

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME OTTANTESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PADOVA

ROMA 1993

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)**VOLUME LXXX****Procura della Repubblica di Padova - requisitoria del Pubblico Ministero Pietro Calogero nel procedimento penale contro Alisa del Re ed altri del 18 maggio 1981**

Imputati	Pag.	3
Imputazioni	»	19

PREMESSA

Parzialità e complementarità delle lotte di Potere operaio, Autonomia operaia organizzata e Brigate rosse. Unitarietà del loro disegno strategico: la guerra civile e l'insurrezione armata contro lo Stato - Sintesi delle prove principali precedenti al 7 aprile 1979 - Posizione centrale del professor Antonio Negri nelle vicende del terrorismo italiano - Insufficienza della concezione tradizionale del terrorismo limitata al solo aspetto militare. Complessità del fenomeno terroristico e coesistenza in esso di autorevoli rappresentanze del mondo della cultura, dell'economia, della finanza, della politica interna e internazionale, ecc. - Necessaria esistenza di un organismo rivoluzionario con funzione di direzione unitaria delle organizzazioni terroristiche operanti in Italia: il Partito informale o invisibile di Mirafiori - Specificità del terrorismo italiano. Suoi principali caratteri	»	107
---	---	-----

Le prove precedenti il 7 aprile**PARTE PRIMA****POTERE OPERAIO: IL PROGRAMMA POLITICO DELL'ILLEGALITÀ E DELLA MILITARIZZAZIONE DI MASSA E DEL PARTITO ARMATO PER L'INSURREZIONE. L'ACCORDO TATTICO-STRATEGICO CON LE BRIGATE ROSSE: SUA PERMANENZA E CONTINUITÀ FINO AI NOSTRI GIORNI****CAPITOLO PRIMO**

Dal 1970 alla vigilia del convegno di Roma
(settembre 1971)

— Dalla spontaneità all'organizzazione delle lotte. Dalla lotta difensiva, rivendicativa, di resistenza alla lotta offensiva, di attacco, per il

(*) Il presente Indice è stato redatto dal P.M. Pietro Calogero, autore della requisitoria a cui si riferisce».

potere - Nascita delle Brigate rosse e prime azioni di lotta armata - Salto politico e organizzativo di Potere operaio: le parole d'ordine dell'appropriazione, della militarizzazione, del Partito armato per l'insurrezione - Il più importante documento politico-programmatico di Potere operaio in questo primo periodo: l'opuscolo «Alle Avanguardie per il Partito» di Antonio Negri (dicembre 1970). Il Partito come organizzazione tecnica d'attacco, come avanguardia della classe, come sua intelligenza collettiva e volontà armata. Il compito fondamentale di Potere operaio: costruire il Partito mettendo in comunicazione «due livelli», quello di massa e quello d'avanguardia (di partito), in modo da determinare una forza d'attacco «complessiva» e «preventiva» - Altri documenti dello stesso periodo: il partito come organizzazione del proletariato per la distruzione dello Stato e con la «strumentazione» necessaria al conseguimento di questo fine: soviet e armata rossa (Negri); il partito come organizzazione militare; il partito come strumento d'attacco contro lo Stato, come Partito dell'Insurrezione (Negri) - Documenti di Potere operaio della prima metà del 1971: identificazione del Partito dell'Insurrezione con il Partito Armato; definizione di quest'ultimo come organo di direzione e di collegamento della lotta di massa (autonomia) e della lotta armata (GAP e BR). Prima apparizione dell'espressione «Direzione strategica». La «Giustizia proletaria» come una delle forme di violenza che può essere esercitata dal Partito; funzione fondamentale del Partito: anticipare e forzare spesso i livelli del movimento, affiancando alla violenza di massa la violenza preordinata e d'avanguardia. Esaltazione delle prime azioni di lotta armata dei GAP e delle BR - Documento di Potere operaio sull'eliminazione fisica dei fascisti e sulla mobilitazione politico-militare necessaria a questo scopo - Documento di Potere operaio sui lavori della Conferenza Operaia di Milano svolta congiuntamente al «Manifesto» nei primi del 1971. Relazione di Magnaghi e interventi di Finzi, Piperno e Marongiu sui «Comitati Politici» come strutture di direzione politico-militare, intermedie fra partito e movimento di massa, sulla guerriglia di fabbrica e sulla difesa armata del quartiere - Documento di Potere operaio sul progetto di costruzione dei «Comitati Politici», fondato sulla generalizzazione dello scontro nelle strade, nelle piazze, nei quartieri - Documento di Potere operaio sulla militarizzazione del movimento: primi tentativi di «risposta» a tale problema individuati nelle azioni dei GAP e delle BR, in particolare nell'assassinio a Genova del portavalori Alessandro Floris. Necessità di lavorare per «spingere in avanti» questa situazione e per «coordinare» e «dirigere» i comportamenti di massa e le iniziative dei gruppi armati - Documento di Potere operaio sulla militarizzazione e sul Partito armato: la «proposta» del Partito come unificazione organica tra le avanguardie della sinistra rivoluzionaria; «portare a Reggio la direzione strategica dell'avanguardia della Mirafiori e organizzare Reggio alla Fiat» - Documento di Potere operaio che attualizza e ripropone come contenuto del programma rivoluzionario un vecchio scritto di Lenin sulla lotta armata e sul «partito combattente»: l'appropriazione di beni e l'uccisione dei nemici scopi essenziali della lotta armata - Documenti di Potere operaio sul «Comitato Politico» di Padova, sulle occupazioni all'Università, sui cortei interni: «stanare i professori» e «metterli con le spalle al muro», creare «momenti di scontro» all'interno dell'Università con la partecipazione del Servizio d'Ordine, usare l'occupazione come strumento di «lavoro» - come momento unificante per valutare la situazione politica, per programmare scadenze, ecc. - ovvero come

strumento di «guerriglia interna» nel quadro del programma complessivo diretto ad organizzare il «proletariato armato» e a promuovere lo scontro con lo Stato - Ciclostilato dal titolo «Potere operaio - Attivo del 12 marzo 1971. Relazione di Negri e Piperno», relativo ad una riunione di dirigenti di Potere operaio svoltasi a Torino con la partecipazione anche del Dalmaviva: definizione di una strategia di «guerriglia» da attuare nelle università e nelle fabbriche; costruzione di una «organizzazione armata di massa» che abbia come riferimento l'«esercito rosso»; la parola d'ordine conclusiva della riunione: «Armare i Comitati Politici» - Documenti di Potere operaio sui caratteri che assume la violenza quando viene esercitata dall'organizzazione rivoluzionaria: essa non ha solo carattere di massa - come nel picchetto, nello scontro con la polizia, nell'autodifesa armata - ma s'identifica anche con una «pratica selettiva. Sa sparare a raffica, e con il tiro di precisione». Necessità di avviare il processo insurrezionale passando dall'autonomia al partito; passare ad un comportamento da partito significa «affiancare alla pratica della violenza di massa la pratica di una violenza preordinata e d'avanguardia», compresa in quest'ultima la «giustizia proletaria» Pag. 125

CAPITOLO SECONDO

Il convegno di Roma (24-26 settembre 1971)

- I principi fondamentali del processo rivoluzionario: dualità di funzioni (otta di massa e lotta armata), rapporto dialettico fra l'una e l'altra, ruolo guida delle avanguardie nel processo di costruzione del partito. Il «rapporto» di Negri ai militanti dell'organizzazione, contenente il programma rivoluzionario caratterizzato dai suddetti principi: costituisce la piattaforma politica del convegno. Il Partito come «capacità di aprire varchi attraverso i quali il proletariato esprima nuove forme di potere politico»; il problema dell'insurrezione come «problema del soviet», del «rapporto tra le masse e il partito», del passaggio dallo «scontro di piazza» alla «dissoluzione delle forze dello Stato, all'esercito rosso» - Mozione dell'Esecutivo Politico di Potere operaio (Negri e altri) al termine dei lavori del convegno: commisurare le modalità e i tempi di crescita dell'organizzazione alla proposta - approvata nel convegno stesso - di costruire il «partito dell'insurrezione» inteso come «formazione organizzata che si propone di dirigere e di armare il movimento di massa», di spingerlo «verso la lotta armata» e allo «scontro diretto contro le istituzioni dello Stato» - Documento riassuntivo dei lavori del convegno, ascrivibile a Negri: il Partito Armato all'ordine del giorno - Altri due documenti sui temi del convegno: le «regole della guerra di classe» sono inscindibilmente due: «Forza di massa, forza militare. Forza di massa del movimento, forza militare dell'organizzazione di partito». Il «lavoro illegale» come direttrice di marcia verso la costruzione del Partito - La relazione introduttiva del convegno di Oreste Scalzone: interventi di Dalmaviva, Vesce, Scalzone, Marongiu, Zagato, Raiteri, Guaragna, Italo Sbrogiò, Magnaghi, Pardi detto «Pancho», Pace, Finzi, Piperno e intervento conclusivo di Negri - Documento di Potere operaio, ascrivibile a Negri, che sintetizza le principali tematiche e proposte elaborate dai dirigenti dell'organizzazione fino al convegno di Roma, inserito fra i «materiali per la formazione quadri» » 167

CAPITOLO TERZO

Fra il convegno di Roma e il convegno di Rosolina:
l'accordo tattico-strategico con le BR e le principali
conferme della sua permanenza fino ad oggi

- Generalità sui fatti salienti di questo periodo: superamento del livello dell'autonomia; inizio di militarizzazione del movimento; dialettica fra lotta di massa e lotta armata, avvio del processo costitutivo del Partito armato. L'assunzione del terrorismo a momento essenziale e inscindibile della lotta armata e dell'insurrezione contro lo Stato: il programma di Potere operaio (Negri, Piperno e altri) diretto a «unire il terrore al movimento di massa» con specifico riferimento alle lotte negli stabilimenti Fiat di Torino nell'autunno-inverno 1972-1973. L'adesione delle BR a questo programma nel gennaio 1973 e il conseguente accordo tattico-strategico con Potere operaio segnano la nascita del Partito armato in Italia. Precedente tentativo di Potere operaio (Piperno) di formare il Partito armato con i GAP di Feltrinelli. Creazione, ad opera principalmente del Negri, delle «Basi rosse» come struttura di direzione politico-militare delle articolazioni di massa del movimento e, al tempo stesso, di collegamento (mediazione) di queste con i gruppi armati: le «Basi rosse» come «basi di appoggio politico-militare» (Negri), da cui i gruppi armati muovono per sferrare l'attacco al nemico di classe. Caratteristiche bipolari del progetto insurrezionale di Potere operaio, fondato sull'articolazione dialettica della lotta armata e della lotta di massa - Documenti di Potere operaio sul sequestro di Idalgo Macchiarini avvenuto a Milano il 3 marzo 1972 ad opera delle BR: il sequestro è non solo commentato favorevolmente ma esplicitamente assunto come esemplificazione pratica di un aspetto essenziale del programma politico-militare di Potere operaio «Processare e condannare i funzionari dei padroni»: i rapimenti, i sequestri, gli atti di giustizia proletaria diventano parte integrante del progetto rivoluzionario di quest'ultima organizzazione, che - sotto questo profilo - s'identifica totalmente con quello delle BR - Documenti di Potere operaio su azioni di lotta armata collegate al movimento di massa: attentati del «Commando Dante Di Nanni», del «Fronte Armato Rivoluzionario Operaio» (FARO), delle BR nel periodo compreso fra il 3 marzo e il 26 novembre 1972. Descrizione di tali azioni con evidente valore esemplificativo e simbolico. «Intervista» delle BR pubblicata sul n. 44 di «Potere operaio del lunedì» dell'11 marzo 1973: rinvio - Documenti di Potere operaio che assumono fra gli elementi di programma la soppressione fisica di coloro che svolgono funzioni dirette o indirette di comando, di controllo, di repressione. Importanza e attualità del tema con riferimento al programma di «colpire» i magistrati, i capi del personale in fabbrica, i commissari di polizia, gli ufficiali dei corpi militari, i funzionari direttivi dell'apparato burocratico dello Stato, fino ai ministri e ai generali: tutti costoro «occorre stroncare con il terrore rivoluzionario». «Il terrore deve fondersi con il movimento di massa». «I proletari seguono la regola: castiga uno, educane cento» - Documenti di Potere operaio su «Comunismo e Terrorismo». Il «terrore rosso» come elemento di «discriminazione tra rivoluzionari ed opportunisti socialdemocratici». Necessità del ricorso al terrorismo e alla lotta armata e del loro collegamento con la lotta di massa per la realizzazione della strategia insurrezionale. Esempificazioni: il terrorismo della RAF e dell'IRA; scritti di Lenin e di Trotsky: «il

terrore rosso non può essere distinto dall'insurrezione armata, di cui rappresenta un indispensabile aspetto» - Documento della «Commissione Medi di Potere operaio» di Padova, che giustifica il ricorso al «terrorismo», alla «lotta clandestina» e alle «azioni di commandos» (come quella eseguita dal «commando Dante Di Nanni»), purché «siano legati a reali livelli di lotta di classe e siano capaci di tirare la lotta di classe». Documenti relativi al convegno dei quadri dirigenti di Potere operaio tenutosi a Firenze dal 1° al 3 giugno 1972 (fra i partecipanti: Negri, Piperno, Giorgio Moroni, Scalzone, Vesce, Pace, Pancino, Magnaghi, Finzi, Gambino, Marongiu, Galzigna, Guaragna, Verità, Daghini, Piro, Ettore Gasparini, Paolo Mander, ecc.). Le relazioni introduttive di Negri e Piperno: precisano il programma dell'organizzazione con riferimento alle lotte d'autunno per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, particolarmente alla Fiat di Torino, e fondano il detto programma sulla necessità di «unire il terrore al movimento di massa», di «ancorare la lotta armata alla lotta politica», in quanto nello scontro di potere con lo Stato «le due cose sono inscindibili». In particolare - annuncia il Negri - «i contratti sono un primo tentativo di provare il progetto di partito», di collegare la lotta armata alla lotta di massa. E il Piperno, dal canto suo, sostiene: «Quello che lo Stato teme è l'unione terrore-lotta di classe... All'autunno si va preparati a questo». Entrambi propongono, infine, l'«occupazione della fabbrica» come forma di lotta adeguata «rispetto ai contratti» - Ancora sul convegno di Firenze: svolta nella linea politica di Potere operaio, i cui dirigenti programmano specificamente il «salto» al Partito (armato) in concomitanza con la scadenza autunnale dei contratti. Le relazioni di Negri e Piperno contengono non un programma generico ma un programma immediatamente operativo, penalmente rilevante, che trova integrale attuazione nel cumulo di lotta armata (gestita in grande prevalenza dalle BR e culminante nel sequestro Labate) e di lotta di massa (gestita dagli organismi autonomi di fabbrica e culminante nell'occupazione delle fabbrica di Mirafiori), che accompagna la vertenza contrattuale negli stabilimenti Fiat dall'autunno 1972 al marzo 1973. Alla specificità del programma si aggiunge la specificità dell'organizzazione militare cui si rivolge Potere operaio: infatti, programmando il «salto» al Partito, i dirigenti di Potere operaio, puntano a collegarsi specificamente con le BR «Il problema fondamentale» - sostiene il Negri - «consiste nel costruire e articolare due precise istanze organizzative: le Basi Rosse del potere operaio e proletario e le BR dell'attacco operaio e proletario». Le «Basi Rosse» come mediazioni organizzative fra il movimento di massa e gli organismi d'attacco - Il Negri insiste sulla politica del «confronto» con le BR pubblicando nello stesso periodo un fondamentale documento intitolato «Proletari, è la guerra di classe!», che può considerarsi una piattaforma di programma e di lavoro comune proposta alle BR. L'essenza della proposta: costruzione di un'organizzazione in cui la violenza preordinata di partito e la violenza di massa del movimento vanno a comporre un progetto complessivo di militarizzazione, con la mediazione di strutture di potere proletario (Basi Rosse), nella prospettiva della guerra civile rivoluzionaria; superamento - in questa nuova concezione - tanto del modello organizzativo accolto dalle BR dalle origini, in cui il partito si costruisce per aggregazione delle masse attorno ai primi nuclei di resistenza armata, la lotta militare rimane l'unica forma di lotta e la clandestinità tronca ogni contatto con l'azione politica; quanto del modello terzinternazionalista, in cui domina il dualismo fra partito legale e braccio armato ed è netta la separazione fra compiti politici e compiti militari. La costruzione della nuova organizzazione, il superamento della

«dicotomia fra partito e fucile» sono all'ordine del giorno: Potere operaio si dichiara pronto ad unire la propria organizzazione di massa a quella militare delle BR - Caratteri e conseguenze della concezione del processo rivoluzionario propria del Negri: a) la lotta armata non può essere disgiunta dalla lotta di massa e non può essere esercitata che all'interno dell'autonomia operaia; b) la lotta armata non può essere legata ad un punto di vista difensivo nè costituire soltanto una forma di «autodifesa», di «risposta alla repressione» e allo «sfruttamento»; c) la moderna rivoluzione operaia e proletaria è diretta contro il capitalismo *tout court*, anzi contro il livello più alto di organizzazione del capitale, e la sua legittimazione politica non dev'essere perciò cercata nella necessità di lottare, per esempio, contro la subordinazione alla logica dell'imperialismo o la pretesa «fascistizzazione» dello Stato. Applicazione dei suesposti criteri nell'analisi di alcuni recenti episodi di lotta armata e della pratica combattente dei GAP e delle BR. In particolare: analisi di recenti rapimenti di dirigenti e tecnici industriali in Italia e all'estero, fra cui quello di Idalgo Macchiarini. Queste azioni - sostiene il Negri - «sono ancora legate a un punto di vista difensivo»: per esempio, il sequestro Macchiarini costituisce una «risposta alla repressione antioperaia». Necessità di riconnettere l'azione militare delle avanguardie con i contenuti più avanzati della lotta di massa, con il programma «comunista» di colpire il capitalismo in quanto tale e non per il suo carattere repressivo - Critica dei GAP in quanto la loro pratica combattente è scollegata dal movimento di massa, non già perchè hanno posto il problema della costruzione di nuclei d'organizzazione politico-militare. Gli operai, i proletari - osserva il Negri - «non si spaventano di fronte alla proposta di usare un mitra o una pistola»; «non c'è alcuna fuga in avanti nella scelta di prendere il fucile» - Critica delle BR in quanto hanno fatto dell'agire clandestino l'unico modo di lottare contro il sistema e non invece il mezzo per aprire al lavoro politico di massa la strada del potere. Critica delle BR perchè lottano contro la «fascistizzazione» dello Stato, mentre il problema non è difendersi dal fascismo. In definitiva - conclude il Negri - la lotta armata portata avanti dalle BR non è l'unica possibilità di colpire il nemico: vi è anche la lotta di massa che in questi anni ha colpito il nemico in mille modi; si tratta quindi di «tirare le fila di tutto questo» e di dare uno sbocco unitario allo scontro di classe in atto - Il dissenso del Negri dalle BR non tocca il fondamentale contenuto rivoluzionario della loro pratica combattente, cioè la riconosciuta necessità del ricorso alla lotta armata, ma riguarda unicamente l'ampiezza e il significato da dare a questo strumento d'attacco. Questo dissenso resterà anche dopo il collegamento di BR e Potere operaio. Riferisce il Fioroni dopo il 7 aprile, accennando al colloquio Negri-Curcio a Bellagio nel luglio 1974: di contro al Negri, che sosteneva la necessità di spostare il tiro dai fascisti alla «socialdemocrazia», nella quale identificava sostanzialmente il PCI, e di costruire tutto «fuori e contro il PCI», il Curcio rifiutava l'equazione «socialdemocrazia=PCI» e sosteneva invece la necessità di recuperare alla causa rivoluzionaria una parte dei quadri di quel partito, eventualmente determinandone una «spaccatura verticale». Evoluzione delle BR secondo la linea tracciata dal Negri e sbocco nei fatti di via Fani - Ancora «sulla identificazione del PCI con la «socialdemocrazia» ad opera del Negri: attrazione di entrambi in una «nuova figura dello Stato» chiamata «Stato delle Multinazionali», assoggettata all'«Imperialismo» USA (documento «Tesi sulla crisi» del 1° febbraio 1974). Nasce, per effetto della riflessione originale del Negri, la figura scientifica dello «Stato Imperialista delle Multinazionali» (SIM), che le BR impiegheranno per la prima

volta nella Risoluzione della Direzione Strategica dell'aprile 1975 - Nella parte centrale del documento qui in esame, il Negri sviluppa e approfondisce la costruzione teorica delle «Basi Rosse», da lui giudicate essenziali al processo di costruzione della «guerra civile rivoluzionaria», unitamente al Partito e agli organismi d'attacco. «Come sempre nei momenti decisivi» - osserva il Negri - «partito, soviet, armate rosse diventano articolazioni di un unico problema» (cioè, rispettivamente: Partito armato, Basi rosse, BR). Sono queste le componenti indispensabili alla costruzione di un'organizzazione politico-militare che sia in grado di anticipare e promuovere i comportamenti di massa del movimento e di far compiere a questo «salti in avanti determinati» - Concetti di «Guerra civile» e di «Insurrezione», di «Guerra di movimento» e di «Guerra civile guerreggiata», di «Guerra di lunga durata», di «Guerra civile striscinate», di «Guerra civile dispiegata»: uso di questi termini e coincidenza di significato in documenti BR e di Autonomia (Negri) - Documenti di Potere operaio che insistono sulla necessità della lotta armata e del suo collegamento con la lotta di massa: «lo Stato capitalistico va distrutto molecolarmente» e ciò non può avvenire che «con la lotta politico-militare delle masse e delle avanguardie». «I GAP, le BR, il FARO ecc. esprimono l'esigenza dei proletari di porre sul terreno della lotta armata il loro bisogno di liberazione, di potere politico». «Il terrore rosso» come «legittima forma di autodifesa proletaria» - Altri documenti di Potere operaio che trattano i temi suaccennati con particolare riferimento alle lotte alla Fiat dei primi mesi del 1973 e all'incombente minaccia del «terrorismo nero», cui va contrapposto il «terrorismo rosso» - Nozione ristretta di «terrorismo» in alcuni documenti di Potere operaio: terroristiche sono considerate soltanto le azioni militari isolate dalle masse. Uso analogo in alcuni documenti del Negri, dove peraltro si ribadisce che «l'azione d'attacco talora può e deve essere di terrore rosso» - Generalità su tre fondamentali documenti che vedono la luce nel gennaio-marzo 1973: il primo, redatto nella forma dell'«intervista», opera delle BR; il secondo («Tesi sull'Europa») e il terzo («BR - Discussione tra i compagni») scritti dal Negri o quanto meno con il suo determinante contributo. Cenni sul «Coordinamento Internazionale» di Zurigo e sull'«Ufficio Internazionale» di Potere operaio: rispettivi componenti. L'organo di stampa del «Coordinamento»: «Klassenkämpfe - Materialien zur intervention» - Il documento «Tesi sull'Europa» - Il documento che sancisce l'accordo tattico-strategico fra Potere operaio e BR: l'«intervista» delle BR pubblicata in opuscolo ciclostilato nel gennaio 1973 e sul n. 44 di «Potere operaio del lunedì» il successivo 11 marzo. Formazione del primo nucleo di quella «organizzazione complessiva» che nella Risoluzione della Direzione strategica del febbraio 1978 sarà chiamata «MRPO» (Movimento di Resistenza Proletario Offensivo). Analisi della sigla: primo uso delle sue componenti in alcuni documenti di Potere operaio, di cui alcuni scritti dal Negri. Testo integrale dell'«intervista» - Il documento di Negri dal titolo «BR - Discussione tra i compagni» del 25 marzo 1973. Prima conferma dell'accordo Potere operaio-BR. Testo integrale delle due parti del documento - Altri documenti di Potere operaio e di Autonomia operaia organizzata successivi al gennaio 1973, che confermano l'accordo tattico-strategico raggiunto con le BR. Continuità e permanenza dell'accordo fino ad oggi.

- A) Speciale di Potere operaio sulle lotte Fiat
- B) Potere operaio del lunedì n. 49 del 22 aprile 1973
- C) Alcuni scritti di Negri sul Partito di Mirafiori (aprile-maggio 1973)
- D) Documento di Potere operaio sul sequestro BR di Michele Mincuzzi (luglio 1973)

- E) Documento sulle lotte alla Fiat: «Controinformazione» N.O. ottobre 1973
 - F) Documento di Potere operaio sul sequestro BR di Ettore Amerio (dicembre 1973)
 - G) Documento della Redazione di «Controinformazione» sul sequestro Amerio («Controinformazione» n. 1/2, febbraio-marzo 1974)
 - H) Opuscolo intitolato «Materiale per la discussione su: la crisi, la direzione operaia, la militarizzazione» (gennaio-marzo 1974)
 - I) La rivista «Klassenkämpfe» sulle BR (gennaio-luglio 1974)
 - L) Documento intitolato «Tesi sulla crisi» (febbraio 1974)
 - M) Altri documenti della Redazione di «Controinformazione» sulle BR (luglio-novembre 1974)
 - N) Documento dattiloscritto contenente una «Proposta di lavoro» per la struttura militare occulta dell'Autonomia operaia organizzata diretta dal Negri (maggio-giugno 1974)
 - O) Documenti del 1975
 - P) Documenti che propongono di organizzare lo scontro armato con lo Stato per bloccare l'attuazione del «compromesso storico», di estendere e approfondire la dialettica fra i «Cento Fiori» armati dell'Autonomia e fra questa e le BR, di comporre queste forze nella sintesi del movimento armato dell'autonomia (marzo-ottobre 1976). Il dopo Moro
 - Q) Documento dattiloscritto intitolato «Situazione dell'autonomia e fase politica» (prima metà 1977)
 - R) Documento dattiloscritto intitolato «Tesi Operaie sulla lotta e sull'organizzazione - Autonomia operaia organizzata» (prima metà 1977)
 - S) Documento dattiloscritto intitolato «Prateria in fiamme - Bollettino Internazionale» (1977)
 - T) Documento intitolato «Sulla Linea di Combattimento» (febbraio 1979)
- Rassegna dei principali documenti delle BR successivi all'Intervista del gennaio 1973. Conferma dell'accordo tattico-strategico raggiunto da tale organizzazione con Potere operaio e con le principali forze organizzate dell'area dell'autonomia. Esistenza di una struttura di direzione unitaria delle anzidette organizzazioni chiamata Partito Armato o Partito Combattente.

PREMESSA

- A) Documento politico delle BR diffuso assieme al comunicato di rivendicazione del rapimento di Bruno Labate (Torino 12 febbraio 1973)
- B) Volantino BR rivendicante il rapimento di Michele Mincuzzi (Milano 28 giugno 1973)
- C) Volantino BR rivendicante l'incendio dell'autovettura di Walter Rosso (Torino 19 luglio 1973)
- D) Volantino delle BR rivendicante il rapimento di Ettore Amerio (Torino 10 dicembre 1973)
- E) Documento politico delle BR intitolato «La crisi è lo strumento usato dalla reazione per battere la classe operaia», diffuso assieme al volantino rivendicante il rapimento di Ettore Amerio (dicembre 1973)
- F) Documento delle BR intitolato «Organizzazione» (sequestrato nella base delle BR in località Colombaia di Arcello, presso Pianello Val Tidone, nel giugno 1974)
- G) Documento delle BR intitolato «Alcune questioni per la discussione sull'organizzazione» (sequestrato nella base BR di Piacenza nell'ottobre 1974)

- H) Documento dattiloscritto intitolato «Pippo o della lucida follia» contenente un pro-memoria (messaggio) indirizzato da un componente delle BR ad un altro componente dell'organizzazione (sequestrato nella base delle BR di Robbiano Mediglia nell'ottobre 1974)
- I) Risoluzione della Direzione strategica delle BR (aprile 1975)
- L) Risoluzione della Direzione strategica delle BR (febbraio 1978)
- M) Documento delle BR intitolato «Marzo '79 - Campagna di Primavera: Cattura, Processo, Esecuzione del Presidente della DC Aldo Moro»
- N) Risoluzione della Direzione strategica delle BR (ottobre 1980)
- O) Documento delle BR intitolato «Battere l'opportunismo liquidazionista e l'ideologia della sconfitta. Rifiutare il frazionismo antipartito. Fare chiarezza sulla linea delle BR. Unire i comunisti nel Partito Combattente» (dicembre 1980) » 220

CAPITOLO QUARTO

Il convegno di Rosolina (31 maggio-3 giugno 1973). Il dissidio fra Negri e Piperno e la scissione di Potere operaio. La testimonianza di Antonio Romito

- Il Convegno di Rosolina (IV Conferenza Nazionale di organizzazione di Potere operaio) - La testimonianza di Antonio Romito Pag. 614

**PROCURA
DELLA REPUBBLICA DI PADOVA**

**REQUISITORIA DEL P.M. PIETRO CALOGERO
NEL PROCEDIMENTO PENALE
CONTRO ALISA DEL RE ED ALTRI**

IMPUTATI
E
IMPUTAZIONI

2

- 2 -

- I M P U T A T I -

- 3 - 3

- 1) DEL RE Alisa - nata a Malcesine (VR) il 14/4/1943, res. a Padova, Via Siracusa n.2.
- 2) GALLIMBERTI Ivo - nato a Padova il 1/6/1943, res. a Padova, Via Altinate n.122 int.4 di fatto dom. a Padova, Via Scalcerle n.6 c/o Conti Luisa.
- 3) DI ROCCO Carmela - nata a Lussimpiccolo il 15/5/1942, res. a Padova, Via Rosmini n.13.
- 4) TRAMONTE Massimo, nato a Pisa il 20/4/1946, res. a Lozzo Atestino, Via Pergolette n.10/A.
- 5) BENVEGNI Paolo - nato a Cessalto il 18/3/1952, res. a Padova, Via Algarotti n.18/2.
- 6) STURARO Marzio - nato a Rovigo il 17/8/1948, res. a Rovigo, Via Pascoli n.32.
- ~~7) SERAFINI Alessandro - nato a Venezia il 8/2/1942, res. a Padova, Via Barbarigo n.80.~~
- 8) BIANCHINI Guido - nato a Verona il 14/9/1926, res. a Ferrara, Via Bartolino da Novara n.22 - dom. a Padova, Via Gabelli n.112.
- 9) DESPALI Pietro - nato a Zara il 28/6/1953, res. a Padova, Via Cantele nr. 3
- LATITANTE -
- 10) BOETTO Gianni - nato a Monselice il 3/12/1951 - res. a Monselice, Via S.Giacomo
- LATITANTE -
- 11) LO PICCOLO Francesco, nato a Fonte il 10/8/1950, res. a Padova, Via Barbarigo n.89.
- 12) ANDREOSE Gianni - nato a Baone il 19/9/1946, res. a Este, Via Dogana Vecchia n.7.

~~G.4.~~ - 4

- 13) BUCCO Barbara - nata a Padova il 19/9/1955, dom.
a Padova, Via Makallé n.8.
- 14) MOLINARI Maurizio - nato a Padova il 18/7/1954, res.
a Padova, Via S. Pietro n.18.
- 15) CONTI Raffaele - nato a Padova il 19/8/1952, res.
a Padova, Via Annibale da Bassano n.8.
- 16) RUSSO Casimiro - nato a Napoli il 14/12/1951 - res.
a Padova, Via Delle Melette n.1/bis.
- 17) SPARELLO Lorenzo - nato a Monselice il 24/7/1954,
res. a Monselice, Via Raffaello n.5/5.
- 18) BOETTO Rodolfo - nato a Monselice il 24/7/1954, res.
a Monselice, Via Raffaello n.5/5.
- 19) SCOTTI Susanna - nata a Padova il 6/12/1955, res. a
Padova, Via Albania n.3.
- 20) ZAGATO Fabio - nato a Monselice l'11/11/1948, res.
a Monselice, Via Calchera nr.5.
- 21) DESPALI Giacomo - nato a Zara il 26/1/1951 - res. a
Padova, Via Cantele n.39.
- 22) MIONI Luciano - nato a Padova il 13/12/1952, res. a
Padova, Via G.B. Bissoni n.6.
- 23) SORMONTA Fabrizio - nato a Padova il 3/12/1948, res.
a Padova, Via Savelli n.7, con dom. in Padova, Via Bel-
ludi n.29
- LATITANTE -
- 24) FERRI Gianfranco - nato a Padova il 12/3/1953, res.
a Padova, Via G. Galilei nr.43.

75 - 5

- 25) BERTAGGIA Gianfranco, nato a Chioggia il 5/4/1956,
res. a Padova, Via Annibale da Bassano n.9.
- 26) LIVERANI Antonio, nato a Castel Bolognese il 13/10/1944,
ivi residente, Via Marconi n.16, dom. a Padova, Via Mon-
tello n.27
- DETENUTO PER ALTRA CAUSA -
- 27) DALLA COSTA Maria Rosa - nata a Treviso il 28/4/1943,
res. a Padova, Via Cristofori nr.35.
- 28) GAMBINO Ferruccio - nato a Castelnuovo Cancea il
21/9/1941, res. a Padova, Via Bernardi .
- 29) GASPERINI Ettore - nato a Treviso il 4/7/1950, res. a
Treviso, Via della Repubblica n.234.
- 30) PIZZATI Alberto - nato a Padova il 14/2/1946, res. a
Padova, Via Filiasi n.8.
- ~~31) POZZAN Carlo Alberto - nato a Valli del Pasubio il
6/10/1952, res. a Schio, Via Manfron n.8.~~
- 32) TESSITORE Romano, nato a Marcianise il 22/11/1955, res.
a Marcianise, Via Verdi n.74
- LATITANTE -
- 33) GIRARDI Giuseppe - nato a Conco il 16/4/1953, res. a
Thiene, Via Sette Comuni n.3.
- 34) TISATO Roberto - nato a Torrebelvicino il 19/7/1952,
res. a Schio, Via Toaldi n.73.
- 35) GALEOTTO Alberto, nato a Vicenza il 29/8/1949, res.
a Vicenza, Via Mantoni n.28.
- 36) DAL PRA' Lucia - nata a Chiuppano il 10/1/1958, dom.
a Chiuppano, Via Dante n.11.

- 6 - 6

- 37) DAL PRA' Tiziana - nata a Chiuppano il 24/5/1957,
res. a Chiuppano, Via Roma n.40.
- 38) DAL PRA' Ferdinando - nato a Thiene l'11/5/1958, res.
a Marano Vicentino, Via Capitello di Sotto n.43.
- 39) SBALCHIERO Paola - nata a Thiene l'11/11/1961, res.
a Sarcedo, Via Roma n. 15.
- 40) DANI Bruno - nato a Thiene il 5/5/1949, res. a Thiene,
Via Marconi n.75.
- 41) SEGALLIA Roberto - nato a Thiene il 9/10/1956, res. a
Chiuppano, Via Garibaldi n.21.
- 42) TURCATO Adriano - nato a Thiene il 29/9/1957, res. a
Carré, Via Cerella n.4.
- ~~43) ZORDAN Francesco - nato a Gogollo del Cengio il 6/2/1955,
res. a Gogollo del Cengio, Via Centro n.35.~~
- 44) CHIARO Corrado - nato a Padova il 26/11/1955, res. a
Padova, Via G.da Cavino n.5.
- 45) SINICO Maria Chiara - nata a Montecchio Maggiore il
23/5/1957, res. a Montecchio Maggiore, Via Circonval-
lazione n.2/A.
- 46) ZUCCATO Alessandro - nato a Chiuppano il 23/10/1948,
res. a Chiuppano, Via Dante n.40.
- 47) BRUSCHI Liana - nata ad Alessandria il 7/8/1955, res.
a Vicenza, Via Uso di Mare n.5. - LATITANTE -
- 48) STELLA Alessandro - nato ad Asolo il 19/2/1956, res. a
Vicenza, Via Piccoli n.39 - LATITANTE -

- 7 - 7

- 49) LAURICELLA Francesco - nato a Ponte di Mossa il 17/3/1947, res. a Vicenza, Via Fascina n.10
- LATITANTE -
- 50) MONETA Rossella - nata a Vicenza il 16/6/1951, res. a Vicenza, Via Fascina n.10.
- LATITANTE -
- 51) TAGLIAPIETRA Donato - nato a Calvene il 24/11/1954 res. a Calvene.
- 52) ZUCCATO Giustiniano - nato a Chiuppano il 21/4/1957, res. a Chiuppano, Via Dante n.14
- LATITANTE -
- 53) DALLE CARBONARE Mirko - nato a Chiuppano il 29/1/1956, res. a Chiuppano, Via Colere n.10
- LATITANTE -
- 54) ZORZI Alberto - nato a S.Giustina in Colle il 10/3/1958, res. a S.Giorgio delle Pertiche, Via Marinei n.7.
-
- 55) BOSCAROLO Diego - nato a Bagnoli di Sopra il 26/4/1954, res. a Bagnoli di Sopra, Via C.Colombo, 3.
- 56) ROSSI Augusto - nato a Padova il 5/1/1956, res. a Padova, Via Avellino n.6.
- 57) RIGAMO Marco - nato a Padova il 6/6/1952, res. a Padova, Via dei Gatari n.12.
- 58) SCAPOLO Massimo - nato a Padova il 2/1/1959, res. a Padova, Via Zanchi n.36.
- 59) GRASSETTO Enrico - nato a Padova, il 29/7/1956, res. a Padova, Via Boito n.23.
- 60) SARCINELLI Sergio - nato a Conegliano Veneto il 13/6/48, res. a Conegliano Veneto, Via Laudes n.49.

8. - 8

- 61) NAZARI Marina - nata a Padova il 2/9/1948, res. a Padova, Via Bergamo n.12, ivi dom. Via Monte Sabotino n.17.
- 62) MAZZACURATI Giovannella - nata a Padova il 6/4/1959, res. a Padova, Via S.Lucia n.51.
- 63) OMETTO Lorena, nata a Camisano Vicentino il 18/1/58, res. a Vicenza, Via Camisano n.13.
- 64) ZOCCALI Cecilia - nata a Reggio Calabria il 22/11/56, dom. a Padova, presso lo studio dell'avv. Panagia, Via Risorgimento n.8.
- 65) ZANDONELLA SARINUTO Donatella - nata a Villa S. Giovanni il 19/9/1960, res. a Padova, fraz. Ponte di Brenta, Via Chilesotti n.12.
- 66) CAPUZZO Marco - nato a Padova il 18/12/1954, res. a Padova, Via M. Zoppo n.16/ter.
-
- 67) ULARGIU Roberto - nato a Guspini il 27/2/1952, res. a Cagliari, Via P.Alberti n.9, di fatto dom. in Padova, Via De Cristoforis n.7.
- 68) PEROZZO Giuseppe - nato a Padova, il 25/5/1954, res. a Padova, Via Mascheroni n.5.
- 69) CREMA Tiziano, nato a Saletto il 10/5/1956, res. a Padova, Via Fasolato n.12.
- 70) NESE Andrea, nato a Rovigo il 24/4/1961, res. a Rovigo, Via Machiavelli n.16.
- 71) MIGNONE CORTE Miriam - nata a Udine il 30/1/1955, res. a Padova, Via Bono da Ferrara n.5

- DECEDUTA -

- 9 - 9

- 72) MIGNONE Andrea - nato a Ravenna il 16/7/1952,
res. a Padova, Via Bono da Ferrara n.5.
- 73) LATINO Claudio - nato a Mantova, il 30/10/1957,
res. ad Albignasego, Via Asiago n.4
- LATITANTE -
- 74) GRECO Pietro Maria - nato a Melito Porto Salvo
il 4/3/1947, res. a Padova, Via Dell'Arco n.24
- LATITANTE -
- 75) MARCATO Ulisse - nato a Padova il 6/7/1955, res.
a Padova, Via Lister n.16.
- LATITANTE -
- 76) CECCATO Francesco - nato a Padova, il 23/12/1953,
res. a Padova, Via Perin n.27
- LATITANTE -
- 77) LO PICCOLO Diego - nato a Bassano del Grappa il
18/5/1952, res. a Padova, Piazza Castello n.2.
- LATITANTE -
- 78) LAURIOLA Michela - nata a S. Severo il 4/2/1954,
res. a S. Severo, Via Della Costituzione n.3, di
fatto dom. a Padova, Vicolo Castel Fidardo, 30.
- LATITANTE -
- 79) PAROLO Antonio - nato a Este il 21/3/1955, res.
a Ponso, Via Roma n.14.
- 80) ZAMBON Giuseppe - nato a Budoia il 20/3/1951, res.
a Padova, Via Lippi n.4/22.
- 81) BOSCAROLO Giorgio - nato a Bagnoli di Sopra il
26/4/1954, res. a Bagnoli di Sopra, Via Colombo n.3.
- LATITANTE -
- 82) RAGNO Roberto - nato a Padova l'1/1/1956, res.
a Padova, Via Furlanetto n.13.
- 83) LOVO Vincenzo, nato a Padova il 28/12/1953, res. a
Padova, Via Makallé n.95.

- 10 - 10

- 84) GASPARINI William - nato a Toronto (Canada) il 21/9/1957, res. a Mira, Piazza Vecchia n.19.
- 85) MONTAGNER Sandro - nato a Jesolo il 28/10/1951, res. a Jesolo, Via Colombo n.2/3.
- 86) SABALICH Giuseppe - nato a Pordenone il 21/10/1949, res. a Padova, Corso Milano n.119.
- 87) LEVI MINZI Carlo - nato ad Asmara il 6/8/1952 - res. a Padova, Via Panzago n.2.
- 88) SOAVE Bruno - nato a Bovolone il 20/4/1954, res. a Verona, Via P. Caliarì n.6.
- 89) MASIERO Pia - nata a Padova il 8/7/1957, res. a Padova, Via Arbe n.8.
- ~~90) TOSON Marilena - nata a Padova il 6/6/1959, res. a Padova, Via Pater n.4.~~
- 91) TONELLO Gianni - nato a S. Giorgio delle Pertiche il 9/12/1957, res. a S. Giorgio delle Pertiche, Via Kenedy n.9.
- 92) RIGONI Fiorella, nata a Camposampiero il 7/1/1957, res. a Loreggia, Via Malfattini n.15.
- 93) PASTORELLO Claudio, nato a Padova il 14/4/1954, res. a Vicenza, Via Astichello n.171.
- 94) BATTISTIN Bruno - nato a Voghera il 26/12/1956, res. a Padova, Via Goito n.56/6.
- 95) PAGLIARI Gioacchino - nato a Bressanone il 5/12/1954, res. a Padova, Via Bojardi n.20.

- 11 - 11

- 96) BRESOLIN Tiziano - nato a Villa S.Giovanni il 6/4/1958, res. a Padova, Via Newton n.28.
- 97) BELTRAMINI Laura - nata a Thiene il 10/11/1957, res. a Vicenza, Via Chinotto n.33.
- 98) BRAGATO Lucia - nata a Jesolo il 26/5/1953, res. a Jesolo, Via Borgo S.Giovanni n.6.
- 99) CANTU' Caludio, nato il 23/4/1956, dom. a Padova, Via Galvani n.6 c/o Fulvia Busetтини.
- 100) ERVAS Elvira - nata a Salò il 12/3/1956, res. a Padova, Via Giordano Bruno n.48.
- 101) CERICA Claudio - nato a Roma il 9/11/1954, res. a Mestre, Via Roma n.49/7.
- ~~102) BURATIN Gianni - nato a Cartura il 25/12/1956, res. a Conselve, Via Padova n.63.~~
- 103) ZURCO Alberto - nato a Udine il 17/1/1956, res. a Udine, Via Latisana n.40.
- 104) LAZZARATTO Maurizio - nato il 13/1/1955, res. a Meduna di Livenza, Via Garibaldi n.88/D.
- 105) D'ORSI Antonio - nato il 30/1/1955 -dom. a Padova, Via S.Francesco n.109
- IRREPERIBILE -
- 106) ANGERER Leonhard - nato a Terzano il 7/11/1953, res. a Bressanone, Via Castellano n.53.
- 107) FILIPPI Pietro - nato a Padova il 12/9/1954; res. a Padova, Via Monte Versa n.11.

r 12 - 12

- 108) PONCHIA Enrico - nato a Padova il 23/5/1955, res. a Padova, Via S. Giacomelli n.6/A.
- 109) BONONI Paolo - nato a Fratta Polesine il 6/11/1954, dom. a Padova, Via Savonarola n.157.
- 110) FORESE Luciano - nato a Camposanmartino il 6/1/1957, res. a Padova, Via S. Rosa n.54.
- 111) ROSSI Paola - nata a Padova il 27/8/1960, res. a Padova, Via Avellino n.6.
- 112) LOVO Maurizio - nato a Padova il 2/5/1958, res. a Padova, Via Bernardi n.32.
- 113) DE ALTIN Ulisse - nato a Padova l'8/3/1957, res. a Padova, Via Mosca nr. 1.
- ~~114) RUGGERO Diego - nato a Padova l'1/7/1956, res. a Padova, Via Sannazzaro n.6.~~
- 115) ROMARO Aldo - nato a Padova il 19/4/1958, res. a Padova, Via Umberto I° n.13.
- 116) PRESOTTO Mauro - nato a Padova il 24/8/1959, res. a Saonara, Via Genova n.5.
- 117) DI MARINO Diego - nato a Mezzalombardo il 29/11/60, res. a Padova, Via Castelfranco n.2.
- 118) BISELLO Riccardo - nato a Pieve di Cadore il 21/7/1958 res. a Padova, Via Rovigo n.25.
- 119) CAVALLINA Gianni - nato a Bressanone il 15/7/1952, res. a Verona, Via Beltrame n.6.

- 13 - 13

- 120) MIGNOLI Luciano - nato a Valdagno il 23/6/1952,
res. a Bassano del Grappa, Via della Pace n.14.
- 121) MARTELLA Sergio - nato a Magione l'1/10/1956, res.
a Lecce, Via Palma n.67.
- 122) REPETTO Edoardo - nato a Genova il 20/12/1961,
dom. a Ponte di Brenta, Via D.Lago n.11.
- 123) SCAPOLO Giancarlo - nato a Padova il 5/10/1960, res.
a Padova, Via Zanchi n.36.
- 124) COSULICH Adriana - nata a Brunico il 5/1/1964,
res. a Padova, Via Tommasini n.7.
- 125) FEBBRAIO Francesco - nato a Cosenza il 5/3/1954,
res. a Cosenza, Via Asmara n.10.
- ~~126) MARINONI Stefania, nata a Voghera il 26/12/1956,
res. a Padova, Via Goito n.56/6.~~
- 127) CESARO Rodolfo - nato a Padova il 25/4/1955, res. a
Padova, Via Chiesanuova n.128.
- 128) BORTOLI Lorenzo - DECEDUTO -
- 129) GRAZIANI Alberto - DECEDUTO -
- 130) BERNA Maria ANTONIETTA - DECEDUTA -
- 131) DAL SANTO Angelo - DECEDUTO -
- 132) GUERRA Anna Maria, nata a Vicenza il 3/3/1953,
res. a Vicenza, Via Montanara n.10.

~~14~~ - 14

- 133) BARBAN Gianfranco, nato a Montebello Vicentino
(Vicenza) il 19/5/1954, ivi res. Via Mason n.5.
- 134) ZATTA Gioacchino - nato a Bovolenta il 27/11/1948,
res. a Chioggia, Via S.Francesco n.19.
- DETENUTO PER ALTRA CAUSA -

- 15 - 15

I M P U T A Z I O N I

c 16 -16

MOLINARI, DESPALI G., BOETTO G., DESPALI P., BENVEGNI,
STURARO, MIONI, GALLIMBERTI, DEL RE, SERAFINI, BIANCHINI,
TRAMONTE e DI ROCCO

1. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 306 1° co in relazione all'art. 270 1° co. C.P. per avere, a Padova e nel Veneto, in concorso fra loro, organizzato e diretto, un'associazione politico-militare denominata prima "Potere Operaio" e poi "Autonomia Operaia Organizzata, mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla pratica della illegalità di massa e della lotta armata (comprendente tra l'altro intimidazioni e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazioni di case, di stabilimenti industriali e di facoltà o locali universitari, interruzioni di attività didattiche di docenti o di attività pubbliche di organi amministrativi universitari, devastazioni di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie, e in generale attentati a persone e a cose); associazione formata da una serie di strutture variamente denominate (collettivi politici, gruppi sociali, comitati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati interfacoltà, comitati di agitazione, comitati di lotta e simili) costituenti il livello formale e pubbli-

- 17 - 17

co della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione; strutture perseguenti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, il programma di sovversione violenta degli ordinamenti repubblicani, anche il collegamento con altri gruppi operanti con finalità eversive nel territorio dello Stato e caratterizzate da un'organizzazione adeguata ai fini che precedono, comprendente:

- a)- uno stabile apparato informativo, diretto ad assicurare la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura);
- b)- uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimentazione e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di munizioni e di esplosivi, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais, ecc.) atti al confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari;

- 18 - 18

- c)- un personale tecnicamente addestrato all'uso di dette armi ed ed esplosivi, mediante esercitazioni svolte prevalentemente sui colli Euganei e nel Veneto;
- d)- una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni di militanti e da locali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;
- e)- organi di informazione, di propaganda e direzione politica delle lotte (per esempio, i giornali "Rosso" e "Autonomia", e l'emittente privata Radio Scherwood), apparecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercettazione di comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine; materiali e congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di altri documenti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di dispositivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi; ciclostili, stamperie, volantini, opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche di sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, infine, propaganda e incitamento alla

- 19 - 19

lotta armata.

In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura e comunque non oltre il marzo 1980.

FERRI, SCOTTI, SORMONTA, BOSCAROLO G. e RIGAMO

2. del reato p. e p. dagli artt. 110,306 I°co. in relazione all'art. 270 1° co. C.P., per avere, in concorso con altri, fatto parte, in qualità di organizzatori e dirigenti, di un'associazione politico-militare nota come "Autonomia Operaia Organizzata", mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla pratica della illegalità di massa e della lotta armata (comprendente tra l'altro intimidazioni e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazioni di case, di stabilimenti industriali e di facoltà o locali universitari, interruzioni di attività didattiche di docenti o di attività pubbliche di organi amministrativi universitari, devastazioni di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie, e in generale attentati a persone e cose); associazione formata da una serie di strutture variamente denominate (collettivi politici, gruppi sociali, comi-

- 20 - 20

tati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati interfacoltà, comitati di agitazione, comitati di lotta e simili) costituenti il livello formale e pubblico della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione; strutture perseguenti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, il programma di sovversione violenta degli ordinamenti repubblicani, anche in collegamento con altri gruppi operanti con finalità eversive nel territorio dello Stato e caratterizzate da un'organizzazione adeguata ai fini che precedono, comprendente :

- a)- uno stabile apparato informativo, diretto ad assicurare la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura;
- b)- uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimentazione e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di muni-

- 21 - 21

zioni e di esplosivi, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais, ecc.) atti al confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari;

c)- un personale tecnicamente addestrato all'uso di dette armi ed esplosivi, mediante esercitazioni svolte prevalentemente sui colli Euganei e nel Veneto;

d)- una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni di militanti e da locali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;

e)- organi di informazione, di propaganda e direzione politica delle lotte (per esempio, i giornali "Rosso" e "Autonomia", e l'emittente privata "Radio Scherwood"), apparecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercettazione di comunicazioni radio della Forze dell'Ordine; materiali e congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di altri documenti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di dispositivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi; ciclostili, stamperie, volantini, opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplo-

- 22 - 22

sivi, sulle tecniche di sparò e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, infine, propaganda e incitamento alla lotta armata,

In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura e comunque non oltre il marzo 1980.

DALLA COSTA, GAMBINO, GASPERINI, LIVERANI e PIZZATI

3. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1, 270 I°co.C.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone, essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto una associazione denominata "Potere Operaio" e altre analoghe associazioni variamente denominate ma collegate fra loro e riferibili tutte alla cosiddetta "Autonomia Operaia Organizzata", diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nello Stato sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica della c.d. illegalità di massa e di varie forme di violenza e di lotta armata (espropri e perquisizioni proletarie; incendi e danneggiamenti di beni pubblici e privati; rapimenti e sequestri di persone; pestaggi e ferimenti; atten-

- 23 - 23

tati a carceri, caserme, sedi di partiti e di associazioni e ai cc.dd. covi del lavoro nero) sia mediante l'addestramento all'uso di armi, munizioni, esplosivi e ordigni incendiari sia infine mediante ricorso ad atti di illegalità, di violenza e di attacco armato contro taluni degli obbiettivi sopra precisati.

In Padova fino al 6 aprile 1979.

Gli stessi indiziati, altresì, di costituzione di banda armata.

- 24 - 24

ROSSI, SCAPOLO, LATINO, BOSCAROLO D., GRECO, MARCATO
ULARGIU, LO PICCOLO, CAPUZZO, NAZARI, PEROZZO, CREMA,
MIGNONE, CORTE, LAURIOLA, MAZZACURATI, PAROLO, CECCATO,
SARCINELLI, ZORZI, ZANDONELLA, OMETTO, NESE, GRASSETTO,
RAGNO, ZUCCATO, GASPARINI, MONTAGNER, SABALICH, LEVI MINZI,
SOAVE, MASIERO, TOSON, TONELLO, RIGONI, PASTORELLO,
BATTISTIN, LOVO M., MARINONI, BUCCO, CESARO, LOVO V.,
BONONI e ZAMBON.

4. del reato p. e p. dagli artt. 110, 306 2° co. in relazione all'art. 270 C.P. per avere fatto parte di una associazione politico-militare nota come "Autonomia Operaia Organizzata", mirante a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti attraverso un vasto e articolato programma fondato sulla pratica della "illegalità di massa" e della "lotta armata" (comprendente, tra l'altro, intimidazione e violenze fisiche, ferimenti, sequestri di persona, occupazioni di case, di stabilimenti industriali e di facoltà o locali universitari, interruzioni di attività didattiche di docenti o di attività pubbliche di organi amministrativi universitari, devastazioni di beni pubblici e privati, sabotaggi, autoriduzioni, blocchi stradali, furti, rapine, espropri e perquisizioni proletarie e in generale attentati a persone e cose); associazione formata da una

- 25 - 25

serie di strutture variamente denominate (collettivi politici, gruppi sociali, comitati operai, coordinamenti operai, comitati di base, comitati interistituto, comitati interfacoltà, comitati di agitazione, comitati di lotta o simili) costituenti il livello formale e pubblico della stessa e dialetticamente coordinate a una struttura militare denominata con sigle diverse (organizzazione operaia per il comunismo, proletari comunisti organizzati, ronde armate proletarie, ronde armate di quartiere e simili) costituente il livello clandestino e armato della medesima associazione; strutture perseguenti nel loro complesso, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, il programma di sovversione violenta degli ordinamenti repubblicani, anche in collegamento con altri gruppi operanti con finalità eversive nel territorio dello Stato, e caratterizzate da un'organizzazione adeguata ai fini che precedono, comprendente :

a)- uno stabile apparato informativo, diretto ad assicurare la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti, degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura;

b)- uno stabile apparato militare, suddiviso in squadre o gruppi organizzati secondo i principi di compartimenta-

- 26 - 26

zione e di centralizzazione, e avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di munizioni e di esplosivi, di congegni e materiali vari (timer, batterie, relais, ecc.) atti al confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari;

c)- un personale tecnicamente addestrato all'uso di dette armi ed esplosivi, mediante esercitazioni svolte prevalentemente sui colli Euganei e nel Veneto;

d)- una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi di convegni, assemblee e riunioni di militanti e da locali per nascondervi persone ricercate o clandestine dell'organizzazione, per occultarvi armi, esplosivi, cose di illecita provenienza, documenti falsi, materiale di carattere eversivo;

e)- organi di informazione, di propaganda e direzione politica delle lotte (per esempio i giornali "Rosso" e "Autonomia" e l'emittente privata "Radio Scherwood"), apparecchiature ricetrasmittenti e strumenti di intercettazione di comunicazioni radio delle Forze dell'Ordine; materiali e congegni idonei alla falsificazione di documenti di identità, patenti di guida, targhe di veicoli e di altri documenti pubblici e privati; apparati atti alla sperimentazione di dispositivi per lo scoppio a distanza di ordigni esplosivi; ciclostili, stamperie, volantini,

- 27 - 27

opuscoli e documenti vari contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche di sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, infine, propaganda e incitamento alla lotta armata.

In Padova e in altre città del Veneto fino alla data della cattura e comunque non oltre il marzo 1980.

ZOCCALI, PAGLIARI, BRESOLIN, BELTRAMINI, BRAGATO, CANTU;

ERVAS, CERICA, BURATIN, ZURGO, LAZZARATO, D'ORSI, ANGERER,

FILIPPI e PONCHIA.

5. del delitto p. e p. dall'art.270 C.P., per aver fatto parte di associazione politico-militare nota come "Autonomia Operaia Organizzata", agendo nelle strutture politiche di essa (Comitato di Agitazione, Comitato di Lotta, Interfacoltà e simili) all'interno di diverse facoltà universitarie, strutture miranti al sovvertimento violento dell'Università mediante impedimento dell'attività didattica e scientifica (lezioni, esami, attività dei diversi Istituti), occupazioni e devastazioni di locali universitari, imposizione di programmi ed obiettivi (seminari autogestiti, voto

- 28 - 28

politico garantito, controllo politico degli esami) contrastanti con il vigente ordinamento, esclusione delle altre organizzazioni politiche studentesche, aggressioni ed intimidazioni di docenti e studenti contrari ai loro metodi e programmi; il tutto nel quadro del complessivo programma dell'organizzazione, diretto a sovvertire violentemente gli ordinamenti vigenti ed a provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

In Padova fino al marzo 1980.

SCOTTI, MOLINARI, BOSCAROLO D..

6. del reato p. e p. dall'art. 21 legge 18/4/1975 n.110 e artt. 110,112 nr. 1 C.P. per avere, quali organizzatori e dirigenti di banda armata, in concorso tra loro e con altri dirigenti della medesima banda armata, fra cui Antonio NEGRI, illegalmente detenuto, al fine di sovvertire violentemente l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la sicurezza della collettività mediante attentati o comunque fatti riferibili all'attività della suddetta organizzazione, un arsenale di armi comuni e da guerra e

- 29 - 29

di munizioni, costituite :

- a) da 40/50 pistole di vario tipo e calibro (ca.7,65, cal.9, cal 22 e cal. 38), da circa 15 mitra, da 2 fucili a canne mozze e da un imprecisato quantitativo di munizioni, custoditi in un locale sito al nr.90 di via Del Campagnola; in Padova nel giugno-luglio 1976;
- b) da circa 10 pistole di calibro imprecisato con relative munizioni e da varie centinaia di bottiglie incendiarie, impiegate nei fatti di guerriglia urbana avvenuti in Padova nelle zone del Portello e del Piazzale Stanga il 19/5/1977;
In Padova nel 1976/1977 e successivamente.

RIGAMO, FERRI, DESPALI P., e DESPALI G.

7. del reato p. e p. dall'art.21 legge 18/4/1975 n.110 e artt. 110,112 nr.1 C.P. per avere, quali organizzatori e dirigenti di banda armata, in concorso tra loro e con altri dirigenti della medesima banda armata, fra cui Antonio NEGRI, illegalmente detenuto, al fine di sovvertire violentemente l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la sicurezza della collettività mediante attentati o comunque fatti riferibili all'attività della suddetta organizzazione, un arsenale di armi comuni e da guerra e di munizioni, costituite :
 - a) da 40/50 pistole di vario tipo e calibro (cal.7,65, cal.9, cal. 22 e cal. 38), da circa 15 mitra, da 2 fucili a canne mozze e da un imprecisato quantitativo

- 30 - 30

tivo di munizioni, custoditi in un locale sito al nr.90 di via Del Campagnola; in Padova, nel giugno-luglio 1976.

SCOTTI e GRECO

8. del reato p. e p. dagli artt. 12 e 14 legge 14/10/1974 n.497 e artt. 61 nr. E e 110 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, deliberato di portare illegalmente in luogo pubblico, ove era una pluralità di persone, e portato circa 10 pistole di calibro imprecisato con ~~relative munizioni e varie centinaia di bottiglie incendiarie~~, al fine di eseguire i reati specificati nei capi che seguono.

In Padova il 19/5/1977.

9. del reato p. e p. dall'art.13 legge 14/10/1974 n.497 e artt. 110-112 nr.1 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero non inferiore a cinque, fatto esplodere numerosi colpi d'arma da fuoco e bottiglie incendiarie nelle zone del Portello e del Piazzale Stanga, al fine di includere pubblico timore, di suscitare pubblico disordine e di attentare alla sicu-

- 31 - 31

rezza pubblica.

In Padova il 19/5/1977.

10. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 1 pr.terzo comma legge 22/1/1948 n.66 per avere, in concorso tra loro e con altre persone, al fine di impedire o comunque di ostacolare la libera circolazione nel Piazzale Stanga, in via Loredan e in via Fistamba, ostruito o comunque ingombrato la sede stradale ammassandosi in gran numero sulla carreggiata e dando fuoco mediante lancio di bottiglie incendiarie ad alcuni contenitori di immondizie e a vari automezzi, che collocavano trasversalmente nei luoghi anzidetti; commettendo il fatto in più persone e con violenza sulle cose.

In Padova il 19/5/1977.

SCOTTI, GRECO e MONTAGNER

11. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 628 pr. e 3° comma nr.1 C.P. per essersi, in concorso tra loro e con altre persone, impossessati, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso :
- a) di vari prodotti alimentari, asportati dal negozio di ROCCO Alfonso e GALTAROSSA Amalia, mediante violenza

- 32 - 32

sugli stessi e uso di armi a scopo intimidatorio,
in particolare di pistole e bottiglie incendiarie;

- b) della somma di £. 220.000 in contanti, asportata dall'agenzia immobiliare "Ognissanti" di LIBERO Lino, mediante violenza e minaccia con armi all'impiegata MENEHINI Daniela;
- c) della somma in contanti di £. 105.000, della patente di guida e di documenti vari, asportati a NOVENTA Sergio, titolare dell'agenzia immobiliare "Belzoni", e della somma di £. 5-6 mila e di vari documenti, asportati alla commessa GOTTARDO Donatella, mediante violenza e minaccia con armi (pistole e bottiglie incendiarie) alle predette persone e altresì a PERAZZOLO Sonia, contitolare dell'agenzia;

commettendo tutti i fatti che precedono in più persone,
con armi e con il volto travisato.

In Padova il 19/5/1977.

- 12. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.7,81,110,112 nr.1, 423,425 nr. 2 C.P. per avere, in co,corso tra loro e con altre persone, essendo in numero non inferiore a cinque, cagionato, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, l'incendio e conseguente danneggiamento delle agenzie immobiliari "Ognissanti" e "Belzoni", al cui interno venivano scagliati numerosi ordigni incendiari; commettendo il fatto su edifici abitati e cagionando alle persone offese un danno patrimoniale di rilevante gravità.
In luogo e data di cui al capo che precede.

- 33 - 33

SCOTTI S.

13. del delitto p. e p. dagli artt. 9 legge 14/10/1974 nr. 497 e 110 C.P., per avere in concorso con Ferri Giovanni Francesco, Rigamo Marco e Mignone Andrea, illegalmente fabbricato un numero di circa 50-60 bottiglie incendiarie, avendo il Mignone offerto a tal fine la disponibilità dell'abitazione, il Ferri la Scotti ed il Rigamo materialmente provveduto al confezionamento degli ordigni.
In Padova verso la fine del 1976.

CECCATO F.

14. del delitto p. e p. dall'art.378 C.P. per avere aiutato ZATTA Francesco, detenuto in espiazione di pena per delitti di furto e non rientrato nella Casa di Reclusione di Padova alla scadenza di un permesso rilasciato dal Magistrato di Sorveglianza, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità ospitandolo in un appartamento sito in Padova Via Savonarola n.114, di cui egli aveva la disponibilità;
dal 22/4/1976 al 17/9/1976.
15. del delitto p. e p. dall'art.628 primo e terzo comma C.P. e 110, perché in concorso con altre quattro persone non

- 34 - 34

identificate, essendo tutti travisati ed armati, introdotti nei locali della Banca Antoniana di Cadoneghe, si impossessava, usando minaccia con armi agli impiegati della Banca e alle altre persone presenti ed inoltre usando violenza al vice direttore e al cassiere, dell'importo di £. 12 milioni circa, che sottraeva dalle cassaforti della Banca; di una pistola Beretta calibro 6,35 sottratta a TRIVELLATO Antonio, che veniva colpito alla testa con il calcio di altra pistola; del borsello contenente lire 200.000 in contanti, due blocchetti di moduli per assegni bancari e un assegno bancario dell'importo di lire 1.910.000, sottratto sotto la minaccia delle armi a BACCIGA Rino; richiudendo, ad azione compiuta, impiegati e clienti nel locale adibito a spogliatoio, mettendoli in tal modo in stato di incapacità ad agire.

16. del delitto p. e p. dall'art. 4 e 7 legge 2/10/1967 n. 895, modificati dalla legge 14/10/1974 n. 497, 110 C.P., per avere in concorso con le persone non identificate portato illegalmente in luogo pubblico le pistole di cui sopra, di tipo a calibro impreciso.

6/7/1976.

- 35 - 35

CECCATO e SCOTTI

17. del delitto p. e p. dall'art.628 primo e terzo comma nr.1 C.P.,perché in concorso tra loro,dopo essersi introdotti travisati ed armati di pistole nello studio del Notaio Giovanni De Julio,si impossessavano, usando minaccia con le armi predette a quest'ultimo ed ai quattro impiegati dipendenti, di lire 1.500.000, sottraendole al predetto Notaio che le teneva in cassaforte; con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone, travisate, con armi.

18. del delitto p. e p. dall'art. 614 primo ed ultimo comma C.P. 110,61 nr.2 C.P. per essersi introdotti, in concorso tra loro,nello studio del Notaio De Julio,luogo di sua privata dimora, contro la volontà di quest'ultimo, che aveva diritto di escluderli, essendo palesemente armati, al fine di commettere il reato di cui sopra.

19. del delitto p. e p. dagli artt. 4 e 7 legge 2/10/1967 nr. 895 modificati dalla legge 14/10/1974 nr.497,110,61 nr.2 C.P., per aver illegalmente portato in luogo pubblico tra pistole di tipo e calibro imprecisati al fine di commettere i reati di cui sopra. Padova 4/6/1976.

20. del delitto p. e p. dall'art. 4 legge 2/10/1967 n.895,

- 36 - 36

modificato dalle legge 14/10/1974 n.497,110 C.P., per avere in concorso tra loro e con altri, illegalmente portato in luogo pubblico una ventina circa di pallottole cal.9, munizioni per arma da guerra, prelevate dal deposito di cui al capo 6 lett.a) di rubrica; in Padova tra la fine di giugno ed i primi di luglio 1976.

CECCATO, SCOTTI e BOSCAROLO D.

21. del delitto p. e p. dall'art.4 primo e secondo comma legge 2/10/1967 n.895, modificata dalla legge 14/10/1974 nr.497,110 C.P., per avere portato, in concorso tra loro e con altre persone, in luogo pubblico, e precisamente in località sita nei pressi di Rocca Pendice a Teolo, un fucile mitragliatore, arma da guerra, facendone uso per esercitazioni di tiro.
22. del delitto p. e p. dagli artt. 4 e 7 legge 2/10/1967 nr.895 modificati dalla legge 14/10/1974 n.497,110 C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre persone, portato in luogo pubblico, nella suddetta località, una pistola "BERNARDELLI" cal.22, due pistole "FRANCHI-LAMA" cal.38, quattro pistole da esercitazione cal.22, facendone uso per esercitazioni di tiro.
- Tra la fine di giugno ed i primi di luglio 1976.

- 37 - 37

CECCATO, SCOTTI, BOSCAROLO D. e SARCINELLI

23. del delitto p. e p. dall'art. 628 primo e terzo comma capoverso n.1,110 C.P., perché in concorso tra loro, essendo tutti travisati ed armati ciascuno di una pistola, introdottisi nei locali della Banca Antoniana filiale di Limena, si impossessavano usando minaccia con le armi agli impiegati ed alle persone presenti, della somma di £. 10.143.676 che sottraevano al cassiere che la deteneva, nonché di assegni bancari per £. 771.040 appena versati alla cassa da un cliente; con le aggravanti di aver commesso il fatto in più persone riunite, travisati e facendo uso di armi.
-
24. del delitto p. e p. dagli artt. 4 e 7 legge 2/10/1967 n.895 modificati dalla legge 14/10/1974 n.497,110 C.P., 61 n.2 C.P., per avere in concorso tra loro portato illegalmente in luogo pubblico le pistole sopra indicate, di calibro e tipo imprecisati, al fine di commettere il reato di cui sopra; in Limena il 7/6/1976.
25. del delitto p. e p. dagli artt. 624,625 n.1,2,5,110,61 n.2 C.P. per essersi in concorso tra loro in numero superiore a tre impossessati dell'autovettura targata PD. 387830 sottraendola al proprietario che l'aveva parcheg-

- 38 - 38

giata, con le portiere chiuse a chiave, nel cortile della propria abitazione, dopo aver aperto una delle porte con un mezzo fraudolento ed averne avviato il motore mediante collegamento dei fili elettrici di accensione; ciò al fine di commettere il reato di rapina; in Padova il 3/6/1976.

ZAMBON

26. del delitto p. e p. dagli artt. 21 e 29 legge 18/4/75 nr.110, per avere in concorso con altri, quale dirigente ed organizzatore di banda armata, illegalmente detenuto nell'abitazione di Mignone Andrea e Corte Miriam in Via Bono da Ferrara 5, al fine di sovvertire violentemente l'ordinamento dello Stato e di porre in pericolo la sicurezza della collettività mediante la commissione di attentati, le seguenti armi, parti di armi, munizioni ed esplosivi (unitamente a divise militari, disegni planimetrici, fotografie di edifici militari, tesserini militari di riconoscimento in bianco, pubblicazioni illustrative di armi ed esplosivi, schemi elettrici per il brillamento a distanza di esplosivi, fogli con informazioni su appartenenti alle Forze Armate, materiale vario per la manutenzione

- 39 - 39

e lubrificazione delle armi) :

- a) un mitra ;
- b) un fucile a ripetizione ordinario marca "SEDGEMOER
ENG BRIDGWATER ENGLAND ALPINE mod.Special Cal.270;
- c) un fucile semiautomatico Jagher mod. A.P. 15 cal.22 IR.;
- d) un fucile da caccia semiautomatico Franchi cal.12;
- e) un revolver Colt Detetic Special cal.38 special;
- f) due fucili doppiette a canne mozze;
- g) un revolver Smith Wesson cal.38 nero;
- h) un revolver Walter p."38";
- i) una pistola beretta cal.7,65 con caricatore bifilare;
- l) una pistola beretta cal.7,65;
- m) un revolver Franchi Lama cal.38 special;
- n) un revolver Smith Wesson cal.38 cromato;
- o) una pistola Lanciarazzi Mondial;
- p) munizioni per complessive 2730 cartucce di vario tipo
e calibro;
- q) 4 candelotti esplosivi, 16 detonatori, miccia a combu-
stione, miccia detonante, due bombe a mano;
- r) 4 silenziatori per pistola;

In Padova fino al 22 marzo 1980.

27. del delitto p. e p. dall'art.23, 3° comma legge 18/4/75

nr.110, per avere detenuto, in concorso con altri, due ar-
mi comuni da sparo - il fucile ed il revolver indicati sub.
26 lett. d) e e) - avente il numero di matricola prescritto
dall'art. 11 della legge citata cancellato.

- 40 - 40

ZUCCATO GIUSTINIANO

28. del delitto p. e p. dagli artt. 61 nr. 2, 81, 110, 469 in relazione all'art. 467 c.p., per avere in concorso tra loro, con più azione esecutive del medesimo disegno criminoso, contraffatto l'impronta del sigillo di Stato relativo alla pubblica autenticazione della fotografia da carte varie di identità, al fine di commettere il reato seguente;
29. del delitto p. e p. dagli artt. 477, 482, 110, 81 cpv., 61 nr. 2 C.P. per avere in concorso tra loro, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, contraffatto varie carte di identità, al fine di agevolare l'attività della banda armata di cui facevano parte;
- In Padova nel novembre 1979.
30. del delitto p. e p. dagli artt. 477, 482, 61 n. 2 C.P., per avere formato una falsa carta d'identità sostituendo la propria fotografia a quella del vero titolare al fine di assicurarsi l'impunità del reato di rapina commesso il 17/2/1977 in Lugo (VI), per cui era stato colpito da ordine di cattura dal Procuratore della Repubblica di Vicenza in data 18/2/1977.
- In epoca precedente e prossima al novembre 1979.

- 41 - 41

SABALICH e LEVI MINZI

31. del delitto p. e p. dagli artt. 110,336,339 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri essendo travisati e armati, usato violenza e minaccia contro i rappresentanti delle Forze dell'Ordine schierati in servizio di ordine pubblico in occasione di un comizio dell'onorevole Covelli, scagliando contro i predetti Pubblici Ufficiali numerose bottiglie incendiarie per costringerli ad emettere la relativa attività d'ufficio.
32. del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 12 legge 14/10/74 n.497 per avere, in concorso con altri, illegalmente portato in luogo pubblico, ove era una pluralità di persone, un numero imprecisato di bottiglie incendiarie.
33. del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 10 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso con altri, illegalmente detenuto le bottiglie incendiarie di cui al capo che precede.
- Fatti tutti commessi e accertati in Padova il 28/5/1975.

- 42 - 42

LOVO VINCENZO e LEVI MINZI

34. del delitto e p. e p. dagli artt.9 legge 497/1974 e 110 C.P. per avere in concorso tra loro e con altri illegalmente fabbricato bottiglie incendiarie in numero imprecisato;
in Padova in epoca antecedente e prossima al 3/6/1975.

MASIERO, PASTORELLO, TOSON, BATTISTIN, SOAVE e GRASSETTO:

35. del delitto p. e p. dagli artt.110 c.p. e 12 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso tra loro e con altri, portato illegalmente in luogo pubblico, ove era una pluralità di persone, un numero imprecisato ma rilevante di armi da guerra (bottiglie incendiarie).
In Padova il 19/5/1977.
36. del delitto p. e p. dall'art. 13 legge 14/10/1974 n.497 e artt. 110 - 112 n.1 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, essendo in numero non inferiore a cinque, fatto esplodere numerosi colpi d'arma da fuoco e bottiglie incendiarie nelle zone del Portello e del Piazzale Stanga, al fine di includere pubblico timore, di suscitare pubblico disordine e di attentare alla sicurezza pubblica.
In Padova il 19/5/1977.

- 43 - 43

MASIERO

38. del delitto p. e p. dagli artt. 110,112, n.1,423,425 n.2 C.P. per avere, agendo in concorso con altri, essendo in numero non inferiore a cinque, eseguito un attentato terroristico ai danni di CAPOVILLA Idivio, consistente nell'incendio e nel conseguente danneggiamento dell'ingresso della sua abitazione e dell'autovettura Fia/500 targata PD.148442 di proprietà di CAPOVILLA Lucia, contro cui venivano scagliati quattro ordigni incendiari.
39. del delitto p. e p. dagli artt. 110,112 n.1 C.P. e 12 legge 14 ottobre 1974 n.497 per avere, in concorso con altri portato illegalmente in luogo pubbliche ordigni incendiari.
40. del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 C.P. e 10 legge 14 ottobre 1974 n.497 per avere, in concorso con altri, essendo in numero non inferiore a cinque, illegalmente detenuto gli ordigni incendiari di cui ai capi che precedono.
- Fatti tutti commessi ed accertati in Vigodarzere il 29/4/1977.

- 44 - 4/4

PASTORELLO C.

41. del delitto p. e p. dagli artt. 10 e 14 legge 497/1974 per avere illegalmente detenuto una pistola Beretta cal. 7,65 ed una pistola Castelli a tamburo.

42. del delitto p. e p. dagli artt. 12 e 14 legge citata per avere illegalmente portato in luogo pubblico le due armi suindicate.
In Padova nel 1978.

43. del delitto p. e p. dagli artt. 423, 110, 112 n.1 C.P., per avere in concorso con altri, essendo in numero non inferiore a cinque, cagionato l'incendio della sede del M.S.I., sita in via Buonarroti 81, mediante il lancio all'interno di essa di numerose bottiglie incendiarie.

44. del delitto p. e p. dall'art. 10 legge 497/1974 per avere illegalmente detenuto gli ordigni incendiari sopra indicati.

45. del delitto p. e p. dall'art. 12 legge citata per avere illegalmente portato in luogo pubblico gli ordigni incendiari sopra indicati.
Padova, 14/11/1975.

- 45 - 45

DESPALI GIACOMO

46. del delitto p. e p. dagli artt. 423,110 C.P., 112 n.2 C.P. per avere promosso, organizzato e diretto l'esecuzione, avvenuta in concorso con altre persone, dell'incendio dell'autovettura di GREGGIO Daniele, realizzato mediante la collocazione sotto la vettura di un ordigno incendiario (tanica a tempo).

47. del delitto p. e p. dagli artt. 10 legge 497/1974 per avere detenuto illegalmente l'ordigno incendiario di cui sopra.

48. del delitto p. e p. dall'art. 12 legge citata per avere portato illegalmente in luogo pubblico l'ordigno incendiario di cui sopra.

In Tencarola di Selvazzano l'8/11/1976.

TONELLO e RIGONI

49. del delitto p. e p. dagli artt. 423,110 C.P., per avere in concorso tra loro e con altri volontariamente cagionato l'incendio dell'autovettura di GIACON Antonio, contro la quale scagliavano alcune bottiglie incendiarie.

- 46 - 46

50. del delitto p. e p. dall'art. 12 legge citata per avere illegalmente portato in luogo pubblico i predetti ordigni incendiari.

Ioreggia 28/3/1977.

FORESE LUCIANO

51. del delitto p. e p. dagli artt. 10 e 14 legge 497/1974 per avere illegalmente detenuto una pistola Beretta cal.7,65 arma comune da sparo.

In Padova nel 1976.

ROSSI PAOLA

52. del delitto p. e p. dall'art. 367 C.P. per avere con denuncia alla polizia giudiziaria falsamente affermato essere avvenuto il furto del ciclomotore di proprietà del fratello Rossi Augusto.

Padova 10/9/1977.

- 47 - 47

GASPARIN, ERVAS, GANTU' e BURATIN

54. del delitto p. e p. dagli artt. 336, 110, 339 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, essendo in numero superiore a 10 usato minaccia al prof. Antonio RAO, nell'esercizio della pubblica funzione di docente universitario, al fine di costringerlo a svolgere gli esami di geografia politica in modo contrario alle norme vigenti ovvero ad interromperne lo svolgimento.

55. del delitto p. e p. dagli artt. 605, 110, 112 n.1 C.P. per avere in concorso tra loro e con altri, essendo nel numero sopra indicato, privato il prof. Antonio RAO della libertà personale, impedendogli mediante minaccia, per il periodo di circa 1 ora e mezza, di allontanarsi dall'aula della facoltà di Scienze Politiche nella quale avrebbe dovuto tenere l'esame di Geografia Politica e dopo l'interruzione dell'esame stesso cagionata dagli imputati.

In Padova 1 febbraio 1978,

- 48 - 48

GASPARINI, CANTU', ERVAS, CERICA, BURATIN, ZURCO, LAZZARATOD'ORSI e BONONI

56. del delitto p. e p. dagli artt. 336, 339, 110 C.P. per avere in concorso tra loro e con altri, essendo in numero superiore a 10, usato minaccia al prof. Angelo VENTURA, nello esercizio della funzione pubblica di docente universitario, al fine di costringerlo a svolgere l'esame di storia moderna in modo contrario alle norme vigenti ovvero ad interromperlo.

57. del delitto p. e p. dagli artt. 605 C.P., 110, 112 n.1 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, in numero superiore a 10, privato il prof. ANGELO VENTURA della libertà personale, impedendogli mediante violenza e minaccia, per un tempo di circa trenta minuti, di allontanarsi dall'aula della Facoltà di Scienze Politiche dove si trovava per lo svolgimento dell'esame sopra indicato e dopo l'interruzione cagionata dagli imputati.

Padova, 2/2/1978.

- 49 - 49

ANGERRER, CERICA, LAZZARATO, FILIPPI PIETRO, PONCHIAe BURATIN

58. Del delitto p. e p. dall'art. 605 C.P. per avere, in concorso tra loro e con altri, essendo in numero superiore a cinque, privato della libertà personale il prof. Angelo VENTURA impedendogli con violenza e minaccia per circa tre ore di allontanarsi dall'aula della Facoltà di Scienze Politiche nella quale doveva svolgere gli esami di storia moderna e dopo averne cagionato l'interruzione.

Padova 2/4/1977

CERICA, FILIPPI e LAZZARATO

59. del delitto p. e p. dall'art. 336 C.P. per avere in concorso tra loro e con altri, essendo in numero superiore a cinque, usato minaccia al prof. Angelo VENTURA e ai componenti della commissione d'esame di storia moderna al fine di costringerli a svolgere l'esame in modo contrario alle norme di legge, ovvero ad interromperlo.

Padova, 27/4/1977.

- 50 - 50

D'ORSI, FILIPPI, CERICA e PONCHIA

60. del delitto p. e p. dall'art. 336 C.P. per avere in concorso tra loro e con altri, essendo in numero superiore a cinque, usato minaccia al prof. Angelo VENTURA e ai componenti della commissione d'esame di storia moderna al fine di costringerli a svolgere l'esame in modo contrario alle norme di legge, ovvero ad interromperlo.

PAGLIARI

61. del delitto p. e p. dagli artt. 341 primo ed ultimo comma, 110 C.F., per avere, in concorso con altri, offeso l'onore ed il prestigio del prof. RONCATO, a causa e nell'esercizio della funzione pubblica di docente universitario, nel corso di una lezione da questi tenuta in un'aula della Facoltà di Magistero; in Padova in un giorno imprecisato del novembre 1978.

Con le aggravanti di aver commesso il fatto con minaccia ed in presenza di più persone.

- 51 - 51

BRESOLIN

62. del delitto p. e p. dagli artt. 340, 110, 112 n.1 C.P.,
per avere in concorso con altri, essendo in numero superiore a 10, interrotto la riunione del Consiglio della Facoltà di Magistero.
63. del delitto p. e p. dagli artt. 605, 110, 112 n.1 C.P.,
per avere in concorso con altri, essendo in numero superiore a 10, privato della libertà personale i professori riuniti in Consiglio, impedendo loro con il blocco della porta di ingresso dell'aula di riunione, di allontanarsi.
64. del delitto p. e p. dagli artt. 341, primo e ultimo co.,
110, 112 n.1, 81 cpv. C.P., per avere, in concorso con altri, essendo in numero superiore a 10, offeso l'onore e il prestigio dei professori facenti parte del Consiglio di Facoltà, rivolgendo loro espressioni di minaccia, quali: "Vi massacriamo le gambe", "Vi rompiamo la testa" e simili; con le aggravanti di aver commesso il fatto con minaccia, in numero superiore a 5, alla presenza di più persone.
In Padova, 1/12/1978.

- 52 - 52

BELTRAMINI e BRAGATO

65. del delitto p. e p. dagli artt. 340, 110, 81 cpv. C.P. per avere in concorso con altri, agendo nell'esecuzione del medesimo disegno criminoso, cagionato l'interruzione delle lezioni tenute nella aula della Facoltà di Lettere del prof. BERTI, del prof. VENTURA e da altri docenti; nella seconda metà del marzo 1978.

BELTRAMINI

66. del reato p. e p. dagli artt. 341, 110 C.P., per avere in concorso con altri, offeso l'onore e il prestigio del prof. Luigi OLIVIERI, nell'esercizio della sua funzione pubblica di docente universitario, dopo che questi aveva rimosso in conformità delle disposizioni del Preside, diversi manifesti del Comitato di Lotta. In Padova, febbraio 1979.
67. del reato p. e p. dagli artt. 340, 110 C.P. per avere, in concorso con altri, cagionato l'interruzione della lezione tenuta dal prof. BERTI in un'aula della Facoltà di Lettere il 2/3/1970.

- 53 - 53

DE AITIN, RUGGERO, ROMANO, PRESOTTO, DI MARINO,
BISELLO, CAVALLINA, MIGNOLI, MARTELLA, REPETTO, SCAPOLO G.
COSULICH, FEBBRAIO e TONELLO

68. del delitto p. e p. dagli artt. 610, 110, 112 n.1 C.P.,
per avere in concorso tra loro e con altre persone, in
numero superiore a 5, costretto con violenza gli studenti
partecipanti all'assemblea sopra indicata ad interromperla
e ad abbandonare l'aula in cui si svolgeva.
69. del delitto p. e p. dagli artt. 582, 585, 110, 112 n.1,
81 cpv. C.P., per avere, in concorso tra loro e con altre
persone, in numero superiore a 5, con più azioni esecutive
del medesimo disegno criminoso, cagionato a SPRINGOLO Paolo,
lesioni personali guarite in 30 giorni, a ROSA Francesco
lesioni personali guarite in 15 giorni, a PAGNUTTI Daniele
lesioni personali guarite in 10 giorni, a BALLARIN Sandro
e ORIANO Emanuele lesioni personali guarite in 10 giorni,
colpendo ciascuno di essi con pugni, calci, colpi di spran-
ga ed altri oggetti contundenti; con le aggravanti del
numero delle persone concorrenti nel reato superiore a
5 e dell'uso di armi improprie.
70. del delitto p. e p. dagli artt. 581, 110, e 112 n.1 C.P.
per avere, in concorso tra loro e con altre persone, in

- 54 - 54

numero superiore a 5, volontariamente deteriorato
l'autovettura di SPRINGOIO Paolo, commettendo il fatto
con violenza alla persona.

72. della contravvenzione p. e p. dagli artt. 4 quinto e
sesto comma legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concor-
so tra loro e con altre persone, portato in una pubblica
riunione spranghe di ferro, catene ed altri oggetti ad of-
fendere, al fine di commettere i reati di cui sopra.

BOSCAROLO G., DESPALI G., MIONI, SORFONTA, ZAMBON ,
MIGNONE e CORTE

73. del reato p. e p. dall'art. 648 U.P. per avere acquista-
to o comunque ricevuto ed occultato, a fine di profitto,
le armi, le munizioni, i tesserini militari di riconoscim-
ento in bianco, le pubblicazioni sulle armi dell'Eserci-
to Italiano, indicate al n.26, cose tutte provenienti da
delitti di furto.

Accertato in Padova il 22/3/1980.

- 55 - 55

ZORZI ALBERTO

74. del reato p. e p. dagli artt. 624,625 nr. 2 e 7 C.P. per essersi, al fine di profitto impossessato di nr. 125 carte di identità in bianco dal N.2914176 al N. 2914300, della somma in contanti di £. 203.000, di numerosi timbri ed oggetti di cancelleria, di vari documenti d'ufficio (fra cui elenchi di esercenti attività artigianali e commerciali nel Comune di Loreggia; elenchi di soci di D.C. dello stesso Comune; elenchi di tesserini D.C. della Sezione di Loreggia; elenco di contribuenti per imposta di famiglia del suddetto Comune), che sottraeva dall'Ufficio Anagrafe e Stato Civile del Municipio di Loreggia, mediante effrazione della porta di ingresso, commettendo il fatto su cose esistenti in ufficio pubblico.

In Loreggia il 3/3/1977.

CESARO RODOLFO

75. del reato p. e p. dagli artt. 110,624 e 625 n.2 e 7 C.P. per essersi, in concorso con Ferri Giovanni Francesco, al fine di profitto, impossessato dell'autovettura Fiat

- 56 - 56

600 targato PD. 150737, sottraendolo a BEO Silvano che l'aveva parcheggiato chiuso a chiave sulla pubblica via; commettendo il fatto con violenza o comunque con frode e su cosa esposta alla pubblica fede.

In Padova la notte sul 26/3/1976.

BOETTO ,STURARO , SCOTTI e RUSSO

76. del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n.1,336 primo e secondo co. C.P. per avere, in concorso e in unione fra loro, e con oltre un centinaio di persone, alcune delle quali travisate e in possesso di zainetti contenenti bottiglie incendiarie e armi improprie, usato violenza mediante il lancio di dette armi a funzionari e militari di P.S., che erano schierati in Piazza Insurrezione in servizio d'ordine, al fine di costringerli a omettere tale servizio o compiere atti a esso contrari;
77. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2p110,112 n.1 C.P. e art. 12 legge 14/10/1974,n.497,per avere in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, al fine di eseguire il reato che precede, illegalmente portato in luogo

- 57 - 57

pubblico, ov'era adunanza di persone, una quantità imprecisata ma rilevante di bottiglie incendiarie (armi da guerra).

In Padova 3/6/1975.

DESPALI G., TRAMONTE e BOETTO R.

78. del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n.1,423 C.P. per avere, in concorso fra loro e con circa un centinaio di persone, cagionato l'incendio con bottiglie molotov della sede M.S.I. dell'Arcella e il conseguente danneggiamento di mobili, arredi e suppellettili; con l'ulteriore aggravante per il Despali di avere organizzato e diretto la cooperazione nel reato (art.112 n.2 C.P.).
79. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,112 n.1 C.P. e art. 12 legge 14/10/1974 n.497 per avere in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, al fine di eseguire il reato che precede, portato in luogo pubblico, ov'era concorso di persone, una quantità imprecisata ma rilevante di bottiglie incendiarie (armi da guerra).
- In Padova il 14/11/1975.

- 58 - 58

SPARELLO Lorenzo

80. del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n.1,423 C.P. per avere, in concorso con oltre un centinaio di persone, cagionato l'incendio con bottiglie molotov della sede N.S.I. dell'Arcella e il conseguente danneggiamento di mobili, arredi e suppellettili;
81. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,110,112 n.1 C.P. e art.1 primo e terzo comma D.L. 22/1/1948 n.66 per avere, in concorso con le persone di cui sopra, al fine di impedire od ostacolare la libera circolazione sulla sede stradale e di eseguire il reato sub 80; depondo sul calvalcavia della stazione ferroviaria e nelle zone adiacenti pneumatici per auto, bidoni di rifiuti e altro materiale cui veniva appiccato il fuoco per rendere intransitabile la carreggiata;
82. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,110,112 n.1,C.P. e art.12 legge 14/10/1974,n.479, per avere, in concorso con le persone suddette, al fine di eseguire i reati che precedono, illegalmente portato in luogo pubblico, ov'era concorso di persone, una quantità imprecisata ma rilevante di bottiglie incendiarie,(armi da guerra).
In Padova 9/6/1976.

- 59 - 59

BOETTO G. e FIONI

83. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,110 C.P. e art.12 legge 14/10/1974 n.497, per avere, al fine di eseguire il reato che segue, deliberato fra loro di portare illegalmente in luogo pubblico involucri incendiari, costituenti armi da guerra.
84. del reato p. e p. dagli artt. 110,424 C.P. per avere in concorso fra loro deliberato e organizzato di appiccare il fuoco all'autovettura di MAGGIOTTA Erminio, al fine di distruggerla, cagionando così il pericolo di un incendio.

In Consiglio il 29/1/1975.BOETTO G. e TRAMONTE

85. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.7,81,110,423 C.P. per avere in concorso fra loro e con altri non identificati organizzati, deliberato ed eseguito o fatto eseguire i seguenti attentati, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso : l'incendio dell'auto Volkswagen tg. PD.451782 e di un capannone della fabbrica di giocattoli di BESUTTI Cesarino; l'incendio della fabbrica di gio-

- 60 - 60

cattoli di VISENTIN Egidio; il tentato incendio della fabbrica di bambole "Franca"; cagionando al Besutti e al Visentin un danno patrimoniale di rilevante gravità. In Monselice il 3/2/1977.

ZAGATO, MOLINARI e DESPALI P.

86. del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n.1,336,339 C.P. per avere in concorso fra loro e con alcune centinaia di persone,usato violenza con il lancio ripetuto di bottiglie molotov, e di armi improprie alle forze dell'ordine impegnate in servizio di ordine pubblico, per costringerle a omettere il servizio o a compiere atti ad esso contrari.
87. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,11,112 n.1 C.P. e art. 4 legge 2/10/1967 n.895,per avere in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, al fine di eseguire il reato che precede, illegalmente portato in luogo pubblico,ov'era concorso di persone, una quantità imprecisata ma rilevante di bottiglie incendiarie.
- In Padova,presso la Casa dello Studente Fusinato,9/3/1972.

- 61 - 61

DESPALI P., CONTI, BOETTO, BENVENIGNO, MIONI, MOLINARILO PICCOLO, ANDREOSE, RUCCO e ZAGATO.

88. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n.1 C.P. e art. 4 L.2/10/1967 n.895 per avere in concorso fra loro con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso illegalmente portato in luogo pubblico bottiglie incendiarie e armi da sparo, con le quali eseguivano lanci o tiri di precisione a scopo di esercitazione, con l'ulteriore aggravante per lo Zagato di avere organizzato e diretto la cooperazione nel reato.

In Padova e sui Colli Euganei dal 1972 al 1974.

GALCOTTO, LAURICELLA, STELLA, MONETA, BRUSCHI, TAGLIAPIETRA,DAL SANTO, GRAZIANI - BORTOLI e ZORDAN .

89. del reato p. e p. dagli artt. 110, 304 primo comma in relazione all'art. 270 C.P. per avere in concorso tra loro costituito, organizzato e diretto in Vicenza e Thiene un'associazione sovversiva costituita in banda armata comprendente :
- a) un organismo denominato "COLLETTIVO AUTONOMO VICENZA", organizzato e diretto principalmente dal Galcotto, dal Lauricella, dallo Stella, dalla Moneta e dalla Bruschi;

- 62 - 62

b) un altro organismo, collegato al Collettivo Autonomo di Vicenza, denominato "GRUPPO SOCIALE di THIENE"; organismi entrambi diretti e organizzati - oltre che dal Galeotto, dal Lauricella, dallo Stella, dalla Poneta e dalla Bruschi - anche dai Tagliapietra, Dal Santo, Graziani e Bortoli; mediante riunioni ristrette o ristrettissime cui era interdotta la partecipazione di estranei o, se non eccezionalmente, di altri militanti dell'associazione;

c) uno stabile apparato informativo, costituito presso i due organismi indicati al fine di assicurare la schedatura delle fabbriche, dei rispettivi dirigenti e capi reparto, dei fascisti e degli avversari politici, dei professori selettivi nelle scuole, degli appartenenti alla Forza dell'Ordine e della Magistratura;

d) uno stabile apparato militare, costituito presso il Collettivo di Vicenza e il Gruppo Sociale di Thiene, predisposto per consentire agli associati di tali organismi di praticare azioni "di contro-potere" o di "illegalità di massa" (picchetti violenti, occupazioni di case e di stabilimenti industriali, sabotaggi degli impianti; autoriduzioni, blocchi stradali, perquisizioni ed espropri proletari) e azioni di lotta armata, specialmente attentati, contro persone e cose, sia pubbliche che private : appara-

- 63 - 63

to avente la disponibilità di armi proprie e improprie, di armi comuni e da guerra, di munizioni e di esplosivi, al cui procacciamento provvedeva principalmente lo Stella, la cui custodia era assicurata in Thiene dal Bortoli e in Vicenza dal Galeotto, dallo Stella e dal Lauricella, e al cui confezionamento - in Thiene - erano preposti il Bortoli, il Dal Santo e il Graziani;

e) un personale tecnicamente addestrato all'uso di armi ed esplosivi, mediante esercitazioni e istruzioni pratiche impartite nel corso di "scuole quadri" cui, in Vicenza, era preposto il Galeotto;

f) una serie di strutture logistiche e ausiliarie, costituite dalle sedi delle riunioni dei militanti e da locali idonei all'occultamento di armi ed esplosivi (che in Thiene erano situati nel domicilio del Bortoli), da un organo di informazione, di propaganda e di direzione delle lotte (radio Scherwood 3) il cui responsabile era lo Stella, nonché da apparecchiature ricetrasmittenti, ciclostili, giornali, opuscoli e pubblicazioni varie contenenti istruzioni sul confezionamento e sull'uso di armi e di ordigni incendiari ed esplosivi, sulle tecniche di sparo e di guerriglia, sul comportamento dei militanti in caso di perquisizioni e di arresto e, altresì, propaganda e incitamento alla lotta

- 64 - 64

armata;

g) infine, un vasto e articolato programma di intimidazione e di violenze fisiche, di furti, di rapine, di espropri e perquisizioni proletarie, di sabotaggi, di devastazioni di beni pubblici e privati, e in generale di attentati a persone e cose (molti dei quali già consumati e rivendicati con sigle di organizzazioni terroristiche quali "Organizzazione Operaia per il Comunismo", "Proletari Comunisti Organizzati", "Ronde Proletarie" e simili, da considerarsi in realtà sigle di copertura della medesima banda armata sopra configurata): programma diretto a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti nel territorio della provincia.

In Vicenza e Thiene fino all'11 aprile 1979 e successivamente fino alla cattura dei singoli imputati.

- 65 - 65

SINICO, DAL PRA' TIZIANA, DAL PRA' LUCA, BERNA,
SBAICHIERO, SEGALLA, DANI, TURCATO, CHIARO, POZZAN, DAL PRA'
FERRINANDO, ZUCCATO ALESSANDRO, GIRARDI, ZUCCATO GIUSTINIANO,
DALLE CARBONARE e ZORDAN

90. del reato p. e p. dagli artt. 110, 306 secondo comma in relazione all'art. 270 C.P. per avere, in concorso fra loro, partecipato alla banda armata descritta nel capo 89) della rubrica, il cui contenuto deve aversi qui integralmente trascritto.

In Vicenza e Thiene fino all'11 aprile 1979 e successivamente fino alla data della rispettiva cattura.

GALEOTTO, LAURICELLA, STELLA, MONETA, BRUSCHI, TAGLIAPIETRA,
DAL SANTO, GRAZIANI, BORTOLI e BERNA

91. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.1 C.P. e artt. 21 e 29 legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso fra loro, detenuto al fine di sovvertire l'ordinamento dello stato e di mettere in pericolo la vita delle persone e la sicurezza della collettività mediante la somministrazione di attentati e l'organizzazione della banda armata descritta nel capo 89) : 20 candelotti di dinamite da 100 grammi ciascuno (di cui 17 impiegati per il confeziona-

- 66 -

66

mento di un ordigno esplosivo e 3 sequestrati); materiale vario per il confezionamento di ordigni esplosivi e incendiari (in particolare, circa 800 grammi di "radisol" diserbante chimico, clorato di sodio, lampadine flash, capsule detonanti, ecc.); un mitra Schmeisser di fabbricazione tedesca cal.9 lungo; una pistola semiautomatica Mauser cal.7,65 con filettatura per l'applicazione del silenziatore; munizioni varie relative a dette armi.

In Thiene fino all'11/4/1979.

DAL SANTO, GRAZIANI, BERNA e BORTOLI

92. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 9 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra loro, illegalmente fabbricato o deliberato di fabbricare, al fine di commettere un attentato terroristico, un ordigno esplosivo composto di 17 candelotti di dinamite contenuti in una pentola a pressione, di un congegno a tempo del tipo a orologeria e di un innesco costituito da una lampadina flash, clorato di sodio e capsula detonante, che successivamente esplodeva nell'abitazione del BORTOLI e della BERNA.

In Thiene l'11/4/1979.

- 67 -

67

STELLA

93. del reato p. e p. dall'art. 10 legge 14/10/1974 n.497 per avere illegalmente detenuto, per il compimento di atti terroristici, una decina di proiettili cal.9, a lui ceduti da Carlo Alberto POZZAN.

In Schio verso la metà del 1978.

POZZAN

94. del reato p.e p. dagli artt. 9 e 10 legge citata per avere illegalmente detenuto in Schio fino alla metà del 1978 e in tale data ceduto ad Alessandro STELLA una decina di proiettili cal.9.

GALEOTTO

95. del reato p. e p. dall'art. 21 legge 18/4/1975 n.110 per avere detenuto ai fini specificati nel capo 91) circa 50 bottiglie molotov e 3 taniche piene di liquido infiammabile (nafta) destinato al confezionamento di ordigni incendiari, che teneva occultate nei pressi della Basila di Monte Berico.

In Vicenza fino al rinvenimento e al sequestro avvenuti il 12/11/1977.

- 68 - 68

96. del reato p. e p. dall'art. 12 legge 14/10/1974 n.497 per avere illegalmente portato nei pressi della Basilica di Monte Berico, ove li occultava, le bottiglie e il materiale incendiario specificati nel capo che precede. In Vicenza nell'estate 1977.
97. del reato p. e p. dagli artt. 81,110,112 n.2 C.P. e artt.9,10,12 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso con persone non identificate ma comunque appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza, fabbricato detenuto e portato in località Acque di Sant'Agostino, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, un imprecisato quantitativo di bottiglie molotov, dirigendo l'attività delle suddette persone e addestrandole al confezionamento e all'uso di dette armi nella sua qualità di istruttore incaricato della formazione dei quadri militari della banda armata, di cui al capo 89. In Vicenza fino al 1978.

- 69 -

69

GALEOTTO, LAURICELLA, STELLA

98. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 29 legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso fra loro, detenuto ai fini specificati nel capo 91. un imprecisato quantitativo di esplosivo, che occultavano in un nascondiglio prossimo alla strada fra Chiuppano e Asiago;

99. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 12 legge 14/10/74 n.497 per avere, in concorso fra loro, illegalmente portato nel citato nascondiglio il materiale esplosivo sopra indicato.

In data imprecisata del 1978.

GALEOTTO, TAGLIAPIETRA e DAL SANTO

100. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2, 628 primo e terzo comma, n.1 C.P., per avere, in concorso fra loro e con altre persone militanti nel Collettivo Autonomo di Vicenza e nel Gruppo Sociale di Thiene, promosso e organizzato, quali dirigenti dei citati organismi politici e al fine di assicurare il finanziamento della relativa attività sovversiva, una rapina (c.d.esproprio proletario)

- 70 - 70

ai danni della Banca Cattolica di Iugo, che veniva materialmente eseguita, su loro direttiva, da Giuseppe GIRARDI, Giustiniano ZUCCATO e Mirko DALLE CARBONARE i quali, in concorso e in unione fra loro, s'impossessavano della somma di £. 4.092.000 sottraendola agli impiegati della Banca con la minaccia di una pistola. In Iugo il 16/2/1977.

GALIBOTTO, STELLIA, MONETA e BRUSCHI

101. del reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 112, n.2, 628, primo e terzo comma C.P. per avere, in concorso fra loro e con Francesco LAURICELLA (già giudicato), promosso e organizzato, quali dirigenti del Collettivo Autonomo di Vicenza, un esproprio proletario in un supermercato di via Dei Turchi in Vicenza, consistente nell'impossessamento a fine di ingiusto profitto di merce varia ivi esposta in vendita, mediante violenza e minaccia alle persone con bottiglie incendiarie e armi improprie, senza tuttavia riuscire nell'intento per il pronto intervento delle Forze dell'Ordine che costringevano i partecipanti (fra cui Claudio MURARO, successivamente arresta-

- 71 -
71

to e condannato) a darsi alla fuga;

102. del reato p. e p.dagli artt. 110,112 n.1 C.P. e 21 legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso fra loro e inoltre con il LAURICELLA, il MURARO e altre persone non identificate, detenuto ai fini specificati nel capo 91. un imprecisato ma rilevante quantitativo di bottiglie molotov.

103. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,110 C.P. e 12 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, illegalm~~ente~~ portato o deliberato di portare in Via Dei L~~aghi~~ e comunque in luogo pubblico le bottiglie molotov di cui al capo che precede, al fine di eseguire il reato specificato nel capo 101.

Fatti tutti commessi o accertati in Vicenza nel gennaio 1977.

- 72 -
72

GALEOTTO

104. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 n.2 C.P. e 13 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso con persone non identificate ma comunque appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza (operanti con la siglia di copertura "Proletari Comunisti Organizzati"), organizzato ed eseguito un attentato ai danni della Questura di Vicenza - Sezione Autoparco, consistente nella deflagrazione a fine di terrorismo di un ordigno esplosivo ad alto potenziale, collegato verosimilmente ad un congegno a tempo.
105. - del reato p. e p. dagli artt. 110, 635 primo e secondo comma n.3 C.P. per avere, in concorso con altri, cagionato il danneggiamento dei muri e dei vetri degli uffici della Questura, commettendo il fatto su edificio pubblico;
106. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 29 legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso con persone non identificate, detenuto l'ordigno o comunque il materiale esplosivo di cui al capo 104., ai fini specificati nel capo 91.).

- 73 - 73

107. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110 C.P. e 12 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso con le persone suddette, portato e deliberato di portare illegalmente in luogo pubblico l'ordigno esplosivo di cui al capo 104., al fine di eseguire il reato quivi precisato.

Fatti tutti commessi o accertati in Vicenza il 10/12/1977.

GALEOTTO, LAURICELLA e STELLA

108. del reato p. e p. dagli artt. 56, 110, 112 n.1, 423 primo comma C.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone non identificate ma comunque appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza (operanti come membri di un'organizzazione clandestina perseguente il programma di "Costruire Potere Operaio e Proletario Armato"), compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare, a scopo di terrorismo, l'incendio della sede della GISNAL in piazza Castello a Vicenza, lanciando contro il portone di detta sede un rilevante quantitativo di bottiglie incendiarie che cagionavano danni all'immobile.

- 74 - 74

109. del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n.1 C.P. e 21 legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso fra loro e con le persone sopra menzionate, detenuto ai fini specificati nel capo 91. le bottiglie incendiarie di cui al capo che precede.

110. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,110 C.P. e 12 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con le persone di cui sopra, illegalmente portato in Piazza Castello le bottiglie incendiarie sopra indicate, al fine di eseguire il reato specificato nel capo 108..

Fatti tutti commessi o accertati in Vicenza il 30/5/1976.

STELLA e ZORDAN

111. del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n.2 e 423 primo comma C.P. per avere, in concorso fra loro e con persone non identificate ma comunque appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza e al Gruppo Sociale di Thiene (operanti con le sigle di coper-

- 75 - 75

tura "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e "Proletari Comunisti Organizzati"), promosso e organizzato, e il secondo anche eseguito, in concorso con persona non identificata, un attentato ai danni dell'Associazione Artigiani di Thiene, all'interno dei cui uffici venivano scagliate a fine di terrorismo alcune bottiglie molotov che cagionavano l'incendio e il conseguente danneggiamento degli uffici stessi e dei mobili ivi esistenti, peraltro circoscritti per il tempestivo intervento dei vigili del fuoco.

112. del reato p. p. dagli artt. 36, 110, 112 n. 2, 423 primo comma G.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone non identificate ma comunque appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza e al Gruppo Sociale di Thiene (operanti con le sigle dei gruppi terroristici "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e "Proletari Comunisti Organizzati"), promosso e organizzato un attentato ai danni della "Associazione Industriali di Schio", che si concretava - oltre che nell'evento descritto nel capo che segue - nel compimento di atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare, a scopo di terrorismo, l'incendio degli Uffici dell'As-

- 76 - 76

sociazione stessa, nei quali veniva collocato un ordigno incendiario costituito da una tanica con 5 litri di benzina, clorato di potassio e un congegno a tempo (composto a sua volta da un condensatore, un transistor, due resistenze, una lampadina flash, una batteria da 9 volts e una sveglia), ordigno che non scoppiava per il difettoso funzionamento del congegno di accensione.

113. del reato p. e p. dagli artt. 81, 110, 112 n.2, 628 primo e terzo comma nr. 1 e 2 C.P. per avere, in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, promosso e organizzato, a fine di terrorismo e di appropriazione di documenti e di danaro, una rapina ai danni dell'Associazione Industriali di Schio e dei suoi impiegati, che veniva materialmente eseguita da tre individui mascherati, di cui due armati di pistola, i quali, usando minaccia con le armi e violenza agli impiegati Pietro PIAZZA e Irene RIGOBELLO, che imbracciavano e legavano con nastro adesivo sì da porli in stato di incapacità d'agire, si impossessavano a fine di ingiusto profitto di documenti vari di pertinenza della suddetta Associazione, e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, dei portafogli del Piazza e della Rigobello contenenti, rispettivamente, lire 60.000 e lire 25.000 circa;

- 77 - 77

114. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110, 112 p.2 ,
614 primo, secondo e quarto comma C.P. per avere,
in concorso fra loro e con le persone sopra indi-
cate, promosso e organizzato, al fine di eseguire i
reati che precedono, l'introduzione di tre indivi-
dualità mascherati, di cui due palesemente armati, ne-
gli uffici dell'Associazione Industriali di Schio,
epperò nel privato domicilio degli impiegati Piazza
e Rigobello, contro la volontà di questi che aveva-
no diritto di escludere i suddetti individui, i qua-
li inoltre si trattenevano negli uffici stessi me-
diante violenza ai citati impiegati e violenza sulle
cose (taglio dei fili dei tre apparecchi telefonici
ivi installati).
115. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110 C.P. e 12
legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra lo-
ro e con le persone di cui sopra, portato o delibera-
to di portare illegalmente in luogo pubblico e in
luogo frequentato da persone le bottiglie molotov,
l'ordigno incendiario e le due pistole specificati
nei capi 111. 112 e 113., al fine di eseguire i reati
quivi descritti.

- 78 - 78

116. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 21 legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso fra loro e con altre persone, sopra menzionate, detenuto gli ordigni e le pistole di cui capo che precede, ai fini precisati nel capo 91. .

Fatti tutti commessi o accertati il 18/19 dicembre 1978, in Thiene e Schio.

BORTOLI e BERNA

117. del reato p. e p. dagli artt. 110,648 C.P. per avere, a fine di profitto, in concorso fra loro, ricevuto e occultato nella loro abitazione documenti provenienti dalla rapina-attentato ai danni dell'Associazione Industriale di Schio (capo 113.).

In Thiene in epoca successiva e prossima al 18 dicembre 1978.

- 79 - 79

BORTOLI

118. del reato p. e p. dagli artt. 624,625 n.7 C.P. per essersi impossessato, allo scopo di trarne profitto, di un ciclomotore "Malaguti" 48 cc., sottraendolo a Thiene Giovanni che lo deteneva esposto alla pubblica fede.

In Thiene il 19/3/1979.

STELLA, TAGLIAPIETRA e ZORDAN

119. del reato p. e p. dagli artt. 110,112 n.2 C.P. e 420 C.P. (nel testo introdotto dall'art.1 D.L. 21/3/1978 n.59, convertito in legge 18/5/1978 n.191) per avere, in concorso fra loro e con altre persone non identificate ma comunque tutte appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza e al Gruppo Sociale di Thiene (operanti con le sigle dei gruppi terroristici "Organizzazione Operaia per il Comunismo" e "Proletari Comunisti Organizzati"), promosso e organizzato un attentato ai danni della farmacia "Sella" di Schio, di proprietà di Sella Gaetano, consistente nella deflagrazione a fine di terrorismo di un potente ordigno esplosivo, composto verosimilmente

- 80 -

80

di tritolo, che cagionava danni alla vetrata, alla saracinesca e alla scaffalatura della farmacia, costituente impianto di pubblica utilità, nonché ai medicinali in essa custoditi e, altresì, ai vetri di diverse abitazioni e negozi situati nel raggio di oltre 50 metri dal luogo dell'esplosione.

120. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110 C.P. e 12 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, portato o deliberato di portare illegalmente in luogo pubblico l'ordigno esplosivo di cui al capo che precede, al fine di eseguire il reato ivi descritto.

121. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P. e 29 legge 18/4/1975 n.110 per avere, in concorso fra loro e con persone non identificate, detenuto l'ordigno o comunque l'esplosivo menzionato nei capi che precedono, ai fini specificati nel capo 91..

Fatti tutti commessi o accertati in Schio il 23/1/79.

- 81 - 81

STELLA e TURCATO

122. del reato p. e p. dagli artt. 110, 112 p. 1, 614 primo, secondo e quarto comma C.P. per essersi, in concorso fra loro e con altre persone non identificate, tutte peraltro appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza e al Gruppo Sociale di Thiene, introdotti con il volto travisato nello studio professionale dell'avv. Giovanni Bertacche e in quello dell'avv. Renato Parise, in cui era ubicata anche la sede dell'Associazione Nazionale Inquilini Assegnatari (ANIA), contro la volontà dei suddetti legali che avevano diritto di escluderli, e per essersi inoltre trattenuti ivi per una decina di minuti mediante violenza sulle cose (danneggiamento dei locali, dei mobili e dei soprammobili; taglio dei fili dell'impianto telefonico e strappo con relativo danneggiamento della cornetta).

In Vicenza 22/9/1978.

123. del reato p. e p. dagli artt. 110, 635 C.P. per avere, in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, danneggiato i locali, i mobili, i soprammobili e l'impianto del telefono degli studi professionali degli avvocati Giovanni Bertacche e Renato Parise.

In luogo e date di cui al capo che precede.

- 82 - 82

STELLA e BORTOLI

124. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2, 110, 614 primo, secondo e quarto comma C.P. per essersi, in concorso fra loro e con altri non identificati, tutti peraltro appartenenti al Collettivo Autonomo di Vicenza e al Gruppo Sociale di Thiene, introdotti e trattenuti nella villa momentaneamente disabitata dei coniugi Giovanni De Muri e Giovanni Guadagnin, contro la volontà di questi che aveva diritto di escluderli, al fine di eseguire il danneggiamento dei mobili ivi esistenti, commettendo il fatto mediante effrazione della porta d'ingresso. In Breganze 29/9/1978.
125. del reato p. p. dagli artt. 110, 635 C.P. per avere, in concorso fra loro e con le persone sopra indicate, danneggiato mobili e soprammobili esistenti nella villa dei coniugi De Muri e Guadagnin per un valore di circa 2 milioni di lire. In luogo e data di cui al capo che precede.

- 83 - 83

STELLA e BRUSCHI

126. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.7,110,628 primo e terzo comma n.1 C.P. per essersi, in concorso e in unione fra loro, al fine di procurarsi un ingiusto profitto, impossessati della somma di lire 10 milioni e di un numero imprecisato di assegni in bianco, che sottraevano a Terzo Daniele minacciandolo con le armi in pugno e cagionando allo stesso un danno patrimoniale di rilevante gravità.
127. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,110, C.P.,12 e 14 legge 14/10/1974 n.497 per avere, in concorso fra loro, illegalmente portato in luogo pubblico le armi (istole) menzionate nel capo che precede, al fine di eseguire il reato quivi precisato.
128. del reato p. e p. dagli artt. 110 C.P.,10 e 14 legge citata per avere, in concorso fra loro, illegalmente detenuto le armi (pistole)sopra indicate.
- Fatti commessi o accertati in Marano Vicentino il 14/3/1978.

- 84 - 84

BORTOLI e DEL RE

129. del reato p. p. dagli artt. 61 n.7,81,110,628 primo e terzo comma n.1 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altra persona non identificata e in esecuzione del medesimo disegno criminoso, sottratto, impossessandosene a fine di ingiusto profitto, a Spinato Attilio una borsa contenente lire 130.000, titoli di credito per lire 45.534768 e altri effetti per lire 30.560.482, un assegno di dollari USA e un assegno di franchi francesi oltre a vari assegni in bianco; e, altresì, a Bonato Armando la somma di lire 5.300.000 e 2 assegni per lire 2.200.000, commettendo i fatti in tre persone riunite, essendo travisate e minacciando con le armi in pugno le persone offese, cui recavano un danno patrimoniale di rilevante gravità.

Rispettivamente, in Schio il 7/10/1977 e il 5/1/1978.

130. del reato p. e p. dagli artt. 61 n.2,110 C.P. e 10, legge 14/10/1974 per avere in concorso fra loro, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico, al fine di eseguire il reato che precede, le armi (pistole) ivi menzionate. Nelle circostanze di tempo e di luogo di cui al capo che precede.

- 85 - 85

STELLA, ZORDAN, SBALCHIERO, SEGALA, DANI, LAURICELLA,
BRUSCHI, MONETA, DAL PRA' F., BORTOLI, TAGLIAPIETRA,
CHIARO, DAL PRA' I., SINICO, DAL PRA' T., POZZAN,
SUCCATO e TURCATO.

131. del delitto p. e p. dall' rt.110-81-61 n.2 - 112 n.1
C.P. 10-12 e 13 legge 14/10/1974 n.497 per avere in
concorso tra loro, detenuto e portato in luogo pubbli-
co armi comuni e da guerra con relative munizioni ed
in particolare le armi usate per commettere gli atten-
tati di cui ai successivi capi di imputazione, compresi
gli esplosivi ed anche un mitra "Smeischer" e una pisto-
la Mauser cal. 7,65 con relative munizioni, rinvenute
queste ultime insieme a tre candelotti di dinamite nel-
la casa abitata dal Bortoli Lorenzo e Berna Maria Anto-
nietta, compiendo tali fatti nella esecuzione del mede-
simo disegno criminoso ed al fine di commettere i reati
che seguono.
132. del delitto p. e p. dall'art.9 legge 4/10/1974 n.497 -
110-81-112 nr.1 C.P. per avere in correatà tra loro ed
altre persone allo stato rimaste sconosciute fabbricato
un ordigno esplosivo successivamente esploso nella casa
del Bortoli e tutti gli altri ordigni esplosivi ed in-
cendiari usati per commettere gli attentati di cui ai
successivi capi d'imputazione.

- 86 - 86

133. del delitto p.e p. dagli artt. 110-81-112 nr.1-420
C.P. mod. dall'art.1 legge 18/5/1978 n.191 per avere in concorso tra loro e con persone non identificate commesso la notte fra il 13 e 19 dicembre 1978, i seguenti attentati ai danni di impianti di pubblica utilità :
- 1) in Vicenza presso l'Associazione Industriali, collocandovi una carica di esplosivo che esplodeva;
 - 2) in Thiene presso l'Associazione Artigiani lancian-dovi bottiglie molotov;
 - 3) in Chioggia presso la "Libera Confederazione del Commercio e del Turismo" provocandovi una carica incendiaria;
 - 4) in Venezia presso la Federazione Sindacale Dirigenti di Aziende Industriali, collocandovi un ordigno incendiario;
 - 5) in Venezia presso l'Intersind "Centro Programmatore" della ristrutturazione nel settore delle aziende pubbliche, collocandovi una carica esplosiva;
 - 6) in Mestre, presso la sede della Federazione Regionale degli Industriali del Veneto, collocandovi una carica esplosiva;
 - 7) in Rovigo presso l'Associazione Artigiani Cattolici Italiani collocandovi una carica esplosiva;
 - 8) in Schio, presso l'Associazione Industriali, collocandovi un ordigno incendiario;

- 87 - 87

9) in Vicenza il 22 settembre 1978, presso lo studio dell'avv. Giovanni Bertacche, ove ha sede l'Associazione Nazionale Inquilini Assegnatari, provocando danni vari;

134. del delitto p. e p. dagli artt. 424-425 n.2 - 142 n.

1 - 81 C.P. per avere con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso in correatà tra loro e con altre persone allo stato non identificate nella notte tra il 18 e 19 dicembre 1978, danneggiato la casa altrui, appiccandovi il fuoco, mediante il lancio di ordigni incendiari, commettendo il fatto su uffici abitati:

- 1) in Chioggia ai danni dei F.lli Donaggio;
- 2) in Campodarsego ai danni di Casarotto Albano;
- 3) in Camporasego ai danni di Fasolo Renzo;
- 4) in Padova e Monselice ai danni di Girotto Giuseppe;
- 5) in Baone (Padova) ai danni di Bonato Mario;
- 6) in Montecchio Maggiore in danno di Tamerra Ezio;
- 7) in Bassano del Grappa in danno di Calmonte Danilo;
- 8) in Montecchio Maggiore in danno di Langaro Giovanni;
- 9) in Rovigo in danno di Suriani Ferruccio; compiendo in questo caso atti idonei diretti in modo non equivoco a provocare il danneggiamento e incendio della casa di abitazione del predetto e non riuscendo nell'intento per cause estranee alla loro volontà (art.56 C.P.);
- 10) in Schio la notte sul 23 gennaio 1979 ai danni di Sella Gaetano.

- 88 -

88

135. del delitto p. e p. dagli artt. 628 n.1 e 2 - 112 n.1 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone allo stato non identificate, essendo armati e travisati da passamontagna ed in più persone riunite, usando violenza e minaccia, e sottoposti i presenti in stato d'incapacità di volere e di agire, dopo essere penetrati nell'interno dell'Associazione Industriali di Schio, sottratto a Rigobello Irene la somma di £.24.000.- e a Piazza Pietro la somma di £. 60.000.-, nonché documenti vari di pertinenza dell'Associazione Industriali predetta.

In Schio il 18/12/1979.

136. del delitto di cui agli artt. 270 C.P. per avere in concorso tra loro ed altre persone non identificate, promosso, costituito ed organizzato, una associazione diretta a sovvertire gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, nonché a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale.

137. del delitto p. e p. dall'art. 306 C.P. per avere in concorso tra loro e con altre persone non identificate, formato una banda armata costituendola al fine di

- 89 - 89

commettere il reato di cui al capo precedente.

138. del delitto p. e p. dagli artt. 113-589 C.P. per avere in cooperazione colposa tra loro e tutte le altre persone, nel costruire un ordigno esplosivo, che successivamente esplodeva, cagionato la morte di Graziani Alberto, Berna Maria Antonietta e Del Santo ANGELO, che materialmente lo avevano confezionato.

BORTOLI

139. del delitto p. e p. dagli artt. 624-625 nr.7 C.P. per essersi impossessato allo scopo di trarne profitto, in Thiene il 19 marzo 1979 di un ciclomotore "Malaguti 48 cc." sottraendolo dalla pubblica strada esposto alla pubblica fede, in danno di Thiene Giovanni.

- 90 -
90

STELLA, ZORDAN, SBALCHIERO, SEGALA, DANI, LAURICELLA,
BRUSCHI, MONETA, DAL PRA' F., BORTOLI, TAGLIAPIETRA,
CHIARO, DAL PRA' L., SINICO, DAL PRA' T., POZZAN, ZUCCATO
e TURCATO.

140. del delitto p. e p. dagli artt. 110-81-112 n.1 C.P. mod. dall'art. 1 legge 18/5/1978 n.191, per avere in concorso tra loro e con altre persone allo stato non identificate, commesso nella notte dal 27 al 28 ottobre 1978, i seguenti attentati ai danni di impianti di pubblica utilità :
- 1) in Padova in danno degli Uffici Amministrativi SIP; in danno della Alleanza Assicurazioni; in danno dell'Istituto Autonomo Case Popolari; in danno dell'abitazione di Cotellazzo Giorgio funzionario della SIP.;
 - 2) in Cadoneghe di Padova, esplosevano colpi d'arma da fuoco e lanciavano bottiglie incendiarie contro l'ingresso della villa Parpaiola Walter, direttore della mensa Universitaria Fusinato di Padova;
 - 3) in Piove di Sacco (Padova) in danno della villa abitata dal sindaco Bruno Luciano Sanabbia e fratello Roberto;
 - 4) in Cittadella (Padova) in danno dell'Ufficio Tecnico Comunale e dell'Ufficio di Collocamento;
 - 5) in Venezia Mestre in danno dell'agenzia Assicurazioni "Alleanza";
 - 6) in Rovigo in danno dell'abitazione di Casale Tullio contro la quale esplosevano quattro colpi di pistola e lanciavano due bottiglie molotov;

- 91 - 91

- 7) in Rovigo, in danno di Nicolin Roberto, deponendo un ordigno incendiario presso il portone dell'abitazione di quest'ultimo che non esplodeva per cause indipendenti della loro volontà;
- 8) in Venezia in danno dell'Istituto Autonomo Case Popolari;
- 9) in Mason Veneto contro l'abitazione di Munaretto Antonio contro la quale esplodevano 4 colpi di pistola;
- 10) in Cassola di Vicenza contro l'abitazione di Brusadin Sergio, ove esplodevano cinque colpi di pistola;
- 11) nella notte tra il 26 e 27 ottobre 1978 :
in Chioggia in danno dell'Ufficio Gestioni Acquedotto comunale, contro il quale lanciavano un contenitore infiammabile;
- 12) in Vicenza in danno della ditta costruzioni COSMA, deponendo un ordigno esplosivo all'interno dello stabile di detta ditta che veniva rinvenuto prima che esplodesse;
- 13) in Thiene, in danno dell'autovettura del sindaco Cimenti Camillo deponendo una bomba ad orologeria che non esplodeva per cause indipendenti dalla loro volontà; commettendo tali fatti in danno di edifici di pubblica utilità e privati.

- 92 - 92

STELLA e BRUSCHI

141. del reato p. e p. dagli artt. 628 2° cpv. n.1,110 C.P. per avere in concorso tra loro, sottratto, impossessandosene a fine di lucro, £.10.000.000 ed un numero imprecisato di assegni in bianco a TERZO Daniele che minacciavano con le armi in pugno e recando allo stesso un danno di rilevante entità.

In Marano Vicentino il 14/3/1978.

142. del reato p. e p. dagli artt. 10,12,14 legge 14/10/1974, 110,61 n.2 C.P. per avere in concorso tra loro, detenuto e portato in luogo pubblico armi comuni da sparo al fine di commettere il reato di cui sopra.

BORTOLI e DEL RE

143. del reato p. e p. dagli artt. 81,110,628 2° cpv. C.P. per avere in concorso tra loro e con altra persona allo stato non identificata e nell'esecuzione del medesimo disegno criminoso, sottratto, impossessandosene a fine di lucro, a Spinato Attilio una borsa contenente £.130.000 italiane, titoli di credito per £. 45.534.768, effetti per £. 30.560.482, un assegno di dollari USA 9.218,50 ed un

- 93 - 93

assegno di franchi francesi 80.510,16, altri e vari
assegni in bianco ed inoltre a Ronato Armando £.
5.300.000 e n.2 assegni non trasferibili del valore
di £. 2.200.000.- compiendo il fatto essendo tre per-
sone riunite, essendo travisate e minacciando con le
armi in pugno e recando alle persone offese un danno
di rilevante entità.

In Schio il 7/10/1977 ed il 5/1/1978.

144. del reato p. e p. dagli artt. 10,12,14 legge 14/10/1974
n. 497,61 n.2 C.P. per avere detenuto e portato in luo-
go pubblico armi comuni e da sparo al fine di commet-
tere i reati di cui sopra.

TISATO

145. del reato p. e p. dagli artt. 270 e 306 C.P. per avere
partecipato ad associazione sovversiva costituita in
banda armata, in concorso con Stella Alessandro, Zordan
Francesco, Segalla Roberto, Lauricella Francesco, Bruschi
Liana, Moneta Rossella, Bortoli Lorenzo, Tagliapietra Do-
nato, Pozzan Carlo, Zuccato Alessandro e Turcato Adriano.
In Vicenza-Thiene e Schio fino all'11/4/1979.

- 94 - 94

BERTAGGIA e FERRI

146. del reato p. e p. dall'art. 270 C.P. per avere fatto parte di una associazione costituita al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti esistenti nel territorio attraverso la commissione di una serie di delitti contro le persone e le cose (in particolare, aggressioni ed attentati contro privati cittadini, esponenti del mondo politico, economico e scolastico e organi della pubblica amministrazione; danneggiamenti a scopo terroristico di caserme, sedi di istituti universitari e scolastici, industrie e veicoli pubblici e privati).

In Padova, fino alla data dell'arresto (29/4/1978)

147. del reato p. e p. dall'art. 648 C.P. per avere, al fine di procurarsi un profitto, ed in particolare di realizzare il disegno dell'associazione sovversiva delineata al capo 146., ricevuto ed occultato documenti di provenienza furtiva (schede riservate del personale docente dell'Istituto "Einaudi" e una agenda-indirizzario sottratta, rispettivamente, al citato Istituto scolastico e alla presidenza della facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova).

In Padova, in epoca antecedente e prossima al 29/4/1978.

- 95 -

95

SORMONTA e MIONI

148. del reato p. e p. di cui agli artt. 110,577 n.3,582, 583 1° co n.1, 585 C.P. per avere, in concorso fra loro e con altre persone non identificate, volontariamente cagionato al gior alista Garzotto Antonio, con cinque colpi di pistola cal.7,65 lesioni agli arti inferiori di durata presumibilmente superiore a gg.40, commettendo il fatto con premeditazione.
In Abano Terme il 7/7/1977.
149. del reato p. e p. dagli artt. 2 e 7 legge 1967 n.895 (modificata dalla legge 1974 n.497) e 110 C.P. per avere in concorso fra loro illegalmente detenuto una pistola cal. 7,65 con munizioni.
150. del reato p. e p. dagli artt. 4 e 7 legge 1967 n.895 (modificata dalla legge 1974 n.497) e 110 C.P. per avere illegalmente portato in luogo pubblico la pistola e le munizioni suddette.
In Abano Terme il 7/7/1977.

- 96 - 96

GUERRA e GALEOTTO

151. del reato p. e p. dall'art. 270 co 1°, 2° e 3° - 110 C.P. per avere in concorso fra loro e con persone non identificate partecipato nel territorio dello Stato Italiano ad una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato ed avente per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società.
152. del reato di cui agli artt. 256 cpv. 2° - 110 C.P. per essersi in concorso fra loro e di altre persone non identificate, procurato notizie contenute nell'opuscolo edito nel 1967 dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Ispettorato Arma del Genio - n.5661 avente per titolo "Manuale dell'Ufficiale del Genio e per oggetto "Fascicolo A - Esplosivo e demolizione" dalla cui Autorità competente é stata espressamente vietata la divulgazione ai sensi del R.D.L. 11.7.1941 n.1161, opuscolo di cui erano in possesso.
153. del reato di cui all'art. 648 - 110 C.P. per avere in correità fra loro al fine di procurarsi un indebito profitto ricevuto da persone non identificate l'opuscolo di cui sub 152, nonché altro opuscolo dal titolo "Manuale

- 97 - § 7

Tecnico per i Pionieri di Fanteria e delle Truppe Corazzate" e sottotitolo "Esplosivi e Piccole Demolizioni di Campagna" edito nel 1954 dal Ministero della Difesa - Stato Maggiore dell'Esercito - Ispettorato Arma del Genio - opuscoli entrambi provenienti da reato in quanto fuori commercio ed assegnati unicamente alle Forze Armate dello Stato, ciò facendo conoscendone l'illecita provenienza.

Reati accertati in Vicenza il 23/9/1976.

BARBAN

154. del reato p. e p. dall'art. 270 - I° e II° co? C.P. per avere in concorso con Galeotto Alberto e Guerra Anna Maria e altre persone non identificate, proposto e organizzato associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti nello Stato col fine di sopprimere violentemente ogni ordinamento politico e giuridico della società, attraverso la realizzazione di un programma di azione avente anche per oggetto l'esecuzione di una serie di atti delittuosi.

- 98 - 98

155. del reato p. e p. dagli artt. 256 - cpv, II° - 110 C.P. per essersi in concorso con Galeotto Alberto e Guerra Anna Maria e altre persone non identificate, procurato notizie contenute nell'opuscolo edito nel 1967 dallo Stato Maggiore dell'Esercito - Ispettorato Arma del Genio - n.5661 avente per titolo : "Manuale dell'Ufficiale del Genio" per oggetto Fascicolo A "Esplosivo e demolizione" dalla cui Autorità competente é stata espressamente vietata la divulgazione a sensi del R.D.L. 11/7/1941 n. 1161.
156. del reato p. e p. dall'art. 648 - 110 C.P. per avere in correatà con Galeotto Alberto, Guerra Anna Maria e altre persone non identificate, al fine di procurarsi un indebito profitto, ricevuto da persona non identificata l'opuscolo di cui sub 155. - nonché altro opuscolo dal titolo : "Manuale Tecnico per i Pionieri di Fanteria e della Truppe Corazzate" e sottotitolo "Esplosivi e Piccole Demolizioni di Campagna" edito nel 1954 dal Ministero della Difesa - Stato Maggiore Esercito - Ispettorato dell'Arma del Genio, opuscoli entrambi provenienti da reato in quanto fuori commercio ed assegnati unicamente alla Forze Armate dello Stato, ciò facendo conoscendone l'illecita provenienza. Reati accaduti in Vicenza, Montebello Vicentino e Gambellara fino al 23 settembre 1976.

- 99 - 89

GALEOTTO

157. del reato di cui agli artt. 61 n.10, 582, 583 primo comma n.1, 585 C.P. per avere, deponendo o concorrendo a deporre e a far deflagrare un ordigno esplosivo ad alto potenziale sulla finestra dell'Ufficio Automezzi della Questura di Vicenza, cagionando all'appuntato p.s. CHIARELLI Alberto, che si trovava in prossimità del luogo della deflagrazione in servizio di perlustrazione, un violento shock emotivo da cui derivavano allo stesso una malattia e un'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni di durata superiore a 40 giorni; con le circostanze aggravanti di aver commesso il fatto con uso di sostanza esplosiva e contro un pubblico ufficiale nell'atto e a causa dell'adempimento delle sue funzioni.

In Vicenza il 10/12/1977.

PROCURA della REPUBBLICA
— PADOVA —

I PARTE

- 100 - 100

P R E M E S S A

Quello che colpisce - osservando gli atti delle due più grandi organizzazioni eversive operanti in Italia da circa un decennio :
cioé, AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA (preceduta storicamente da POTERE OPERAIO) e BRIGATE ROSSE - é la parzialità e la complementarità delle loro lotte, ciascuna delle quali tende a realizzare una sezione del progetto rivoluzionario destinato a suscitare^{la} guerra civile e l'insurrezione armata contro lo Stato.

Spingendo a fondo la rispettiva azione di sovvertimento, le citate organizzazioni preparano lo scontro finale facendo leva, la prima, sull'illegalità e sul contropotere di massa diretti a produrre uno stato di terrorismo diffuso in vaste categorie di cittadini e a destabilizzare le strutture di base della società; la seconda, sull'attacco di ristrette e qualificate avanguardie al " cuore " dello Stato, inteso come il complesso degli organi più rappresentativi e delle strutture più elevate della compagine statale.

- 101 - 101

Identico il progetto rivoluzionario, diverse le modalità per attuarlo. Quale la ragione di questa diversità?

Si tratta di una reale e insuperabile incompatibilità di funzioni cui attendono organizzazioni fra loro indipendenti, non comunicanti nella teoria e nella prassi e addirittura in serrata concorrenza fra di loro? Ovvero di distinte articolazioni tattiche di un unitario disegno strategico perseguito da formazioni che, dotate di propria struttura e individualità ma politicamente omogenee e centralizzate, hanno concordato di dividersi il lavoro rivoluzionario, oltre che per ragioni di copertura, anche e soprattutto per stringere lo Stato nella morsa di un attacco articolato e concentrico ai diversi livelli della sua organizzazione e in definitiva per preparare le masse alla conquista violenta del potere?

Esiste, in altri termini, coordinamento o separazione, rapporto dialettico o autonomia fra la funzione di contro-potere e la funzione di attacco nella prospettiva strategica dell'insurrezione armata contro lo Stato?

Su questo fondamentale problema e su quello, collegato, rivolto all'individuazione della superiore struttura diret-

- 102 - 102

tiva dell'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA - che la precedente inchiesta della Procura padovana del marzo 1977 aveva lasciato praticamente irrisolti - furono, alla conclusione di tale inchiesta (aprile 1978), accentrate le indagini, che dopo un anno di laboriose e complesse ricerche culminarono negli arresti del 7 aprile 1979.

Determinante risultò, per il chiarimento degli accennati problemi, l'analisi della posizione del prof. Antonio NEGRI quale venne emergendo sia dal complesso dei dati raccolti nelle istruttorie già promosse a suo carico in tre diverse sedi giudiziarie (l'istruttoria padovana sui Collettivi Autonomi, l'istruttoria torinese sulla rivista Controinformazione e l'istruttoria bolognese sulla rivista Rosso e sui rapporti NEGRI-BIGNAMI) sia dall'intelligente e proficuo lavoro investigativo svolto dalla DIGOS della locale Questura sia dal prezioso ed esemplare contributo di testimoni coraggiosi e responsabili sia, infine, dal sequestro di copiosa e importantissima documentazione appartenente al suddetto docente nello studio dell'architetto Manfredo MASSIRONI, in Padova, a seguito di perquisizione effettuata dalla DIGOS

- 103 103

il 19 marzo 1979.

Al NEGRI occorre dunque essenzialmente risalire non solo per spiegare la ragione (tutta giudiziaria, non politica) della presente inchiesta ma anche per comprendere il valore e la portata delle prove che riguardano specificamente gli imputati del processo qui pendente, non essendo seriamente contestabile in base agli elementi che saranno più avanti illustrati che il NEGRI costituì, fin dalla fondazione, il vertice dell'Autonomia Operaia italiana ed anche dell'Autonomia veneta e padovana che dai suoi scritti e dalle sue direttive (oltre che da quelli dei suoi principali collaboratori) trasse le sue tipiche connotazioni e i contenuti di metodo, di programma, di strategia.

Dall'esame delle fonti sopra ricordate, tutte antecedenti al 7 aprile, appare inequivocabilmente che il NEGRI è stato in quest'ultimo decennio un autentico motore della trama eversiva calata nell'area della sinistra rivoluzionaria e un riferimento essenziale di terroristi che hanno attivamente operato in essa con compiti diversi. Ai suoi scritti, fra l'altro, bisogna oggi necessariamente

- 104 - 104

risalire per comprendere il lessico spesso oscuro, le formule artificiose e subdole, le complesse articolazioni, i meccanismi occulti, l'ideologia e la prassi, la tattica e la strategia delle principali organizzazioni eversive operanti nel territorio nazionale.

Certo, il NEGRI non é l'unico attore di rango sulla scena del terrorismo italiano: altri, di notevole statura e influenza, vi compaiono autorevolmente nel corso della trattazione, anche se i limitati fini di questa consiglieranno di ridurre all'assenziale la manzione del loro apporto alla trama eversiva. Altri ancora non sono stati purtroppo identificati e rimangono oggi pesantemente nell'ombra: ma, sebbene i loro volti non siano conosciuti, della loro milizia al vertice della piramide terroristica rimangono tracce consistenti e profonde.

Il terrorismo presenta infatti - ad una meditata analisi delle fonti di produzione ideologica (che vanno dal politico strettamente inteso al sociale e al sociologico, all'economico, al finanziario, allo statistico,

- 105 - 105

al giuridico e al carcerario, al nucleare, all'informatica, alla scienza del territorio) e ad un esame non superficiale delle sue principali manifestazioni esteriori (si pensi, per tutte, alla gestione del sequestro MORO, carica di "sapienza" politica e psicologica e di conoscenze qualificate della struttura e del funzionamento dello Stato) - una tale ricchezza e profondità di articolazioni, di esperienza, di specializzazione teorica e pratica da evocare potentemente la complicità, il sostegno e la copertura di autorevoli e influenti personaggi gravitanti nel mondo della cultura, dell'economia, della finanza, della politica interna e internazionale e fors'anche in settori non secondari dell'apparato statale.

Se si pensi a questo, ma anche soltanto alla prevalente impronta che sul corso evolutivo dell'eversione hanno stampato in questi anni il NEGRI e alcuni noti epigoni pari suoi della cultura italiana, si ha l'immagine dell'assoluta inadeguatezza di un modello di terrorismo costruito a misura di personaggi come CURCIO,FRANCESCHINI, GALLINARI, MORETTI,MICALETTO,ALUNNI,BIGNAMI, ecc. e delle strutture clandestine e militari delle organizzazioni eversive :

- 106 -

106

modello che ben può corrispondere alla modesta realtà delle prime imprese (incendi di veicoli, punizioni di capi e capetti, perquisizioni ed espropri, sabotaggi e simili) ma non mai alle più mature e complesse esperienze in cui la trama si articolerà a cominciare dai primi mesi del '73 con le lotte alla FIAT e il sequestro LABATE, e, successivamente, con i sequestri di AMERIO e SOSSI e le imprese seguite all'arresto dei più noti esponenti del cosiddetto "nucleo storico" delle BRIGATE ROSSE.

Al di sopra delle strutture militari e clandestine e dei rispettivi organi di direzione di coordinamento (Direzione Strategica, Comitato Esecutivo, ecc.), cui appartenevano e in parte appartengono i personaggi testè citati, l'analisi attenta della realtà alla quale sopra si è fatto cenno segnala l'indubbia presenza di un complesso e articolato ORGANISMO RIVOLUZIONARIO con probabile carattere di informalità, formatosi nel corso de-

- 107 -
107

gli anni attorno a quel nucleo originario che il NEGRI chiama - alludendo alla "sovrastuttura" che organizzò e diresse le lotte cumulative di AUTONOMIA e BRIGATE ROSSE alla Fiat di Mirafiori agli inizi del 1973 - "PARTITO INFORMALE" e qualche volta anche "PARTITO INVISIBILE": attributi con cui egli verosimilmente sottolinea il fatto che questa entità sovrastrutturale non è inquadrata in specifiche organizzazioni ma tutte le sovrasta, le dirige, le coordina, pur rispettandone in massima la discrezionalità nella scelta di carattere logistico e operativo.

Un organismo composto di pochi e qualificati dirigenti, "regolari" e "irregolari", delle singole organizzazioni con compiti di reciproco collegamento ma comprendente anche, presumibilmente, persone che per la loro importanza potrebbero esservi state cooptate senza previo inquadramento in essa.

Un organismo forse compartimentato in più settori, affidati ad esperti delle rispettive materie, quali quello politico, militare, informativo, giudiziario, economico-finanziario, scientifico, ecc. .

- 108 - 108

Un organismo, in conclusione, che strutturato nel modo che si é detto o in modo analogo adempie funzioni di direzione strategica complessiva, di centralizzazione e di coordinamento, di finanziamento, di informazione, di copertura, di fiancheggiamento delle principali forze eversive oggi esistenti in Italia (specialmente AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA, BRIGATE ROSSE, PRIMA LINEA).

E' soprattutto in questa realtà organizzativa - di cui, si ripete, non si conoscono le intime componenti ma di cui si avverte la vincolante presenza - che trovano, a parere di quest' Ufficio, adeguato riscontro gli elementi che conferiscono carattere di "specificità" al terrorismo italiano, nella specie a quello di sinistra, e ne spiegano la virulenza, la durata, la diffusione, il radicamento, la grande pericolosità per la vita e il funzionamento delle istituzioni.

Le interpretazioni sociologiche, che pretenderebbero di chiarire questo tipo di terrorismo attraverso l'analisi dei fattori di crisi e di emarginazione, possono tutt'al più spiegare momenti di contestazione spontanea (come

- 109 -

109

gran parte di quelli che caratterizzarono il movimento del '68), che però nulla hanno a che vedere con il fenomeno qui considerato, ovvero casi peculiari e circoscritti di diffusione del credo terroristico particolarmente nel mondo della droga, della delinquenza comune e del carcerario; ma, come interpretazione della nascita e dell'essenza del terrorismo, appaiono sterili, vane, pericolosamente- astratte e fuorvianti.

Esse infatti, da un lato, non danno ragione del perché il terrorismo non alligni in paesi in cui crisi ed emarginazione sono ben più esplosive che da noi o, per limitare il discorso al nostro Paese, del perché il terrorismo non abbia mai fatto la sua stabile comparsa in precedenti periodi storici caratterizzati da condizioni non meno gravi di squilibrio sociale; dall'altro, sottovalutano o addirittura ignorano i "caratteri specifici" del fenomeno che ad un'analisi "interna" del suo farsi e del suo riprodursi così appare :

1) Fenomeno con prevalente matrice borghese e intellettuale.

E' indiscutibile l'estrazione sociale della grande maggioranza dei militanti delle organizzazioni eversive e più

- 110 - 110

ancora dei loro dirigenti, che non sono certo - se non in parte trascurabile - disoccupati ed emarginati ma esponenti della cultura accademica, intellettuali, impiegati, tecnici, operai garantiti, studenti e giovani per lo più della media borghesia.

D'altro canto, é dominante nel terrorismo una forte connotazione teorico-culturale che é causa prima della tendenza a fondere i propri giudizi e i propri comportamenti non sui dati della realtà politico-economico-sociale, che sono sempre dati relativi, ma su una interpretazione a priori di questa realtà, quasi sempre sconfinante nell'astratto e nell'utopia, che non offre di regola altra alternativa alla distruzione dell'ordine esistente.

Da entrambi questi elementi sembra lecito dedurre che non sono contingenti situazioni di crisi e di emarginazione a generare la proposta e la scelta terroristica ma l'elaborazione ad opera di intellettuali borghesi e l'accettazione da parte di settori garantiti della borghesia, di teorie politiche e socio-economiche che sono in

- 111-

111

gran parte svincolate dai bisogni reali (realizzabili) della classe operaia e dagli interessi concreti della collettività.

Crisi ed emarginazione non producono di per sé terrorismo, e tanto meno terrorismo organizzato, come non l'hanno mai prodotto e non lo producono in paesi caratterizzati da condizioni politiche e sociali non dissimili dalle nostre. Sono invece, questo sì, occasioni favorevoli al suo emergere e al suo diffondersi; ma le occasioni del manifestarsi di un fenomeno sono, com'è noto, cosa ben diversa dalla sua natura e dalla sua genesi.

2) Fenomeno non spontaneo ma organizzato e gestito dall'alto ed eterodiretto.

Il terrorismo è caratterizzato da una straordinaria attitudine a costituirsi in forme-apparato, verticistiche e compartimentate, in cui le funzioni più alte, quella programmatica e quella deliberativa, sono normalmente staccate dalla funzione esecutiva ed esercitate da organi di direzione rigorosamente chiusi alle strutture operative di ciascuna organizzazione.

- 112-

112

Contrariamente all'assunto dei dirigenti, le scelte terroristiche non sono quasi mai scelte dei livelli di massa dell'organizzazione, che invece di regola le subiscono e le eseguono, e tanto meno riflettono la volontà di disoccupati e di emarginati (che sono in ogni caso, come si é detto, una componente irrilevante di essa).

Il terrorismo é invece organizzato e gestito dall'alto, da gruppi via via più ristretti e sempre più distanti dalle sue basi di massa, con le quali di solito essi non comunicano se non per dettare il contenuto di decisioni già prese.

Il terrorismo é inoltre un fenomeno eterodiretto non solo nel senso, appena visto, di una direzione esterna e sovraordinata alle componenti di massa di ogni singola organizzazione ma anche nel senso di una direzione (informale e ignota ai più) che sovrasta e coordina le principali organizzazioni e i rispettivi organi direttivi: il che ne accentua oltre misura la distanza dai bisogni e dalle genuine determinazioni di classe.

E' del tutto evidente che questa struttura complessivamente considerata non ha nulla di spontaneo, nulla che

- 113-
113

rifletta i bisogni e la volontà delle masse, drasticamente escluse dal processo di produzione degli atti più importanti dell'organizzazione : invece tutto o quasi tutto, in essa, appare coniato da modelli di ordinamento storicamente superati, di stampo burocratico, borghese, antidemocratico.

3) Fenomeno che si alimenta di ingenti mezzi economici e finanziari.

Questo aspetto vitale del terrorismo, che il cd. auto-finanziamento é lungi dal giustificare e la clandestinità di molti rende ancora più appariscente, può essere spiegato in parte con l'estrazione borghese di numerosi suoi militanti ma, in parte più rilevante, giustifica il sospetto circa la provenienza di flussi di finanziamento da stabili fonti economiche e finanziarie, in sé legali, interne ed esterne allo stato, che le prossime inchieste giudiziarie dovranno seriamente approfondire e chiarire.

Comunque, anche da questo punto di osservazione, affiora un'immagine del terrorismo che é ben diversa da quella prospettata dalle interpretazioni sociologiche.

- 114-

114

4) Fenomeno che combatte il riformismo e la sindacalizzazione.

E' l'aspetto che, più d'ogni altro, apparenta il terrorismo "rosso" al terrorismo "nero" e può averlo reso ideale strumento di un disegno reazionario astuto e perverso, piantato nel cuore dello Stato e alimentato, forse, da forze politiche interne e internazionali.

Problematica oscura e inquietante, su cui la volontà di chiarezza della classe dirigente dello Stato e la capacità di lotta delle forze democratiche possono ben più degli strumenti d'indagine dell'autorità giudiziaria.

5) Fenomeno con molteplici collegamenti internazionali.

L'istruttoria ha evidenziato collegamenti del nostro terrorismo con formazioni eversive dei principali paesi industrializzati dell'Occidente : in particolare della Francia, della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Irlanda del Nord, della Spagna.

Questi collegamenti possono, unitamente all'aspetto che si é considerato nel numero precedente, essere sintomatici di una strategia eversiva sovranazionale cospirante

- 115 -
115

con quella interna alla destabilizzazione d'un Paese, come il nostro, ritenuto strategicamente importante nel quadro politico internazionale. Ma non sembra, in ogni caso, che la prima possa essere considerata causa della seconda e giustificare uno spostamento del baricentro delle indagini oltre i confini nazionali.

Ancorché fosse utilizzato, favorito, ispirato da forze politiche di altri paesi, si ritiene che il nostro terrorismo si alimenti in grande prevalenza di fattori che, come quelli esaminati in precedenza, sono specifici della situazione italiana.

Conseguentemente, é la conoscenza e l'accertamento di questo fenomeno di carattere interno che costituisce il problema centrale dell'indagine giudiziaria.

- 116 -
116

P A R T E P R I M A

POTERE OPERAIO : IL PROGRAMMA POLITICO DELL'ILLEGALITA' E
DELLA MILITARIZZAZIONE DI MASSA E DEL PARTITO
ARMATO PER L'INSURREZIONE.
L'ACCORDO TATTICO-STRATEGICO CON LE BRIGATE
ROSSE :
SUA PERMANENZA E CONTINUITA' FINO AI NOSTRI
GIORNI.

- 117- 117

CAPITOLO PRIMO - DAL 1970 ALLA VIGILIA DEL CONVEGNO DI
ROMA (SETTEMBRE 1971).

- 1'. Caduta nel corso del 1970 - con la chiusura delle lotte operaie dell' "autunno caldo" e l'affermazione del principio, sostenuto dai sindacati, della soluzione "negoziata" dei conflitti fra capitale e lavoro - l'illusione di una massificazione spontanea delle lotte e di una loro inarrestabile evoluzione da lotte economiche, rivendicative, a lotte politiche, per il potere, alcuni gruppi dell'area della sinistra rivoluzionaria si impegnano attivamente in un processo teorico e pratico diretto a ricostruire "soggettivamente" le condizioni dello scontro generale con lo Stato.

"Soggettività" del processo significa essenzialmente, per questi gruppi, costruzione di un polo soggettivo rivoluzionario che abbia la capacità di scatenare, superando la stagnazione delle lotte, un'articolata e ininterrotta offensiva contro lo Stato e il potere capitali-

- 118 -
118

stico, di anticiparne il tentativo di riorganizzazione e di contrattacco, di spingerli nel vortice di conflitti duri e rovinosi, di approfondirne irreversibilmente la crisi trasformandola in fattore di permanente destabilizzazione e di sbocco insurrezionale.

Questi complessi obiettivi comportano naturalmente la necessità di organizzarsi : e di organizzarsi non per fini di resistenza ma per un progetto d'attacco.

Ecco dunque che l'organizzazione in funzione della lotta per il potere, dell'attacco allo Stato, diventa il problema centrale dei gruppi in questione.

Il gruppo di "SINISTRA PROLETARIA" - sorto dalla trasformazione del "Collettivo Politico Metropolitano", fondato nel 1969 da Renato CURCIO, Corrado SIMIONI e Franco TROIANO - si organizza direttamente sul terreno della "lotta armata" e dà vita alle BRIGATE ROSSE, che a partire dall'autunno 1970 si cimentano nelle prime azioni d'attacco presso i maggiori complessi industriali di Milano quali la Sit Siemens, la Pirelli e l'Alfa Romeo.

Nello stesso periodo anche "POTERE OPERAIO" - che possiede già un'organizzazione a carattere nazionale, con

- 119 -
119

strutture di direzione centrale e sezioni politiche territoriali, e un proprio organo di stampa - avverte la necessità di un "salto" politico e organizzativo; e lancia perciò al movimento, tra la seconda metà del 1970 e la vigilia del Convegno di Roma del settembre 1971, le parole d'ordine dell' "APPROPRIAZIONE" (intesa come lotta violenta per il potere), dell' "ORGANIZZAZIONE", della "MILITARIZZAZIONE", del "PARTITO ARMATO PER L'INSURREZIONE".

"Nella lotta operaia" - si legge nell'opuscolo a stampa intitolato "POTERE OPERAIO - ALLE AVANGUARDIE PER IL PARTITO", elaborato nel dicembre 1970 dalla Segreteria Nazionale di P.O. (NEGRI) come "bozza di documento politico" e proposto alla discussione dei militanti - "l'avversario da battere è sempre maggiormente e sempre più direttamente lo Stato" : è "contro questo Stato che si scatena la lotta operaia per il potere, è contro questa forza che l'organizzazione comunista è chiamata a misurarsi" (pag.71).

Non bastano, per fronteggiare un nemico siffatto, stru-

- 120 -
120

menti difensivi : "l'organizzazione operaia, nel momento stesso in cui si forma come tale, deve fornirsi di un'organizzazione tecnica d'attacco", cioè di un'organizzazione che "quando la lotta operaia spinge il capitale alla crisi, sulla difensiva" abbia "già allestiti strumenti tecnicamente validi con i quali prolungare, rafforzare e armare la volontà d'attacco della classe" (pag.71).

Dirigere l'attacco contro lo Stato é compito essenziale del "partito" inteso "come avanguardia della classe", "sua direzione e volontà", "sua intelligenza collettiva e volontà armata" : senza partito, "senza avanguardia non ci può essere progetto di dittatura" (pag.72).

Quanto ai passaggi organizzativi necessari alla costruzione del "partito", il documento elaborato dal ~~NEGRI~~ propone come prima e urgente necessità (urgente perché - egli afferma - "si devono accelerare i tempi dell'attacco e dell'organizzazione. La stagnazione va rotta per iniziativa della classe operaia" : pag.79) la costituzione dei "Comitati Politici Operai e Proletari" nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e l'apertura di un "nuovo

- 121 -
121

ciclo di lotte" nel quale "l'organizzazione ... forzi il programma politico verso il programma di potere (pag.76).

Dentro a queste lotte, i Comitati Politici devono essere strumenti di "direzione politica operaia", "prime forme di direzione di partito", "tramite fra organizzazione e movimento" : la loro "forza" nasce infatti dalla "capacità di mediare lotta di massa e momenti di direzione, programma politico e programma di potere" (pagg.76-77).

Anche se "non sono ancora il partito", i Comitati rappresentano "una tappa essenziale" nella costruzione di esso : uno strumento indispensabile "di omogeneizzazione di discorso politico, di aggregazione di quadri, di organizzazione della lotta, di iniziativa sul programma politico" (pag. 79).

Ma "la lotta per l'organizzazione", per il partito, non può esaurirsi nella costituzione dei Comitati : essa è anche "lotta per l'unificazione delle avanguardie"; per "l'aggregazione delle ~~forze~~ forze soggettive disponibili al progetto di partito", per il "recupero in termini di organizzazione dell'area politica rivoluzionaria"; il

- 122 - 122

il partito infatti "o é unificazione dentro una sola organizzazione delle avanguardie reali del movimento... o non é" (pagg. 82 e 85).

Conseguentemente, il compito fondamentale che POTERE OPERAIO si propone nello sforzo di costruzione del partito é di stabilire "una polarità fra linea di massa....e lavoro di partito", cioè di "mettere in comunicazione questi due livelli", in modo da "determinare una situazione di forza complessiva, che renda l'offensiva operaia preventiva... un passaggio significativo del processo rivoluzionario" (pag.83).

I temi dell'ORGANIZZAZIONE e del PARTITO sono dominanti , contemporaneamente, anche sulle colonne del giornale ufficiale del gruppo (il settimanale "POTERE OPERAIO", diretto a quel tempo da Emilio VESCE), di cui é opportuno ricordare i brani in cui

- si insiste sulla necessità di costruire il partito

- 123 -123

come "organizzazione rivoluzionaria del proletariato per la distruzione dello stato del capitale" e con "l'intera strumentazione necessaria al conseguimento di questo fine: partito, soviet, armata rossa sono stati tutti necessari alla rivoluzione bolscevica. Una sola omissione, o una confusione fra questi elementi e il '17 non sarebbe stato"; (1)

- si indica nella rivolta di Reggio Calabria il "punto più alto della rivolta proletaria nel sud" e se ne trae la significativa conclusione: "Sappiamo bene che costruire il Partito significa costruire l'organizzazione militare" (2)

- si pone come "questione discriminante e decisiva" per POTERE OPERAIO quella della "violenza rivoluzionaria"; si afferma "l'urgenza del partito rivoluzionario"; si sostiene che il nuovo ciclo di lotte contro lo Stato si deve caratterizzare "come strumento di attacco e insieme

(1) POTERE OPERAIO N.32, 24/31 ottobre 1970, pag.2, "Salario-Potere - Lotta contro il lavoro" ripubblicato nell'opuscolo, citato, "POTERE OPERAIO-ALLE AVANGUARDIE PER IL PARTITO, pag.29 segg., e quindi da attribuire al NEGRI.

(2) IVI, pag. 4, "R. Calabria come punto più alto della rivolta proletaria nel sud".

- 124 - 124

di costruzione del partito dell'insurrezione" (1)

(1) POTERE OPERAIO N.35, 27 nov.- 5 dic.1970, pagg.1 e 2, "Dalla lotta sul salario alla lotta per il potere"; ripubblicato con qualche modifica nell'opuscolo cit. "POTERE OPERAIO-ALLE AVANGUARDIE PER IL PARTITO", pag. 35 segg., ed anch'esso pertanto da attribuire al NEGRI.

- 125 725

2). Nei mesi successivi, corrispondenti alla prima metà del '71, la proposta politica imperniata sul "PARTITO DELL'INSURREZIONE" viene approfondita e precisata - come risulta da numerosi documenti dell'epoca - sia attraverso l'esplicito annuncio del programma di "MILITARIZZAZIONE" del gruppo sia attraverso la chiara definizione del "partito", che per la prima volta viene denominato con il suo essenziale attributo : "PARTITO ARMATO".

Questa definizione introduce nel quadro interpretativo del fenomeno due elementi di decisiva importanza perché - da ora e per sempre - chiarisce che :

- "PARTITO DELL'INSURREZIONE", "PARTITO ARMATO" o semplicemente "PARTITO" (senza attributi) sono la stessa cosa ; conseguentemente, l'espressione "partito" che di frequente ricorre anche in recenti scritti di vecchi dirigenti di P.O., nel frattempo transitati nelle file dell'Autonomia Operaia Organizzata, é espressione ellittica che sottintende e allude al "Partito Armato", al "Partito dell'insurrezione";

- d' altro canto, "PARTITO DELL'INSURREZIONE o "PARTITO ARMATO" o semplicemente "PARTITO" non é altro che l'orga-

- 126 126

no di direzione e di collegamento delle due fondamentali forme di lotta in cui si articola il processo rivoluzionario : la lotta di massa (dell'autonomia, e la lotta armata, d'attacco, d'avanguardia (cioè, per intenderci, quella allora gestita essenzialmente dalle BRIGATE ROSSE e, con obiettivi più limitati, dai Gruppi di Azione Partigiana - GAP - di Gian Giacomo FELTRINELLI).

Da segnalare ancora che in un documento di P.O. dello stesso periodo compare per la prima volta l'espressione "DIREZIONE STRATEGICA", con notevole anticipo sull'uso che alcuni anni più tardi ne faranno le BRIGATE ROSSE per designare il massimo organo di governo dell'organizzazione.

In un altro documento, di eccezionale importanza, si precisano le varie forme che può assumere la violenza esercitata dal "Partito" e si accenna, fra le altre, a quella testualmente definita "GIUSTIZIA PROLETARIA", che sarà tipica delle BRIGATE ROSSE. Si dichiara inoltre nel medesimo documento - convalidando pienamente quanto si è appena osservato sul concetto e sulla funzione del "Partito" - che compito fondamentale di questo è di muoversi "anticipando,

- 127 727

forzando spesso i livelli a cui il movimento nel suo complesso é arrivato" e di "affiancare alla pratica della violenza di massa la pratica di una violenza preordinata e d'avanguardia".

Infine, si chiariscono in modo illuminante i programmi perseguiti dal gruppo là dove si esaltano senza reticenze le prime azioni di lotta armata dei GAP e delle BR, nei cui confronti - si sostiene - nessuna doglianza é ammissibile se non quella che ne evidenzia il "basso livello" e il grado elevato di "disorganizzazione"; e si conclude affermando che compito di P.O. é di "lavorare per correggere la situazione, per modificarla, per spingerla in avanti", di "far crescere il livello dell'organizzazione, di conquistare un livello "da partito" dell'iniziativa politica, di puntare a coordinare, a dirigere, a piegare i comportamenti spontanei e le iniziative di gruppo alla direzione dell'organizzazione".

E' con questo bagaglio di idee e di propositi che i dirigenti di P.O. aprono i lavori della 3^a CONFERENZA NAZIONALE D'ORGANIZZAZIONE a Roma nel settembre 1971, dalla quale ei occuperemo nel prossimo capitolo. Qui é utile,

- 128 -
128

intanto, riportare i brani da cui sono stati tratti gli elementi cui sopra si é fatto cenno.

Un'avvertenza é necessaria.

I brani in esame non sono di per sé dimostrativi di un collegamento attuale fra P.O., GAP e BR. Sono però, questo sì, assolutamente probanti della direzione in cui POTERE OPERAIO realmente si muove e del fine strategico a cui tende : fine che non é solo quello - parziale e limitato - dell'estensione e dell'incremento della violenza di massa ma quello - ben più importante e decisivo - del suo collegamento con la violenza d'attacco, preordinata, anticipatrice : cioè, con la lotta armata e con la giustizia proletaria.

E' a quest'ultima forma di violenza che fin dalla prima metà del '71 POTERE OPERAIO guarda con dominante interesse, ponendosi il problema della sua articolazione con la violenza di massa e dell'attrazione dell'una e dell'altra in una superiore struttura di "Partito", ritenuta determinante per la svolta insurrezionale.

- 129 -
129

- A) "POTERE OPERAIO" n.37, 5/19 marzo 1971, pag.3, "I fascisti : distruggerli".

Si sostiene, riguardo ai fascisti, che "non c'è altra via corretta che eliminarli"; che "la mobilitazione politico-militare per sgominare gli squadristi è un passaggio necessario"; che la "lotta operaia e proletaria, sugli obiettivi di attacco" va indirizzata, altresì, "contro le manovre economiche e politiche del capitale" e "deve - per essere vittoriosa - trovare strumenti adeguati al nuovo livello di scontro che è imposto dalla resistenza padronale"; che infine "crisi economica e attacco repressivo richiedono che la classe operaia appronti a sua volta strumenti di coercizione di grado adeguato. La crescita del potere degli operai contro il potere del capitale...si deve fondare su una base di forza materiale, organizzata, tecnicamente attrezzata per le necessità dell'attacco".

- B) "POTERE OPERAIO N.37 cit., pag.4, "Verso il Partito! Comitati Politici.

Contiene un resoconto dei lavori della Conferenza Operaia di Milano tenuta, congiuntamente, da "IL MANIFESTO" e da "POTERE OPERAIO" come "tappa importante del processo di

- 130 -130

aggregazione delle forze rivoluzionarie".

Il tema centrale é quello dei "COMITATI POLITICI", "già costituiti in alcune situazioni di punta della lotta operaia (Fiat, Porto Marghera)" e la cui costruzione dev'essere ora estesa a tutto il territorio nazionale.

Su questo tema vertono essenzialmente le Relazioni svolte da Massimo SERAFINI per il "MANIFESTO" e da Alberto MAGNAGHI per " POTERE OPERAIO" e gli interventi di Augusto FINZI, Franco PIPERNO, Giovanni Battista MARONGIU.

Della Relazione MAGNAGHI interessa qui ricordare i punti in cui si precisano i caratteri e i compiti dei Comitati.

"Si tratta di scoprire strutture intermedie verso la costruzione del Partito, momenti intermedi tra partito e movimento di massa...

I Comitati Politici sono, per noi, queste strutture.... strumenti di organizzazione e direzione dell'attacco operaio... guida organizzata del processo di unificazione della sinistra rivoluzionaria".

I Comitati "devono gestire tanto la guerriglia fabbrica per fabbrica che scadenze nazionali di lotta. In una fase

131 - 131

in cui programmare un ciclo di lotte offensive significa aprire un ciclo di lotte per il potere, il Comitato si configura come struttura politica di direzione, coordinamento ed unificazione politicamente armata, tecnicamente e militarmente organizzata, capace di muoversi entro un progetto generale di direzione politica dell'attacco operaio preventivo".

Intervento FINZI : "Nelle fabbriche di Porto Marghera va organizzata una guerriglia generalizzata come tessuto connettivo dentro cui può marciare l'organizzazione di una fase generale di lotta...

Gli scontri durissimi con la polizia, la violenza, le barricate, la lotta di strada, pongono tutt'intero il problema dell'organizzazione politica, dell'organizzazione rivoluzionaria di classe, che costruisca la scadenza generale di scontro. La forma della lotta - dal picchetto alla barricata, dal blocco della produzione al blocco della città-fabbrica - deve oggi essere saldamente legata a questa prospettiva".

- 132 132

Intervento PIPERNO : "Momento essenziale di questa organizzazione di massa é la sua capacità di tradurre in rapporto di forza (nella difesa armata del quartiere)le conquiste proletarie".

Intervento MARONGIU : " Si tratta... di costruire un momento di aggregazione delle avanguardie, capaci di riportare al Sud la strategia rivoluzionaria...di far risaltare dentro tutta l'organizzazione la caratteristica migliore che le lotte del proletariato meridionale hanno : la loro volontà eversiva immediatamente diretta al cuore del problema, allo Stato del capitale, alla rottura".

C. "POTERE OPERAIO" n.38/39, 17 aprile-1° maggio 1971, pagg. e 2 , "La scadenza é il Partito".

"Forme di lotta adeguata" sono "le manifestazioni di strada, i cortei di lotta per la città. Ed insieme la pratica dell'appropriazione : l'occupazione delle case, il non pagamento dei fitti, il non pagamento dei trasporti.Intendendo che questa pratica di appropriazione é reale e non dimostrativa; e quindi va preparata la difesa delle case occupate

- 133 -
133

dalle bande poliziesche; vanno protetti i quartieri dove i proletari hanno autolimitato o eliminato il fitto, e così via... Organizzare e generalizzare lo scontro nelle strade, nelle piazze, nei quartieri proletari è la forma di lotta adeguata...

E' su questo progetto, su queste scadenze che vogliamo costruire i Comitati politici...".

- D. "POTERE OPERAIO" N.38/39 cit., pag.3 segg., "La rivoluzione non è un pranzo di gala : organizzazione e violenza".

Le azioni di lotta armata delle BR e dei GAP e l'assassinio a Genova del portavalori Alessandro FLORIS ad opera di un componente di quest'ultima organizzazione offrono spunto a POTERE OPERAIO per "riprendere il discorso sull'organizzazione della violenza", in particolare per fare "il discorso sulla militarizzazione del movimento".

Ritenuto che "episodi come quello di Genova, tentativi d'organizzazione come quello dei GAP e di BRIGATE ROSSE siano significativi del livello di violenza a cui lo scontro fra le classi, lo scontro fra proletariato e stato è

- 134 -134

arrivato", si sostiene che essi sono " a maggior ragione" significativi perché si tratta dei "primi tentativi di risposta politica organizzata al problema della militarizzazione del movimento e del passaggio dalla lotta di classe alla lotta rivoluzionaria, intesa come violenza aperta, come guerra di classe".

" A questo proposito" - prosegue il documento - "registriamo i primi episodi di lotta, i primi tentativi d'organizzazione... come fase della "spontaneità", del primitivismo organizzativo, delle soluzioni da piccolo gruppo. Ma abbiamo imparato a considerare tutto questo un fatto fisiologico, non patologico del movimento. Registrare il fatto che siano ancora al livello della spontaneità, verificare... il basso livello dell'organizzazione significa per noi innanzitutto sviluppare un discorso autocritico, lavorare per correggere la situazione, per modificarla, per spingerla in avanti.

... Figuratevi se adesso siamo disposti a sentire tutti i corvacci che - invece di dolersi del basso livello e della disorganizzazione che attanaglia oggi l'organiz-

- 135 135

zazione rivoluzionaria - sputano anatemi rimasticati su quelli che, sbagliando e pagando di persona (sbagliano perché isolati e troppo deboli, ma comunque con una capacità infinitamente più alta di interpretare i bisogni e i problemi della classe operaia...), hanno cominciato a muoversi sul terreno della violenza aperta contro la macchina della violenza di classe.

Il problema, per noi, si pone in termini di volontà politica di far crescere il livello dell'organizzazione, di conquistare un livello "da partito" dell'iniziativa politica, di puntare a coordinare, a dirigere, a piegare i comportamenti spontanei e le iniziative di gruppo alla direzione dell'organizzazione".

E. "POTERE OPERAIO" N.38/39 cit., pag.5, "Unità dei proletari sul programma del salario politico".

Si afferma che "militarizzazione del movimento, apertura del processo rivoluzionario" sono questioni "all'ordine del giorno" e che "la prima risposta da dare" al problema dell'organizzazione è la "proposta del Partito, come unificazione organica tra le avanguardie, tra i militanti della si-

- 136 -
136

nistra rivoluzionaria".

"Ma tutto questo" - si osserva - "non basta". Teoria dell'organizzazione non può essere semplicemente teoria dell'aggregazione... Dobbiamo poter esemplificare il processo rivoluzionario come progressiva, sistematica appropriazione di cose necessarie agli sfruttati, di tutto quanto i proletari vogliono prendere e possedere...

La nuova forma della lotta che paga è questa/pratica dell'appropriazione immediata. La direzione, l'organizzazione di questa lotta, compagni, è il terreno su cui si costruisce il partito...

Portare a Reggio la direzione strategica dell'avanguardia della Mirafiori, e organizzare Reggio alla Fiat : su questo progetto, entro questo tessuto di mediazioni si costruisce in Italia il partito rivoluzionario. In questo quadro, in questa direzione si muove l'esperienza di organizzazione sul territorio, che da alcuni mesi Potere Operaio sta portando avanti a Roma. In questo quadro, in questa direzione intende muoversi la pratica organizzativa di Potere Operaio a Torino (trasformare la città-fabbrica in una città-insurrezione) e nel Sud...

- 137 - 137

Se é lo stesso Stato che fa saltare la rigidità della produzione, la lotta dura di fabbrica sugli obiettivi é in sé un'armaspuntata : é sul terreno della violenza esterna nel coinvolgimento del tessuto sociale che si misura l'organizzazione...

Fiat, Porto Marghera, Edili Disoccupati di Roma: lavorare come Partito significa oggi concentrarsi attorno a queste situazioni, portarle ad uno sbocco di scontro coordinato. E questo come passaggio verso forme più alte di scontro, verso il Partito armato".

F. "POTERE OPERAIO" N.38/39 cit., pag.7, "Torino- Dalla città fabbrica alla città-insurrezione".

"Riunificare il movimento esaltandone tutte le valenze rivoluzionarie, portare a Reggio la direzione strategica dell'avanguardia di Mirafiori , organizzare Reggio alla Fiat : questo il traguardo che additiamo alle avanguardie".

G. "POTERE OPERAIO" N.38/39 cit., pag.13, "Lenin 1971 - Sulla lotta armata".

Contiene una significativa scelta di brani tratti da uno scritto di LENIN del 1905, con ancor più significativo

- 138 - 138

titolo "attualizzante".

I brani scelti riguardano aspetti tipici della "lotta armata".

"La lotta armata persegue due scopi differenti, che bisogna nettamente distinguere l'uno dall'altro; in primo luogo, la lotta ha per scopo l'uccisione di singoli individui...; in secondo luogo, essa ha per scopo la confisca di danaro appartenente al governo e ai privati...

La lotta partigiana é una forma inevitabile di lotta in un periodo in cui il movimento di massa ha veramente raggiunto il carattere di insurrezione... Non sono le azioni partigiane che disorganizzano il movimento ma la debolezza del partito che non sa prendere queste operazioni nelle proprie mani...

Nell'epoca della guerra civile l'ideale del partito del proletariato é di essere un "partito combattente"...

H. "POTERE OPERAIO" N.38/39 cit., pag.8, "Padova-Direzione operaia sulla lotta sociale".

Sottolineato il "ruolo determinante" che il COMITATO POLITICO di PADOVA, nato da appena tre mesi, assume non

- 139 - 139

solo nel senso di "polmone all'intervento su Marghera" ma soprattutto in quello di "unico polo sul sociale" per la presenza di "40.000 universitari, in forte misura pendolari, provenienti dall'intera area del Triveneto", si chiarisce che "l'attività politica del Comitato si é... qualificata fin dal primo momento come iniziativa complessiva, articolandosi attorno a tre sezioni di intervento: scuola, fabbriche, quartieri".

"Ma - si osserva - é stato il rilancio delle lotte all'Università a costituire il primo banco di prova: e dalla seconda metà di febbraio fino alla scorsa settimana le lotte sono effettivamente ripartite con una determinazione pari a quella del '68-'69, ma con taglio affatto nuovo.

A partire dall'analisi del ruolo dello studente e dal discorso degli obiettivi materiali, é stata costruita una piattaforma comune alle Facoltà su cui il Comitato... ha creato (...) un Centro di Coordinamento che ha diretto in termini politici ed organizzativi tutta questa fase di lotta. Sulla base di un continuo lavoro di agitazione nelle Facoltà, che portava ad una serie di occupazioni

- 140 - 1/0

a scacchiera , venivano costruiti significativi momenti di massa.

Determinante é stata la manifestazione di mercoledì 17 marzo, voluta come verifica del livello di mobilitazione... (che) si é risolta in un grosso successo politico ed organizzativo e ha costituito la premessa per il rilancio della lotte nelle settimane successive, che hanno visto un corteo al palazzo centrale dell'Università, un'occupazione particolarmente dura della facoltà di Chimica... e due azioni alla mensa, contraddistinte dal fatto di essere state non tanto degli assalti spontanei...ma momenti di appropriazione di massa attuati in forma organizzata".

I. E' opportuno a questo punto ricordare sommariamente, per meglio chiarire l'azione politica svolta da POTERE OPERAIO negli istituti scolastici di questa città, il contenuto dell'opuscolo ciclostilato di 29 pagine dal titolo "PROGRAMMA POLITICO PER LA SCUOLA", elaborato dal COMITATO POLITICO DEGLI STUDENTI di Padova con la raccomandazione di "farne un uso strettamente riservato" (v.ultima pagina).

- 141 -141

Il documento - sequestrato nel domicilio di Celestino GIACON, (militante dell'Autonomia Organizzata padovana) in questa via Montebello n.3 a seguito di perquisizione eseguita il 21/3/1977 e risalente, come si evince da pag. 20 segg., al 1971 - dimostra, sia pur limitatamente all'ambito scolastico, il carattere immediatamente operativo, pratico, attuale della "proposta" eversiva di POTERE OPERAIO (di altri aspetti operativi della "proposta" diremo ampiamente nel seguito dell'esposizione) e, al tempo stesso, fornisce un'utile chiave interpretativa per comprendere la matrice (organizzata, non spontanea) e la dinamica degli innumerevoli episodi di occupazione, interruzioni di lezioni, danneggiamenti, intimidazioni e violenze che hanno, anche e soprattutto dopo l'avvento di Autonomia Operaia Organizzata, tormentato l'attività didattica in molti Istituti cittadini.

A quest'ultimo riguardo si osserva che dalla semplice lettura del testo affiorano le linee di una straordinaria continuità di azione e di programma fra la "vecchia" e la "nuova" organizzazione politica, che spiega la permanente

- 142 - 142

attualità di esso.

Le tematiche "destabilizzanti" illustrate nel documento (rifiuto del lavoro-studio, lotta ai carichi di studio, lotta contro la selezione, piani di studio liberi, controllo degli esami, imposizione del volo unico generalizzato, gratuità delle mense e dei trasporti) non sono infatti mutate in tutti questi anni.

Pressoché immutati sono rimasti inoltre i principali obiettivi di lotta quali le facoltà di Magistero, di Lettere e di Psicologia, le scuole secondarie, le mense, i servizi di trasporto; sostanzialmente identici gli strumenti organizzativi quali il Comitato di Base, il Comitato di Agitazione, il Servizio d'Ordine e l'organo di direzione politica delle lotte studentesche (che al tempo di P.O. si chiamava "Commissione Scuola" e poi, con Autonomia Organizzata, "Comitato Interistituto" e "Comitato Interfacoltà"); infine, praticamente coincidenti appaiono le azioni - tipo, quali i CORTEI INTERNI (più di recente chiamati "RONDE") e le OCCUPAZIONI.

E' interessante notare come, nel documento, sono descrit-

- 143 -143

ti i caratteri delle azioni testé citate.

"Il corteo interno" - si legge a pag.4 - "é uno strumento di agitazione che fa saltare in primo luogo i rapporti gerarchici nell'istituto : andare a stanare i professori nei loro buchi e metterli con le spalle al muro fa sì che, abbandonata la maschera paternalistica, essi si rivelino in tutta la loro miseria umana e mostrino quale é realmente il ruolo da essi svolto...

Il corteo deve ~~avere~~ avere degli obiettivi precisi e deve essere preparato con uno schema di intervento preciso tra i compagni dei vari corsi. E' essenziale che i compagni del Comitato siano in testa al corteo per guidarlo, per lanciare delle parole d'ordine.

Anche qui, quello che soprattutto conta é agire con rapidità , formare un gruppo deciso che non si metta a discutere sul da farsi ma prenda invece tutte le iniziative necessarie senza esitazioni...

Generalmente si ricorre al corteo dopo che si é affisso un manifesto murale interno su cui si sono specificati gli interessi materiali degli studenti, e quindi il corteo,

- 144 - 1 1/4

sapendo già a priori il tipo di risposta della controparte, serve a creare un momento di scontro (E' BENE CHE PARTECIPINO AL CORTEO I COMPAGNI DEL SERVIZIO D'ORDINE)".

Quanto alla "occupazioni" (pagg.4-6), premesso che anch'esse devono determinare un "momento di scontro", si suggeriscono in primo luogo le regole pratiche da osservare per farle "passare" a livello di massa, cioè - come traspare chiaramente dal testo - per imporle con la forza alla collettività degli studenti.

"Stabilita in Comitati l'opportunità di usare questo strumento, esso deve essere fatto passare con una proposta che non lasci possibilità di alternativa. Prima ancora di passare alla votazione i compagni del servizio d'ordine vanno a bloccare i punti chiave dell'istituto : questo per evitare il caos che si verrebbe a creare dopo la votazione stessa. Un servizio d'ordine intercambiabile deve essere assai curato ad un'unica porta precedentemente stabilita che permetta l'ingresso e l'uscita dei compagni dell'istituto.

Dopo la votazione si organizzano subito gli studenti

- 145 - 145

in gruppi (è essenziale per l'efficienza delle operazioni che in ogni gruppo vi siano uno o più compagni del Comitato) per procedere a buttare fuori i professori, assistenti e simili dall'istituto".

Si precisano, in secondo luogo, le modalità e gli scopi delle occupazioni.

"L'occupazione può essere di lavoro o di guerriglia interna".

La prima si usa per creare un momento unificante in cui si valuta la situazione generale, si fa un quadro complessivo interno, si programmano scadenze, si tasta il polso della massa studentesca, si affronta il discorso sulla "illegalità". E' fondamentale far capire che il problema non sta nella legalità o illegalità ma solo nella forza. (Una cosa illegale diventa legale non appena si ha la forza di farla); dipende dalla capacità e dall'impegno dei compagni del Comitato far passare tutto questo a livello di massa e di riuscire a coinvolgere il maggior numero di persone.

La prossima potrà essere senz'altro una occupazione di guerriglia .

Bisogna^{ricordare}... (che) l'efficienza del servizio d'ordine é

- 146 -146

di importanza vitale...

Per coinvolgere il resto degli studenti occupanti si può, ad esempio, andare ad aprire gli studi dei docenti per poi lasciarli "diversi" da come erano prima.

L'occupazione di lavoro é quindi un momento organizzativo, la seconda uno strumento di lotta".

Le azioni così descritte e in generale tutte le lotte per l'appropriazione e per il rifiuto dello studio rientrano, secondo le vedute espresse nel documento, in un piano strategico complessivo in cui, al di là del rettore e del preside, la "reale controparte" è lo Stato (pag.10).

Per "imporre questo programma politico" é necessario "impostare livelli di scontro" adeguati e "chiarire seppur parzialmente il problema della violenza e della militarizzazione".

L' "indicazione politica" che da siffatto chiarimento si trae "é quella dell'organizzazione del proletariato armato" e l'inevitabile conclusione é che "tutti i militanti devono essere in grado di produrre violenza proletaria"

(pag.10).

- 147 - 147

I. Il 28/4/1971 il Questore di Torino trasmetteva alla Procura della Repubblica di questa città e per conoscenza alla Questura di Padova un ciclostilato composto di 7 fogli dal titolo "POTERE OPERAIO - ATTIVO DEL 12/3/1971-RELAZIONE DI NEGRI E PIPERNO", rinvenuto occasionalmente.

Nel documento sono trattati problemi organizzativi del gruppo, con particolare riferimento alla situazione di Torino e al "livello Fiat". (1)

Il NEGRI, fra l'altro, riprende e approfondisce il discorso sulla "stagnazione" cercando di darne "un giudizio più articolato" di quanto non fosse stato fatto" nelle tesi": cioè, nel documento in cui - com'egli afferma - "avevamo impostato" l'analisi del "rapporto tra scadenza e ciclo di lotta" e che rappresentava solo una "ipotesi di lavoro",

(1) Il contenuto del ciclostilato trova riscontro in una serie di appunti manoscritti del NEGRI, sequestrati dopo il 7 aprile presso la fondazione Feltrinelli a Milano, relativi ad una riunione di dirigenti di P.O. svoltasi a Torino il 12/3/1971, con la partecipazione fra gli altri dello stesso NEGRI, di PIPERNO, FRANCONI, DALLAVIVA, TRIDENTE, RICCIARDI.

Dopo aver discusso della violenza, della strategia di "guerriglia" da attuare "nelle università e nelle fabbriche", della necessità di dare ai Comitati Politici (CP) carattere di "organizzazione armata", il gruppo redige un documento in cui lancia la parola d'ordine "ARMARE I C.P."

- 148 - 148

una "bozza sulla quale incentivare la discussione politica tra i compagni" (il documento cui egli allude, come opera sua personale, é senza dubbio quello intitolato "POTERE OPERAIO - ALLE AVANGUARDIE PER IL PARTITO" del dicembre 1970, già esaminato.

Spiega il NEGRI : "Nelle tesi abbiamo definito la situazione nella quale ci troviamo come una situazione nella quale un tipo di autonomia permanente di classe si contrapponeva ad un contrattacco capitalistico altrettanto permanente e strisciante.

Stagnazione praticamente significava l'incapacità capitalistica di procedere ad una ristrutturazione complessiva dell'apparato produttivo... Situazione, cioè, in cui la corda era tirata con eguale intensità e con forza da entrambe le parti in gioco.

Dentro una situazione di questo genere, ferma, stagnante, ma dentro un rapporto di forza che veniva sviluppandosi, noi ipotizzavamo la possibilità di una capacità soggettiva di classe di uscire, di rompere questo rapporto : capacità soggettiva d'attacco operaio per rompere questo blocco.

- 149 - 149

La situazione che abbiamo descritta é fundamentalmente corretta... " (pagg. 1 e 2).

Rispondendo nel corso della riunione alla domanda di un interlocutore sui "tempi" delle lotte (pag.8), il NEGRI dichiara che, a suo avviso, "il tempo (delle lotte) é il più presto possibile" e dà notizia, per quanto riguarda il Veneto, di "un tempo di attacco primaverile che avevamo individuato e sul quale ci siamo mossi".

Informa in proposito che - dopo le "occupazioni ruotanti" che "in questa settimana... hanno coperto l'Università di Padova" - "la settimana prossima inizia la lotta sul livello già integrato" fra la struttura organizzativa universitaria e quella di Porto Marghera, sicché "le due situazioni partono insieme e la faccenda si presenta molto calda".

Dalla risposta del NEGRI si desume agevolmente :

- che fra le strutture di P.O. di Porto Marghera e quella universitaria di Padova si é stabilito un collegamento organizzativo e si é programmato un ciclo di lotta articolata, a partire dalla settimana successiva al 12 marzo : da segnalare che siffatto collegamento affiora anche dalle note

- 150 - 150

introduttive dell'articolo, sopra esaminato, dal titolo "Padova - Direzione Operaia sulla lotta sociale" in "POTERE OPERAIO" N.38/39, pag.8;

- che il NEGRI partecipa direttamente alla programmazione dell' "attacco primaverile", il quale - dal preciso tenore dell'articolo sopra citato - risulta effettivamente eseguito dal gruppo di P.O. da lui diretto e sfocia in una serie di "occupazioni a scacchiera" o, come egli le definisce, "occupazioni ruotanti" che turbano gravemente - come a suo tempo si vedrà - il funzionamento di alcune facoltà della locale Università, e in taluni episodi dimostrativi verificatisi contestualmente per le vie cittadine e presso la mensa universitaria.

Quanto alla Relazione svolta da PIPERNO, c'è da sottolineare da un lato l'accento critico che in essa è rivolto alle "tesi" (del NEGRI) che trattano "in forma ambigua" i problemi oggetto di discussione; dall'altro, il giudizio molto preciso sul "ruolo (che) gioca oggi l'autonomia dal punto di vista della costruzione di un progetto rivoluzionario" (pag. 7).

- 151 - 151

Su quest'ultimo argomento - afferma il PIPERNO -
"l'atteggiamento e la pratica dei compagni di Roma...é
che oggi non si può caricare l'autonomia operaia di
compiti che essa non può più sostenere". E, identifi-
candosi del tutto in questa posizione, che egli evidente-
mente rappresenta, così prosegue :

"Noi riteniamo che tutto ciò che significa costruzione
di un progetto rivoluzionario, quindi identificazione del
nemico centrale nello stato, sono tutti problemi e compiti
che esulano interamente... dal rapporto stretto con la spon-
taneità delle lotte operaie".

Lo Stato - spiega il PIPERNO - non si limita solo a
gestire lo sviluppo capitalistico ma punta alla "distruzio-
ne della forza operaia, della lotta organizzata,... di questa
capacità eversiva che gli operai hanno accumulato attraver-
so anni di lotta straordinarie".

E conclude : "Se abbiamo di fronte questo tipo di avver-
sario, dal punto di vista dell'autonomia non c'è più niente
da giocare. Noi non possiamo prendere i contenuti, le indi-
cazioni e gli obiettivi della spontaneità operaia per riu-
scire innanzi tutto a difenderci dalla forza distruttiva

- 152 -152

dello stato, e anche per scardinarlo...

A questo punto si ripropone il problema della violenza, della possibilità di lanciare la parola d'ordine di armare i comitati operai... : in altri termini, il problema di realizzare al di fuori dell'autonomia il "processo di aggregazione" delle avanguardie e il "progetto di partito" (pag.8).

Nel ciclostilato, a mezzo fra la Relazione di NEGRI e quella di PIPERNO (precisamente, da pag.3 ult.cpv. a pag.6), é riportato l'intervento di un componente dell'Attivo che non appare nominativamente indicato.

Di detto intervento si segnalano alcuni brani di pagg. 5 e 6.

"Su questo terreno, sul terreno dell'organizzazione di una capacità armata degli operai e del proletariato di battersi contro lo stato, dobbiamo assolutamente uscire allo scoperto.

Compagni, uscire allo scoperto non significa terrorismo né tanto meno propaganda nei volantini... Significa la necessità di una sterzata che dobbiamo riuscire a dare

- 153 - 153

soprattutto nelle città dove esistono le grandi concentrazioni operaie... Ma questo dentro una logica di costruzione di un'organizzazione esterna che faccia come suo motivo di vita questa capacità di portare ad uno scontro organizzato e armato. La violenza degli operai contro la vigilanza dei padroni. Naturalmente su questo terreno si gioca l'altro ruolo di avanguardia di P.O. rispetto alle altre organizzazioni...

Alcuni paesi europei testimoniano in maniera sufficiente come il capitale sia in grado di reggersi proprio come forza distruttiva, e di scardinare continuamente ogni tentativo di organizzazione operaia. Da questo punto di vista non c'è che da opporre, senza mediazioni inutili, la costruzione di un'organizzazione armata, che evidentemente pone la necessità di articolazioni e di precisazioni. La prima delle quali è che non vogliamo diventare delle bande di guerriglieri sudamericani, ma un'organizzazione armata di massa che ha come tipo di riferimento, per intenderci, l'esercito rosso e non le bande di terroristi".

- 154 - 154

M. Gli ultimi scritti della presente rassegna, precedenti al Convegno di Roma, sono tratti dal giornale "POTERE OPERAIO" N.40/41 del 29 maggio-12 giugno 1971.

Nell'articolo "L'infinita potenza dello Stato" (pag.10) si precisano, sul finire, alcuni aspetti tipici della "violenza rivoluzionaria".

"La violenza della classe operaia" - si sostiene - "fa parte integrante del processo produttivo da sempre. Spie, guardoni, aguzzini sono le sue vittime poco illustri.

Nell'organizzazione rivoluzionaria essa compie però il suo salto qualitativo : cessa di essere un portato necessario della condizione operaia e si fa progetto...

Ha la sua pratica di massa nel picchetto, nello scontro con la polizia, nell'autodifesa armata delle proprie conquiste, ma possiede anche una pratica selettiva. Sa sparare a raffica, e con il tiro di precisione".

Di un secondo scritto - pubblicato nello stesso numero del giornale con il titolo "La forza che abbiamo é di maggioranza, portiamola al potere; costruiamo il Partito dell'insurrezione" (pagg.18-19) - si é in precedenza segnalata

- 155 - 155

l'eccezionale importanza perché vi sono contenuti chiarimenti fondamentali sia sul ^{concetto} ~~contenuto~~ di "partito" e sui suoi rapporti con l'organizzazione di massa sia sulle varie forme di violenza che integrano il "comportamento di partito".

Eccone i brani di maggior rilievo.

"Assistiamo in questi mesi all' esaurimento delle forme e dei contenuti di lotta attraverso i quali negli anni passati gli operai hanno determinato e poi spezzato lo sviluppo in Italia. A questo punto, questa forma di lotta si é esaurita, come svuotata di dentro, arrivata all'estremo limite delle sue possibilità....

Ma, compagni, é un fatto felice che si sia arrivati a questo, al superamento dell'autonomia, perché vuol dire che il movimento ha raggiunto la sua soglia massima oltre la quale, e solo oltre la quale, é possibile avviare il prossimo passaggio, misurare il salto da cominciare a compiere.

Questo "sfuocarsi" dell'autonomia non vuol dire che

- 156 - 156

siamo tornati indietro; vuol dire che dobbiamo cominciare a fare delle cose diverse, che solo ora vengono a portata di mano come cose praticabili. Vuol dire che abbiamo finalmente riconquistato Lenin a noi, al movimento, alla classe operaia delle metropoli del capitale, che lo abbiamo reso finalmente una possibilità pratica...

Il movimento... ci spinge ora a mettere al centro dell'attenzione teorica e pratica il problema del passaggio successivo da compiere. E questo passaggio é l'avvio del processo insurrezionale... parlare di insurrezione (e cominciare a muoversi teoricamente e praticamente su questo terreno) diventa non solo possibile, ma anche ragionevole e necessario. C'è di più : obbligatorio...

IL PASSAGGIO E', DUNQUE, PROPRIAMENTE QUESTO : DALL'AUTONOMIA ALL'INSURREZIONE, DALL'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA, DI MOVIMENTO, AL PARTITO.

... Una crescita indefinita, lineare del movimento di massa fino allo sbocco rivoluzionario non si dà... Il movimento di classe non cresce indefinitamente fino al potere : a un certo punto del suo sviluppo, tra il movimento e lo stato si inserisce o la mediazione riformista

- 157 - 157

o l'iniziativa rivoluzionaria...

Resta da dire qualcosa sul tipo di pratica organizzativa nuova che ci deve caratterizzare. Da questo punto di vista é inutile nascondersi che il problema più scottante e attuale é quello dell'organizzazione della violenza, della militarizzazione del movimento e delle avanguardie. Quello che ci interessa a questo proposito definire non é un atteggiamento giustificativo... sulla violenza, che eluda il problema nascondendosi dietro il dito del sì alla violenza di massa". Il vero problema in discussione - lo sappiamo bene - non é questo. Il problema non riguarda la violenza delle lotte, la violenza del movimento, che é una violenza sempre praticata ai livelli che il movimento possiede già.

Il problema é quello di una violenza preordinata, esercitata dal partito, che deve avere un "carattere di massa" nel senso che si innesta dentro alcuni passaggi del movimento e delle lotte, ma che al movimento non va meccanicamente incatenata.

C'è nella tradizione comunista tutto un ventaglio

- 158 - 158

di esperienze che riguardano l'esercizio della violenza per i fini più diversi : autodifesa, espropriazione, protezione interna, esercizio della "giustizia proletaria" come aspetto del potere operaio, danneggiamento materiale dell'organizzazione produttiva e sociale del padrone.

Questo terreno compete interamente al partito, su queste cose é il partito che si muove, anticipando, forzando spesso i livelli a cui il movimento nel suo complesso é arrivato.

Affiancare alla pratica della violenza di massa la pratica di una violenza preordinata e d'avanguardia, significa passare ad un comportamento da partito".

159

CAPITOLO SECONDO - IL CONVEGNO DI ROMA (24/26 SETTEMBRE 1971)

1'. I temi dell'APPROPRIAZIONE, della VIOLENZA, della MILITARIZZAZIONE, della CENTRALIZZAZIONE, del PARTITO ARMATO e dell'INSURREZIONE - che sono stati, come si é visto, ampiamente discussi nella prima metà del 1971 - sono ripresi e interamente riversati nel dibattito della III CONFERENZA NAZIONALE D'ORGANIZZAZIONE di Potere Operaio che si svolge a Roma fra il 24 e il 26 settembre 1971.

Rispetto alle analisi del periodo precedente, appaiono con maggior precisione e approfondimento critico delineati i seguenti "principi", che diventeranno basilari e immutabili :

- il principio della dualità di funzioni, di massa e di avanguardia (quest'ultima detta anche funzione d'attacco o di lotta armata), che caratterizza il processo rivoluzionario.

160

- il principio del rapporto dialettico tra l'uno e l'altra funzione, nel senso che l'iniziativa d'avanguardia deve sempre trovare nell'organizzazione di massa il suo "referente" e il suo "sostegno" (tranne in taluni casi in cui, per non essere soffocata, l'iniziativa stessa richieda la "liberazione delle avanguardie soggettive da livelli precostituiti di autonomia e di spontaneità di classe" : NEGRI);
- il principio della funzione guida, preminente, che le avanguardie assolvono nel processo di costruzione del partito .

La più chiara formulazione teorica dei suesposti principi si ritrova nel primo degli scritti raccolti nell'"INSERTO SPECIALE" di "POTERE OPERAIO" N.43, 25 settembre/25 ottobre 1971, pubblicati come "materiali di discussione per i militanti in preparazione della III Conferenza d'Organizzazione.

Lo scritto - intitolato "CRISI DELLO STATO -PIANO, COMUNISMO E ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA" - é presenta-

161

to in forma anonima come "rapporto teorico ai militanti" ma sarà, com'è noto, ripubblicato in opuscolo dal NEGRI nel 1972.

Fondamentale è il cap. 7 (pag. 15 segg. dell'inserto), in cui il NEGRI sostiene la necessità di costruire l'organizzazione rivoluzionaria sulle caratteristiche "bipolari" del programma di attacco allo Stato : come quest'ultimo ha "una polarità di massa e di avanguardia", così "la forma dell'organizzazione deve rispondere a questa polarità, a questo dualismo di elementi che compongono il programma".

"Questi due elementi"- egli spiega- "non possono né essere separati né essere confusi : entrambi devono essere presenti nel movimento complessivo giocando ruoli specifici e ricomponendosi nell'azione insurrezionale guidata dalle avanguardie. Guai alla separazione dei due momenti : l'azione dell'avanguardia è vuota, quella degli organismi di massa è cieca. Ma è altrettanto pericolosa la confusione dei due momenti in avanguardia di massa unificata. Diversamente da quanto è avvenuto nel periodo che precede immediatamente quello che stiamo vivendo... (in quel caso l'avanguardia non poteva che essere confusa al movimento di massa...), ora la dualità di funzioni compa-

162

re come necessità in maniera nettissima. D'altra parte la divisione di queste due funzioni non può introdurre elementi di separazione e di reciproca estraneità : soprattutto di carattere temporale, un prima o un dopo cronologico o anche logico. La simultaneità di queste funzioni rivoluzionarie é il corrispettivo della simultaneità delle funzioni produttive e repressive del capitale.

Dunque, una avanguardia militante che sappia stabilire un rapporto effettivo con le nuove organizzazioni di massa, che sappia centralizzare e promuovere il movimento complessivo verso sbocchi insurrezionali.

... In questa giungla della fabbrica sociale le avanguardie possono oggi... costruire dei focolai di lotta insurrezionale attorno ai quali le masse degli sfruttati si riuniscono. Questa possibilità va organizzata : l'avanguardia che lotta in maniera intelligente e puntuale contro l'impresa sociale del capitale sa trovare nell'organizzazione di massa il suo referente e il suo sostegno.

In questo senso riconquistiamo oggi molti degli elementi che definiscono la struttura del partito leninista rivoluzionario. Riconquistiamo, in particolare, l'articolazione fra avanguardia e massa, fra partito e organizzazioni di massa, come elemento

163

fondamentale del programma e della forma dell'organizzazione e insieme come sequenza simultanea dell'iniziativa insurrezionale.

...(Oggi) l'articolazione organizzativa si cadenzava sul ritmo alterno della sollecitazione di massa all'appropriazione e dell'attacco di avanguardia all'azione intelligente dell'impresa".

E conclude :

"In particolare, oggi, l'acceleratore dell'iniziativa soggettiva va premuto sulla via della centralizzazione e della formalizzazione organizzativa dell'avanguardia; sulla via addirittura - in taluni casi - della liberazione delle avanguardie soggettive da livelli precostituiti di autonomia e di spontaneità di classe che, dopo essere stati fondamentali nella lotta sul salario, rischiano ora di diventare soffocanti".

Nel solco dei principi tracciati dallo scritto del NEGRI, che rappresentano la piattaforma politica del Convegno, si snodano gli altri "lavori" pubblicati nell'inserto. E' sufficiente qui accennare ad un pas-

164

so emblematico dell'ultimo lavoro, che reca il titolo-programma "CRISI E INSURREZIONE ARMATA" (pag.28 segg.):

"Una teoria della insurrezione riguarda interamente, seppure impropriamente, il problema del soviet, il rapporto tra le masse e il partito. Il problema é quello della costruzione del partito come capacità di passare dalla lotta di classe alla lotta rivoluzionaria, come sua capacità di aprire varchi attraverso i quali il proletariato esprima nuove forme di potere politico ...

I settori specifici di questa problematica vanno dalla teoria dello scontro di piazza alla questione della dissoluzione delle forze dello Stato, all'l'esercito rosso.....".

2. I risultati salienti del Convegno sono pubblicati in "POTERE OPERAIO" N.44 del novembre 1971.

Della massima importanza sono la "MOZIONE DELL'ESECUTIVO POLITICO" di P.O. pubblicata per intero a pag. 2 (1)

(1) Della mozione é stato rinvenuto dopo il 7 aprile, presso la fondazione FELTRINELLI a Milano, l'integrale manoscritto che reca, nella parte iniziale e in quella finale, integrazioni di pugno del NEGRI.

165

e l'articolo dal titolo "IL CONGRESSO IL PARTITO LE SCADENZE"(pagg.3-5),che riassume i tempi principali trattati nel dibattito congressuale e replica alle accuse di "avventurismo" e di "propensione al terrorismo" mosse da settori non precisati del movimento nel corso dei primi commenti al dibattito stesso.

L'uso, che in quest'ultimo articolo si fa, di concetti sostanzialmente coincidenti con quelli del documento "Crisi dello Stato - piano ecc."e il ricorso a categorie quali Stato-crisi, Stato della pianificazione, ecc.fanno fondatamente presumere che autore dello stesso sia il NEGRI. Dall'esame delle fonti citate si desume con certezza che il Convegno sancì formalmente,all'interno di Potere Operaio, la scelta - già sostanzialmente avvenuta nei mesi precedenti - della LOTTA ARMATA e della sua articolazione dialettica con la LOTTA DI MASSA, della MILITARIZZAZIONE, dell'INSURREZIONE, del PARTITO ARMATO.

Dalla "MOZIONE DELL'ESECUTIVO POLITICO" (pag.2):

"Compagni.

... La proposta del "partito dell'insurrezione"-
inteso come partito, come formazione organiz-

166

zata che si propone di dirigere e di armare il movimento di massa della classe operaia - costituisce... il centro del dibattito degli organi dirigenti e delle sezioni e cellule di P.O.. A partire da questa proposta ogni modalità organizzativa deve essere vista, a questa esigenza ogni tempo organizzativo deve essere commisurato.

Muovere il movimento verso lo sbocco di potere significa dirigere l'intera articolazione del movimento delle masse verso la lotta armata, far crescere fin da subito l'organizzazione nell'indissolubile nesso tra determinazione di scadenze, propaganda ed agitazione di massa, e scontro diretto contro le istituzioni dello Stato del padrone.

Significa oggi, in particolare, cogliere nella crisi del ceto capitalistico italiano un primo momento generale sul quale rovesciare l'intera articolazione delle scadenze di appropriazione, l'intero esercizio della tematica del salario politico : quando i padroni da questa prima fase strisciante di recessione passeranno alla ristrutturazione politica del loro potere per essere capaci... di sferrare l'attacco diretto, allora il movimento deve avere la capacità di rispon-

167

dere efficacemente, POTERE OPERAIO deve aver già costruito la forza organizzata da far funzionare per la direzione del movimento. Questo impegno é prioritario....

Ma per giungere a ciò, perché sia data la capacità di POTERE OPERAIO di muoversi verso il "partito dell'insurrezione", verso l'organizzazione della lotta armata entro i tempi dati e con l'efficacia dovuta, é necessario che il processo organizzativo di P.O. si sviluppi in maniera omogenea nelle varie sedi, o che alcuni nodi della discussione sviluppatasi siano anch'essi - in maniera omogenea - risolti.

1) La struttura di P.O. é struttura di militanti rivoluzionari organizzati in sezioni territoriali (...). La complessità antistituzionale dei compiti della sezione va privilegiata rispetto a qualsiasi intervento settoriale che la sezione si trovi di volta in volta ad effettuare.

Nella sezione si forma la direzione del movimento. Nella sezione si organizzano le scadenze del movimento. Nella sezione si apprestano gli strumenti teorici per la gestione della violenza.

Accanto alla sezione, i militanti di P.O. svolgono la loro attività di partito negli organismi di massa - esistenti o da costruire - promovendo

168

a questo livello una serie di funzioni che la sezione come tale non é in grado di svolgere. Vale a dire, che attraverso l'articolazione fra sezione di partito e organismi di massa vanno sviluppati tutti i momenti di aggregazione della scadenza complessiva.

I compagni di P.O.... sanno... interpretare dentro gli organismi di massa non solo la massificazione della scadenza ma anche e soprattutto l'urgenza di una nuova leva di quadri operai rivoluzionari che sappiano porsi - nel fecondo rapporto fra livelli di massa e livelli di partito - il problema creativo del processo insurrezionale. Nell'organismo di massa la classe operaia, il proletariato rivoluzionario devono liberare il lavoro dal comando, devono liberarlo in forma massificata, come forza-invenzione insurrezionale : il partito impone a queste emergenze la legge della direzione politica e lo strumentario materiale dell'organizzazione armata.

2) L'Esecutivo Nazionale di POTERE OPERAIO dà mandato alle singole sezioni di costruire scadenze sull'appropriazione e sul salario politico. L'esecutivo Nazionale valuta i tempi e i modi in cui si svolgono queste scadenze... Il rapporto fra organizzazione, scadenze e centralizzazione esecutiva di P.O. costituisce... un asse fondamentale

169

dentro il quale rapporti di massa, tempi e forme della lotta vengono di volta in volta coordinati ed organizzati.

POTERE OPERAIO sa che ogni suo quadro é capace di invenzione di proposte rivoluzionarie :la centralizzazione é perciò la risultante dell'infinita ricchezza di proposte che emerge dal proletariato e dall'organizzazione. Ma P.O. sa anche che di fronte allo Stato l'iniziativa operaia e proletaria deve unificarsi, armarsi, essere un maglio violento che colpisca dove é necessario colpire : in questo senso la centralizzazione é essenziale per P.O., e vale come indicazione proposta all'intero movimento...".

Dall'articolo intitolato "IL CONGRESSO IL PARTITO LE SCADENZE" (pagg. 3 - 5):

" Se andassimo semplicemente a riassumere le cose che sono state dette nella Conferenza d'organizzazione di POTERE OPERAIO, scopriremmo che in essa si é avuta una riassuntiva - spesso estremamente ricca - ripresa di una serie di motivi che sia al nostro interno sia all'interno del movimento erano venuti discutendosi e definendosi nell'ultimo periodo. La critica della continuità del

170

passaggio dall'autonomia del movimento al partito della classe, ...la necessità di uscire dalla stagnazione delle lotte... quando la crisi introdotta dai padroni ne annulla la capacità d'attacco : tutto questo era già stato detto.

Il Congresso di P.O. assume una enorme importanza perché a partire da queste assunzioni indica all'intero movimento la nuova strada da percorrere : non più... la necessità, l'esigenza, il bisogno del partito, ma la materialità dei passi da fare per costruirlo, non la vaghezza di un discorso su obiettivi ormai frusti e su rapporti organizzati di massa difficilmente raggiungibili e comunque vani, bensì la determinazione di imporre soggettivamente un momento di violenza aperta organizzata come fattore decisivo per la costruzione del partito.

... Quando POTERE OPERAIO porta avanti l'indicazione della costruzione nella "direttrice di marcia" dell'insurrezione, del "partito armato", quando lancia la parola d'ordine di "armare il movimento" pone contemporaneamente i due indissolubili momenti dell'organizzazione di massa per lo scontro e dell'armarsi per vincerlo. Dentro questa prospettiva vivono le più alte esperienze del comunismo, dentro questa prospettiva - e solo den-

171

tro di essa - é possibile opporre alla crisi dei padroni una risposta adeguata.

Non é la "guerriglia urbana" come rovescio - difensivo anch'esso - della miseria della "guerriglia di fabbrica" contro la crisi, che ci interessa; perché riproduce a livello dell'organizzazione la miseria dell'autonomia operaia, oggi battuta dalla crisi. Quello che ci interessa é l'iniziativa cosciente, intesa ad organizzare lo scontro, ad organizzare ed armare le masse.

Già nei primi commenti al nostro dibattito congressuale si é fatto molto chiasso interessato su questa proposta che é emersa in maniera chiara nella discussione dei compagni : le accuse sono state inevitabilmente quelle di avventurismo e di propensione al terrorismo. Non ci interessa la facile polemica sulle fonti di queste accuse : ci interessa riproporre intatto il nostro disegno alla discussione del movimento e all'esperienza politica dei militanti.

Se la crisi si approfondisce nei termini che abbiamo visto, se lo Stato si riconfigura tutto ad immagine e somiglianza della crisi e per le funzioni in essa obbligate, l'unica proposta credibile di partito é quella del partito armato. Se i tempi entro cui si sviluppa il processo di

172

crisi sono tempi entro cui immediatamente si rappresenta il carattere distruttivo dell'iniziativa dei padroni, il partito armato é immediatamente all'ordine del giorno.

Se la crisi dell'autonomia dinanzi all'attacco che i padroni le portano non lascia supporre la permanenza di livelli significativi di attacco da parte dei comportamenti autonomi di lotta degli operai, il problema dello spostamento dei rapporti di forza a favore della classe operaia non può che essere risolto, fin dall'inizio, dall'ipotesi e dalla realizzazione di strumenti adeguati ad una strategia di offesa.

Perché fosse questo é il punto centrale sul quale POTERE OPERAIO ha insistito e sul quale ostinatamente si continua a rovesciare calunnia e sospetto : sulla necessità che il partito nasca armato, che armato si ponga in un paese a capitalismo sviluppato il problema del potere, che cosciente di ciò sappia muovere le masse e radicare in esse la necessità dello scontro decisivo. Carattere armato e carattere "di massa" del partito della classe e del proletariato sono elementi inscindibili...

E' su questo terreno che di nuovo nella discussione congressuale si é detto risolutamente no ad

173

ogni teoria dei due tempi dell'organizzazione
(prima l'organizzazione delle masse, per l'organizzazione armata); no ad ogni discorso dei tempi lunghi..., no all'interpretazione delle nostre posizioni e delle nostre proposte come teoria del terrorismo (perché il comunismo é il movimento reale che distrugge lo stato di cose presente)."

3. Il programma della LOTTA ARMATA e del PARTITO ARMATO come sola possibilità vincente di attacco insurrezionale contro lo Stato della crisi - e come superamento del livello della spontaneità dell'autonomia che negli anni '60 era stata strumento di lotta efficace contro lo Stato dello sviluppo, lo Stato-piano - é ribadito ~~in altri due documenti~~ in altri due documenti pubblicati sullo stesso numero di "POTERE OPERAIO" (N.44, nov.'71).

Nel documento dal titolo "VIOLENZA PROLETARIA CONTRO LE ISTITUZIONI" (pag. 12) si legge :

"Forza di massa, forza militare. Forza di massa del movimento, forza militare dell'organizzazione di partito. Non c'è dubbio : le regole della

174

guerra di classe sono esplicite, e guai a chi non ne prende atto. Esitazioni, ritardi, sacche di legalitarismo e di pacifismo non hanno più ragione di esistere...

Non é vero che la violenza va bene solo quando é "di massa", cioè a dire, materialmente esercitata con azioni e comportamenti che implicano una partecipazione diretta di massa. La violenza del partito, la violenza di cui oggi la classe degli operai e dei proletari ha bisogno é una violenza preordinata, comandata, specifica, il cui carattere di massa sta nella capacità di esprimere e di dare una risposta a un bisogno reale, a una necessità politica e organizzativa dell'intero movimento rivoluzionario di classe. Oggi lo scontro fra le classi é arrivato a un punto, che il compito di disorganizzare politicamente e militarmente lo stato borghese é un compito all'ordine del giorno".

Nel documento dal titolo "CRISI, LOTTA AL LAVORO, INSURREZIONE " (pag.36 seg.) si chiarisce il rapporto fra LOTTA ARMATA (offensiva, di attacco e LOTTA DI MASSA (difensiva, di resistenza) e si accenna al "LAVORO ILLEGALE" come direttrice di marcia verso il Partito e l'insurrezione.

"Oggi, la situazione di classe porta il segno di un'alternativa radicale: o passa il padrone o pas-

175

sano gli operai; o é la vittoria del padrone o é il salto politico da parte operaia alla lotta rivoluzionaria, al terreno dell'insurrezione e della lotta armata.

Una terza via non si dà : ricostruire il movimento di massa con caratteristiche offensive al di qua di questo salto politico, non é più possibile. Sul vecchio terreno di lotta, può consolidarsi una resistenza operaia di massa non una nuova capacità di offensiva. Viene qui apprezzata nel modo giusto e con una pregnanza determinata la distinzione di Lenin tra lotta economica e lotta politica. La distinzione per Lenin, é in realtà tra lotta economica come difensiva e lotta politica come lotta offensiva. Ecco, nella crisi torna ad essere così: la lotta sul terreno puramente economico, degli obiettivi rivendicativi, nella crisi é lotta difensiva e quindi perdente; la lotta generale politica sul terreno insurrezionale é lotta offensiva, e potenzialmente vincente...

E' rispetto a queste cose, a questi compiti, compagni, che noi abbiamo cominciato a parlare di Partito e di lotta per il potere, che parliamo oggi del lavoro illegale e del processo insurrezionale come direttrice di marcia... ^{Perché, compagni, saremo anche noi con, una} di ostacolare e di battere, anzi di rovesciare il disegno di sconfitta

Il nuovo fronte di lotta... di...

176

operaia, non sta in un'attesa della ripresa della spontaneità, in un'opzione impotente per la "ricostruzione del movimento di massa autonomo" (perché il movimento di massa eversivo dell'autonomia é nato in ben altra condizioni politiche, contro lo sviluppo e non contro la crisi). Saremo poca cosa, ma rappresentiamo una possibilità, un progetto, una volontà determinata : quella di scegliere e di organizzare - all'interno della complessità dei comportamenti proletari - la volontà esplicita di rivoluzione.

4. I temi e i programmi illustrati nel Convegno di Roma sono documentati nelle registrazioni magnetofoniche degli interventi di alcuni dirigenti del gruppo (SCALZONE, DALMAVIVA, VESCE, MARONGIU, Lauro ZAGATO, RAITERI, GUARAGNA, Italo SBROGIO', MAGNAGHI, Francesco PARDI, PACE, FINZI, PIPERNO, NEGRI),... sequestrate fra le carte del VESCE presso lo studio dell'architetto MASSIRONI in Padova il 19/3/1979.

La relazione introduttiva é dello SCALZONE, il quale, fra l'altro dichiara :

177

"Al centro del dibattito della Conferenza abbiamo posto tre temi di discussione: il primo punto riguarda i livelli e gli strumenti di organizzazione; il secondo gruppo riguarda il programma politico e le organizzazioni delle scadenze; il terzo punto riguarda il tema dell'appropriazione, dell'organizzazione e dell'insurrezione...

Intendiamo avanzare al movimento complessivo, come sempre abbiamo fatto in passato, un blocco di proposte politiche che mettono all'ordine del giorno... al centro della nostra attenzione teorica e pratica di militanti, la questione del passaggio del livello di lotta da un terreno che abbiamo definito, da un percorso che abbiamo definito di lotta autonoma, della lotta rivendicativa (il percorso tradizionale della lotta di classe, nel quale ci siamo mossi e lottato in questi anni), il passaggio da questo tipo di livello, da questo tipo di terreno, al terreno più avanzato, al terreno sul quale a fronte di una risposta generale, frontale, massiccia, violenta dello Stato contro l'offensiva di classe, il tema dello scontro di potere, il tema della lotta politica per il potere, il tema della costruzione del processo insurrezionale, il tema della parola d'ordine, della conquista del potere, della dittatura operaia del proletariato...

178

Il terreno su cui ci siamo mossi nel 1960 è stato proprio il terreno della iniziativa di massa, della riapertura delle lotte di massa, della capacità di riaprire la prospettiva rivoluzionaria... tali da determinare la crisi capitalistica, da determinare così l'instaurazione di una situazione di instabilità, di stagnazione dell'economia, di squilibrio del controllo politico, di rottura della stabilità politica capitalistica...

... abbiamo detto immediatamente insieme processo insurrezionale, abbiamo detto già un anno fa partito dell'insurrezione ... Noi crediamo che nelle esperienze che abbiamo fatto in questi mesi, a partire da questo tipo di indicazione generale, che è passato per una serie di indicazioni di passaggio, la tematica della organizzazione della violenza preordinata, finalizzata alla costruzione del processo insurrezionale... ecco noi crediamo che oggi si possa, come dire, stringere il nostro dibattito con la nostra indicazione attorno ad una proposta in grado di spiegare materialmente che cosa significa processo insurrezionale praticato per via organizzata; che cosa, quale è la parola d'ordine, il passaggio di massa che oggi possiamo costruire attorno a questo tipo di indicazione complessiva; e questa, abbiamo detto, è la tematica

179

della appropriazione, cioè l'indicazione di un processo pratico tangibile di una capacità di organizzare gli interessi materiali di massa del proletariato, non semplicemente in modo antagonistico rispetto all'organizzazione capitalistica della fabbrica, della società dello Stato capitalistico, ma in modo direttamente offensivo che tende a determinare un punto di rottura e di distruzione del potere capitalistico...

Ecco, noi pensiamo che questo tipo di strato, questo tipo di strato di massa di proletariato oggi sia disponibile per essere organizzato su questo terreno, che è il terreno della appropriazione, il terreno della lotta frontale, che è il terreno su cui marcia il processo insurrezionale".

IL DALMAVIVA :

"All'interno di una serie di specificazioni a mio avviso illustrate correttamente negli interventi di questa mattina e che individuano nella scadenze, nel terreno dell'appropriazione, nella scadenza dell'insurrezione il nuovo livello del discorso politico di Potere Operaio, nel quale Potere Operaio gioca i suoi livelli organizzativi e il salto qualitativo... (si pone)... il problema di come noi

180

riusciamo a raccogliere queste autonomie, di come riusciamo, compagni, a coinvolgerle nel nostro progetto, perché questo significa risolvere il problema del nesso che passa fra determinazione del progetto e poi comando sulla classe. Comando che a mio avviso non è possibile effettuare o pensare di effettuare lasciandolo, affidandolo esclusivamente, compagni, alla esemplarità di singole azioni."

"... l'esemplarità di singole azioni deve avere poi tramite organizzativi, devono avere, a mio avviso, l'unione che ci riporta sui livelli di classe, sui momenti di classe che noi riteniamo decisivi."

"... di tutti i momenti di scontro che oggi dobbiamo far passare da un livello di autonomia ad un progetto organizzativo e che poi, compagni, dobbiamo avere la capacità di difendere, di difendere con la violenza, compagni... sui momenti in cui noi costruiremo l'organizzazione, a quel momento lo scontro sarà voluto, sarà una violenza che ci sarà imposta, la cui risposta noi dobbiamo incominciare a preparare sin da ora."

IL VESCE :

"... questa tematica, questi problemi - militarizzazione, appropriazione - non sono i problemi di Potere Operaio, sono i problemi che la sinistra

181

di classe oggi va affrontando, sono i problemi che questi dieci anni di lotta hanno creato, hanno determinato.

... Adesso, compagni, io vorrei dire alcune cose molto brevi sul problema dell'appropriazione, del rapporto che passa fra militarizzazione e appropriazione evidentemente... il momento della appropriazione è il tempo nuovo che riassume in sé i termini di riorganizzazione, il momento della appropriazione che supera il rapporto tra autonomia e sviluppo, il terreno entro cui si esercita la lotta violenta, lo scontro violento dentro lo Stato, lo scontro violento tra classe operaia e capitale...; così come in passato le poche avanguardie sono riuscite ad organizzare queste cose in termini di partito, compagni, oggi non capisco perché non si possa più proporre questa metodologia...: il problema della militarizzazione è un problema che va risolto qui e ora, nè prima nè dopo. Perché non si possono accettare le tregue, non si possono accettare neanche i ritardi, neanche le incertezze; sono opportunistiche, controrivoluzionarie, compagni."

Ancora SCALZONE:

"... questa urgenza del partito, questa urgenza di far marciare completamente la pratica della appropriazione"

182

priazione diretta, questa urgenza di praticare la tematica della insurrezione é così chiara negli interventi dei compagni del Sud proprio perché, compagni,... Nel sud non é possibile costruire una lotta autonoma di massa, mettere in piedi un'organizzazione di movimento, fuori di una direzione complessiva, di una direzione di partito...

... Si può dire che questa parola, partito, va precisata, va individuata : ecco, noi crediamo che oggi abbiamo la possibilità di indicarne i percorsi, la nervatura interna, cioè a dire quello che significa. Cioé, significa anzitutto struttura organizzativa adeguata alle necessità dell'unificazione proletaria e questa é organizzazione sul territorio...

... anche il giornalista che oggi ha scritto l'articolo sulla Conferenza di Potere Operaio - che sarà una persona personalmente intelligente, ma presumibilmente non é un teorico di parte operaia - ha capito questa tipo di indicazione in modo chiaro; cioè non la vede così nebulosa e indistinta quando scrive che per "scadenza" Potere Operaio intenda il luogo in cui deve essere condotta l'azione di rottura insurrezionale, perché gli operai possano riappropriarsi, dal momento che ne sono stati privati, della ricchezza da loro prodotta. Ecco, partito vuol dire, infine, struttura organizzativa che

183

poi punta alla conquista del potere, assume il punto di vista del rapporto di forza come regola generale della lotta rivoluzionaria, cioè assume il punto di vista secondo cui lo scontro di classe (é) guerra di classe fra i padroni e lo Stato da una parte e i proletari e gli operai con la loro organizzazione rivoluzionaria...dall'altra/

Cioé, questa é l'indicazione : partito come organizzazione della capacità, della forza, della capacità della violenza preordinata del proletariato a fine sovversivo; militarizzazione significa fondamentalmente questo, significa capacità di preconstituire sistematicamente, di preordinare la forza adeguata, che significa gestire le scadenze, l'esercizio delle scadenze...

... prima di tutto Potere Operaio vuole rappresentare praticamente un punto di vista sul processo rivoluzionario, una proposta politica... per il partito, per l'insurrezione, per il comunismo, un programma, un'indicazione, un cumulo di cose da fare dentro un'ipotesi sulla quale interamente ci giochiamo il ruolo politico del movimento rivoluzionario".

184

IL MARONGIU

" E allora la militarizzazione, e allora la capacità di determinare dentro i livelli di organizzazione di classe del partito il momento più alto di violenza, questo è il problema oggi. Chiunque rimanda al domani, al lontano, il problema della difesa e dell'attacco, il problema dell'educazione tecnica della violenza operaia e proletaria, secondo noi è un opportunista."

Lo ZAGATO

" Programma politico omogeneo, sezioni territoriali, centralizzazione, sono la necessità che l'attuale situazione di classe pone all'avanguardia, sono compiti da partito che Potere Operaio deve assumersi pur nella consapevolezza di non essere già partito! ma ciò che alle avanguardie rivoluzionarie si richiede oggi... è lo sforzo soggettivo di un comportamento da partito, ed è questo che Potere Operaio deve garantire al movimento. A questo punto, compagni, il discorso deve affrontare questo nodo della militarizzazione e della violenza".

In realtà il terreno della violenza che andiamo a praticare e gli strumenti che intendiamo darci

185

non sono difensivi, perché in tal caso avremmo già perso, sono il terreno di una pratica di attacco indissolubilmente legata al programma..., proprio perché vediamo il terreno della violenza così strettamente legato al programma, d'altra parte, la militarizzazione può divenire, essa in quanto tale, elemento strategico di costruzione dell'organizzazione. Il carattere di strumento di questo livello organizzativo, va sostenuto con forza, la militarizzazione può diventare vettore di organizzazione, all'interno di quel più generale vettore che è l'azione politica e la pratica dell'appropriazione. La militarizzazione deve procedere in conseguenza dei livelli organizzativi di Potere Operaio e di omogeneizzazione sul piano nazionale".

Il RAITERI

"... Crediamo che nel documento nazionale sia abbastanza ben chiaro cosa individuiamo come appropriazione e come questo sia il nodo centrale della nostra proposta politica. Appropriazione non solo come superamento della fase storica, lotta proletaria, trattativa, superamento della mediazione per

186

l'imposizione diretta organizzata dei propri bisogni; ma appropriazione come scontro diretto, come appropriazione di potere e quindi processo rivoluzionario!..

"... é dunque necessario sviluppare la nostra azione politica, stimolare la creazione di strumenti di massa capaci di organizzare, dirigere e decidere la lotta. Permanere ad essa per porre un nuovo e più alto livello di scontro e d'organizzazione...."

"... l'insurrezione é un problema attuale, é il problema della direzione operaia dello scontro di classe; é indicazione della costruzione del partito degli operai che necessariamente é partito di guerra, di trincea, di assalto..."

"... Noi crediamo, riguardo alla militarizzazione, che il grado di violenza dello scontro non può venir determinato solo dalla violenza dello Stato-crisi; deve venir determinato dal grado di organizzazione, di centralizzazione che gli strumenti di massa ci danno e che oggi noi crediamo abbastanza scarso. Dunque militarizzazione non deve voler dire immediatamente armi al proletariato; militarizzazione non deve voler dire militarizzazione del gruppo, trasformazione di Potere Operaio in un braccio armato di un proletario ancora disarmato perché in questo caso Potere Operaio si sostituisce

187

tuirebbe al movimento come interprete dello scontro di classe. Invece militarizzazione deve voler dire ricerca di strumenti di lotta politica centralizzata e funzionanti sia nelle strutture di massa sia nelle strutture intere del gruppo; vuol dire in fondo funzionare da partite".

Il GUARAGNA

"Vedete compagni, il discorso della militarizzazione deve significare a questo punto capacità materiale di prendere il potere; l'unico modo con cui questo operaio massa del Sud può affermare la sua egemonia, l'unico modo con cui questo operaio massa può appropriarsi... Noi dobbiamo essere disposti a giocare tutto... Non é dato per scontato che la vinceremo questa battaglia, però, compagni, é l'unica carta che un rivoluzionario in questa situazione può e deve giocare".

Lo SBROGIO ITALO

"...noi dobbiamo rendere pratico cosa significa appropriazione e militarizzazione, perché altrimenti

188

appropriazione può significare nel modo immediato rubare (1), perché la militarizzazione può significare nel modo immediato sparare. E' chiaro che deve essere anche questo, soprattutto. Però dobbiamo riconoscere una sua gradualità di intervento...; ...Io credo che quando si parla di costruire un partito su due punti fondamentali come l'appropriazione e la militarizzazione, le conclusioni che dovranno uscire da questo terzo congresso sono le proposte, ma non proposte a parole perché capacità ne abbiamo, proposte concrete..."

IL MAGNAGHI

"... Quindi, quando si diceva questa mattina lo si ribadisce in tutte le relazioni e in quasi tutti gli interventi: questa necessità che abbiamo di legare la lotta sulla appropriazione, uno scontro direttamente insurrezionale, eversivo, di massa, massificato su obiettivi, senza mediazione, direttamente sul reddito, in una serie di punti dove l'aspetto se volete della disoccupazione, della rottura completa della speranza del reddito sul lavoro é già

(1) ~~Il rubare è un atto di appropriazione indebita.~~

183

Immediatamente data"

"... Occorre un preciso controllo politico centralizzato da parte dell'organizzazione politica di tutte le tappe organizzative, comprese quelle della militarizzazione ... Questo obiettivo ... comporta una grossa azione di mobilitazione politica in tutte le fabbriche, una grossa azione di propaganda di organizzazione intorno a tutte le tematiche militanti che abbiamo discusso ...".

PARDI FRANCESCO (detto "Pancho")

" Parlo a nome della segreteria che sta guidando il lavoro di P.O. in Toscana. Si tratta di avanzare alcune osservazioni sulla forma del partito ...

Noi pensiamo che la caratterizzazione della figura generale dell'organizzazione oggi, compagni, sia l'organizzazione armata ...

... l'organizzazione armata è la figura generale che oggi noi dobbiamo andare a costruire all'interno del progetto di partito in Europa.

180

Oggi questo Esecutivo, questa centralizzazione deve poter garantire tre cose; deve poter garantire che Potere Operaio da domani in poi, con la centralizzazione che deve raggiungere, abbia la possibilità di dislocare delle forze ingenti, assolutamente ingenti, sul piano della clandestinità. Secondo: deve poter garantire la possibilità di gettare nella serie degli scontri parziali sul piano dell'appropriazione, della richiesta di reddito, delle lotte che i compagni conoscono, la possibilità assolutamente determinata di gettare in questa serie di scontri e nell'ipotesi della scadenza generale insurrezionale un pugno bolscevico da costruire; la terza cosa, compagni, armare l'appropriazione, è una cosa che è possibile solo a partire dalle due condizioni precedenti..."

" Compagni, oggi definire queste cose, portare avanti, attraverso un'ipotesi definitiva di centralizzazione, l'avanzamento sul terreno della clandestinità e dell'illegalità, l'avanzamento sul terreno della definizione di una scadenza generale insurrezionale, garantiscono l'unico, veramente l'unico, progetto di organizzazione degno di essere costruito.

Contro lo Stato che scende sul terreno della controrivoluzione, contro lo Stato che effettivamente

191

te si prepara a scendere sul terreno della contro-rivoluzione, bisogna poter cominciare a pensare materialmente, compagni, e non con i libri, la tattica e la strategia della guerriglia urbana...".

Il PACE

"Dobbiamo dire che non bisogna militarizzarsi per appropriarsi delle cose, compagni. Dobbiamo dire che bisogna appropriarsi delle cose per militarizzarsi. Sembra così un gioco di parole, ma non lo è perché poi si vede come in realtà rispetto a queste due posizioni si intendono due modi diversi di intendere l'organizzazione. Noi vogliamo l'organizzazione legata alla fabbrica nel senso che raccoglie dalla fabbrica le spinte autonome della lotta operaia, nel senso che espande fuori della fabbrica queste spinte. Abbiamo detto che l'organizzazione è tale, è organizzazione politica del proletariato nella misura in cui si determina sul territorio e soltanto sul territorio, compagni, perché solo il territorio è il terreno della lotta armata. Ecco, soltanto sul territorio si determina l'offensiva operaia e proletaria contro lo Stato. Contro lo Stato, compagni, non contro la macchina, contro lo

192

Stato, non contro il lavoro, contro lo Stato per la presa del potere, per la presa del potere politico".

"Una volta che abbiamo chiarito che appunto il partito é essenzialmente l'organizzazione politica del proletariato, nasce, cresce e si sviluppa con scadenza di lotta territoriale, con scadenza di lotta in cui volta per volta si esplica fino in fondo, P.O., in questo gioca ogni livello organizzativo, l'odio operaio, la violenza operaia, la violenza dei proletari organizzata.

E in questo senso, compagni, diciamo si' alla clandestinità, si' alla violenza, si' alla militarizzazione, ma visti non come strumenti staccati, non come dire, che c'è la lotta e poi c'è la militarizzazione. No! compagni. Oggi fare politica significa riuscire ad esprimere fino in fondo livelli adeguati di violenza, oggi non si dà più vittoria politica che non sia vittoria militare.

Una prima forma di comportamento, un primo obiettivo sicuro che Potere Operaio deve portare avanti é quello della difesa armata degli strumenti della lotta operaia. Di fronte alla polizia che attacca i picchetti, di fronte alla polizia che assieme all'iniziativa padronale colpisce la avanguardia e la classe, dentro la fabbrica, il comportamento di Potere Operaio é sicuramente su questo piano".

193

"Non ci può essere una via di mezzo su questo, cioè o Potere Operaio riesce ponendosi direttamente come braccio armato a far sì che l'attacco poliziesco non colpisca/immediatamente con ripercussioni definitive per quanto riguarda la situazione operaia dentro la fabbrica, ecco appunto l'unico modo é che Potere Operaio si presenti fin da subito su questo terreno come braccio armato, come violenza organizzata, come proposta aperta di violenza organizzata. Però questo non basta, compagni. Abbiamo detto che non basta e di questo siamo perfettamente consapevoli e non é un caso che accanto alla crescita delle sezioni territoriali, accanto se volete all'ingresso/con forza, prepotente, che tutta la tematica del Sud ha avuto ed ha tuttora nel nostro discorso, stanno proprio a significare che o riusciamo a stravolgere questo e passare all'offensiva sul piano territoriale in taluni punti determinanti, riuscendo ad unificare politicamente dentro il nostro progetto organizzativo non soltanto le avanguardie, non soltanto i quadri, ma in realtà strati sociali che per adesso per primi sono i più esposti durante la crisi, appunto o riusciamo a fare questo oppure inevitabilmente si avrà un arretramento generale del movimento, appunto".

"Compagni, io chiudo dicendo che quello che Potere Operaio si aspetta da questo congresso, per lo meno

194

per quanto riguarda la sezione di Roma, é in parte - l'ha detto molto bene il compagno Pancho nelle proposte che ha fatto - e sicuramente quella che appoggiamo sino in fondo, é quella della clandestinità. Perché, compagni non é la clandestinità rispetto alla lotta di classe, é invece l'ingresso in forma organizzata, massiccia, lucida e consapevole sul terreno della lotta rivoluzionaria."

IL FINZI

" Noi abbiamo detto che una iniziativa, oggi, una iniziativa di scadenza sui temi dell'appropriazione, della militarizzazione va creata, va individuata fuori da quelli che sono i livelli del movimento, però deve essere tutta dentro una capacità di riconquistare questi livelli, tutta dentro la capacità di essere riferimento diretto delle avanguardie, riferimento dei movimenti di classe... Perché le nostre non restino petizioni di principio... il problema é solo quello di mettere giù sulla carta, il problema é quello di costruire le lotte veramente dentro il tessuto sociale, di arrivare alle scadenze di massa dove l'appropriazione modifichi come fenomeno quantitativo la

195

la struttura , il rapporto che c'è tra le forze, tra la classe operaia e il capitale...".

"...L'organizzazione deve essere sì esterna a quella che è un livello di classe; deve riuscire ad anticipare quelle che sono delle esigenze di classe, ma deve essere capace di ritornarci dentro riuscendo ad identificare delle strutture organizzative dentro le quali vada esaltato il comportamento eversivo dell'avanguardia. In questo senso i comitati politici devono rappresentare un momento di cerniera, un momento di comunicazione effettivo di quello che è il nostro assetto organizzativo: La sezione territoriale ha in questo senso un compito importantissimo, il compito di riuscire veramente a collegare dei momenti di elaborazione, di controllo della scadenza su tutto il territorio nei confronti di singole situazioni; è in questo senso che va battuta l'autonomia di sede...".

"...Il problema dell'Esecutivo è un problema fondamentale. Il problema dell'Esecutivo significa che questo non può essere così semplicemente un'espressione delle diverse sedi, ma deve raccogliere effettivamente il gruppo dirigente di Potere Operaio, deve raccogliere la linea vincente perché di questo abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di un programma concreto sul quale lavorare e sul quale tutte le sedi devono produrre quel tipo di intervento sul quale noi vogliamo misurarci con

186

la realtà.

"...io credo che il compito fondamentale.... al quale siamo chiamati sia quello di assumere oggi stesso, nella conclusione di questi lavori, un comportamento da partito; di riuscire ad avere la responsabilità di andare alla formazione di un gruppo dirigente che ci porti effettivamente alla determinazione di una scadenza d'appropriazione che sia una scadenza di massa".

Il PIPERNO :

"... ieri sera... il compagno faceva riferimento ad un'affermazione probabilmente affrettata... fatta da un compagno di Firenze sul problema della clandestinità, ma io credo che questa affermazione..., che io condivido nel merito, abbia un valore più generale...

... a noi la parola appropriazione non basta, compagni...

L'altra indicazione generale... é la militarizzazione...; noi ci pronunciamo oggi su questo problema, sul problema della presa del potere, sul problema dell'attualità della presa del potere, ci pronunciamo par-

197

lando di un programma che é un programma di dittatura operaia...

... Il punto, compagni... é scegliere un programma e un tipo di attività organizzativa che punta alla costruzione del partito per la presa del potere, del partito rivoluzionario...

... per andare in fabbrica a portare un volantino, chiedere agli operai di scioperare, sono convinto, compagni, che non ci vuole la militarizzazione... Non si può dire "militarizziamoci" per fare le vecchie cose... Noi diciamo "militarizzazione"... perché ci sembra uno sviluppo naturale del lavoro politico...; se noi dobbiamo riuscire ad organizzare delle lotte sul salario garantito che coinvolgono il paese, che coinvolgono la zona, che hanno dall'altra parte uno Stato, compagni, il livello di violenza diventa immediatamente un fatto politico..., cioè si vince o si perde sul piano della violenza... in questo processo chi vince o perde direttamente sul piano della violenza, vince o perde direttamente sul piano politico.

... Lo Stato appare nella crisi, compagni, come violenza staccata dalla produzione, i rapporti di produzione compaiono come meri rapporti di forza, cioè noi abbiamo una situazione di crisi, una figura che perfino é staccata dalla legge del valore, che é staccata dalle regole della produzione : compagni, abbiamo

198

un bel provare ad utilizzare queste regole della produzione contro questo Stato e contro questi padroni... Allora io vi dico che cosa possiamo riuscire a fare come organizzazione rivoluzionaria dentro la crisi - e qui si pone il problema del soggettivismo - cioè io credo, compagni, che dentro una crisi di questa portata... il problema é costruire un cumulo sufficiente di iniziative soggettive da rompere quel processo... noi dobbiamo vedere oggi nella crisi il tentativo di romperla con una iniziativa soggettiva... già oggi in questa situazione noi ci poniamo su di un piano di lotta che riguarda la presa del potere...

Credo, compagni, che una delle cose più curiose é... la rimozione di una riflessione sulla presa del potere, sui problemi che pone la presa del potere;... la mancata riflessione... fa poi nascere la proposta della guerriglia urbana che, secondo me, é l'esatto contrappunto ugualmente scorretto di quelli che propongono meramente la guerriglia salariale di Babbrica. Cioé, se c'è un problema che oggi ci deve interessare é proprio la riflessione sulla presa del potere, avendo coscienza che questo é un processo... lungo.

Compagni, io credo che... il problema é di porre sì la lotta di lunga durata, ma di porla immediatamente... sul terreno dello scontro contro lo Stato e del tipo di organizzazione...

199

E' certo che tutto questo non si risolve proponendo la clandestinità, compagni, anche perché é in effetti un po' ingenuo proporre la clandestinità ad un congresso, per di più con gli invitati.

Però, compagni,... a me fa meraviglia che ad un congresso di Potere Operaio, quando si parla in maniera infelice della clandestinità, la sala sia attraversata da un brivido... Io credo, compagni, che questi siano dei detriti, delle tracce... di una morale sindacalistica... e non di una morale da rivoluzionari."

L'intervento conclusivo é del NEGRI, che trae dal dibattito appena svoltosi alcune "indicazioni di linea complessiva per Potere Operaio sulle quali impegnare l'Esecutivo Nazionale".

Egli comincia con il ricordare alcuni "momenti fermi" della discussione : in primo luogo, la "consapevolezza ormai definitiva in Potere Operaio del superamento della fase dell'autonomia", "del terreno dell'autonomia come terreno valido entro cui muoversi"; in secondo luogo, la "concezione dello Stato... che viene fuori dall'analisi... delle lotte operaie", cioè di uno Stato che attanagliato dalla "crisi" riconquista

200

una sua "capacità di intervenire con la ristrutturazione" sul processo produttivo, che significa "libertà di distruzione", di "dominio", di "violenza" sul movimento, "volontà precisa...determinata di sconfiggere quelli che sono i momenti di organizzazione operaia".

Orbene - afferma il NEGRI - é "tenendo presente il radicale esaurimento del periodo dell'autonomia" da una parte e la "natura che veniva assumendo lo Stato" dall'altra, che "abbiamo pensato, sviluppato, cominciato a sperimentare una forma di organizzazione che si ponesse, prima di tutto, il problema del potere. Compagni, quando si parla di partito... si parla del problema del potere... Nessuno capisce più perché ci sia un padrone, perché ci debba essere un salario... il fatto di fondo é che gli operai non vogliono più lavorare... é questa la forza rivoluzionaria formidabile sulla quale noi vogliamo impiantare il partito della rivoluzione".

Nella prospettiva dell' "organizzazione del partito come momento essenziale - egli spiega - "i termini... salario politico, appropriazione da un lato - cioè, riesprimersi dei bisogni operai come tessuto fondamentale - e, dall'altra parte, militarizzazione sono termini che sono assolutamente congiunti."

Il NEGRI affronta a questo punto il problema fondamentale della "commisurazione tra tempi dello scontro, tra urgenza del-

201

lo scontro, e tempi dell'organizzazione".

Oggi "non siamo partito" - avverte - "non siamo un'arma adeguata alla conquista del potere"; esiste oggi "la difficoltà dell'organizzazione a tenere il passo con questa urgenza, formidabile, fondamentale che ci viene presentata in ogni momento, Di qui tutte le difficoltà; di qui tutta la tematica sugli organismi intermedi; di qui tutta la polemica, polemica tutta non tanto contro la militarizzazione quanto intesa a ritardarne i tempi, a stabilirne i controlli, a vedere quando determinati episodi di violenza devono sorgere o meno."

Evidentemente, "il problema del rapporto tra i tempi dello scontro e i tempi dell'organizzazione" si potrebbe più facilmente risolvere se Potere Operaio avesse "una dimensione quantitativa", una presenza come quella del movimento operaio complessivo" : e invece, da questo punto di vista, si deve riconoscere - osserva il NEGRI - che Potere Operaio "è circondato da una serie di posizioni che oggi possiamo nettamente definire opportunistiche o comunque ritardatarie; siamo in una posizione di isolamento relativo"; ma - aggiunge subito dopo - " il fatto di dichiarare... questo relativo isolamento della nostra proposta politica non significa, dal punto di vista delle cose

202

da fare, assolutamente nulla... Significa qualcosa,
invece, dal punto di vista del dove si fanno, quando
si fanno, come si fanno, date le forze che abbiamo.

E' questo il problema della scadenza...".

Questo problema, a suo giudizio, non può che essere risolto da un "esecutivo funzionante come cervello collettivo di Potere Operaio", perché - sostiene - " i tempi dello scontro, i tempi dell'organizzazione non possono che andare avanti insieme, non possono che essere adeguati", e questo "é un problema che va visto dinamicamente, un problema che va visto praticamente, che va visto tutto dentro la realtà del movimento e quindi va visto anche, ovviamente, nei rapporti di massa che dobbiamo determinare e anche nelle strutture particolari che dobbiamo mettere in piedi nei confronti delle altre forze".

In riferimento a queste forze, alle forze del movimento complessivo, resta valida "la parola d'ordine dell'unità" : ma questo non significa - egli assicura - che "andremo a contrattare a tavolino : io faccio a metà le mie cose e tu mi vieni un pò più vicino"; sono gli altri, invece, che verranno sul "terreno formidabile che abbiamo identificato" e che " dobbiamo proporre" con la "sicurezza teorica e pratica della giustezza della nostra linea".

D'altro lato - soggiunge - "é chiaro che il livello

203

di Potere Operaio non può, in nessun caso, essere ridotto... a livelli di strumenti di aggregazione e di massa" : perché, se "resta fondamentale una struttura di massa e di aggregazione" che affronti "determinate scadenze di scontro" e svolga un'azione di recupero "nei confronti delle altre forze", é altrettanto fondamentale un' "organizzazione rivoluzionaria" con la quale "interpretiamo reali interessi di massa, reali momenti di scontro". E' su questo terreno, in definitiva, che va posto il problema del rapporto fra " i tempi dell'organizzazione e i tempi dello scontro" e vanno avviate "la costruzione della centralizzazione" e "la costruzione di una capacità dirigente di Potere Operaio", come "uniche garanzie" contro il rischio che l'organizzazione non si rappresenti " in una figura organizzativa reale" e le sue azioni determinino "esperienze di provocazione nei confronti della lotta di classe".

Alla conclusione del suo intervento, il NEGRI affronta la "questione di fondo che riguarda la soggettività e il soggettivismo" (é utile ricordare in proposito la soluzione da lui anticipata nello scritto sopra citato "CRISI DELLO STATO-PIANO ecc.", riportato nell'inserito speciale di "POTERE OPERAIO" N.43, pagg.16-17 : soluzione che,

204

mentre afferma la necessità e l'urgenza " della centralizzazione e della formalizzazione organizzativa dell'avanguardia" e addirittura, "in taluni casi", "della liberazione delle avanguardie soggettive da livelli precostituiti di autonomia e di spontaneità di classe", sottolinea d'altro canto il "pericolo da cui ci si deve guardare" nella costruzione del "processo di organizzazione", che é "quello del soggettivismo", cioè del "riemergere di atteggiamenti che tagliano ogni fonte con la dinamica interna della composizione politica del proletariato").

Sul punto, egli si esprime testualmente così :

Ecco, io non voglio fare distinzioni pretesche tra soggettività e soggettivismo, la prendo tutta insieme, e penso - lo dico subito - che in questo momento sia assolutamente necessario per noi fare un salto in avanti proprio su questo terreno, che non é, compagni, il terreno dell'attivismo, che non é il terreno della sollecitazione delle soggettività individuali, ma che é, appunto, il tentativo di costruire dentro al partito quella che é una capacità complessiva nostra di muoverci nella maniera più generale, nella maniera più coordinata.

Compagni, io penso che questo sia uno sforzo che deve passare all'interno di Potere Operaio in maniera assolutamente radicale...Penso che su

205

questo tema i compagni debbano esprimersi e debbano esprimersi fino in fondo perché, compagni, quello che andiamo a fare può essere un grosso salto in avanti per tutto il movimento. Quello che stiamo programmando è qualche cosa che coinvolge tutti noi nella maniera più profonda.

Compagni, gli strumenti fondamentali dell'organizzazione sono gli uomini, sono i militanti. Qui ognuno di noi deve sapere che essere militanti significa giocarsi tutto."

5. Le principali tematiche e proposte organizzative formulate in Potere Operaio fino al Convegno di Roma sono condensate in un documento che - scritto quasi certamente dal NEGRI, di cui sono riconoscibili la personale terminologia e soprattutto le note teorizzazioni sullo Stato-piano, sullo Stato-crisi, ecc. - viene pubblicato nella rivista mensile "POTERE OPERAIO" N.45 del dicembre 1971, pag.37 segg., con il titolo "CHE COS'E' POTERE OPERAIO" e inserito fra i

206

"MATERIALI PER LA FORMAZIONE QUADRI" dell'organizzazione.

Lo stesso documento, presentato in versione ciclostilata per i militanti dell'organizzazione padovana dalla "COMMISSIONE MEDI DI POTERE OPERAIO" nel 1972, sarà sequestrato nel domicilio di Celestino GIACON in Padova, Via Montebello n.3, in occasione di perquisizione effettuata il 21 marzo 1977.

Trattandosi di un documento riepilogativo di tematiche già in gran parte illustrate, sarà sufficiente qui ricordare i brani più significativi del paragrafo conclusivo dal titolo "L'INSURREZIONE E' ALL'ORDINE DEL GIORNO".

" Se contro lo stato del piano, del riformismo, dello sviluppo, l'arma che proponevamo era la lotta dura e l'obiettivo del salario - oggi, contro lo stato della crisi, della distruzione delle avanguardie rivoluzionarie, contro lo stato che é veramente la libertà della violenza capitalistica, l'arma adeguata diventa l'organizzazione di partito, l'organizzazione del processo insurrezionale e quindi l'attualità della parola d'ordine del "Partito dell'Insurrezione", che

207

noi portiamo avanti. Cioé, se contro il padrone proponevamo la lotta dura, se contro lo sviluppo proponevamo l'autonomia, oggi proponiamo contro lo Stato il partito, e contro la crisi il processo insurrezionale.

Ora, noi crediamo che si presenti intero alle forze rivoluzionarie il dilemma classico, tradizionale : sconfitta di classe o rivoluzione. Crediamo cioé che non sia possibile prevedere una situazione di stagnazione a tempo indeterminato dell'iniziativa capitalistica e dell' iniziativa operaia. Non andrà così. O passano la ristrutturazione, le riforme - cioé passa la sconfitta operaia - o si avvia quel processo di lungo periodo che é la lotta armata, o ci si comincia a muovere sulla direttrice di marcia dell'insurrezione".

"Programma di appropriazione é riprendersi questa ricchezza che é stata estorta; e ci sono tutta una serie di terreni di lotta - sui trasporti, sulle case, sulle mense (sui supermarket ce ne sono meno per ora) - che i proletari già cominciano a praticare per avere il potere di lavorare di meno, di non accettare questo ricatto capitalistico che viene portato in termini di crisi. E al tempo stesso, appropriarsi in fabbrica dei propri obiettivi, senza contrattazione e subito.

Ecco, compagni, questo vuol dire nuova pratica di

208

massa contro la crisi. Si tratta di esemplificare questo discorso, di fare delle esperienze, di raccogli-
glierle non in una continuità indefinita di episodi di lotta che si sfilacciano ogni giorno, ma di raccogli-
glierle intorno a certe scadenze organizzate, decise
centralmente, in cui verificare una capacità di orga-
nizzazione, una capacità per esempio di muoversi a
livello nazionale.

Questo significa anche nuova pratica dell'azione organizzata, nuovo stile di organizzazione; perché a questo livello il problema non è più stimolare in punti significativi il comportamento spontaneo degli operai, il problema è quello di avere una capacità in proprio - come organizzazione - di guidare e di forza-
re le lotte di massa verso la sbocco insurrezionale.

Questo è quello che noi chiamiamo agire da partito, comportarsi da partito; scegliere un terreno di lotta proprio del partito rivoluzionario pur non ritenendoci oggi, al livello attuale d'organizzazione, il partito rivoluzionario, perché ci rendiamo conto che una soglia organizzativa di partito si può determinare solo sulla base di una fase di lotte significative sul terreno della crisi, che si riveli capace di riunificare su questo nuovo terreno più avanzato l'enorme patrimonio di quadri politici, di militanti che si sono formati nelle lotte di questi anni.

Agire da partito è scegliere di praticare questo

209

tipo di terreno d'iniziativa. Non ci riteniamo né ci autodefiniamo ora "partito" perché riteniamo che la qualità specifica del partito sia quella di essere in grado "nel presente" non solo di avviare il processo insurrezionale, di muoversi sulla direttrice di marcia dell'insurrezione, ma di riaprire direttamente in termini risolutivi una vertenza di potere con lo Stato.

Però, questo non significa che non scegliamo questo tipo di terreno come terreno qualitativo sul quale ci muoviamo. Questa è dunque la tematica che noi crediamo debba passare nel movimento : se salario e lotta dura era il binomio e la parola d'ordine nella fase dell'autonomia, salario politico e lotta per il potere (e quindi processo insurrezionale, lotta armata - che è un processo a lungo periodo ma che va avviato, reso possibile, e verso il quale il movimento va forzato) deve essere oggi la parola d'ordine da dare al movimento.

Una parola d'ordine che non sia enunciazione di linea, ma che sia sostenuta da una capacità di organizzare sistematicamente delle scadenze, dei momenti di scontro, di rottura, che facciano fare dei passi in avanti al movimento.

Gli esempi sono tanti, e ne scegliamo uno. Pensate, compagni, che cosa significa passare da un'occupazione

210

generalizzata di massa delle case alla capacità di difesa complessiva del quartiere proletario, di difesa militare contro l'attacco della polizia. Pensate che cosa significa passare da esplosioni spontanee di rivolta proletaria come quelle che conosciamo ogni giorno nei paesi del sud, a una capacità di coordinamento, e quindi anche a una violenza non spontanea di massa, ma a una violenza preordinata, precostituita, guidata, diretta. Capite che cosa significa questo in termini organizzativi.

Noi pensiamo che verso questo tipo di processo, verso questo tipo di scadenze vada diretto l'intero movimento e pensiamo però che rispetto a questo e ai ritardi enormi che gli altri gruppi manifestano noi dobbiamo rappresentare proprio questa urgenza imposta dalla situazione e quindi anche una grossa capacità di esemplificazione. Altrimenti, compagni, il discorso sul partito è un discorso vuoto, di costruzione dell'organizzazione mattone su mattone.

E' la lotta contro lo Stato la specificità del Partito, la funzione dell'organizzazione rivoluzionaria. La differenza tra l'organizzazione rivoluzionaria di partito degli operai e dei proletari e un'organizzazione generica, di movimento dentro le lotte, non è ovviamente quella di avere qualche bandierina in più nella "carta geografica" dell'organizzazione,

211

ma é fondamentale la capacità di muoversi
al livello dei compiti reali che il movimento
ha di fronte."

212

CAPITOLO TERZO - FRA IL CONVEGNO DI ROMA E IL CONVEGNO
DI ROSOLINA : L'ACCORDO TATTICO - STRA-
TEGICO CON LE BRIGATE ROSSE E LE PRINCI-
PALI CONFERME DELLA SUA PERMANENZA FINO
AD OGGI.

1. Con il convegno di Roma, la proposta della LOTTA ARMATA e del PARTITO ARMATO PER L'INSURREZIONE - avanzata dai dirigenti di Potere Operaio non in antitesi ma in connessione dialettica con le manifestazioni illegali della LOTTA DI MASSA - viene generalmente accettata dai militanti e diventa così il cardine del programma politico-militare dell'organizzazione.

Nel periodo successivo, compreso fra il Convegno di Roma e quello di Rosolina, il citato programma passa - per così dire - da una fase statica ad una dinamica, precisandosi e materializzandosi sui due piani, distinti ma complementari, delle due forme di lotta sopra indicate e su quello, connesso, della direzione politico-militare, cioè della loro sin-

213

tesi, nel processo costitutivo del PARTITO ARMATO.

Ciò avviene, in particolare, a cominciare dall'esperienza del 12 dicembre 1971 a Milano, con la quale Potere Operaio pone concretamente alla sinistra rivoluzionaria - come si apprende dall'editoriale dell'omonima rivista N.46, febbraio 1972, pag. 2 - la "necessità del superamento dei livelli dell'autonomia" e l' "urgenza della militarizzazione del movimento" come condizione del "passaggio dell'autonomia al partito".

Da questo momento in avanti, l'interesse dell'organizzazione è interamente polarizzato alla definizione e alla maturazione degli elementi essenziali del Partito Armato, compendiate nella parola d'ordine "leninista": "DIREZIONE OPERAIA, AZIONE DI MASSA, MILITANZA RIVOLUZIONARIA" (v. editoriale citato, che precisa : " Su questo terreno il nostro sguardo è tutto rivolto a quel 1917 che la coscienza mondiale dei rivoluzionari di classe operaia tiene dentro di sé come ideale e come forza materiale di realizzarlo fra le masse").

Ne deriva, per il periodo che ci accingiamo ad esaminare,

214

un grande fervore teorico e pratico che approda, di fatto, alla costruzione della piattaforma programmatica e organizzativa da cui spicca il salto il complesso disegno del terrorismo "rosso" italiano nell'ultimo decennio.

Periodo di decisa importanza, dunque, che Potere Operaio non trascura di sottolineare nel ricordato editoriale annunciando che il 1972 sarà "un periodo di grande rinnovamento delle nostre tematiche e delle nostre esperienze organizzative".

Sul piano della LOTTA ARMATA, il programma di Potere Operaio si precisa e si materializza nel senso che in alcuni documenti di straordinaria importanza esso va ben oltre la generica proposta di questa forma di lotta.

Invero :

- le sempre più precise puntualizzazioni delle condizioni tattiche e del fine strategico del processo insurrezionale;
- la loro divulgazione fra le forze rivoluzionarie del movimento, quasi sempre accompagnata da pressanti appelli al-

215

- l'unità dei "gruppi", soprattutto dei gruppi armati, per l'attacco allo Stato;
- l'individuazione della fondamentale funzione propulsiva, o trainante, della lotta armata e l'affermazione del suo necessario collegamento con la lotta di massa;
 - l'applicazione di questi principi nella discussione e nell'analisi dell'attività dei GAP, delle BR, del FARO, ecc.;
 - l'approvazione di alcune azioni combattenti ovvero la critica di altre svolta in funzione del mancato coordinamento con le masse, mai del loro carattere armato, clandestino e terroristico;
 - anzi, l'esplicita assunzione del terrorismo a momento essenziale e inscindibile della lotta armata e dell'insurrezione contro lo Stato, la conseguente proposizione del programma di "unire il terrore al movimento di massa" e la specificazione di questo programma con riferimento alle lotte alla FIAT dell'autunno-inverno 1972-'73 (NEGRI, PIPERNO e altri);
 - l'aperta adesione delle BRIGATE ROSSE all'anzidetto programma e il correlativo riconoscimento da parte di Potere

216

Operaio (NEGRI) che le BRIGATE ROSSE " si muovono con piena lealtà all'interno del processo di costruzione della forza organizzata dell'"autonomia operaia" e svolgono una insostituibile funzione nell'attuazione della strategia rivoluzionaria;

- l'assunzione di obiettivi tipici di gruppi armati terroristici, come i sequestri di persona, la giustizia proletaria, la violenza fisica e perfino la soppressione di organi dello Stato e rappresentanti del potere (ministri, generali, magistrati, industriali, capi del personale in fabbrica, commissari di polizia, ecc.);

- infine, la frequente pubblicazione esaltazione e propaganda di comunicati e scritti dei gruppi testè ricordati: tutti questi elementi - sia singolarmente sia, e a maggior ragione, complessivamente considerati - esprimono il programmatico disegno di Potere Operaio di stimolare, indirizzare, organizzare, potenziare e dirigere le varie forme di lotta armata presenti nella realtà nazionale e di proporsi rispetto ai gruppi agenti in questa prospettiva come motore e guida del processo insurrezionale; al tempo stesso,

217

e preliminarmente, ne rivelano la "tendenza" a ricerca=
re intese operative e collegamenti organizzativi con al=
cuni, almeno, dei gruppi sopra citati.

Fra questi, il più importante è il gruppo costituito dalle BRIGATE ROSSE, rispetto al quale - come si vedrà nella parte terza di questo lavoro - la "tendenza" di cui si è detto culmina, a partire dalle lotte alla Fiat so=
pra accennate, nell'attuazione di importanti esperienze
ispirate al "cumulo" della lotta armata e della lotta di
massa e - come risulterà in questo stesso capitolo - nella
conclusione, all'inizio del 1973, di un accordo tattico-stra=
tegico che costituisce la prima realizzazione storica del
partito armato.

Dopo il 7 aprile, la medesima "tendenza" risulterà piena=mente confermata anche nei confronti di un altro gruppo armato, i GAP di Gian Giacomo FELTRINELLI. Non solo: ma si scoprirà che per opera di uno dei suoi massimi dirigenti (Franco Piperno) Potere Operaio affronta direttamente, proprio in questo periodo, l'impegnativa esperienza della lotta armata, costituendo un livello militare e occulto dell'or=ganizzazione denominata "Fronte Armato Rivoluzionario

218

Operaio" (FARO) - sottostante ai livelli illegali di massa - e ricercando su di esso il coordinamento e l'unificazione con il predetto gruppo armato.

Contemporaneamente, - e sul fronte della LOTTA DI MASSA, lo sforzo organizzativo di Potere Operaio si traduce in un intenso lavoro, teorico e pratico, diretto alla realizzazione di strutture idonee a unificare, dirigere, spingere il movimento di massa all'attacco contro lo Stato e a porre, fra questo e il Partito, le "mediazioni" indispensabili ad assicurare una corretta articolazione dialettica fra la funzione (di massa) propria del primo e la funzione (di lotta armata) specifica del secondo.

Queste strutture - dal NEGRI definite "BASI ROSSE" e variamente denominate secondo le peculiari situazioni di lotta in cui sono destinate ad operare ("comitati Operai", Collettivi Politici Operai", ecc. nelle fabbriche; "Comitati Proletari", "Collettivi Politici", ecc. nel territorio; "Comitati di Agitazione", "Comitati di Lotta", e così via nelle università e nelle scuole) - sono più precisamente concepite come organismi di massa che svolgono funzioni di

219

direzione politico-militare rispetto a tutte le articolazioni di massa del movimento e, al tempo stesso, di collegamento di queste con i gruppi armati, che dalle basi rosse - come basi di appoggio politico-militare - muovono per sferzare l'attacco al nemico di classe. Conseguentemente, esse costituiscono nuclei embrionali di partito, primi momenti di costruzione, di rappresentazione e di sintesi degli elementi costitutivi del Partito Armato.

In conclusione, nel lungo intermezzo fra i due Convegni, il progetto insurrezionale di Potere Operaio si trasferisce nel vivo dell'esperienza storica con quella "polarità" di elementi che il NEGRI aveva chiaramente individuato nel noto documento programmatico proposto alla discussione dei militanti nel Convegno di Roma e sfocia in due distinte ma convergenti manifestazioni pratiche - realizzanti il disegno di organizzare e dirigere le due fondamentali articolazioni della lotta rivoluzionaria in Italia - che, da ora e per sempre, caratterizzeranno la teoria e la prassi dell'organizzazione pur dopo il passaggio ad Autonomia Operaia Organizzata.

220

L'individuazione delle caratteristiche "bipolari" del fenomeno riveste essenziale importanza anche ai fini della lettura e della interpretazione delle fonti di prova, le quali vanno considerate in modo distinto a seconda che si riferiscono immediatamente all'una o all'altra delle ricordate manifestazioni pratiche.

Tralasciando per il momento le fonti testimoniali, cominciamo subito con l'esaminare gli elementi di carattere documentale che rientrano nella prima delle accennate categorie.

221

2. DOCUMENTI SULLA LOTTA ARMATA, SUL TERRORISMO E SUL PARTITO ARMATO.

1) Il sequestro di Idalgo MACCHIARINI, dirigente della Sit-Siemens, avvenuto in Milano il 3/3/1972 ad opera di un nucleo armato delle BRIGATE ROSSE, é non solo commentato favorevolmente nei documenti che saranno appresso citati ma esplicitamente assunto come esemplificazione pratica di un aspetto essenziale del programma politico-militare di Potere Operaio. Nessun accenno critico all'azione compiuta, nessuna differenziazione dal programma di lotta armata delle BRIGATE ROSSE : ma, al contrario, aperta esaltazione da parte di Potere Operaio dell'una e dell'altro e totale identificazione in essi degli obiettivi perseguiti dalla propria organizzazione.

Nel volantino dal titolo "POTERE OPERAIO" - corredato dalla fotografia del MACCHIARINI con appeso al collo un cartello con la scritta : "BRIGATE ROSSE - MORDI E FUGGI! - NIENTE RESTERA' IMPUNITO! -COLPISCINE 1 PER EDUCARNE 100 -

222

TUTTO IL POTERE AL POPOLO ARMATO" - si spiegano i motivi politici del sequestro (e di quello, contemporaneo, consumato a Parigi ai danni di Robert NEGRETTE, dirigente del personale della Renault) e si esemplificano i punti programmatici di Potere Operaio sul terreno della lotta armata con le seguenti proposizioni :

" COMPAGNI,

- ORGANIZZARE L'OCCUPAZIONE DELLA FABBRICA E I PICCHETTI ARMATI PER DIFENDERLA DAGLI ATTACCHI DEGLI SBIRRI, SBULLONARE I BINARI DELLA FERROVIA PER IMPEDIRE L'USCITA DELLE MACCHINE, COME ALL'ALFA ROMEO.
- ORGANIZZARE L'ASSEDIO DEGLI UFFICI DEI PADRONI, COME ALLA PIRELLI.
- FAR SALTARE IN ARIA LE SEDI DEI SINDACATI CRUMIRI COME A RIVALTA, STANARE I FASCISTI E COLPIRLI DURAMENTE COME ALLE MECCANICHE.
- PROCESSARE E CONDANNARE I FUNZIONARI DEI PADRONI CHE CI COSTRINGONO AL LAVORO :
QUESTA E' LA STRADA CHE MIGLIAIA DI OPERAI OGNI GIORNO SCELGONO NELLE FABBRICHE, NEI QUARTIERI E NELLE PIAZZE PER LOTTARE CONTRO IL TERRORISMO DEI PADRONI E LA VIOLENZA DELLO STATO.
E' LA SCELTA DELLA LOTTA ARMATA.
E' LA STRADA DELLA VITTORIA."

223

Un altro volantino dello stesso periodo, firmato da "POTERE OPERAIO - SEZIONE DI RIVALTA " (Torino), identifica apertamente il programma di lotta armata perseguito dalla predetta organizzazione con quello delle BRIGATE ROSSE :

" ALLA VIOLENZA DEI CAPI E DEI FASCISTI RISPONDEREMO COLPO SU COLPO, COME HANNO FATTO ALLA SIT-SIEMENS DI MILANO, DOVE HANNO SEQUESTRATO E PUNITO UN SERVO DEL PADRONE!

OGGI E' TOCCATO ALLA SEDE DEL SIDA, DOMANI TOCCHERA' A TUTTI I SERVI DI AGNELLI!"

Nel giornale "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " N.4 del 13 marzo 1972, pag.2, nell'articolo "SULLE BRIGATE ROSSE" (corredato dalla stessa fotografia riportata nel primo dei volantini sopra esaminati) il sequestro MACCHIARINI é proposto come modello su cui "costruire corrette indicazioni di avanguardia" :

"In questi giorni gli operai della Siemens non solo non si sono dispiaciuti del fatto, ma ne hanno tratto l'occasione per rafforzare la lotta, in particolare con cortei interni.

224

Diciamo innanzi tutto che l'azione di questi compagni rientra, per noi, nel terreno su cui costruire corrette indicazioni di avanguardia rispetto alla lotta operaia. Lo hanno detto anche i compagni di lotta Continua di Milano, e per questo la giustizia borghese li ha denunciati per apologia di reato".

L'articolo polemizza quindi con "Il Manifesto", che ha preferito tacere sull'episodio.

Conclude infine affermando che la lotta armata va continuamente rapportata alla lotta di massa, pur se non può essere "meccanicamente" articolata con questa "in termini di rappresaglia armata":

"... secondo noi un piano di scardinamento violento degli apparati di potere e di controllo dello Stato non può articolarsi meccanicamente inseguendo, in termini di rappresaglia armata, la lotta delle masse operaie e proletarie... Al contrario al discorso va riconosciuta una sua autonomia teorica e pratica, va ritrovato il suo continuo rapporto con la lotta delle masse nell'apertura di nuovi spazi sui quali gli organismi del potere operaio possano spostare lo scontro."

225

Il giudizio espresso in marzo sul sequestro MACCHIARINI viene ribadito in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" N.15 del 25 giugno 1972:

"un atto tutt'altro che negativo e tutt'altro che antioperaio"

viene definito nell'articolo intitolato "ARRESTATO IL PARTIGIANO CATTANEO" (pag.3), nel quale si prende la difesa di Giacomo CATTANEO, tratto in arresto in quei giorni perché accusato di aver fatto parte del commando delle BRIGATE ROSSE che aveva sequestrato il MACCHIARINI.

Infine, il sequestro MACCHIARINI - unitamente ad analoghi sequestri di dirigenti e tecnici industriali avvenuti all'estero nel medesimo periodo - viene esaminato nel contesto di un documento di carattere politico generale in cui POTERE OPERAIO affronta la "questione della lotta armata", affermandone la decisiva importanza per lo sviluppo della "guerra civile rivoluzionaria" ("POTERE OPERAIO" N.47-48, 20 maggio-20 giugno 1972, pag.2 : "Proletari, é la guerra di classe!").

L'azione delle BRIGATE ROSSE viene sì criticata, ma per

226

difetto!

In essa infatti si ravvisa il "limite" di essere ancora legata ad un "punto di vista difensivo": di costituire, cioè, una "risposta alla repressione antioperaia, all'intensificazione dello sfruttamento, all'inasprimento delle funzioni di comando in fabbrica."

Ma subito dopo si riconosce che questo limite non ne annulla "il valore politico, il carattere d'indicazione... per l'intero movimento di classe"; in quanto "l'autodifesa armata contro la violenza dei padroni e del loro stato é certamente un passaggio fondamentale nella costruzione di una prospettiva rivoluzionaria" : chiara ed esplicita allusione al fatto che anche per Potere Operaio i rapimenti e i sequestri del nemico di classe e gli atti di giustizia proletaria costituiscono parte integrante ed essenziale del progetto di rivoluzione.

2) A differenza del sequestro MACCHIARINI, le azioni di lotta armata che saranno appresso menzionate non costituiscono oggetto di commento da parte di Potere Operaio.

227

Ma é agevole rilevare che - nel periodo in cui si fa sempre più insistente e perfino assillante il discorso programmatico dell'organizzazione imperniato su questa forma di lotta - anche le azioni in esame assumono un valore esemplificativo e simbolico, trattandosi di azioni che presentano la comune caratteristica di essere "collegate" a quelli che Potere Operaio definisce i "bisogni" o gli "interessi" materiali della classe operaia e perciò suscettibili di essere comprese, approvate e recepite come proprie dal movimento di massa.

In "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " N.4 del 13 marzo 1972, a pag. 2, sotto l'articolo già citato sulle BRIGATE ROSSE, sono integralmente riportati i "comunicati" di rivendicazione di tre delle azioni sopra accennate:

- la prima (incendio di pratiche di sfratto e di pignoramento alla Pretura di Torino), avvenuta il 3 marzo 1972 ad opera del "COMMANDO DANTE DI NANNI": il suo carattere di massa, insito nel fatto che le pratiche incendiate si riferivano a "proletari" che si erano autoridotti l'af-

228

fitto, é espressamente evidenziato nel documento dal titolo "COLPO DI STATO STRISCIANTE, ELEZIONI, VIOLENZA" a firma della "Commissione Medi di P.O.", Padova 1972, sequestrato nel domicilio di Celestino GIACON in Padova il 21/3/1977;

la seconda e la terza (esplosione di cariche di dinamite contro la caserma dei Carabinieri di Celimontana a Roma e contro la fabbrica "Adriatica Componenti Elettronici" di Sulmona) compiute, rispettivamente, il 4 e il 7 marzo 1972 dal "FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO" (F.A.R.O.) : la dimensione di massa di queste azioni é, nei volantini di rivendicazione, individuata nell'essere stata, quella di Roma, una azione di rappresaglia per il "pestaggio" subito ad opera di carabinieri e di polizia da un centinaio di "proletari" che manifestavano contro un comizio fascista e, quella di Sulmona, un avvertimento nei confronti del proprietario "fascista" della fabbrica che aveva licenziato, denunciato e fatto picchiare alcuni operai.

Di quest'ultima organizzazione armata si apprenderà, alcuni mesi dopo il 7 aprile 1979, che era capeggiata da

229

Franco PIPERNO, allora componente di spicco dell'Esecutivo Nazionale di Potere Operaio.

Il N. 22 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " del 10 dicembre 1972, a pag.2, pubblica il testo di un volantino delle BRIGATE ROSSE, iniziante con le parole "SCHIACCIA-MO I FASCISTI A MIRAFIORI E RIVALTA", datato "Torino 26 novembre 1972" : volantino con il quale la citata organizzazione rivendica gli incendi di alcune macchine di "fascisti" attuati in "collegamento" con le lotte operaie alla FIAT per il rinnovo del contratto di lavoro.

Infine, dev'essere qui ricordata la pubblicazione sul n.44 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " dell'11 marzo 1973, pag.6, di un importantissimo documento politico delle BRIGATE ROSSE, redatto nella forma allusiva dell'intervista.

La pubblicazione non é casuale e anzi, come si vedrà fra breve, segna una tappa fondamentale nel processo di

236

costruzione e di articolazione dialettica delle due fondamentali componenti della lotta rivoluzionaria in Italia, la lotta armata e la lotta di massa.

3) Sotto la condizione del loro collegamento con il movimento di massa o quanto meno della loro riconoscibilità come espressione dei bisogni delle masse, Potere Operaio giustifica e accoglie come elementi di programma non solo - come si è appena visto - i rapimenti e i sequestri di persona, le azioni incendiarie e gli attentati dinamitardi ma perfino la violenza e la soppressione fisica di quanti svolgono, all'interno dell'apparato statale, funzioni dirette o indirette di comando, di controllo, di repressione.

Da questo punto di vista, l'identificazione del programma dell'organizzazione con quello dei gruppi armati clandestini appare pienamente realizzata. Tanto più che Potere Operaio arriva a giustificare finanche il "terrorismo" e a porlo addirittura al centro del proprio pro-

231

gramma politico-militare, come aspetto essenziale e inscindibile della lotta armata e del processo insurrezionale contro lo Stato.

Nel documento dal titolo "MAGISTRATURA - CONOSCERLI PER COLPIRLI" (in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " N.O. del 6 dicembre 1971, pag.2),Potere Operaio scrive :

"Abbiamo intenzione di indagare su questo giornale, in un prossimo futuro, sui reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni dai funzionari borghesi addetti alla repressione dei reati.

La complicità con i canali illeciti di finanziamenti del sottogoverno, l'aperta protezione dei fascisti mediante l'abitudine a commettere ogni sorta di illegalità nella fase istruttoria o di processi ai loro danni - le istruttorie contro poliziotti e fascisti a Roma durano in media 5 anni - i processi per direttissima ai compagni con le false deposizioni dei celerini e le sentenze assurde : tutte queste cose vanno sempre più spesso insieme ad alcuni nomi precisi di magistrati.

232

... Ma certo la vera pulizia di questa gente,
di queste strutture, la vera risposta alla
loro violenza le darà la capacità della classe
di organizzare la propria giustizia rivoluzio-
naria.

Ed é in questa direzione fondamentale che
lavoriamo."

Di eccezionale importanza, anche per la sua evidente
attualità nel panorama del terrorismo più recente, e il
documento intitolato "DIBATTITO SUL PARTITO - I PROLETARI
SEGUONO LA REGOLA "CASTIGA UNO EDUCANE CENTO" (LENIN)"pub-
blicato in "POTERE OPERAIO" N.47-48, 20 maggio-20 giugno
1972, pag.26

"Una strategia rivoluzionaria non può... rimu-
overe il problema dell'organizzazione e dell'e-
sercizio della violenza. E non come problema da
esaminare e da risolvere per l'ipotetico giorno
dell'insurrezione. Ma come problema già presente,
quotidiano e irrimandabile...

Ma contro chi si deve dirigere la nostra vio-

233

lenza?

Per rispondere a questa domanda occorre sottolineare il carattere latente o scoperto di guerra civile che possiede la politica capitalistica. Si tratta cioè di una distruzione operatasi tramite i corpi repressivi, ma rafforzata e integrata da una sorta di proprietà difensiva. Si cerca cioè di mettere una parte della popolazione contro l'altra. Precisamente si cercano aiutanti sociali contro il proletariato. Questi alleati provengono in generale proprio da quei tessuti sociali che il capitalismo emargina e proletarizza. Settore della distribuzione, della piccola imprenditorialità, delle professioni forniscono molecolarmente l'alimento alle bande fasciste e alle organizzazioni reazionarie... Sono utilizzati come strumento cieco di violenza antioperaia.

Nei riguardi di questi strati sociali occorre avere un atteggiamento duplice, stroncare col terrore rivoluzionario tutti i loro tentativi di organizzazione e rappresentazione politica e, nella misura in cui questo avviene, offrire uno sbocco politico positivo alla loro ribellione sociale con i proletari per distruggere le condizioni che creano la proletarianizzazione.

234

Ma tutto questo é una mezza verità, ed é quindi una falsità, se si tiene presente che chi spinge questo strato a formare il nerbo delle bande fasciste é proprio il potere.

E non solo il potere individuato nei suoi nodi ultimi : grandi industriali, ministri, altissimi funzionari, generali ecc.. Ma il potere in tutta la stipulazione che lo rende operativo. In altri termini, proprio nell'epoca del capitale maturo esiste un ceto sociale definito per avere delega in scala via via minore delle funzioni di comando e di controllo che spettano al potere. Il necessario moltiplicarsi di queste funzioni per governare il proletariato man mano che il dominio diventa più ingiustificato e quindi più spietato ha creato tutto uno strato sociale che é un po' nel suo insieme il corpo fisico del potere.

Ci riferiamo qui soprattutto a quelli che possono essere definiti i sergenti, i sottufficiali dell'apparato di dominio capitalistico. Si tratta di tutti quelli che occupano un ruolo di puro comando e controllo sulle masse popolari...; si pensi agli ingegneri della divisione del personale in fabbrica, ai giudici, ai commissari di polizia, ai presidi, agli ufficiali dei corpi

235

militari, ai funzionari direttivi dell'apparato burocratico dello stato, ecc. L'esistenza e l'operatività di costoro é la condizione perché il potere si espliciti.

Essi vanno ritenuti responsabili non solo per la loro cultura quotidiana, anonima, pavida...; ma sono imputabili perché esistono, perché il loro mero esistere é il presupposto della violenza organizzata del dominio.

Contro costoro (e non solo contro i ministri o i generali) va diretta la violenza rivoluzionaria. Perché lo scollamento di questo tessuto di potere é una condizione indispensabile perché la causa proletaria possa vincere; perché in definitiva va loro attribuita pienamente e personalmente la responsabilità dello stato di cose presenti. Senza questa schiera di burocrati che compensano la loro inferiorità umana trattando con sadismo la "piccola gente" lo stato capitalistico sarebbe impensabile. E quindi noi diciamo che contro costoro va esercitata la violenza e il terrore rivoluzionario. E non certo aspettando ogni volta che siano loro i primi a colpire perché la loro stessa esistenza é già da lungo tempo una mi-

236

naccia feroce.

Perché ^{essere} dobbiamo noi a guidare la scalata della violenza : perché su questo terreno chi conduce si assicura già un vantaggio tattico.

Ma ecco che si avanza l'obiezione : questo é terrorismo individuale; é la rovina di ogni movimento rivoluzionario; Lenin ha condannato severamente questo comportamento politico nella sua polemica contro i populistici russi.

Ora in realtà chi urla scandalizzato al terrorismo e al romanticismo di queste proposte maschera il più delle volte la propria paura di fronte ai compiti rivoluzionari. E Lenin serve da paravento... Oggi, quando si propone di colpire i responsabili militari e civili dell'apparato repressivo immediatamente tanti dirigenti libreschi del movimento rivoluzionario sciorinano citazioni di Lenin come surrogati alla propria incapacità di analisi e di pensiero. Si alimenta così da decenni l'errata concezione che il concetto spregiativo che in Lenin ha il termine ^{si riferisce} terrorismo individuale ^{al-} l'oggetto della violenza...

In verità Lenin quando critica con argomenti convincenti il terrorismo individuale non si

237

riferisce con l'aggettivo individuale all'oggetto bensì al soggetto. La critica è rivolta al combattente "individuale", cioè isolato dalle masse e dalle sue organizzazioni, che esprime nel migliore dei casi il suo odio individuale senza essere elemento della lotta proletaria...

Ma Lenin non polemizzò mai contro la violenza rivoluzionaria anche se esercitata su singoli individui tramite singoli combattenti rivoluzionari...

Bisognerebbe che, per esempio, i compagni del Manifesto leggessero quei testi in cui Lenin si occupa specificatamente di questo argomento. Noi ci permettiamo di suggerirne uno a questi compagni : nelle note per il programma del secondo congresso del partito (1905) c'è un paragrafo che inizia con : "Il terrore deve fondersi con il movimento di massa...
ecco perché noi diciamo nella tradizione rivoluzionaria comunista : la professione di boia, di poliziotto, di preside, di capo fabbrica, di giudice sta diventando una professione rischiosa. Perché i proletari seguono la regola : castiga uno, educane cento."

238

4) Il N.13 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" del 4 giugno 1972 dedica l'intera seconda pagina al problema dei rapporti fra "COMUNISMO E TERRORISMO" : problema reso attuale da una serie di vicende interne e internazionali succedutesi nei primi mesi dell'anno, dal sequestro del dirigente industriale Oberdan SALLUSTRO in Argentina all'intensificarsi della guerriglia in Irlanda, agli attentati della RAF (ROTE ARMEE FRAKTION) in Germania, alle inchieste giudiziarie sui GAP e sulle BRIGATE ROSSE e sull'omicidio del commissario CALABRESI in Italia.

La risposta che al problema dà Potere Operaio é apertamente e categoricamente affermativa.

L'articolo di fondo concernente il tema in questione critica aspramente la posizione ufficiale del PCI che, rifiutando il terrorismo, sostiene che "in un contesto politico democratico" quale quello del nostro Paese "il proletariato italiano può battersi per il proprio

239

riscatto con mezzi politici e non con le armi"; e replica che questa "obiezione... contro il terrore rosso" segna in realtà il punto di "discriminazione tra rivoluzionari ed opportunisti socialdemocratici".

In effetti - precisa il documento - "l'unico terrorismo vero, pianificato, distruttivo che esiste da sempre é quello dei padroni e del loro Stato", e ammette che contro "questo terrorismo di stato" si reagisca... con atti che sono prima di tutto il sintomo della insopportabilità degli attuali rapporti sociali".

Circa la natura di questi atti, il documento fa chiaramente intendere :

- che si tratta di atti non meno violenti di quelli esercitati dal potere, perché "la violenza degli oppressi quando esplode é sempre proporzionale alla violenza a cui sono sottoposti. E' una specie di fenomeno naturale - e non si tratta certo di stabilire se rientra o non rientra negli articoli della Costituzione";
- che vi sono compresi anche gli atti di terrorismo vero e proprio, fra cui quello che produsse "la morte di Cala-

240

bresi, un poliziotto indicato dalla voce popolare come un boia ed un assassino".

Alla luce di queste osservazioni, il documento conclude che "solo una concezione metafisica della democrazia può indurre a ritenere che quando sono assicurate le libertà politiche il problema dell'organizzazione proletaria armata non si ponga più; o tutt' al più esso si ripresenti dinanzi ai colpi di mano reazionari". Al contrario - sostiene - deve ritenersi tuttora valido il principio affermato dall'Internazionale Comunista del 1928, secondo cui :

"L'insurrezione armata é la forma più alta della lotta politica proletaria". E, addirittura, ~~che~~ "questa forma più alta di lotta operaia va...rapportata non... all'oggettività delle forme politiche assunte dallo Stato capitalistico; dittatura fascista o democratico-parlamentare. Ma alla crescita politica della classe operaia, alla sua capacità di riappropriarsi della propria autonomia e soggettività; in ultima analisi, al programma che la muove e alla forza materiale che possiede per praticarlo".

241

Le suesposte affermazioni di principio sul "TERRORISMO" sono "esemplificate" in tre documenti che con grande evidenza sono ospitati nella stessa pagina del giornale. Il tratto comune di questi documenti é che proclamano tutti, in modo esplicito, la necessità del ricorso al terrorismo e alla lotta armata e del loro collegamento con la lotta di massa per la realizzazione della strategia insurrezionale .

IL PRIMO - accompagnato da una fotografia illustrativa d'un recente attentato commesso dalla RAF in Germania - é un documento che ricostruisce sinteticamente la storia di tale organizzazione, precisando che si tratta di una "organizzazione rivoluzionaria clandestina nata due anni fa in Germania"; che "dopo due anni impiegati nella messa a punto dell'organizzazione logistica, quest'anno la RAF é passata all'offensiva minando la sede di un giornale reazionario, alcuni centri e basi militari americani e un comando di polizia"; che essa "ha pubblicato un opuscolo, il ROTBUEN N.29 (Libro Rosso N.29), in cui viene ampia-

242

mente analizzata e argomentata la necessità della scelta della lotta armata nei paesi a capitalismo avanzato".

Di tale opuscolo sono quindi pubblicati, significativamente, alcuni capoversi che, dopo aver esaltato l'importanza della lotta armata per lo sviluppo del processo rivoluzionario, sottolineano la necessità che ad essa si accompagnino altre condizioni, fra cui la più importante è "la lotta politica ed economica delle masse".

"La rivoluzione non si sviluppa più partendo dallo sciopero generale e passando da questo all'insurrezione militare ma bensì partendo da azioni di commando, con la creazione di centri di resistenza, giungendo alla formazione di milizie capaci di logorare in una lunga guerra di guerriglia, di demoralizzare e distruggere le forze militari dell'oppressione."

"... in ogni momento è possibile la costituzione di commandos armati nelle grandi città. La loro costituzione non è tuttavia che l'inizio di un processo per la cui continuazione e sviluppo devono realizzarsi una serie di altre condizioni determinanti. La più importante è il collegamento della guerriglia con la lot-

243

ta politica ed economica delle masse."

IL SECONDO é un documento sull'attività terroristica dell'IRA nell'Irlanda del Nord, dal titolo "LOTTA ARMATA E LOTTA DI MASSA".

Vi si afferma, fra l'altro :

"E' chiaro che il più difficile problema che i rivoluzionari irlandesi hanno dovuto affrontare in questi tre anni di lotta armata generale é stato quello del rapporto tra organizzazione militare e organizzazione politica di massa all'interno dei quartieri trincerati; e, all'esterno, quello del rapporto tra l'autodifesa del proletariato nei quartieri trincerati e l'azione offensiva contro il nemico sul suo stesso terreno. Su questo problema l'IRA si é divisa in due, perché due sono state le soluzioni prospettate.

Gli "ufficiali" (i cosiddetti "rosse")... sono stati (e sono) molto più una "polizia popolare" che un Esercito di Liberazione. Essi si sono dati il compito di proteggere il mo-

244

vimento di insubordinazione e di difendere i quartieri trincerati, prima contro l'assalto dei poliziotti protestanti, poi contro i rastrellamenti dell'esercito inglese... I "rossi", insomma, considerano il quartiere trincerato, più che come una base di partenza per azioni offensive, come una realtà politica da preservare perché la sua esistenza, di per sé sola, blocca, erode, e alla fine fa cadere in pezzi la macchina dello Stato. ... I "Provvisori" (i cosiddetti "verdi") si sono basati (e si basano) sulla concezione che la guerra di liberazione é strategicamente sempre all'affensiva e che la difensiva é solo una posizione tattica. Il quartiere trincerato, per i "verdi", é una base di partenza, da cui irraggiano le azioni di attacco contro il nemico ovunque e su tutti i terreni, per farlo continuamente vivere nel terrore e alla fine costringerlo ad ammainare bandiera (1). Il combattente

(1) Il parallelismo con le "BASI ROSSE", proposte nello stesso periodo in Italia dai dirigenti di Potere Operaio e specialmente dal NEGRI, é del tutto evidente. Del resto, con il nome di "basi rosse" sono testualmente definiti i quartieri trincerati di Belfast e di Derry nell'articolo "L'IRA DEVE SCEGLIERE" in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" N.14 pag.4.

245

"verde" non può identificarsi col quartiere, non può essere "uno del quartiere", non può essere "dequalificato" e quindi intercambiabile, ma deve essere altamente specializzato e mobile. "MORDI E FUGGI" é il suo metodo di azione (1).

... In conclusione, si può affermare che...
sembra più corretta la strategia dell'IRA
"verde"..."

IL TERZO E ULTIMO DOCUMENTO contiene :

- due brani tratti da altrettanti scritti di LENIN, in cui questi prende posizione a favore della lotta armata e del terrorismo e della loro "fusione" con l'insurrezione delle masse, e contro le teorie dei due stadi dell'organizzazione rivoluzionaria :

"... si sarebbe dovuto spiegare alle masse l'impossibilità di limitarsi a uno sciope-

(1) Precisa allusione alla necessità, evidentemente valida anche per la situazione italiana, che il militante dell'organizzazione militare clandestina non si identifichi e non svolga mai le funzioni del militante dell'organizzazione politica di massa, ma fugga dal quartiere non appena compiuta l'azione d'attacco.

246

ro pacifico e la necessità di condurre una lotta armata intrepida, implacabile. Ed oggi dobbiamo... riconoscere direttamente e apertamente che gli scioperi politici sono insufficienti, dobbiamo condurre fra le più larghe masse un'agitazione per l'insurrezione armata, senza dissimulare questo problema con ogni specie di "gradi preliminari", senza coprirlo con nessun velo..."

"... Sarebbe desiderabile, e dal nostro punto di vista necessario per un accordo, che l'appello generico al "terrorismo individuale e di massa" fosse apertamente sostituito dalla fusione realmente immediata ed effettiva del terrorismo con l'insurrezione delle masse...";

- un Proclama rivoluzionario dei Bolscevichi del 1905 :

"... Nel combattimento contro la polizia agite così :
in ogni circostanza favorevole uccidete tutti gli ufficiali fino al grado di commissario compreso; disarmate e arrestate i graduati di truppa e uccidete quelli tra loro che sono noti per crudeltà e infamia; ai semplici agenti togliete soltanto le armi e costringeteli a servire non più la polizia, bensì voi.";

247

- un brano dell'opera di TROTSKY "TERRORISMO E COMUNISMO :

"... la rivoluzione richiede alla classe rivoluzionaria che essa raggiunga il proprio fine con tutti i mezzi a disposizione e, se necessario, con una insurrezione armata; se richiesto, col terrorismo...

L'intimidazione é un potente strumento della politica sia internazionale che interna. La guerra, come la rivoluzione, si fonda sull'intimidazione. Una guerra vittoriosa, in generale, distrugge solo una parte insignificante dell'esercito vinto, intimidendo il resto e spezzandone la volontà. La rivoluzione lavora allo stesso modo: essa uccide gli individui, e intimidisce le migliaia.

In questo senso, il terrore rosso non può essere distinto dall'insurrezione armata, di cui rappresenta un indispensabile aspetto..."

5) Non meno esplicita é la soluzione che al problema del TERRORISMO e della LOTTA ARMATA Potere Operaio dà in altri documenti risalenti allo stesso periodo (metà del '72).

248

Nel documento dal titolo "COLPO DI STATO STRISCIANTE, ELEZIONI, VIOLENZA" a firma della "Commissione Medi di P.O.", Padova 1972, sopra citato, si afferma testualmente:

"A noi interessano solo i livelli di violenza organizzata che sono legati a un terreno di massa (es. ALFA Milano) o che, pure diversi sul piano organizzativo (lavoro clandestino), abbiano la capacità di mettere radici nelle masse (presuppongono livelli di insubordinazione di massa) e siano dentro precisi parametri politici (si riferiscano cioè a precisi obiettivi proletari: salario politico, salario garantito, 36 ore, fitti, ecc.)."

Ricordiamo a questo proposito l'azione del cosiddetto commando "Dante di Nanni" che bruciò gli ordini di sfratto per i proletari che si autoriducevano l'affitto; non dunque una condanna del terrorismo e della lotta clandestina, e delle azioni di commandos, ma l'esigenza che siano legati a reali livelli di lotta di classe e che siano capaci di tirare la lotta di classe. Avendo come metro di giudizio per stabilire il significato di singoli episodi "non la quantità di repressione che

249

scatenano ma la quantità di organizzazione rivoluzionaria che producono e che sollecitano a livello di massa".

Sugli stessi temi insistono - illustrando il programma adottato per la scadenza dei contratti dei metalmeccanici (autunno 1972) nel CONVEGNO DEI QUADRI DIRIGENTI DI POTERE OPERAIO svoltosi a Firenze dal 1° al 3 giugno 1972 - il giornale "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" N.14 del 18 giugno 1972 e la rivista "POTERE OPERAIO" N.49 del giugno 1972.

Il primo-dopo aver dato notizia nel documento dal titolo "IL CONVEGNO DI POTERE OPERAIO" (pag.3) della conferma dell'Esecutivo Nazionale dell'organizzazione e della elezione di una nuova Segreteria (1) - rende note le principali indicazioni

(1) Dalla nota N.012615 del 31/7/1972 dell'Ufficio Politico della Questura di Milano si apprende che nella circostanza viene eletto segretario nazionale "unico" Franco PIPERNO. Si apprende, inoltre, dai manoscritti del NEGRI sequestrati presso la "Fondazione Feltrinelli" - relativi al contenuto di due riunioni dell'Esecutivo Nazionale svoltosi a Firenze il 29/30 gennaio e il 19/20 febbraio 1972 - che dell'Esecutivo (poi confermato) fanno parte fra gli altri: NEGRI, PIPERNO, MAGNAGHI, SCALZONE, DALMAVIVA, PACE, PANCINO, MAESANO, PIRO, ALDANI, FINZI, I. SPROGIO', DAGHINI, GAMBINO, MARONGIU, LAURA BETTINI, CAETA, MANOTTI, MARTUCCI.

250

politiche emerse dal suddetto Convegno con riferimento alla scadenza sopra accennata.

" I compiti che si pongono in vista dei nuovi contratti e per dopo vanno al di là di ciò che la sinistra rivoluzionaria complessivamente é stata fino adesso; tutte le forze disponibili operaie, proletarie e studentesche, che possono essere raggiunte e mobilitate, devono servire a dare credibilità alla proposta di fare dei contratti un momento di lotta politica generale.

In questo senso errori ed insufficienze devono essere eliminati; ed in particolare la tendenza a confondere il problema dell'organizzazione e delle scadenze di massa con l'organizzazione di gruppo (o dei gruppi).

Va poi rifiutata ogni deviazione di tipo "tupamaros" in una situazione come quella italiana, dove le masse hanno bisogno non di "essere risvegliate" ma di organizzarsi e di prendere in mano le sorti della propria lotta. Questo vuol dire che ogni riduzione dello scontro violento a questione privata fra i rivoluzionari e le forze repressive dello Stato é perdente e favorisce il nemico di classe.

251

La violenza deve essere più che mai col-
legata alla condizione proletaria; in ogni
caso i proletari devono poterla riconoscere
e sentire come cosa propria.

La prospettiva rivoluzionaria non é dunque
l'"ora X" dell'insurrezione ma la lotta armata
di lunga durata, fondata sullo sviluppo del
potere delle masse proletarie intrecciato al-
l'azione propulsiva dell'avanguardia; con
riferimento alla rivoluzione cinese, ma nelle
forme "urbane" e coi tempi propri dei paesi
a capitalismo avanzato, in parte indicati dal-
l'esperienza dell'Irlanda.

Rispetto al prossimo autunno, al di là dei
discorsi generali, si pone il problema di un
passo an avanti dell'organizzazione. Vogliamo
che la lotte valgano ad approfondire il distac-
co dei proletari dalle organizzazioni riformi-
ste, a consolidare nuovi organismi di massa,
ad estendere la presenza delle avanguardie ri-
voluzionarie e a gettare le basi di una loro
unità.

... E' possibile, nella radicalizzazione del-
la lotta di questa cruciale scadenza, una matu-
razione della coscienza politica nuova della
classe...

252

La lotta dura di fabbrica non va abbandonata (soprattutto perché rimane un potente strumento di organizzazione) ma da sola non paga; va aperto il dibattito sul corteo operaio nel quartiere, sul non pagamento degli affitti promesso dagli operai di fabbrica, sull'occupazione delle fabbriche usata per sottolineare il loro ruolo di luogo d'organizzazione e di direzione politica rispetto a tutti i proletari.

Su queste indicazioni e sulle altre che sono emerse dal nostro convegno... svilupperemo il lavoro politico e chiamiamo a confrontarsi la sinistra rivoluzionaria e gli operai d'avanguardia.

Dal canto suo, la su citata rivista dell'organizzazione ripropone per i militanti, nel documento dal titolo "PRE=

253

PARARE L'INSURREZIONE" (pag.3) la cui paternità é del NEGRI (1), alcuni dei temi e degli elementi di programma elaborati per la scadenza autunnale dei contratti nel corso del medesimo Convegno.

"Come percorrere lo spazio di partito...?"

Attorno a questa domanda si é svolto all'inizio del mese di giugno il convegno di organizzazione dei quadri dirigenti di Potere Operaio...

La via al partito passa - e non può che passare - attraverso il radicamento di massa di strutture organizzative del potere operaio e proletario ed attraverso una effettiva capacità di direzione politica, in tutti gli aspetti e a tutti gli effetti, degli operai delle grandi fabbriche e dei proletari dei ghetti urbani. Da questo punto di vista, in previsione dell'imminente fase di radicalizza-

(1) Ciò si desume dalla nota introduttiva del saggio "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO (in "Crisi e Organizzazione Operaia", Feltrinelli, Milano 1976, pag.99) in cui il NEGRI, che ne é l'autore, avverte che parte dei temi ivi discussi sono stati anticipati nel n.49 della rivista "Potere Operaio" (giugno 1972) e ricorda il contributo dato, in quell'occasione, all'approfondimento dei temi stessi dai "compagni" Gaspare DE CARO, Luciano FERRARI BRAVO, Ferruccio GAMBINO, Claudio GREPPI, Enzo GRILLO, Paolo PIACENTINI, Franco PIPERNO.

254

zione e di massificazione delle lotte operaie, il potenziale organizzativo e soggettivo dei gruppi va fatto rifluire dentro le strutture del potere operaio e proletario.

Nessuno può tuttavia essere da ciò indotto a credere che la costruzione del partito sia o un processo continuo o un processo che si svolge attraverso la crescita puramente quantitativa dei quadri politici.

... La costruzione del partito è un processo discontinuo e per salti qualitativi.

... L'esercito cinese o il partito bolscevico erano partiti che lavoravano, erano partiti socialisti, si inserivano nella continuità del processo di produzione. Il partito che oggi vuole la classe non è un partito che costruisce ma "un partito che distrugge", è la necessaria discontinuità della distruzione contro l'organico crescere della produzione e la permanenza del dominio capitalistico in essa.

... La soggettività rivoluzionaria non è in nessun caso individualità singola, individualismo. È sempre e soltanto comportamento di massa. Su questo terreno soltanto è possibile distinguere funzioni tecniche diverse dell'organizzazione, tenendo comunque ben presente che il movimento più alto,

255

anzi, che l'unico momento di vera soggettività rivoluzionaria si ha sul terreno insurrezionale, quando la classe intera agisce come soggetto fondamentale contro la società del capitale.

La classe operaia è il solo soggetto che ci interessa. Ogni altra forma di soggettivismo è solo un tentativo di supplenza nei confronti della classe operaia, è per ben che vada impazienza ed inquietezza, qualche volta moralmente giustificabili, sempre strategicamente nulle.

"Unire il terrore al movimento di massa" - come diceva Lenin - non significa perciò coordinare l'uno e l'altro ma riportarli ad una funzione unitaria che solo l'attuale forma del partito (gli organismi di massa a direzione operaia) e nessun altro possono oggi dirigere.

Terrore e movimento di massa non possono essere disgiunti in nessun modo : l'insurrezione è il modello del loro comporsi insieme ed ogni ricorso al terrore deve (in altro momento) o tenere presente questo modello, oppure non darsi.

... Se la forma più alta della lotta di classe è la lotta armata, la costruzione del partito (dentro gli organismi di massa a direzione operaia) passa necessariamente ^{al contrario} la predisposizione degli strumenti per la lotta armata.

Ma l'uso di questi strumenti non può in nessun

256

modo essere visto fuori dalle dimensioni e dai problemi della lotta di massa. Lo "specifico" militare é tale solo se riferito alla lotta di massa.

Pensare alla militarizzazione del movimento di massa nei termini di von Clausewitz é degno di fascista. La militarizzazione del movimento non può che svilupparsi avendo presenti le dimensioni metropolitane entro le quali il processo insurrezionale viene svolgendosi.

Rapportare il problema della militarizzazione della forma più alta della lotta operaia - alla capacità di conquistare la metropoli : questa é non solo un'indicazione strategica ma il terreno sul quale di volta in volta si verifica (e viene costruendosi) la proposta insurrezionale.

Non ci interessa la forma in cui viene giustiziato Calabresi : ci interessa sapere e costruire la forza di ripetere la Torino del 3 luglio 1969 con gli operai in armi. Non ci interessano i tra-
licci : ci interessano gli infiniti problemi tattici e strategici, politici e tecnici che impone un'azione militare sul terreno metropolitano. Non ci interessa la sconfitta nella fabbrica occupata : ci interessa il modo in cui dalle fabbriche, immediatamente, una classe operaia che sa dirigersi

257

esce sul territorio metropolitano per conquistarlo. Non ci interessano i cecchini che difendono quartieri accerchiati : ci interessano i quadri politici che guidano la classe operaia alla riappropriazione rivoluzionaria nella metropoli. Non ci interessa difendere nulla, perché la difesa é sempre un suicidio...; ci interessa la promozione dell'insurrezione nella dimensione della metropoli, cioè nella dimensione sulla quale si organizza il comando dei padroni contro le concentrazioni di classe operaia.

Il problema della militarizzazione é dunque completamente subordinato allo sviluppo della lotta di massa e non può che essere diretto, anche nei suoi aspetti tecnici, dall'attuale forma di partito (gli organismi di massa a direzione operaia). Di nuovo il problema della militarizzazione é il problema dell'insurrezione, é legato ad una prospettiva di attacco ed alla strategia di riappropriazione della classe.

... Il rapporto fra organismi di massa e linea insurrezionale non può che darsi nella forma della centralizzazione, del comando operaio sull'insieme dei movimenti della lotta... Per percorrere questo ulteriore passaggio al partito vanno battuti il

258

feticismo assembleare e la pidoccheria dei gruppetti.

Intendiamoci bene - i comitati di base, le assemblee operaie da un lato e dall'altro i gruppetti hanno costituito un anello fondamentale all'interno delle lotte sul salario. Un'esperienza di classe si è consolidata su di loro. E' questa esperienza che la discontinuità del movimento oggi ci rende, all'inizio del nuovo salto verso il partito che andiamo a compiere. Di questa esperienza facciamo tesoro, ma guai a chi si ferma su questo livello...

La centralizzazione del movimento, l'emancipazione di momenti centrali di direzione sugli organismi di massa rappresentano i compiti che oggi dobbiamo perseguire. La parola d'ordine é : "dai comitati di base alle basi rosse", "dai gruppi alla direzione operaia".

La base rossa deve divenire oggi il coagulo organizzativo di una direzione centralizzata su tutti i momenti del progetto insurrezionale nelle sue dimensioni di massa : dai momenti rivendicativi all'organizzazione delle azioni appropriate, dall'agitazione e dalla propa-

259

ganda alla militarizzazione. La base rossa deve sapersi articolare secondo un progetto insurrezionale sul territorio e ricomporre nella direzione operaia queste articolazioni di massa del progetto, deve comandarle... Questo è il passaggio di partito che oggi dobbiamo compiere...

Preparare l'insurrezione significa dunque centralizzare ed organizzare in maniera efficace dentro gli organismi di massa, sulla direzione operaia la volontà insurrezionale.

Su questo terreno dovranno muoversi tutte le forze del movimento."

E' opportuno ricordare che dopo il 7 aprile 1979 importanti particolari sul citato Convegno emergeranno da una serie di appunti manoscritti sequestrati al NEGRI (presso la "Fondazione Feltrinelli", a Milano, verso la fine d'aprile 1979) e a Giorgio MORONI (nel suo domicilio genovese, il 17 maggio 1979.

Da questi documenti risulta, anzitutto, la partecipazione al Convegno - oltre che dei suddetti NEGRI e MORONI - di Fran-

260

co PIPERNO, Oreste SCALZONE, Emilio VESCE, Lanfranco PACE, Gianfranco PANCINO, Alberto MAGNAGHI, Augusto FINZI, Ferruccio GAMBINO, Giovanni Battista MARONGIU, Mario GALZIGNA, Mimmo GUARAGNA, Toni VERITA', Giairo DAGHINI, Francesco PIRO, Ettore GASPARINI, Paolo MANDER, Cristina COCCHIONI, Paolo ALBANI, FRANCESCUTTI, TONINI, D'ALESSANDRO, BERTI, CECCOTTI, MARTUCCI, MORANDI, RIZZOTTI, LEONI.

Risulta, in secondo luogo, che le relazioni di carattere generale - quella sul lavoro politico e sul programma e quella sulla struttura organizzativa di Potere Operaio - sono rispettivamente tenute dal NEGRI e dal PIPERNO; altre relazioni sono svolte dal GALZIGNA, dal VERITA', dal GUARAGNA, dal FRANCESCUTTI.

Risulta, in terzo luogo, che scopi del Convegno sono :

a) la puntualizzazione di linea politica e il rafforzamento organizzativo di Potere Operaio, dopo l'innalzamento del livello di scontro direttamente contro lo Stato e la "vittoria delle molotov" nel movimento verificatisi con la "costruzione della scadenza del 12 dicembre" (1971) e la "campa-

261

gna di massa su Valpreda" del febbraio-marzo 1972 a Milano;

b) a partire da questa "massificazione" della violenza armata e del conseguente "salto soggettivo in avanti" del movimento, che si pone ormai sul terreno d'attacco nei confronti delle istituzioni, Potere Operaio si dà il programma adeguato alla fase contrattuale che sta per aprirsi, imperniato su : potenziamento dell'organizzazione (particolarmente a Torino, di cui viene riconosciuta la "preminenza" rispetto ad ogni altra situazione di lotta), ripresa dell'intervento, primi momenti di costruzione dello "spazio di partito", cioè del "Partito armato per la rivoluzione".

E' in questo quadro e con questi obiettivi che si definiscono all'interno del gruppo dirigente gli orientamenti favorevoli al collegamento del "terrorismo" e della "lotta armata" con la "lotta di massa", che appaiono documentati nelle pubblicazioni riassuntive dei lavori del Convegno in precedenza esaminate e, prima ancora, nelle relazioni introduttive del NEGRI e del PIPERNO di cui fanno fede i citati manoscritti.

262

Motivo dominante di queste relazioni é l'urgenza del passaggio, in concomitanza con l'apertura dello scontro contrattuale, dall'enunciazione alla sperimentazione del programma dell'organizzazione, fondato sulla necessità tattica e strategica di "UNIRE IL TERRORE AL MOVIMENTO DI MASSA", di "ANCORARE LA LOTTA ARMATA ALLA LOTTA POLITICA", in quanto nello scontro di potere con lo Stato "LE DUE COSE SONO INSCINDIBILI".

In particolare - sostiene il NEGRI - Potere Operaio deve passare "dai Comitati di Base alla Base Rossa, dai picchetti duri al proletariato armato organizzato", perché gli attuali "livelli della lotta della violenza sono sistematicamente superati dal sistema, riassorbiti". Deve, in altre parole, "unire il terrore al movimento di massa".

Riguardo alla scadenza d'autunno, egli afferma :

" I contratti sono un primo tentativo di provare il progetto di partito, di aggregazione, di lotta armata : é un terreno di lavoro, una pratica politica che adesso s'impone e che noi proponiamo".

E, quanto alle "forme di lotta", considera favorevolmente l' "occupazione delle fabbriche" purché "questa si comunichi

263

con facilità al quartiere (in Francia, fabbriche occupate: momento di direzione centralizzata) o alle barricate nel territorio".

Dal canto suo, osserva il PIPERNO :

"Quello che lo Stato teme é l'unione terrorismo-mo-lotta di classe, non quello che noi facciamo saltare. I tralicci saltati, le azioni esemplari non recano danno alcuno al nemico di classe; é la continuità inarrestabile della lotta armata operaia che reca danno al padrone.

All'autunno si va preparati a questo.

Nei paesi a capitalismo avanzato c'è la necessità del partito, dell'avanguardia, e questa non può opportunisticamente rimandare l'azione...

La lotta armata é di lunga durata: ci interessa la situazione irlandese per il rapporto tra organizzazione armata e organizzazione politica, per il superamento dell'ipotesi insurrezionalistica di conquiste militari : la lotta armata si intreccia con scioperi, con le lotte della casa...

Nei GAP, RAF, BR quello che non é che un aspetto della lotta di classe é assunto a unico elemento informatore. Lo scontro non é tra i

264

servizi d'ordine, non serve essere più forti di Rumor.

L'ancorare la lotta armata alla lotta politica non é la teoria dei due stadi, le due cose sono inscindibili : "muoversi come un pesce nei quartieri proletari" é l'unica possibilità che abbiamo di andare allo scontro di lunga durata..."

E conclude :

" Non accingiamoci a fare il partito unico della C(lasse) O(peraia), costruiamo il cervello unico della C.O.".

Quanto alle "forme di lotta rispetto ai contratti", anch'egli propone l' "occupazione della fabbrica" in rapporto di "coesione con il sociale", con l' "operaio che fa l'agente rivoluzionario nel territorio", perché ormai gli scioperi mostrano "la loro inadeguatezza al livello di scontro".

265

6) Sul CONVEGNO DI FIRENZE e sui temi ivi trattati il discorso dev'essere ampliato e approfondito.

Già le circostanze riferite nel precedente paragrafo fanno chiaramente comprendere che "POTERE OPERAIO E' AD UNA SVOLTA" : la scadenza autunnale dei contratti dei metalmeccanici in alcune grandi fabbriche del Nord, soprattutto alla FIAT di Torino, viene vista come un appuntamento importante, decisivo; come la verifica, nel fuoco della lotta, d'una linea politica che punta ormai decisamente - completata la massa a punto teorica - a dare uno sbocco operativo, a materializzare, ad innestare sul medesimo tronco la lotta armata e la lotta di massa, il terrore rosso e le istanze di potere proletario, i gruppi armati e gli organismi autonomi. E' in altri termini la scadenza del Partito, della direzione operaia sulla articolazioni di massa e d'avanguardia dell'organizzazione rivoluzionaria, che a Potere Operaio si rappresenta come un'ora storica della sua esistenza.

E' il "NUOVO SALTO VERSO IL PARTITO" quello "CHE ANDIAMO

266

A COMPIERE," confessa NEGRI nell'articolo già citato

"Preparare l'insurrezione" E ancora :

"I contratti sono un primo tentativo di provare il progetto di partito, di aggregazione, di lotta armata : é un terreno di lavoro, una pratica politica che adesso s'im- pone e che noi proponiamo" (NEGRI);

"Quello che lo Stato teme é l'unione ter- rorismo-lotta di classe... é la continui- ta inarrestabile della lotta armata operaia che reca danno al padrone. All'autunno si va preparati a questo" (PIPERNO);

"Rispetto al prossimo autunno, al di là dei discorsi generali, si pone il problema di un passo in avanti dell'organizzazione. Vogliamo che le lotte valgano... a consoli- dare nuovi organismi di massa, ad estendere la presenza delle avanguardie rivoluziona- rie e a gettare le basi di una loro unità... Su queste indicazioni e sulle altre che sono emerse dal nostro convegno... svilupperemo il lavoro politico e chiamiamo a confrontar- si la sinistra rivoluzionaria e gli operai d'avanguardia " (articolo cit. "Il Convegno di Potere Operaio").

267

Le voci dei dirigenti appaiono, dunque, concordi e precise : Potere Operaio deve compiere il "salto" al Partito, alla lotta armata; deve "unire il terrore al movimento di massa", "passare dai picchetti duri al proletariato armato", "costruire la forza di ripetere la Torino del 3 luglio 1969 con gli operai in armi"; deve, infine, far "rifluire dentro le strutture del potere operaio e proletario" "il potenziale organizzativo e soggettivo dei gruppi". E, tutto questo, non sui tempi lunghi ma subito, "in previsione dell'imminente fase di radicalizzazione e di massificazione delle lotte operaie".

A queste conclusioni, che non sono generiche ma immediatamente operative, giunge il Convegno dei quadri dirigenti di Potere Operaio. E ciò ne pone in luce la fondamentale importanza, anche perché - come si vedrà in seguito - al programma seguirà l'attuazione : infatti, nella tormentata vicenda della lotta alla FIAT dell'autunno-inverno successivo la lotta armata e la lotta di massa s'intrecciano, si articolano e si completano in una concertata strategia d'attacco alle strutture produttive e del comando in fab-

26.

brica, che avrà i suoi momenti più alti nel sequestro Labate ad opera delle Brigate Rosse e nell'occupazione della fabbrica di Mirafiori ad opera degli organismi di massa.

Occorre insistere sul MOMENTO PROGRAMMATICO di questa vicenda, nella quale si compie per la prima volta il passaggio al Partito armato di Potere Operaio e delle principali articolazioni del terrorismo in Italia. E sottolineare, soprattutto, che anche la previsione degli elementi soggettivi di questo passaggio assume nel citato Convegno carattere specifico, nel senso che viene rivolta a specifici gruppi armati e principalmente alle BRIGATE ROSSE.

Invero, quando NEGRI e PIPERNO propongono- nei manoscritti che abbiamo esaminato - di "provare", nell'imminente scadenza d'autunno, il progetto di partito, di lotta armata e di aggregazione dei gruppi; quando progettano di "unire" il terrore al movimento di massa e di "ancorare" la lotta armata alla lotta politica; quando sostengono l'inscindibilità delle "due cose" e in questo contesto il PIPERNO osserva che, in atto, le Brigate Rosse e altri gruppi armati sono invece

269

scissi, separati, scollegati dalla lotta politica e dal movimento di massa : non si può ragionevolmente dubitare che il loro progetto di aggregazione, di collegamento, di coesione sia rivolto proprio ai gruppi testé indicati (s'intende, a quelli nazionali) e in primo luogo alle Brigate Rosse che, nell'ambito della sinistra rivoluzionaria, sono generalmente riconosciute come il gruppo più organizzato, il più combattivo, il più vicino all'area dell'autonomia.

Un importante documento dello stesso periodo conferma pienamente la deduzione che precede.

Nel saggio "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO" cit. (il cui nucleo fondamentale risale, come si desume dalla nota a pagg.99, all'estate-autunno 1972 e sviluppa temi anticipati nello scritto "Preparare l'insurrezione") il NEGRI chiarisce che, dal punto di vista della costruzione del Partito, il "problema fondamentale" consiste nel costruire e articolare due precise "istanze organizzative" :
" le BASI ROSSE del potere operaio e proletario e le BRIGATE ROSSE dell'attacco operaio e proletario" (pag.157). E ag-

270

giunge :

" Deve ,però, questa formula organizzativa....
essere vista come passaggio ad un livello
generale di organizzazione", perché anche
"le formule organizzative più corrette pos-
sono essere battute e recuperate dall'ini-
ziativa del capitale e del riformismo" e
"il recupero avviene se non abbiamo la capa-
cità, sempre, di spingere più avanti il ter-
reno dello scontro, la formula organizzativa".
quindi "tenere aperto, approfondire, rendere
implacabile nella sua crescita, razionaliz-
zare" il rapporto "fra organismi di potere
operaio e istanze di attacco", questo "sembra
il compito fondamentale, é l'impegno essen-
ziale dell'avanguardia di massa".

Queste proposizioni, già di per sé chiare e incontestabili,
sono arricchite da altre che l'importanza del tema consiglia
di trascrivere almeno in parte (pagg.158-160).

"L'esperienza che abbiamo condotto in questi
anni di lotta formidabile... ci dà oggi la pos-
sibilità di guardare con realismo al compito
formidabile che ci sta dinanzi.

... Andiamo a mettere in piedi un'organiz-
zazione per la dittatura del proletariato, il

271

cui contenuto non sarà solamente l'estinzione dello Stato ma la distruzione del lavoro: e vi sono compagni (che si arrogano il titolo di militanti e dirigenti) che oggi piangono sulle fortune del movimento, che "riflussano" su posizioni antifasciste!... e c'è gente di movimento, intellettuali organici alle masse, che arretrano spauriti dinanzi all'uso massificato della violenza! Basta con questi servi, basta con questi crumiri!...

Il comunismo è la dittatura operaia contro il lavoro intesa alla liberazione degli individui dal lavoro. Ed oggi noi, nel mezzo del cammino di ricostruzione dell'organizzazione comunista, abbiamo bisogno che una leva di individui, di militanti scelga fino in fondo il compito che gli proponiamo : di essere sempre dentro la classe operaia ed il proletariato, di essere capaci di armarsi e di gestire istanze di potere, di risolvere innanzitutto attraverso di sé le alternative drammatiche che la situazione organizzativa presenta.

... Ma non è certo solamente sull'appello ad una nuova leva di quadri, alla loro capa-

272

cià di mediare i dualismi organizzativi di questa fase che noi ci affidiamo...

Possediamo alcuni tronconi della nuova organizzazione : si tratta di muoverli all'attacco, gli organismi di potere operaio sul terreno dell'appropriazione, gli organismi di partito nell'attacco diretto alle istituzioni del comando (1). Ma il compito fondamentale è quello di unificare tutto ciò : l'unificazione è un salto qualitativo, classe operaia in armi, comunismo in atto, è ciò per cui lottiamo, estinzione dello stato e distruzione del lavoro. Sovversione completa dello stato di cose presente."

(1) Qui, il NEGRI dà addirittura come avvenuta la coesione, l'aggregazione fra Potere Operaio e Brigate Rosse ("Possediamo alcuni tronconi della nuova organizzazione:... organismi di potere operaio... organismi di partito...). Tant'è vero che si pone subito dopo il problema della loro "unificazione" in una sola organizzazione che - come risulterà in seguito dall'esposizione delle fasi di sviluppo del processo rivoluzionario - vedrà nell'ultima fase (quella cosiddetta della "guerra civile dispiegata") l'intera "classe operaia in armi" per la totale distruzione dello Stato.

273

Sono dunque, in primo luogo, le BRIGATE ROSSE gli organismi d'attacco cui il NEGRI e gli altri dirigenti di Potere Operaio intendono legare il destino dell'organizzazione, a cominciare dall'imminente battaglia per il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici.

E, per rendere possibile questo legame e avviare così il processo di costruzione del Partito, essi - ma principalmente il NEGRI, che ne è l'indiscusso teorico - concepiscono e creano strutture di direzione politico-militare del movimento di massa, chiamate BASI ROSSE, che hanno la funzione di disciplinare e comporre in un armonico disegno strategico, sotto la direzione complessiva del Partito, le diverse determinazioni del movimento stesso e innanzitutto le sue avanguardie, forzandone le istanze verso lo sbocco insurrezionale e collegandole su questo terreno ("mediandole" dice il NEGRI) con quelle degli organismi d'attacco.

Compiti indubbiamente fondamentali, ardui, delicati, rischiosi, al cui assolvimento il NEGRI dà un contributo determinante impegnandovi tutte le energie di studio e di rivoluzio-

274

nario, ^{e legandovi} forse, la stessa decisione di trasferirsi a Milano nell'autunno 1972 ; é infatti nei grandi complessi industriali della metropoli lombarda che Potere Operaio "sta portando avanti" la proposta delle BASI ROSSE (1) ed é lì che la presenza, autorevole e assidua, del docente padovano può rivelarsi decisiva per risolvere i gravi problemi connessi all'organizzazione dei nuovi organismi e alla loro articolazione con quelli d'attacco.

Ma, ~~checcé~~ si pensi di quest'ultimo punto, é sicuro che

(1) Lo afferma l'articolo "Come si pone oggi il problema dell'unità" in "POTERE OPERAIO" N.46, febbraio 1972, pag.36, che parla per la prima volta delle "BASI ROSSE" come di organismi che hanno il compito di realizzare la "ricomposizione a sinistra" del movimento rivoluzionario e in particolare l' "unità delle avanguardie" di massa. Più esattamente: organismi di "direzione politico-militare del movimento di massa" caratterizzati dalla "capacità di dirigere lo scontro non più sul terreno della rivendicazione ma su quello dell'appropriazione, non più sul terreno dell'autonomia ma su quello dell'insurrezione". Come "forma specifica, dell'organizzazione di massa", la BASE ROSSA "organizza lo strumento della lotta insurrezionale : la militarizzazione delle avanguardie".

Si fa presente che le BASI ROSSE sono teorizzate in modo organico per la prima volta in un documento del 29/2/1972, intitolato "POTERE OPERAIO - PROPOSTA DI DOCUMENTO NAZIONALE SULLE SCADENZE DEL '72", scritto dal NEGRI, che esamineremo più avanti.

276

la "formula organizzativa" di Potere Operaio si fonda sulla dialettica fra questi nuovi organismi e le BRIGATE ROSSE: l'analisi finora condotta non lascia, al riguardo, margini d'incertezza. E tuttavia il problema di cui si discute - cioè, la "storicizzazione" dell'idea del Partito armato, il cui calarsi nella realtà delle lotte, il suo farsi programma specifico per situazioni specifiche - è di importanza tale da spingere necessariamente l'interprete ad ulteriori approfondimenti e riflessioni.

7) La politica del "CONFRONTO", vale a dire dell'accordo e dell'aggregazione, con le BRIGATE ROSSE - che nel Convegno di Firenze riceve la formale ratifica del gruppo dirigente di Potere Operaio - viene contemporaneamente "lanciata" attraverso le pagine della rivista "POTERE OPERAIO" che nel N.47-48 del 20 maggio - 20 giugno 1972, pag.2 segg., pubblica un importante documento - il cui autore deve

276

essere identificato nel NEGRI (1) - dal titolo "PROLETARI, E' LA GUERRA DI CLASSE!", che può con buon fondamento considerarsi una piattaforma di programma e di lavoro comune proposta alle BRIGATE ROSSE.

Dopo aver puntualizzato, mediante l'esame di recenti episodi di lotta armata e di taluni aspetti della pratica combattente dei GAP e delle BR, la posizione di Potere Operaio sui rapporti fra lotta armata e movimento, sulla natura e sugli obiettivi del processo rivoluzionario, sul programma e sulla struttura dell'organizzazione di massa, il documen-

(1) L'identificazione del NEGRI trova fondamento nelle numerose coincidenze di contenuto e di forma del documento con alcuni temi da lui trattati nello scritto "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", cit.; e nell'evidente legame con un altro scritto dello stesso NEGRI del febbraio 1972 ("POTERE OPERAIO - PROPOSTA DI DOCUMENTO NAZIONALE SULLE SCADENZE DEL '72, cit.), in cui - come si è già accennato - egli illustra organicamente per la prima volta la "teoria" delle BASI ROSSE che nel documento qui in esame viene ripresa, sviluppata e approfondita. Questa "continuità" di tematiche spiega perché lo scritto del febbraio sia pubblicato in questo numero della rivista; subito dopo il documento di cui ci stiamo occupando.

277

to del NEGRI affronta nell'ultima parte il problema della "dicotomia fra partito e fucile", cioè fra l'organizzazione politica di massa e l'organizzazione militare clandestina, non in astratto ma con specifico riferimento alle BRIGATE ROSSE e quindi su un terreno di aperto e diretto "confronto" con queste.

Il punto di partenza del "confronto" è costituito da uno scritto delle BRIGATE ROSSE dell'anno precedente, in cui queste ipotizzano sostanzialmente "due modelli di organizzazione" (1).

Un modello di organizzazione politico-militare - da loro fatto proprio - in cui il partito si costruisce per aggrega-

(1) Si tratta - benché non rivelato nel testo - dello scritto dal titolo "CLASSE CONTRO CLASSE : GUERRA DI CLASSE" - "GIORNALE COMUNISTA RIVOLUZIONARIO PROLETARIO - N.1" di 42 pagine, risalente alla metà del '71, che è il primo (o, a quanto consta, l'unico) documento ideologico di carattere generale fatto circolare dalle BR prima della nota "intervista" pubblicata nel N.44 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" dell'11 marzo 1973, che documenta - come vedremo a suo tempo - la "svolta" dell'organizzazione nel senso proposto da Potere Operaio.

Si segnala che un esemplare del documento cui si allude nel testo è stato sequestrato ad Augusto FINZI durante una perquisizione effettuata nel suo domicilio il 22/6/1974.

278

zione delle masse attorno ai primi nuclei di resistenza armata, la lotta militare rimane l'unica forma di lotta e la clandestinità tronca ogni contatto con l'azione politica identificandosi, così, con il programma stesso del partito.

E un modello di organizzazione - da loro rifiutato - in cui domina il dualismo fra partito legale e braccio armato : modello "sperimentato dalla terza internazionale e risultato sconfitto, perché associava ad una struttura di partito "pacifica" e non immediatamente strutturata per la necessità dello scontro militare, un "braccio armato" del tutto subalterno".

L'alternativa fra questi due "modelli" può - secondo il NEGRI - essere superata da una nuova concezione del partito. E infatti egli propone :

"Possiamo uscire dall'antinomia fra organizzazione politico-militare vista come organizzazione che fa della clandestinità un programma politico (cfr. i compagni brasiliani, uruguayani etc.) e della lotta e propaganda armata da parte dei nuclei d'avanguardia clandestina l'unica forma

279

di lotta - e l'organizzazione strutturata su due livelli, in cui il Partito é legale e ad esso é affiancato un braccio armato che non può non essere subalterno e, al più, difensivo, perché la strategia é elaborata con criteri "politici" e non "politico-militari".

Possiamo vedere al contrario l'affermazione di un'ipotesi in cui l'organizzazione militare - d'avanguardia e di massa - cresce costruendo la guerra civile rivoluzionaria; in cui la violenza preordinata "di partito" e la violenza di massa del movimento (tra le quali non c'è continuità ininterrotta) vanno a comporre un progetto complessivo di militarizzazione del movimento proletario e delle sue avanguardie comuniste.

In mezzo, tra la lotta delle masse contro lo sfruttamento e l'iniziativa delle avanguardie contro lo Stato dello sfruttamento, sta questo passaggio decisivo della costruzione di strutture organizzate di potere, di forza e di violenza proletaria, di sovversione organizzata contro lo "stato delle cose presenti" (1)

(1) L'autore allude, chiaramente, alla funzione di "mediazione" delle BASI ROSSE, di cui ha in precedenza trattato.

280

Conclude il NEGRI :

"Tutto questo é oggi all'ordine del giorno.
Tutto questo richiede il movimento. Dalla
nostra capacità di procedere in modo corret-
to dipenderà non solo la cosa in definitiva
poco importante della nostra sconfitta o del-
la nostra vittoria, ma la vittoria o la scon-
fitta di questo intero ciclo di lotte di clas-
se.

Le bande armate dei padroni sono una tigre
dai denti ben limati e dalle mascelle di fer-
ro, anche se il corpo é di carta, e stracciata.

La forza politica armata dei proletari é un
compito del presente.

L'urgenza di dare una risposta a questo compito
non può misurarsi su un referendum. Non si é mai
dato e non si darà mai - se non nella testa de-
gli opportunisti e degli stupidi - consenso di
massa alla lotta armata prima che la lotta
armata sia avviata ed abbia cominciato a vincere.
O anche, come più spesso é accaduto nella storia
di classe, a perdere delle battaglie.

Resta la guerra."

Il significato e il fine del discorso che abbiamo riferito
sono evidenti.

Poiché alla guerra civile rivoluzionaria sono essenziali

281

tanto la lotta armata quanto la violenza di massa; poiché
é essenziale un'organizzazione in cui queste due funzioni
vadano a comporre un progetto complessivo di militarizza-
zione del movimento e delle sue avanguardie; Potere Operaio
- attraverso il NECRI - si dichiara pronto, sostanzialmen-
te, ad unire la propria organizzazione di massa a quella
militare delle Brigate Rosse, perché - afferma - tale unio-
ne la "richiede il movimento", perché "la forza politica
armata é un compito del presente", perché "l'urgenza di
dare una risposta a questo compito non può misurarsi su un
referendum". E avverte :

"Dalla nostra capacità di procedere in
modo corretto dipenderà...la vittoria o la
sconfitta di questo intero ciclo di lotte
di classe".

Non c'è dubbio che la "capacità di procedere in modo
corretto" é quella prima indicata: cioè, la capacità di con-
giungere le due organizzazioni; ed é inoltre - qui sta il
senso dell'attributo "nostra" - la capacità che devono ave-
re i soli due interlocutori che si stanno su questo punto

282

"confrontando" : Potere Operaio e Brigate Rosse.

Tutto questo non può che avere il valore e la portata
d'una "proposta" di lavoro comune, di unitaria strategia
con le Brigate Rosse, che Potere Operaio punta a tradurre
in realtà con "urgenza". La conferma che se ne trae riguardo
alle deliberazioni adottate nel Convegno di Firenze, per le
scadenze di lotta dell'autunno, appare di tutta evidenza.

Dev'essere ricordato, brevemente, a miglior chiarimento
del tema appena discusso, anche la prima parte del documento,
in cui il NEGRI dà la giustificazione "teorica" dell'ipotesi
organizzativa sopra proposta e, al tempo stesso, suggerisce
alcune correzioni di "linea" della pratica combattente
delle Brigate Rosse.

L'ipotesi di cui si è detto trae giustificazione dalla
concezione del moderno processo rivoluzionario nei paesi
a capitalismo avanzato, che il NEGRI racchiude in questa
fondamentale proposizione :

"La rivoluzione comunista nella metropoli
capitalistica non può essere altra cosa che
la distruzione del capitalismo, come sistema
del lavoro salariato e delle merci giunto

209

alla fase del suo massimo sviluppo, ad opera dell'intero proletariato ricomposto attorno all'interesse egemone, al programma di potere della classe operaia. E' dunque a partite dalla lotta operaia e proletaria contro il capitale sociale, dall'autonomia operaia e proletaria — dinamicità — come indipendenza e come estraneità ostile degli interessi della classe operaia e di tutti i proletari nel conflitto con le tendenze capitalistiche — che si dipanano le linee essenziali della rivoluzione socialista, e che si determinano i suoi caratteri essenziali.

284

c) che la "legittimazione politica" della lotta armata "non dev'essere cercata nella necessità di lottare contro una forma specifica che il dominio capitalistico assume in un determinato paese, in una determinata situazione di classe, in un determinato rapporto di forza fra proletari e stato" (per esempio : nella subordinazione alla logica dell'imperialismo; nelle condizioni di arretratezza operaia in determinate regioni; nella mancata attuazione di qualche riforma; nella pretesa "fascistizzazione" dello Stato): al contrario, in tutte queste ipotesi come nell'ipotesi precedente, dev'essere tenuto fermo il principio che "la moderna rivoluzione operaia e proletaria é diretta contro il capitalismo tout court" e addirittura "puntata... contro il livello più alto di organizzazione del capitale".

Alla luce di questi criteri, il NEGRI esamina alcuni recenti fatti di lotta armata e la pratica di alcuni gruppi combattenti, in particolare quella dei GAP e delle BR.

Sotto il primo aspetto, considera i rapimenti di dirigenti e tecnici industriali eseguiti negli ultimi mesi in Italia

285

e all'estero da gruppi armati clandestini, che - a suo giudizio - hanno posto "all'ordine del giorno in modo definitivo" la questione della lotta armata non solo nel nostro Paese ma "a livello internazionale". Cioè; in gennaio, il rapimento dell'industriale spagnolo ZABALLA da parte dell'ETA; da marzo in poi, i rapimenti di Idalgo MACCHIARINI in Italia da parte delle Brigate Rosse, di Robert NOGRETTE in Francia, di tre tecnici (due inglesi e uno canadese) in Turchia ad opera dell'Esercito Popolare di Liberazione, di Oberdan SALLUSTRO in Argentina.

Queste azioni - commenta il NEGRI - "sono nuove forme di lotta operaia nella metropoli che si stanno facendo strada : questa pratica della violenza organizzata di parte proletaria é resa obbligatoria dalla crescita dello scontro di classe e delle sue caratteristiche di violenza. L'omogeneità - sul livello internazionale - fra questi comportamenti é significativa : si tratta di azioni che portano un segno di classe, proletario e comunista, ed esprimono una volontà sovversiva e un bisogno di rivoluzione che é delle

286

masse sfruttate, e non di esigue minoranze".

"Eppure" - egli lamenta - "queste azioni danno un'indicazione ancora troppo limitata, ancora poco significativa, non sufficientemente esemplificativa di una teoria e di una prassi della lotta armata nella metropoli capitalistica", mentre "il problema della disorganizzazione decisiva dello Stato capitalistico nei paesi sviluppati è ancora al di là di queste esperienze".

Il "limite" - precisa - è che "queste azioni sono ancora legate a un punto di vista difensivo" : così, nel caso del sequestro MACCHIARINI, il limite è dovuto al fatto che si tratta di una "risposta alla repressione antioperaia, all'intensificazione dello sfruttamento, all'inasprimento delle funzioni di comando in fabbrica".

Tuttavia - egli riconosce - tale limite non annulla "il valore politico, il carattere d'indicazione che queste azioni rivoluzionarie hanno per l'intero movimento di classe": infatti, "organizzare la guerra civile rivoluzionaria è un compito fondamentale dei comunisti e l'autodifesa armata

287

contro la violenza dei padroni e del loro stato é certamente un passaggio fondamentale nella costruzione di una prospettiva rivoluzionaria".

Ma, riconosciuto questo, il NEGRI indica quale é , a suo giudizio, il modo corretto per il superamento del ~~problema~~ ^{limite}:

"Il problema centrale di una teoria e di una pratica di lotta armata rivoluzionaria nell'occidente capitalistico é senza dubbio la necessità di riconnettere l'azione militare delle avanguardie con i contenuti più avanzati del movimento di massa, con la richiesta esplicita di comunismo che le masse esprimono. Vale a dire : la capacità militare di scontro con lo stato deve essere non una forma particolarmente avanzata di autodifesa, non solo una risposta all'uso della crisi contro gli operai e alla violenza aperta che il capitale scatena contro tutti i proletari e contro tutto il movimento rivoluzionario, a cominciare dalle sue avanguardie comuniste organizzate"; ma il mezzo per colpire il capitalismo in quanto tale e, in particolare, "il livello più alto" della sua organizzazione.

288

Sotto il secondo aspetto, il NEGRI prende in esame anzitutto la posizione dei "compagni" che, praticando la lotta armata, "di fatto accettano il presupposto secondo cui solo condizioni "uruguayane" legittimano la scelta della guerra civile rivoluzionaria" e perciò "vogliono ridurre la situazione attuale esistente in Italia entro la camicia stretta di quei modelli".

Posizione inadeguata - egli afferma - perché subordina la lotta armata all'esistenza di "forme particolari, specifiche che il dominio capitalistico può assumere in un posto e in un'epoca dati", come "se fossimo all'imperialismo", mentre "la moderna rivoluzione operaia e proletaria non è una "risposta" a un particolare livello e tipo di organizzazione della violenza del capitale, ma un'offensiva generale contro il sistema capitalistico".

Questa è in particolare la posizione dei GAP, dalla quale il NEGRI esprime "dissenso" pur riconoscendo che i "tentativi", da loro portati avanti, "di costruzione di nuclei di organizzazione proletaria armata" "hanno comunque raccol-

289

to ed espresso - seppure in modo imperfetto - una necessità, un'urgenza che é di tutto il movimento rivoluzionario".

Ma il "dissenso" é riferito anche ad un altro punto : precisamente, allo "scollegamento fra la proposta politica" dei GAP e "il livello generale del movimento e delle sue avanguardie".

"Qualche sprovveduto ha detto e sostenuto - osserva al riguardo il NEGRI - "che l'errore dei compagni dei GAP é stato un errore di anticipo, che questi compagni hanno posto troppo presto il problema della costruzione di nuclei d'organizzazione politico-militare. Sbagliava. L'errore é stato nel ritardo, nell'arretratezza del programma politico assunto da questi compagni rispetto a quello espresso dal movimento... Ecco, questo é il punto. Scollegati dal movimento di massa? Certo! Ma non certo perché gli operai, i proletari, i comunisti si spaventano di fronte alla proposta di usare un mitra o una pistola, ma perché oggi é necessario e possibile collegare questo a un programma comunista, di distruzione del lavoro salariato. Perché questo é il programma minimo delle lotte di massa di questi anni, e non questioni

290

secondarie come la democrazia, o qualche riforma in più, o anche il problema "socialista" di una redistribuzione della ricchezza. Il movimento è molto oltre una questione di giustizia distributiva, è arrivato ad attaccare la produzione sociale, il cuore stesso del sistema!

Altro che "fuga in avanti! Non c'è alcuna fuga in avanti nella scelta di prendere il fucile, che questi compagni hanno fatto. C'è invece una fuga all'indietro nel loro programma politico."

Il NEGRI critica quindi la "forma dell'organizzazione" che non solo i "compagni" dei GAP ma anche quelli delle Brigate Rosse si sono dati (pur riconoscendo che questi ultimi, ~~ca~~ differenza dei primi, "sono nati dentro le lotte dell'autonomia e che, come linea, come pratica politica, come caratteristiche dei militanti si ricollegano molto di più al movimento sviluppatosi in Italia dopo il '68).

Ma la critica investe non la clandestinità "come strumento", bensì la clandestinità "come programma" : cioè, il fatto che l'agire clandestina sia, in queste organizzazioni, l'unico

291

modo di lottare contro il sistema e non, invece, il mezzo per aprire al lavoro politico di massa la strada del potere.

Così infatti, sul punto, si esprime il NEGRI :

"La scelta della clandestinità come programma - invece che come strumento - e la rinuncia a praticare, e anzi estendere, tutto un terreno legale dell'azione politica che indubbiamente facilita il lavoro di massa, l'organizzazione delle lotte - rivela un'analisi della situazione di classe a nostro avviso scorretta."

Infine, il NEGRI critica che le Brigate Rosse diano alle loro azioni un contenuto di risposta alla "fascistizzazione" delle Stato.

"Questo è un errore" - egli scrive - "In primo luogo perché i caratteri specifici dei mutamenti del funzionamento della macchina del potere capitalistico - l'intensificazione del dominio in termini di pura violenza antioperaia e di puro comando sugli operai - non possono dirsi propriamente "fascisti"...

"Fascismo" è... programmazione autoritaria, unilaterale da parte capitalistica, negazione di un rapporto dialettico, di contrattazione con gli operai - che invece è alla base dello

292

sviluppo capitalistico moderno.

... Il problema dunque non é "difendersi" dal fascismo...

Un'organizzazione di lotta armata, in una situazione in cui si dia un rapporto di forza fra proletari e Stato quale quello esistente oggi in Italia, ha compiti ben diversi da quelli - potremmo dire - propagandistici, consolatori, dimostrativi, esortativi etc. che ha in passi come il Brasile...

Qui, oggi, non é necessario dimostrare che "ribellarsi é giusto e possibile"; perché qui tutti i proletari si ribellano, sanno che é giusto e hanno sperimentato che é possibile. Qui la lotta armata non é, dunque, l'unica possibilità di lotta - perché siamo dentro una fase ininterrotta di lotta di massa altissima; non é l'unica possibilità di colpire il nemico - perché la lotta operaia e proletaria lo ha colpito in questi anni in mille modi; qui si tratta invece di tirare le fila di tutto questo, di stringere l'iniziativa attorno a una capacità di dare uno sbocco allo scontro di classe in atto : e allora sì, la lotta armata é l'unica possibilità di lotta per il potere, l'unica possibilità di costruire quello

293

sbocco rivoluzionario, comunista che le lotte operaie e proletarie di questi anni pretendono."

E' utile, a questo punto, una riflessione.

Com'è noto, l'antagonismo armato delle Brigate Rosse si esprime fin dall'inizio, pressoché costantemente, nel senso di colpire obiettivi asseritamente fascisti o comunque di dare ai propri atti un contenuto antifascista. Contro questa impostazione della lotta insorge il NEGRI affermando che lo Stato va colpito non perché fascista ma perché è antagonista al programma di comunismo delle masse; non si tratta di difendersi dal fascismo ma di costruire un'organizzazione di lotta armata che legandosi alle istanze di comunismo delle masse determini la distruzione del potere capitalistico e apra la via alla fondazione di una società comunista.

Il dissenso non tocca, come appare evidente, il fondamentale contenuto rivoluzionario della pratica combattente delle Brigate Rosse, cioè la riconosciuta necessità del ricorso alla lotta armata; ma riguarda unicamente l'ampiezza e il significato da dare a questo strumento d'attacco. Non può perciò,

214

in quanto tale, essere d'ostacolo al progetto di collegamento fra Brigate Rosse e Potere Operaio; e in effetti non l'ostacola quando, pochi mesi più tardi, le Brigate Rosse accettano ^{la proposta} ~~il postulato~~ di Potere Operaio di costruire il processo rivoluzionario sulla dialettica delle loro organizzazioni e delle rispettive forme di lotta.

Il testo qui esaminato conferma, del resto, l'esattezza di questo rilievo. L'aver riconosciuto, infatti, l' "errore" delle Brigate Rosse, che contrappongono la lotta armata alla "fascistizzazione" dello Stato, non impedisce al NEGRI di concludere con l'appello : " qui si tratta... di tirare le fila di tutto questo, di stringere l'iniziativa attorno a una capacità di dare uno sbocco allo scontro di classe in atto". Ammissione esplicita, dunque, della inessenzialità del punto criticato.

Ciò chiarito, bisogna riconoscere - stando ad alcune emergenze successive al 7 aprile e segnatamente alla deposizione di Carlo FIORONI - che sul tema in esame, vale a dire sul significato e sull'ampiezza che deve assumere la lotta armata,

295

non si raggiungerà fra Brigate Rosse e Potere Operaio - neppure dopo il collegamento delle rispettive organizzazioni - una completa identità di vedute. Il dissenso si attenua, sì, nel senso che non verte più sull'alternativa fascismo-antifascismo e la strategia militare delle Brigate Rosse comprende via via obiettivi che esulano da una logica di contrapposizione agli aspetti strettamente fascisti del sistema; ma non scompare dal tutto, perché - di contro al NEGRI, che sostiene che il tiro va spostato dai fascisti alla "socialdemocrazia", nella quale identifica sostanzialmente il P.C.I., e tutto perciò dev'essere costruito "fuori e contro il P.C.I." (1) -

(1) L'identificazione del P.C.I. con una "nuova figura di socialdemocrazia" - costituente "l'elemento essenziale della nuova figura dello stato" che assumono i paesi a capitalismo avanzato, come l'Italia, che gravitano nel sistema delle IMPRESE MULTINAZIONALI assoggettate all'IMPERIALISMO degli USA - è apertamente sostenuta dal NEGRI nello scritto "TESI SULLA CRISI" (in particolare, nella TESI 6 intitolata "Il terrorismo delle multinazionali e la forma dello stato nei paesi sviluppati") del 1 febbraio 1974, che avremo occasione di esaminare.

Più precisamente, secondo il NEGRI, "la socialdemocrazia diviene la forma specifica del terrorismo delle multinazionali" in quanto i suoi "aspetti salienti" sono: "il consenso allo sfruttamento delle multinazionali attraverso il comando diretto delle forze socialdemocratiche" e "l'organiz-

296

il CURCIO rifiuta l'equazione "socialdemocrazia = P.C.I."

e sostiene invece la necessità di recuperare alla causa ri-

zazione del terrorismo e dell'anticipazione provocatoria contro le forze di classe eventualmente resistenti".

Ebbene-sostiene il NEGRI - "il compromesso storico dei comunisti italiani si colloca interamente nella prospettiva del terrorismo socialdemocratico".

STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI (SIM)

Come strumento di lotta al "sistema di comando dello STATO DELLE MULTINAZIONALI" e alla "compartecipazione terroristica della socialdemocrazia", il NEGRI propone la "MULTINAZIONALE OPERAIA ARMATA" (V.TESI 9), cioè l'organizzazione armata dell'operaio multinazionale che "sul piano internazionale come sul piano interno" determini il "cumulo contemporaneo delle lotte", apra un "processo di lotte espansivo e cumulativo" e "colpisca implacabilmente gli strumenti capitalistici, ... metta alle strette i corpi separati, . . . impedisca al sistema lo sprigionamento della sua forza terroristica".

A quanto consta, è la prima volta che nel panorama dell'eversione italiana sono formalmente enunciati i cardini ("IMPERIALISMO" e "STATO DELLE MULTINAZIONALI" di quella figura complessa di Stato che nei principali documenti BR - a partire dalla Rivoluzione della Direzione Strategica dell'aprile 1975 - sarà individuato come il fondamentale obiettivo della lotta armata : vale a dire, lo STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI (SIM), che nella citata Risoluzione è definito - in conformità all'analisi svolta nel documento del NEGRI - come "espressione diretta dei grandi gruppi imperialistici multinazionali", "funzione specifica dello sviluppo capitalistico nella fase dell'imperialismo delle multinazionali".

Si veda, sulla stessa problematica, NEGRI in "POTERE OPERAIO - ALLE AVANGUARDIE PER IL PARTITO", dicembre 1970, pag. 41 segg.

Si veda inoltre il volume "IMPERIALISMO E CLASSE OPERAIA MULTINAZIONALE", Milano (Feltrinelli) aprile 1975, a cura di Luciano FERRARI BRAVO. E' interessante rilevare che nell'introduzione-

267

voluzionaria una parte dei quadri di quel partito, eventual-

ne e nella nota datata dicembre 1974 in FERRARI BRAVO avverte che il lavoro " è nato all'interno di una ricerca svolta negli scorsi due anni presso l'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Padova ", su finanziamento del CNR e sotto la costante direttiva del Negri ; e sottolinea la novità della ricerca stessa , tendente ad un aggiornamento della teoria marxista dell'imperialismo nella fase delle multinazionali e conseguentemente ad una definizione originale del rapporto fra il capitale multinazionale e la struttura e la funzione dello Stato nazionale.

La definizione , che il NEGRI riassume nella formula " STATO DELLE MULTINAZIONALI " , deve ritenersi , salvo prova contraria , definizione sua originale, perché né l'introduzione del FERRARI BRAVO né il saggio di Nicos POULANTZAS (che sono gli unici scritti del volume contenenti spunti teorici nel senso della problematica accennata) usano l'espressione "STATO DELLE MULTINAZIONALI " .

A questo punto - escluso che le BR abbiano avuto il tempo e il modo di studiare il volume del FERRARI BRAVO (che vide la luce nello stesso anno e mese in cui uscì la prima " Risoluzione della Direzione Strategica) - non resta che un'alternativa : o fu il NEGRI a scrivere personalmente il testo della Risoluzione oppure vi fu un passaggio " diretto" da lui alle BR , di quella nuova categoria scientifica (SIM) in cui queste identificano, per la prima volta , gli attributi essenziali dello Stato e il fine ultimo della loro strategia.

258

mente determinandone una "spaccatura verticale" (1)

(1) Si tratta delle posizioni emerse nell'incontro fra il NEGRI e il CURCIO avvenuto segretamente nel luglio 1974 nella casa di campagna di Mauro BORNOMEO a Bellagio, alla presenza di Alberto FRANCESCHINI, Antonio BELLAVITA, FRANCO e Carlo FIORONI (INTERROGATORIO FIORONI AL P.M. DI PADOVA, MATERIA 11/12/1979).

L'attendibilità del FIORONI su questo passaggio essenziale della storia del terrorismo italiano é saldamente legata, dunque, al preciso riscontro documentale costituito dal "dissenso" fra Potere Operaio e Brigate Rosse sul tema della "fascistizzazione" dello Stato e dell'attacco al "terrorismo socialdemocratico" del P.C.I..

Ma non mancano altri importanti riscontri.

- Nell' "intervista" pubblicata in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" , N.44, dell'11 marzo 1973, che esamineremo in seguito, le BR definiscono il PCI "una grande forza democratica che persegue con coerenza una strategia esattamente opposta alla nostra" e, in evidente polemica con P.O., esprimono la convinzione che non sia "né utile né importante continuare ad attaccarlo con raffiche di parole"; anzi - esse continuano - "siamo convinti che a misura in cui la linea della resistenza, del potere proletario e della lotta armata si consoliderà politicamente e organizzativamente nel movimento operaio, gli elementi comunisti che ancora militano o credono in quel partito sapranno certamente fare le loro scelte": facendo così intendere che nei confronti del PCI esse puntano - come riferito appunto dal FIORONI - ad un "recupero", anziché alla rottura e al conseguente scontro armato (voluti dal NEGRI).

- Nell'interrogatorio reso al P.M. di Padova in Pescara il 6/5/1980, il brigatista Patrizio PECCI dichiara di aver appreso da militanti della colonna torinese che "in epoca precedente al 1975 erano avvenuti incontri di NEGRI con dirigenti BR, nel corso dei quali il primo si opponeva in una certa ottica che era contrastante con quella di tali dirigenti e che "il CURCIO e il FRANCESCHINI erano all'epoca i dirigenti più rappresentativi dell'organizzazione".

269

Dopo il secondo e definitivo arresto di CURCIO (gennaio 1976), il percorso evolutivo delle Brigate Rosse segue la linea tracciata dal NEGRI e culmina nei noti fatti di via Fani. E' uno fra i tanti sintomi del prevalere della LINEA AUTONOMA nella gestione dell'anzidetta organizzazione. Ma di ciò diremo meglio a suo tempo.

Nella parte centrale del documento, il NEGRI sviluppa e approfondisce la costruzione teorica delle "BASI ROSSE", da lui anticipata nello scritto "PROPOSTA DI DOCUMENTO NAZIONALE SULLE SCADENZE DEL '72", già citato.

Come "strutture di direzione politica del movimento", le "BASI ROSSE DEL POTERE OPERAIO E PROLETARIO" (1) sono una componente essenziale del processo di costruzione della "GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA" (2), assieme al Partito e agli organismi d'attacco :

(1) E' la stessa terminologia usata dal NEGRI in "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", cit., pag.157.

(2) E' una delle prime volte che in un documento di Potere Operaio viene usato, in luogo del termine "INSURREZIONE", quello di "GUERRA CIVILE" (per un uso analogo si veda pure il documento "Dal Ghetto alla Base rossa - Dalla Base rossa al Partito", in "POTERE OPERAIO" N.49, giugno 1972, pag.4 segg.).

300

sono parti di un "progetto complessivo" che, "come sempre nei momenti decisivi", "deve marciare assieme, senza buchi

L'INSURREZIONE - spiega NEGRI - non é "arte", "momento improvviso che qualcuno decide", ma "scienza", "capacità di articolare l'intero cammino della sovversione in movimenti di massa e in operazioni d'avanguardia" ("Un passo avanti, due indietro : la fine dei gruppi", 1 maggio 1973, in Appendice a "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", cit., pag. 183 segg.); INSURREZIONE significa costruzione graduale di "contropotere proletario", "distruzione molecolare, determinata, continua di tutti i gangli dell'organizzazione statale", portata avanti contestualmente all'appropriazione della ricchezza sociale, "gradualità della conquista e della gestione del potere", e quindi "GUERRA CIVILE PERMANENTE" ("La fabbrica della strategia. 33 lezioni su Lenin", Padova 1976, pagg. 102-103 e 181).

Esiste, quindi, una stretta connessione fra l'uso del termine "GUERRA CIVILE" e la concezione del processo rivoluzionario fondata sull'articolazione fra azione d'attacco e azione di massa e sulla prospettiva finale dello scontro delle masse con il potere. Forse per sottolineare questo aspetto, o forse anche per evitare ogni confusione con la concezione classica dell'insurrezione, il suddetto termine sarà con il tempo preferito a quest'ultimo e finirà per soppiantarli.

Tenuta presente questa connessione, non sfugge l'importanza che assume l'uso del termine "GUERRA CIVILE" nei due più importanti documenti delle BR antecedenti al 7 aprile : la Risoluzione della Direzione Strategica dell'aprile 1975 e l'analoga Risoluzione del febbraio 1978.

Nella prima, viene usato il termine "GUERRA CIVILE GUERRREGGIATA" (chiamata anche, in un documento BR dell'anno precedente, "GUERRA DI MOVIMENTO") per indicare la nuova fase della "guerra di classe" - successiva a quella della "pro-

301

senza smagliature e ritardi".

"Come sempre nei momenti decisivi" - insiste il NEGRI -

paganda armata" - caratterizzata dall'offensiva contro la macchina burocratica e militare dello Stato e dalla conseguente sua disarticolazione.

Nella seconda, si usano i termini "GUERRA DI LUNGA DURATA", "GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA", "GUERRA CIVILE STRISCIANTE", "GUERRA CIVILE DISPIEGATA"; i primi due, per sottolineare che lo scontro con lo Stato è un processo di rottura graduale e di graduale conquista del potere; il terzo, per indicare la caratteristica della fase, in cui "i comportamenti antagonistici della classe si sono radicalizzati ed estesi" ("stando ai dati ufficiali, solo nel '77 sono state compiute oltre duemila azioni offensive e nel solo mese di gennaio '78 oltre trecentocinquanta. Il tutto distribuito su cinquanta province e un centinaio di città"); il quarto, infine, per segnalare la fase ulteriore, caratterizzata dall'offensiva generale del movimento contro tutte le articolazioni dello Stato.

In tutti questi casi, l'uso del termine "GUERRA CIVILE" appare sintomatico di una concezione del processo rivoluzionario al cui sviluppo coopera attivamente, in rapporto dialettico con le avanguardie armate, il movimento di massa.

Rafforza questa conclusione il rilievo che, contemporaneamente, anche i documenti politici dell'Autonomia Organizzata individuano il fine strategico del processo rivoluzionario nella "GUERRA CIVILE" (si veda, per tutti, il documento del NEGRI del 1976 intitolato "Situazione dell'autonomia e fase politica": "Il nodo del dibattito sulla teoria e sulla pratica dell'autonomia nella fase non può essere che quello atto a fondare un programma tutto rivolto ad aprire, rafforzare, rendere irreversibile il terreno della guerra civile come unico sbocco vincente alla maturità del conflitto fra le classi....").

Ma è soprattutto un altro documento del NEGRI dello stesso periodo, intitolato "La tendenza generale", che svela il rapporto fra unità del fine strategico e unità del progetto organizzativo che accomuna le BR e l'Autonomia. Analizzando la tendenza di fase del "processo dell'autonomia... messo in luce nella sua nuova figura dall'occupazione FIAT" nel marzo 1973 - vale a dire, come vedremo, del processo culminato nell'articolazione e nella sintesi dialettica di Brigate Rosse e organismi autonomi - il NEGRI osserva :

302

"partito, soviet, armate rosse diventano articolazioni"

"Se é vero che oggi l'autonomia non si propone né un terreno di pura resistenza né un terreno di semplice attacco diretto alle strutture del potere, allora il progetto organizzativo non deve né svilupparsi in "GUERRA DI POSIZIONE" né in "GUERRA LAMPO". La sintesi di attacco di massa e di attacco militante deve differenziarsi lungo le stratificazioni di movimento: oggi é il momento della "GUERRA DI MOVIMENTO", della GUERRA MANOVRATA contro la crisi capitalista e lo sviluppo del riformismo... GUERRA DI MOVIMENTO é la capacità di inseguire e di attaccare tutte le articolazioni del movimento, di volta in volta esplosive: l'unità del progetto consiste nella capacità di recuperare la discontinuità reale, il suo carattere maggioritario consiste nell'essere adeguato a tutte le emergenze e curvature che il movimento esprime, la sua ricchezza consiste nel fare di ogni elemento di lotta un elemento di programma. Vogliamo tutto, ma soprattutto vogliamo essere la coscienza dell'articolazione di tutto il movimento rivoluzionario, secondo i suoi tempi e le sue indicazioni...

Ci interessa arrivare alla scadenza fondamentale, alla prima realizzazione della tendenza fondamentale riformista, all'attuazione del compromesso storico, col massimo della forza politica... A questo fine tutto va subordinato, su questo progetto tutto va misurato."

MOVIMENTO DI MASSA (cioé, Autonomia in senso stretto, Autonomia Organizzata) e BRIGATE ROSSE appaiono dunque, in questo documento, parti di un unico progetto organizzativo e puntano in questa fase, nei rispettivi ambiti operativi, al medesimo fine strategico: la "guerra di movimento", la "guerra manovrata" (detta anche, nella prima Risoluzione, "guerra civile guerreggiata"), in modo da arrivare assieme "col massimo della forza politica" al giorno in cui sarà attuato il compromesso storico (via Pani)

Da segnalare, infine, che il termine "GUERRA CIVILE STRISCIANTE" - dalle BR usato per la prima volta nella seconda Risoluzione - é più volte adoperato dal NEGRI in documenti precedenti (archivio MASSIRONI).

Si veda, per esempio, la copia della lettera indirizzata a CHRISTIAN (MARAZZI) del 26 marzo 1976, che il NEGRI conclude con la frase: "La guerra civile strisciante é un po' il pane dei nostri giorni: l'unico pane che resta a certi strati proletari. Che Dio ce la mandi buona."

Il senso sembra abbastanza esplicito: NEGRI parla da attore, più che da spettatore, della "guerra civile strisciante"; e, circa il contenuto di questa, non v'è alcun motivo di discostarsi dalla spiegazione contenuta nel testo della Risoluzione sopra citata.

303

di un unico problema" (1).

E' a partire da tutto questo che é possibile la "costruzione di un'organizzazione politico-militare... che sia capace - non di inseguire il movimento - ma di muoversi "da partito" : cioè, che sia in grado di anticipare, di promuovere i comportamenti delle masse del movimento. Che sia in grado, non di subire rispondendo colpo su colpo, ma di guidare, di comandare sui passaggi di radicalizzazione dello scontro violento fra proletari e Stato. Cioé di portare tutto quello che é stato il grande movimento di classe di questi anni - esattamente questo - al potere. Cioé di trasformare l'antagonismo degli interessi di massa del proletariato unificato contro il dominio capitalistico in guerra civile rivoluzionaria".

"Non é la continuità che ci serve" - precisa NEGRI - "ma la

(1) Evidente é, nel contesto del discorso, il parallelismo fra questa triade classica (della rivoluzione bolscevica) e quella cui, come riferimento all'oggi, allude il NEGRI : Partito armato, Basi rosse, Brigate Rosse.

La frase ripete, pressocché testualmente, quella scritta dal NEGRI nell'articolo "Salario - Potere - Lotta contro il lavoro", cit. (in "POTERE OPERAIO" N.32,24/31 ottobre 1970, pag.2), ripubblicato nel noto opuscolo "POTERE OPERAIO - ALLE AVANGUARDIE PER IL PARTITO" del dicembre 1970, pag.29 segg.

304

capacità leninista di compiere salti in avanti determinati,
e di raccogliere le forze sul nuovo livello di scontro impo-
sto da noi, non dal nemico di classe, perché quando è il nemi-
co di classe ad imporre i passaggi, vuol dire che per metà
ha già vinto."

E conclude :

"Abbiamo fatto in altra sede l'esempio dell'Irlanda (affermando che questo tipo di "modello" è molto più ricco per noi di indicazioni che non l'America Latina). E in effetti lì il rapporto interessi proletari-movimento-basi rosse-organizzazione militare che conduce la lotta armata, è esemplare. Ma anche questo modello è insufficiente. Da noi tutto è straordinariamente più avanzato dal punto di vista del programma, ma anche infinitamente più fragile dal punto di vista dell'organizzazione della lotta...".

8) La tragica morte di Gian Giacomo FELTRINELLI, avvenuta sotto il traliccio di Segrate la sera del 14 marzo 1972, dà

305

occasione a Potere Operaio di riaffermare ancora una volta che al centro del proprio programma politico-militare sta la LOTTA ARMATA, indissolubilmente legata alla lotta di massa, e che la scelta della prima ad opera dei GAP, delle BR, del FARO ecc. non può essere di per sé posta in discussione perché, senza il ricorso alla lotta armata, non si dà prospettiva rivoluzionaria.

Invece, il problema che la scelta di queste organizzazioni pone nella prospettiva testé indicata è quello del collegamento della lotta armata con il movimento di massa, dell'attrazione del politico e del militare nell'unità del processo rivoluzionario, perché - sostiene P.O. - "lo stato capitalistico va distrutto molecolarmente" e ciò non può avvenire che "con la lotta politico-militare delle masse e delle avanguardie".

"Noi diciamo che i GAP, Le BRIGATE ROSSE, il FARO, ecc. esprimono l' esigenza dei proletari di porre sul terreno della lotta armata il loro bisogno di liberazione, di potere

306

politico .

Che questa giusta esigenza di cui queste organizzazioni si fanno interpreti si traduca in una indicazione fragile , zoppicante e spesso ambigua é non solo vero , ma si può dire di più...L'errore sta nel programma politico.

I GAP , ad esempio , hanno una piattaforma in cui l'azione militare contro il nemico di classe occupa un ruolo di comando su tutto il lavoro politico." ("POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " N.6, 2 aprile 1972, pag.1; "NOI E PELTRINELLI").

Questi concetti saranno poco più tardi sviluppati e chiariti in un importante documento pubblicato in " POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " N.9 del 30 aprile 1972 (articolo " SULLA VIOLENZA ":pag.4) , in cui si analizzano gli "errori" commessi dai GAP che hanno favorito la "campagna di annientamento delle forze rivoluzionarie ".

"...qui non é in discussione quel singolo episodio infelice; o quell'altro determinato errore " tecnico". Non ci interessa vedere perché alcune regole fondamentali del lavoro politico clandestino-elenca-

307

con sufficiente chiarezza nel manuale del compagno Mari ghella - siano state sistematicamente violate proprio da compagni che avevano deciso apertamente di muoversi solo sul terreno della clandestinità.

Certo vorremmo saperlo, vorremmo che questa sequela di errori venisse responsabilmente spiegata e chiarita; perché l'opera degli sbirri se ne è enormemente avvantaggiata. Ma il punto è un altro,

Il punto è che la scelta dell'organizzazione clandestina come centro di direzione del lavoro politico - questa scelta che i compagni dei GAP considerano un risultato positivo - è la radice vera, e non tecnica, della fragilità della loro esperienza politica.

Cerchiamo di chiarire. Noi riteniamo che i GAP (analogo discorso vale a questo livello per le BR) abbiano avuto a partire dall'autunno caldo il merito di sollevare praticamente e quindi in una certa misura di "socializzare" il discorso sulla violenza rivoluzionaria. Ogni comunista sa

308

che questo tema ha costituito per decenni il centro del dibattito nel Movimento Operaio - perché non si dà prospettiva rivoluzionaria senza la distruzione materiale dell'apparato politico-militare del nemico di classe.

Ora, proprio tutta la tematica della violenza rivoluzionaria, dopo la seconda guerra mondiale, è stata letteralmente rimossa dai partiti comunisti...

In questa situazione, i compagni dei GAP e delle BRIGATE ROSSE hanno riproposto, praticamente e apertamente, il problema della violenza rivoluzionaria intesa non come episodico e spontaneo comportamento di massa, ma come problema di direzione politica da risolvere per poter delineare una corretta strategia di distruzione dello stato borghese.

Questi compagni hanno creduto che la soluzione consistesse nella creazione di alcuni nuclei di organizzazione armata clandestina che, nella misura in cui operavano sul terreno politico-militare, potevano garantire e una direzione complessiva del movimento di lotta e la costruzione di un esercito proletario.

309

Quanto tutto questo sia estraneo alle esperienze delle masse, come questi "liberatori solitari" abbiano finito con l'essere clandestini sí, ma spesso rispetto alla lotta di classe, é sotto l'occhio di tutti.

Nelle metropoli capitalistiche l'unica via che i proletari hanno per liberarsi dallo sfruttamento resta quella indicata dalla esperienza russa, cinese ed irlandese : la guerra civile.

E' solo dentro questo scontro duro, prolungato, necessario e non certo volontario che i proletari, gli operai, gli studenti possono costruire un nuovo modo di vivere e di operare nella misura in cui mandano in rovina il vecchio ordine delle cose.

Ma questa via é un lungo processo, che richiede per essere aperto e praticato alcune condizioni politiche; e prima fra tutte l'esistenza di un riferimento organizzativo di massa riconosciuto come proprio delle masse proletarie.

Solo delle forme di potere sovietista possono reggere la durezza e la lunghezza dello scontro armato. Solo una prati-

310

ca comunista di direzione collettiva dei quartieri proletari può trasformare questi quartieri stessi in basi rosse da cui partire per attaccare il nemico.

Questo carattere di guerra civile di lunga durata che assume ed é sempre più destinata ad assumere la lotta rivoluzionaria nei paesi capitalistici non può essere confuso con una proposta cospirativa di presa del potere attraverso bande armate, che ad un certo punto del loro sviluppo, nel giorno convenuto, riescano ad impadronirsi del Quirinale.

Lo stato capitalistico va distrutto molecolarmente con la lotta politico-militare delle masse e delle avanguardie.

... Non si tratta qui di condannare genericamente il terrorismo. Già Lenin spiegava nel 1907 come il terrore rosso sia una legittima forma di autodifesa proletaria.

Si tratta invece di capire fino in fondo come una analisi e un metodo politico che non pongono al primo posto la lotta delle masse per la propria liberazione siano destinati fatalmente a perdere ogni contatto col movimento reale nel paese."

311

Nello scritto sopra riportato Potere Operaio ribadisce, dunque, in modo chiaro e preciso il disegno di congiungere dialetticamente la lotta armata e la lotta di massa nella prospettiva dell'insurrezione contro lo Stato.

E fa addirittura un passo avanti - candidandosi implicitamente alla "direzione" di entrambe le forme di lotta e rivelando così un intento egemonico nei confronti dei gruppi armati clandestini - quando nella seconda parte del documento sostiene apertamente il "primato" della lotta politica su quella militare, della lotta di massa sulla lotta armata e la necessità che la direzione complessiva dell'una e dell'altra sia posta al di fuori dell'organizzazione clandestina, riconosciuta come propria dalle masse e individuata nella "direzione collettiva" dei quartieri proletari che, trasformati in "basi rosse", permettono ai gruppi armati di muovere all'attacco del nemico di classe e di sostenere la lunghezza e la durata dello scontro (la cd. "guerra civile di lunga durata") per la distruzione materiale dello Stato.

21-

312

9) Ancora sui temi della LOTTA ARMATA e del TERRORISMO e del loro collegamento con la lotta di massa possono essere ricordati alcuni documenti che vi accennano esplicitamente con particolare riferimento, da un lato, alla situazione delle lotte alla FIAT dai primi del 1973 (caratterizzate da numerosi episodi di lotta armata e di giustizia proletaria, fra cui il sequestro di Bruno LABATE - sindacalista della Cisnal e impiegato della FIAT - avvenuto in Torino il 12 febbraio 1973 e rivendicato dalle BRIGATE ROSSE) e, dall'altro, all'incombente minaccia del "terrorismo nero".

Nell'articolo "FIAT : IL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE" riportato in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' " N.40 dell'11 febbraio 1973, pag.8, si scrive :

"E' il livello di violenza che oggi il padrone oppone alla lotta operaia il primo e non aggirabile nodo politico che é necessario affrontare alla Fiat. Se le sospensioni di massa sono l'arma contro la spontaneità e la circolazione delle lotte, l'espulsione e il trasferimento delle avanguardie sono il tentativo di decapitarne la te-

313

sta politica, di confinarle nel cerchio della spontaneità...

Gli operai hanno, a livello di massa, compreso tutto questo; ne é la riprova il fatto che la violenza operaia assume sempre più frequentemente come obiettivo capi, guardioni, fascisti.

La risposta spontanea, anche se dura, non é sufficiente; é ancora troppo basso il prezzo che il padrone deve pagare per la repressione. Alzare questo prezzo, renderlo intollerabile, significa costruire la capacità di colpire nella fabbrica i punti essenziali del ciclo produttivo, costruire la possibilità di utilizzare il terrorismo operaio contro gli strumenti del terrorismo del padrone.

Molte avanguardie pongono ormai questo tema in maniera urgente richiedendo ai "gruppi" di misurare su queste esigenze operaie la loro capacità di sviluppare violenza. Dentro Mirafiori già esistono, organizzati spontaneamente, servizi d'ordine, squadre armate".

314

Le pagine centrali di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" N. 43 del 4 marzo 1973 contengono una serie di "servizi speciali" sulle lotte alla FIAT, cui hanno fra gli altri collaborato - come si desume da una scaletta dattiloscritta e da un foglio manoscritto del NEGRI, rinvenuti nell'archivio MASSIRONI (anno 1973) - lo stesso NEGRI, il DALMAVIVA, lo SCALZONE, il MAGNAGHI, il DAGHINI e il VERITA' (1).

Nell'editoriale di questo "speciale" (pag.3) si legge, fra

- (1) Va detto anche che il "fondo" pubblicato sulla prima pagina del giornale é stato scritto personalmente dal NEGRI, essendone stato trovato, sempre nell'archivio MASSIRONI, il testo dattiloscritto con aggiunte e correzioni a penna di suo pugno.

Appare evidente, in questo scritto, il compito che l'autore propone a Potere Operaio : di riunire in un "processo di organizzazione complessiva appuntato sulla FIAT" (cioé, sulla lotta dei gruppi armati fra cui le BR) le lotte delle avanguardie di massa delle assemblee e dei comitati autonomi.

"...In questo numero del giornale pubblichiamo insieme gli ultimi interventi del convegno preparatorio delle avanguardie ed un inserto sul livello della lotta FIAT; sono i due punti di riferimento del nostro lavoro, che possono essere opposti come rappresentazioni di necessità diverse, che debbono essere riunificati come poli complementari di un processo di organizzazione complessiva.

Il nostro compito é quello di collettare e di partecipare al processo di organizzazione, riconoscendo con lealtà e realismo che il momento attuale dell'organizzazione é quello rappresentato dai comitati e d'altra parte ponendo ai comitati il problema di gestire effettivamente un processo di organiz-

215

l'altro :

"Ancora una volta gli operai FIAT sono all'avanguardia della lotta di classe in Italia..".

... il comportamento dell'operaio FIAT é oggi sciopero + assenteismo + sabotaggio. Un sistematico attacco alla qualità del "prodotto del lavoro" é infatti ormai pratica costante degli operai. Tutto questo non colpisce solo il profitto, ma anche il comando capitalistico...

Se teniamo presente il fatto che allo sciopero, all'assenteismo, al sabotaggio si aggiunge la pratica dei cortei duri dentro e fuori la fabbrica che spazzano i crumiri, i vapi, i ruffiani ed eventualmente i poliziotti; se aggiungiamo i bulloni che volano contro i servi del padrone, e l'organizzazione puntuale del terrore contro tutti i rappresentanti del suo potere, ne emerge l'immagine di un esercizio di po-

zione complessiva appuntato sulla FIAT, sui più alti livelli della lotta.

Solo in questo modo, da parte operaia, riusciremo a determinare una continuità di lotta di qui alla fase postcontrattuale e a riaprire una crisi capitalistica che significherà più alta forza operaia",

316

tere "nel presente" da parte degli operai. Non c'è chi non veda come il programma comunista del salario politico e la parola d'ordine della lotta armata trovino in queste settimane alla Fiat ^{un} ~~il~~ loro embrionale punto d'applicazione...

La lotta operaia alla Fiat pone il problema dell'organizzazione a tutte le avanguardie del movimento. "Dalla lotta Fiat all'organizzazione di partito degli operai comunisti in Italia" e non "dalla lotta Fiat all'organizzazione politica degli operai Fiat" : questo è il passaggio che si deve cercare di praticare. Questo è il nodo con cui deve confrontarsi l'intera rete di avanguardie che compongono quel "partito informale" che è vissuto in questi anni - con forme organizzative estremamente diverse - nel movimento."

Anche nei brani che seguono - tratti dai "servizi" riguardanti il tema "GUERRA CONTRO LAVORO - COME SI ORGANIZZA" (pag.5) - affiorano, con valenza positiva, i consueti temi della lotta armata e del terrorismo

"(...) nei cortei del '69 come in quelli del '73 la violenza esprime la capacità degli operai di realizzare e contrapporre il loro terrorismo alla violenza del padrone, sia

317

questa rappresentata dai ritmi di una macchina o dai capi e guardioni. Quindi il corteo diventa il momento culminante di un lungo processo di accumulo di forza operaia; gli operai di tutta la fabbrica riuniti nei cortei di massa puntano ormai ad uscire all'esterno. Questo momento è la scadenza su cui misurare l'organizzazione...".

"Centinaia di licenziamenti per "eccesso di mutua" hanno la stessa funzione terroristica dei licenziamenti di avanguardie, della moltiplicazione di capi e guardioni in fabbrica, della polizia alle porte.

Difendere e organizzare questa appropriazione operaia di salario e di orario deve diventare una linea di organizzazione altrettanto efficace che l'organizzazione del corteo e del terrorismo sui capi".

Vanno infine segnalati due documenti pubblicati nel N.49 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" del 22 aprile 1973.

Il primo - costituito dall'editoriale in prima pagina - pone

318

a Potere Operaio il problema "immediato e centrale" dell'organizzazione della violenza : non solo della violenza "di massa" ma anche di quella "d'avanguardia"; non solo della violenza che é "guerra al lavoro" ma anche di quella che é "guerra al comando capitalistico in ogni sua articolazione"; e perfino degli atti di "giustizia proletaria" compiuti alla Fiat, all'Alfa, alla Siemens, nei quali rientrano indubbiamente - anche se, per ovvie ragioni, non sono espressamente nominati - i rapimenti di Idalgo MACCHIARINI e di Bruno LABATE rivendicati dalle BRIGATE ROSSE.

"Il problema immediato, e centrale, é quello dell'organizzazione della violenza. Si tratta - questo é il compito di oggi - di legare inequivocabilmente la pratica della violenza armata di parte operaia a una prospettiva d'attacco. Di riproporre l'iniziativa di classe in termini di offensiva.

Questo vuol dire rileggere in chiave diversa la fitta rete di episodi significativi che l'iniziativa di parte operaia - spontanea od organizzata, di massa o d'avanguardia - ha costruito in questi mesi, affiancando alla guerra al lavoro la

319

guerra al comando capitalistico in ogni sua articolazione.

Però questa guerra il più delle volte é stata ancora costretta sulla difensiva. Gli episodi di giustizia proletaria che la Fiat, l'Alfa, la Siemens, altre grandi fabbriche hanno conosciuto (in un periodo che va dallo sbullonamento dei binari dell'Alfa alle docce gelate imposte a capi, crumiri, ruffiani e guardioni a Mirafiori) sono stati il più delle volte episodi di risposta, di rappresaglia.

Si tratta ora di tentare la via di un uso degli strumenti della forza operaia direttamente legato all'attacco, al problema di imporre ciò che si vuole."

Nel secondo dei documenti sopra citati ("LA STRAGE NELLO STATO"; pag.2) si sostiene la necessità di contrapporre il "TERRORRE ROSSO" al "TERRORRE NERO".

"Quello del terrorismo armato é il livello su cui (i fascisti) vogliono attestare la loro iniziativa : naturalmente il movimento rivoluzionario dovrà essere in grado di stroncarli.

Se i fascisti e chi tira i fili delle loro

320

azioni pensano di fare un passo in avanti nella strategia del terrore nero antioperaio, il movimento di classe dovrà dimostrare che il terrore rosso dei proletari é più forte... Che lo sappiano : se dovessero uccidere un compagno, la nostra reazione sarebbe d'ora in poi - oltre che di massa - generale, senza limiti, terroristica e spietata."

10) I documenti finora esaminati non sono i soli che nel periodo qui considerato trattano, favorevolmente, i temi della lotta armata e del terrorismo.

Prima di andare avanti nella rassegna, appare utile peraltro spiegare perché alcune volte Potere Operaio neghi che possano avere carattere terroristico le azioni di lotta armata che concorrono alla costruzione del processo rivoluzionario.

A ben vedere, non viene in questi casi formulata una "nuova" concezione del terrorismo e della lotta armata che contrasti con quella prospettata o accolta nei documenti che sono stati (e

321

saranno) analizzati: ma, più semplicemente, viene assunta una nozione di "terrorismo" che è più limitata e ristretta di quella fatta propria nei citati documenti.

In questa concezione più ristretta, sono considerate terroristiche soltanto le azioni militari isolate dalle masse (per esempio : i sequestri, le uccisioni, i ferimenti eseguiti dal combattente "individuale", privo cioè di legami con un'organizzazione di massa, come si sono storicamente configurati alcuni attentati compiuti agli inizi di questo secolo ai danni di governanti e di uomini politici), mentre non avrebbero tale carattere le medesime azioni che, pur eseguite da combattenti singoli, sono espressioni di masse organizzate e realizzano il bisogno di liberazione del proletariato dal comando e dallo sfruttamento capitalistici.

Com'è agevole osservare, nulla di veramente nuovo caratterizza questa posizione, la quale anzi ribadisce l'ormai nota concezione di Potere Operaio sugli argomenti qui discussi.

Nuova invece - ma irrilevante - è solo la variazione nell'uso del termine "terrorismo".

322

D'altra parte, non é privo di significato il fatto che Potere Operaio ricorra a questa variazione terminologica quando é costretto a difendersi da accuse di "terrorismo" o di "neoterrorismo", come risulta chiaramente dal testo che di seguito si riporta a titolo esemplificativo (in "POTERE OPERAIO" N.46, febbraio 1972, pag.35 : "TERRORISTI NOI, OPPORTUNISTI LORO?").

L'arresto dei compagni - di Potere Operaio e non - avvenuto la notte del 12 dicembre (1971) a Milano e le imputazioni elevate dalla magistratura contro di loro hanno posto le organizzazioni e i militanti della sinistra rivoluzionaria di fronte a un test di grande importanza; l'atteggiamento da assumere nei confronti della questione della violenza rivoluzionaria, dell'autodifesa militante e della strumentazione tecnica necessaria per sostenerla.

Per le caratteristiche e i compiti che le competono, l'Organizzazione comunista del Soccorso Rosso é stata immediatamente investita da questa tematica. In generale, la risposta é stata positiva e - per noi - soddisfacente: a Firenze, a Bologna, a Torino, a Roma, a Bolzano e altrove, a

323

quanto ci risulta, il Soccorso Rosso e altre organizzazioni parallele (Collettivi politico-giuridici, Controinformazione, ecc.) hanno posto all'ordine del giorno la questione della difesa politica dei compagni imputati di "fabbricazione e detenzione di materiale esplosivo" e di "cospirazione politica mediante associazione, rivolta contro la personalità interna dello Stato" (art.305 C.P.), in relazione al reato di "associazione sovversiva" (art.270).

Unica eccezione, il Comitato di difesa e lotta contro la repressione di Milano, che ha rifiutato la difesa politica dei compagni e ha condizionato l'assunzione della difesa in sede giudiziaria ad una inaccettabile dissociazione da parte nostra dalle scelte politiche dei compagni arrestati.

I compagni avvocati del Comitato hanno tentato di sostenere questa loro presa di posizione stilando - e proponendo al Soccorso Rosso, che lo ha respinto - un documento in cui si accusava la linea di POTERE OPERAIO di "neoterrorismo" oltre che di "avventurismo", e si dichiarava POTERE OPERAIO estraneo alla logica politica del

324

324

movimento rivoluzionario, "deviazionista" rispetto ad una corretta linea marxista-leninista.

... I compagni del Comitato di difesa e lotta contro la repressione ci accusano di "neoterrorismo". Ma vediamo quali sono le loro posizioni : questi compagni oggi danno per scontata la sconfitta del movimento... E questo é - a nostro avviso - proprio un errore che paradossalmente sta alla base di ogni teoria del terrorismo.

Perché - a meno di non essere degli analfabeti teorici e di chiamare terrorista chi spara - nell'esperienza storica del proletariato e nella tradizione del movimento rivoluzionario la differenza fra terrorismo e comunismo si dà proprio attorno a una questione fondamentale : la fiducia o meno nel movimento delle masse, nella sua capacità di offensiva, nelle sue prospettive di vittoria.

Il punto di vista comunista si definisce perché considera la classe dei proletari come soggetto del processo rivoluzionario, e proprio in questo si differenzia da una teoria del terrorismo. Altrimenti, i comunisti sarebbero - o degli spontaneisti che si rifugiano dietro al mito dell'azione di massa, della violenza di massa come unica forma corretta di violenza, disconoscendo il compito d'avvan-

325

guardia di organizzare, di preordinare la violenza rivoluzionaria - o dei pacifisti piccolo-borghesi, che rifiutano la lotta armata.

Porre il problema di armare un movimento che é all'offensiva, per sostenere il suo livello politico sul terreno dello scontro di potere con le istituzioni dello Stato, significa esattamente muoversi entro una tematica comunista, non terrorista.

Al contrario, una teoria del terrorismo si definisce perché nasce sempre da una posizione difensiva, nasce da una linea che riconosce il movimento delle masse come sconfitto, e ritiene perciò necessario sostituire al movimento delle masse azioni esterne ispirate a una logica puramente militare, tendenti a testimoniare la permanenza, la sopravvivenza del movimento rivoluzionario."

Quanto al NEGRI - che nel corso della presente inchiesta ha preso, a parole, distanze "stellari" dal terrorismo - vanno ricordati i numerosi documenti (in parte esaminati e in parte

326

da esaminare) in cui egli costruisce e organizza il processo rivoluzionario come dialettica di due momenti indivisibili di violenza, la violenza di massa e la lotta armata, e afferma che quest'ultima può e deve assumere anche la forma di "terrore rosso".

Questa, e non altra, è la posizione del NEGRI sul terrorismo.

Posizione che da lui è confessata, pienamente, anche nei testi dove di terrorismo parla nel senso ristretto che si è sopra chiarito.

Così, nel saggio "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", citato, in cui sostiene che "l'azione d'attacco... talora può e deve essere di terrore rosso" (pag.151); in cui individua il "problema fondamentale" di Potere Operaio nel costruire e articolare due precise "istanze organizzative" : " le basi rosse del potere operaio e proletario e le brigate rosse dell'attacco operaio e proletario " (pag. 157); egli critica le "posizioni terroristiche" non per il loro contenuto di violenza ma per la "dispersione del rapporto potere-violenza", per il fatto cioè che le azioni esemplari, isolate dalle masse, rischiano di essere una

327

"testimonianza personale" e di non produrre organizzazione, potere proletario (pagg. 139, 151, 152). E precisa :

"Ciò che in esse (nelle posizioni terroristiche) é da combattere non sono certo l'uso della violenza, l'anticipazione dei movimenti del capitale, l'apprezzamento della natura irrazionale del suo comando, la determinazione soggettiva di inseguirne i movimenti e le singole articolazioni.

Ciò che nel terrorismo é da combattere é la programmatica volontà di non incarnare i momenti di potere della classe, di non saper stringere un organico rapporto tra soggettività del potere operaio e soggettivismo dell'uso della violenza (1).

Un'ideologia della sconfitta e della resistenza, l'immagine dell'ultima disperata trincea, allignano sempre nell'esemplarismo terroristico.

Ne deriva la dimenticanza radicale dell'originalità dei nuovi contenuti della lotta operaia, del

(1) Fuori dalle "formule", il NEGRI qui afferma senza mezzi termini la necessità di superare il "terrorismo" - nel senso ristretto da lui inteso - stringendo un "organico rapporto" (da notare che queste parole sono in corsivo nel testo) fra soggetti della lotta di massa e soggetti della lotta armata, fra organizzazione politica di massa e organizzazione militare dei gruppi armati.

328

comunismo come programma minimo. Se la funzione del comando capitalistico é allora riconosciuta come essenziale, la sua natura é definita secondo i vecchi modelli : il modello del fascismo come alternativa al socialismo, non l'estinzione regolata del valore come alternativa capitalistica al comunismo delle masse, é lo schema su cui si dipana la funzione d'attacco (1).

-
- (1) Il senso del passo é questo : il terrorismo non é soltanto l'azione armata slegata dal contenuto di massa della lotta ma anche quella che definisce la natura del "comando capitalistico" secondo il vecchio modello del "fascismo" come contrapposto al socialismo e circoscrive perciò la lotta solo a questo aspetto; invece, il superamento del terrorismo si dà - secondo il NEGRI - quando, legando la lotta armata alle masse, se ne amplia il contenuto facendolo coincidere con l'antagonismo che contrappone le masse a tutti gli aspetti della società capitalistica, non solo al suo (preteso) carattere fascista. Non si tratta di lottare contro il "fascismo" dello Stato come alternativa al socialismo, ma contro lo Stato nella totalità dei suoi atteggiamenti, delle sue articolazioni, come potere di distruzione del "valore" proletario, come alternativa al comunismo: é quindi una "recessione di programma" - dirà subito dopo il NEGRI - un errore "assurdo", "ignobile", legare il terrore al socialismo; esso va invece legato ai contenuti comunisti del programma, alla volontà delle masse di distruggere l'organizzazione intera del capitale.

Su questa tematica, il saggio (che, come si ricorderà, é stato scritto nell'estate-autunno 1972) non fa che riprendere e confermare una posizione già sostenuta dal NEGRI, in contraddittorio con le BR, nel maggio-giugno 1972 (v. "POTERE OPERAIO" N.47-48, pag.3) : "Proletari, é la guerra di classe", di cui si é ampiamente trattato nella pagina precedenti).

329

La dimenticanza del contenuto di massa dell'azione dell'avanguardia, la recessione sul programma si identificano così con la perdita della caratterizzazione operaia dell'azione di attacco. Si assiste all'assurdo, ignobile congiungimento di socialismo e terrore dove l'esperienza delle masse e la composizione di classe propongono la lotta armata per il comunismo.

La nostra critica non si svolge quindi semplicemente alle teorie che vogliono il terrorismo come braccio armato, come separazione della funzione di offensiva da quella del potere operaio, ma anche - e soprattutto - alla cesura che in esse appare - ed alla regressione che da ciò deriva - fra lotta offensiva a contenuti comunisti della lotta."

E' interessante, infine, osservare che - dopo l'allineamento sulle posizioni sostenute da Potere Operaio - perfino le BRIGATE ROSSE negano carattere terroristico alle loro azioni, sostenendo - come sostiene il NEGRI nello scritto citato - che nulla ha che fare con il terrorismo l'attività che esse svol-

330

gono per organizzare la "resistenza" delle masse, cioè l'autonomia, a costruire il potere proletario armato (1).

(1) V. l' "intervista" delle BR pubblicata in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" N.44 dell'11 marzo 1973, pag. 6, di cui diremo più avanti.

331

331

11) LOTTA DI MASSA, LOTTA ARMATA (E TERRORISMO), PARTITO

ARMATO : l'indispensabile concorso di questi tre elementi per la costruzione del processo rivoluzionario trova la sua più precisa ed esplicita definizione in tre importantissimi documenti che vedono la luce nel gennaio-marzo 1973 ; il primo (in ordine cronologico) è opera delle BRIGATE ROSSE; il secondo e il terzo sono scritti dal NEGRI o quanto meno con il suo determinante contributo.

Non pare eccessivo affermare che questi documenti - nei quali si rispecchia con assoluta coerenza il lavoro politico iniziato da Potere Operaio subito dopo il Convegno di Roma - costituiscono la fondamentale chiave di lettura della linea evolutiva del terrorismo "rosso" in questi/ultimi anni e, in tal senso, la loro importanza può considerarsi "storica".

Che essi vedano la luce nei primi mesi del 1973 è tutt'altro che casuale.

Infatti, sul piano interno, specialmente alla FIAT di Mirafiori, sono in corso dall'autunno dell'anno precedente - come

~~meglio si vede in seguito la linea evolutiva di lotta~~

332

332

cumulativa" fra le BRIGATE ROSSE (e analoghi "gruppi")
e l'autonomia, le prime attuazioni di lotta armata e di
lotta di massa dialetticamente articolate nella prospettiva
strategica dell'attacco al comando in fabbrica e della costruzione del "potere proletario". Dall'articolazione di queste due forme di lotta (picchetti, sabotaggi, pestaggi e cortei violenti ad opera degli organismi di massa, da un lato; attentati vari e rapimento Labate ad opera delle Brigate Rosse, dall'altro) matura verso la fine di marzo l'occupazione totale, da parte delle avanguardie operaie autonome, della fabbrica di Mirafiori, nella quale il NEGRI individua la prima anche se embrionale forma di Partito armato (il cd. "PARTITO DI MIRAFIORI"), da lui definito in un fondamentale saggio che sarà a suo tempo analizzato l' "organizzazione complessiva" in cui convergono e si articolano, pur rimanendo distinte, le due essenziali "funzioni" (e le rispettive componenti organizzate) del processo rivoluzionario : la lotta armata e la lotta di massa.

D'altra parte, e sul terreno internazionale, Potere

333

333

Operaio sta conducendo attraverso il NEGRI ed altri suoi autorevoli esponenti il massimo sforzo per realizzare il "coordinamento" delle principali forze rivoluzionarie operanti in alcuni paesi dell'Europa occidentale (Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera) e negli Stati Uniti, per giungere ad una "direzione politico-militare unificata" delle stesse nella prospettiva dell'insurrezione contro il capitalismo multinazionale.

A tale scopo esso promuove la costituzione di un organismo, denominato "COORDINAMENTO INTERNAZIONALE", del quale entrano a far parte, oltre allo stesso Potere operaio (1), i seguenti gruppi europei :

(1) I componenti di P.O. che entrano nel "COORDINAMENTO INTERNAZIONALE" si identificano con quelli di un nuovo organismo, chiamato "UFFICIO INTERNAZIONALE", che il gruppo si é appena dato - affiancandolo all'organismo di direzione interna (UFFICIO POLITICO) - per estendere la sua organizzazione e la sua influenza politica oltre confine.

Fra i componenti dei citati organismi internazionali i reperti dell'archivio MASSIRONI indicano espressamente : Antonio NEGRI (responsabile della politica internazionale di P.O.); Ferruccio GAMBINO; Lapo BERTI di Firenze; Antonio DONINI di Roma (poi divenuto funzionario dell'ONU); Antonio CECCOTTI di Roma, Patrizia D'ALESSIO

334

334

- il gruppo svizzero di "LOTTA DI CLASSE-KLASSENKAMPF",
i cui principali componenti sono : Sergio AUGUSTONI, Gerard DE LALOY, Christian MARAZZI, Giorgio SNOZZI, Giorgio BELLINI, Gian Luigi GALLI;

- il gruppo francese (parigino) di "MATERIAUX POUR
L'INTERVENTION", composto fra gli altri da Yann MOULIER,
Daniel COHEN, Pierre EWENZYK, Gian Marco MONTESANO, Martin
ANDLER;

- il gruppo tedesco (amburghese) di "PROLETARISCHE FRONT",
il cui principale esponente^è Karl Heinz ROTH, e quello di
Monaco "ARBEITERSACHE", con cui sono politicamente col-
legati Herbert ROTGEN, Gisela BOCK, Gisela ERLER;

- il gruppo inglese di "BIG FLAME", all'epoca in via di
formalizzazione organizzativa a Londra, facente capo

di Milano, Paolo ALBANI di Firenze; Emilio VESCE, BEPPE GRECO, Loris CASADEI e Gianni MORCHIO di Pisa (rappresentanti di P.O. a Hannover); Franco BERARDI di Bologna (rappresentante di P.O. a Francoforte); Laura BETTINI, Ippolita GROPPERLO di Bologna, Paolo TREVISANI di Bologna e certo TRICCHIO (rappresentanti di P.O. a Parigi); Toni VERITA' (rappresentante di P.O. a Lione).

331

335

a John MERRINGTON.

In posizione distinta, ma pur sempre coordinata al suddetto organismo e particolarmente all'Ufficio Internazionale di P.O., appare il gruppo statunitense capeggiato da Mario MONTANO, Paolo CARPIGNANO e Silvia FEDERICI.

Al tempo stesso, il COORDINAMENTO si dà un organo di direzione politica denominato "SEGRETERIA" con sede a Zurigo (1) e un organo di stampa e propaganda della lotta di classe, nella sua duplice espressione di lotta armata e di lotta di massa, il cui primo numero uscirà nell'ottobre 1973 (contemporaneamente al n.0 della rivista italiana "Controinformazione" di cui riflette sostanzialmente a livello internazionale il programma e gli orientamenti politici) con il nome di "KLASSENKAMPF - MATERIALEN ZUR INTERVENTION" con sede redazionale a Zurigo presso la "Eco Libri", gestita da Giorgio BELLINI.

-
- (1) Della SEGRETERIA del COORDINAMENTO INTERNAZIONALE fanno parte, quali rappresentanti di P.O. : Antonio NEGRI, Ferruccio GAMBINO, Lapo BERTI, Antonio DONINI, Antonio CECCOTTI.
 - (2) Quasi contemporaneamente, in Francia, per iniziativa del gruppo parigino di "MATERIAUX", esce la rivista "LUTTE DE CLASSE - MATERIAUX POUR L'INTERVENTION", con contenuto e funzioni analoghi a "KLASSENKAMPFE".

Con il predetto gruppo hanno assidui contatti, in rappresentanza di P.O., specialmente la BETTIN e il TRICCHIO.

336

336

I documenti che ci accingiamo ad esaminare sono la "testimonianza" di questo importante passaggio nella vita, interna e internazionale, di Potere Operaio e la prima esteriore manifestazione di un "nuovo corso" del terrorismo - fondato sul connubio fra lotta militare e lotta politica, fra gruppi armati e organismi di massa - che arriva - consolidandosi e approfondendosi con il trascorrere del tempo, fino ai nostri giorni.

Si tratta, in particolare :

- 1) del DOCUMENTO - INTERVISTA delle BRIGATE ROSSE, pubblicato in opuscolo ciclostilato nel gennaio 1973 e in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" N.44 dell'11 marzo 1973, pag.6;
- 2) del documento sinteticamente chiamato "TESI SULL'EUROPA" (l'intestazione completa é : "Prima bozza di tesi sullo sviluppo della lotta operaia e sull'organizzazione operaia in Europa") recante la data 5/3/1973, redatto a cura della Segreteria del Coordinamento Internazionale di Zurigo;

334

337

3) del documento dal titolo "BRIGATE ROSSE - DISCUSSIONE TRA I COMPAGNI", suddiviso in due parti ("1-CHI E' SENZA PECCATO"; "2-NON ABBIAMO COMPLESS"), pubblicato in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" N.46 del 25 marzo 1973, pag.6.

Per esigenze di carattere sistematico, cominciamo l'esame dal documento del Coordinamento Internazionale.

12) Del documento chiamato "TESI SULL'EUROPA", sequestrato nell'archivio MASSIRONI (anno 1973), possediamo tre versioni dattiloscritte (Italiana, francese e tedesca), tutte però incomplete.

Numerosi capitoli e paragrafi presentano correzioni e integrazioni a penna, rimaneggiamenti, rifacimenti, ritocchi nei titoli; qualche parte é soltanto abbozzata. Esistono inoltre due indici, parzialmente diversi fra loro, che inducono a pensare ad altrettante parziali rielaborazioni del testo.

338

338

Si tratta, in realtà, di un documento la cui composizione non é avvenuta istantaneamente ma per gradi, avendo ricevuto osservazioni e suggerimenti dei membri della Segreteria del Coordinamento incaricata della sua redazione.

La "bozza" porta la data del 5/3/1973 perché in tale giorno avrebbe dovuto essere sottoposta all'esame e all'approvazione dell'intero Coordinamento; ma, come risulta dalla nota di presentazione di essa, la riunione non ebbe luogo e l'approvazione fu rimandata ad una data successiva.

Il massimo artefice del documento é incontestabilmente il NEGRI, non solo perché vi sono agevolmente riconoscibili alcune delle sue note "teorie" ma perché di suo pugno sono molte delle correzioni e integrazioni che ne caratterizzano il testo e sua é, soprattutto, l'ampia "scaletta" interamente manoscritta di cui il testo costituisce lo sviluppo : quest'ultima circostanza induce anzi a ritenere il NEGRI l'autore materiale di tutte le parti del documento.

Ciò premesso, si riportano di seguito i brani più significativi di 6 paragrafi del capitolo intitolato "L'ORGANIZ-

339

339

ZAZIONE EUROPEA PER LA RIVOLUZIONE" - il solo che qui interessi - e la parte della "scaletta" manoscritta del NEGRI relativa al suddetto capitolo e alla parte conclusiva del documento.

I paragrafi sono così intitolati :

- A) DALL'AUTONOMIA AL POTERE OPERAIO;
- B) LE NUOVE CONDIZIONI DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA;
- C) RIUNIFICAZIONE DEI GRUPPI SU BASE NAZIONALE E COORDINAMENTO EUROPEO;
- D) CONTRO L'ANTICIPAZIONE CAPITALISTICA, ANTICIPAZIONE ORGANIZZATIVA;
- E) LA VIOLENZA PROLETARIA;
- F) DIREZIONE OPERAIA DEL MOVIMENTO COMPLESSIVO - COMANDO OPERAIO SULL'ORGANIZZAZIONE.

Si osserva che i paragrafi C), D) e F) sono espressamente contemplati nell'indice della "bozza" datata 5/3/1973; ma anche il paragrafo E) vi è, sia pur implicitamente, contemplato perché risulta dal testo del documento che si tratta in realtà di un sottoparagrafo, contraddistinto dal n. 5.3.1, del paragrafo intitolato "Contro l'anticipazione capitalistica ecc.", contraddistinto dal n. 5.3.

340

340

Quanto ai paragrafi A) e B), essi appaiono come tali riportati nell'indice della "bozza" su citata; ma, come si vedrà, parte del loro contenuto é trasfusa nel testo degli altri paragrafi.

A prescindere da ciò, sembra del tutto irrilevante stabilire, ai fini della presente indagine, se e quali dei suddetti paragrafi siano stati inseriti nel testo della "bozza" - poi effettivamente approvata dal Coordinamento Internazionale - una volta chiarito e accertato che tutti furono elaborati e scritti dal NEGRI, o quanto meno con il suo determinante concorso, tenendo presente essenzialmente la situazione italiana, definita "il punto più avanzato della lotta di classe in Europa".

"L'ORGANIZZAZIONE EUROPEA PER LA RIVOLUZIONE"

A) DALL'AUTONOMIA AL POTERE OPERAIO. (1) (2)

(1) Il titolo era originariamente completato dalla seguente frase, poi cancellata: "LA VIOLENZA PROLETARIA COME STRUMENTO DELL'ANTICIPAZIONE RIVOLUZIONARIA". La cancellazio-

341

341

"Dobbiamo partire dalla constatazione e dalla comprensione di un fenomeno che caratterizza la nuova situazione delle lotte operaie a partire dalla fine degli anni

ne é dovuta al fatto che, nella successiva rielaborazione del testo, della "VIOLENZA PROLETARIA" si tratterà in un apposito paragrafo, subito dopo quello intitolato "CONTRO L'ANTICIPAZIONE CAPITALISTICA, ANTICIPAZIONE ORGANIZZATIVA".

(2) Del presente paragrafo esiste anche una bozza dattiloscritta, che reca - con scrittura a penna - la diversa intitolazione "I NUOVI CARATTERI DELLA CRISI".

La bozza in questione é seguita da una "NOTA SULLE FORME TRADIZIONALI DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONEONARIA", che si ritiene utile trascrivere integralmente.

"La tradizione teorica e di lotta della classe operaia e del proletariato internazionale ci ha consegnato, al di là della molteplicità, della specificità e della irripetibilità delle esperienze rivoluzionarie, due modelli fondamentali di organizzazione.

Da una parte, quella che potremmo definire leninista-terzinternazionalista in senso lato. Presupposti di questa concezione dell' organizzazione sono :

- 1) una visione dello sviluppo capitalistico come inevitabilmente destinato, per le leggi immanenti al suo stesso essere, a produrre crisi generali del proprio assetto produttivo e di potere, che pongono apertamente il problema del potere.
- 2) La separazione pratica e concettuale di lotta politica (per il potere) ed economica (per il miglioramento della condizione operaia). Mentre quest'ultima spetta alle organizzazioni immediate della classe operaia, allegate al suo essere in quanto forza-lavoro, in quanto "fattore della pro-

342

342

sessanta : sempre più raramente avremo a che fare con
rivolte delle masse operaie che si sviluppano in maniera
lineare dalla mobilitazione intorno ad obiettivi economici

duzione", la prima è compito specifico del partito politico.

3) l'autonomia politica ed organizzativa del partito politico rivoluzionario rispetto alle strutture e alle scadenze del movimento di massa. Il partito ha il compito di afferrare costantemente i termini complessivi dello scontro di classe e di indicarli alle masse con la propaganda e con l'iniziativa esemplare.

4) L'esistenza di strutture intermedie fra il partito e il movimento (sindacati, soviet, consigli di fabbrica, ecc.) tali da rendere possibile l'interazione politica fra le due entità e al tempo stesso la loro autonomia specifica.

5) la concezione della scadenza rivoluzionaria come un appuntamento fra il movimento di rottura dell'equilibrio politico generata dalla crescita del movimento di massa e l'iniziativa organizzata-militare del partito. La presa del potere, a quel punto, non è che un passaggio amministrativo che richiede soltanto la presenza di un soggetto specifico (il partito) in grado di realizzarla.

Dall'altra parte, c'è la concezione che per comodità potremmo definire "consiliare". Presupposti di questa concezione sono :

1) l'identità di lotta economica e lotta politica. Il movimento di classe, nel momento in cui pone le proprie rivendicazioni di fronte al capitalista collettivo, afferma anche la propria volontà di potere; pone, di fatto, la questione del potere.

2) la rivoluzione è un processo lineare di costruzione del potere operaio, ossia di crescita del movimento di massa contro il capitale e dell'organizzazione interna che ne garantisce la permanenza e l'effettività.

343

343

o ai grandi temi politici (antifascismo, solidarietà internazionale, ecc.). Le ultime importanti manifestazioni di questo tipo sono probabilmente quelle che hanno contraddistinto le fasi salienti dello scontro di classe in Europa durante gli anni sessanta : il luglio 1960 in Italia, lo sciopero belga del 1962, gli scioperi dei minatori francesi (1963) e asturiani, il maggio francese, l'autunno caldo in Italia.

Fino al maggio francese, questi movimenti insurrezionali non sono stati altro che l'uso di pesanti vuoti di potere nell'organizzazione capitalistica della società, di lacune ancora aperte nel processo di totale integrazione di tutti i livelli della vita sociale nelle strutture di dominio del capitale. Non è un caso che essi abbiano avuto sempre, come occasione immediata, l'incapacità dei padroni e del loro

3) l'identità fra partito e struttura organizzativa del movimento. La costruzione del partito non si dà al di fuori del movimento. Essa coincide materialmente con l'organizzazione delle lotte delle masse operaie e proletarie. Il partito registra la crescita del movimento e ne rappresenta l'espressione organizzativa. Il Partito fa ciò che il movimento fa ed è ciò che il movimento è, anche se in termini di sintesi di avanguardia."

344

344

Stato a risolvere problemi di ristrutturazione dell'apparato produttivo e delle istituzioni sociali in esso sussunte.

...Oggi che, proprio come risultato delle lotte degli anni sessanta, il capitale si ricomponde come totalità sociale che attraverso la funzionalizzazione dell'apparato statale è in grado di estendere l'organizzazione del lavoro di fabbrica alla scuola, al territorio e all'intera infrastruttura sociale, oggi che il capitale cerca di ridurre definitivamente l'intera società dentro la continuità della produzione di plusvalore, oggi queste smagliature del dominio capitalistico, questo tipo particolare di contraddizioni immanenti allo sviluppo capitalistico degli anni sessanta non esistono più.

I padroni, non appena si sono accorti che una composizione di classe assolutamente omogenea a livello europeo rischiava di mettere in crisi l'intero assetto capitalistico, hanno intrapreso il tentativo di arginare il processo di diffusione dei comportamenti autonomi degli ope-

348

345

rai. Abbiamo visto con quale intensità il capitale europeo sta attualmente cercando di contrastare la classe operaia al livello delle forme di lotta e degli obiettivi espressi dalle sue avanguardie più avanzate. E' stato introdotto un gigantesco armamentario di trasformazioni tecniche della produzione, di nuove divisioni di classe, di nuove differenziazioni geografiche fra stagnazione ed espansione, di un contrattacco repressivo, inteso a bloccare la generalizzazione dei movimenti antagonisti dell'autonomia operaia.

Da questo momento in poi uno spostamento dei rapporti di forza a favore degli operai non sarà più possibile nelle forme in cui in Italia, in Inghilterra e in alcuni paesi periferici si è venuta costituendo la lotta dell'operaio massa contro il lavoro. Per gli anni settanta si pone dunque il problema di un nuovo contenuto e di una nuova struttura dell'insubordinazione che crei le premesse di una combinazione fra antagonismo dell'autonomia operaia, blocco del ciclo di espansione dello sfruttamento e rot-

346

346

tura, distruzione del dominio capitalistico nelle sue nuove forme.

... Nelle condizioni del contrattacco capitalistico che attualmente si sta sviluppando, il passaggio dall'autonomia operaia al potere operaio, all'affermazione organizzata, alla costruzione materiale della forza operaia diventa una questione che va affrontata in termini di anticipazione rivoluzionaria dell'iniziativa di massa.

La lotta contro il lavoro, il collegamento fra la guerriglia di fabbrica e l'insubordinazione nel territorio, il rapporto fra salario politico e appropriazione, tutte queste cose vivono nei comportamenti materiali delle masse. Ma occorre subito aggiungere che il capitale europeo si appresta a dividere e a bloccare con la repressione lo sviluppo di questi bisogni di massa ovunque essi si traducano in pratica.

... L'autonomia diventerà potere operaio quando da essa scaturirà l'iniziativa di una fase qualitativamente nuova dell'attacco rivoluzionario, quando di fronte ad una cre-

347

347

scente capacità di comando repressivo del capitale riuscirà a darsi uno strumento per bloccare il meccanismo dello sfruttamento, ossia un'avanguardia rivoluzionaria organizzata capace di costruire l'attacco rivoluzionario.

Nella fase della lotta che attualmente si apre, l'autonomia operaia, lo strumento della lotta contro il lavoro, può mantenersi solo attraverso l'attacco allo Stato.

Alla violenza del capitale gli strumenti autonomi della lotta operaia devono contrapporre una propria violenza offensiva quale di recente ha cominciato a svilupparsi nei punti più avanzati della lotta.

Al terrorismo degli agenti del capitale che gettano sul lastrico gli operai più attivi, che affamano le famiglie proletarie nel territorio e gettano in prigione i rivoluzionari, essa deve contrapporre il terrore rosso. Deve avere la capacità di colpire tutti i responsabili e gli esecutori della repressione capitalistica ovunque tentino di spaccare e di bloccare l'autonomia.

Dal punto di vista rivoluzionario, la violenza armata

348

348

ha due aspetti che devono essere portati avanti con uguale decisione : in primo luogo, come violenza di massa, come braccio armato e come prolungamento sociale di quelle forme di lotta che partendo dalla guerriglia di fabbrica si oppongono a tutti i livelli sociali contro l'ulteriore socializzazione dello sfruttamento; in secondo luogo, come strumento dell'attacco portato dai quadri dell'organizzazione di avanguardia della lotta operaia per spazzare via i numerosi ostacoli che la riorganizzazione capitalistica in Europa contrappone all'ulteriore sviluppo dell'autonomia. In questo senso l'avanguardia é lo strumento dell'anticipazione rivoluzionaria del ciclo di lotte degli anni '70. E' uno strumento che partendo dalle forme più mature della lotta operaia e omogeneizzandole unisce i bisogni antagonisti di oggi agli obiettivi di domani. E' subordinata ad una responsabilità diretta nei confronti del livello di massa cui essa deve costantemente rendere conto. Collega le esigenze dell'attuale ciclo di lotte con una più ampia prospettiva stra-

349

349

tegica. E' l'espressione organizzativa di quella fase di sperimentazione che é necessaria per esprimere gli obiettivi delle lotte degli anni sessanta in un ciolo di lotte più maturo, più largo e più sviluppato.

...In realtà, oggi non é più sufficiente esaltare l'autonomia in quanto tale; occorre legarla direttamente a quello che sempre più chiaramente diviene bisogno operaio di organizzazione. Perché questa spinta formidabile che fa tremare i padroni di tutta Europa sarà in grado di fare dei cadaveri soltanto se riesce a strutturarsi in modo tale da articolare le sue capacità offensive. Articolare, cioè non solo farsi più forte.

Il passaggio del terreno dell'autonomia a quello del potere operaio é già indicato - anche se in maniera ancora troppo frammentaria - da una serie di confronti di tipo nuovo che si organizzano nei punti più avanzati della lotta di classe in Europa (1).

(1) L'allusione ai "confronti", cioè agli accordi tattico-strategici, fra l'autonomia e i gruppi armati clandestini é evidente; ed é comunque confermata subito dopo

350

350

Che si tratti dell'occupazione della FIAT agli inizi del '73, dei sequestri di capitalisti in Spagna o di quel nuovo uso della mobilità operaia rappresentato dai flying pickets dello sciopero dei minatori inglesi, è evidente che il bisogno operaio di organizzazione si trasforma sempre più chiaramente in capacità operaia di organizzare gli aspetti nuovi del confronto.

Questi elementi, che sono sintomi della possibilità e della necessità di superare l'autonomia in quanto tale, sono oggi ancora momenti privilegiati e separati. Rappresentano perciò le sole indicazioni concrete che, nella misura in cui si generalizzano, batteranno l'ideologia "disfattista" (2).

dall'esplicita menzione di alcune esperienze di questo tipo che si erano appena verificate a quel tempo, sia in Italia (con il cumulo delle lotte B.R. e delle lotte autonome alla Fiat) sia in Spagna (con il rapimento dell'industriale ZAMBALLA ad opera dell'ETA).

- (2) Gran parte del contenuto di questo paragrafo si ritroverà, rielaborato, in alcuni dei paragrafi che fra breve passeremo in rassegna, particolarmente in quelli relativi ai rapporti fra "anticipazione capitalistica" e "anticipazione rivoluzionaria" e alla "violenza proletaria".

351

B) LE NUOVE CONDIZIONI DELL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA.(1)

"... Oggi la tematica organizzativa, l'esigenza pratica che abbiamo di fronte é direttamente riferita ad una composizione di classe che ha come perno il rifiuto del lavoro in quanto comportamento massificato degli operai in lotta...

Costruire l'organizzazione rivoluzionaria dentro questa realtà dello scontro di classe significa dunque essenzialmente armare la volontà politica del rifiuto operaio del lavoro, significa armare e generalizzare la pratica dell'appropriazione.

Il comunismo non é oggi un programma da realizzare. In quanto movimento che abolisce lo stato di cose presente esso é già materializzato nell'iniziativa di massa degli

(1) Il contenuto di questo paragrafo, che in uno degli indici repertati viene presentato con il titolo "UNA NUOVA TEORIA DELL'ORGANIZZAZIONE", corrisponde in massima parte all'introduzione che nella "bozza" datata 5/3/1973 precede lo svolgimento dei singoli paragrafi e al contenuto del paragrafo su "anticipazione capitalistica e anticipazione rivoluzionaria". Della parte che coincide con quest'ultimo paragrafo tratteremo non qui ma sotto la lett. D).

352

operai e dei proletari che reclamano l'uso di tutta la ricchezza da essi prodotta, che si appropriano di fette sempre più consistenti di reddito, che impongono di lavorare sempre di meno, che si appropriano di una nuova qualità della vita.

L'organizzazione d'avanguardia non ha dunque il compito di propagandare gli obiettivi del comunismo, di delineare la società del futuro. Questa è una funzione che gli operai già direttamente esprimono allorché si muovono per abolire il lavoro salariato come condizione dell'esistenza.

La funzione dell'organizzazione si riscopre e si definisce al livello più alto dello scontro, laddove il capitale stesso, di fronte all'emergenza del rifiuto operaio del lavoro, all'affermazione del potere operaio che ciò rappresenta, riduce la posta in gioco, spogliata di ogni mediazione, alla pura e semplice permanenza del comando, ottenuta con qualsiasi forma di violenza.

Qui l'organizzazione si scopre come l'espressione dinamica, d'attacco del potere operaio. Ad essa spetta allora il compito specifico della rottura del comando capitalisti-

353

co in tutte le forme in cui si presenta, dalle strutture repressive a quelle del controllo sociale, agli organismi della violenza legale. Il compito dell'organizzazione, dunque, è quello di gestire ed organizzare il "disordine perfetto" che l'insubordinazione operaia e proletaria introduce in tutti i gangli della società capitalistica. E per questi compiti va plasmata come organizzazione della lotta armata, organo della violenza proletaria.

Di fronte agli immani problemi che pone l'unificazione politico-organizzativa di tutte le spinte eversive che la presenza dell'operaio massa multinazionale ingenera nel contesto del capitale europeo, va battuta una volta per tutte quella che potremmo definire la teoria degli stadi nell'organizzazione.

L'unificazione della classe operaia europea non può passare, non passerà attraverso l'individuazione di un unico modello di processo rivoluzionario (e organizzativo) che poi si tratterebbe di realizzare nelle singole situazioni nazionali in modi e tempi diversi. Al contrario, il massimo sforzo

354

va fatto per cogliere sia politicamente che organizzativa-
mente la contemporaneità dei vari momenti di scontro, dei
differenti livelli di organizzazione.

La divisione fra punti avanzati e punti arretrati dell'organizzazione operaia, fra momenti aperti e momenti latenti della conflittualità operaia e proletaria, tra le aree in cui domina la fame di lavoro e quelle in cui domina la fame di reddito, tutte queste divisioni che il capitale utilizza per frenare ed articolare l'impatto rivoluzionario sulle proprie strutture (di produzione e di controllo sociale) vanno battute e recuperate dentro un progetto politico che le trasformi in momenti d'attacco differenziato, in punti di forza di un'offensiva generale contro il sistema del potere capitalistico in Europa in tutte le sue articolazioni."

C) RIUNIFICAZIONE DEI GRUPPI SU BASE NAZIONALE E COORDINAMENTO EUROPEO.

" Il primo passo verso la costruzione dell'organizzazione europea dell'operaio multinazionale é costituito dall'unifi-

355

cazione e dalla riqualificazione dei gruppi, delle avanguardie rivoluzionarie già esistenti, inserendoli in una prospettiva prevalentemente e prioritariamente europea.

Il quadro delle forze attualmente convogliabili dentro un progetto di lavoro politico su scala europea appare estremamente diversificato e disomogeneo. Si va da situazioni dove, nonostante l'alto sviluppo soggettivo, non esiste ancora un'organizzazione che si possa qualificare come organizzazione nazionale (Germania), a situazioni dove un gruppo nazionale esiste ma ancora troppo debole per poter efficacemente rappresentare nel contesto politico l'esistenza di una linea rivoluzionaria (Svizzera), da situazioni in cui esistono solo gruppi esigui impegnati prevalentemente in un lavoro di rifondazione teorica della linea politica (Francia, Gran Bretagna), a situazioni in cui esistono organizzazioni rivoluzionarie già mature, ma proprio per questo profondamente legate alla realtà da cui scaturiscono e quindi anche parzialmente restie a ricollocarsi dentro una prospettiva politica nuova (Irlanda, Italia).

356

In questa prima fase di costruzione del coordinamento europeo, dunque, una particolare attenzione va dedicata al consolidamento di gruppi nazionali efficienti che portino già dentro di sé la prospettiva europea come punto di riferimento privilegiato.

... Al tempo stesso un grosso sforzo va fatto per recuperare il più possibile al progetto europeo i livelli organizzativi maturati in Italia e in Irlanda, in quanto massima espressione del ciclo di lotte che si sta chiudendo e primo nucleo dell'organizzazione che si deve costruire a livello europeo.

Qui, in particolare, la prospettiva di una lotta coordinata a livello europeo è immediatamente percepibile e realizzabile come allargamento della possibilità di scontro, come creazione diretta di un nuovo terreno di lotta che è il solo sul quale la strategia rivoluzionaria può risultare vincente.

All'interno di queste organizzazioni, dunque, al loro quadro militante, la prospettiva europea va imposta come un

357

compito immediato, come un riaggiustamento di linea che é reso necessario dalla trasformazione dei termini reali dello scontro di classe, dal tipo di armi che il capitale europeo mette in campo."

D) CONTRO L'ANTICIPAZIONE CAPITALISTICA, ANTICIPAZIONE ORGANIZZATA.

" Un altro pilastro delle vecchie concezioni operaiste del processo rivoluzionario va definitivamente rovesciato e spazzato via, quello che vede sempre e necessariamente l'organizzazione come risultato immediato di una lotta operaia di massa o che comunque fa dipendere in maniera meccanica i movimenti dell'organizzazione rivoluzionaria d'avanguardia da quelli del movimento di massa o, peggio ancora, dalla sua presunta coscienza.

L'organizzazione non come risultato ma come presupposto, come anticipazione dello scontro di massa, come possibilità del suo stesso scatenarsi : questo é il tema cruciale che

358

358

vogliamo imporre all'attenzione del movimento e delle forze rivoluzionarie, perché su di esso si misureranno le capacità di vittoria nel ciclo di lotte che si apre.

Non si tratta di un esercizio verbale o intellettuale. Questa è l'unica forma di organizzazione in grado di portare avanti il processo rivoluzionario nelle condizioni create... dalla struttura dei rapporti sociali di dominio e di controllo che il capitale sociale impone attraverso il suo Stato.

... Di qui una serie di conseguenze che elenchiamo schematicamente come contributo ad una ridefinizione dei termini attuali dello scontro di classe :

- la lotta di fabbrica, contro il capitalista singolo, sul mero obiettivo salariale risulta, se lasciata a se stessa, sistematicamente perdente.
- la controparte di ogni scontro, anche parziale, risulta essere sempre più lo Stato come agente materiale del capitalista collettivo.
- la capacità d'intervento a livello sociale del capitali-

359

sta collettivo risulta enormemente accresciuta dagli strumenti economici, finanziari, istituzionali che lo Stato, in quanto tale, é in grado di mobilitare, nonché dal loro perfezionamento tecnico e dalla loro centralizzazione (cfr. tutte le forme di intervento diretto e indiretto dell'organizzazione statale : finanziamenti, manovre monetarie, repressione poliziesca, magistratura, interventi sul mercato del lavoro, accordi con i sindacati, politiche di governo, ecc.).

- solo una mediazione organizzativa che identifichi di volta in volta
il terreno, gli obiettivi, i metodi attraverso cui la lotta
può investire lo Stato come asse principale dell'iniziativa
capitalistica può fornire alla lotta stessa una prospettiva
vincente.

La proposta di organizzazione, il progetto rivoluzionario discendono dalla rivoluzione e dal privilegiamento di questi aspetti nuovi dello scontro.

Quando dunque diciamo organizzazione come anticipazione dello scontro intendiamo, in primo luogo, che nelle condizioni di controllo sociale complessivo realizzate dallo Stato-

360

piano l'organizzazione si pone sempre più come condizione necessaria per lo scatenamento della lotta, ancor prima della sua gestione.

... In secondo luogo, quando diciamo anticipazione organizzativa, intendiamo un'autonomia relativa dell'organizzazione d'avanguardia rispetto ai movimenti spontanei della classe, una sua capacità determinata di porsi come espressione complessiva della volontà politica delle masse proletarie, dell'operaio multinazionale in particolare, di materializzare, sia pure in una dimensione di esemplarità, le indicazioni che rimangono latenti nel comportamento della classe, nell'istituzionalizzazione dello scontro.

Ciò significa, in terzo luogo, che l'organizzazione d'avanguardia deve essere in grado di esprimere tutti gli strumenti della violenza proletaria che la lotta spontanea non è in grado di produrre, dalla lotta armata, al terrorismo, alla violenza di massa".

361

E) LA VIOLENZA PROLETARIA.

"La violenza armata é una delle forme di lotta che diventano fondamentali nella fase dello scontro che si sta aprendo. Solo su questa pratica può essere costruita l'organizzazione rivoluzionaria dell' operaio multinazionale europeo.

E' necessario smascherare la falsa oggettività, la falsa legalità dell'intervento repressivo dello Stato. Al servizio d'ordine dei padroni occorre opporre il nostro servizio d'ordine. Al terrorismo dei padroni che licenziano gli operai più combattivi, che affamano le famiglie proletarie per ridurre all'obbedienza, che incarcera i militanti rivoluzionari per distruggerne la forza organizzata, bisogna opporre il terrore rosso, la capacità di colpire tutti i responsabili dell'iniziativa capitalistica e i loro servi, la capacità di far pagare sempre più cara ai padroni ogni iniziativa antioperaia.

Dal punto di vista rivoluzionario, la violenza armata ha due facce e tutt'e due vanno perseguite ed organizzate

362

con tenacia.

Da una parte come violenza di massa, come braccio armato della lotta operaia e proletaria che cerca di misurarsi direttamente contro lo Stato capitalistico, come prolungamento sociale di una lotta che sul terreno della produzione diretta non riesce più a vincere semplicemente perché il baricentro del potere capitalistico non è più dislocato qui, ma trova espressione nell'iniziativa politica complessiva e come tale va contrastato.

Dall'altra parte, come azione diretta dei quadri dell'organizzazione d'avanguardia, come capacità di esplicitare, nella forma di un attacco armato alle istituzioni del capitale, il grado di violenza che lo scontro richiede, come capacità di sbarazzare il terreno dei numerosi ostacoli che l'organizzazione capitalistica della società frappone allo scatenamento, autonomo della lotta.

E infine come terrore rosso, come capacità di individuare e colpire gli obiettivi singoli della lotta proletaria, di rispondere colpo su colpo alla violenza dei padroni e

363

dello Stato (repressione, licenziamenti, attacchi fascisti, ecc.).

Mentre nel primo caso la costruzione e l'utilizzazione degli strumenti della violenza proletaria é strettamente, anche se non meccanicamente, connessa con la maturazione politica delle avanguardie di ^{del movimento,} massa nel secondo caso l'organizzazione si assume interamente e autonomamente la responsabilità politica e organizzativa di ogni azione. La verifica politica non può essere qui ricercata in una rispondenza diretta e immediata a livello di massa, ma solo all'interno di una prospettiva strategica sufficientemente lunga. Su questa l'organizzazione gioca tutto il suo essere politico."

F) DIREZIONE OPERAIA DEL MOVIMENTO COMPLESSIVO - COMANDO OPERAIO SULL'ORGANIZZAZIONE. (1)

" Il progetto rivoluzionario su cui ci muoviamo parte

(1) Questo paragrafo sarà poi scisso, ma conservando immutato il contenuto, in due distinti paragrafi intitolati: "DIREZIONE OPERAIA DEL MOVIMENTO" e "COMANDO OPERAIO SULL'ORGANIZZAZIONE DI PARTITO". Quest'ultimo risulta intitolato infine, nell'indice della bozza 5/3/1973: "IL COMANDO OPERAIO SULL'ORGANIZZAZIONE COMPLESSIVA".

364

dall'individuazione di un soggetto operaio che nella condizione data dei rapporti di classe porta su di sé, nella sua stessa dimensione oggettiva, tutta la carica necessaria per rovesciare il sistema del capitale.

La nostra scelta strategica, in quanto portatori di un progetto di partito rivoluzionario della classe operaia, é di costituire l'organizzazione armata attraverso cui questo soggetto operaio diviene in grado di affrontare e distruggere la macchina del potere capitalistico nel proprio esclusivo interesse.

Sul terreno tattico, in quanto militanti che operano all'interno della realtà complessiva della lotta, il nostro compito é quello di portare allo scoperto, di esaltare, di imporre l'interesse operaio vincente, quello che più apertamente esprime la massima contraddizione fra operai e capitale.

Questo significa realizzare all'interno del movimento nel suo complesso la direzione politica di parte operaia...

Abbiamo bisogno di un partito che superi e sintetizzi in sé la concezione leninista e quella consiliare.

Tutta una serie di funzioni tradizionalmente assegnate

365

al partito sono state fatte proprie dal movimento di massa degli operai e dei proletari. La strategia rivoluzionaria della classe non ha più bisogno di un custode che gelosamente la preservi. Essa vive nello stesso essere materiale della classe operaia, nella forma specifica e generale al tempo stesso che oggi ha assunto lo scontro di classe intorno al rifiuto operaio del lavoro.

Il programma politico non ha più bisogno di una commissione di partito che lo elabori e periodicamente lo riadatti alle nuove condizioni. Esso vive e si trasforma nei comportamenti di lotta degli operai, negli obiettivi che l'inventiva operaia ha saputo continuamente rovesciare contro le strutture del capitale, nell'infinita varietà delle forme di lotta e di autorganizzazione che operai e proletari hanno opposto agli strumenti del dominio capitalistico.

Ma c'è un punto dove questo processo storico di estinzione operaia della funzione del partito trova un limite invalicabile. E questo è segnato dall'inaugurazione della

366

lotta aperta per il potere.

Allorché il movimento dell'autonomia operaia, attraverso la massificazione del proprio rifiuto del lavoro, é giunto a porre apertamente il problema del potere, individuando nello Stato capitalistico l'unico ed ultimo antagonista, la funzione del partito si restringe, ma al tempo stesso si precisa e si esalta. Il partito si presenta allora come lo strumento specifico della lotta per il potere, l'organo che il comando operaio usa per attaccare ed abbattere le forme, gli istituti materiali del potere capitalistico, per imporre e difendere attraverso tutto il tessuto sociale le forme e gli organi del potere operaio.

In tutti i paesi europei in cui la crescita dell'autonomia operaia in termini di rifiuto del lavoro ha posto, in maniera aperta o latente, la presenza di un potere operaio alternativo, il problema del partito vede come suoi dati materiali da una parte la diffusione e il consolidamento di momenti di potere operaio nella forma di avanguardie autonome di fabbrica, di comitati di quartiere ecc. e dall'altra l'esistenza di quadri politici, di gruppi

367

367

organizzati, pronti a dar vita a strutture di partito sul terreno della militarizzazione.

Il problema del passaggio tattico fondamentale che attualmente occorre conquistare per aprirsi la via verso il partito consiste dunque nel trovare la mediazione dialettica, politica e organizzativa, che consenta di far marciare tutti e due questi momenti della realtà di partito dentro un'unica prospettiva.

Noi crediamo infatti che l'autonomia operaia, anche quando arriva a farsi organizzazione politica complessiva, che si pone il problema della lotta generale contro lo Stato capitalistico, anche quando si pone come direzione politica sull'intero movimento, non sia in grado, per la sua stessa natura organizzativa, di aggredire materialmente le basi, le strutture del comando capitalistico dislocato in tutto il tessuto sociale, dalla fabbrica alla scuola, al quartiere, al territorio nel suo complesso. E crediamo anche, d'altra parte, che l'organizzazione d'avanguardia, pur dotata di un potenziale militare, non sia

368

368

in grado di esprimere materialmente e di realizzare
tutta la ricchezza eversiva del potere operaio che si
afferma nelle lotte autonome e sia quindi destinata a per-
dersi in un vuoto terrorismo, se non trova le forme organiz-
zative per aprire un processo di interazione fra la lotta
di classe del movimento e la lotta rivoluzionaria del-
l'avanguardia.

Il compito di determinare questa mediazione organiza-
tiva del comando operaio sulle strutture di partito é dun-
que il compito primario che i militanti, i gruppi rivolu-
zionari devono affrontare in questa fase.

La base rossa come realizzazione ad un tempo del potere
operaio sul territorio nel suo complesso e come terreno,
come presupposto di un'offensiva generale, di partito, con-
tro le sedi materiali del comando capitalistico, può es-
sere un'indicazione, offerta dalla realtà stessa della
lotta di classe (vedi l'organizzazione militare del ghetto
irlandese, l'assemblea autonoma che detta le proprie leggi
all'interno della fabbrica), per aprire la via alla solu-
zione di questo problema."

309

369

G) DALLA "SCALETTA" MANOSCRITTA DEL NEGRI.

" 5. L'organizzazione europea per la rivoluzione, ovvero l'organizzazione nel punto più alto.

" 5.1. Riunificazione dei gruppi in gruppi nazionali.

Riunificazione dei gruppi nazionali in coordinamenti europei. Salvare e sviluppare i livelli organizzativi esistenti : soprattutto Italia e Irlanda. No alla teoria degli stadi nell'organizzazione.

"5.2. Direzione operaia del movimento. Insufficienza dei gruppi. La forza dell'autonomia va organizzata : le basi rosse. Il movimento di massa soprattutto. Militarizzazione di massa.

" 5.3. Contro l'anticipazione capitalistica, anticipazione organizzativa. Il terrore rosso contro il terrore nero. Giustizia proletaria contro giustizia borghese.

" 5.4. Il comando operaio sull'organizzazione complessiva. Contro il terzinternazionalismo nell'organizzazione. ~~La di-~~

370

La direzione della lotta dentro le masse.

" 5.5. Un nuovo ciclo di lotta e una nuova leva di quadri rivoluzionari (1).

" Conclusione.

" a) Oltre l'internazionalismo astratto; l'Europa come terreno di lotta. Oltre il socialismo : il comunismo come programma minimo. Oltre il pacifismo : la lotta armata come condizione dello scontro. Un soggetto operaio unificato europeo : Scerwood per l'insurrezione.

" b) La crisi si avvicina. Accelerazioni dei tempi dell'Organizzazione. Attacco operaio su scadenze unificate. Da un ciclo ad un altro nella continuità dell'avanguardia soggettiva, nell'allargamento della dimensione dell'attacco, nell'approfondimento ed intensificazione degli obiettivi rivol.

(1) Di questo paragrafo, e della "Conclusione" che segue, non é stato trovato il testo nell'archivio MASSIRONI né altrove.

371

" c) La via del partito. Costituire Centro di movimento per la lotta sul terreno europeo."

13) IL DOCUMENTO CHE SANCISCE L'ACCORDO TATTICO-STRA-
TEGICO FRA POTERE OPERAIO E BRIGATE ROSSE (GENNAIO
1973).

Sul piano interno, l'INTERVISTA DELLE BRIGATE ROSSE, pubblicata in opuscolo ciclostilato nel gennaio 1973 e sul n.44 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" il successivo 11 marzo, conferma preliminarmente che la "proposta" avanzata nei mesi precedenti da POTERE OPERAIO - diretta a promuovere la formazione di un'ORGANIZZAZIONE POLITICO - MILITARE nella prospettiva dell'insurrezione armata contro lo Stato - non era genericamente rivolta alla sinistra rivoluzionaria ma ad una parte privilegiata e specifica di essa : le BRIGATE ROSSE.

372

Ma dimostra soprattutto, e fondamentalmente, che le BRIGATE ROSSE aderiscono alla proposta perché, per la prima volta, riconoscono pubblicamente che il processo rivoluzionario, il processo per la costruzione del potere proletario non può fondarsi esclusivamente sulla lotta armata clandestina ma deve comprendere anche le lotte dell'autonomia e articolarsi con il lavoro politico di massa; e perché inoltre, per la prima volta, riconoscono pubblicamente che l'iniziativa rivoluzionaria deve svilupparsi dentro una "dimensione europea e mediterranea".

A questo punto l'unicità di programma, la CONVERGENZA TATTICA E STRATEGICA FRA POTERE OPERAIO E BRIGATE ROSSE è sostanzialmente raggiunta; ed è infatti riconosciuta esplicitamente nel documento 25 marzo 1973, in cui il primo dà pubblicamente atto del mutamento di linea delle seconde proprio nel senso che esso aveva da tempo teorizzato e proposto.

In sostanza, dopo le prime positive esperienze di lotta cumulativa alla FIAT, le BRIGATE ROSSE rompono gli indugi

373

373

e, collegandosi stabilmente con POTERE OPERAIO, formulano un PROGRAMMA POLITICO-MILITARE DI CARATTERE GENERALE; in cui la lotta armata e la lotta di massa diventano FUNZIONI COMPLEMENTARI E DISTINTE d'un processo unitario diretto al sovvertimento violento delle istituzioni dello Stato.

Si profila così agli albori del 1973, per iniziativa di POTERE OPERAIO e con l'adesione delle BRIGATE ROSSE, il primo nucleo di quella "ORGANIZZAZIONE COMPLESSIVA" in cui per tutti gli anni successivi si articoleranno in una ininterrotta vicenda dialettica le forze dell'autonomia e quelle dei gruppi armati nella prospettiva strategica dell'attacco allo Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM) : le prime caratterizzate da una generale funzione di "RESISTENZA" ai tentativi di ristrutturazione e alle spinte controrivoluzionarie dello Stato stesso; le seconde da una specifica funzione d'attacco, "OFFENSIVA", contro le sue fondamentali strutture politico-militari. Si spiega, conseguentemente, perché alcuni anni più tardi la suddetta

374

374

"organizzazione complessiva" sarà propriamente chiamata con la sigla di "MRPO" ("MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO").

Se recente é la sigla, antico é il fenomeno che essa esprime. E perfino i termini su cui si fonda non sono, di per sé, un'invenzione dell'ultimo periodo.

Infatti, già nel gennaio 1973, nel documento sopra citato, le BRIGATE ROSSE usano l'espressione "MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO" con riferimento alle forze organizzate dell'autonomia; e, dichiarando espressamente di lavorare all'interno di questo movimento "per unificare i suoi livelli di coscienza intorno alla proposta strategica della lotta armata per il comunismo", individuano di fatto nella funzione "OFFENSIVA" di quest'ultima la seconda componente essenziale della complessa realtà organizzativa cui sopra si é fatto cenno.

Ma ancora più interessante é osservare che, ancora prima delle BRIGATE ROSSE, gli stessi termini che andranno a comporre la sigla MRPO sono usati, nel significato "origi-

370

375

nale" sopra precisato, in alcuni documenti di Potere

Operaio e principalmente dal NEGRI (1).

(1) Si segnalano, a titolo esemplificativo, i seguenti documenti :

- l'opuscolo "POTERE OPERAIO - ALLE AVANGUARDIE PER IL PARTITO", cit., scritto dal NEGRI : a pagg.55-57, la parola "RESISTENZA", nel senso che si é detto, viene adoperata più volte, a cominciare dal titolo del paragrafo ("Dalla Resistenza all'Attacco"). Il NEGRI la definisce come "guerriglia diffusa nelle fabbriche e nella società", come "violento braccio di ferro fra operai e capitale", come "comportamento di massa" che comprende varie forme di "insubordinazione operaia" (dalle "forme elementari della passività e dell'assenteismo" al "rifiuto della disciplina in fabbrica", alla "lotta endemica di reparto", alla "lotta sociale" contro i "costi" e lo "sfruttamento") e impedisce lo sviluppo della produzione, inchiodando il capitale alla crisi.

Nelle pagine successive, il NEGRI chiarisce che il passaggio dalla RESISTENZA all'ATTACCO é il passaggio della violenza di massa alla violenza rivoluzionaria, alla costruzione del Partito.

Di "resistenza", nello stesso senso, egli parla in altri luoghi nel medesimo opuscolo : per esempio, a pagg. 47,48,49.

Di lotta "offensiva", d'attacco, parla un po' dappertutto.

- la rivista "POTERE OPERAIO", novembre 1971: a pag. 37, nell'articolo intitolato "Crisi, Lotta al lavoro, Insurrezione", si afferma testualmente : "Sul vecchio terreno di lotta, può consolidarsi una resistenza operaia di massa non una nuova capacità di offensiva".

- il noto saggio "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO":

376

376

La rilevata confluenza di lotta armata, offensiva,
e di lotta autonoma, di massa o di resistenza, in un uni-
co complesso fenomeno (MRPO) al cui sviluppo e alla cui di-
rezione presiede il Partito Armato (chiamato anche, in tem-
pi più recenti, "Partito Combattente" avente il compito di
determinare il passaggio dalla cd. "Guerra civile striscian-
te" alla cd. "guerra civile dispiegata") - é un'acquisizio-

il NEGRI, che ne é l'autore, usa la parola "RESISTENZA"
alludendo alla lotta di massa, all'autonomia, e ponendo-
la in rapporto con la lotta d'ATTACCO : v. specialmente
a pag. 150 ("... nello stato crisi sono la resistenza e
la permanenza... dell'autonomia, una sfera non più di sa-
lario ma di potere, che vengono considerate limitiari...
tutta la forza (del padrone) si rovescia su questo limite,
contro la traduzione del potere operaio in forza d'attac-
co..."); e a pag. 154 (dove egli accenna alla "difesa di
margini di resistenza proletaria").

E' appena il caso di avvertire che il termine "RESI-
STENZA" come equivalente ad "autonomia", a "lotta politica,
non clandestina, di massa" (e come termine complementare
di lotta offensiva, di lotta armata d'attacco) é ben di-
verso da quello classico di lotta armata clandestina ri-
volta contro un sistema di dominio antidemocratico (ve-
ro e presunto).

Solo con quest'ultimo significato il termine era, pri-
ma dell' "intervista" del gennaio 1973, conosciuto e usa-
to dalle BR, che si qualificavano infatti "primi nuclei
proletari della nuova resistenza" (cfr. il documento, già
cit., "CLASSE CONTRO CLASSE: GUERRA DI CLASSE").

377

377

ne che resterà basilare e costante nella produzione teorico-pratica delle BRIGATE ROSSE, fino ad oggi. L'esame che condurremo più avanti - pur limitato ad alcuni dei documenti più importanti della predetta organizzazione - sarà sufficiente a chiarire questo aspetto.

DOCUMENTO-INTERVISTA DELLE BRIGATE ROSSE DEL GENNAIO 1973

(testo integrale).

" 1. COME VEDETE LE SCELTE POLITICHE DELLA
VOSTRA ORGANIZZAZIONE DOPO DUE ANNI DI LAVORO ?

" Ci sembra che lo sviluppo della situazione politica italiana abbia confermato la scelta di fondo che abbiamo fatto nei primi mesi del '70.

La crisi di regime non si é affatto risolta in senso riformista e non ci sono prospettive di soluzione in tempi apprezzabili. Al contrario, la formazione di un governo di centro destra con l'esclusione dei socialisti, il rilancio dei fascisti come "forza parallela", l'attac-

376

378

co frontale al movimento dei lavoratori e la militarizzazione sempre più arrogante dello scontro politico e sociale stanno a dimostrare che il fronte politico borghese persegue con accresciuto accanimento l'obiettivo di una restaurazione integrale della sua dittatura e quindi di una sconfitta politica senza mezzi termini della classe operaia.

" 2. L'ASSASSINIO DI FELTRINELLI E L'ATTACCO CONTRO LE BRIGATE ROSSE NON DIMOSTRANO AL CONTRARIO LA DEBOLEZZA O MEGLIO L'IMMATURA' DI UNA SCELTA DI TAL GENERE ?

"La debolezza di una linea politica non deriva dai rapporti di forza che l'organizzazione che la rappresenta é in grado di stabilire in una fase iniziale.

L'attacco scatenato contro di noi dalla borghesia a maggio, nasceva proprio dall'errato convincimento che si poteva neutralizzare la forza politica della proposta strategica della lotta armata per il comunismo sfruttando la debolezza organizzativa che ci caratterizzava.

Proprio questo errore di valutazione poli-

379

379

tica ha fatto fallire l'operazione poliziesca e noi ci siamo rafforzati. Infatti, non accettando il terreno che ci veniva proposto di uno "scontro frontale" tra le Brigate e l'apparato armato dello Stato, abbiamo avuto tutto il tempo per contrattaccare "in silenzio" su obiettivi economici e rafforzare di conseguenza il nostro impianto organizzativo dimostrando nel contempo la "debolezza politica" di questo Stato di polizia pur così "forte" nelle sue strutture militari.

" 3. DA PIU' PARTI VI E' STATA MOSSA L'ACCUSA DI "TERRORISMO". QUAL'E' IL SUO FONFAMENTO ?

Il terrorismo nel nostro paese e in questa fase dello scontro é una componente della politica condotta dal fronte padronale a partire dalla strage di Piazza Fontana per determinare un arretramento generale del movimento operaio e una restaurazione integrale degli antichi livelli di sfruttamento.

In particolare con questa politica il padronato ha puntato a realizzare tre obiettivi fondamentali :

- favorire la cressita del blocco reazionario

380

380

oggi al potere e delle sue componenti, interne o parallele più fasciste nella prospettiva di ristabilire il controllo della situazione nelle fabbriche e nel paese;

- smorzare le spinte rivoluzionarie e indirizzare in senso social-pacifista il movimento delle lotte maturato in questi anni, prospettando lo spauracchio del "salto nel buio";

- screditare le organizzazioni rivoluzionarie, addebitando alla sinistra provocazioni antioperaie e fasciste, secondo gli schemi degli opposti estremismi e dell'equivalenza di ogni manifestazione di violenza.

Il nostro impegno nelle fabbriche e nei quartieri é stato sin dall'inizio quello di organizzare l'autonomia proletaria per la resistenza alla controrivoluzione in atto e alla liquidazione delle spinte rivoluzionarie tentata dagli opportunisti e dai riformisti (1).

(1) D'impegno di organizzare l'"AUTONOMIA PROLETARIA PER LA RESISTENZA" é assunto qui, pubblicamente, dalle BR, per la prima volta, non invece - come esse affermano - "fin dall'inizio" : il "falso" é evidentemente suggerito dalla necessità di non far conoscere a persone estranee alla ristretta cerchia dei dirigenti del movimento rivoluzionario.

381

381

Organizzare la resistenza e costruire il potere proletario armato sono le parole d'ordine che hanno guidato e guidano il nostro lavoro rivoluzionario.

Cosa ha a che fare col terrorismo tutto questo ? (2)

nario il sostanziale mutamento della loro linea politica, che si coordina organizzativamente per la prima volta con quella dell'autonomia).

Che ben diversa fosse in precedenza, su questo punto, la posizione delle BR é esplicitamente riconosciuto dallo stesso NEGRI che - analizzando detta posizione in un documento che si é già ampiamente esaminato ("PROLETARI, E' LA GUERRA DI CLASSE !", in "POTERE OPERAIO" N.47 - 48, pag. 2 segg.) e a cui si rinvia - critica il "modello" di organizzazione fatto proprio dalle BR, appunto perché esclude il collegamento della lotta armata con il lavoro politico di massa e concepisce il partito come un processo di graduale aggregazione delle masse attorno ai primi nuclei di resistenza armata, che si esaurisce nella clandestinità.

- (2) Le BR negano il carattere terroristico della loro attività a seguito della scelta che hanno fatto di raccorderla al movimento di massa. Mostrano di aderire, così, alla concezione del NEGRI per il quale, come si é già spiegato, terroristiche sono soltanto le azioni militari delegate dalle masse, mentre "unire il terrore al movimento di massa" non é terrorismo ma affermazione di comunismo.

382

382

"4. QUAL'E' DUNQUE IL FILO CONDUTTORE DEL VOSTRO INTERVENTO IN QUESTA FASE ?.

" Con la costruzione delle Brigate Rosse abbiamo voluto creare un polo strategico in grado di porsi almeno i più urgenti tra i problemi sollevati dal movimento di resistenza proletario.

Non abbiamo costruito un nuovo gruppo, ma abbiamo lavorato all'interno di ogni manifestazione dell'autonomia operaia per unificare i suoi livelli di coscienza intorno alla proposta strategica della lotta armata per il comunismo.

Oggi possiamo dire che il sasso scagliato ha mosso le acque : il problema dell'organizzazione proletaria armata é stato fatto proprio da tutto il campo rivoluzionario.

Si tratta dunque di fare un passo avanti e imporre nella lotta la linea di costruzione del potere proletario armato contro le tendenze militariste o comunque errate.

MILITARISTA é la deviazione di chi pensa che attraverso l'azione armata intesa come fatto esemplare sia possibile "mettere in movimento la classe operaia".

383

383

GRUPPISTA é la deviazione che attribuisce ad un nucleo di samuraj la funzione ed i compiti della lotta armata.

Entrambe queste posizioni hanno un denominatore comune : la sfiducia nelle capacità rivoluzionarie del proletariato italiano (1).

Noi crediamo che l'azione armata sia solo

(1) E' appena il caso di ricordare che le posizioni sostenute nel testo contro il "militarismo" e il "gruppismo" rispecchiano quelle sostenute, da sempre, dai dirigenti di Potere Operaio nel quadro del programma diretto a realizzare il collegamento della lotta armata con la lotta di massa e l'aggregazione delle forze rivoluzionarie mediante il superamento della particolarità dei "gruppi".

Oltre i documenti che abbiamo avuto occasione di esaminare su questi temi (cfr., per tutti, NEGRI in "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", cit., pag. 139 : "Un'ideologia della sconfitta e della resistenza, l'immagine dell'ultima disperata trincea, allignano sempre nell'esemplarismo terrorista"), si segnalano i seguenti scritti, pure del NEGRI :

- "Un passo avanti, due indietro : la fine dei gruppi" in appendice a "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", cit., pag. 183 segg. : dove egli critica l' "ideologia terrorista", che "punta sull'esemplarità di azioni di attacco come momento di coagulo del movimento di massa";

- "Preparare l' "Insurrezione" in "POTERE OPERAIO" N.49, giugno 1972, cit., pag.3 segg. : dove sostiene che per risolvere il problema della "centralizzazione" bisogna "battere" la "pidoccheria dei gruppetti", " il loro settarismo, l'inefficacia nello stringere un rapporto con le masse, le alternative cervellotiche fra lotta di lunga

386

384

il momento culminante di un vasto lavoro politico attraverso il quale si organizza l'avanguardia proletaria, il movimento di resistenza, in modo diretto rispetto ai suoi bisogni reali e immediati.

In altri termini per le Brigate Rosse l'azione armata é il punto più alto di un profondo lavoro di classe : é la sua prospettiva di potere.

Proprio per questo siamo convinti che per andare avanti sulla strada della lotta armata é ormai necessario svolgere un lavoro di unificazione politica di tutte le avanguardie politico-militari che si muovono nella stessa prospettiva.

durata e terrorismo".

L'allineamento delle BR su queste tradizionali posizioni di Potere Operaio costituisce un ulteriore inequivocabile conferma del mutamento da loro impresso alla loro linea politica nel senso proposto da quest'ultima organizzazione.

385

385

" 5. INTENDETE UN LAVORO DI UNITA' POLITICA
TRA I GRUPPI ?

" I gruppi sono realtà del passato, sopravvivenze inadeguate allo sviluppo ulteriore del processo rivoluzionario.

L'unità che noi intendiamo costruire é quella di tutte le forze che si muovono nella prospettiva della lotta armata per il comunismo.

" 6. POTETE ESSERE PIU' PRECISI ?

"Nella sinistra non riformista operano in questo momento tre tendenze fondamentali :

- la prima é quella liquidazionista che dà per scontata la sconfitta politica della classe operaia e si prepara ad un lavoro "di partito" per gestire il "riflusso" nel lungo periodo di crisi. Coloro che portano questa tendenza pensano ad uno sviluppo organizzativo per linee interne ed identificano, operando una grossolana semplificazione, la crescita del processo rivoluzionario con quella del proprio gruppo. Mentre il fronte padronale ha scelto la via della "guerra civile strisciante", essi assestano la loro attività sul terreno dell'agitazione e della propaganda.

386

386

Da questo errore prende il via la riproposta di un modello terzinternazionalista che noi consideriamo una piatta ripetizione di una esperienza storica del movimento operaio già battuta in passato e senza fiato per l'avvenire.

- La seconda è quella centrista che pur non dando per certa la sconfitta politica della classe operaia imposta la sua iniziativa nel senso di una serie successiva di battaglie mai ricomposte in un disegno unitario di una guerra. Questa tendenza è rappresentata dagli organismi autonomi di fabbrica e di quartiere che esauriscono la loro esistenza nella tattica e si illudono di poter costruire sulla politica del "giorno per giorno" una consistente alternativa strategica. In concreto il problema che questi compagni devono ancora risolvere sta tutto in questa domanda: "organismi autonomi" oppure "organismi dello Stato proletario" ? (1)

(1) Gli "organismi autonomi di fabbrica e di quartiere" cui alludono le BR non sono, ovviamente, tutte le espressioni organizzate dell'autonomia ma - come esse precisano nel testo - soltanto gli organismi che "esauriscono la loro esi-

387

387

- La terza é quella della resistenza che non dà affatto per avvenuta la sconfitta politica della classe operaia. E' questa la tendenza che sa cogliere le forme nuove entro cui si muove l'iniziativa proletaria e lavora a proiettarle sul binario strategico della lotta armata per il comunismo : sul terreno della guerra di classe rivoluzionaria. E' su questa ultima tendenza che si appoggia prevalentemente la linea di costruzione del potere proletario armato (2).

stenza nella tattica" e riducono la loro strategia alla "politica del giorno per giorno".

Ai nostri fini, é sufficiente rilevare che in questa categoria non rientra certamente Potere Operaio (né, come si vedrà più avanti, gran parte delle assemblee autonome), la cui teoria e la cui prassi sono costantemente ispirate - come risulta dall'analisi finora condotta - alla netta distinzione fra "tattica" e "strategia" : al principio, cioè, che la rivoluzione é un "processo discontinuo e per salti qualitativi" articolato sulla dialettica fra lotta di massa e lotta armata (v. per tutti NEGRI, che individua in ciò il terreno della tattica) e queste distinte articolazioni tendono ad un identico obiettivo : la guerra civile (e in ciò consiste il loro aspetto strategico).

Potere Operaio rientra invece, come si chiarirà nella nota che segue, nell'ultima categoria : quella della resistenza.

- (2) Che Potere Operaio sia compreso in quest'ultima categoria é fuori discussione non solo considerando quanto si é osservato nella nota precedente ma ricordando anche che proprio questa organizzazione si era data da tempo il programma di passare "dalla resistenza all'attacco" (NEGRI in "Potere Operaio -

388

388

L'unità che intendiamo costruire é dunque
in primo luogo quella di tutte le forze che
compongono il campo della resistenza : forze che

Alle Avanguardie per il Partito", cit., pagg. 55 e segg.), di proiettare sul terreno della "guerra civile rivoluzionaria" le "nuove forme di lotta operaia" (NEGRI in "Proletari, é la guerra di classe!", cit., a proposito del rapimento Macchiarini e altri), di costruire il "proletariato armato" unendo "il terrore al movimento di massa" (NEGRI e PIPERNO nelle rispettive relazioni presentate al Convegno di Firenze, di cui si é già detto).

Da segnalare, inoltre, che il contenuto dello scritto del NEGRI, "Proletari, é la guerra di classe!", é espressamente considerato "patrimonio comune" delle Brigate Rosse e di Potere Operaio nel documento, che fra breve esamineremo, pubblicato nel n. 46 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" del 25 marzo 1973, pag. 6.

Non può trarre in inganno il fatto che nella nota di presentazione dell' "intervista" sul n. 44 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI", pag. 6 si affermi che l' "esperienza delle Brigate Rosse" costituisce la "rappresentazione distorta di una tendenza reale" del movimento e nell' articolo di commento riportato nella stessa pagina, con il titolo "Mordere non basta", si spieghi che la distorsione consiste nella pratica di lotta armata portata avanti dalle BR in modo disgiunto dalle lotte dell' autonomia. Si tratta, in realtà, d' un maldestro tentativo di occultare il nuovo indirizzo politico scelto dalle BR : tanto maldestro che lo stesso POTERE OPERAIO, ritornando sull' argomento nel n. 46 del suddetto giornale, critica espressamente il citato commento e dà atto che le BR sono ormai cambiate nel senso che si é già chiarito.

389

389

dal '45 pur ai margini delle linee ufficiali del movimento operaio hanno però sempre espresso la continuità delle spinte rivoluzionarie della classe operaia e forze di più recente tradizione che arricchiscono coi contenuti del '68 e del '69 il patrimonio dell'autonomia.

" 7. SIN QUI NON ABBIAMO SENTITO PARIARE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO. PERCHE' ?

" Il Partito Comunista è una grande forza democratica che persegue con coerenza una strategia esattamente opposta alla nostra.

Non sembra né utile né importante continuare ad attaccarlo con raffiche di parole. Sul terreno rivoluzionario anche la lotta ideologica si appoggia alla capacità di far vivere nella storia le proprie convinzioni politiche. Così siamo convinti che a misura in cui la linea della resistenza, del potere proletario e della lotta armata si consoliderà politicamente e organizzativamente nel movimento operaio, gli elementi comunisti che ancora militano o credono in quel partito sapranno certamente fare le loro scelte. (1)

(1) " Il Partito Comunista è una grande forza democratica... Non sembra né utile né importante continuare ad attaccarlo con

390

" 8. QUANDO PARLATE DI RESISTENZA IN CHE MODO CONSIDERATE LO SVILUPPO DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE AL SUD ?

"Un progetto rivoluzionario in Italia é impensabile senza la partecipazione attiva dei proletari del Sud. Purtroppo le esigenze rivoluzionarie delle masse meridionali sono attualmente distorte a causa del fallimento delle strategie riformiste. Temporaneamente la borghesia fascista é riuscita ad egemonizzare strati proletari di alcune zone del Sud e ad organizzare la "rabbia" intorno ad obiettivi nient'affatto rivoluzionari. Sta ora alle

raffiche di parole... gli elementi comunisti che ancora militano o credono in quel partito sapranno certamente fare le loro scelte" : sono giudizi che riecheggiano - come si é osservato in precedenza - la posizione del CURCIO che, in contrasto con il NEGRI, sostiene che la nuova organizzazione politico-militare fondata sul collegamento dei rispettivi gruppi non dev'essere costruito "fuori e contro il P.C.I." ma tendere al "recupero di alcuni quadri di quel partito".

Ulteriore conferma, oltre che dell'attendibilità del racconto del FIORONI sull'incontro di Bellagio, del carattere non decisivo del dissenso manifestato dai due leaders sulla "politica" da attuare nei confronti del Partito Comunista.

391

340

forze operaie d'avanguardia del Nord riaprire il discorso di unità politica col Meridione. E' un compito urgente al quale dobbiamo dedicare la massima attenzione per evitare che l'azione della borghesia nel meridione si riversi contro la classe operaia del Nord.

"9. MA COME E' POSSIBILE LAVORARE IN QUESTO SENSO DI FRONTE ALLA FRAGILITA' DELLE STRUTTURE POLITICHE DELLA SINISTRA NEL SUD ?

" Nel Sud non mancano certo le spinte rivoluzionarie, anzi da un certo punto di vista esse esprimono livelli avanzatissimi. E la borghesia sa bene che se saltassero i meccanismi di controllo sociale l'ondata rivoluzionaria avanzerebbe con molta decisione. Per questo lo Stato, il governo ed i padroni danno fiato al "meridionalismo" delle clientele fasciste e si assumono la responsabilità di una "tendenza eversiva" che di fatto é eversiva solo in rapporto alle lotte operaie.

Ad aumentare la confusione contribuiscono poi le forze riformiste che, difendendo questo "stato democratico" che per il Sud é solo repressione e sfruttamento, di fatto aiutano la destra a stabilire una egemonia sulle forze proletarie che tendono a muoversi contro il sistema.

390

392

" 10. STANDO COSI' LE COSE, CHI PUO' DARE
L'AVVIO AD UNA INVERSIONE DI TENDENZA ?

"Meglio esser chiari: non certo quei gruppi intellettuali della sinistra meridionale che passano il loro tempo a studiare le "fasi dello sviluppo capitalistico nel meridione" o il "divario storico tra Nord e Sud" che nel frattempo continua a crescere. Anche quei gruppi che hanno puntato tutto sull'agitazione e sulla propaganda politica hanno poche probabilità di dare alle spinte rivoluzionarie ricorrenti uno sbocco strategico.

Per sbloccare la situazione occorre che si consolidi una avanguardia armata che sappia unire nella lotta contro i fascisti, le borghesie locali e gli organi repressivi dello Stato, la nuova classe operaia, i braccianti, i disoccupati ed il sottoproletariato.

"11. SU QUALI TERRENI INTENDETE SVILUPPARE
LA VOSTRA ATTIVITA' NEL PROSSIMO FUTURO ?

" Ci sono due tipi di attività che stiamo portando avanti di pari passo con continuità e decisione : il lavoro di organizzazione clandestina

393

393

e il lavoro di organizzazione delle masse.

Per lavoro clandestino intendiamo il consolidamento di una base materiale economica, militare e logistica che garantisca una piena autonomia alla nostra organizzazione e costituisca un retroterra strategico al "lavoro tra le masse".

Per lavoro di organizzazione delle masse intendiamo la costruzione nelle fabbriche e nei quartieri popolari delle articolazioni dello Stato proletario : uno Stato armato che si prepara alla guerra.

" 12. POTETE CHIARIRE QUEST' ULTIMO PUNTO ?

" Il problema che dobbiamo risolvere é quello di far assumere alle spinte rivoluzionarie che vengono dal movimento di resistenza una dimensione di potere.

Si richiede per questo uno sviluppo organizzativo a livello di classe che sappia rispettare i livelli di coscienza che li operano, ma sappia nello stesso tempo unificarli e farli evolvere nella prospettiva strategica della lotta arma-

394

ta per il comunismo (1).

Le Brigate Rosse sono i primi nuclei di guerriglia che operano in questa direzione. Per questo intorno ad esse vanno organizzandosi i militanti comunisti che pensano alla costruzione del Partito armato del proletario.

" 13. QUALI CRITERI GUIDANO IL VOSTRO INTERVENTO NELLO SCONTRO DI CLASSE IN QUESTA FASE ?

Ci muoviamo su tempi lunghi, Sappiamo che questa non é la fase della guerra e proprio per questo lavoriamo per crearne le premesse di coscienza e di organizzazione : ecco il criterio. Tutte le nostre azioni tendono a questo risultato.

Un pò ovunque si verifica che il movimento di resistenza popolare si caratterizza per una generale volontà di scontro con la borghesia e per un'altrettanto generale incapacità di praticarlo

(1) Le B.R. alludono, chiaramente, al problema di unificare e dirigere verso la lotta armata le diverse articolazioni del movimento di massa: cioè, al problema delle "Basi rosse".

Si richiamano, sul punto gli scritti già citati del NEGRI "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO" e "PROLETARI, E' LA GUERRA DI CLASSE!".

395

395

con efficacia sui terreni imposti. Il nostro intervento va nel senso di risolvere questa contraddizione.

Non ricerchiamo il clamore delle azioni esemplari, ma insieme alle avanguardie proletarie impostiamo i problemi :

- della GUERRA AL FASCISMO che non é solo quello delle camicie nere di Almirante, ma é anche quello delle camicie bianche di Andreotti e della Democrazia Cristiana (1).

(1) E' significativa la coincidenza fra questo programma e quello enunciato contemporaneamente da Potere Operaio nel suo organo di stampa (POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' ", N.26/38,28 gennaio 1973):

" (...) le mobilitazioni di quartieri e di fabbrica, le manifestazioni di massa, le azioni di intimidazione e di ripulitura contro i fascisti in camicia nera e bianca, la distruzione di sedi e covi fascisti, l'opera di ripulitura dei quartieri, sono tutte articolazioni di un'operazione politica che deve mettere capo a ben'altra cosa che a una improvvisa sollevazione insurrezionale che riporti in piazza la forza del luglio '60.

(...) la qualità nuova di queste settimane di lotta ai fascisti sta dunque nell'attaccarli come apparato sussidiario dello Stato.

Nessuna scorciatoia, nessun intreccio combinato di operazioni insurrezionali (nella forma) e istituzionali (nel contenuto) come il luglio '60; ma la più concreta prospettiva di una prova d'organizzazione materiale, politica e militare della forza del movimento proletario nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole : questa é l'indicazione che si impone...

396

396

- della RESISTENZA NELLE FABBRICHE per colpire i nemici, i sabotatori e i liquidatori dell'unità e della lotta operaia, per contendere palmo a palmo l'iniziativa padronale che sulla sconfitta politica del movimento operaio vuol far passare qualche altro decennio di sfruttamento e di oppressione.
- della RESISTENZA ALLA MILITARIZZAZIONE DEL REGIME che non vuol dire lottare per la difesa degli spazi democratici, ma per la distruzione delle strutture armate dello Stato e delle sue milizie parallele.

(...) Diciamo "prova generale", perché pensiamo che il tiro vada alzato. L'intera rete delle avanguardie comuniste - organizzazioni politiche e organismi operai e proletari di fabbrica e quartiere - devono puntare il tiro contro l'organizzazione, centrale e periferica, del potere statale. Perché il problema resta quello di abbattere lo Stato del lavoro salariato. Quello, per intenderci, santificato... dalla Costituzione repubblicana...

(...) Bisogna alzare il tiro. I fascisti sono solo l'inizio. Basta andare a capire che ben'altra portata ha una struttura di potere come quella del partito democristiano... quanto più significativo del congresso di Almirante sia, ad esempio, il congresso della Democrazia Cristiana."

397

397

" 14. UN'ULTIMA DOMANDA : PENSATE AD UNO SVILUPPO DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO A LIVELLO NAZIONALE O CONTINENTALE ?

" Il conseguimento di una dimensione europea e mediterranea dell'iniziativa rivoluzionaria é un obiettivo importantissimo. Esso ci é imposto dalle strutture sovranazionali del capitale e del potere.

Lavorare per la sua maturazione vuol dire soprattutto sviluppare la guerra di classe nel proprio paese, ma anche essere pronti a sostenere quella iniziative di appoggio o di lotta richieste dal movimento rivoluzionario e comunista internazionale."

398

398

14) DOCUMENTO DI NEGRI DAL TITOLO "BRIGATE ROSSE -
DISCUSSIONE TRA I COMPAGNI" DEL 25 MARZO 1973, PRIMA
CONFERMA DELL' ACCORDO P.O. - B.R.

E' il primo e il più importante documento di Potere Operaio che conferma in modo esplicito il mutamento d'indirizzo politico delle Brigate Rosse avvenuto nel precedente mese di gennaio e l'accordo tattico-strategico raggiunto con la predetta organizzazione.

Suddiviso in due parti, il documento é certamente opera del NEGRI.

Della prima parte, infatti, é stata trovata nell'archivio MASSIRONI (cartella marzo-aprile 1973) una sintetica "scaletta" in cui, di suo pugno, il NEGRI annota i principali argomenti che svilupperà nel testo : " Non c'è spazio riformista"; "Organizzare la resistenza e il potere proletario armato"; "Dall'autonomia alla lotta armata"; "Processo di massa, offensivo"; "I due terreni del lavoro"; "La totalità della repressione, quindi tota-

394

399

lità di programma", "Un passo indietro, compagni, per farne due avanti"; "Il processo di partito. L'articolo"; "Le funzioni, L'inchiesta - colpire dentro"; ecc.

Quanto alla seconda parte, il problema della "paternità" è risolto dal suo stesso contenuto : infatti, l'autore riprende e ripropone in dialettica con le Brigate Rosse le tesi e il programma sostenuti nel noto articolo dal titolo "PROLETARI, E' LA GUERRA DI CLASSE !" identificandosi con l'autore di quest'ultimo, cioè con il NEGRI ("E' fondamentale un patrimonio comune quanto scrivevamo un anno fa...") (1).

(1) Si aggiunga che, sempre nella seconda parte, sono chiaramente riconoscibili concetti e modi di dire ricorrenti in altri scritti del NEGRI;

- "Noi, per parte nostra, non crediamo alla linearità di un processo organizzativo... Oggi la costruzione dell'organizzazione operaia passa comunque per ben altro che una semplice crescita quantitativa dei livelli organizzativi esistenti. Passa, invece, per alcuni salti di qualità...";

- "E' innegabile che sia rintracciabile dentro le lotte il filo rosso di un tentativo di azione di partito - di un "partito informale"...";

- "Unità complessa, perché deve dislocarsi sull'intero ventaglio di livelli in cui si articola un'azione di partito, perché copre le diverse funzioni di partito...

400

Ciò premesso, si trascrive integralmente il testo delle due parti del documento.

"1 - Chi é senza peccato

" Dobbiamo essere grati ai compagni di Lotta Continua : l'attacco sferrato contro le BRIGATE ROSSE dal loro giornale, la grossolanità delle argomentazioni e delle accuse, lo sfacciato opportunismo che lo sosteneva, non hanno fatto breccia, hanno anzi provocato l'effetto opposto tra i compagni , e cioè una richiesta di informazioni più precise , di giudizio politico più articolato.

Chi sono dunque i compagni delle BRIGATE ROSSE? Qual é il programma politico -militare che sostengono? Qual é il rapporto con le altre forze rivoluzionarie?

l'organizzazione operaia autonoma d'attacco....; l'organizzazione proletaria sul territorio per la riappropriazione della ricchezza sociale.... e per la distruzione molecolare del potere capitalistico... Far marciare in concreto queste funzioni distinte, e possedere l'unità del progetto nel carattere unitario dell'organizzazione significa praticare uno "spazio di partito" ; e così via.

401

401

L'intervista concessa dalle BRIGATE ROSSE e pubblicata sull'ultimo numero di questo giornale non sembra sufficiente a rispondere in maniera esauriente a questi interrogativi; e neppure sembra molto utile in proposito l'articolo "Non basta mordere" pubblicato nella stessa pagina dell'intervista delle B.R.: un articolo tutto impiantato sulla necessità che l'azione politico-militare si articoli attorno ad un programma complessivo e che attacca le B.R. perché di questo programma complessivo non sarebbero che una parte !

Chié senza peccato lanci la prima pietra...
é il caso di dire.

Una siffatta argomentazione é una base per criticare tutti i gruppi esistenti a partire dalla affermazione che sono "gruppi" e non partito, ma non fa procedere di un passo la discussione che verte appunto sul problema opposto: visto che esiste questa parcellizzazione delle funzioni della sinistra rivoluzionaria, qual'é la strada che conduce alla riunificazione di partito? Qual'é il ruolo giocato in questo processo dalle B.R.? Insomma, l'articolo citato andrebbe commentato : "basta col mordersi la coda".

602

402

Chi sono dunque i compagni di B.R.?

Sono compagni proletari che hanno condotto le lotte dell'autunno caldo nelle grandi fabbriche del nord e che hanno, attraverso una lunga riflessione teorico-politica, scelto la via della clandestinità nella convinzione che questa sola permetta la costruzione di una organizzazione autonoma per la lotta armata. Si potrà non essere d'accordo con la scelta di costruire un'organizzazione autonoma per la lotta armata; è difficile sostenere che esista altra via che quella della clandestinità per costruirla. A meno di non sottomersi in maniera masochistica alle "sperimentazioni", o addirittura diventarne cinici esaltatori.

Forse altrettanto importante del mordere è il saper fuggire; ma perché non essere d'accordo con la necessità di costruire una organizzazione per la lotta armata? Non abbiamo forse riconosciuto che il movimento delle lotte aveva spinto l'organizzazione capitalistica del lavoro e dello stato in una situazione in cui il ristabilimento dell'ordine contro le lotte era il compito prioritario? Non abbiamo d'altra parte ricono-

403

403

sciuto nei comportamenti della classe operaia la richiesta sempre più pressante, sempre più scoperta, che alla lotta contro il lavoro e per il salario garantito fossero accompagnati strumenti efficaci, una forza uguale e contraria a quella esercitata dallo Stato ?

Riconoscere questo, e cioè la fondamentale importanza che la lotta della classe operaia si dia strumenti adeguati, non significa in nessun modo né accettare ideologie lineari e unilaterali sulla fascistizzazione dello stato, né esprimere l'esigenza generica e astratta della lotta armata come forma più alta della lotta rivoluzionaria. Significa invece cogliere la specificità attuale della lotta di classe che vede una ristrutturazione complessiva del potere capitalistico contro la straordinaria permanenza e l'intensità delle lotte degli operai e che parallelamente impone la necessità determinata che l'avanguardia si sviluppi come forza politico-militare. Non si tratta dunque di negare la necessità di costruire una organizzazione di lotta armata in questo momento; si tratta invece di definire quali siano i suoi

104

404

rapporti con l'insieme delle forze rivoluzionarie, quali d'altra parte i punti fondamentali sui quali essa deve esercitare il suo attacco; insomma si tratta di definire in qual modo la direzione operaia del movimento opera all'interno di questa forza.

Per quanto riguarda il primo punto, cioè i rapporti con le altre forze rivoluzionarie, i compagni delle B.R. hanno sempre parlato chiaro : definito il terreno e le scadenze di lotta, si scelgano come punto di riferimento, all'interno del caotico insieme della sinistra rivoluzionaria, le forze che interpretano direttamente il movimento dell'autonomia in termini di attacco.

Autonomia ed attacco, organizzare la resistenza e contemporaneamente il potere proletario armato : questi termini sono sempre usati assieme nei documenti di questi compagni. Ma non solo nei documenti scritti : molto più interessante é notare che tutte le azioni delle B.R. sono azioni di giustizia proletaria, di contrattacco, di rappresaglia e, insieme, rappresentazioni del potere proletario. Per questo esse parlano direttamente ai proletari, agli studenti, agli operai,

ho

405

per questo esse sono così diverse dai miserabili conati terroristici di cui sono piene le pagine della cronaca nera.

E' chiaro che in questo orizzonte non c'è posto per l'insinuazione che le B.R. rappresentino se stesse come "fuoco guerrigliero", almeno nell'eccezione "militarista" o gruppista, comunque nello spirito latino-americano di questa proposta politica che è espressamente rifiutata. Semmai la critica che si può rivolgere alle B.R. è contraria : quella di rappresentarsi talvolta in maniera troppo semplice come funzione diretta del potere proletario in formazione; ma su questo torneremo più tardi, salvo ribadire qui che proprio questa accentuazione del discorso delle B.R. vale ad escludere ogni pretesa di supplenza o di anticipazione organizzativa rispetto ai movimenti della classe ed ai tempi di sviluppo dell'organizzazione complessiva. Ma non certo ad escludere l'anticipazione politica.

Il modo con il quale il lavoro delle B.R. tende a definire i punti dell'intervento politico rappresenta un'importante riproposizione e formulazione di un metodo caratteristico della sinistra rivoluzionaria italiana (quando era una forza

406

406

reale e non un'enciclopedia di gruppetti):
il metodo dell'inchiesta politico-rivoluzio-
naria. L'anticipazione politica, la capacità
di colpire nasce e si rinnova continuamente
attraverso l'analisi minuta del sistema com-
plessivo di potere, delle sue articolazioni
e del suo sviluppo. La capacità di "colpire
dentro", quello che sembra semplicemente
"immaginazione", è in realtà la dimostrazio-
ne che questi proletari delle B.R. sviluppano
nel loro lavoro politico proprio quell'impres-
sionante forza intellettuale che è propria del
lavoro produttivo quando si ribella, che è
il risultato dell'odio operaio contro il la-
voro e l'infinita complessità dello sfrutta-
mento. Di questo abbiamo bisogno tutti, su que-
sto metodo dobbiamo riaprire la propaganda, sul-
la ripresa di una inchiesta di massa sulle strut-
ture del potere dei padroni, per poterle colpire
di nuovo con quella efficacia che i nuovi rapporti
di forza impongono.

Ma ci sono compagni che dicono che il metodo
delle inchieste è insufficiente, che ci vuole il
programma, che bisogna mettere le mani sulla
totalità. Un passo indietro, compagni, se voglia-
mo farne due avanti, - sarebbe il caso di rispon-

407

407

dere, perché se vogliamo veramente mettere in atto un processo di partito, se vogliamo riconnettere la formidabile attività rivoluzionaria delle masse alla capacità di anticipazione programmatica delle avanguardie e far rifluire, attraverso l'inchiesta politica, le forze soggettive su di un piano concreto di lotta, questo passo indietro è non solo auspicabile ma necessario. Dobbiamo metterci in testa che il programma - o è il frutto di un processo di massa immediatamente collegato a reali articolazioni organizzate, oppure non si dà. Dobbiamo insomma rimettere la questione del programma sui piedi, come diceva Marx di cose non meno importanti. Di afferrare una totalità vuota non ci importa nulla : i compagni delle B.R. insegnano anche questo.

Con ciò giungiamo ad un ultimo punto di discussione : la definizione della direzione operaia all'interno della attività delle B.R. Ora noi crediamo che i compagni delle B.R. si muovano con piena lealtà all'interno del processo di costruzione della forza organizzata della autonomia. I compagni delle B.R., così come quelli delle assemblee, così come quelli dei gruppi che

408

403

hanno compiuto una rigorosa autocritica di se stessi, possono iniziare questa lunga marcia vittoriosa."

" 2 - NON ABBIAMO COMPLESSI

" E' vero : l'articolo "Mordere non basta" uscito su Potere Operaio" a commento dell'ultimo dei compagni delle BRIGATE ROSSE è per certi aspetti sfuocato, e probabilmente coglie poco nel segno perché retrodata la polemica, riferendosi molto di più a vecchie elaborazioni - al punto di vista tradizionale delle BRIGATE ROSSE - che alle più recenti prese di posizione di questi compagni in tema di teoria dell'organizzazione. Il bersaglio polemico sembra essere - in effetti - più il vecchio opuscolo pubblicato dalle BRIGATE ROSSE nell'estate del '71 che l'attuale intervista.

C'è da dire, però, che il dibattito politico sulle cose che i compagni dell' B.R. fanno - e soprattutto su quelle che dicono - non deve essere viziato in partenza dall'affiorare di immotivati complessi di inferiorità, che sicuramente ridurrebbero le nostre osservazioni a un puro fatto di piaggeria. Scarsamente utile a noi, ai

409

409

compagni delle B.R., a tutti i militanti.

Sembra giusto perciò rifiutare preliminarmente quella riproposizione di un atteggiamento di boria da piccolo gruppo che affiora ancora in alcuni documenti di questi compagni, ad esempio quando (come nel documento diffuso dopo la perquisizione nella sede dell'UCID a Milano) vengono semplicemente catalogate come "terrorismo" tutte le azioni di tipo militare prodotte dal movimento rivoluzionario, che non portino la firma "BRIGATE ROSSE". E non è certo utile a nessuno consentire con questo errore dei compagni delle B.R. e chiamare questa stessa molteplicità di azioni "miserabili conati terroristici di cui sono piene le pagine della cronaca nera". Perché così parlano, a dir poco, i mezzemaniche di "Avanguardia Operaia" (1).

(1) Su questo punto, la seconda parte del documento si pone in polemica non solo con le BR ma anche con la sua prima parte; e indurrebbe perciò a pensare ad un autore diverso da quello di quest'ultima.

Va però osservato, in contrario, che gli elementi che fanno attribuire le due parti del documento al medesimo autore (NEGRI) sono di carattere documentale e non lasciano adito a dubbi.

La spiegazione di questa duplice (in apparenza) paternità del documento è agevole se si ponga mente alla "duplice" finalità di esso, messa in risalto anche dalla diversa inti-

410

L'osservazione preliminare che va fatta riguarda la necessità che - dentro quella riflessione complessiva che viene oggi pro-

tolazione delle sue parti : la prima parte (intitolata "Chi é senza peccato") difende ed esalta la linea politico-militare delle BR in quanto proiettata all'interno dell'autonomia e tesa alla costruzione del partito; la seconda, invece, risponde all'esigenza di Potere Operaio di non apparire sottomesso, succube, subalterno al cospetto della controparte e di conquistare all'interno della nuova coalizione una posizione quanto meno paritetica (da qui il titolo : Non abbiamo complessi").

Si tratta, in sostanza, di un tipico atteggiamento "negoziale": si mostra, da un lato, di apprezzare di volere le cose apportate dall'organizzazione concorrente (la forza d'attacco delle avanguardie, la loro capacità di anticipazione politica, la loro capacità di "colpire dentro"); dall'altro, si celebra la qualità e l'importanza delle cose adottate dalla propria organizzazione (la rivendicazione di potere, il permanente rifiuto della produzione, della società e dello stato, insomma "il programma comunista che vive dentro il movimento delle masse"). Le attribuzioni e i ruoli delle parti contraenti restano così equamente bilanciati nel quadro della coalizione.

E, come l'esperienza insegna, più efficace della potestà negoziale di una sola persona che manifesti gradimento per le cose altrui e magnifici, al tempo stesso, la bontà delle proprie, é quella di almeno due persone che sostengano i ruoli testè precisati.

Ciò premesso, non desta meraviglia che una sola persona (NEGRI) abbia scritto le due parti del documento facendo apparire - per conferire maggior forza al discorso "negoziale" con le BR e garantire alla propria organizzazione una posizione almeno di uguaglianza - la provenienza di esse da due distinti e articolati fronti del movimento di massa.

411

posta a un'estesa rete di avanguardie comuniste - i compagni delle B.R. non vengono esentati dalla necessità di un ripensamento, di un raggiustamento delle ipotesi politico-organizzative su cui si muovono. Altrimenti gli aspetti deteriori della logica dei "gruppi" compaiono, tali e quali, nel comportamento politico di questi compagni; e la tentazione di ricadere nelle piccole miserie del "partito già realizzato" non lascia, naturalmente, immuni nemmeno loro.

Noi, per parte nostra, non crediamo alla linearità di un processo organizzativo che si dia come progressivo allargamento di una delle organizzazioni attualmente esistenti nel movimento, che si dia come coagulo attorno a una di esse (o a un puro e semplice raggruppamento tra alcune di esse) di una rete sempre più consistente di militanti operai e proletari. Questo perché troppo parziali, troppo particolari sono le esperienze di effettiva direzione politica che ciascuna organizzazione ha accumulato e di cui è espressione.

Questo vale per Lotta Continua e tutti gli altri che compongono il "blocco moderato", vale per Potere Operaio, non c'è dubbio che valga anche per le Brigate Rosse. Se è

412

vero, come é vero, che per certi aspetti la loro origine politica é simile a quella dei "gruppi" propriamente detti, anche se é probabilmente vero che una composizione più marcatamente operaia e proletaria é riconoscibile nella loro storia, nello sviluppo della loro iniziativa.

Oggi la costruzione dell'organizzazione politica operaia passa comunque per ben altro che una semplice crescita quantitativa dei livelli organizzativi esistenti. Passa, invece, per alcuni salti di qualità che la rete delle avanguardie comuniste deve compiere.

Lo strato di avanguardie operaie e proletarie che ha espresso in questi anni una capacità di direzione effettiva del movimento deve assumersi tutti i compiti di partito che oggi lo sviluppo della lotta impone. Questo vuol dire puntare ad una sintesi politica - sul terreno più avanzato dello scontro - fra diverse esperienze di organizzazione e di direzione politica che si sono date. Perché é innegabile che in questi anni sia vissuta dentro il movimento - in modo frammentario, episodico e parziale - un'iniziativa di direzione politica.

413

E' innegabile che sia rintracciabile dentro le lotte il filo rosso di un tentativo di azione di partito - di un partito informale" che di volta in volta ha visto attuare le sue funzioni da gruppi, da comitati, da molteplici forme di organizzazione delle avanguardie. E' questo patrimonio organizzativo intero, é questa ricchezza di esperienze politiche che va riqualificata e puntualmente organizzata e ricondotta ad unità.

Unità complessa, perché deve dislocarsi sull'intero ventaglio di livelli in cui si articola un'azione di partito, perché copre le diverse funzioni di partito che stanno di fronte alle avanguardie comuniste del movimento : l'organizzazione operaia autonoma d'attacco contro la produzione e l'intero sistema di fabbrica; l'organizzazione proletaria sul territorio per la riappropriazione della ricchezza sociale indipendentemente dall'erogazione di lavoro, e per la distruzione molecolare del potere capitalistico - della fabbrica sociale e dello Stato; l'organizzazione politico-militare, strumento specifico della guerra di classe, dell'attacco proletario contro il potere del capitale.

Far marciare in concreto queste funzioni distinte, e possedere l'unità del progetto nel carattere unitario dell'organizzazione significa praticare uno spazio di partito.

414

Se il programma che oggi le avanguardie devono sostenere é quello del salario politico;

se la determinazione immediata di questo programma deve essere la parola d'ordine del salario garantito per tutti i proletari, occupati e disoccupati, come risposta d'attacco alla crisi manovrata del capitale;

se la forma della lotta operaia e proletaria su queste parole d'ordine deve essere non la rivendicazione, ma l'appropriazione (cioé la capacità di prendere sulla base dei propri bisogni e avendo come unica misura la propria forza organizzata contro la fabbrica, la società, lo Stato);

se il livello di lotta contro lo Stato della crisi e del contrattacco antioperaio deve necessariamente diventare quello della guerra di classe (cioé dello scontro militare contro il nemico per garantire le conquiste proletarie nell'unico modo possibile, che é quello di distruggere il quadro istituzionale, l'apparato statale del nemico che é preparato ad impedire, recuperare, vanificare queste conquiste);

se questa é oggi la linea dell'offensiva operaia e proletaria, un'azione di partito deve muoversi su questi piani.

Quella che ci interessa mettere a fuoco qui é

415

la funzione politico-militare.

La posizione di Potere Operaio a proposito dell'organizzazione militare dei proletari e della lotta armata é stata chiarita da almeno due anni di battaglia di linea, di prese di posizione nel movimento, di lavoro politico-organizzativo. C'è, per esempio, un articolo comparso sul nostro mensile (PROLETARI, E' LA GUERRA DI CLASSE! - Il Partito, la guerra civile; il programma; le basi rosse del potere proletario - POTERE OPERAIO n.47-48, maggio-giugno 1972) che prende spunto da un chiarimento generale fra le nostre posizioni, quelle dei Gap e quelle allora sostenute dalle B.R., per esporre in modo abbastanza organico il nostro punto di vista. Non é inutile, crediamo, riordinare oggi di nuovo quel pò di indicazioni in proposito che la nostra riflessione e la nostra esperienza sono venute elaborando.

L'attività specificamente rivolta a praticare il terreno della violenza organizzata, della capacità di attacco permanente contro l'intero apparato del potere nemico, dello scontro militare tra proletari e Stato, costituisce una specifica funzione di partito. Questa funzione ha delle proprie leggi e un suo proprio terreno di sviluppo; e sarebbe sbagliato tanto il privilegiar-

416

la al punto da vederla come l'unica forma di azione rivoluzionaria organizzata, tanto il non riconoscerne il carattere specifico e concepirla come livello subordinato, come attività subalterna e regolata da leggi di comportamento e da una direzione che le é estrinseca.

Quest'ultimo caso - la negazione della specificità della funzione politico-militare come funzione di partito - é configurato dalla teoria terzinternazionalista del "braccio armato". Teoria nata non a caso in situazioni storiche entro le quali la rottura rivoluzionaria, lo scontro decisivo contro lo Stato, si ponevano in termini di "insurrezione" - cioè di attacco breve e decisivo, realizzato essenzialmente sulla base di due condizioni: la prima é la precipitazione di una crisi endogena dell'economia capitalistica, che ha come conseguenza un avanzato grado di dissoluzione delle strutture del potere, della coesione interna dello Stato. La seconda condizione é un alto livello di scontro e una grossa disponibilità politica delle masse proletarie all'impatto decisivo con lo Stato, conseguenti alla precipitazione della crisi economica e dell'instabilità politica.

Si tratta - é facile vederlo - di una situazione in cui l'aspetto politico del problema sovranchia di gran lunga quello militare: e proprio

417

417

qui sta la specifica differenza fra insurrezione e lotta armata.

Ma oggi, nella metropoli capitalistica - e specificamente in Italia - l'offensiva operaia ha imposto un nuovo concetto di crisi capitalistica : non crisi spontanea, dovuta a contraddizioni interne del meccanismo economico e, più in generale, del "sistema"; ma crisi politica, imposta dai movimenti soggettivi di lotta degli operai, dalla loro offensiva sul reddito e contro il lavoro, dalla loro capacità di rompere sistematicamente e a tutti i livelli il comando capitalistico.

Una teoria insurrezionale classica applicata alla metropoli capitalistica si rivela dunque obsoleta, come obsoleta è una interpretazione della crisi in termini di crollo : la verifica dell'impossibilità dell'insurrezione in senso classico induce a ripiegare nel vicolo cieco revisionista della rinuncia alla rottura rivoluzionaria, alla conquista violenta del potere.

La teoria del "braccio armato", come articolazione subalterna, puramente tecnica dell'organizzazione è stata propria, non a caso, dei partiti comunisti dei Paesi a capitalismo sviluppato che - di fronte al tramonto della prospettiva insurrezionale - hanno scelto non già la via della lotta autonoma del proletariato che si

413

sviluppa (dentro le condizioni di crisi capitalistica che determina) verso la lotta armata - ma la via dell'organizzazione subalterna degli interessi proletari rispetto allo sviluppo capitalistico : in una parola, la via delle riforme.

Quello che, al contrario, a noi interessa affermare é una scelta radicalmente opposta: la lotta armata sta al nuovo concetto di crisi imposto dall'autonomia operaia come l'insurrezione stava al vecchio concetto di crisi come "crollo".

Fin qui abbiamo parlato della deviazione di tipo "pacifico" rispetto al problema della rottura violenta dello Stato, che consegue dall'ipotesi politica dei revisionisti; bisogna prendere ora in esame l'altro errore - di segno opposto - che esiste nel movimento proletario rispetto al problema dell'organizzazione armata.

Se la teoria del "braccio armato" vede l'organizzazione militare come puramente strumentale e subalterna alle altre forme di azione politica organizzata, e nega la specificità e il carattere autonomo di una funzione politico-militare di partito, l'errore di segno opposto la vede come l'unica forma di azione di partito, e nega la specificità, il carattere distinto delle altre funzioni.

Si tratta - come ognuno può vedere - di un er-

419

rore speculare al primo, della contrapposizione di un modello altrettanto schematico (anche se le motivazioni sono certo, soggettivamente, non ignobili). Qui, subalterna e strumentale diventa l'attività politica "legata", cioè scoperta, non clandestina, non propriamente militare.

Ma il concepire così il lavoro aperto di organizzazione della lotta di massa conduce a una troppo disinvolta indifferenza per il carattere che l'attività politica "legale" viene ad avere : se deve servire unicamente come copertura, non fa molta differenza (anzi!) tra una linea opportunistica ed una rivoluzionaria.

Questo è il punto di vista - tanto per intenderci - tipicamente "guerrigliero", nato non a caso - come teoria dell'organizzazione e della rivoluzione - in situazioni in cui il problema dell'azione rivoluzionaria non si dà a partire dalla forza dispiegata della lotta operaia autonoma, ma si dà in termini di assoluta e -diremmo - esclusiva preminenza dell'elemento soggettivo. Situazioni in cui lo scontro è, almeno per lungo periodo, tra i rivoluzionari e lo Stato, e non tra i comportamenti rivoluzionari della classe e lo Stato.

A chi riecheggia da noi tali teorie - ci riferiamo, occorre precisarlo, ai documenti dei compa=

420

gni dei CAP e al primo documento delle B.R. dell'estate '71 (del quale però riaffiorano alcuni temi nelle più recenti prese di posizione) - rimproveriamo l'errore di sottovalutare le questioni riguardanti il programma politico. E questo perché viene sottovalutato il carattere specifico del lavoro di massa.

Assumendo la clandestinità come programma politico, invece che come forma di lotta che viene imposta - in misura più o meno larga - dal nemico di classe o dalle necessità tecniche di cautela antirepressiva, si tende a sottovalutare le discriminanti profonde e decisive che esistono all'interno del movimento. Si tende a staccarsi - non già dal movimento delle masse (come molti impropriamente e totalmente obbiettano), ma, anzi, ad accettarlo, acriticamente, nella sua totalità, continuità ed indeterminatazza. Cioè, in definitiva, nella sua medietà. L'errore di questa posizione è quello di rinunciare volontariamente, senza esserci costretti, a muoversi secondo le leggi specifiche di una conduzione ottimale del lavoro di organizzazione di massa. Questo per le ovvie difficoltà, per il modo estremamente mediato con cui un'organizzazione clandestina è costretta a fare "lavoro di massa".

421

Questa rinuncia comporta spesso, al di là delle buone intenzioni, una accettazione subalterna dei contenuti che l'egemonia dei riformisti e delle diverse varianti dell'opportunismo impone al movimento delle lotte.

La discriminante di programma politico è invece, per noi, fondamentale : perché parlare di lotta armata ha un senso se si riesce a radicare nel movimento dei contenuti offensivi - anche minoritari - e se si riesce a dare a questi contenuti una espressione politica, organizzativa e di lotta.

Parlare di lotta armata invece non ha alcun senso - da un punto di vista comunista rivoluzionario - se passa incontrastata una linea di difesa e di sconfitta del movimento di classe.

Per esemplificare : la prospettiva della lotta armata ha, qui e oggi, un senso se questo passaggio viene proposto al movimento attorno al contenuto materiale di una vertenza generale contro lo Stato sulla parola d'ordine del salario garantito conquistato dai proletari con la pratica dell'appropriazione. Questa stessa indicazione non ha alcun significato comunista e rivoluzionario se si accetta una linea difensiva e opportunistica del movimento (lotta della difesa o per la conquista del posto di lavoro, lotta per "le riforme sociali" come modo di difendere il salario reale, etc.).

422

La discriminante tra opportunisti e rivoluzionari non comincia dunque dalla contrapposizione tra via "pacifista" e via "armata". Questa contrapposizione è piuttosto la discriminante e, beninteso, decisiva. "A monte" c'è però la discriminante tra chi assume come referente della propria azione politica l'autonomia operaia (cioè l'antagonismo, l'estraneità ostile, l'indipendenza del proletariato contro il sistema capitalistico) e chi opera per riportare la lotta di classe su un terreno di modificazione, di miglioramento dell'organizzazione produttiva, statuale e sociale.

La discriminante passa innanzitutto per la contrapposizione tra programma comunista e programma riformista. Ed è a partire da qui, dalla capacità di interpretare e organizzare la faccia distruttrice, sovversiva e rivoluzionaria che vive dentro i comportamenti di classe - e di organizzare quella e solo quella - che si dà la possibilità, la maturità dell'iniziativa politico-militare.

Trascurare tutto questo e pensare che dei nuclei di organizzazione clandestina e armata siano perciò stesso i nuclei di partito, significa operare una semplificazione indebita.

Pensare che, nella metropoli capitalistica, sia

423

possibile dirigere il movimento solo attraverso le azioni di lotta armata e la capacità di propagandarle tra le masse, è un grosso errore. Perché significa rinunciare volontariamente a sfruttare il carattere straordinario, la specificità felice - dal punto di vista rivoluzionario - della situazione di classe in Italia e, potenzialmente, in tutta l'Europa occidentale. Che è questo livello unico al mondo di permanenza dell'offensiva di classe, di permanenza di un movimento in cui è saldamente radicato un programma comunista, una rivendicazione di potere, un rifiuto della produzione, della società, dello Stato.

La lotta armata in Italia si innesta - deve innestarsi - su questo terreno, e a partire da questo livello di scontro deve risolvere una serie di problemi del movimento proletario. Non nasce quindi come una risposta a una sconfitta, o come sostitutivo della lotta di massa, che indichi ai proletari la possibilità di ribellarsi. Parte da uno stato di generale ribellione degli sfruttati, da uno scontro sociale altissimo, e si propone di portare avanti questo scontro.

E perciò, compito di partito non può essere solo, genericamente, quello di "legare il terrore rosso al movimento delle masse", ma di legare l'iniziativa militare al programma comunista che vive dentro il movimento delle masse.

424

424

Il movimento proletario non può essere diretto semplicemente con le azioni armate e la propaganda di esse. Ha bisogno di un articolazione di strumenti organizzati e armati di pratica del programma comunista, cioè ha bisogno di una serie di articolazioni organizzative che vedano direttamente protagonisti i quadri rivoluzionari operai e proletari che costituiscono la rete effettiva di avanguardie del movimento.

Il problema della direzione politica di questo formidabile movimento di classe (e cioè il problema del partito) non può essere disgiunto dalla costruzione dei nuclei armati d'iniziativa politico-militare; ma non si può operare una semplificazione che lo riduca a questo solo aspetto.

Questo è stato il tipo di considerazioni che hanno segnato tradizionalmente la discriminante tra noi e tutti gli altri compagni che hanno sostenuto nel movimento la maturità della lotta armata e la necessità di costruire il partito come partito armato degli operai comunisti, come organizzazione politico-militare dei proletari.

Certo, fermarsi a questa contrapposizione sarebbe schematico. Ogni i compagni delle BRIGATE ROSSE - e il loro documento ne è una prova - hanno profondamente riconvertito il loro discorso. Il riconoscimento della qualità specifica, straordinariamente avanzata, della lotta operaia autonoma e

425

delle forme organizzative che ne sono espressione e la supportano é, nelle loro azioni e nei loro documenti, molto chiaro.

E' fundamentalmente un patrimonio comune quanto scrivevamo un anno fa :

" (...) Il problema centrale di una teoria e di una pratica di lotta armata rivoluzionaria nell'occidente capitalistico é senza dubbio la necessit  di riconnettere l'azione militare delle avanguardie con i contenuti pi  avanzati del movimento di massa, con la richiesta esplicita di comunismo che le masse esprimono. (...) La moderna rivoluzione operaia e proletaria é rivolta contro il capitalismo "tout court", é puntata contro il livello pi  alto di organizzazione del capitale. E' dunque a partire... dall'autonomia operaia interamente dispiegata... che si d  per noi l'attualit  della rivoluzione e del comunismo, e dunque la necessit  e la possibilit  del passaggio alla lotta armata (...). Solo dal programma comunista del rifiuto del lavoro pu  svilupparsi nelle metropoli capitalistiche un processo specifico di costruzione della lotta armata (...) la moderna rivoluzione operaia e proletaria non é una "risposta" a un particolare tipo e livello di organizzazione della violenza del capitale, ma un'offensiva generale contro il sistema capitalistico, una capacit  comunista di distruzione del sistema delle merci e del lavoro sa-

426

lariato... Questo é il programma comunista contenuto delle lotte di massa di questi anni. (...) A partire di qui, l'organizzazione militare - d'avanguardia e di massa - cresce costruendo la guerra civile rivoluzionaria; la violenza preordinata "di partito" e la violenza di massa del movimento vanno a comporre un progetto complessivo... decisiva a tal fine é la costruzione nelle fabbriche e sul territorio di strutture di direzione, di strutture organizzate di potere, di forza e di violenza proletaria, di sovversione organizzata contro lo stato delle cose presenti".

Questo tipo di considerazioni sembrano essere ormai un patrimonio comune, e dunque, le differenze si sono fatte più sottili.

Ma c'è un punto - e non irrilevante in termini di teoria dell'organizzazione - rispetto al quale una notevole divergenza permane. Ed é la concezione del processo organizzativo come inevitabilmente - almeno attualmente e per una lunga fase - dualistico, che questi compagni hanno. E' la dualità - che il documento delle BR propone o almeno adombra - fra organismi autonomi a direzione operaia e proletaria e nuclei d'organizzazione d'attacco, - nuclei clandestini che di tutto il movimento costituirebbero il "retrotterra strategico".

427

Noi siamo contrari a questa "dualità". Riteniamo che il processo organizzativo sia sì articolato in funzioni distinte, dislocato su livelli diversi e anche organizzativamente separati. Ma siamo altresì convinti della fondamentale unità di tutte queste articolazioni. A questa riproposizione del partito come unità complessa, dialettica, anche - talvolta - apparentemente contraddittoria, si lega tanta parte del nostro punto di vista sull'organizzazione.

Certamente - siamo d'accordo su questo - questa unità dell'iniziativa di partito non è oggi data. E i "gruppi" hanno rappresentato solo una pallida allusione.

Certo, probabilmente si deve dire che oggi la condizione dualistica è data. Ma noi possiamo solo assumerla come dato di partenza, che ci proponiamo ad ogni costo di superare. Tra la controfigura di partito come unità del processo organizzativo fornita dal modello del "gruppo", e la condanna all'accettazione di questa scissione dualistica dell'iniziativa rivoluzionaria, va ricercata - deve esserci - una via diversa che riconquisti e riapra uno spazio di partito.

Altrimenti, il dualismo accettato e riprodotto non può non condurre a una progressiva divaricazione di logica politica, o alla prevalenza - presto o tardi - dell'uno o dell'altro termine della polarità : il più organizzato, il più efficiente, quel-

428

lo che regge più a lungo. A meno di non ammettere l'esistenza di un "cervello complessivo", figura organizzativamente astratta e indefinibile (una ennesima riedizione del "punto di vista"?), in grado di governare sull'uno e sull'altro livello, di governare su questa dualità. Ma questo - i compagni ne converranno - sarebbe il paradosso dell'organizzazione."

15) ALTRI DOCUMENTI DI POTERE OPERAIO E DI AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA SUCCESSIVI AL GENNAIO 1973, CHE CONFERMANO L'ACCORDO TATTICO-STRATEGICO RAGGIUNTO CON LE BRIGATE ROSSE. CONTINUITA' E PERMANENZA DELL'ACCORDO FINO AD OGGI.

A) SPECIALE DI POTERE OPERAIO SULLE LOTTE FIAT (MARZO 1973).

Mentre sono ancora in corso le lotte alla FIAT, alcuni dirigenti di POTERE OPERAIO - fra cui il NEGRI, lo SCALZONE, il MAGNAGHI, il DAGHINI e il VERITA' - spiegano, in una serie di articoli pubblicati come "SPECIALE" sul n.43

429

di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" del 4 marzo 1973, il carattere nuovo delle lotte che l'organizzazione sta conducendo nella fabbrica torinese - risultante dalla "APPLICAZIONE" del "PROGRAMMA COMUNISTA DEL SALARIO POLITICO" e "DELLA LOTTA ARMATA"(1) - e stabiliscono l'obiet-

(1) In termini pressoché testuali, e proprio con riferimento alla scadenza autunnale dei contratti, questo programma era stato anticipato dal NEGRI, per la prima volta, nel febbraio 1972 (PROPOSTA DI DOCUMENTO SULLE SCADENZE DEL '72", cit.):

" (...) IL PROGRAMMA DEL SALARIO POLITICO, che P.O. propone di qui alla scadenza autunnale dei contratti, E' PERCORRIBILE SOLO IN TERMINI DI GESTIONE, MATERIALMENTE E MILITARMENTE DETERMINATA, DEI COMPORTAMENTI DI CLASSE. Adeguare il progetto di ricomposizione delle avanguardie attorno al programma del salario politico - cioè del salario garantito, del rifiuto del lavoro in fabbrica, dell'appropriazione nella società - alla forza di gestire questi obiettivi dentro le masse : questo è il compito che ci proponiamo. Nell'ultima fase delle lotte di fabbrica e di appropriazione nei quartieri abbiamo assistito... non solo ad un imponente sviluppo degli organismi di autogestione delle lotte ma anche ad una formidabile maturazione di questi sul piano della coscienza politica: questa maturazione giunge fino alla consapevolezza della necessità di aprire forme d'esercizio della lotta armata. Noi riteniamo che questi livelli di organizzazione proletaria vadano attraversati, recuperati e che la linea di partito debba verificarsi e realizzarsi nel confronto."

Il delineato programma - fondato sull'articolazione di azioni legate ad obiettivi di massa (salario politico) con la lotta armata e sul "confronto" dei rispettivi livelli di organizzazione (livello autonomo e livello armato) per la realizzazione della "linea di partito" - trova appunto "applicazione", per esplicito riconoscimento dei dirigenti di P.O., nelle lotte alla FIAT dell'autunno-inverno 1972 - '73.

430

tivo fondamentale che dev'essere d'ora in avanti
perseguito : il "passaggio", cioè, "dalla lotta FIAT
all'organizzazione di partito degli operai comunisti
in Italia", la riunificazione della lotta FIAT con quel-
le delle Assemblee e dei Comitati Autonomi "come poli
complementari di un processo di organizzazione comples-
siva", la gestione effettiva di un "processo di organiz-
zazione complessiva appuntato sulla FIAT" (1).

Si tratta di articoli il cui contenuto é stato in pre-
cedenza ricordato ma che conviene adesso riprendere nel-
le parti che interessano il tema in discussione.

"(...) Se teniamo presente il fatto che
allo sciopero, all'assenteismo, al sabotag-
gio si aggiunge la pratica dei cortei duri

(1) Sul problema di estendere l'organizzazione di partito, già realizzata alla FIAT, alle altre fabbriche in Ita-
lia insiste il NEGRI nello scritto di poco posteriore
"Articolazioni organizzative e organizzazione comples-
siva : il partito di Mirafiori" (in "PARTITO OPERAIO CON-
TRO IL LAVORO, cit., pag. 189 segg.):

"Il salto di qualità fatto alla FIAT deve ora essere
ripercorso sul livello generale...".

Dallo stesso scritto si rileva che cosa il NEGRI in-
tende per "organizzazione complessiva" : cioè, il supe-
ramento e la sintesi dell'organizzazione di massa e del-
l'organizzazione armata in una superiore struttura di
partito (armato di Mirafiori).

431

dentro e fuori la fabbrica che spazzano i crumiri, i capi, i ruffiani ed eventualmente i poliziotti; se aggiungiamo i bulloqi che volano contro i servi del padrone, e l'organizzazione puntuale del terrore contro tutti i rappresentanti del suo potere, ne emerge l'immagine di un servizio di potere 'nel presente' da parte degli operai. Non c'è chi non veda come il programma comunista del salario politico e la parola d'ordine della lotta armata trovino in queste settimane alla Fiat un loro embrionale punto d'applicazione...

La lotta operaia alla Fiat pone il problema dell'organizzazione a tutte le avanguardie del movimento. 'Dalla lotta Fiat all'organizzazione di partito degli operai comunisti in Italia'...: questo è il passaggio che si deve cercare di praticare. Questo è il nodo con cui deve confrontarsi l'intera rete di avanguardie che compongono quel "partito informale" che è vissuto in questi anni - con forme organizzative estremamente diverse - nel movimento".

"(...) nei cortei del '69 come in quelli del '73, la violenza esprime la capacità degli operai di realizzare e contrapporre il loro terrorismo alla violenza del padrone...

437

432

Diffendere ed organizzare questa appropriazione operaia di salario e di orario deve diventare una linea di organizzazione altrettanto efficace che l'organizzazione del corteo e del terrorismo sui capi".

" (...) In questo numero del giornale pubblichiamo insieme gli ultimi interventi del Convegno preparatorio delle avanguardie (delle Assemblee e dei Comitati Autonomi) ed un inserto sul livello della lotta FIAT: sono i due punti di riferimento del nostro lavoro, che possono essere opposti come rappresentazione di necessità diverse, che debbono essere riunificati come poli complementari di un processo di organizzazione complessiva.

Il nostro compito è quello di sollecitare e di partecipare al processo di organizzazione, riconoscendo con lealtà e realismo che il momento attuale dell'organizzazione è quello rappresentato dai Comitati e, d'altra parte, ponendo ai Comitati il problema di gestire effettivamente un processo di organizzazione complessiva appuntato sulla FIAT, sui più alti livelli della lotta".

677
433B) POTERE OPERAIO DEL LUNEDI' N.49, 22 APRILE 1973.

Concluse le lotte alla FIAT, i dirigenti di POTERE OPERAIO propongono all'organizzazione di riprendere la "pratica della violenza armata" manifestatasi attraverso una "fitta rete di episodi significativi che l'iniziativa di parte operaia... di massa o d'avanguardia ha costruito in questi mesi, affiancando alla GUERRA AL LAVORO la GUERRA AL COMANDO CAPITALISTICO" (vale a dire : affiancando alla lotta di massa la lotta armata) e di esercitarla indipendentemente dalla pratica della violenza da parte del nemico di classe, di coordinarla ad una "prospettiva d'attacco", anziché ad una logica di rappresaglia e di risposta.

Fra gli atti di questo tipo, i dirigenti di P.O. indicano testualmente gli "episodi di GIUSTIZIA PROLETARIA" avvenuti alla FIAT e alla SIT SIEMENS (fra i quali rientrano, certamente, i sequestri B.R. di Idalgo MACCHIARINI e di Bruno LABATE). Si ha così un'altra conferma del carattere cumulativo della violenza esercitata nei mesi precedenti in questi complessi industriali.

634
434

" (...) Il problema immediato, e centrale, è quello dell'organizzazione della violenza. Si tratta - questo è il compito di oggi - di legare inequivocabilmente la pratica della violenza armata di parte operaia a una prospettiva d'attacco. Di riproporre l'iniziativa di classe in termini di offensiva.

Questo vuol dire rileggere in chiave diversa la fitta rete di episodi significativi che l'iniziativa di parte operaia - spontanea od organizzata, di massa e d'avanguardia - ha costruito in questi mesi, affiancando alla guerra al lavoro la guerra al comando capitalistico in ogni sua articolazione.

Però questa guerra il più delle volte è stata ancora costretta sulla difensiva. Gli episodi di giustizia proletaria che la Fiat, l'Alfa Romeo, la Siemens, altre grandi fabbriche hanno conosciuto (in un periodo che va dallo sbulonamento dei binari dell'Alfa alle docce gelate imposte a capi, crumiri, ruffiani e guardioni a Mirafiori) sono stati il più delle volte episodi di risposta, di rappresaglia.

Si tratta ora di tentare la via di un uso degli strumenti della forza operaia direttamente legato all'attacco, al problema di imporre ciò che si vuole".

435

435

"POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" N.49, 22 aprile 1973, Editoriale a pag. 1).

Il programma viene ribadito e precisato con riferimento ad alcune grandi fabbriche milanesi dove - si affermano già presenti organismi operai autonomi che rappresentano "un tentativo, pure embrionale, di direzione operaia" e che devono essere potenziati attuando un "legame stretto fra resistenza operaia sui ritmi, sui carichi di lavoro, sulle qualifiche e un programma di attacco al comando capitalistico". In altri termini : organismi simili al Partito di Mirafiori.

" (...) Nella specifica situazione milanese, si tratta di compiere alcuni passi decisivi.

A Milano all'Alfa, alla Pirelli, alla Siemens, sono già presenti organismi operai autonomi che non rappresentano soltanto gli operai che guidano la lotta nei reparti ma anche un tentativo, pure embrionale, di direzione operaia, un tentativo di costruzione di un cervello collettivo che programma la distruzione del potere del capitale in fabbrica e nella società e di un braccio organizzativo in grado di attuarla materialmente.

436

Si tratta di potenziare gli organismi autonomi di questa direzione attuando in fabbrica un legame stretto tra resistenza operaia sui ritmi, sui carichi di lavoro, sulle qualifiche e un programma di attacco al comando capitalistico.

Non bisogna né lasciarsi andare ad inseguire le lotte di reparto, né ad esprimere soltanto il momento dell'organizzazione tecnica d'attacco; occorre radicarsi nelle lotte di reparto ed esaltare il valore politico e non rivendicativo, con atti precisi di attacco alla legalità postcontrattuale e al comando in fabbrica."

(IVI, pag.3 : "MILANO - I NUOVI COMPITI DELLE AVANGUARDIE").

C) ALCUNI SCRITTI DEL NEGRI SUL PARTITO DI MIRAFIORI (APRILE-MAGGIO 1973).

Il più importante degli scritti del NEGRI sul "Partito di Mirafiori" - pubblicato come appendice al saggio "Partito Operaio contro il lavoro", cit. - è intitolato "ARTICOLAZIONI ORGANIZZATIVE E ORGANIZZAZIONE COMPLESSIVA : IL PARTITO DI

437

MIRAFIORI" e reca la data 1° maggio 1973.

Rinviando alla parte terza per l'esposizione del suo contenuto, occorre qui richiamare le parti di esso che confermano inequivocabilmente la raggiunta intesa tattica e strategica fra POTERE OPERAIO e BRIGATE ROSSE con riferimento all'esperienze FIAT.

Il problema che il NEGRI affronta nello scritto in questione coincide, sostanzialmente, con quello trattato in questa prima parte del lavoro: é possibile, cioè, configurare un collegamento fra "istanze di attacco" e "livelli di potere operaio", un rapporto fra "articolazioni organizzative" (di massa e d'avanguardia) e "organizzazione complessiva", insomma un "punto di vista di partito che su di sé assuma come compito... la prefigurazione di un'azione unitaria, che determini dal principio il superamento della scissione" fra le due distinte articolazioni del lavoro rivoluzionario?

La soluzione che il NEGRI dà a questo problema é affermativa.

Infatti - egli spiega - con l'occupazione armata degli stabilimenti di Mirafiori, di Rivalta, ecc. il 29 - 30 marzo

436

1973, si perfeziona quel modello di "organizzazione complessiva" chiamato "PARTITO DI MIRAFIORI" che, nel periodo compreso fra il settembre e il marzo, pratica, "in un crescendo continuo, eccezionale", tutte le forme di lotta possibili : " dall'assenteismo al sabotaggio, dalla punizione dei capi alla persecuzione dei fascisti, dalla fermata delle linee ai cortei violenti, dal blocco dei prodotti finiti allo sciopero ad oltranza, all'occupazione militare della fabbrica".

Quest'ultima, "vista dall'inizio e dall'interno", è il segno del "continuo dispiegarsi... di innumerevoli iniziative di attacco, della complessa azione di molti gruppi di partito" : e, sebbene l'ultimo "salto" sia "tutto frutto dell'azione delle masse", pure di questo salto "le avanguardie di attacco... hanno definito il terreno, l'area di riferimento".

In sostanza, l' "esplosione finale" non ci sarebbe stata se all'azione delle masse non si fosse aggiunta quella dei gruppi d'attacco : "la dialettica aperta fra movimento generale nella fabbrica e funzioni di attacco ha costituito un essenziale filo rosso di razionalità operaia della lotta".

439

Più precisamente : "l'intera sequenza delle forme di lotta si é sviluppata come perfezionamento di una pratica di potere. Le masse hanno esercitato questo potere, le avanguardie hanno indicato il terreno sul quale muoversi... In realtà, la forma ritrovata dell'organizzazione operaia... é tutta ancorata all'immediatezza della gestione del potere operaio : così dialetticamente si ricompongono le funzioni separate... del progetto dell'organizzazione".

E' il Partito di Mirafiori - conclude il NEGRI - é questo "cammino tutto percorso fra funzioni d'attacco e campagne di massa" l'indicazione da seguire per lo sviluppo generale dell'organizzazione : "il salto di qualità fatto alla FIAT deve ora essere ripercorso sul livello generale, costituire la base di massa della riapertura di un ciclo nuovo di lotte dentro il quale la nuova composizione di classe saprà esprimere la sua forma organizzativa adeguata".

In alcuni brevi MANOSCRITTI, immediatamente successivi alla conclusione dell'esperienza FIAT (aprile-maggio 1973,

440

archivio MASSIRONI), il NEGRI ribadisce la precedente analisi, affermando :

- che il "livello FIAT" é il "livello decisivo" per la costruzione del partito;

- che "avviare la discussione sul partito" significa passare "DAL 'PARTITO A DUE' AL 'PARTITO DI MIRAFIORI': ossia, dall'organizzazione di massa e dall'organizzazione armata come realtà separate al loro coordinamento, alla loro sintesi in una articolata e unitaria organizzazione;

- che "il nuovo" delle ultime lotte é il "livello militare" dell'organizzazione, la tendenza di questa a configurarsi come "PARTITO POLITICO-MILITARE", come "ORGANIZZAZIONE OPERAIA ARMATA"; e che, per la "costruzione del PARTITO ARMATO", "tre punti" sono "fondamentali": la "centralizzazione", la "militarizzazione" e una "strategia" inserita "nel quadro dell'uropeizzazione delle lotte"; in particolare - sostiene il NEGRI - la "MILITARIZZAZIONE" non si dà "se non dentro il movimento di classe" e l'esempio, al riguardo, é costituito dallo svolgimento delle azioni B.R. alla FIAT (1).

(1) Il manoscritto del NEGRI, che si ritiene di interpretare nel senso chiarito nel testo, é del seguente testuale

441

D) DOCUMENTO DI POTERE OPERAIO SUL SEQUESTRO B.R. DI
MICHELE MINCUZZI (LUGLIO 1973).

Sul sequestro dell'ing. Michele MINCUZZI, dirigente dell'Alfa Romeo di Arese, avvenuto il 28 giugno 1973 e rivendicato dalle Brigate Rosse, la posizione di Potere Operaio è di totale adesione, come si desume dall'articolo dedicato all'episodio nel n.61 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" del 16 luglio 1973.

In questo documento si spiega, fra l'altro, che la pratica d'attacco delle B.R. cerca di dare una risposta alle lotte

tenore:

"Il nuovo nelle lotte. Il livello militare.

"(...) Comitati Operai. Comitati territoriali.

"Partito politico-militare. Organizz. oper.armata.

"(...) Tre punti fondamentali:

- 1) non si dà centralizzazione se non dentro un'area di partito. I comitati e le altre forze. No al terzintern.
- 2) non si dà militarizzazione se non dentro il movimento di classe. La Fiat e le BR.
- 3) non si dà strategia se non nel quadro dell'europizzazione delle lotte. La crisi Watergate.

" Se il problema è dunque quello della costruzione del partito armato degli operai, in una situazione assolutamente originale, il problema è quello di ripercorrere organizzativamente le leggi del potere operaio (Marx e Lenin)".

442

degli operai delle grandi fabbriche, che é identica
a quella che tenta di dare Potere Operaio; che "il
punto di riferimento politico delle B.R." é costituito
dall'operaio "assenteista, sabotatore", dal "dirigente
dei cortei violenti", cioè dal gestore delle lotte di
massa; che non é sufficiente "affidarsi alla lotta di
massa" ma occorre collegarla alle iniziative armate co-
me quella delle B.R. e "rilanciarle come pratica d'attacco
in cui si riconosca un intero strato di classe che oggi
fa' sua la parola d'ordine del rifiuto del lavoro", ossia
il movimento di massa; che del sequestro Mincuzzi " non
é da discutere né la scelta del momento né la scelta del-
l'obiettivo" : "anche se il Mincuzzi fosse stato un sin-
cero democratico piuttosto che quel fascista che é, non
per questo sarebbe stato ingiusto colpirlo".

Non vi é, in tutto il documento, una sola argomentazione critica.

Il rimprovero mosso alle B.R. - di aver fatto "pratica giustizialista" nel punire un "fascista" - non é in realtà una critica ma un mezzo per proporre loro di allargare la categoria degli avversari da colpire : "Questa

443

pratica giustizialista va corretta. Non ci interessa colpire solo chi esce dalle regole del gioco, i fascisti e i capi..., ma vogliamo colpire anche quelli che alle regole ci stanno sino in fondo".

In conclusione, il tenore del documento e soprattutto l'ultima frase riportata ("Non ci interessa colpire solo... ma vogliamo colpire anche...") costituisce prova lampante che Potere Operaio continua a muoversi all'interno di una ben definita coalizione con le Brigate Rosse, identificandosi completamente nelle azioni e nel programma di queste e proponendo addirittura, quale componente della coalizione stessa, correzioni atte a rafforzare ed estendere l'efficacia della comune strategia d'attacco.(1).

" Si é colpita, con Mincuzzi, l'intera organizzazione della violenza di fabbrica.

(1) Dirà Carlo FIORONI, dopo il 7 aprile, di aver ricevuto dal NEGRI la confidenza che al sequestro del MINCUZZI aveva partecipato un operaio dell'Alfa Romeo di Arese, il quale la mattina successiva, "stanco ma soddisfatto", lo aveva relazionato in ordine al sequestro stesso (interrogatorio al G.I. di Roma 9/12/1979).

444

" L'attualità - tra gli operai comunisti - dell'iniziativa armata e illegale contro il comando esercitato dal padrone, trova conferma nelle discussioni serrate dei compagni. Quello che va fatto, invece, è collegare la lotta di massa a queste iniziative, privarle del loro contenuto "giustizialista", rilanciarle come pratica d'attacco in cui si riconosca un intero strato di classe che oggi fa sua la parola d'ordine del rifiuto del lavoro.

" (...) Va detto subito che la pratica delle B.R. cerca di dare una risposta in termini d'attacco, come pure noi tentiamo, alle lotte degli operai delle grandi fabbriche che hanno spinto in un budello molto stretto la possibilità capitalistica di risposta, che però è una possibilità che esiste e che già si vede funzionare nel progetto di distruzione delle emergenze politiche operaie attraverso un processo generale di riorganizzazione del lavoro.

E' proprio su questo passaggio, sulle sue articolazioni, che si è accentrata l'iniziativa di massa degli operai, scoprendo al loro interno gli obiettivi e le forme di lotta che lo attaccano e ne rendono precaria la realiz-

645
445

zazione (1).

Che altro é l'assenteismo, il sabotaggio, il corteo violento, la punizione quotidiana dei capi... se non la pratica materiale che sottrae la ristrutturazione dalle mani del padrone sul suo stesso terreno, quello del comando?

Ma se l'operaio assenteista, sabotatore, il dirigente dei cortei violenti, l'inventore di quell'infinita ricchezza che é rappresentata dai nuovi comportamenti di classe, (é) il punto di riferimento politico delle B.R., la loro pratica... le fa apparire del tutto esterne, in un'ipotesi teorica che va rovesciata, anche se le soluzioni messe in pratica da questi compagni non presentano gli elementi di scandalo che altri vi vogliono trovare....

(1) La frase allude indubbiamente al compito svolto dall'organizzazione di massa per rendere possibile il sequestro: individuare le "articolazioni" del processo di riorganizzazione del lavoro in fabbrica o, come si dirà più avanti, "mettere a nudo, con ben più precisione di ogni inchiesta archivistica, i gangli fondamentali del comando": scoprire, in sostanza, "gli obiettivi e le forme di lotta" che permettono di attaccare (s'intende, ad opera delle B.R.) la ristrutturazione del processo produttivo. In questo quadro si spiega perché l'organizzazione di massa sia considerata, come fra poco si vedrà, "il punto di riferimento politico delle B.R.".

446

(...) Non crediamo che si possa tenere sullo sfondo la lotta di massa; si tratta invece di organizzarla. Non basta individuare uno strato di avanguardie o dei coaguli organizzativi a cui affidare di volta in volta l'interpretazione della propria pratica, è necessario dotarli di un programma, determinare, all'interno di esso, la materialità organizzata della direzione politica.

Né è sufficiente affidarsi alla lotta di massa solo perché questa ha dimostrato di saper mettere e nudo con odio e con violenza, e con ben più precisione di ogni inchiesta archivistica, i gangli fondamentali del comando. Bisogna invece determinare il saldo decisivo e difficile che a partire dalla lotta di massa del sabotaggio, del corteo duro... realizzi un intreccio facile da teorizzare, difficile da praticare tra iniziativa d'attacco operaia sul livello di massa e funzioni militari di partito.

La prospettiva di lotta armata di lunga durata può così essere saldamente ancorata a un referente preciso di avanguardia che spinge verso questa soluzione che risponde profondamente ai suoi interessi.

Ecco così la rottura del comando in fabbrica acquistare tutta la sua validità di passaggio tattico, oggi praticabile e necessario,

447

per disciplinare ed orientare un processo più generale di armamento (1).

(...) Alla luce di queste necessità va giudicato il sequestro del Mincuzzi, del quale non é da discutere né la scelta del momento né la scelta dell'obiettivo da colpire. Quelli che devono essere messi in risalto sono alcuni elementi che per certi compagni, imprudenti o forse sprovveduti, nella nostra stessa organizzazione erano serviti per fondare un giudizio positivo del livel-

(1) Dopo l'intesa con le Brigate Rosse e il compimento di alcune azioni in comune (Labate, Mincuzzi, ecc.), Potere Operaio identifica nell'organizzazione militare B.R. il ^{mod. n. 2} su cui occorre "disciplinare ed orientare un processo più generale di armamento", vale a dire la MILITARIZZAZIONE DI MASSA. E', in sostanza, lo stesso punto di vista espresso dal NEGRI nel manoscritto esaminato nel paragrafo precedente, nel quale il disegno di "MILITARIZZAZIONE" é collegato allo sviluppo del modello B.R. nella fase di svolgimento delle lotte cumulative alla FIAT e deve perciò trovare attuazione "dentro il movimento di classe", come funzione interna del potere delle masse.
Questo nuovo profilo del concetto di "MILITARIZZAZIONE", che é la risultante della nuova situazione organizzativa caratterizzata dall'attrazione delle B.R. nel movimento, sarà meglio chiarito quando, fra breve, esamineremo un importante documento dell'organizzazione politico-militare capeggiata dal NEGRI, dal titolo "MATERIALE PER LA DISCUSSIONE SU : LA CRISI, LA DIREZIONE OPERAIA, LA MILITARIZZAZIONE".

648
448

lo teorico su cui si fonda la pratica politica delle B.R.

(...) L'attacco, a chi rappresenta un punto determinato del comando di fabbrica, non si può giustificare rispetto ad una sua presunta collocazione morale o politica. Intendiamo dire che se il Minuzzi fosse stato un sincero democratico piuttosto che quel fascista che è, non per questo sarebbe stato ingiusto colpirlo. Personalizzare il nemico può essere utile, ma diventa dannoso, e porta confusione, caricando di contenuto ideologico, o peggio morale, funzioni di comando che per sé stesse sono astratte e interscambiabili.

Questa pratica giustizialista va corretta. Non ci interessa colpire solo chi esce dalle regole del gioco, i fascisti e i capi figli di puttana, ma vogliamo colpire anche quelli che alle regole ci stanno sino in fondo. Solo così questa pratica si può inserire in un processo certo più generale e più complesso che vede nascere dentro l'organizzazione dei bisogni e dei comportamenti di classe il partito degli operai comunisti armati."

449

E) DOCUMENTO SULLE LOTTE ALLA FIAT ("CONTROINFORMAZIONE"
N.O. OTTOBRE 1973).

Si tratta di un documento di eccezionale importanza che sarà esaminato a fondo nella parte terza, cui si rinvia.

E' opportuno segnalare fin d'ora che il documento - alla cui redazione concorsero, fra gli altri, due capi autonomi (NEGRI e DALMAVIVA) e un dirigente delle Brigate Rosse (Antonio BELLAVITA) - ricostruisce i fatti di violenza e di terrorismo accaduti alla FIAT nel periodo compreso fra l'autunno 1972 e il marzo 1973 come specificata attuazione di un'intesa tattico-strategica intervenuta fra gli organismi di massa organizzati nella fabbrica e i gruppi d'attacco delle B.R.

In tal senso, dev'essere considerato una conferma fondamentale della "svolta" verificatasi sul fronte dell'eversione armata nel gennaio 1973.

F) DOCUMENTO DI POTERE OPERAIO SUL SEQUESTRO B.R. DI
ETTONE AMERIO (DICEMBRE 1973).

Ben tre delle quattro pagine di cui é composto il

450

n.81 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" del 24 dicembre 1973 sono dedicate al sequestro del dirigente della FIAT Ettore AMERIO, avvenuto a Torino il 10/12/1973 e rivendicato dalle Brigate Rosse.

Nella terza pagina sono pubblicati integralmente il volantino rivendicante il sequestro e il relativo documento politico, intitolato "La crisi é lo strumento usato dalla reazione per battere la classe operaia".

Nella prima e nella seconda pagina sono riportati articoli di cronaca e di analisi politica dell'episodio, che suonano aperta approvazione dell'operato B.R. e al tempo stesso fanno chiaramente intendere che anche questa azione fu il frutto della strategia concordata con le articolazioni di massa del movimento.

Vi si afferma infatti :

- dal punto di vista del "progetto di costruzione del partito operaio armato per il comunismo", il rapimento di AMERIO "é un'iniziativa singolarmente felice", che "allude in modo molto significativo al problema della risposta generale, politica da dare al padrone sul terreno dei rapporti di forza" ("Il rapporto di forza", pag. 2);

451

- per Potere Operaio, il "PARTITO ARMATO" (cioè, l' "organizzazione politico-militare del proletariato") "si costruisce" all'interno di un "PROCESSO DI LOTTA ARMATA DI LUNGO PERIODO", che é il "passaggio finale" dell' "INSURREZIONE"; non vi é "dualismo" fra l'autonomia e l'esercito proletario, ma l' "autonomia" é il "terreno" e l' "esercito" é la "forma dell'organizzazione di classe per il comunismo"; "estrapolare" da questo intreccio "una e una sola funzione d'organizzazione, e a quella ridurre la propria iniziativa, é un errore" (IVI, pagg. 1 e 2) : viene ribadito, pertanto, che la funzione (di lotta armata) delle B.R. e quella (politica, di massa) di P.O. non contrastano né si sovrappongono ma si completano reciprocamente nell'attuazione del comune disegno insurrezionale (1);

(1) Anche nell'appello lanciato ai "Compagni dell'emigrazione" che tornano in Italia per le vacanze natalizie (pag.4), Potere Operaio afferma l'indissolubilità delle due funzioni :

"COMPAGNI...Assenteismo, sabotaggio, terrore rosso contro le strutture del comando capitalistico, critica armata degli operai al potere dei padroni sono le forme che esprimono il bisogno comunista di liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato".

452

- infine, la frattura determinatasi, a seguito del sequestro, fra l'azione armata e il movimento "deve essere recuperata in termini d'iniziativa politica, di propaganda di massa" e, a tal fine, "occorre costruire il più ampio spazio politico intorno alle prime esperienze di organizzazione operaia d'attacco" ("Cosa ne pensano gli operai", pagg. 1 e 2) : da queste chiare e precise direttive rivolte al movimento di massa - affinché, spostando in avanti i rapporti di forza e i livelli organizzativi in fabbrica e propagandando la lotta armata, s'inserisca negli spazi aperti dell'azione delle B.R. - si desume con certezza l'esistenza di quel RAPPORTO DIALETTICO FRA ORGANIZZAZIONE MILITARE E ORGANIZZAZIONE DI MASSA che costituisce il contenuto fondamentale dell'intesa rispettivamente raggiunta per la realizzazione anche di questa impresa.

E' vero che, nell'azione delle B.P., Potere Operaio rileva il limite "di non essere inserita in una continuità, in un fitto crescendo d'iniziativa che sistematicamente si proponga di spingere in avanti il processo di armamento delle avanguardie comuniste del-

453

l'autonomia"; ovvero, di non "derivare apertamente da un percorso organizzativo di armamento operaio, da un innalzamento della capacità operaia di aggressione all'organizzazione del lavoro, alla struttura del comando", con la conseguenza di un certo dislivello fra "iniziativa soggettiva" e "lotta di massa", di una certa discontinuità dell'azione offensiva che "rischia di scollare dai tempi politici dello scontro l'iniziativa armata" (articoli sopra citati, pag.2).

Ma, come appare evidente, in questi rilievi non v'è critica né tanto meno condanna dell'azione delle B.R. ma, al contrario, rammarico per la sua limitata efficacia a livello di massa, dovuta al suo mancato inserimento in un crescendo d'iniziative (come, per esempio, quelle che erano state poste in atto nella precedente esperienza ~~dalla~~ FIAT e che, questa volta, non sono state realizzate) idonee a spingere in avanti l'armamento del proletariato e a innalzare la sua capacità offensiva.

da "IL RAPPORTO DI FORZA" (pagg. 1 e 2) :

" (...) Una cosa è certa : una moderna teoria della rivoluzione operaia vede l'insurrezione

454

come il passaggio finale di un processo di lotta armata di lungo periodo, entro il quale si costruisce il partito armato dei comunisti, l'organizzazione politico-militare del proletariato.

Perché é indubbio che col tramonto del vecchio concetto di crisi ciclica, catastrofica ed endogena - crolla anche la teoria dell'insurrezione come terreno indotto e conquistato da metodi esclusivamente "politici" di lotta - e si modifica di conseguenza una teoria dell'organizzazione che vede le strutture armate come funzione e strumento tattico, subalterno (e dunque reversibile, contingente e di breve periodo) dell'organizzazione politica di classe.

Quello che non si dà più, nelle moderne condizioni della lotta comunista nelle metropoli capitalistiche, é il processo di tracollo, di accelerata precipitazione dello scollamento della coesione interna dello Stato e dei suoi strumenti di controllo (l'esempio tipico é, a questo proposito, l'esercito).

La questione dell'esercito del proletariato, la necessità di avviarne la costruzione mettendo in opera una rete molecolare, capillare di iniziative di attacco contro la struttura del comando sul terreno politico-milita-

455

re, é dunque un elemento fondamentale di una prassi rivoluzionaria, legata a elementi di teoria marxista dello Stato capitalistico moderno. Come negli anni '60 il problema era costruire una teoria e una pratica politica del rifiuto del lavoro, oggi il problema delle avanguardie comuniste del movimento é cominciare una teoria e una pratica politico-militare del rifiuto del lavoro.

Se dunque - dal punto di vista soggettivo delle avanguardie politiche del movimento - il problema é aprire la strada a questo percorso di lungo periodo, possiamo dire con sicurezza che esistono già oggi nei poli politici della lotta operaia una disponibilità soggettiva, un cumulo di esperienze positive, un referente d'organizzazione in grado di funzionare (1).

(...) Occorre lavorare per provocare nel

(1) E' una precisa importante allusione all'esistenza, nei principali poli dell'organizzazione (Torino, Milano, Porto Marghera), di nuclei di partito, di esperienze organizzative caratterizzate dal "cumulo" di organismi di massa e di gruppi armati (principalmente, B.R.), che sono in grado "già oggi" di funzionare come "referente" del processo di sviluppo dell'organizzazione e di costruzione generalizzata del partito armato.

456

personale politocò di quella che si chiama "sinistra rivoluzionaria" un'inversione di tendenza, che eviti che lo spostamento a destra dei gruppi della nuova opposizione significhi un conseguente restringimento dell'area delle forze rivoluzionarie, disponibili a un progetto di costruzione del partito operaio armato per il comunismo.

Dal punto di vista di questa domanda politica di indicazioni generali che alludano a una soluzione diversa da quella frontista e istituzionale offerta dai gruppi della nuova opposizione, la recente azione delle Brigate Rosse - il rapimento del cavaliere Ettore Amerio alla Fiat a Torino - é un'iniziativa singolarmente felice.

E non ci sarà né timore di qualche procuratore della repubblica intenzionato a sfogarsi su occasionali 'apologeti di reato', né logica settaria di parrocchia o di bottega... che ci indurrà a cambiare questo giudizio politico.

(...) Noi diciamo molto chiaramente che - al di là delle sensibili divergenze di linea politica e di teoria dell'organizzazione e del processo rivoluzionario che esistono tra noi e i compagni delle Brigate Rosse (e nelle

457

quali siamo ripetutamente tornati, in vari articoli di Potere Operaio e di Potere Operaio del Lunedì) (1); al di là del limite che rileviamo nell'azione di Torino (che è quello di non essere inserita in una continuità, in un fitto crescendo d'iniziativa

(1) Naturalmente, questo assunto è falso, e la falsità è dimostrata dall'insieme dei documenti precedentemente esaminati, dai quali risulta che Potere Operaio volle, cercò, realizzò l'intesa con le Brigate Rosse, e la sostanziò in concrete esperienze di lotta armata e di giustizia proletaria, dagli episodi alla Fiat al sequestro Mincuzzi.

Perfino in un recentissimo editoriale del suo organo di stampa (5/11/1973) Potere Operaio aveva avuto modo di riaffermare la validità della sua linea politica, fondata sul collegamento della lotta di massa con la lotta armata:

"Questo giornale - e l'organizzazione del lavoro politico di cui è espressione - intende collocare la sua iniziativa sul terreno formidabile offerto all'analisi teorica, alla sperimentazione pratica, alla proposta organizzativa, dai comportamenti di alcune avanguardie di massa del movimento dell'autonomia...

"... Questa figura operaia viene a pieno titolo rappresentata nelle sue caratteristiche più significative degli operai 'tupamaros' della Fiat Mirafiori.

"... Sono gli operai che hanno preparato la settimana rossa di Mirafiori con un fitto lavoro di esautoramento, di distruzione del comando del padrone all'interno della fabbrica. Sono quelli che hanno organizzato la testa 'armata' dei cortei, l'assenteismo programmato 'a scacchiera', il sabotaggio alle linee, il pestaggio dei capi, l'incendio delle macchine dei dirigenti, dei guardiani, dei ruffiani, Pochi punti d'applicazione ma si chiamano FIAT, Alfa Romeo, Sit-Siemens, Porto Marghera..."

"... Se è vero che l'autonomia non è la preistoria del processo organizzativo, è anche vero che essa costituisce il terreno, non la forma scoperta dell'organizzazione rivo-

458

che sistematicamente si proponga di spingere in avanti il processo di armamento delle avanguardie comuniste dell'autonomia) - al di là di tutto questo noi affermiamo che l'azione armata di Torino allude in modo molto significativo al problema della risposta generale, politica da dare al padrone sul terreno dei rapporti di forza, e non dentro il terreno rivendicativo messo in discussione dalla portata del contrattacco.

(...) Oggi il tema della maturità del comunismo e del passaggio alla guerra di classe è un enorme stimolo teorico, politico, organizzativo.

E' necessario provocare - oltre una fase di 'accumulazione originaria' di forza organizzativa - un processo di omogeneizzazione fra una vasta rete di quadri proletari comunisti. Perché il processo d'organizzazione oggi è fermo di fronte al nodo della formazione e della progressiva omogeneizzazione di un gruppo dirigente dell'iniziativa rivoluzionaria.

luzionaria degli operai comunisti.

Sulle questioni del programma politico, del referente di classe, del processo organizzativo, della prospettiva della lotta armata va dunque promosso un dibattito fra le avanguardie del movimento, che si confronti nel vivo della pratica di lotta e di organizzazione."

459

Rispetto a questo problema, Potere Operaio non ha problemi di etichetta, pregiudiziali di bandiera. Intende piuttosto approfondire un'esperienza teorica e organizzativa che rifiutando di accettare supinamente il dualismo politico fra chi vede l'autonomia come forma dell'organizzazione operaia e chi vede l'esercito come forma di quest'organizzazione - assuma l'autonomia operaia come il terreno, e il partito armato come la forma dell'organizzazione di classe per il comunismo.

Estrapolare oggi - dall'intreccio di compiti teorici che spettano alle avanguardie comuniste - una e una sola funzione d'organizzazione, e a quella ridurre la propria iniziativa, è un errore. Utile è un'operazione di privilegiamento, che tenda a mettere di volta in volta, correttamente, in evidenza la questione fondamentale. Ma programmare invece la propria riduzione ad una funzione unica rappresenta secondo noi un passo indietro.

Il coagulo di forza per sostenere un programma d'azione comunista a nostro parere esiste, e può consentirci di non fare passi indietro."

Da "COSA NE PENSANO GLI OPERAI" (pagg. 1 e 2):

" (...) Occorre prepararsi a reagire; la frattura fra iniziative come quella realizzata dalle

460

Brigate Rosse e la medietà del movimento
deve essere recuperata in termini d'iniziativa politica, di propaganda di massa...

Occorre costruire il più ampio spazio politico intorno alle prime esperienze di organizzazione operaia d'attacco. Certo, il dibattito va sviluppato a partire dagli elementi di distinzione e di divergenza rispetto ai compagni delle B.R.

Noi rileviamo, ad esempio, nell'operare di questi compagni un limite di esemplarità: le azioni non sembrano derivare apertamente da un percorso organizzativo di armamento operaio, da un innalzamento della capacità operaia di aggressione all'organizzazione del lavoro, alla struttura del comando. C'è di conseguenza un dislivello fra iniziativa armata esterna e capacità offensiva dentro la fabbrica. Manca ancora, a nostro parere, la leva organizzativa, il momento di direzione in grado di legare iniziativa soggettiva e lotta di massa; questo rapporto rischia di venir affidato ad un troppo labile meccanismo di causa-effetto.

Occorre rilevare anche una certa discontinuità dell'azione offensiva che rischia di scollare dai tempi politici dello scontro l'iniziativa armata."

461

6) DOCUMENTO DELLA REDAZIONE DI "CONTROINFORMAZIONE"
SUL SEQUESTRO AMERIO (CONTROINFORMAZIONE N.1/2, FEBBRAIO-MARZO 1974).

Sul sequestro AMERIO ritorna - per chiarirne la matrice e l'importanza politica, per propagandolo fra le masse e per proporlo come base dell'attività dell'Autonomia Operaia Organizzata - il n.1/2 di "CONTROINFORMAZIONE" del febbraio-marzo 1974.

In un articolo redazionale (pag.30) (1), che precede la pubblicazione dei documenti B.R. relativi al sequestro, fra cui quelli già pubblicati nel n.81 di "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'", si allude apertamente al fatto che il sequestro fu opera di quella "rete informale di quadri ormai conosciuta come il PARTITO di MIRAFIORI". Sul punto torneremo ampiamente più avanti.

Inoltre, nello stesso numero della rivista (pag.14 segg.), si spiega che l'Autonomia Operaia Organizzata

(1) Come si vedrà nella parte terza, della redazione facevano parte a quel tempo NEGRI, A.BELLAVITA, VESCE e TOMMEI.

462

si é data ormai , in fabbrica, un'organizzazione che le consente di sostenere lo "scontro frontale e diretto con il meccanismo di repressione padronale" e, in questa prospettiva, si propone alla stessa di assumere come "base del lavoro politico" i sabotaggi, le punizioni esemplari di capi e dirigenti, i sequestri di persona come quello di AMERIO.

H) OPUSCOLO INTITOLATO "MATERIALE PER LA DISCUSSIONE SU : LA CRISI, LA DIREZIONE OPERAIA, LA MILITARIZZAZIONE" (GENNAIO - MARZO 1974).

E' un documento di grande importanza, in parte ciclostilato e in parte a stampa, composto di 21 pagine, rinvenuto in unico esemplare - nonostante una miriade di documenti sequestrati o acquisiti nel corso dell'istruttoria - nell'archivio MASSIRONI (cartella n.10, gennaio-marzo 1974), e perciò pertinente al NEGRI.

Più precisamente, il documento é riferibile a quella parte della Autonomia Operaia Organizzata che s'identifica con l'ORGANIZZAZIONE POLITICO-MILITARE personalmente

463

diretta dal NEGRI (1).

Ciò può affermarsi con sicurezza non tanto per l'avvenuto suo sequestro fra le carte di quest'ultimo quanto perché :

(1) All'inizio del 1974, tale organizzazione risultava dalla unificazione o dal coordinamento di tre principali organismi : i COLLETTIVI POLITICI OPERAI (CPO), la redazione della rivista ROSSO e l'ex GRUPPO GRAMSCI.

Come si desume da varia documentazione custodita nell'archivio MASSIRONI, i CPO sono un'organizzazione di massa raggruppante i Collettivi (o Comitati) Politici Operai di alcune grandi fabbriche milanesi : in particolare, della Face Standard, della Sit Siemens e dell'Alfa Romeo; e vari organismi autonomi sparsi in numerose zone del territorio milanese e lombardo (per es.: Bovisa, S. Siro, Milano Ovest, Gallaratese, Sempione, Porta Romana, Lambrate, Arese, Saronno, Varese).

L'organo di direzione politica dei CPO è chiamato "SEGRETARIA" e il suo massimo esponente è il NEGRI.

Altra importante componente dell'organizzazione è la redazione della rivista "ROSSO" : rivista pubblicata per la prima volta nel marzo 1973 come quindicinale del "GRUPPO GRAMSCI" e passata nell'autunno dello stesso anno ai CPO, a seguito dello scioglimento del Gruppo e della confluenza di gran parte dei suoi militanti in quest'ultima formazione.

Fra i più assidui e autorevoli redattori della rivista figurano, negli anni (1975/76) di maggiore diffusione della stessa e di potenziamento dell'organizzazione con ramificazioni estese a tutto il territorio nazionale (come risulta, principalmente, da una rubrica sequestrata nel domicilio di Alessandro SERAFINI ma appartenente al NEGRI contenente annotazioni di pugno di quest'ultimo in ordine a numerose riunioni del collettivo redazionale): NEGRI, VESCE, Nanni BALESTRINI (principale redattore, anche, del mensile "Vogliamo Tutto"), Elvio FACCHINELLI (direttore,

6164

464

1) dei tre documenti che compongono l'opuscolo (il primo sulla "CRISI", intitolato "Crisi del petrolio : alcune ipotesi", comprendente un'appendice sulla "Crisi dello Stato-piano" e recante la data 29 dicembre 1973; il secondo sulla "DIREZIONE POLITICA", intitolato "Una proposta per un diverso modo di fare politica"; il terzo sulla "MILITARIZZAZIONE", contenente il volantino di rivendicazione del sequestro di AMERIO e una foto di questi dal "carcere del popolo", il documento B.R. "La crisi é lo strumento usato dalla reazione per battere la classe operaia" e infine una "Nota sulle Brigate Rosse"), il primo e il terzo sono pubblicati anche, in lingua tedesca, nel n. 3 della rivista "KLASSEN-KAMPFE" del marzo 1974, organo di stampa del "Coordinamen-

anche, del giornale dell'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo "Senza Padroni"), Francesco BERARDI detto BIPO, Paolo POZZI, Bruno CARTOSIO, Paolo FARNETTI, Duccio BERTI, Marisa BRESSAN, e forse anche aldo BONOMI, Battista BORIO, Achille FLORA, Giorgio MORONI).

Tra i collaboratori si rilevano i nomi di Ferruccio GAMBINO, Lisi DEL RE, TOMASSINI, FERRARI BRAVO (quest'ultimo, a partire dal 1978, assumerà di fatto, come si desume dalle agende a lui sequestrate il 7 aprile 1979, il controllo e la direzione della rivista, in sostituzione del NEGRI trasferitosi in Francia per alcuni mesi per apparenti motivi di studio e di lavoro.

669

465

to Internazionale" di Zurigo alla cui redazione provvedeva la relativa Segreteria e, per essa, soprattutto il NEGRI che ne era il più autorevole rappresentante (1);

2) il secondo documento (sulla "DIREZIONE POLITICA") é a firma del GRUPPO GRAMSCI, che all'inizio del 1974 era già entrato da alcuni mesi, con numerosi suoi adepti, nei Collettivi Politici Operai facenti capo al NEGRI : il Gruppo spiega, nel documento, come e perché giunse alla decisione di sciogliersi e di entrare nei CPO, illustra i principali elementi di programma di quest'ultima organizzazione (che si identificano con quelli ripetutamente esposti dal NEGRI nei suoi scritti) e conclude sottolineando l'importanza del giornale "ROSSO", diretto di fatto dal NEGRI, quale "strumento ed espressione del

(1) Dalla nota di presentazione del primo dei documenti citati ("Crisi del petrolio"), in "Klassenkämpfe" n.3, pag. 3, si evince che detto documento costituì da base di discussione di un Seminario internazionale svoltosi a Zurigo all'inizio di gennaio 1974. Avuto riguardo al suo contenuto e specialmente alla parte riguardante la "Crisi dello Stato-piano", non dovrebbero sussistere seri dubbi sulla provenienza del documento dal NEGRI.

466

coordinamento dei momenti organizzati di autonomia nella fabbrica, nella scuola e nel movimento in generale";

3) infine, il concetto di "MILITARIZZAZIONE" del movimento - esemplificato sulla pratica di lotta armata delle B.R. - é del tutto coincidente con quello delineato dal NEGRI nel manoscritto esaminato nel paragrafo sub C).

In questa sede, interessa l'ultimo dei documenti citati e, particolarmente, lo scritto dal titolo "NOTA SULLE BRIGATE ROSSE".

Ricostruendo brevemente il percorso politico delle B.R., dalle origini al sequestro di AMERIO, lo scritto in esame - che é, si ripete, diretta emanazione dell'organizzazione capeggiata dal NEGRI - afferma esplicitamente TRE FONDAMENTALI CIRCOSTANZE, che sono, in tutto e per tutto, IDENTICHE a quelle poste in luce dall'analisi finora condotta.

E cioè :

1) il sostanziale mutamento di linea politica intervenuto nelle B.R. con la decisione di collegare dialetticamente la lotta armata alla lotta di massa e di coordinare

467

la loro organizzazione con quella dell'autonomia;

2) la collocazione storica di questo mutamento nel periodo coincidente con le lotte alla FIAT e il suo formale, cioè pubblico, riconoscimento con la nota intervista del gennaio 1973;

3) il compimento da parte delle B.R., a partire da quest'epoca, di "azioni più direttamente legate con i problemi dell'intervento politico in fabbrica" (fra cui - si noti - viene testualmente menzionato il sequestro AMERIO) e la conseguente assunzione del ruolo di "punta avanzata dell'offensiva dell'autonomia operaia", che sperimenta giorno per giorno come la divisione fra funzioni politiche, militari ed economiche sia un "imbroglio", la lotta per il comunismo sia "una" e passi attraverso la "militarizzazione" - intesa come "capacità offensiva permanente" - dell'intero movimento.

Ecco il brano più significativo dello scritto.

" (...) Il movimento italiano è ricco di un dibattito che dura già da alcuni anni e che si è sviluppato in molteplici di-

1,6²

468

rezioni : l'insurrezione é stata teorizza-
ta da "Potere Operaio", la guerriglia dai
GAP di Feltrinelli, la lotta armata a lun-
ga scadenza per il comunismo dalle B.R. "

Senza voler fare un'analisi storica
ci é possibile sottolineare gli assi es-
senziali dell'intervento delle BR.

Dall'inizio della loro azione le BR, ap-
poggiandosi su di un movimento in espansio-
ne, si sono presentate un pò come il braccio
armato del movimento, sviluppando sul piano
militare l'antifascismo che era largamen-
te presente nei quartieri e nelle fabbri-
che del Nord Italia. Punire i fascisti,
fargli paura, manifestare la presenza di una
forza operaia offensiva, questi erano in
grosso i contenuti dei loro primi interven-
ti.

La repressione che seguì la morte di Fel-
trinelli e il riflusso del movimento italia-
no li obbligò a rivedere questa definizione
un pò sommaria e limitata della lotta armata.
In un'intervista pubblicata dai giornali al-
l'inizio dello scorso anno essi riconosceva-
no di avere dovuto rinforzare l'organizza-
zione interna per poter meglio essere in gra-
do di propagandare la lotta armata per il
comunismo. In questo testo troviamo un abboz-
zo delle posizioni che sono sviluppate oggi

469

sul ruolo rispettivo del PCI, dei gruppi neo-revisionisti e dell'autonomia operaia.

Senza abbandonare le loro posizioni sul fascismo (sequestro, all'inizio del '73, di un sindacalista fascista della Fiat, attentati diversi contro i fascisti) le BR effettuavano delle azioni più direttamente legate con i problemi dell'intervento politico in fabbrica (perquisizione e confisca di documenti nella sede dell'Unione degli imprenditori democristiani della Lombardia, sequestro di Amerio) (vedi Controinformazione numero unico in attesa di autorizzazione).

La semplice enumerazione di alcune azioni e il modo in cui le BR hanno dato la prova della loro vitalità dopo una repressione molto dura, permettono di vedere che esse sono riuscite ad evitare fino ad ora gli errori che sono stati fatali ai compagni della RAF.

A quelli che le accusavano di voler essere gli Zorro della classe operaia, le BR hanno saputo rispondere dimostrando, nel momento (dicembre 1973) in cui Agnelli era sicuro di aver vinto la sua contro-offensiva dopo lo scacco di uno sciopero sui contratti, che rappresentavano la punta avanzata dell'offensiva dell'autonomia operaia, che il movimento non era sconfitto e che era addirittura capace, cosa assolutamente nuova in Europa, di rispon-

470

dere ad un'offensiva padronale sul piano politico-militare.

Questo non risolve evidentemente tutti i problemi. Ma il contributo fornito dalle BR resta fondamentale.

Esse stanno fornendo la prova che in un paese industrializzato la sola risposta alla dominazione del capitale é la costruzione di un tipo di militante operaio nuovo, di un militante che non rivendica più ma che si appropria di ciò che gli é dovuto, di un militante che sa che contro la violenza armata dello Stato la speranza risiede nella lotta armata dei proletari, di un militante che vive dialetticamente il rapporto tra il politico, l'economico e il militare piuttosto che delegare l'una o l'altra di queste funzioni ad un'organizzazione specifica che non é mai capace, a causa proprio della sua specificità, di adempiere ai compiti per i quali é stata creata.

La III Internazionale é morta per aver delegato al partito i compiti politici, al sindacato i compiti economici, al braccio armato i compiti militari. Le BR stanno sperimentando, nella pratica della lotta quotidiana nelle fabbriche italiane, che la divisione dei compiti é un imbroglio, che la

471

lotta per il comunismo é una e passa effettivamente attraverso la militarizzazione del movimento concepita come capacità offensiva permanente".

I) LA RIVISTA "KLASSENKAMPFE" SULLE BRIGATE ROSSE
(GENNAIO-LUGLIO 1974).

Si é già accennato più volte alla rivista "KLASSENKAMPFE" che, sul piano internazionale, assolve una funzione analoga a quella svolta sul piano interno dalla rivista "CONTROINFORMAZIONE" (1).

Da un lato, infatti, essa rappresenta il momento di aggregazione, di confronto e di coordinamento delle forze della sinistra rivoluzionaria che, nei paesi dell'Ovest euro-

(1) Le due riviste vedono la luce contemporaneamente, nell'ottobre 1973. Successivamente "KLASSENKAMPFE" - della "Eco Libri" di Zurigo, gestita da Giorgio BELLINI - viene pubblicata nel gennaio 1974 (N.2), nel marzo 1974 (N.3), nell'aprile 1974 (N.4), nel maggio 1974 (N.5), nel luglio 1974 (N.5/6).

Tutti questi numeri, custoditi fra le carte del NEGRI presso l'architetto MASSIRONI, sono i soli rinvenuti nel corso dell'istruttoria.

472

peo, perseguono una strategia di sovvertimento violento delle istituzioni nazionali, mediante il ricorso alla lotta di massa e alla lotta armata : cioè, oltre Potere Operaio, il gruppo svizzero di "Lotta di Classe - Klassenkämpfe", il gruppo francese di "Materiaux pour l'intervention", i gruppi tedeschi di "Proletarische Front" e "Arbeitersache", il gruppo inglese di "Big Flame"; gruppi confluenti tutti nel cd. "COORDINAMENTO INTERNAZIONALE" con sede in Zurigo, di cui la rivista é l'organo ufficiale e il necessario completamento politico.

Dall'altro, essa svolge una sistematica campagna di propaganda delle due forme di lotta sopra indicate e di sostegno delle organizzazioni che ne sono rispettivamente protagoniste (fra i gruppi armati, appaiono privilegiate le BR, la RAF e l'ETA) : ciò, anche mediante il supporto di analoghe pubblicazioni di singoli gruppi nazionali (per esempio, la rivista "LUTTE DE CLASSE" gestita dal gruppo parigino di "Materiaux pour l'intervention")

Sia nel "coordinamento" e in particolare nel suo organo di direzione politica (Segreteria) sia nella redazione della rivista il NEGRI riveste un ruolo di prima-

473

ria importanza, che si estrinseca - come risulta dall'agenda del 1974 e da altra documentazione rinvenuta nell'archivio MASSIRONI - nella convocazione di riunioni, convegni e seminari del suddetto organismo internazionale, nell'attiva partecipazione allo svolgimento dei relativi lavori, nella stesura di importanti documenti politici (per esempio, le note "Tesi sull'Europa"), nell'assidua collaborazione alla redazione della rivista mediante la preparazione di articoli e di materiali da pubblicare (1).

Principali collaboratori italiani del NEGRI e membri autorevoli della Segreteria del "COORDINAMENTO" sono Ferruccio GAMBINO e Lapo BERTI. Quanto agli altri componenti del predetto organismo, si rinvia a quanto si è detto a suo tempo.

-
- (1) Documenti scritti dal NEGRI o comunque a lui attribuibili sono :
- sul n.2 della rivista : le "Tesi sull'Europa" e il documento intitolato "La Situazione Internazionale";
 - sul n.3 : il documento intitolato "Crisi del petrolio : alcune ipotesi";
 - sul n.5 : le "Tesi sulla crisi" ("Dalla crisi alla multinazionale operaia armata").

474

Ai fini che qui interessano, si segnalano gli articoli e i documenti della rivista riguardanti l'attività delle BRIGATE ROSSE.

1) "KLASSENKAMPFE" N.2, gennaio 1974, pagg.19-20 : nota redazionale sulle "BRIGATE ROSSE" e trascrizione integrale del volantino B.R. rivendicante il sequestro di Ettore AMERIO;

2) "KLASSENKAMPFE" N.3, marzo 1974, pagg.15-20 : articolo sulle "BRIGATE ROSSE" con una completa cronologia delle loro imprese dal '70 al sequestro di AMERIO e trascrizione integrale del documento B.R. "La crisi é lo strumento usato dalla reazione per battere la classe operaia";

3) "KLASSENKAMPFE" N.6/7, luglio 1974, pagg.29-32 : "Intervista" con le BRIGATE ROSSE sull' "OPERAZIONE SOSSI" (seguita da un articolo sul "Gruppo 22 Ottobre").

E' importante osservare che nella nota redazionale sulle "BRIGATE ROSSE" pubblicata nel n.2 della rivista si dà atto :

475

- che il volantino B.R. sul rapimento di AMERIO viene pubblicato "come parte del materiale per la discussione della crisi" e con l'intento di "aprire una discussione importantissima per lo sviluppo del movimento";

- che le "proposte politico-organizzative delle Brigate Rosse" rappresentano "un importante contributo allo sviluppo della lotta di classe in Italia e in Europa", perché "per la prima volta, in un punto che può essere definito il polo più avanzato della lotta operaia in Europa, l'azione di un gruppo, che già da lungo tempo ha dato inizio alla lotta armata, coincide anche tatticamente con le necessità del movimento e dà così un'indicazione precisa sulle possibili forme di lotta.

È questo in un momento in cui l'uso padronale della crisi significa un gigantesco attacco alla classe operaia in generale e agli operai dell'automobile in particolare, che rende difficile o spesso inutile l'uso delle forme di lotta tradizionali (basta ricordare che, alcuni giorni prima dell'imprigionamento di AMERIO, uno sciopero dichiarato dal sindacato alla FIAT è riuscito a mobilitare solo circa il 20% degli operai, mentre negli ultimi quattro

476

anni la partecipazione agli scioperi si aggirava sull'80-90%)."

Quanto all'articolo sulle "BRIGATE ROSSE" pubblicato nel n.3 della rivista, si rileva che il testo tedesco corrispondente in buona parte a quello della "NOTA SULLE BRIGATE ROSSE" pubblicata nell'opuscolo "Materiale per la discussione su : La crisi, La direzione operaia, La militarizzazione", rispetto al quale presenta due varianti : la prima, costituita dall'inserimento di un elenco cronologico delle azioni B.R. fino al sequestro AMERIO; la seconda, dalla presenza di un brano che sostituisce e amplia quello che nel testo italiano va dalla frase "Senza voler fare un'analisi storica ci é possibile sottolineare gli assi essenziali dell'intervento delle BR" alla frase in parentesi "(vedi Controinformazione numero unico in attesa di autorizzazione)".

Di quest'ultimo brano é utile riportare il passo che, precisando e integrando quello corrispondente (sostituito) del testo italiano, offre un'altra significativa conferma delle circostanze chiarite nel precedente paragrafo.

477

" (...) Le BR hanno proposto la lotta armata e la 'nuova resistenza' come risposta al tentativo dei padroni di accerchiare le lotte operaie. Questa proposta urta immediatamente con i pregiudizi che decenni di prassi pacifista hanno diffuso nel movimento operaio : non solo il PCI e i sindacati, ma anche una gran parte della sinistra extraparlamentare bolla le BR come provocatori.

Non ci interessa qui analizzare le critiche di quelli che - dopo aver scelto il terreno strategico del riformismo - si pongono totalmente al livello degli imprenditori e da quel punto di vista, conseguentemente, lottano contro ogni idea di lotta armata.

Ci interessano le prese di posizione di quei gruppi che, dopo essere partiti dalla necessità della lotta armata, hanno però criticato la prassi delle BR : POTERE OPERAIO e LOTTA CONTINUA (per quanto riguarda LC, il suo appoggio critico alle BR diventa poi totale rifiuto, che però rimane più cauto di quello delle altre forze riformistiche).

La critica fondamentale di questi compagni alle BR é che le BR avrebbero ridotto il ruolo dello stato alla sua pura funzione repressiva, e quindi potrebbero concepire la

478

lotta fra operai ed imprenditori solo come lotta armata. Questa premessa sbagliata avrebbe necessariamente condotto il gruppo a scegliere la clandestinità come livello di organizzazione ed a crederci ora il nucleo della futura armata rivoluzionaria, per cui adesso parteciperemo troppo poco all'organizzazione della lotta di massa.

I primi documenti e volantini delle BR consentono certamente questa critica. D'altra parte le critiche hanno mostrato poca attenzione per le molte condizioni che influenzano un progetto di lotta armata. Per esempio, la questione dell'organizzazione clandestina non può essere oggetto di speculazione teorica, ma è una semplice e necessaria condizione per la sopravvivenza (1).

(1) Si tratta dello stesso concetto espresso dal NEGRI nello scritto sulle "BRIGATE ROSSE" pubblicato in "POTERE OPERAIO DEL LUNEDI" N.46, 25 marzo 1973, pag.6 :

"... potrà non essere d'accordo con la scelta di costruire un'organizzazione autonoma per la lotta armata; è difficile sostenere che esista altra via che quella della clandestinità per costruirla. A meno di non sottomettersi in maniera masochistica alla "sperimentazione", o addirittura diventarne cinici esaltatori. Forse altrettanto importante del mordere è il saper fuggire..." ("Chi è senza peccato").

479

479

Le azioni e i documenti delle BR, in seguito, si sono avvicinati sempre più alla realtà della lotta di massa degli operai e mostrano chiaramente come questa organizzazione ha cercato di correggere questo fra i molti errori iniziali (vedi, per esempio, l'intervista del gennaio 1973, pubblicata su Soz. Jahrbuch (Annuario Socialista), N°5, Wagenbach).

Per quanto poco sia noto sulla struttura organizzativa delle BR, dalle ultime azioni si può dedurre che è estremamente articolata: nuclei armati, le loro necessarie infrastrutture logistiche, ma anche fronti di massa che permettono al gruppo di propagandare e spiegare la loro azione all'interno della classe operaia." (2)

"Assumendo la clandestinità come programma politico, invece che come forma di lotta che viene imposta - in misura più o meno larga - dal nemico di classe o dalle necessità tecniche di cautela antirepressiva, si tende a sottovalutare le discriminanti profonde e decisive che esistono all'interno del movimento" ("Non abbiamo complessi").

- (2) Dal testo, e da quello analogo della "Nota sulle Brigate Rosse" (in "Materiale per la discussione...", cit.), sembra di poter dedurre che all'accordo BR-PO del gennaio 1973 seguì un sostanziale mutamento della struttura organizzativa delle BR, in cui compagine interna si rafforzò con l'affiancamento ai preesistenti nuclei armati di nuove strutture, chiamate "FRONTI DI MASSA", imposte dalla necessità di operare in futuro, stabilmente, in collegamento con le forze organizzate dell'autonomia. La circostanza del resto, appare di logica evidenza.

480

L) DOCUMENTO INTITOLATO "TESI SULLA CRISI" (FEBBRAIO 1974)

Fra i numerosi documenti custoditi nella base B.R. di Robbiano di Mediglia fu rinvenuto, nell'ottobre 1974, un dattiloscritto in fotocopia di 19 fogli che, apparentemente riferibile ad un "COMITATO DI INFORMAZIONE" facente capo a Franco TOMMEI ed Emilio VESCE, illustrava con evidenti scopi operativi una serie di "TESI SULLA CRISI", di cui la prima intitolata "La genesi della crisi dal punto di vista operaio" e la nona e ultima "Contro la crisi capitalistica e la multinazionale operaia armata".

Di rilievo é che tale documento fu a suo tempo considerato dal G.I. di Torino (v. sentenza-ordinanza 1/8/1977 nel proc. pen. contro ALLEGRI Laura più 51) "grave indizio di appartenenza del TOMMEI alle B.R.", sia per il contenuto, teorizzante la lotta armata in termini non dissimili dalle allocuzioni brigatiste, sia perché trovato in dattiloscritto (anziché in ciclostilato) con correzioni a penna in più pagine in un covo di pertinenza delle B.R., sia perché rinvenuto in diversi esemplari ciclostilati in altri covi B.R. e presso singoli militanti di tale organizzazione (Antonio BELLAVITA, Ermanno GALLO, Aldo BONOMI, ecc.), sia infine per-

481

481

ché il TOMMEI se ne era assunta la paternità dichiarando che si trattava di una "iniziativa giornalistica" sua e del VESCE fatta allo scopo di diffondere documenti politici presso consigli di fabbrica e altri organismi di base.

Oggi peraltro é emersa, inconfutabilmente, una realtà diversa ed indubbia é la prova del mendacio del TOMMEI, che evidentemente vi fece ricorso per coprire la responsabilità del NEGRI. E' infatti documentalmente provato che le "TESI" in questione furono scritte personalmente da questo ultimo, poiché nell'archivio MASSIRONI (anno 1974) sono state trovate sia la bozza con correzioni e integrazioni di suo pugno sia la definitiva stesura dattiloscritta (1); e perché inoltre lo stesso NEGRI se ne attribuisce la paternità nella nota con cui ne accompagna la pubblicazione nell'appendice al saggio "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO", cit. (pag.166 segg.).

Conseguentemente, il "grave indizio" di appartenenza alle B.R. di cui parlò il G.I. nei confronti del TOMMEI dev'essere

(1) Anche le correzioni manoscritte del documento di Robbiano appaiono ictu oculi, vergate dal NEGRI.

482

sere oggi riferito alla posizione del NEGRI. Ed esso diventa perfino "prova" in senso tecnico-giuridico, che si affianca alle altre che abbiamo finora considerato e che esporremo via via, quando - oltre gli elementi suaccenⁿati, costituiti dalla notevole diffusione del documento in basi B.R. e presso militanti B.R., che fanno logicamente pensare a tale organizzazione come diretta (anche se non esclusiva) destinataria del documento stesso - si prendano in esame :

- le parti del suo contenuto in cui il NEGRI addirittura anticipa, come si è osservato in precedenza, l'uso (senza precedenti nella letteratura specializzata) dell'espressione "STATO DELLE MULTINAZIONALI", che sul fronte dell'evoluzione riapparirà per la prima volta nella Risoluzione B.R. dell'aprile 1975;

- la parte in cui egli sostiene la necessità di portare un attacco articolato, fondato sul "CUMULO della lotta armata e della lotta di massa, contro lo Stato e il suo sistema di comando e il terrorismo socialdemocratico del P.C.I.;

483

- la parte, infine, in cui egli ammette l'esistenza di una "CASISTICA ESTREMAMENTE AMPIA" di iniziative proletarie armate ispirate al cumulo di cui si è detto, e propone come "necessaria" per "colpire il sistema" la "CONTINUITA'" di queste iniziative che vanno dalla lotta contro il terrorismo padronale, contro l'uso capitalistico dei fascisti, contro la repressione, alla "GIUSTIZIA PROLETARIA!"

Quanto al preteso carattere ideologico, astratto dalla realtà, del documento basterà replicare che con questo carattere non si conciliano né la dichiarata destinazione alla prassi rivoluzionaria risultante dal suo stesso contesto (in particolare, dall'introduzione) né l'effettiva realizzazione di tale finalità provata dalla presenza del documento nei luoghi e presso le persone sopra citate né infine il ruolo pratico e preminente esercitato dal NEGRI in quella struttura di partito in cui, come si vedrà, si identifica sostanzialmente la redazione di "CONTROINFORMAZIONE" che nel covo di Robbiano teneva occultato il suo "archivio".

Ai fini del tema che stiamo trattando giova riportare integralmente la parte introduttiva e quella finale del documento, che reca la data del 1 febbraio 1974.

134
484

"Cari compagni,

le Tesi sulla crisi,

che seguono e che mettiamo in discussione, nascono in primo luogo dall'esigenza di approfondire il dibattito fra noi sulla fase politica che stiamo attraversando, ma - in secondo luogo - nascono soprattutto dall'urgenza di aprire un dibattito sulla crisi nell'intera area dell'autonomia, di riorganizzare le sedi di orientamento, di discussione e di iniziativa politica fra tutte le forze che all'area si richiamano.

Quando parliamo di area dell'autonomia, ci riferiamo a tutte quelle forze che negli anni scorsi hanno sviluppato la critica teorica e pratica all'esperienza dei gruppi, alla loro balbettante ripetizione della ortodossia terzinternazionalista, al loro estremismo verbale e provocatorio. Ci riferiamo a tutti quei compagni e a quelle istanze di lavoro che, in questi anni, hanno continuato o ricominciato il paziente lavoro di organizzazione dell'autonomia operaia e proletaria, che hanno riconosciuto la direzione operaia e proletaria delle lotte come asse strategico dello sviluppo dell'organizzazione, che hanno iniziato a percorrere il cammino che conduce dall'autonomia, alla appropriazione, alla lotta militante.

489

485

L'urgenza del momento ci impone e ci permette di proporre, sia a livello nazionale che internazionale, delle prime sedi di dibattito, di informazione e di proposta politica. Questo fine politico della discussione va, secondo noi, continuamente tenuto presente e ribadito. Qualora la discussione proceda con intensità, con serietà e con continuità, tutti ne trarremo vantaggio: le attuali sedi di centralizzazione degli organismi autonomi operai troveranno un più ampio arco di riferimento della loro iniziativa; nelle scuole, nelle università, nei quartieri, nelle situazioni di massa potranno, attraverso la discussione, riconoscersi nuovi gruppi omogenei e dar vita a nuove esperienze dell'autonomia; l'intera area avrà trovato una più avanzata base di centralizzazione.

Ma le tesi non valgono soltanto ad unirci. La loro discussione deve anche valere a separare tutti i compagni che si riferiscono all'area dell'autonomia dalle forze revisioniste e soprattutto dai gruppi neorevisionisti. Il Manifesto, Lotta Continua, Avanguardia Operaia sono gruppuscoli neorevisionisti.

E non parliamo neppure delle esperienze

486

486

di gruppo uscite dalla caotica esperienza emme-ella.

Ora, tutti questi gruppi non solo hanno rifiutato di percorrere la via dell'autonomia, delegandosi una rappresentanza dell'interesse operaio all'organizzazione, ma hanno necessariamente sviluppato l'autodelega in partecipazione, più o meno evidente, più o meno efficace, alla vita delle istituzioni borghesi (sindacali, partitiche e statali).

L'autodelega ha significato rifiuto dell'azione diretta, imbalsamatura dell'autonomia, riflusso e rifiuto programmatico del passaggio all'appropriazione ed alla lotta militante.

Caricature di partiti piccolo-borghesi sono state sostituite alle esperienze di massa della lotta di classe. Mentre la lotta operaia si consolida nelle fabbriche, si estende e si ricompone socialmente, mette in atto nuove e più incisive forme di attacco, ritrova dentro di sé un'autentica coscienza internazionalista, noi dobbiamo aprire un largo e pesante dibattito che riconquisti alla azione militante e all'entusiasmante ricostruzione del programma comunista molte forze confuse e disperse. Queste tesi, dunque, debbono valere a contarci, a riorganizzarsi, a separarci dai

487

neorevisionisti, a fare un salto avanti
nella militanza e nella centralizzazione.

Le tesi sono presentate in forma sommaria e breve. Per la loro discussione vanno tenuti presenti almeno i testi che si segnalano nell'allegato. La forma sommaria in cui sono proposte le tesi conferma che esse debbono valere come base di una discussione aperta fra le avanguardie dell'autonomia.

Per la conduzione della discussione si propone che vengano organizzate riunioni aperte, conferenze, seminari, in tutte le sedi dove é possibile.

I materiali eventualmente prodotti possono essere fatti circolare inviandoli all'indirizzo qui sotto segnato. Comunque i compagni sono pregati di mettersi in contatto.

Sulla base della discussione che si svilupperà noi proponiamo infine che, a breve termine, venga tenuto un seminario nazionale delle forze di area sui temi della crisi e della lotta operaia nella crisi.

Comitato Informazione
c/o Emilio VESCE - TORREI
Via Biffi, 4 - MILANO

488

" TESI 9 - CONTRO LA CRISI CAPITALISTICA : LA
MULTINAZIONALE OPERAIA ARREATA.

"Il bisogno politico di organizzazione e di ricomposizione nella lotta della multinazionale operaia e proletaria, la tendenza a ricostruirsi di un nuovo ciclo di lotte, la richiesta di salario dei proletari e la pressione operaia sul salario si trovano di fronte ad una rigidità massima del sistema del capitale.

La compartecipazione terroristica della socialdemocrazia al sistema di comando dello stato delle multinazionali garantisce dell'esaurimento di ogni terreno di contrattazione che non sia illusorio o addirittura funzionale alla stabilità del capitale. D'altra parte la riorganizzazione dello stato delle multinazionali, il moltiplicarsi dei suoi corpi separati, la fine anche della forma della legalità borghese, l'uso sistematico dell'anticipazione provocatoria nei confronti delle forze di classe, l'utilizzazione - in questo quadro - della canaglia fascista (cfr. Tesi 6): tutto ciò mostra quale sia l'effettività del problema del potere oggi.

In questa situazione le lotte operaie e proletarie autonome comprendono la necessità di procedere sul terreno della riappropriazione, ma insieme intendono la forza dell'avversario e la sua feroce risolutezza. Dal combinato disposto

489

della repressione padronale e della sua articolazione terroristica socialdemocrazia discende poi che anche una lotta settoriale vincente non riesce a comunicarsi, a cumularsi con lotte di altri settori.

Ma abbiamo visto che il punto fondamentale su cui provare l'organizzazione dell'operaio multinazionale, sul piano internazionale come sul piano interno, è proprio quello della determinazione del cumulo contemporaneo delle lotte, dell'inizio di un processo di lotte espansivo e cumulativo.

E' per questo che l'uso della lotta armata diviene necessario per il proletariato multinazionale. La lotta armata, nella situazione che viviamo, non deriva la sua validità dalla necessità della resistenza, dalla necessità di confortare di strumenti idonei lotte singole : essa rappresenta invece il solo momento fondamentale, la sola possibilità cioè di pervenire al cumulo delle lotte ed alla ricomposizione proletaria, distruggendo di volta in volta gli strumenti capitalistici di provocazione, di repressione e di contenimento, intesi all'isolamento ed alla nuova compartimentazione dei settori di classe.

Un nuovo ciclo di lotte espansive e cumulative è oggi immaginabile solo se esso è per-

490

corso e sorretto da una forza armata del proletariato, che colpisca implacabilmente gli strumenti capitalistici, che metta alle strette i corpi separati, che impedisca al sistema lo sprigionamento della sua forza terroristica.

Come sempre, nei momenti più alti dello sviluppo della lotta rivoluzionaria, il problema della forma della lotta coincide con quello globale dello sviluppo della lotta, dei suoi tempi e dei suoi obiettivi. E' ora di smetterla con le disquisizioni sul carattere più o meno di massa della lotta armata e di convalidarla a mille condizioni : la pazzia o l'inquietudine borghese che stanno alla base di certedeclamazioni sulla lotta armata non meritano che per batterle si tiri in campo la classe operaia. Qui il problema è un altro : solo la lotta armata nel suo progredire, nel suo consolidarsi, nel suo estendersi può permettere alla lotta di massa di colpire il sistema.

La lotta armata è il filo rosso dell'organizzazione dell'operaio multinazionale e del suo ciclo di lotte : dobbiamo dipanarlo. Dobbiamo dipanare il filo rosso dell'organizzazione armata nella preparazione e nello sviluppo delle lotte sull'appropriazione come sviluppo delle lotte sul salario.

In tutti i paesi a capitalismo sviluppato si dà ormai una casistica estremamente ampia

491

di prime iniziative proletarie armate per l'appropriazione e per il salario garantito. La continuità dell'iniziativa operaia su questo piano è necessaria.

Ma nel momento stesso in cui essa, come momento fondamentale, si attua, comprende in sé tutta una serie di momenti, subordinati alla lotta di massa ma non meno essenziali della lotta armata del proletariato : lotta contro il terrorismo padronale, contro l'uso capitalistico della canaglia fascista, contro i ricatti e le repressioni individuali e di massa che i padroni operano, giustizia proletaria - tutto questo si concentra e si esalta dentro l'asse fondamentale di azione che è la lotta di massa armata.

Le articolazioni della lotta armata si collegano all'organizzazione del partito operaio nell'epoca presente : partito operaio come esercizio diretto del potere, come capacità diretta di mettere in piedi un processo continuo di lotta di appropriazione, come determinazione di un nuovo ciclo di lotte

493

M) ALTRI DOCUMENTI DELLA REDAZIONE DI "CONTROINFORMAZIONE" SULLE BRIGATE ROSSE (LUGLIO-NOVEMBRE 1974).

I numeri 3/4 (Luglio 1974) e 5/6 (novembre 1974) della rivista "CONTROINFORMAZIONE" contengono numerosi articoli redazionali - imputabili come tali a coloro che nella redazione svolgevano i compiti più importanti : NEGRI, VESCE, A.BELLAVITA, TOMMEI - che, dando ampio risalto alla concezione e alla prassi delle BRIGATE ROSSE e di altre organizzazioni armate (specialmente, la RAF e l'ETA) e proponendole esplicitamente o implicitamente al movimento di massa, confermano la continuità e la permanenza dell'intesa raggiunta con le B.R. dalle forze organizzate dell'autonomia, principalmente di quelle facenti capo al docente padovano.

Ci si riferisce, in particolare, agli articoli sul duplice omicidio nella sede MSI di Padova del 17/6/1974, sul sequestro SOSSI, su "STILE DI LAVORO, TEORIA E PRATICA" delle Brigate Rosse, pubblicati sul n.3/4; e a quelli sugli arresti di CURCIO e FRANCESCHINI, sulla testimonianza GIROTTI, sul LEVATI, sulla lotta armata in Germania, sulle vicende della RAF e dei suoi principali esponenti, sull'ETA

493

e sulla lotta armata in Spagna, sulla "propaganda armata" e sull'organizzazione delle Brigate Rosse in fabbrica, riportati nel n.5/6 della rivista.

Oltre a questi, vanno ricordati gli articoli (non redazionali) sull'attentato dell'ETA ai danni di CARRERO BLANCO, sul conflitto a fuoco di Robbiano in cui fu ucciso il maresciallo Felice MARITANO e catturato il brigatista Roberto OGNIENE, sull'attentato al deposito FACE STANDARD di Fizzonasco; e la pubblicazione di un documento delle B.R. che contiene i volantini rivendicanti gli assalti compiuti il 2/5/1974 alle sedi del Comitato di Resistenza Democratica di Milano e del Centro Studi "Luigi Sturzo" di Torino.

E' importante, ancora, segnalare la pubblicazione sul n.3/4 di un documento sulla lotta alla "MICHELIN-SICURA" - comprendente l'esposizione di lotte di massa e di lotte B.R. fra loro articolate: fra queste ultime, l'incendio dell'autovettura di Valter ROSSO, capo del personale degli stabilimenti MICHELIN - documento che coincide quasi esattamente con un ciclostilato sequestrato nel maggio 1974

494

ad Ermanno GALLO, redattore torinese di "Controinformazione", la cui provenienza dalle B.R. fu accertata con perizia del G.I. di Torino: la circostanza è importante perché dimostra che la redazione della rivista pubblicava come materiale proprio anche documenti provenienti con certezza dalle B.R. (com'era già avvenuto con la pubblicazione sul n.1/2 dell'articolo "LA RISPOSTA MILITARE", scritto dal brigatista Antonio BELLAVITA) o a cui avevano collaborato le B.R. (articolo sulle "LOTTE FIAT" sul N.O.).

Dev'essere, infine, ricordato l'editoriale del n.3/4 di "Controinformazione", scritto dal NEGRI, in cui questi afferma significativamente, dopo aver accennato al "formidabile momento" in cui "azioni di avanguardia militante" - cioè, di Brigate Rosse e di analoghi gruppi armati - "hanno indicato gli obiettivi più alti da colpire":

"L'autonomia operaia tiene, si articola, riconosce nelle azioni di avanguardia militante alcune importanti indicazioni di movimento.

Non si illudano padroni e revisionisti: la classe operaia e il proletariato italiani non saranno le cavie d'Europa.

495

All'inizio del '73 Agnelli ci provò con quelli della Fiat, la risposta del partito di Mirafiori non se l'è più dimenticata."

Sul contenuto di questi documenti torneremo più ampiamente nella parte terza.

496

N) DOCUMENTO DATTILOSCRITTO CONTENENTE UNA "PROPOSTA DI LAVORO" PER LA STRUTTURA MILITARE OCCULTA DELL'AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA DIRETTA DAL NEGRI (MAGGIO-GIUGNO 1974).

E' un documento interno dell'Autonomia Operaia Organizzata e precisamente della STRUTTURA MILITARE OCCULTA organizzata e diretta dal Negri. Prima di svolgere osservazioni più precise al riguardo, è opportuno trascriverne le parti essenziali (1).

" Questa è una proposta di lavoro.

" Si tratta di cogliere alcuni momenti fondamentali della situazione politica e di concentrare su di essi le nostre attività per determinare un salto qualitativo dell'intervento.

(1) Il documento è stato trovato nell'archivio MASSIRONI (cartella giugno-settembre 1974) in due esemplari dattiloscritti, con numerose correzioni e integrazioni manoscritte, che presentano fra loro parziali difformità di contenuto e di forma, non tali però da alterarne la fondamentale unità logica. Un esemplare, composto di 10 fogli, è la bozza riveduta e corretta dell'altro, composto di 9 fogli: nella trascrizione del testo, si terrà conto di entrambi. Si terrà conto inoltre di un manoscritto trovato nel medesimo archivio, composto di tre fogli, la cui grafia è identica a quella apposta sui dattiloscritti e il cui contenuto corrisponde parzialmente al paragrafo di uno di questi, intitolato "Determinazione del livello d'intervento". Il Negri si è rifiutato sostanzialmente di rivelare la paternità dei documenti, che comunque - come si vedrà - provengono con certezza dalla struttura militare da lui diretta.

497

Un salto qualitativo che deve essere fatto di indicazioni politiche ed organizzative ma deve soprattutto consistere in un nuovo stile di lavoro politico.

Quasi tutti i compagni cui si rivolge questo documento provengono dall'esperienza teorico-pratica dell'operaismo: é soprattutto a loro che l'indicazione di STILE DI LAVORO (vedremo in che termini) va rivolta.

Questa proposta di lavoro viene messa in discussione attorno a cinque punti:

- A. Situazione politica
- B. Determinazione del livello d'intervento
- C. Struttura organizzativa
- D. Primi obiettivi e scadenze
- E. Stile di lavoro militante

" A. Situazione politica

" La situazione é caratterizzata dal lento ma implacabile affermarsi di due modificazioni essenziali nel regime della borghesia: il compromesso storico e il rafforzamento della struttura dello stato. I due processi sono concomitanti e complementari: essi caratterizzano l'attuale fase del dominio capitalistico in un periodo di crisi economica e politica.

Per compromesso storico s'intende l'unificazione organica delle linee politiche del capitale multinazionale ...con il ceto politico dei sindacati e dei partiti della sinistra tradizionale, in un progetto di dominio capillare dei movimenti dell'autonomia della classe operaia.

438

(...) Per rafforzamento della struttura dello stato s'intende il tentativo capitalistico di integrare in forma organica la finalità di rilancio del profitto e un controllo capillare dei rapporti di forza fra le classi, imputando tale controllo direttamente allo stato. Nella forma in cui si attua, questo rafforzamento delle strutture dello stato non può confondersi né con forme fasciste di dominio - puramente repressive - né con forme plebiscitarie, golliste o neo-golliste...

I fascisti, i gruppi speciali e terroristici della borghesia possono sopravvivere negli interstizi del sistema, ma appunto come forze subalterne, incapaci di rappresentare un'alternativa di potere, escrescenze parassitarie e particolari del piano generale del capitale: come tali i fascisti vanno distrutti senza pietà.

La concenitanza e la complementarietà di compromesse storico e di rafforzamento della struttura dello stato determina sia la qualità essenziale della nuova figura del potere sia le sue contraddizioni fondamentali.

Il nuovo stato è lo stato che pianifica la crisi, tentando di scomporre ogni momento di aggregazione e di attacco del proletariato.

499

(...) La forma generale del contrattacco padronale è comunque una sola: costrizione al lavoro, anticipazione selettiva e distruttiva di ogni movimento proletario di richiesta di redditi, di vita e di lotta fuori dalle leggi capitalistiche dell'organizzazione del lavoro.

L'adesione, attraverso il compromesso storico, delle forze sindacali e politiche a queste nuove pretese capitalistiche ne permette la sperimentazione: infatti solo questa adesione permette al progetto capitalistico di muoversi capillarmente fra le masse, di rendere interne alla vita del proletariato un progetto di distruzione della sua forza organizzata.

Da queste punte di vista lo state della crisi è uno strumento ben più forte e più espressivo delle state neo-gollista e fascista. E proprio perché più forte e più espressivo, contro di esse specificatamente devono orientarsi la ricerca teorica e la pratica rivoluzionaria del proletariato e delle sue avanguardie.

Ma il processo di ristrutturazione delle state non è certo indenne da contraddizioni sia particolari che generali.

Contraddizioni particolari sono quelle che toccano le forze stesse componenti del processo, malgrado il fatto che una decisione strategica a procedere nel senso sopraindicato sia

500

stata segnata dall'esito del referendum e la disponibilità dell'assetto internazionale a recepire il compromesso storico sia ormai largamente verificata.

(...) Ma se il capo delle tempeste del compromesso storico è stato ormai superato nella prospettiva strategica, è alle contraddizioni di carattere generale e strutturale che è ora necessario guardare...

Il terreno della contraddizione dominante è quello del salario garantito... La strategia dello stato della crisi e del compromesso storico si scontra qui con un interesse operaio che delimita materialmente gli spazi di potere e che determina politicamente la direzione dei comportamenti proletari di massa..."

"B. Determinazione del livello d'intervento

" (...) La lotta di classe sul salario garantito ha la capacità, di per sé sola, di riprodurre continuamente il terreno della crisi, di annullare le basi di legittimazione del potere capitalistico, quand'anche esso sia rinnovato dal compromesso storico.

Ma il più grande errore sarebbe quello di credere che, a questo livello della guerra di classe, possa darsi una continuità ininterrotta fra

501

il movimento delle masse e la determinazione di un attacco efficace alle strutture dello stato così modificate e rafforzate.

(...) Muovere oggi all'attacco dello stato significa... determinare un livello di attacco adeguato alla nuova forza e alle nuove articolazioni repressive che lo stato é venuto costruendosi, significa imporre "dall'alto" un terreno di ricomposizione e di attacco delle lotte, significa scontrarsi con il potere sul terreno del potere.

Questo non vuol dire che si é indifferenti ai livelli di massa delle lotte... Questo non vuol dire che si nega la necessità di un processo insurrezionale di massa, vuol invece dire che il processo insurrezionale deve essere preparato da un'azione continua, adeguata, "dall'alto", che marcia in concomitanza con il movimento di massa, tendendo alla fusione dell' "alto" e del "basso".

Questi due termini indicano funzioni complesse e livelli del movimento, entrambi resi necessari dalla ristrutturazione del potere capitalistico, essi... non implicano nessuna delega né particolare privilegiamento di collocazione. Esercitare un'azione dall' "alto" é esercitare una funzione necessaria del movi-

502

mento che tende ad una ricomposizione strategica.

Noi siamo certi che i prossimi cicli di lotta vedranno, come hanno indicato le lotte di fabbrica e sociali dell'operaio multinazionale, un successivo accostamento ad una compenetrazione di queste due necessarie funzioni. Oggi, nella misura in cui agiamo entro questa necessaria articolazione del movimento, dentro questa separazione di funzioni, dovremo sviluppare il massimo di capacità critica e teorica: essere quadro complessivo mentre si esercita una funzione particolare è insieme un enorme rischio e un compito entusiasmante (1).

-
- (1) L'importanza del passo, che svala la dialettica esistente fra le articolazioni militari (d'attacco) e quelle politiche (di massa) dell'Autonomia, su cui si fonda ancora oggi la parte centrale del progetto di "destrutturazione" dello Stato ai suoi vari livelli (territorio, fabbrica, scuola), consiglia di riportare il passo corrispondente del manoscritto, nei punti in cui presenta qualche significativa variante:

"(...) Questo non vuol dire che si nega la necessità di un processo insurrezionale di massa, vuol dire invece che il processo insurrezionale deve essere preparato da un'azione continua, adeguata dall' "alto", che agisca in stretta concomitanza con il movimento di massa, tendendo ad una fusione dei due terreni, dell' "alto" e del "basso".

"Deve essere chiaro che questi 2 termini indicano due funzioni distinte e complementari, due livelli dello stesso movimento complessivo, resi necessari entrambi dalla ristrutturazione del potere capitalistico: non vanno quindi intesi nel senso della distinzione leninista fra movimento di massa, che può raggiungere solo un livello trade-unionista, e avanguardie organizzate in partito, che sole possono raggiungere il livello dell'azione politica... Per questo la

503

(...) L'intervento militante dell' "alto" é indipendente riguardo al modo della sua progettazione, che va collegata alla tendenza teorica del movimento, all'espressione tendenziale dei bisogni proletari.

L'intervento militante tocca, quanto a materia ed obiettivi, campi inarrivabili dal movimento di massa - come tale - oggi: anche in questa prospettiva é perciò indipendente.

(...) Tutto questo non significa uno sganciamento programmatico dal movimento di massa. Anzi, é il contrario. Se teorizziamo funzioni diverse del processo organizzativo, dello stesso processo organizzativo di massa, é perché riconosciamo che la società-fabbrica esige lo stesso tipo di intervento critico, puntuale, efficace che esige la fabbrica. La lotta di reparto, nella società-fabbrica, deve essere permessa da azioni selvagge che rompano

distinzione non implica né delega né privilegiamento di collocazione.

" (...) Queste 2 funzioni, oggi diverse, tendono a compenetrarsi.

" (...) Ma oggi dobbiamo ancora agire all'interno di questa necessaria articolazione; dentro questa separazione di funzioni dobbiamo avere la capacità di porci come quadri complessivi, sviluppando il massimo di capacità critica e teorica".

504

la separazione capitalistica dei reparti sociali. Il nostro riferimento di massa, il soggetto cui ci riferiamo, é l'operaio sociale massa, il proletario massa : la nostra azione é il getto selvaggio sociale, é il tentativo di ricomposizione sociale e politica della lotta.

(...)Dentro l'intervento militante, l'azione di massa - il continuo ripetersi dell'azione operaia e proletaria sul salario garantito e contro l'inflazione - va quindi considerata in maniera preminente ma non esclusiva. La determinazione dell'intervento é perciò legata fundamentalmente a questo parametro nella necessaria dialettica che si stabilisce con la continuità del progetto organizzativo dell' "alto".

Questo non risolve tutti i problemi. La concezione dialettica che ci é propria é integrale. Accanto ad una dialettica dell'organizzazione (e cioè all'interscambiabilità e complementarietà di funzioni diverse nell'organizzazione) dobbiamo far vivere una dialettica politica determinata. Vale a dire che il rapporto fra aspetti generali, particolari e accessori della ristrutturazione e del contratto capitalistico debbono trovare un'interpretazione determinata nel programma.

505

" (...) Un ultimo problema: tema fondamentale è quello del passaggio da un'azione militante di tipo distruttivo (punitivo, difensivo) ad un'azione militante di tipo costruttivo. Dal salario garantito (come tema del mantenimento e della riproduzione dei livelli di massa del movimento) all'appropriazione (come tema della definizione e della conquista di nuovi livelli di potere operaio e proletario) è il tema fondamentale anche dell'azione militante. Dobbiamo perciò tener presente nella nostra azione, nella formazione del quadro politico, nell'indicazione di obiettivi, questo terreno.

Ciò significa dare un giudizio sui mezzi dell'azione militante, collegato alla determinazione degli obiettivi d'intervento.

Se il quadro politico che formiamo avesse delle finalità puramente distruttive, il nostro movimento rappresenterebbe una delle molteplici varianti del terrorismo rosso. Ma non è quello che crediamo.

Il quadro politico comunista dell'organizzazione militante deve vivere dentro di sé la dialettica del suo rapporto con le masse. Perciò deve proporsi come compito l'emergenza della clandestinità della lotta militante all'azione di costruzione del potere operaio e proletario. Senza urgenza, senza sublimazioni intempestive.

506

Non é il culto della clandestinità che rende il militante efficace nell'azione né, al contrario, é il radicalismo dell'azione di massa che ne legittima l'azione. Ogni problema va risolto nella dialettica fra efficacia e legittimazione di massa.

(...) Ma non é solo problema, come si diceva, della forma dell'organizzazione : é anche problema dei mezzi che essa usa.

Da questo punto di vista deve essere chiaro che il terrore si usa solo in territorio del nemico.

(...) Fare i conti con tutto ciò nel condurre ogni azione e parte integrante della dialettica fra masse e avanguardie. L'azione deve parlare da sé, deve essere qualificata in senso proletario, deve produrre organizzazione, deve dire a chiare lettere che é azione per il comunismo, deve essere capace di moltiplicare energia rivoluzionaria e di incentivare la forza d'attacco delle masse.

" C. Struttura organizzativa

" La struttura organizzativa deve essere all'altezza del programma politico. Ma esiste ora

507

una enorme discrepanza tra strutture organizzative e programma politico.

(...) tutto lo sviluppo della lotta politica militante non può che esprimersi in forme organizzative rigorosamente centralizzate.

Solo la centralizzazione garantisce la correttezza delle varie articolazioni dell'intervento politico-militare nel quadro politico complessivo. Solo la centralizzazione garantisce la ricomposizione politica del movimento. Solo la centralizzazione garantisce la continuità e la sicurezza del processo organizzativo. Centralizzazione significa disciplina di impresa, comando rovesciato nei contenuti ma uguale nell'intensità a quello dell'avversario di classe.

(...) Il secondo principio fondamentale è quello della compartimentazione. Compartimentazione di funzioni, compartimentazione di gruppi esecutivi, compartimentazione di persone. L'organizzazione militante vive della più rigida compartimentazione dei compiti esecutivi e di dibattito politico. La compartimentazione è il requisito minimo organizzativo per la clandestinità, e nello stesso tempo permette il pieno dispiegarsi dell'iniziativa politico-militare, della "fantasia" rivoluzionaria dei nuclei, delle capacità personali di ogni compagno.

508

Terzo principio fondamentale é l'espansività.

Espansività significa capacità di crescita dei livelli organizzativi e capacità nel frattempo di commisurare questa crescita coi livelli del movimento e del dibattito sull'organizzazione in seno al movimento. Capacità di misurarsi sempre con le lotte di massa. Espansività significa quindi crescita geometrica di quadri politico - militari e della loro formazione politica. Espansività significa quindi organizzazione proletaria complessiva, rifiute della delega e quindi rifiuto sia del "braccio armato" di una organizzazione politica (legale) sia del braccio armato come innesco delle lotte. Non é la possibilità di continuità di attacco al di fuori delle lotte né l'esemplarità prima o dopo di queste. Espansività significa azione politica organizzativa intesa a concretizzare in organizzazione militante di massa il nostro lavoro politico e gli episodi e i livelli di potere che la lotta di massa esprimono.

E' tenendo presenti questi fondamentali principi che si propone la struttura organizzativa della colonna.

Per colonna intendiamo un raggruppamento omogeneo di compagni che agiscono in un'area determinata con un'azione complessiva.

509

50-60 compagni rappresentano il potenziale massimo di una colonna. La colonna si divide in apparato e in gruppi di intervento.

L'apparato si divide in tre sezioni :

Sezione logistica (composta al massimo di 10 compagni.

Essa cura il reperimento di materiali, l'addestramento generale, la riproduzione dei documenti, tutti gli strumenti accessori ed inoltre amministrazione e servizi (soccorso rosso).

Sezione informativa (10 compagni).

Essa definisce i programmi di intervento generale e raccoglie a questo scopo tutti i materiali di informazione necessari. Assume inoltre il peso della stampa e propaganda (sia clandestina che legale). Opera sul terreno del controspionaggio e ha funzioni di "polizia politica" interna.

Sezione lavoro di massa (10 compagni).

Essa organizza i servizi d'ordine nelle situazioni di massa, garantisce la continuità dell'agitazione sul livello di massa. Di particolare importanza per questa sezione é il reclutamento di personale politico per il lavoro clan-

510

destino. Il coraggio nel reclutamento, è in questa fase di urgenza politica un comportamento necessario.

(...) Praticare il sabotaggio, il pestaggio dei dirigenti e dei capi, proteggere l'appropriazione di massa ecc. devono diventare sempre più funzioni da attribuire a gruppi d'intervento e non a servizi d'ordine.

Il lavoro di reclutamento avviene in due fasi : organizzazione del servizio d'ordine, selezione dei gruppi d'intervento.

Criteri da seguire in queste due fasi sono:

- a) lo sviluppo, accanto alla preparazione tecnica, del dibattito politico;
- b) l'addestramento sin dall'inizio secondo criteri di preparazione di un gruppo di intervento. Cioè criteri di sicurezza massimi, sviluppo accelerato dell'autonomia d'azione del servizio d'ordine.

Per questi motivi la sezione lavoro di massa segue, nelle persone di uno o più militanti, l'addestramento e l'esecuzione delle prime scadenze, integrandosi nel gruppo di servizio d'ordine, per quanto ciò possa costare rispetto alle regole della clandestinità. Dal servizio d'ordine così formato saranno scelti i compagni da far entrare nella colonna come gruppi di intervento....

511

Gruppi di intervento (nella colonna 30 compagni al massimo)

Si tratta della struttura militante vera e propria. I gruppi sono costituiti da tre compagni ognuno dei quali ha funzioni informative, logistiche e politico-militare.

I compiti dei gruppi di intervento sono: azione contro il nemico, azioni di difesa, addestramento, espropri.

I gruppi di intervento sono la struttura militante essenzialmente espansiva.

La centralizzazione della colonna si ha sopra un comando composto dai responsabili delle tre sezioni dell'apparato, dal responsabile dei gruppi e da un compagno che rappresenta il rapporto con il lavoro legale complessivo.

(...) Il comando determina la continuità del processo organizzativo, apre la discussione politica, definisce il programma e gli obiettivi. Al comando spetta il controllo complessivo del lavoro e la sua mediazione con la complessità del movimento, la valutazione e la determinazione finale delle iniziative politiche.

Al comando spetta la decisione su tutte le questioni di finanziamento.

512

" D. Primi obiettivi e scadenze

" a) obiettivi di organizzazione

- composizione effettiva della colonna...
Verifica di omogeneità ed addestramento
- prima verifica di organizzazione sui problemi dell'infrastruttura e dell'armamento.
E soprattutto dei servizi d'ordine di massa.
- soluzione dei problemi di finanziamento.

b) obiettivi politici

- campagna sul mercato edilizio (immobiliari, affitti, rendite, sfratti, avvocati, IACP).
- campagna sulle multinazionali (Montedison).
- campagna sulla polizia (proposta di lavoro permanente. Bloccare la mobilità della repressione dentro la mobilità proletaria).

c) scadenze

- luglio-settembre
- autunno
- permanente.

513

" E. Stile di lavoro militante

" Tutti i compagni devono cominciare a misurarsi sull'organizzazione più che sulle scadenze. Da una parte saper scegliere e riconoscere scadenze che creano organizzazione ed espandono l'esistente, dall'altra avere la consapevolezza che organizzazione si crea solo sulle lotte.

Dobbiamo saper superare l'operaismo che privilegia la lotta e le scadenze e l'emmelismo che privilegia la costruzione dell'organizzazione fuori delle lotte, quadro su quadro, burocraticamente.

La politica comanda sempre al fucile; perciò la discussione politica é fondamentale e va sempre ed in ogni caso privilegiata nelle riunioni. L'espansività, come già si é detto, é soprattutto un problema di crescita politica.

Crescita politica é riconoscersi ogni giorno dentro una pratica comunista di costruzione del potere operaio e proletario, di costruzione del partito come comunismo in atto. E' consapevolezza di far parte di un'organizzazione complessiva non come possessori di tessere ma come quadri politico-militari che nei fatti sono dentro un'area politica e dentro un progetto politico.

514

" Modello di funzionamento delle riunioni
compartimentate

- a) bilancio dell'esperienza
- b) critica e autocritica
- c) ripresa della tematica di programma
- d) verifica dell'inchiesta, della documentazione, ecc.
- e) verifica della strumentazione.
- f) decisioni politiche

" NORME DI COMPORTAMENTO CLANDESTINO. Il nemi-
co é sempre presente."

O S S E R V A Z I O N I .

1) Sull'epoca del documento. Tenuto conto della sua originaria collocazione (cartella giugno-settembre 1974 archivio MASSIRONI), del fatto che in esso si accenna all' "esito del referendum" (referendum sul divorzio : 12/13 maggio 1974) e si parla altresì delle "scadenze" di luglio-settembre, l'epoca di redazione del documento si può fondatamente collocare nel periodo compreso fra la seconda metà di maggio e il giugno 1974.

515

2) Sulla provenienza (matrice politica) del documento.

Si tratta, con certezza, di un documento dell'Autonomia Operaia Organizzata.

Tre elementi sono al riguardo decisivi.

Il primo é che in esso si prevede una struttura ("Sezione lavoro di massa") che ha il compito di organizzare i "SERVIZI D'ORDINE (tipiche strutture del movimento di massa), di vigilare al loro addestramento, di garantire la "continuità dell'agitazione sul livello di massa", di seguire l'esecuzione delle prime scadenze "integrandosi nel gruppo di servizio d'ordine, per quanto ciò possa costare rispetto alle regole della clandestinità".

Il secondo é che nel documento si disciplina un'articolazione, una funzione del movimento di massa, non un'organizzazione separata e distinta da questo. Vi si afferma infatti testualmente :

" Se teorizziamo funzioni diverse del processo organizzativo, dello stesso processo organizzativo di massa, é perché....".

Precisamente, la funzione di cui si detta la disciplina e si delinea la specifica forma organizzativa é quella

516

che deve attaccare lo Stato "dall'alto" e collegarsi dialetticamente con la funzione che le masse svolgono "dal basso" : pur essendo distinte e diversamente disciplinate e organizzate, queste funzioni sono ambedue interne al movimento di massa.

Infine, il programma della superiore articolazione prevista nel documento é strettamente connesso con quello del movimento, essendovi fra l'altro compreso il compito di "proteggere l'appropriazione di massa".

3) In particolare : sulla provenienza del documento dalla "struttura militare occulta" diretta dal NEGRI.

Vari elementi concorrono a precisare meglio la provenienza del documento e a collegarla direttamente - ancorché non sia nota l'identità del suo autore - alla STRUTTURA MILITARE OCCULTA dell' AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA capeggiata dal NEGRI :

a) il documento fu trovato- unico esemplare nel processo - fra le carte di pertinenza di quest'ultimo, in duplice bozza in parte dattiloscritta e in parte manoscritta, e inoltre in parziale minuta manoscritta;

517

b) riflette in modo palese le sue concezioni teorico-pratiche sulla situazione politica, sul compromesso storico, sullo Stato crisi e sullo Stato piano, sulla struttura multinazionale dello Stato, sull'operaio sociale e sulla fabbrica diffusa, sulla militarizzazione, sui principi di centralizzazione, di espansività e di compartimentazione, e fa riferimento altresì a problemi di collegamento con i servizi d'ordine di massa di cui egli era - come si vedrà - il massimo responsabile e il coordinatore;

c) riflette, in particolare, quel concetto di "militarizzazione" che appare da lui recepito nel manoscritto esaminato in questo stesso paragrafo (Lett.C) e dalla sua organizzazione nell'opuscolo "MATERIALE PER LA DISCUSSIONE..." (lett. H) : cioè, un'idea di militarizzazione essenzialmente focalizzata sul modello delle B.R.; si spiega così la proposta di strutture ormai collaudate e tipiche di quest'ultima organizzazione, come le "colonne";

d) sull'ultima pagina del documento é manoscritto il numero telefonico 031/967034, corrispondente alla casa di Limonta di Mauro BORROMEO, militante nella stessa organizzazione del NEGRI (1).

(1) Interrogato dal P.M. di Milano il 27/1/1980, il BORROMEO dichiarava di non saper spiegare la presenza del numero

518

4) Dupliche livello militare dell'Autonomia Operaia

Organizzata : strutture militari occulte e strutture militari di massa. Il documento pone in luce l'esistenza di un duplice livello militare dell'Autonomia, corrispondente alle strutture occulte chiamate "colonne" e alle strutture di massa chiamate "servizi d'ordine".

Sul concetto e sulla funzione delle STRUTTURE MILITARI OCCULTE e sulla loro netta distinzione dalle STRUTTURE MILITARI DI MASSA diremo meglio più avanti (parte seconda, cap. IV). Qui é sufficiente segnalare che l'elemento fondamentale che distingue le prime dalle seconde é la clandestinità; quanto alla funzione, i SERVIZI D'ORDINE sono tipici strumenti di militarizzazione di massa, mentre le STRUTTURE MILITARI OCCULTE realizzano un diverso concetto di militarizzazione basato, come quello delle B.R. su

telefonico sul documento. Riconosceva però in questo, pur non avendolo mai visto materialmente, il prodotto dell'attività politica del NEGRI e della sua organizzazione.

" I concetti politici-base espressi nel documento furono più volte ripetuti e discussi nel corso dei nostri incontri, soprattutto dal NEGRI personalmente, che ne era... il principale elaboratore.

(...) Circa la "struttura organizzativa" di cui si parla dalle pag. 9 in poi del documento, sapevo della esistenza nell'organizzazione di una funzione con compiti informativi (schede su magazzini o raccolta di dati pubblici di tipo economico) oppure logistici (reperimento appartamenti per latitanti) ed infine mi era nota l'esistenza di gruppi operativi".

519

una prevalente funzione d'attacco.

L'esigenza di un duplice livello militare "interno" al movimento di massa viene avvertita dai dirigenti autonomi fin dal Convegno di Roma quando danno vita alla struttura di LAVORO ILLEGALE, ben distinta e compartimentata rispetto ai preesistenti Servizi d'Ordine. Dopo l'alleanza con le B.R. essi lavorano nel senso soprattutto di rafforzare sul modello organizzativo di queste ultime, le STRUTTURE MILITARI OCCULTE, conservando peraltro la struttura e la funzione delle STRUTTURE MILITARI DI MASSA.

Ebbene, il documento in questione riflette questi sforzi dei dirigenti dell'Autonomia, principalmente del NEGRI, diretti a riorganizzare e a rafforzare le strutture occulte per renderle idonee ad affrontare le più impegnative esperienze richieste dall'innalzamento del livello di scontro con lo Stato.

5) Programma delle strutture militari occulte.

Ben poco vi é da aggiungere, su questo punto, a quanto si desume dalla semplice lettura del documento.

520

Oltre azioni di intimidazione, pestaggi, danneggiamenti ed espropri, vi sono contemplate azioni tipiche d'attacco "contro il nemico" : espressione che inequivocabilmente allude ad azioni che vanno dai ferimenti agli omicidi. Sotto quest'ultimo profilo, il progetto contenuto nel documento potrebbe essere l'antesignano di più particolari progetti diretti alla creazione di gruppi armati come PRIMA LINEA, BRIGATE COMUNISTE, FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI, ecc. nel quadro del potenziamento e della diffusione della militarizzazione dell'Autonomia. Ma, sul punto, l'attuale procedimento non consente di svolgere analisi precise; si ritiene comunque che dalle risultanze finora illustrate dovranno muovere ulteriori indagini dirette a verificare l'evoluzione del progetto di militarizzazione elaborato dal NEGRI e le sue connessioni con i progetti particolari da cui sono nate le molteplici bande armate dell'area dell'Autonomia Organizzata, a partire dal 1975/76.

6) Forma organizzativa : i principi di centralizzazione, di espansività e di compartimentazione (clandestinità) e

521

la loro precedente elaborazione ad opera del NEGRI.

Fra i molti documenti in cui questi principi sono stati, in precedenza, teorizzati dal NEGRI e proposti come criteri normativi di organizzazione, di condotta e di programma dell'Autonomia, si citano quelli relativi al seminario di Padova del 28 luglio - 4 agosto 1973 (seminario di fondazione dell'Autonomia Organizzata), pubblicati in "POTERE OPERAIO" N.50 con i titoli "PARCHE' USCIAMO DAL GRUPPO, PERCHE' SCEGLIAMO L' AUTONOMIA ORGANIZZATA" (pag.2 segg.) e "IL PROGETTO, L'ORGANIZZAZIONE, LE SCADENZE. CONCLUSIONI (pag.39 segg.)

" (...) Classe e partito... appropriazione e militarizzazione : questi sono i temi su cui si prova la maturità della direzione di classe operaia. Il loro legame é dialettico, e cioè unitario e articolato : solo una direzione operaia centralizzata può dominare questa articolazione ed imporre questa unità.

" (...) La classe operaia si fa partito attraverso la centralizzazione dei propri movimenti. Questo processo di partito può essere anticipato solo attraverso la centralizzazione di base, pratica e non ideologica, attuata nella

522

concentrazione di una forza di massa e di un'iniziativa d'attacco. E' per questo che la centralizzazione che proponiamo e che cominciamo a mettere in atto per noi stessi si presenta come forza espansiva, come struttura espansiva, che raccoglie per esaltare... ogni iniziativa proletaria contro il lavoro.

" (...) Il primo compito é quello di mutare noi stessi... Il secondo compito é quello di sviluppare una struttura organizzativa davvero espansiva... Il quarto/compito é quello di saper gestire, col massimo di intensità e di solidarietà, tutti i livelli che l'organizzazione operaia oggi esige, di fondere cioè nella forza dell'organizzazione di base tutte le funzioni organizzative e di attacco di cui essa ha bisogno, con il massimo di intercambiabilità e contemporaneamente con il massimo di compartimentazione esecutiva.

" (...) Compagni, la direzione... sulle cose che andiamo a fare (la compartimentazione precisa é l'espressione di lavoro politico in termini di capacità tecniche specifiche, di divisione del lavoro) diventa fondamentale. Fondamentale per una ragione semplice : perché non si vive nel paradiso terrestre, e da quando

523

Eva ha mangiato, insidiata dal serpente, la prima mela, da allora c'è sempre un angelo vendicatore che ti arriva dietro e ti dà la pattonata quando meno te l'aspetti. Tutto questo lo diciamo non semplicemente per ragioni di sicurezza (che sono comunque fondamentali, che fanno parte del piano strategico, e chi non considera le ragioni di sicurezza parte fondamentale ed elementare dei discorsi che andiamo facendo, non è solo un pazzo, ma è soprattutto una persona irresponsabile politicamente)...ma soprattutto perché, dentro a questo tipo di lavoro di direzione, la necessità di verificare che la confluenza dei livelli compartimentali diventa di volta in volta un punto incisivo di massa, riuscito, pagante, è l'unico mezzo che abbiamo per valutare il tipo di azione che veniamo facendo.

Ma se questo è vero, compagni, cioè se è vero che da un lato dobbiamo avere capacità di lotta di massa, dall'altro dobbiamo sviluppare capacità di direzione, dall'altro infine abbiamo la necessità di compartimentare queste cose, allora, compagni, il tipo di quadro politico che dobbiamo costruire è formidabile.

(...) O abbiamo la capacità di costruire

524

dei quadri comunisti veri, con una capacità complessiva di cogliere tutti questi elementi e di saperli, proprio in quanto li conoscono, separare, dividere nella compartimentazione del lavoro, oppure questo progetto diventa qualche cosa di assolutamente impossibile sul piano del metodo, dei rapporti tra compagni. Non sono cose irrilevanti. La selezione che dobbiamo imporre all'interno di questo processo ai compagni che si impegnano, è decisiva."

Il progetto cui fa riferimento il NEGRI, diretto a potenziare le strutture dell'Autonomia, ad organizzarle rigorosamente secondo i principi di centralizzazione, di espansività, di compartimentazione (clandestinità), è quello che puntualmente si riscontra nel documento qui esaminato e trova la sua prima importante sperimentazione, come si vedrà, nell'ottobre 1974 con l'attentato al deposito della FACE STANDARD di Fizzonasco.

7) Specifica applicazione del principio di compartimentazione : le " NORME DI COMPORTAMENTO CLANDESTINO". Alla fine del documento si accenna a tali norme, che costituiscono specifica applicazione del principio di compartimentazione.

525

Nell'archivio MASSIRONI, il NEGRI deteneva un codice di comportamento del clandestino, composto di 4 fogli, intitolato "NORME ELEMENTARI DI COMPORTAMENTO", che gli elementi fin qui illustrati inducono a identificare con quello richiamato nel documento in esame (1).

8) Conferma dell'accordo BR - Autonomia. Sebbene disciplini l'organizzazione interna di una struttura militare

(1) Si tratta di un dattiloscritto che - esibito al teste Antonio ROMITO (dep. PM Padova 27/12/1979) - è stato da lui riconosciuto come "identico" o "analogo" a quelli che, sul tema della clandestinità, circolavano fra i militanti di Potere Operaio e prescrivevano " come occorreva comportarsi nella vita di relazione, come usare il telefono, come tenere l'alloggio e l'autovettura, e così via".

Precisa il teste :

" Queste 'norme' costituivano la sintesi di una serie di consigli pratici impartiti, in alcune riunioni, dal NEGRI e da altri dirigenti di P.O. Si trattava di riunioni in cui, fra un ristretto gruppo di militanti, veniva specificamente trattato il tema della "clandestinità" e delle regole da osservare per poterla praticamente realizzare. Specialmente il NEGRI appariva molto attento nella trattazione di questo tema, cui poi si diede diffusione per mezzo dei documenti dattiloscritti citati".

526

dell'Autonomia, e non accenni a collegamenti con le Brigate Rosse, il documento può considerarsi una conferma sia pur indiretta di tali collegamenti proprio per il profilo in cui è assunto e sviluppato il progetto di militarizzazione : progetto che è, come si è detto, la proiezione e l'approfondimento di quello elaborato dal NEGRI in funzione dell'accordo raggiunto con le BR.

Se il documento è l'attuazione di quel progetto, è evidente che il suo presupposto è la permanenza dell'accordo con la predetta organizzazione : accordo che impone la ristrutturazione e il potenziamento del livello militare dell'Autonomia, chiamata ad inserirsi con sempre maggior frequenza nei varchi sempre più profondi prodotti nel sistema della forza d'attacco delle BR.

Le osservazioni che precedono mostrano l'infondatezza della tesi difensiva secondo cui la descritta struttura militare sarebbe frutto di una concezione personale dell'autore delle "proposte".

A parte gli elementi esaminati e i riscontri di cui si è detto (cui, nella parte terza, si aggiungerà il racconto del FIORONI), appare evidente che la "proposta"

527

postula l'esistenza di un'organizzazione militare dell'Autonomia, di cui vengono suggeriti mutamenti e adeguamenti alla nuova situazione politica e alla necessità di determinare un "salto qualitativo" delle lotte.

Così, per esempio, dal passo in cui si afferma testualmente che "praticare il sabotaggio, il pestaggio dei dirigenti e dei capi, proteggere l'appropriazione di massa ecc. diventano sempre più funzioni da attribuire a gruppi d'intervento e non a servizi d'ordine", è lecito dedurre che la "proposta" non è diretta a creare nuovi organismi ma a suggerire una diversa distribuzione di compiti fra organismi già esistenti.

528

0) DOCUMENTI DEL 1975.1) LETTERA DAL CARCERE INDIRIZZATA IL 18/2/1975 DA FRANCO TOMMEI A " CARO PROFESSORE" (ANTONIO NEGRI).

" (...) 18.2 h.21

" Stasera da pochi minuti abbiamo avuto dalla televisione la notizia di Casale (1), è stata una cosa incredibile, in tutte le celle si é brindato, ci si abbracciava, tutti erano contenti, detenuti che conoscevo appena si felicitavano e manifestavano la loro solidarietà.

" Non vi dico noi, ridevamo, piangevamo, insomma eravamo impazziti, vedremo poi le conseguenze politiche ed eventualmente repressive e vi terrò informato.

HASTA LA VICTORIA SEMPRE."

2) ROSSO - N.15, MARZO-APRILE 1975 (CONTRO LA REPRESIONE).

Dopo aver esaltato le giornate dell'aprile 1975 a Milano (scontri armati con la polizia) come un "momento di attac-

(1)E' la notizia dell'evasione di Renato CURCIO e di altri brigatisti dal carcere di Casale Monferrato il 18/2/1975.

529

co complessivo" del movimento autonomo contro lo Stato e i riformisti (EDITORIALE, pagg. 3-4) e invito minacciosamente contro la repressione ("IL TERRORISMO DI STATO : L' ALTRA FACCIA DELLA CRISI", pagg.6-8), il Negri (1) così conclude:

" (...) Vogliamo giustizia proletaria e sosteniamo la lotta a fondo contro tutti gli agenti della crisi e contro tutti gli strumenti

3) ROSSO - NUMERO DEL 18/10/1975.

Nell'articolo "SUL PARTITO DI MIRAFIORI" (pag.2), cioè sul Partito Armato nato dalle lotte alla FIAT, il NEGRI (2) afferma che esso vive ancora e anzi si é

-
- (1) Sia dell'editoriale sia dell'articolo sono state trovate presso lo studio MASSIRONI le bozze di pugno del NEGRI.
- (2) Anche di questo articolo é stata rinvenuta nell'archivio MASSIRONI la bozza manoscritta dal NEGRI.

530

rafforzato :

" (...) Il Partito di Mirafiori non solo ha resistito alla bestiale reazione del potere: esso ha esteso lungo questi difficili anni la sua azione e la sua forza.

Vi sono stati tradimenti (1), vi sono stati sbandamenti, vi sono state fughe in avanti : ma il movimento ha tenuto, l'area dell'autonomia si é straordinariamente allargata, l'istanza di organizzazione si é validamente proposta."

4) ROSSO - N.4, 29 NOVEMBRE 1975.

L'articolo intitolato "LOTTA ARMATA LOTTA DI MASSA" (pag.2) ribadisce da un lato - come il precedente - l'esistenza del "Partito armato" e chiarisce dall'altro che esso continua a vivere sulla dialettica della lotta armata con la lotta di massa, in una "reale e profonda unità con le strutture di contropotere proletario".

(1) Sembra evidente l'allusione al "tradimento" di Silvano GIROTTO, che pochi mesi prima aveva provocato l'arresto di CURCIO e FRANCESCHINI (v., in termini analoghi , "Controinformazione" N.5/6, pag.52 segg.).

531

" 'Portare il fuoco in fabbrica', 'lotta armata per il potere proletario' sono parole d'ordine che hanno fatto capo a recenti episodi che necessitano di puntualizzazione.

Gli opportunisti si sono scagliati contro questi episodi nella maniera più ottusa... In realtà gli avventuristi sono coloro che propongono prospettive false alla classe operaia, e non organizzano neanche la forza materiale di massa in grado di sostenere le loro

532

P) DOCUMENTI CHE PROPONGONO DI ORGANIZZARE
LO SCONTRO ARMATO CON LO STATO PER BLOCCARE L'ATTUA-
ZIONE DEL "COMPROMESSO STORICO", DI ESTENDERE
E APPROFONDIRE LA DIALETTICA FRA I "CENTO FIORI"
ARMATI DELL'AUTONOMIA E FRA QUESTA E LE BRIGATE
ROSSE, DI COMPORRE QUESTE FORZE NELLA SINTESI
DEL MOVIMENTO ARMATO DELL'AUTONOMIA (MARZO-OTTOBRE
1976). - IL DOPO MORO.

In due fondamentali documenti politici - intitolati "LA TENDENZA GENERALE" (marzo 1976) e "DALL'AREA DELL'AUTONOMIA OPERAIA E PROLETARIA AL MOVIMENTO DELL'AUTONOMIA OPERAIA" (ottobre 1976) - il NEGRI (1)

-
- (1) Del primo documento è stato trovato nell'archivio MASSIRONI un esemplare dattiloscritto con aggiunte e correzioni di suo pugno, che è stato integralmente pubblicato in ROSSO N.7 del 13/03/1976 - pag.10, come "Documento politico della Segreteria dei Collettivi Politici Operai (CPO) di Milano e proposto alla discussione della CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA indetta a Roma dal 19 al 21 marzo 1976. Del secondo, pubblicato in ROSSO N.12 del 25/10/1976 - pag.2, si è rinvenuta nel suddetto archivio una bozza sempre da lui manoscritta.

533

non solo conferma la continuità della dialettica fra BRIGATE ROSSE e MOVIMENTO DI MASSA, e quindi l'attualità del Partito Armato di Mirafiori, ma svela anche l'esistenza di un'analoga dialettica fra le articolazioni d'attacco (i «CENTO FIORI» del MOVIMENTO DI MASSA che, al di là delle rispettive divisioni in gran parte imposte dalla compartimentazione, sottostanno ad una unitaria direzione politico-militare e, pur differenziandosi tatticamente, puntano al medesimo obiettivo strategico.

Sia rispetto al primo che rispetto al secondo processo dialettico egli appare in posizione dominante: quale espressione, cioè, di un comando soggettivo, di una direzione sovraordinata, di un PARTITO INFORMALE E INVISIBILE eppure CONCRETO, REALIZZATO, STABILE, che muove le molteplici articolazioni che compongono le due fondamentali FUNZIONI del processo rivoluzionario e le spinge verso lo "STORICO APPUNTAMENTO": l'attacco al riformismo e al compromesso storico, di cui viene ormai anticipata l'imminente realizzazione.

534

E' con riferimento al tragico evento di Via Fani che si coglie il terzo importantissimo profilo dei due documenti, nei quali il programma dello SCONTRO ARMATO con lo Stato, che sta per realizzare l'incontro fra le forze cattoliche e quelle di sinistra, non è sottinteso ma esplicito, dichiarato, proposto come fattore di urgente "aggregazione" e di "sintesi politica centrale" del fronte eversivo.

La lettura di alcuni brani dei documenti, integrata da altri che vi sono intimamente connessi, mostra la fondatezza delle affermazioni che precedono.

" LA TENDENZA GENERALE":

" La tendenza generale dello sviluppo e della crisi capitalistica è verso il passaggio ad una fase più avanzata di riformismo.

Che si chiami "compromesso storico" o "alternativa socialista" si tratterà comunque di "riformismo del capitale" e, per quanto riguarda il fronte

535

dell'autonomia, non si danno in proposito alternative di giudizio strategico: si potranno forse dare alternative sul terreno tattico, che sul piano tattico dovranno essere decise.

(...) L'interesse fondamentale dell'autonomia operaia e proletaria è quello di bloccare la tendenza fondamentale del processo in corso, la tendenza riformistica e le sue prossime scadenze vincenti.

(...) Se si vuol essere capaci di preparare, all'interno della fase attuale, un attacco all'affermarsi della tendenza riformista principale; se si vuol essere capaci di portare l'intero potenziale delle forze autonome all'appuntamento storico dello scontro con il riformismo...: bene, se si vuol riuscire in tutto ciò, è necessario che le forze dell'autonomia oggi si proponano un passaggio in avanti, e cioè un'accentuazione soggettiva della spontaneità dei processi in atto, un rafforzamento teorico e pratico del processo delle lotte.

Ancora una volta, dentro una fase fondamentale della lotta di classe, la tematica dell'organizzazione

536

sta diventando il problema principale. (1)

(...) Porre il problema dell'organizzazione in primo piano significa prima di tutto analizzare le contraddizioni che hanno accompagnato il processo spontaneo di "cumulazione" di momenti diversi di orga-

(1) A che cosa il NEGRI alluda con l'espressione "PORTARE L'INTERO POTENZIALE DELLE FORZE AUTONOME ALL'APPUNTAMENTO STORICO DELLO SCONTRO ..." sembra chiaro, ed è comunque testualmente chiarito quando, poco più avanti, afferma che solo nella "sintesi politica centrale" possono essere superate le contraddizioni che hanno accompagnato la dialettica fra "MASSIFICAZIONE" e "AVANGUARDIA", il processo di "CUMULAZIONE" delle lotte che è in corso "dal '73 in poi, cioè da quando il processo dell'autonomia è stato messo in luce nella sua NUOVA FIGURA dall'occupazione Fiat".

E' in sostanza, alle forze coalizzate nel PARTITO ARMATO DI MIRAFIORI (Autonomia e Brigate Rosse) che egli rivolge l'appello e il programma, proponendo l'intensificazione e la maggiore centralizzazione delle lotte di massa e di quelle d'avanguardia "nelle fabbriche", "sul sociale" e "sul terreno politico" in funzione di un evento ormai certo (lo scontro frontale con il riformismo), al quale - sostiene - "tutto va subordinato". Ma, come si vedrà, l'appello e il programma sono rivolti anche ai gruppi d'attacco, ai "CENTO FIORI" armati che popolano l'area dell'autonomia organizzata, chiamati dal NEGRI a intensificare e approfondire, specialmente nella metropoli lombarda, la dialettica fra loro e con le altre componenti del partito armato.

E' questo dunque "l'INTERO POTENZIALE DELLE FORZE AUTONOME" cui il NEGRI dà la direttiva di "PREPARARSI" e di presentarsi, organizzato e unito, all'"APPUNTAMENTO STORICO".

Anche la rivista "ROSSO", che pubblica il documen-

537

nizzazione (in termini propri; in termini di massa, in termini di avanguardia militante) dal '73 in poi, cioè da quando il processo dell'Autonomia è stato messo ~~alla~~ luce della sua nuova figura dall'occupazione FIAT e l'esaurimento della forza dei gruppuscoli è stata - dall'occupazione stessa - sottolineato.

to, pone in grande risalto nella prima e nella seconda pagina l'importanza della fase della lotta di classe e sottolinea la necessità di "attaccare" subito, nella fabbrica e sul territorio, con "lotte di massa" e "lotte di avanguardia", "per preparare la forza operaia e sociale autonoma nello scontro contro il riformismo".

"La lotta di classe diviene sempre più lotta contro il riformismo.

Il riformismo, ne siamo sicuri, scatenerà la guerra di classe. L'autonomia operaia è pronta a sostenere lo scontro.

In questa fase attacciamo per preparare la forza operaia e sociale autonoma nello scontro contro il riformismo trionfante.

I riformisti vogliono la guerra. La classe operaia è in rivolta.

Contro la bestia trionfalistica del riformismo, lotta operaia, GUERRA DI CLASSE".

"(...) Quello che non sappiamo se questo numero esprime (ma avremmo voluto esprimerlo) è il grado di maturazione diverso e altissimo di un movimento rivoluzionario nuovo.

Da questo punto divista la cosa più importante che questo giornale porta è l'invito alla CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE OPERAIA E LOTTA DI FABBRICA in primo luogo.

... La violenza nelle fabbriche non è un effetto ma la causa della caduta del riformismo. E' la violenza operaia della lotta di classe confina ormai con la violenza della guerra di classe".

538

(...) Le contraddizioni che il processo spontaneo dell'autonomia hanno spontaneamente registrato vanno qui sottolineate, affinché si determini un processo organizzativo capace di superarle.

Le contraddizioni fondamentali sono tre.

1) La contraddizione fra massificazione e avanguardia.

Su questo terreno si sono spesso dissipate forze preziose. C'è stata l'illusione che l'esemplarità di azioni di avanguardia pagasse per la crescita di tutto il movimento. (1)

" (...) Il terzo tema sul quale è necessario approfondire la discussione è quello che riguarda il rapporto fra LOTTA DI MASSA E LOTTA DI AVANGUARDIA.

... la violenza è oggi parola d'ordine delle masse e dell'avanguardia. Il riformismo non passerà.

Lo abbiamo promesso negli anni '60, lo ripromettiamo negli anni '70. E mandiamo subito a quel paese tutti i furbi che ci vengono a discorrere della possibilità di sostenere un passaggio rivoluzionario o dal di dentro del PCI o forzando le potenzialità di un "governo delle sinistre".

L'autonomia è l'avversaria più feroce dell'utopia.

L'utopia si basa sul fanatismo del gruppettari e dei partitari".

(1) E' una chiara conferma che il NEGRI sta qui esaminando il tema dei rapporti con le Brigate Rosse: di "esemplarità" infatti egli ha sempre

539

Ora, nell'autonomia tutti sanno che il potere non è fatto di polenta ma di capacità militante di contrattacco, che non è fatto di ricotta ma di forza di gestione di un contropotere pari e più violento di quello quotidianamente esercitato dallo Stato. Ma questo contropotere deve essere esercitato direttamente dal di dentro delle masse. La costruzione dell'avanguardia militante deve costituire un processo del tutto adeguato alla crescita e allo sviluppo della capacità militante delle masse.

L'iniziativa soggettiva non è delegata in nessun caso: essa è commisurazione alla forza complessiva delle masse. La contraddizione fra movimento massificato di classe ed iniziativa delle avanguardie va dunque risolta dentro il movimento di massa.

parlato, criticandola, con riferimento alle azioni B.R. non collegate alle azioni o ai bisogni delle masse.

Uno sviluppo dello stesso tema, è un'ulteriore conferma del reale interlocutore del NEGRI in questo passaggio del suo discorso, e la problematica che segue, sulla necessità di esercitare il "contrattacco", il "contropotere" di avanguardia (cioè, la lotta armata) dentro le masse e sulla non delegabilità della "iniziativa soggettiva", che deve avere sempre - come sostenuto dal NEGRI in tutti i suoi scritti - un referente e una legittimazione di massa.

540

Ed oggi questo è possibile: il movimento di massa esprime cento fiori di organizzazione, è necessario che questi cento fiori si trasformino in cento nuclei di avanguardia militante. E' necessario che i cortei operai si trasformino in cortei militanti, di avanguardia. (1)

(1) Evidente è il senso della direttiva del NEGRI. Escluso che la contraddizione (l' "enorme discrepanza" veniva chiamata nel noto documento "Proposta di Lavoro") fra lotta armata e lotta di massa possa essere risolta con il ricorso ad azioni esemplari, scollegate dalle masse, che provocherebbero il distacco delle avanguardie dal movimento e (oggettivamente) la delega a loro della funzione d'attacco, l'unico modo per superare correttamente la contraddizione, per colmare il divario fra avanguardie e masse, è di innalzare il livello d'attacco di queste ultime, avvicinandolo a quello delle B.R..

A tal fine, però, è necessario - sostiene il NEGRI - che i "cento fiori" che esprime il movimento di massa si trasformino in "cento nuclei di avanguardia militante", cioè in gruppi armati veri e propri capaci di esercitare una funzione d'attacco analoga a quella delle B.R., e che avvicini a queste il movimento.

E' appena il caso di rammentare che il terrorismo, particolarmente quello dei gruppi militari autonomi (a cominciare da PRIMA LINEA), si è subito dopo sviluppato nel senso della direttiva impartita dal NEGRI.

Il programma dell'autonomia organizzata, diretto a coordinare e a dirigere unitariamente i "cento fiori" che vengono via via emergendo dal movimento di massa e a trasformarli in nuclei armati di attacco, appare inequivocabilmente comprovato da un altro documento dattiloscritto della stessa epoca (primavera del 1976), di 5 pagine, intitolato

541

(Segue voto)

"VALUTAZIONI POLITICHE SULLA SITUAZIONE", sequestrato presso lo studio MASSIRONI e perciò di pertinenza del NEGRI.

Premesso che si apre una "fase politica nuova su cui è necessario ridefinire la collocazione dell'autonomia organizzata", il documento così prosegue:

"Indicazioni il movimento ce ne sta fornendo in abbondanza: lo sbocciare di decine e decine di fiori armati in questa primavera della lotta di classe ci induce a dare un giudizio positivo sulla simbiosi che ormai si sta determinando tra lo sviluppo della lotta di classe e della lotta armata.

(...) Il continuo dialettizzarsi degli episodi di attacco con i momenti di lotta di massa, con lo sviluppo delle lotte nei quartieri, con i cortei interni e gli scioperi autonomi nelle grandi fabbriche determina ulteriormente l'asse strategico su cui si deve muovere il progetto organizzativo dell'autonomia. (...) E' naturale che l'accerchiamento riformista si faccia più pesante, è inevitabile che il PCI si scontri direttamente con l'autonomia e che i poliziotti sparino. Ciò che è da evitare è la disorganizzazione e la superficialità nelle nostre scelte politiche.

(...) è importante continuare a organizzare nel movimento il passaggio da noi definito "dai cento fiori ai cento nuclei", identificare i passaggi organizzativi interni che leghino maggiormente le varie articolazioni dell'organizzazione tra loro, accelerare le capacità di scadenze politiche che impegnino l'intera organizzazione".

Da ultimo, e utile ricordare - a conferma della direttiva del NEGRI e del programma di fase dell'Autonomia - il documento intitolato "PROCESSO DI STATO" pubblicato sul periodico "VOGLIAMO TUTTO" n.10, estate 1976 (diretto da Gianni TRANCHIDA ma facente capo a Nanni BALESTRINI):

"E' fondamentale ... riconoscere come patrimonio del movimento le lotte dei compagni delle B.R. ...; all'interno dell'area bisogna iniziare il dibattito e il confronto politico sulla lotta armata e quindi sulle B.R. e le altre organizzazioni armate ...; che i 100 fiori dimostrino di essere 100 nuclei".

542

(...) Guerra di classe e guerra di liberazione.

3) La contraddizione fra una concezione di movimento ed una concezione "leninista" dell'organizzazione. Noi non crediamo che questa contraddizione, che pure si è pesantemente sviluppata, sia una contraddizione leninista.

Il leninismo è una concezione della centralizzazione dell'espressività del processo organizzativo dell'autonomia operaia. Non si può dare contraddizione fra centralizzazione ed espansività. Una centralizzazione non espansiva è immediatamente burocratica, un'espansività non centralizzata è puramente anarchica.

L'attuale composizione di classe, fondata sulla generalizzazione non semplicemente del lavoro astratto sociale ma della sua medietà, comporta materialmente la possibilità di centralizzare l'autonomia espansiva dei comportamenti comunisti di tutto il proletariato.

La parola d'ordine: autonomia operaia-organizzazione-lotta militante-rivoluzione, non è un urlo

543

collettivo, è un programma effettivo, effettivamente realizzabile in tutti i suoi passaggi. (1)

(1) Il NEGRI propone, dunque, un "programma effettivo" ed "effettivamente realizzabile" alle forze con cui sta dialogando: cioè, alle Brigate Rosse e alle varie articolazioni del movimento di massa.

Se ne deduce, logicamente, che rispetto a queste forze svolge un ruolo direttivo, di comando: e, per il tramite suo, assume una posizione preminente l'autonomia organizzata. Queste deduzioni saranno confermate dall'ulteriore seguito del discorso.

Circa i "passaggi" organizzativi proposti, essi sono individuabili nella lotta di massa (autonomia) e nella lotta armata (o militante), dialetticamente articolate nella sintesi di un'unitaria organizzazione): sono queste - secondo NEGRI - le condizioni che rendono possibile la rivoluzione.

^c Analogamente, nella bozza manoscritta del documento, trovata anch'essa presso MASSIRONI, il NEGRI sostiene che superare le "antinomie del processo organizzativo" significa porre un problema di "sintesi", di "capacità di gestione" e quindi un "problema di partito".

Sempre nello stesso manoscritto, egli usa una triade parzialmente diversa ("movimento, avanguardia, organizzazione"), il cui "processo unitario" - afferma - è faticosamente cresciuto dal '73": e così conferma ancora una volta che il collegamento B.R.-autonomia risale alle lotte di Mirafiori.

544

Superare queste contraddizioni, rendere organizzato un movimento fin qui spontaneo, vederne la crescita non in termini organici ma volontari, non oggettivi ma soggettivi; e poi soprattutto avere la capacità di sintetizzare in forma organizzata i diversi contenuti che venivano dipanandosi dai vari problemi che l'autonomia si poneva: bene, tutto questo è possibile. Un vecchio sogno del movimento operaio, un sogno sempre interrotto e confuso, quello cioè di costruire un'organizzazione insieme centralizzata ed espansiva e militante, è oggi realizzabile. Non perchè noi siamo più intelligenti e più bravi di tutti gli eroi della lotta comunista che ci hanno preceduto: anzi, di essi siamo spesso meno capaci. Ma noi possiamo fare esperienza dei loro errori. L'odio per il riformismo e per l'estremismo parolaio che le masse oggi dimostrano, l'attualità del comunismo e della rivoluzione che le masse sentono, tutto questo è la base sicura della nostra operatività e della nostra coscienza organizzativa.

545

"Il processo organizzativo e i suoi tempi.

Superare le contraddizioni determinate dalla crescita spontanea dell'autonomia è problema che non si risolve semplicemente in termini di corretta teoria dell'organizzazione.

Dobbiamo sviluppare, certo

- a) una campagna di aggregazione fra gruppi dell'autonomia;
- b) una campagna di approfondimento dei rapporti fra milizia autonoma e movimento di costruzione di nuclei di contropotere nelle fabbriche, nella città, nel movimento complessivo;
- c) una campagna di centralizzazione su scadenze di presa della piazza e, non secondariamente, di propaganda militante su tutti gli obiettivi che il contrattacco capitalistico e riformista ci presenta.

Ma tutto questo non basta. Oggi la considerazione dei tempi e dei passaggi di questo sviluppo organizzativo è fondamentale.

Se è vero che oggi l'autonomia non ci propone nè un terreno di pura resistenza nè un terreno

546

di semplice attacco diretto alle strutture del potere, allora il progetto organizzativo non deve nè svilupparsi in "guerra di posizione" nè in "guerra lampo".

La sintesi di attacco di massa e di attacco militante deve differenziarsi lungo le stratificazioni di movimento: oggi è il momento della "guerra di movimento", della "guerra manovrata contro la crisi capitalista e lo sviluppo del riformismo.(1)

(1) Dopo aver dettato il programma per l'autonomia in senso proprio (campagna di aggregazione, costruzione di nuclei di contropotere, campagna di centralizzazione su scadenze di presa della piazza), il NEGRI osserva che "questo non basta"; e passa perciò a dettare il programma per i gruppi d'attacco, di massa (strutture militari occulte dell'autonomia) e militante (Brigate Rosse): programma imperniato sulla "sintesi" ma al tempo stesso sulla differenziazione dei gruppi stessi "lungo le stratificazioni del movimento".

Si evidenziano, così, la funzione di prim'ordine del NEGRI e la centralità dell'autonomia organizzata, che egli rappresenta, nella direzione delle diverse componenti del terrorismo.

Circa il significato e le connessioni dei termini "guerra di posizione", "guerra di movimento", ecc. si rinvia ai rilievi svolti in precedenza.

547

Abbiamo abbandonato completamente una concezione di continuità organizzativa del movimento perchè abbiamo imparato, a nostre spese, che questa continuità non si dà, che non si dà nè soggettivamente (troppo ricche sono le motivazioni comuniste del movimento) nè oggettivamente (troppo articolato è il contrattacco capitalistico, sempre).

Guerra di movimento è la capacità di inseguire e di attaccare tutte le articolazioni del potere, di volta in volta emergenti; è capacità di interpretare tutte le articolazioni del movimento, di volta in volta esplosive: l'unità del progetto consiste nella capacità di recuperare la discontinuità reale, il suo carattere maggioritario consiste nell'essere adeguato a tutte le emergenze e curvature che il movimento esprime, la sua ricchezza consiste nel fare di ogni elemento di lotta un elemento di programma.

Vogliamo tutto, ma soprattutto vogliamo essere la coscienza dell'articolazione di tutto il movimento rivoluzionario, secondo i suoi tempi e le sue indicazioni.

548

Quest'apparente ritardo e quest'apparente prudenza si svelano come atteggiamento organizzativo effettivo e vincente nella misura in cui la totalità del bisogno proletario di sovversione si organizza, cumulandosi, nell'organizzazione soggettiva dell'autonomia e trova nella sua forza militante il centro della sua efficacia.

Se dunque vogliamo a questo punto dire che solo un'attività organizzativa intermedia (aggregazione, costruzione di centri di potere, campagna di centralizzazione su scadenze) oggi paga, lo diciamo ma non per polemizzare contro scorciatoie organizzative: lo diciamo perchè siamo certi che solo in questo modo la sintesi politica centrale può dialetticamente ed effettivamente costruirsi.

Ci interessa arrivare alla scadenza fondamentale, alla prima realizzazione della tendenza fondamentale riformista, all'attuazione del compromesso storico, col massimo della forza politica.

Ci interessa arrivarci senza aver preso in questa fase di contrattacco capitalistico contro l'autonomia, senza essere stati isolati in maniera criminale.

Ci interessa, soprattutto e positivamente, arrivarci avendo compreso nel processo di ricomposizione di un fronte di lotte autonome, in maniera

549

cosciente ed organizzata, tutto quel patrimonio di forze e di esperienze che hanno in questi anni costituito spontaneamente il movimento dell'autonomia.

A questo fine tutto va subordinato, su questo progetto tutto va misurato. La sintesi politica non è un salto mortale, essa è la capacità pratica di sintesi organizzata e cosciente del movimento.

"Processo organizzativo e programma politico.

Se è vero che crediamo di avere la responsabilità di collocarci come autonomia organizzata, nello spazio che va dall'attuale appesantirsi della fase recessiva antioperaia all'affermarsi della tendenza fondamentale riformista, e se è vero che dentro i tempi determinati da questo passaggio abbiamo la possibilità di calibrare i tempi di espansione e di centralizzazione organizzativa (oltre che di piena configurazione del modello organizzativo, (1), se è vero dunque tutto questo,

(1) L'affermazione del NEGRI è di grande importanza: l'autonomia organizzata ha la "possibilità di calibrare i tempi di espansione", di "centralizzazione" e di "piena configurazione del modello organizzativo", cioè di quel modello che nelle pagine precedenti appare la risultante della dialettica - non ancora pienamente realizzata per l'esistenza di contraddizioni che ostacolano la sintesi delle sue componenti - fra le Brigate Rosse e le strutture (di massa e armate) del movimento. Viene, in tal

550

il problema del programma politico di fase diviene fondamentale.

Porre questo problema è porre il problema dei punti deboli della ristrutturazione del comando oggi ed essere capaci di attaccare su questi snodi del comando.

- a) Nelle fabbriche ...
- b) Sul sociale ...
- c) Sul terreno politico ...

"Alcune indicazioni specifiche per Milano.

(...) tema fondamentale del lavoro politico dell'autonomia a Milano: collegare l'azione dell'autonomia nelle grandi fabbriche a quella dei centri di ricomposizione del proletariato metropolitano, riconoscendo l'importanza di tenere la piazza e di sviluppare un'iniziativa continua nei quartieri I collettivi operai e la commissione quartieri costituiscono il momento fondamentale dell'iniziativa organizzativa in proposito.

modo , confermata ancora una volta l'importanza dell'autonomia organizzata che, attraverso i suoi "capi", principalmente il NEGRI, controlla e dirige, da anni, il "processo unitario" di attacco allo Stato:

551

Con ciò verrà approfondendosi quella dialettica fra cento fiori dell'organizzazione Autonoma proletaria milanese e capacità di attacco e di rappresentazione politica dell'autonomia, a cui stiamo lavorando con una certa forza da tempo.

Il progetto di ricomposizione generale del movimento dell'autonomia milanese è, oggi, molto vicino a realizzarsi, dobbiamo rafforzare organizzativamente quella che è la tendenza vincente dell'organizzazione".

Alcuni mesi più tardi (ROSSO), 25/10/1976), il NEGRI ritorna sul tema centrale dell'organizzazione e spiega, in termini sostanzialmente non dissimili dal precedente documento, quale è il passaggio fondamentale che le forze rivoluzionarie debbono compiere per "vincere" lo scontro armato con lo "STATO DELLE MULTINAZIONALI".

E' il passaggio - egli afferma - dalla pluralità delle forze che si sono in questi anni dialetticamente "confrontate" nell'area dell'autonomia, cioè forze di massa e forze combattenti, al MOVIMENTO DELL' AUTONOMIA OPERAIA.

552

"Nell'area dell'autonomia operaia si sono continuamente confrontati un FRONTE DI MASSA e un FRONTE COMBATTENTE.

Costruire il Movimento dell'Autonomia Operaia significa unificare questi due fronti di lotta, non per confonderli, non per determinare astratte subordinazioni dell'uno all'altro o viceversa: ma per unificare nel progetto complessivo e nella pratica del militante quelle che sono funzioni non separabili.

Il MOVIMENTO DELL'AUTONOMIA OPERAIA rappresenta la dialettica mai conclusa, se non dall'insurrezione, fra esercizio di contropotere di massa e sviluppo dell'iniziativa di partito. (1)

(1) E' lo stesso fondamentale concetto espresso nella RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE STRATEGICA DELLE B.R. del febbraio 1978:

"Per trasformare il processo di guerra civile strisciante, ancora disperso e disorganizzato, in una offensiva generale, diretta da un disegno unitario, e necessario sviluppare e unificare il Movimento di resistenza proletario offensivo costruendo il Partito Comunista Combattente. Movimento e Partito non vanno però confusi. Tra essi opera una relazione dialettica, ma non un rapporto di identità ...".

Anche nella bozza manoscritta del documento, il NEGRI individua una relazione dialettica fra movimento e partito (testualmente:

553

E' su questo ritmo che noi lo costruiamo.

Il fronte di massa è movimento di grande ricchezza di obiettivi: salario, orario, lotta contro la gestione capitalistica della spesa pubblica, autoriduzioni, ecc.; il fronte combattente identifica i nodi sempre nuovi del comando dello Stato e della sua capacità di organizzare e ristrutturare la trama sociale dello sfruttamento. Questi nodi il fronte combattente considera e taglia, aprendo sempre nuovi varchi all'azione proletaria organizzata

(1)

"Il fronte di massa e i suoi obiettivi. Il fronte combattente e i suoi obiettivi. Organizzazione come dialettica di contropotere e partito: questo è il movimento").

E' quindi evidente che il "Movimento" cui allude il NEGRI non è spontaneo, amorfo, disorganizzato ma è quello che si configura con il superamento della distinzione fra organizzazione di massa e organizzazione armata e con la loro sintesi in un'unica organizzazione: in altri termini, quello che si identifica con l'MRPO.

Si tratta pertanto di un MOVIMENTO ARMATO che rappresenta una fase avanzata di organizzazione, caratterizzata non più dal confronto, dal collegamento fra gruppi organizzativamente distinti ma dall'attrazione di essi in una sola e complessa realtà organizzativa.

Questa organizzazione complessiva, che è il Movimento, non è però un tutt'uno con il Partito ma si pone rispetto ad esso in rapporto dialettico.

(1) Questa funzione dei gruppi armati, di aprire nuovi varchi all'autonomia organizzata, era stata già riconosciuta come propria dalle B.R., nella Risoluzione dell'Aprile 1975, con un'espressione equivalente ("battere la pista al movimento di resistenza").

554

Questa dialettica va concentrata, regolata e promossa nell'unità della teoria e della pratica del "MOVIMENTO DELL'AUTONOMIA OPERAIA". (1)

Nulla di nuovo emerge sostanzialmente, in questo disegno, rispetto all'analisi e al programma prospettati nel documento del marzo 1976.

Come allora, il NEGRI ribadisce in termini espliciti che il FRONTE DI MASSA e il FRONTE COMBATTENTE, l'AUTONOMIA e le BRIGATE ROSSE (2) "si sono continuamente confrontati", dialetticamente articolati fra loro.

(1) ROSSO cit. pag. 2 - "Dall'area dell'autonomia operaia e proletaria al movimento dell'autonomia operaia".

(2) E' certo che nella seconda categoria ("fronte combattente") comprende i nuclei combattenti delle BRIGATE ROSSE, non foss'altro perchè PRIMA LINEA non ha fatto ancora la sua comparsa sulla scena terroristica (la farà nel novembre 1976, con un'irruzione nella sede dell'Associazione Gruppo Dirigenti Fiat di Torino) e perchè le strutture militari occulte dell'Autonomia sono, senza dubbio, articolazioni del "fronte di massa" e rientrano come tali nella prima categoria: rispetto a queste, è quasi ovvio osservare che non si pone un problema di unificazione nel Movimento dell'Autonomia, perchè esse sono già interne - anche se distinti dalle strutture non clandestine - al predetto Movimento.

555

E, come allora, insiste nella proposta di superare la fase del "confronto", dando vita ad un'unica organizzazione che permetta di realizzare la sintesi delle istanze politiche e di quelle militari.

Ma rispetto ai mesi precedenti, si può cogliere qui una differenza: anzichè genericamente, di "sintesi politica centrale", il NEGRI parla in questo documento di "MOVIMENTO DELL'AUTONOMIA OPERAIA".

Non è una differenza di poco conto; con tale espressione, infatti egli afferma decisamente che la sintesi, l'unificazione fra i due "fronti" deve avvenire all'interno dell'Autonomia; quello che era soltanto accennato nel marzo 1976, qui è esplicitamente dichiarato e diventa parte integrante del progetto di organizzazione.

L'Autonomia ha un ruolo egemone sulle altre forze e intende esercitarlo nella realizzazione del programmato processo di unificazione ma, al tempo stesso, non vuole allarmare i suoi consorti e, per bocca del NEGRI, li rassicura con una formale promessa: "costruire il Movimento dell'Autonomia Operaia significa unificare questi due fronti di lotta" non "determinare

556

astratte subordinazioni dell'uno all'altro".

A parte ciò, immutato rimane l'interesse, il movente della progettata svolta organizzativa.

"L'adesione dei revisionisti al progetto di restaurazione dei padroni ha creato una rottura fra classe operaia e movimento operaio ufficiale: bisogna rendere irreversibile questa rottura.

La maturità e la diffusione delle lotte dell'Autonomia operaia permettono di puntare sull'obiettivo della rottura ma solo la forza di un movimento organizzato permette di ottenere questa vittoria: di essere cioè nella condizione di puntare ad un più alto livello di insubordinazione e di lotta.

Ma i tempi devono essere brevi ..." (1)

Rendere "irreversibile" la rottura con il movimento operaio ufficiale significa ATTACCARE il progetto di accumulazione capitalistica, di sfruttamento della classe operaia dello Stato corporativo, dello Stato del compromesso storico, dello STATO DELLE MULTINAZIONALI. E' quanto NEGRI sostiene

(1) "ROSSO", Dall'area dell'autonomia Operaia ...", cit.

557

esplicitamente in un altro documento pubblicato nello stesso numero della rivista (1), che presenta non lontane affinità con il settimo paragrafo della Risoluzione della Direzione Strategica delle B.R. del febbraio 1980 ("La ristrutturazione industriale").

IL DOPO MORO

Il collegamento che sembra possibile istituire fra il citato "progetto" di attacco allo Stato delle Multinazionali e del Compromesso storico e l'operazione compiuta dalle Brigate Rosse in Via Fani il 16 marzo 1978 diviene più stringente se si coordinino con la realtà finora illustrata e con

(1) "ROSSO", Lo Stato Corporativo, pag. 7. Nella "scaletta" del documento, manoscritta di pugno del NECRI (archivio Massironi), c'è una "parola d'ordine" che non compare nel testo pubblicato: "Colpire le articolazioni dello Stato Corp. e Multinaz."

Si veda anche il breve editoriale a pag.2: "La lotta proletaria si scontra contro un sistema di potere, in cui non è più possibile distinguere le responsabilità di regime dei padroni piuttosto che del governo, del sindacato o del riformismo, si scontra contro lo stato corporativo. Ora è la classe contro lo Stato: questo è quanto la crisi ha semplificato. In questo quadro quel che occorre comprendere è che il P.C.I. si è ormai definitivamente trasformato nel "cane da guardia" di questo blocco d'ordine. Il "Compromesso Storico" mostra il suo vero volto: la repressione antioperaia e antiproletaria".

558

tutti gli elementi che dimostrano la presenza del NEGRI nella struttura di vertice delle B.R. - le direttive politiche da questi impartire al Movimento subito dopo il tragico epilogo della vicenda.

Con evidente allusione agli effetti prodotti dall'operazione terroristica sul tessuto organizzativo complessivo del Movimento, il NEGRI pone nel manoscritto dal titolo "LE URGENZE DEL DOPO MORO" (archivio MASSIRONI, 1978) due urgenti necessità, definite con i termini, già noti, di "centralizzazione" e di "espansività".

"Centralizzare" il Movimento in conseguenza dell'azione militare sompiuta dalle Brigate Rosse non può che assumere, alla luce di quanto teorizzato altrove dallo stesso NEGRI, il significato di "recuperare la discontinuità reale" determinata sull'organizzazione complessiva del Movimento dall'azione verticistica delle B.R., di "ricomporre" le avanguardie combattenti "nel quadro politico complessivo" del Movimento, di ricostruire l'"unità" e la "sintesi" organizzativa di quest'ultimo

559

che l'azione delle avanguardie ha, con il compimento della suddetta azione militare, momentaneamente disarticolato.

D'altro lato, parlando di "espansività" con riferimento alla strategia di lotta che il Movimento deve darsi in conseguenza dell'operazione Moro, il NEGRI allude alla necessità che le lotte dell'Autonomia "si espandano", cioè si intensifichino, si da consentire alle masse la "ricomposizione" con le avanguardie combattenti e da favorire la "sintesi" del quadro politico-militare dell'organizzazione sul più elevato livello di scontro che le stesse avanguardie hanno imposto all'intero Movimento con il rapimento e l'assassinio dell'on. Moro e degli uomini della sua scorta.

"Centralizzazione" e "espansività" rappresentano in definitiva gli effetti che sulla realtà del Movimento sono virtualmente prodotti dallo svolgimento, dalla dinamica del rapporto dialettico fra il "fronte di massa" e il "fronte combattente". (1)

(1) La concezione sopra precisata del "rapporto dialettico" fra masse e avanguardie è ampiamente ribadita dal NEGRI nel noto libello dal titolo "IL DOMINIO E IL SABOTAGGIO" (Ed. Feltrinelli, gennaio 1978), dove

560

Perchè questi effetti si producano concretamente sono necessarie determinate iniziative: iniziative

egli afferma fra l'altro (pag. 60 segg.):

a) che il "PARTITO" esiste come "funzione" del contropotere di massa e dei processi di "autovalorizzazione proletaria" (in altre parole: come "funzione" dell'autonomia operaia);

b) che il "comando" del processo rivoluzionario "risiede del contropotere proletario di massa", non nel PARTITO il quale svolge la sua fondamentale "funzione d'attacco" dentro alle masse, senza alcuna delega (in parole più semplici: l'autonomia operaia comanda alle avanguardie combattenti e di conseguenza anche alle Brigate Rosse).

La conclusione che da questo trae l'Autore è la seguente:

"Ogni militante perciò oggi duplice, radicato da un lato nella pratica dell'autovalorizzazione e legato dall'altro alle funzioni d'attacco".

La suesposta concezione dialettica trova singolare riscontro nella RISOLUZIONE N.6 DELLE BRIGATE ROSSE (CAMPAGNA DI PRIMAVERA: CATTURA, PROCESSO, ESECUZIONE DEL PRESIDENTE DELLA D.C. ALDO MORO):

"(...) Tutte le grandi rivoluzioni hanno vinto anche perchè accanto all'organizzazione di partito si sono formate potenti organizzazioni di massa che hanno saputo, favorite dall'azione di Partito, non solo crescere e mantenere una durata nel tempo ma anche diventare, prima, degli organismi centralizzati a livello "regionale" del POTERE ROSSO e, infine, assumere la funzione di veri e propri ORGANI DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO, come i Soviet in Unione Sovietica e i Comitati Rivoluzionari in Cina ...

Tra Partito e Organismi di Massa Rivoluzionari non opera un rapporto di contiguità ma d'interazione dialettica ...".

561

a livello di massa, per recuperare il dislivello, da discontinuità prodotta dall'azione militare e consentire al movimento (di massa) di inserirsi nei varchi determinati da quest'ultima (espansività); iniziative a livello di direzione, di Partito, per impedire la fuga in avanti delle avanguardie e ristabilirne il collegamento con le masse all'interno del Movimento complessivo (centralizzazione).

Ebbene, questi sono i problemi che NEGRI affronta dopo l'operazione Moro. Sono problemi che presuppongono - come meglio si dirà, quando esamineremo il testo della Risoluzione della Direzione Strategica del febbraio 1978 - la coesistenza dialettica di Autonomia e Brigate Rosse dentro il movimento complessivo (MRPO); e implicano al tempo stesso, in chi li affronta e li propone, l'esercizio di un'alta funzione direttiva, un compito di Partito.

Problemi analoghi affrontano durante e dopo l'operazione Moro, e ai fini sopra precisati, Franco PIPERNO e Oreste SCALZONE.

562

In uno scritto ormai notissimo intitolato "TERRORISMO e MOVIMENTO - DAL TERRORISMO ALLA GUERRIGLIA", pubblicato nell'opuscolo "PRE PRINT" (pag.13 segg.) nell'autunno 1978, il PIPERNO ripercorre le tappe essenziali di sviluppo del terrorismo B.R. e del movimento dell'autonomia dai primi anni del '70, quale premessa dell'analisi degli avvenimenti di Via Fani; e formula, infine, il programma politico generale nel dopo-Moro con la frase, altrettanto nota: "coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo del '77 per le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in Via Fani."

L'analisi che egli svolge dei fatti del 16 marzo, dell'evoluzione del terrorismo e dei suoi rapporti con il movimento è tale da non lasciar dubbi in ordine ai seguenti punti:

- 1) che terrorismo B.R. e lotta dell'autonomia operano in felice simbiosi in Italia fin dai primi anni del '70;
- 2) che tale simbiosi non è mai venuta meno negli anni successivi;
- 3) che il percorso politico che conduce a Via Fani è stato "tracciato" dal movimento dell'autonomia;

563

al tempo stesso però "anche" le B.R. hanno compiuto il medesimo "cammino" dal comando di fabbrica al comando sociale. E' questa identità di percorso che - a dire del PIPERNO - "svela il segno implicito nell'azione di Via Fani".

E' davvero una confessione!

" (...) l'esistenza ... di un movimento che pratica la violenza armata per conseguire i propri obiettivi risulta, in qualche misura, ovvia: quasi come accade ai fenomeni naturali. Ci si dovrebbe meravigliare del contrario.

Dentro il movimento armato, la presenza delle Brigate Rosse si caratterizza ... per un discorso (pratico) sull'efficacia: vale a dire, non solo per l'uso coerente ed efficace del terrorismo ... ma anche per il tentativo di legittimare l'esistenza stessa dell'organizzazione militare in quanto momento indispensabile nella lotta per l'emancipazione sociale. Nasce qui, ad esempio, la richiesta brigatista - formale forse, ma certo ragionevole - del riconoscimento del loro status di combattenti.

Fissati così i termini del discorso, è possibile affrontare la questione politica centrale: il rapporto tra violenza armata e movimento o, se si vuole, tra terrorismo ed emergere

564

di quella nuova spontaneità (1) prima, a grandi tratti, delineata.

Intanto, vale la pena di riformulare la questione in maniera "chiara e distinta". Indagare la corrispondenza (sia come "data" che come "possibile") tra terrorismo e nuova spontaneità vuol dire verificare l'ipotesi di interfunzionalità tra i due fenomeni. Più correttamente, si tratta di scoprire i nessi (se ci sono) attraverso cui la nuova spontaneità può giovare del terrorismo e più in generale della lotta armata nel suo dispiegarsi come processo emancipativo pratico, quotidiano.

La soluzione del problema contiene in sé la "catena di soluzioni" per i sotto-problemi che da quello derivano: ricomposizione o disarticolazione dello Stato; espropriazione o rafforzamento della lotta di massa.

1) Come appare evidente da tutto lo scritto (ma anche da altri scritti del PIPERNO, per esempio da quello già esaminato, che riporta il suo intervento all'Attivo di P.O. a Torino del 12/03/1971), il termine "spontaneità" viene usato per indicare il movimento dell'autonomia nella fase del suo sviluppo antecedente al collegamento con il terrorismo B.R..

Invece, con il termine "nuova spontaneità" il PIPERNO allude alla diversa condizione dell'autonomia caratterizzata dall'avvenuto collegamento con le B.R..

565

(...) Nell'indagine empirica conviene riferirsi ad episodi certi.

Agli inizi degli anni '70, nelle grandi fabbriche, la lotta di reparto ha "svelato" il ruolo del capo come privo di significato tecnico-produttivo.

(...) A seguito di questa "scoperta di massa" si è cominciato ad intimidire in vario modo i capi, e qualche volta a sparare su di essi. E' una storia accaduta agli inizi degli anni '70, ma fornisce ancora oggi una chiara esemplificazione dell'intreccio possibile tra movimento e terrorismo.

La lotta di massa può isolare, ed isola, articolazioni del potere in quanto pure funzioni di comando destituite di ogni fondamento tecnico e quindi prive di consenso nel tessuto produttivo (il loro esistere è spiegabile come imposizione arbitraria, come effetto di forza del nemico; il loro perire è a questo punto un problema di distruzione materiale).

Così, questo affare dei capi evidenzia il possibile rapporto di efficacia reciproca tra lotta di massa e terrorismo, cui sopra si accennava.

(...) Esaminiamo ora i fatti di Via Fani. Conviene avanzare subito un'osservazione, marginale ma non irrilevante. Non c'è contrapposizione tra il sequestro di Moro e gli atti terroristici contro i capi. E' lo stesso percorso della lotta di massa: dalla fabbrica al potere politico.

566

A tracciare questo percorso ha certo contribuito quella nuova spontaneità di cui già prima si è detto; ma tuttavia è stato il successo conseguito dalla manovra inflattiva nell'attacco alla vita quotidiana delle masse a renderlo un percorso obbligato.

Del resto non si spiega anche così l'idolatria statalista che oggi pervade il PCI fino ad assumene in alcuni suoi dirigenti punte di vera e propria isteria?

Anche il terrorismo ha compiuto il cammino che dal comando di fabbrica porta al comando sociale. Così, l'analisi critica svela il segno implicito nell'azione di Via Fani.

A fronte di un potere che limita i processi di emancipazione e interdice, soprattutto ai giovani, "l'illimitato godimento della ricchezza sociale", il terrorismo opera per intimidire a sua volta, per interdire un potere di interdizione.

E negli spazi che così si aprono v'è una obiettiva possibilità di crescita per il movimento.

(...) La caratteristica affatto moderna del terrorismo in Italia è che non abbisogna di un progetto per affermarsi ed espandersi Questa strategia non abbisogna di un programma politico ... per il buon motivo che essa vive, in modo irrisolto, dentro al movimento del valore d'uso ... costituendone una, sia pure estrema, articolazione.

567

(...) In altri termini se la nuova spontaneità, il movimento del valore d'uso, viene visto come un plurisoggetto, un plurisapere, un pluri-comportamento, il terrorismo non è di necessità altro dal movimento, bensì può essere una delle sue funzioni; e precisamente la funzione di distruzione del potere statale in quanto potere che impedisce ai mille saperi, ai mille bisogni concreti, particolari, locali che costituiscono il movimento di emergere e realizzarsi.

(...) la saldatura come operazione soggettiva (tra terrorismo e movimento) potrebbe aver luogo assumendo gli obiettivi che il movimento ha praticato in questi anni: in primo luogo, l'idea-forza "lavorare meno, lavorare tutti". Nella consapevolezza che rilevare con intelligenza alcuni degli obiettivi di massa e praticarli, vorrebbe dire scaricare su di essi l'indubbia potenza della lotta armata.

(...) Non si può ... dimenticare che l'"espropriazione della lotta" e dell'iniziativa di massa interviene laddove il movimento cozza contro ostacoli che non riesce a rimuovere con azioni adeguate; e, inutilmente sazio del suo "buon diritto", non si attrezza per imporlo; sicchè la sua tensione si consuma in una vuota "coazione a ripetere" che è solo prologo di impotenza e passività.

Ecco perchè coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12/03/1977 per le strade di

568

Roma con la geometrica potenza dispiegata in Via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può crescere o perire il processo di sovversione in Italia".

Ad Oreste SCALZONE è riferibile lo stampato di due fogli (edito dalla "Compograf" di Milano, datato 25/04/1978) intitolato "CHE FARE", a firma dei "COMITATI COMUNISTI RIVOLUZIONARI" (CO.CO.RI), di cui egli era Leader indiscusso (1).

Il documento lancia una precisa parola d'ordine al movimento mentre è ancora in corso il sequestro dell'On. Moro: "aprire un dibattito effettivo ed approfondito, con le Brigate Rosse"; e, raccogliendo l'esigenza insita nel principio di "espansività", propone un programma immediato da realizzare: "inserire, nei varchi aperti dall'iniziativa destabilizzante del terrorismo, un processo di costituzione effettiva del contropotere operaio e proletario". (...). Dunque: ormai tutti hanno capito ... che, al di là dei giudizi di merito e delle discriminanze di linea, le Brigate Rosse e le altre formazioni combattenti nascono dalla nostra storia, dalla storia di questo movimento, sono parte di essa.

(1) L'organizzazione - una delle strutture portanti dell'autonomia milanese - è stata sciolta nel giugno 1979 per decisione dello stesso SCALZONE, che ne ha dato l'annuncio nel secondo fascicolo di PRE PRINT nell'articolo dal titolo "I buchi neri della teoria".

569

... Il sequestro di Moro è un fatto, è lì sotto gli occhi di tutti la sua tremenda efficacia, e tutti si gingillano nei distinguo, nelle lamentele, nelle divagazioni filosofiche sulla vita, sulla morte e sui principi; nessuno che abbia il coraggio civile di aprire con i compagni delle Brigate Rosse una discussione a distanza, un confronto dialettico.

Si parte dall'idea rinunciataria che le B.R. siano una realtà "a circuito chiuso", sigillato assolutamente indipendente da tutto e da tutti, incapace di prendere atto, di valutare, eventualmente di rettificare, come qualsiasi soggetto militante, come qualsiasi realtà viva. Capite, compagni! Tutti parlano con tutti, fanno appelli a destra e a manca, spiegano questo e quello, e però ritengono che non si debba e non si possa aprire un dibattito esplicito con le Brigate Rosse.

E perchè mai il movimento non potrebbe poter esprimersi, non dovrebbe parlare con un soggetto che ne è parte, che in notevole misura nasce dal suo interno, dalle sue stesse ideologie, storie di lotte, semplificazioni ed errori!

(...) Riteniamo assurdo che con lo Stato riteniate di discutere ... e con le B.R. no, dando la sensazione che la vostra principale preoccupazione sia non riconoscere loro uno status di interlocutore politico.

570

Il nostro punto di vista invece è questo: il movimento - l'autonomia (organizzata e diffusa) in primo luogo - deve uscire dal silenzio e dalla passività, deve intervenire, deve interferire"

Il movimento - come insieme di fatti sociali, di forme politiche, di soggetti organizzati - deve ragionare anche sul terrorismo e la lotta armata con la testa sgombra, con lucidità. Perchè mai dovrebbe rinunciare a riappropriarsi di una funzione parziale (che è sua), riconducendola correttamente al ruolo di una variabile di quel "lavoro complesso" che è la prassi rivoluzionaria ?

(...) Il problema dei rivoluzionari (o aspiranti tali) è quello di adattarsi alle conseguenze di un evento come il rapimento Moro, e di trovare il modo di farne un uso di parte rivoluzionaria. In altre parole: "se c'è il terremoto, un comunista pensa prima di tutto a come usare il terremoto"

Il problema - per il movimento rivoluzionario e i processi di organizzazione che vivono al suo interno - è intervenire per approfondire questa crisi del quadro politico istituzionale, lavorare a determinare l'isolamento dello Sato dal corpo sociale, ad accentuare l'erosione della sua autorità, cioè della sua capacità di comando.

(...) Il nostro problema privilegiato è dunque - rispetto alla presente congiuntura - proporci di inserire, nei varchi aperti (ci piaccia

571

o no) dall'iniziativa destabilizzante del terrorismo (dai suoi effetti di cumulo con l'antagonismo proletario di massa) un processo di costituzione effettiva del contropotere operaio e proletario".

E' utile infine ricordare, benchè di epoca precedente al sequestro Moro, un'altro documento riferibile allo SCALZONE, che conferma pienamente il connubio esistente fra lotta armata, terrorismo e autonomia. Si tratta dell'opuscolo dal titolo "POTERE OPERAIO PER IL COMUNISMO" a firma Comitati Comunisti Rivoluzionari, presentato al dibattito del convegno di Bologna del settembre 1977.

E' illuminante, nel senso che si è detto, il brano conclusivo del documento.

(...) "C'è ... dualismo nei modelli fondati su un'ipotesi insurrezionalista (che nasce da una rigida partizione - e periodizzazione - della lotta di classe in "economica", "politica", "militare" - e prevede una forma specifica d'organizzazione per ciascuno di questi livelli: al sindacato ... la lotta economica, al partito

572

la lotta politica, al "braccio armato" quella militare).

C'è dualismo anche nei modelli "guerriglieri" in senso stretto, nei quali il ruolo di partito si identifica con la guerriglia e "il resto" - la linea di massa - è un problema di buona mimetizzazione di istituti lasciati per delega ad altri, e nei quali si può al più trovare rifugio, consenso (o almeno neutralità), complicità, appoggio. E' il dualismo fra concezione militarista del lavoro di PARTITO, e concezione opportunistica del lavoro di massa.

Il punto più alto della riflessione teorica di parte comunista rivoluzionaria sul tema dell'organizzazione lo si è raggiunto (nel corso della storia del movimento di classe) quando si è andati a superare teoricamente e praticamente il dualismo. A questo fine fondamentale è il concetto di "unità del molteplice": la relazione dialettica tra univocità *militante* o omogeneità teorico-pratica di tutto il quadro" (come portatore di una prassi comunista integrale, di una capacità di promuovere tutte le forme d'azione che compongono quel lavoro combinato, quel lavoro complesso che è il lavoro rivoluzionario dei comunisti) e capacità di divisione funzionale del lavoro e di articolazione efficace delle forme d'azione e di organizzazione adeguata. (...) Fondamentale è comunque sempre combinare

573

la stabilità delle forme presenti con la tensione progettuale verso il loro superamento, il loro risolversi entro un livello superiore, una sintesi più alta e avanzata".

574

Q) DOCUMENTO DATILOSCRITTO INTITOLATO
"SITUAZIONE DELL'AUTONOMIA E FASE POLITICA" (PRIMA
META' 1977).

E' un documento di eccezionale importanza, composto di 16 fogli, rinvenuto nell'archivio MASSIRONI assieme ad uno "SCHEMA" molto dettagliato, composto di 8 fogli, con aggiunte e correzioni manoscritte del NEGRI.

In tale documento il NEGRI delinea il programma politico generale dell'autonomia per il "medio periodo", complessivamente articolato in "quattro campagne", intendendo per "autonomia" non solo il movimento di massa ma anche i gruppi combattenti (B.R. ecc.): autonomia, quindi, come MOVIMENTO DELL'AUTONOMIA OPERAIA (nel senso del documento "Dall'area dell'autonomia operaia ...", cit.), come Movimento complessivo, in altri termini come MRPO (nel senso della risoluzione della direzione strategica B.R. del febbraio 1978).

Si tratta perciò di un programma che v'è al di là dell'orizzonte del movimento di massa e tiene

575

conto dei rapporti di questo con i gruppi armati e della loro necessaria articolazione dialettica nel quadro del PROGRAMMA RIVOLUZIONARIO COMPLESSIVO.

Scrive infatti il NEGRI dello "schema" citato:

(...) Il capitale cerca lo scontro.

Il livello istituzionale dello Stato è armato non tanto e solamente contro le funzioni tattiche ma soprattutto contro gli aspetti strategici del movimento autonomo.

Fortissima ripresa moderata e reazionaria all'inter^{no} delle istituzioni di Stato. Corpi separati dello Stato e funzioni multinazionali: insistere su questa articolazione.

(...) Il movimento dell'autonomia deve mantenere e fissare il proprio contenuto strategico e tattico.

Per una strategia vietnamita del movimento rivoluzionario. Questo significa che oggi non abbiamo alcun interesse ad accettare lo scontro centrale con il capitale.

Abbiamo avuto questo interesse in tutta la lunga fase di formazione del movimento (1973 - 1977) (1).

(1) Il movimento cui allude qui il NEGRI è quello che nasce e si sviluppa con le lotte alla Fiat di Mirafiori, cioè il "Partito di Mirafiori"; primo nucleo del Partito Armato e del Movimento complessivo dell'Autonomia.

576

Il nostro interesse è oggi il consolidamento della rivoluzione, dell'organizzazione rivoluzionaria, della sua estensione e profondità; il nostro interesse oggi è l'irreversibilità della guerra civile.

Accettare questa linea significa espandersi nel territorio, riqualificare gli obiettivi come funzioni di organizzazione proletaria, considerare prioritaria la capacità dell'organizzazione.

Diffondersi nella giungla, creare santuari imprendibili, dotarsi di una mobilità infinitamente superiore a quella dell'avversario, attaccare il nemico sul terreno a noi favorevole, invitarlo ad addentrarsi nel nostro territorio, attuare con prudenza tentativi di zone liberate, determinare una fortissima mobilità dell'organizzazione. (1)

Il rapporto fra obiettivi strategici (di destrutturazione dell'avversario, di autovalorizzazione proletaria) e obiettivi tattici (di destabilizzazione e di attacco del nemico) - che è essenziale all'organizzazione dell'autonomia - va sottoposto alle leggi generali di organizzazione e all'analisi

(1) Sono, evidentemente, i compiti richiesti dall'applicazione della "strategia vietnamita" in Italia, che il NEGRI puntualizza e propone al Movimento complessivo dell'Autonomia.

577

di fase che definiamo per un periodo medio. (...) L'ar
ticolazione fra livelli strategici e tattici
+ è fondamentale, ma su di un terreno che tenga
+ presente fino in fondo la medietà del movimento
di massa" (1)

(1) Il movimento di massa, l'autonomia in senso stretto, svolge una preminente funzione di "DESTRUTTURAZIONE"; le Brigate Rosse (e gli altri gruppi combattenti) una fondamentale funzione di "DESTABILIZZAZIONE": è quanto esplicitamente, scrive "ROSSO" n.27/28, Aprile 1978 - pag.2 ("Visto che non si riesce a prendere il pesce bisogna prosciugare il mare ...").
Con riferimento specifico alle azioni delle B.R. in Via Fani, il predetto documento invita il movimento a porsi la "domanda": "se la destabilizz²azione precede, anticipa, fonda il processo della lotta rivoluzionaria, l'apertura ... della guerra civile. O se piuttosto, come è dato riscontrare in ogni rivoluzione, la destabilizzazione istituzionale dipenda dai tempi e dalle necessità della destrutturazione generale dei rapporti di potere, di tutti i rapporti di potere, che fondano la riproduzione del rapporto sociale capitalistico, dell'accumulazione, dello sfruttamento, del dominio.
Noi siamo di questo avviso, in questa prospettiva lavoriamo e quindi non possiamo essere d'accordo sul metodo, sulla pratica, sul programma delle Brigate Rosse".

"... questo movimento è insopprimibile, questo movimento si arma. Esso destruttura continuamente, e in termini sempre più chiari e con più forza, i rapporti di produzione vigenti. Compito dell'autonomia organizzata è stare dentro, partecipare a questa immensa destrutturazione".

" (...) Ad ogni grado di destrutturazione deve corrispondere un grado adeguato di destabilizzazione, reso possibile, giustificabile e utile

578

" (...) Su questo terreno vanno combattute tutte le concezioni che per quanto riguarda fase e organizzazione, insistono o - da sinistra (?) - sulla mistica insurrezionalistica o - da destra - ~~allo~~ scontro continuo con lo Stato.

Il progetto dell'autonomia sul terreno organizzativo è quello di consolidare i livelli complessivi raggiunti dal punto di vista soggettivo, e sul terreno del programma rivoluzionario quello di insistere sui livelli medi dell'intervento strategico.

(...) Altrettanto v'è detto per quanto riguarda il rapporto fra assi organizzati dell'autonomia ed assi complementari (piccoli gruppi, comportamen-

dal mutamento dei rapporti di forza che il movimento intanto ha conquistato per sé. Ma criticare in maniera inflessibile ogni deroga a questa semplice regola del metodo della rivoluzione non può essere concesso agli opportunisti ed ai traditori, di qualunque natura o qualunque sia la loro giustificazione. Solo chi lavora con metodo, con continuità alla pratica di liberazione del proletariato ha diritto di parola".

A parte la critica alle B.R. (del tutto naturale per le esigenze di copertura), quello che è fondamentale in questo scritto è il preciso testuale riconoscimento che sui livelli di destabilizzazione agiscono le B.R. (in particolare, con l'azione di Via Fani) e sui livelli di destrutturazione si muove l'autonomia in

senso stretto (con la "a" minuscola, per distinguere dal Movimento dell'Autonomia Operaia, MRPO). Sono proprio questi i livelli, cioè le organizzazioni cui, nel documento esaminato

579

ti collettivi creativi ecc.). E' nostro interesse determinare nel confronto di queste forze la più ampia articolazione, recuperare la ricchezza di forze esistenti nell'espansione del movimento organizzato senza negarne la specificità, senza cinismo e strumentalità. Autonomia e autonomie vanno articolate nel programma di approfondimento irreversibile e di estensione enorme della guerra civile.

(...) Sul piano teorico e della propaganda. Vanno moltiplicati gli strumenti di centralizzazione di agitazione e di propaganda. Estendere la nostra azione in tutta la giungla dell'assetto sociale del capitale esige un surplus continuo di conoscenza e di comunicazione di esperienze. Vanno fortemente appoggiate tutte le iniziative - anche culturali - che danno copertura e appoggio all'azione dell'autonomia, vanno centralizzate le iniziative che funzionano in termini di propaganda diretta, vanno sollecitate iniziative rivolte alla formazione dei quadri politici dell'autonomia e ad un elevamento generale della coscienza teorica e delle capacità tattiche e strategiche.

nel testo, il NEGRI dà il programma politico per il medio periodo, affermando che il rapporto fra destrutturazione e destabilizzazione va sottoposto alle leggi generali di organizzazione e all'analisi di fase. In sostanza, egli dà per presupposto, per esistente in questo documento il rapporto fra i due livelli e insiste sulla necessità della sua continua articolazione e della sua costante verifica.

580

Radio, giornali, centri stampa, scuole quadri, utilizzo delle istituzioni culturali: questa è una funzione tattica fondamentale della fase. (...) Il Soccorso Rosso, la controinformazione sistematica, la denuncia tattica, la messa in contraddizione delle forze avversarie vanno considerate come momenti fondamentali. Sempre se accompagnati dall'iniziativa tattica.

Inoltre v'è colpito il bastione centrale della repressione e dell'attività terroristica dello Stato: la prigione, il mondo penitenziario.

Questo elemento v'è assunto al centro dell'iniziativa tattica, sia in termini positivi (lotta di liberazione) sia in termini negativi (lotta offensiva). Anche attorno a questa tematica è d'altronde possibile e necessario uno sforzo teorico sempre ripetuto di demistificazione e di distruzione della propaganda avversaria. Per un lungo periodo il caso tedesco v'è tenuto presente in termini di iniziativa tattica. Comunque, mai come in questo caso lotta di classe e lotta di liberazione divengono la stessa cosa!".

L'importanza centrale del tema consiglia di riportare anche alcuni dei brani corrispondenti del testo definitivo del documento, dove peraltro il NEGRI

581

usa un linguaggio più sfumato, più guardingo, meno "compromettente".

" (...) Siamo ... di fronte ad una fortissima ripresa moderata all'interno delle istituzioni e dello Stato, con un intreccio molto intenso di rapporti tra i suoi corpi separati e le sue funzioni multinazionali della controrivoluzione.

Il nodo del dibattito sulla teoria e sulla pratica dell'autonomia nella fase non può essere che quello atto a fondare un programma tutto rivolto ad aprire, rafforzare, rendere irreversibile il terreno della guerra civile come unico sbocco vincente alla maturità del conflitto tra le classi

Se si assume questo quadro teorico e pratico, è ovvio che tutta l'organizzazione nelle sue articolazioni v'è giocata in questo passaggio. E' altrettanto ovvio che si richiede un'analisi realistica della nostra situazione e dello stato generale dello scontro di classe.

Non basta affermare che lo scontro diretto con lo Stato è suicida, da qualunque punto di vista lo si prende, sia nella accezione militaristica, sia nelle accezioni insurrezionaliste. Ben altri strumenti teorici sono necessari ben altra solidità di rapporto organizzato con il movimento vengono richiesti.

582

La scelta della guerra civile, il porne l'ipotesi con forza, il materializzarne il passaggio richiedono forza organizzata, capacità creativa, comando intero sui processi di continuità e di rottura che si impongono a noi stessi e al movimento di lotta.

La--vorare per il passaggio alla guerra civile richiede lo sviluppo massimo dell'organizzazione. In questa prospettiva, ultima istanza, quello che conta è la forza materiale che viene messa in campo. Vá detto che soltanto nel determinare questo passaggio l'organizzazione viene a configurarsi in tutta la sua pienezza strategica politico-militare. Si verifica costantemente sulla conquista della direzione del processo rivoluzionario, si colloca senza indugi al suo interno, ne esuma la medietà, ma lavora continuamente a determinare gli strumenti che di volta in volta sono necessari a imporre le rotture e i salto all'interno dello stesso processo.

Viene così costruendosi una organizzazione proletaria che conquistando la propria indipendenza strategica e tattica rispetto all'intero arco di problemi che la scelta della guerra civile gli impone, si costruisce come forma adeguata a interpretare e dirigere l'esito del conflitto fra le classi, a riprodurre e rafforzare costantemente tutte le articolazioni politico-militari atte a verificare e distruggere le condizioni generali della riproduzione degli attuali rapporti di dominio e di sfruttamento.

583

In questo quadro la dimensione territoriale dell'organizzazione e della lotta è l'unica congrua a sviluppare le condizioni strategiche della guerra civile. E' nel territorio che l'organizzazione conquista il radicamento per la lotta e di lungo periodo, è nel territorio che l'organizzazione trovandosi a orientare e dirigere i processi di autovalorizzazione proletaria e di destrutturazione dei rapporti sociali nemici vi si colloca senza indugi all'interno.

(...) Il tipo di organizzazione che andiamo a costruire, il tipo di rapporto che veniamo instaurando con il movimento reale di lotta, le forme stesse dell'organizzazione di massa, vengono sottoposte continuamente a mutamenti mano a mano che il conflitto si innalza e si estende.

E' essenziale che i salti qualitativi della nostra organizzazione e dello stesso movimento vadano sottoposte alle leggi generali dell'organizzazione e all'analisi puntuale della fase. Su questo terreno vanno combattute tutte le concezioni che per quanto riguarda fase e organizzazione insistono o sulla mistica insurrezionalistica o sullo scontro continuo con lo Stato. L'autonomia non si contrappone ad esiti massificati di rivolta proletaria e operaia che comunque prevede estremamente difficili all'interno della fase.

584

Semmai, se essi si dessero, il problema che si pone è quello di riportarli all'interno della crescita generale del movimento, di collocarli in tutti i loro aspetti nella prospettiva strategica.

Quella invece che v'è combattuta è ogni teoria e pratica movimentista, senza respiro, senza prospettive, ogni forma di organizzazione adeguata magari alle ritorsioni del giorno per giorno e perciò stesso assolutamente ostentata e quindi debole e attaccabile, ma insufficiente a determinare la prospettiva piena del potere.

Le posizioni militariste di attacco continuo allo Stato sono nemiche del processo di consolidamento strategico dell'autonomia proletaria, perchè se l'esemplarità degli attacchi è stata fondamentale per imporre in una certa fase al movimento il terreno dell'armamento, staccandosi oggi da ogni linea di crescita della dimensione di massa del processo di distruzione rivoluzionaria, finiscono da una parte per segnare una strategia che prevediamo perdente e dall'altra si negano a qualunque rapporto con le condizioni mutate del conflitto di classe.

(...) Autonomia e autonomie vanno articolate nel programma di approfondimento irreversibile e di estensione enorme della guerra civile.

(...) La repressione, cioè l'attacco al movimento rivoluzionario e all'autonomia in particolare, diventa, in una fase di crisi come questa, elemento centrale nel progetto complessivo di ristrutturazione.

585

Due sono gli elementi centrali della politica repressiva della b. (borghesia) in questa fase, che la distinguono da altre:

- La necessità di ricostruire in strati sempre più consistenti di popolazione la legittimità e la giustezza del suo dominio e della sua coercizione contro tutti coloro che si oppongono al nuovo patto sociale ... La borghesia ha organizzato un livello di anticipazione terroristica, adeguatamente strumentalizzato (stampa, Rai, comitati per la difesa dell'ordine costituzionale ecc.) che le consente di volta in volta di screditare come teppismo le esperienze più politiche del movimento e dell'autonomia ...

Il secondo elemento che contraddistingue questa fase del contrattacco repressivo è il ruolo fondamentale del PCI che è entrato con prepotenza nelle prime file dei nemici del proletariato. (...) Un lavoro rivoluzionario rispetto alla repressione deve pur andare:

- a - distruggere la propaganda avversaria;
- b - rifiutare e combattere l'egemonia, sul piano della campagna contro la repressione, della politica garantista e piagnona che scivola inesorabilmente sul terreno della difesa della democrazia contro il terrorismo (vedi Dp. - Flm. - Lc. - ecc.) ;

586

c - puntare anche, quando se ne ha la forza, a dividere il fronte avversario creando delle contraddizioni, che significa riuscire a trascinare (e non a farsi trascinare) i democratici. Rispetto a questo è centrale aprire una discussione su M.D.;

d - costruire una costanza nell'iniziativa tattica che ridia credibilità su questo piano dopo le sconfitte dello scontro tra apparati; per fare questo ci serve: a) capacità collettiva di controinformazione e denuncia sistematica (compagni che lavorano nel settore); b) costringere su questo terreno organizzazioni, comitati, zone, radio e avvocati. L'ideale sarebbe che il S.R. funzionasse anche come punto di riferimento per quadri e situazioni che vogliono impegnarsi su questo terreno; c) che l'iniziativa tattica trovi nella linea di massa adeguatamente sviluppata il suo terreno di legittimazione".

Quanto al "programma di medio periodo" dell'autonomia (nel senso di Movimento complessivo, MRPO), esso è articolato dal NEGRI in "quattro campagne" (1).

(1) Il programma delle "quattro campagne", formulato nella prima metà del '77, viene ripreso e riproposto all'intero Movimento dalla rivista "ROSSO" n.23/24 del gennaio 1978 e diventa anche il programma generale e fondamentale dell'autonomia veneta e padovana in questi ultimi anni.

587

A) La campagna sul lavoro direttamente produttivo.

Comprende le lotte contro la politica di ristrutturazione del comando capitalistico che incide direttamente sulla composizione di classe operaia e proletaria rompendone l'omogeneità con trasformazioni nei modi, nei tempi, nella quantità di lavoro: con la cassa integrazione, il blocco del turnover, la modalità del lavoro, la ridefinizione del rapporto operaio-macchina, la saturazione del tempo di lavoro e con innovazioni tecnologiche atte a fluidificare il ciclo produttivo.

Conseguentemente: "il punto più alto nella nostra attività e iniziativa politica è la ricomposizione di questo operaio sociale nel riconoscimento di questo L.D.P.: lavoratori delle fabbriche, del "terziario", dei servizi, lavoratori neri, proletari delle scuole, disoccupati, vanno riunificati come figura politica centrale nel processo rivoluzionario".

Circa i metodi di lotta, il NEGRI osserva: da una parte "la lotta contro la nuova forma di comando, per la riduzione di orario, per il salario sganciato

588

dal lavoro, si pratica come rifiuto della mediazione contrattuale". Dall'altra "è necessario, a partire dalle avanguardie, fornire un terreno alternativo di lotte:

- L'approvazione come iniziativa diretta sul salario e per gli spazi di vita contro il lavoro; - il sabotaggio come rottura della macchina produttiva di controllo, come difesa dall'oppressione del lavoro morto, come distruzione della produzione di morte".

Precisando la strategia sul terreno del "lavoro precario" e del "lavoro nero" il NEGRI sostiene che "le campagne di lotta devono uscire dall'esemplarità - pur necessaria - del passato periodo in cui la lotta al lavoro nero si identificava con la distruzione delle sue sedi. Non smobilitando sul terreno di questa pratica, si tratta però di rovesciare contro il capitale le sue stesse scelte di disperdere sul territorio i processi produttivi per scomporre la classe operaia e ottenere superiori tassi di sfruttamento ... Su questo terreno deve articolarsi l'iniziativa militante che colga accanto all'impresa multinazionale come controparte l'ammini-

589

strazione locale e statale".

Da ultimo, il NEGRI sottolinea la grande importanza di una "iniziativa militante centrale anche in riferimento al L.D.P.", di cui prospetta i seguenti campi di intervento: i grandi centri finanziari (dalle finanziarie pubbliche e private alle banche), i centri multinazionali e comunque tutti i centri di pianificazione dell'accumulazione e della realizzazione del plusvalore, sedi di ricerca scientifica, organizzazioni manageriali e confindustriali, istituti di amministrazione del reddito pubblico, strutture decentrate del comando multinazionale, società a responsabilità individuali delle ristrutturazioni di interi settori produttivi".

590

B) La campagna sul lavoro indirettamente produttivo

Comprende la lotta sulla spesa pubblica come momento centrale della riproduzione sociale della forza lavoro e della riorganizzazione capitalista. Il soggetto di questa lotta è il "proletariato diffuso" (studenti, donne, proletari emarginati, gente del sud ...); quello che è in gioco è il "reddito sociale"; "la battaglia è sulla merce, sulla loro circolazione, in quanto la circolazione comprende la riproduzione della merce forza-lavoro".

"Il metodo è quello dell'appropriazione. Detto questo si capisce presto anche chi è l'avversario: l'amministrazione e il meccanismo di circolazione delle merci e di distribuzione del reddito ...

"In termini temporali (di determinazione di programma) sembra importantissimo aprire terreni di lotta sui servizi: aggiungere cioè una lotta apertamente sociale a quella che gli operai dei servizi sviluppano. Tutta la tematica dell'autonomia su questo terreno (tematica ricchissima negli anni scorsi) va ora ripresa. Su questo terreno, che è direttamente strategico, non occorre avere grandi precauzioni tattiche. Occorre invece avere

591

forza tattica, molta: insieme forza ricompositiva
e forza d'attacco".

C) La campagna sul nucleare (rinvio)

D) La campagna contro la repressione (rinvio)

592

R) DOCUMENTO DATTILOSCRITTO INTITOLATO "TESI OPERAIE SULLA LOTTA E SULL'ORGANIZZAZIONE - AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA" (PRIMA META' DEL 1977.

A seguito della cattura di Corrado ALUNNI nell'appartamento - covo di Via Negroli a Milano il 13/09/1978, furono sequestrati vari documenti, fra cui uno interessa il tema in discussione.

Si tratta di un ciclostilato "SCHEMA DI PROPOSTA DI TESI SULLA LOTTA DELL'ORGANIZZAZIONE - AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA", composto di otto fogli e suddiviso in 4 paragrafi:

- 1) Giudizio di fase;
- 2) Organizzazione operaia e conferenza operaia dell'autonomia organizzata;
- 3) Elementi di programma;
- 4) Scadenza (di questo paragrafo manca tuttavia il testo)

La minuta dattiloscritta del ciclostilato, recante il titolo "TESI OPERAIE SULLA LOTTA E SULL'ORGANIZZAZIONE - AUTONOMIA OPERAIA ORGANIZZATA", è stata rinvenuta nell'archivio MASSIRONI e presenta numerose correzioni, integrazioni e osservazioni che sono, in gran parte, di pugno del NEGRI.

593

Le parti manoscritte appaiono tutte recepite nel ciclostilato, compresa l'esortazione del NEGRI ("rafforzare!") che compare sul margine sinistro del 5° foglio, cui corrisponde nel testo definitivo una frase rafforzativa di circa quattro righe.

Da segnalare, inoltre, che alla seconda riga del secondo foglio iniziante con le parole "la lotta dei compagni delle B.R. e dei NAP", il NEGRI ha aggiunto di suo pugno dopo la parola "lotta" l'attributo "eroica", dimostrando così, più efficacemente di un lungo discorso, quale fosse il suo giudizio sulle imprese terroristiche delle citate organizzazioni.

L'uso del verbo "rafforzare", che esprime un suggerimento rivolto ad altra persona, fa pensare che il documento non sia stato materialmente redatto dal NEGRI. Ma, ciò nonostante, il suo contenuto deve essere a lui totalmente attribuito non solo perchè, correggendolo, integrandolo e perfezionandolo, ha mostrato di averlo condiviso e approvato, ma soprattutto perchè del documento è stata rinvenuta (sempre nell'archivio MASSIRONI) una "scaletta" interamente da lui manoscritta.

594

che inizia con l'enumerazione e il titolo dei paragrafi praticamente coincidenti con quelli sopra riportati. Si desume da ciò che il testo fu redatto da altra persona su vincolanti direttive del NEGRI anche in ordine al suo contenuto.

Il documento è importante sotto vari profili:

- in primo luogo perchè afferma esplicitamente che "la lotta eroica dei compagni delle B.R. e dei NAP ... è la punta dell'iceberg del movimento";

- in secondo luogo perchè definisce l'autonomia organizzata "sintesi di tutta l'attività proletaria contro lo STATO CORPORATIVO DELLE MULTINAZIONALI" e identifica così il suo obiettivo strategico con quello tipico delle B.R.: "l'organizzazione dell'autonomia è da una parte momento di coordinamento di istanze di contropotere radicate sui livelli di massa , dall'altra è centralizzazione della richiesta di potere comunista delle masse, coagulo di tutta l'energia soggettiva del movimento. La continua dialettica fra questi due momenti è, allo stato attuale del movimento, completamente ineliminabile: questa dialettica va continuamente veri

595

ficata, fra livelli di contropotere di massa e momenti di attacco e di indicazione strategica v'è continuamente stabilita una sintesi operativa che si presenti come sintesi di tutta l'attività proletaria contro lo stato corporativo delle multinazionali";

- infine, perchè - enunciando un programma d'attacco contro lo Stato e le articolazioni del comando chiaramente incompatibile con il livello d'illegalità di massa - deve considerarsi espressione della struttura militare occulta capeggiata dal NEGRI.

Ecco i tratti salienti del programma.

"(...) Nella fabbrica capitalistica, a fronte della ristrutturazione, il programma operaio ... consiste nella capacità di rompere il comando sull'organizzazione del lavoro, di fissare la resistenza operaia e contemporaneamente di farla agire come momento di attacco.

(...) Nella fabbrica sociale capitalistica, a fronte della ristrutturazione, il programma operaio e proletario conquista il massimo della sua efficacia. (...) La forza operaia va complessivamente articolata contro tutti i nuclei, contro tutte le reti del potere del capitale: fondamentale a) contro l'articolazione repressiva

596

dello Stato; b) contro l'articolazione produttiva delle multinazionali; c) contro l'accumulazione capitalistica nei servizi, nel territorio, nei centri storici delle metropoli, ecc.; d) contro la manovra monetaria e politica sui prezzi sull'inflazione, sulla spesa pubblica. (...) Non è possibile parlare di programma, se questo non è un momento della forza reale che il movimento e le sue avanguardie esprimono, se non si parla contemporaneamente ... dello Stato e della sua capacità di contrattacco e di distruzione.

E' ben vero che l'autonomia operaia è prima di tutto una forza produttiva, e perciò indistruttibile: ciò non toglie che la sua capacità di organizzazione e di dittatura deve passare attraverso lo scontro diretto con lo Stato.

L'attacco dello Stato che noi intendiamo portare è l'esaltazione programmatica dei processi di autovalorizzazione operaia e la capacità di articolare su di questa la forza militante del movimento. Il nesso fra questi due momenti è indissolubile, come lo è quello fra programma e forza operaia e proletaria. Questo nesso, nella sua tendenzialità nella capacità che gli è implicita di strutturare organizzativamente in rapporto avanguardia-massa, costituisce la generalità politica del programma dell'autonomia".

597

S) DOCUMENTO DATTILOSCRITTO INTITOLATO "PRATERIA
IN FIAMME - BOLLETTINO INTERNAZIONALE" (1977).

E' un documento composto di 9 fogli, rinvenuto fra le carte del NEGRI presso MASSIRONI che ricostruisce sinteticamente - per la pubblicazione su un bollettino internazionale - lo sviluppo della lotta armata in Italia dal 1973 al 1976, sulla base di "estratti" (non meglio precisati) dal NEGRI e di alcune pubblicazioni di "ROSSO".

La sua importanza sta nella definizione "autentica" del - PARTITO DI MIRAFIORI - come PARTITO ARMATO.

"(...) Quando la classe operaia appare a molti corvi piegata dalla crisi ..., quando la repressione delle avanguardie è al suo culmine, ancora una volta da Torino la classe operaia italiana si ricorda pesantemente ai suoi nemici e becchini: è l'occupazione della Fiat. Nella primavera del 1973 il Partito di Mirafiori rappresenta il crogiuolo di una nuova stagione di lotta ove confluiscano: una incredibile capacità operaia di punire in fabbrica e nella società i propri nemici diretti (capi, fascisti, sindacati gialli etc.), di esercita-

598

re il proprio potere in fabbrica con dei cortei violentissimi e "insaisissables", con il supporto geniale delle iniziative di guerriglia di fabbrica e urbana condotte dalle Brigate Rosse (l'abate e Amerio a Torino, ma anche in altre fabbriche a Milano e Porto Marghera).

L'inversione di tendenze, in nuovo ciclo di lotte parte senz'altro per tutta la classe operaia italiana da questa primavera del 1973.

(...) I comportamenti di questo nuovo proletariato proibiscono ogni nostalgia per le "belle" lotte degli anni '60, per la "bella" figura dell'operaio - massa di fabbrica.

Nell'attuale guerra di classe, queste figure possono ancora agire ma sussunte in un proletariato che esige direttamente il potere, che pratica il contropotere armato, il cui comunismo è spinta immediata alla liberazione.

Guerra di liberazione quindi ma finalmente liberazione contro TUTTO quello che ci distrugge.

599

T) DOCUMENTO INTITOLATO "SULLA LINEA DI COMBATTI-
MENTO" (febbraio 1979).

E' un documento pubblicato sul periodico "AUTONOMIA" n.7 del 15/02/1979 come "estratto rielaborato dai materiali di vicina pubblicazione dell'organizzazione COLLETTIVI POLITICI VENETI PER IL POTERE OPERAIO".

Trattandosi di "rielaborazione" e inoltre di "editoriale" pubblicato con grande risalto sulla prima pagina del periodico, il suo contenuto è pienamente riferibile ai componenti della redazione: Emilio VESCE (direttore), Luciano FERRARI BRAVO Ivo GALLIMBERTI, Piero DESPALI, Marzio STURARO.

Al tempo stesso, la redazione deve ritenersi una componente della struttura di direzione dei COLLETTIVI POLITICI VENETI, tenuto conto anche dell'evidente funzione pratica, operativa, direttiva svolta dal giornale e delle prove di appartenenza alla predetta organizzazione che militano, specificamente, a carico di ciascun redattore.

600

I COLLETTIVI intendono, nel documento, "fare chiarezza" sullo "sviluppo" e sulle "contraddizioni" della lotta armata comunista nel nostro paese".

E, a tal fine, prendono spunto dai recenti "fatti di Genova e di Milano" presentati, con eloquente ironia, come "dipartite di un lavoratore 'qualificato' del PCI" (Guido ROSSA, assassinato il 22/01/1979 dalle Brigate Rosse) e di un "amministratore 'equo' della giudistia capitalistica" (Emilio ALESSANDRINI assassinato il 29/01/1979 da Prima Linea).

Si tratta in realtà - osservano subito dopo, lasciando da parte l'ironia - di (DUE AZIONI DI COMBATTIMENTO CONTRO ESPONENTI DEL REVISIONISMO OPERAIO NOSTRANO). E spiegano:

"A noi quelle due azioni non vanno bene. Non tanto per la fine di due impiegati della macchina sociale di controllo antiproletario quanto, appunto, per le dimensioni, lo stato di salute di questa macchina, e le sue articolazioni dentro la società civile".

In altri termini - chiariranno più avanti - gli assassini di ROSSA e ALESSANDRINI sono azioni corrette ma, perchè non se ne giovi la "macchina"

601

dello Stato, è necessario che essi siano articolati dentro un "progetto centrale" di sviluppo dell'intero movimento di classe.

La "LINEA DI COMBATTIMENTO" dei COLLETTIVI - precisa il documento è la stessa dei "compagni" che hanno condotto a termine le azioni di Genova e di Milano: dei compagni di PRIMA LINEA e delle BRIGATE ROSSE.

E' la linea della "LOTTA ARMATA": "acquisizione teorica epratica per noi irreversibile".

Il problema che si pone allora - rilevano i COLLETTIVI - è non quello di abbandonare la "scelta di campo" della lotta armata ma di vedere "COME LA LOTTA ARMATA SI ORGANIZZA ALL'INTERNO DI UNA PROSPETTIVA STORICA DI LIBERAZIONE DALLO SFRUTTAMENTO CAPITALISTICO".

La risposta che essi danno è che la lotta contro il "nemico di classe" deve essere organizzata su due fronti, uguali e contrari a quelli su cui si fonda il suo potere. Siccome il potere del

602

nemico "non è alimentato unicamente dalla forza militare, ma anche da una qualità sociale e di massa di tale forza", così anche la "LINEA DI COMBATTIMENTO" deve svilupparsi "dentro l'esperienza dell'illegalità di massa". Quello che bisogna perseguire, insomma, è "una articolata e complessa pratica della lotta armata".

Per potere fare questo - affermano i COLLETTIVI - "c'è bisogno di una leva di rivoluzionari le cui caratteristiche non sono riconducibili semplicemente alla DIMENSIONE CLANDESTINA. Cioè ad un impostazione della milizia utile allo sviluppo di ben determinati compiti di un'organizzazione comunista maturata, ancora da conquistare, ma insufficiente e deviante se non è immersa in una articolazione organizzativa molto più vasta".

Oltre la militanza clandestina, è necessaria una non clandestinità, immersa nella realtà di classe.

Sui rapporti fra l'una e l'altra i Collettivi osservano:

603

"Dialettizzare dentro il movimento comunista le contraddizioni tra militanza clandestina e non clandestina è stato utile in questi anni.

(...) Bene, oggi, riconoscere tutto questo non basta più.

Il soggetto comunista deve essere disciplinato dentro un progetto centrale d'organizzazione capace di "armarlo" per disarticolare l'intero arsenale di comando e di controllo dello stato capitalistico.

(...) A noi non v'è più bene se si spezza un corretto equilibrio di proporzione tra le DUE PRINCIPALI COMPONENTI, LINEE DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, CIOE' TRA I COMUNISTI CLANDESTINI E I COMUNISTI DELL'AUTONOMIA OPERAIA. E' un grande pasticcio con bruttissime prospettive, se una variabile, quella clandestina, non si rapporta più in alcun modo alla dinamica generale del movimento comunista".

Per esempio, spiegano i COLLETTIVI:

"(...) A noi non interessa la costruzione di un quadro combattente solo sulla verifica continua delle possibilità di AZZOPPARE e GIUSTIZIARE un

604

nemico di classe se non si lavora, o si lavora contro, per determinare una diversa qualità complessiva del soggetto comunista collettivo ...".

Sicchè concludono:

" (...) occorre disciplinarsi dentro uno sforzo unitario, difficile e complesso, di costruzione dell'organizzazione e del programma.

L'omogeneità, compagni, v'è ricercata e voluta caparbiamente. Ma sulla chiarezza.

L'AZZOPPAMENTO deve lavorare a favore del blocco del reparto di fabbrica, della capacità del movimento comunista di disarticolare il territorio, zona per zona, con l'esercizio del contropotere rivoluzionario. E viceversa".

QUESTO E' DUNQUE, IL PROGRAMMA DEI COLLETTIVI POLITICI VENETO. UN PROGRAMMA FONDATO SULL'ILLEGALITA' DI MASSA E SULLA LOTTA ARMATA FRA LORO ARTICOLATE SULLE VIOLENZE E SUGLI ATTENTATI, SUL TERRORE, DIRETTI CONTRO LE ISTITUZIONI, CONTRO LA VITA E I BENI DELLE PERSONE, CONTRO LA CIVILE CONVIVENZA.

605

Alla stregua di questo programma - ma soprattutto delle sue molteplici attuazioni, che hanno sconvolto la vita di questa città negli ultimi anni - i Collettivi sono, senza dubbio, una ORGANIZZAZIONE TERRORISTICA e TERRORISTI sono i suoi dirigenti, fra cui (allo stato delle prove) i redattori della rivista.

606

CAPITOLO QUARTO - IL CONVEGNO DI ROSOLINA (31/05
03/06/1973. IL DISSIDIO FRA NEGRI
E PIPERNO E LA SCISSIONE
DI POTERE OPERAIO. LA TESTIMO-
NIANZA DI ANTONIO ROMITO.

La IV CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE DI POTERE OPERAIO, svoltasi a Rosolina dal 31/05 al 03/06/1973, determinò una svolta nel movimento eversivo.

Si aquì un dissenso, che si era già manifestato qualche tempo prima, sulle condizioni e sulle modalità di portare avanti il processo rivoluzionario. Una corrente, che faceva capo a PIPERNO e SCALZONE, propugnava l'immediata militarizzazione di Potere Operaio, l'insurrezione armata in tempi brevi e la concreta gestione di essa ad opera di gruppi clandestini con funzioni di direzione delle lotte di massa.

L'altra corrente, che faceva capo al NEGRI e alla maggior parte delle Assemblee Autonome, propugnava la gestione della lotta armata ad opera di gruppi militarmente organizzati ma collegati

607

rigidamente alle masse che, senza conferir loro alcuna delega ne esercitassero di fatto la direzione e il controllo; inoltre, il processo rivoluzionario avrebbe dovuto svilupparsi in una prospettiva di lunga durata e nel rigoroso rispetto dell'articolazione dialettica fra la lotta armata e la lotta di massa.

Il dissenso riguardava in sostanza la tattica, non la strategia dell'insurrezione. E invero tanto il PIPERNO quanto il NEGRI convenivano sulla necessità della lotta armata e del terrorismo quale condizione indispensabile per il sovvertimento delle istituzioni. I lavori del convegno si polarizzarono essenzialmente sull'alternativa tattica che divideva i due massimi dirigenti dell'organizzazione, ciascuno dei quali presentò una propria relazione sulla quale il gruppo finì per spaccarsi.

Inutile risultò il tentativo di componimento effettuato da una commissione ristretta di cui fecero parte il FINZI, il NOVAK e il Gianni SBROGIO'.

Qualche mese più tardi la corrente del NEGRI usciva da Potere Operaio e, come vedremo meglio più avanti,

608

fondava l'Autonomia Operaia Organizzata.

Al convegno avevano partecipato soltanto i quadri dirigenti del gruppo.

Della prenotazione degli alloggi presso l'albergo Po di Rosolina e del pagamento del prezzo si era occupata la Nadia MANTOVANI.

Per una più completa cognizione delle tematiche del convegno si rinvia alle citate relazioni del NEGRI e del PIPERNO e ai documenti pubblicati sulle anzidette tematiche in "Potere Operaio del lunedì" del 04/06/1973.

Al convegno di Rosolina partecipò fra gli altri Antonio ROMITO.

Alla sua testimonianza è utile a questo punto rifarsi sia per comprendere il senso del dibattito svoltosi a Rosolina sia principalmente per compiere, alla conclusione dell'esperienza di Potere Operaio, una doverosa verifica dei risultati raggiunti con l'analisi della prova documentale.

ROMITO ebbe modo infatti, quale dirigente di una

609

importante struttura dell'organizzazione nel Veneto (COMITATO POLITICO ESTE-MONSELICE), di assistere personalmente allo svolgimento di momenti importanti della vita di Potere Operaio fra il '72 e il 1974 e di seguire anche, attraverso contatti personali conservati con alcuni dei principali esponenti del gruppo in cui aveva militato, (Lauro ZAGATO, BOETTO, TRAMONTE) alcuni significativi momenti dell'esperienza maturata con lo sviluppo dell'Autonomia Operaia Organizzata nel Veneto.

La verifica di cui si è detto esige che la testimonianza sia integralmente riportata.

610

TESTIMONIANZA DI Antonio ROMITO (P.M. Padova 23/3 - 4/4/1979)

Alla domanda della S.V. se intendo esporre i fatti salienti della mia esperienza politica nell'ambito del movimento "Potere Operaio", rispondo affermativamente, pur consapevole dei gravi rischi cui mi espongo; soggiungo di ritenere ciò un preciso dovere civico e morale in quanto, specialmente dopo l'assassinio del sindacalista genovese Guido ROSSA ad opera delle B.R. e quello del magistrato milanese Emilio ALESSANDRINI ad opera di Prima Linea, avvenuti entrambi nello scorso mese di gennaio, mi sono fermamente persuaso che il terrorismo, qualunque ne sia l'apparente colore politico, è nella sua essenza reazionario e antioperaio.

(...) Sintetizzando i risultati della mia esperienza politica, posso dire che le dottrine accolte dal Movimento muovevano tutte dall'analisi della logica del capitale come logica di sfruttamento della forza lavoro espressa dalla classe operaia e dal tramutamento in logica di comando sugli operai.

Da qui il primo fondamentale contenuto della strategia rivoluzionaria di Potere Operaio, riassunto nella parola d'ordine: "RIFIUTO DEL LAVORO". Infatti il lavoro, soprattutto quello industriale, veniva considerato come

611

qualcosa di negativo, come il principale mezzo di sfruttamento e di dominio del capitale sulla classe operaia. D'altra parte, attraverso il rifiuto del lavoro, la classe operaia realizzava la sua vera "autonomia" intesa come liberazione dalla schiavitù della produzione e dello sviluppo della società capitalistica.

Sul tema del lavoro come negatività, si elaborò e suggerì come pratica di lotta il "sabotaggio" della produzione e degli impianti industriali. Fu inoltre sottolineata l'importanza dei "cortei interni" diretti a provocare occasioni di scontro contro il padrone e i suoi alleati delle fabbriche.

Al "rifiuto del lavoro" si accompagnò "il rifiuto della politica" intesa come mezzo di alleanze, di mediazioni istituzionali. Si diceva che lo Stato esercita la sua funzione (di sfruttamento e di dominio) non solo attraverso le sue proprie istituzioni come la Magistratura, i Carabinieri, ecc. ma altresì attraverso l'organizzazione del consenso operaio che si realizza per opera delle organizzazioni storiche del movimento operaio (PCI e Sindacati). Da qui la parola d'ordine di disarticolare anche queste strutture di mediazione fra loro e il capitale in modo da scatenare contro lo Stato la "rabbia" della classe operaia e preparare la strada alla conquista rivoluzionaria del potere.

612

Sul terreno che si é finora indicato il comportamento tattico proposto alle avanguardie di fabbrica fu di impadronirsi delle ASSEMBLEE, che erano dominate e gestite dai sindacati e dal P.C.I.; di colpire e pestare i capi e capetti delle Aziende e di incendiare le autovetture; di disarticolare le strutture di fabbrica (particolarmente con il sabotaggio); di aprire in definitiva spazi sempre più penetranti alle pratiche eversive del Movimento.

Il potere che la classe borghese si era costituito sia dentro gli apparati dello Stato sia dentro le Assemblee di fabbrica non era, si diceva, un obiettivo da conquistare ma da distruggere per il passaggio alla dittatura del proletariato. La "ristrutturazione" del sistema produttivo e, più in generale, il piano di "riforme" in materia economica e sociale costituivano, secondo P.O., un estremo tentativo del capitale di opporsi all'attacco della classe operaia e al suo bisogno di potere; il bisogno strategico del movimento era perciò non di prestarsi alla "strutturazione" ma di combattere le strutture sindacali che la favorivano, di attaccare i partiti riformisti e primo fra tutti il P.C.I., di destabilizzare il quadro economico e politico.

La strategia rivoluzionaria perseguita da P.O. tro-

613

vò ampio svolgimento anche nel mondo della scuola, in particolare negli Istituti Medi e Universitari, dove operavano i cc.dd. COMITATI DI BASE o di AGITAZIONE con il compito di promuovere contro l'organizzazione dello studio e il personale docente le forme di lotta adeguate al conseguimento dell'obiettivo di destabilizzazione (occupazioni, cortei interni, voto politico e voto di gruppo, intimidazioni e pestaggi degli insegnanti).

In relazione a talune forme di lotta praticate contro il personale della scuola e della fabbrica venne raccomandato l'uso, nei documenti che ne rivendicavano la paternità, di alcuni tipici motti fra cui i più noti furono: "COLPISCI UNO PER EDUCARNE/CENTO" e "MORDI E FUGGI".

Nel corso del 1972 si verificò una "svolta" nella strategia complessiva di Potere Operaio, correlativamente all'aggravarsi della crisi economica e sociale, al dilagare dell'inflazione e al crescente tumultuoso dei prezzi di consumo, all'esplosione pressoché quotidiana di attentati di matrice fascista e al sempre più incombente pericolo di manovre golpistiche di destra favorite dalla complicità o dalla copertura di certe frange del Potere borghese.

L'obiettivo di lotta contro lo Stato, che era stato in precedenza perseguito principalmente con l'attacco operaio ai mezzi di produzione capitalistica e con la conte-

614

stazione studentesca, divenne un obiettivo di lotta "offensiva", di lotta "per il potere", di scontro "diretto" contro lo Stato e le sue articolazioni.

E' in quell'anno, e in quello immediatamente successivo, che dalle fabbriche e dalle scuole le pratiche di lotta vengono trasferite sul "sociale" attraverso tutta una serie di iniziative che si compendiano nella parola d'ordine della "INSUBORDINAZIONE" o dalla "ILLEGALITA' DI MASSA".

Di qui la pratica sempre più diffusa delle varie forme di "AUTORIDUZIONE (delle bollette della luce, del gas, del telefono), delle OCCUPAZIONI delle case sfitte, della richiesta dei TRASPORTI PUBBLICI gratuiti, dei PREZZI POLITICI, delle MINSE SOCIALI, ecc.

Non solo: ma si incominciarono ad elaborare forme di lotta imperniate sulla pratica della LOTTA ARMATA per la conquista violenta del potere. In particolare: sistematica distruzione dei beni del nemico di classe (specialmente incendio di autovetture); aggressione e offesa alla sua incolumità fisica; scontri armati con le forze dello ordine; espropri proletari (particolarmente nei supermercati), come pratica di riappropriazione della ricchezza estorta dal padrone con il sistematico sfruttamento della forza lavoro degli operai; perquisizioni proletarie

615

nelle sedi di aziende, di sindacati, di partiti (specialmente MSI); rapimenti e sequestri di persona con particolare riguardo a personalità del mondo politico ed economico, dirigenti di fabbrica, magistrati.

In relazione a questo salto di qualità della "lotta offensiva" venne posta l'urgenza della militarizzazione del movimento, con il passaggio alla clandestinità delle avanguardie di lotta, e della costituzione del "Partito armato". Non erano più sufficienti, si diceva, le "lotte di massa" dentro le fabbriche e sul territorio: ma, da un lato, occorreva "armare" le migliori avanguardie del movimento e spingerle verso obiettivi di lotta scelti fra le articolazioni del capitale che ostacolavano la marcia del proletariato sulla strada della rivoluzione; dall'altro, bisognava ricondurre la lotta armata già svolta da alcune avanguardie clandestine nel quadro delle lotte di massa del movimento e sottoporre queste e quella ad un'unica direzione centralizzata.

L'esigenza del salto qualitativo della lotta e della costituzione del "Partito Armato" venne propugnata, fin dal 1972, da coloro che erano universalmente riconosciuti come i "capi" di Potere Operaio, Antonio NEGRI e Franco PIPERNO, e fu fatta propria da tutti gli altri componenti

616

-dirigenti e militanti - del movimento, fra cui avevano in quel tempo un ruolo di prim'ordine Oreste SCALZONE, Mario D'ALMAVIVA, Lauro ZAGATO, Emilio VESCE e alcuni altri che nominerò appresso.

Che cosa significasse "costituzione del partito armato" non lo intesi bene all'atto della relativa formulazione teorica, anche perché sapevo che Potere Operaio aveva già un'organizzazione verticistica, cioè il Partito, e praticava la violenza, compresa quella armata.

Lo compresi bene, invece, più tardi in occasione di varie riunioni cui ebbi occasione di partecipare fin dallo inizio del 1973 e in virtù di confidenze ricevute da "compagni" che erano ben inseriti nell'apparato dell'organizzazione. Lo compresi perfettamente, infine, al Convegno Nazionale di Potere Operaio svoltosi a Rosolina, se ben ricordo nel maggio 1973.-

Parteciparono al suddetto Convegno, mi pare, 193 militanti del Movimento, cioè tutti quelli che ho nominato e nominerò nel corso della presente deposizione, ad eccezione di Giannangelo GEMARO (che ritengo facesse all'epoca il servizio militare) e di Guido BIANCHINI, (della cui presenza non ho memoria). Non mi pare che ci fosse inoltre l'avv. LAZAGNA.

La relazione politica fu tenuta da Franco PIPERNO

617

e durò circa tre ore. Il Convegno durò complessivamente tre giorni e si svolse in un salone dell'albergo prospiciente all'albergo "PO" di Rosolina a Mare (in quest'ultimo albergo, invece, i convegnisti alloggiarono solo pochi di loro, su direttive degli organizzatori, declinarono documenti di identità). Ricordo di avere avuto come compagni di stanza al "PO" Massimo TRAMONTE e Gianni BOETTO.

Dopo aver svolto nella citata relazione, un'analisi serrata della situazione politica e sociale del Paese (crisi del sistema capitalistico, tentativi di golpe fascisti, contraddizioni dei partiti storici della sinistra e della politica sindacale, ecc.), il Piperno delineò la strategia complessiva del Movimento e sostenne la necessità di passare a nuove e più incisive forme di lotta contro lo Stato.

In particolare, egli affermò esplicitamente che era venuto il momento che Potere Operaio si desse un'organizzazione militare estesa a tutti i militanti la quale fosse in grado di affrontare, da subito, l'insurrezione armata contro lo Stato, indicando nel 1974 l'anno dell'insurrezione stessa; e, in relazione a tale scadenza, prospettò l'urgente necessità di affidare ad un gruppo di avanguardie del Movimento la direzione strategica dell'atto insurrezionale.

618

Precisò testualmente, al riguardo: "Le Brigate Rosse hanno esaurito la loro funzione; ora tocca al Movimento armarsi e prepararsi all'insurrezione perché la classe operaia è ormai matura per la conquista del potere".

Egli diede un giudizio positivo delle azioni di lotta armata condotte fino a quel momento dalle Brigate Rosse (in particolare, sequestri di persone e incendi di autovetture) e le qualificò come "momento avanzato della lotta rivoluzionaria dell'intero Movimento"; rivendicò, inoltre, al Movimento la paternità di tali lotte e quella delle lotte che sugli stessi obiettivi o comunque su obiettivi di attacco diretto allo Stato sarebbero state svolte nel prossimo futuro dalle avanguardie militari preposte alla direzione dell'insurrezione armata.

Da ultimo il Piperno trattò il problema del finanziamento di Potere Operaio e osservò che la morte di Feltrinelli aveva rappresentato un colpo durissimo per il Movimento, anche perché - come era del resto noto a tutti noi - era venuta a mancare una delle principali fonti di finanziamento dello stesso. Accennò alle spese ingenti che la progettata militarizzazione del Movimento e la clandestinità delle avanguardie (armi, veicoli, documenti falsi, rifugi sicuri, mantenimento dei clandestini ecc.)

619

avrebbero inevitabilmente comportato; e indicò i seguenti mezzi per farvi fronte: 1- l'autofinanziamento da parte dei singoli militanti; 2 - le rapine nelle aziende industriali o nelle banche, con preferenza per le prime che presentavano, di regola, minor rischio (ricordo, al riguardo, che poco tempo dopo il Congegno Mario BUSATO e Antonio LIVERANI mi domandarono espressamente se le paghe degli operai e gli stipendi degli impiegati dell'UTITA fossero corrisposte con assegni o in contanti, in relazione ad un progetto di rapina a scopo di finanziamento che però non mi risulta sia stato attuato); 3- infine, i sequestri di persona a scopo di estorsione.

Sui punti della relazione di Piperno che avevano affrontato i temi della "militarizzazione complessiva" del Movimento e della "insurrezione armata" ad opera di un gruppo di avanguardie del Movimento stesso (Partito Armato) si sviluppò un acceso dibattito, cui intervennero molti dei partecipanti al Convegno fra cui ricordo Oreste Scalzone, Lauro Zagato, Gianfranco Pancino e un certo Calogero (non so se questo fosse il nome o il cognome), meridionale, molto alto, sui 23/30 anni, indossante un paio di occhiali da vista molto spessi e di forma quadrata, il quale dichiarò durante l'intervento che "era difficile far lavoro politico nei cantieri edili della Lucania".

620

L'intervento di Scalzone fu particolarmente impetuoso: egli, schierandosi a favore della relazione di Piperno, sostenne con forza la necessità dell'immediata militarizzazione del Movimento e della costituzione del Partito Armato per l'imminente insurrezione contro lo Stato.

Non mi pare che Negri abbia preso la parola; sono certo però che egli assunse una posizione di contrasto con quella di Piperno e Salzone, e su questo contrasto si determinò una "spaccatura" del Movimento.

Alla posizione di Negri aderirono Vesce, Pancino, Ettore Gasperini, Roberto Ferrari, Carmela Di Rocco e le Assemblee Autonome di fabbrica (fra cui la più importante era quella del Petrolchimico di Porto Marghera, facente capo ai fratelli Italo e Gianni Sbrogiò).

Tutti gli altri si schierarono a favore della linea Piperno-Scalzone (così, per esempio, D'Almaviva, Zagato, Marongiu).

Coloro che come Negri e i suoi seguaci - dissentirono dall'impostazione di Piperno sostennero che il Movimento doveva continuare, come per il passato, a svolgere distintamente la duplice funzione, politica e militare, che ne aveva caratterizzato la strategia, anche se con un progressivo incremento della seconda di dette funzioni fino al momento in cui si fossero poste le condizioni politiche e sociali di un sicuro successo dell'atto insurreziona

621

le; che la lotta armata doveva essere gestita "dentro il movimento, senza "deleghe" ad uno o più gruppi di avanguardie com'era di frequente avvenuto in passato e come, per il futuro, proponeva Piperno, senza riconoscimento di una superiore autorità di direzione di tali gruppi, perché solo alla classe operaia, al movimento di massa spettava la direzione strategica del processo rivoluzionario; che, infine, il collegamento fra avanguardie armate e la "base" del Movimento doveva essere assicurato con la rigida "centralizzazione" (cd. "centralismo operaio") delle iniziative di avanguardia e di massa, da realizzare con un'adeguata struttura organizzata sia al centro sia in periferia (nei singoli territori).

Le Brigate Rosse dovevano perciò - secondo la tesi in esame - continuare a svolgere la loro funzione di "avanguardie armate del Movimento", così come dovevano continuare a svolgere la loro tipica funzione, prevalentemente politica e di massa, i proletari delle fabbriche, nelle scuole e sul territorio; con la differenza però, rispetto al passato, che la lotta armata delle prime (o degli altri "gruppi" combattenti) doveva radicarsi "nelle masse" e attingere "dalle masse" le direttive strategiche della azione rivoluzionaria.

Il dissenso riguardò pertanto non la strategia ma la tattica da usare per raggiungere gli obiettivi strate

622

gici che erano comuni alle Brigate Rosse e a Potere Operaio.

Preannunciando infine di uscire da Potere Operaio, il gruppo di Negri formulò il programma, adeguato al nuovo livello di scontro con lo Stato, di perfezionare da un lato la "qualità" delle azioni militari delle Brigate Rosse e, dall'altro, di rafforzare le azioni di massa della Autonomia Organizzata, coordinando le une alle altre attrverso le menzionate strutture "centralizzate" (centrale e periferiche).

La posizione del Negri, così sintetizzata, venne poi precisata e sostanzialmente ribadita in occasione d'un convegno svoltosi verso la fine di luglio '73 nella sede padovana di Potere Operaio, cui parteciparono - oltre lo stesso Negri e i suoi seguaci - i dirigenti del Movimento fra cui Piperno, Scalzone, Zagato, D'Almaviva e altri.

I lavori durarono alcuni giorni; ricordo che alla fine, non essendo state rimosse le ragioni del contrasto, Negri decise l'uscita da Potere Operaio.

In conclusione, da tutti gli interventi svolti nei Convegni di Rosolina e di Padova fu chiaro che le Brigate Rosse costituivano una componente (militare) di un'organizzazione unica che aveva in Potere Operaio il suo specifico momento di dibattito, teorico e politico, di massa.

623

A conferma di ciò aggiungo:

1) - L'avv. Lazagna, considerato da tutti i militanti di Potere Operaio come l'autentico "cervello" delle Brigate Rosse e l'"esponente militare" del Movimento (avendo preso parte alla lotta clandestina partigiana durante l'ultima guerra), era venuto più volte a Padova e vi aveva tenuto riunioni politiche riservate ai soli dirigenti di Potere Operaio. Ciò nel corso del '72 e comunque prima del Convegno di Rosolina. Ne venni a conoscenza da Lausa Zagato, Boetto e Tramonte; una volta, inoltre, rammento d'essere rimasto in attesa fuori della porta della sala della riunione.

2) - I suddetti Zagato, Boetto, Tramonte e altresì Gennaro Gianangelo mi confidarono in varie occasioni che chi "tirava le file" delle Brigate Rosse era il Negri, unitamente a Piperno e al Lazagna.

3) - Le teorizzazioni svolte all'interno di Potere Operaio sui rapimenti, sui sequestri di persona, sulle cd. perquisizioni proletarie (per esempio nelle sedi fasciste) ~~X~~ ebbero attuazione ad opera delle Brigate Rosse; mai furono invece eseguite con la sigla di Potere Operaio.

4) - La rivista "Controinformazione", che era notoriamente una "creatura" di Negri, che vi scriveva la maggior parte degli articoli, fu sostanzialmente un organo di informazio

624

ne delle Brigate Rosse, essendovi ospitati i resoconti dei fatti^{di} di lotta armata e la propaganda delle azioni delle stesse Brigate Rosse. Direttore e vice direttore della rivista fu il VESCE.

5) - Negri, Piperno, D'Almaviva e Pancino, commentando in varie riunioni cui presenziai alcune fra le azioni più clamorose delle Brigate Rosse, come i sequestri Labate, Sossi e Amerio, sostennero che esse seguivano una "logica" rigorosa in rapporto ai vari passaggi della lotta rivoluzionaria perseguita dal Movimento, aggiungendo che i risultati prodotti da queste avanguardie dovevano essere utilizzati e approfonditi dal Movimento stesso con appropriate lotte di massa. Il Negri, in particolare, pur sottolineando la diversa specificità di azioni delle avanguardie e delle strutture di massa del Movimento, accennò alle Brigate Rosse e a Potere Operaio come a due strutture collegate.

6) - Il giorno del sequestro Labate a Torino, avvenuto verso le ore 9, mi pare nel febbraio '73, qualcuno gettò alcuni volantini delle Brigate Rosse che rivendicavano l'attentato all'esterno dell'UTITA dove io lavoravo. Incontrai infatti in gabinetto un operaio di cui non ricordo il nome intorno alle ore 10 di quel giorno e gli vidi in mano uno di quei volantini, ancora umido, che egli disse di avere raccolto poco prima in prossimità del mu-

625

roni di cinta della fabbrica, dove si trovavano altri due volantini analoghi; uscito verso mezzogiorno per raccogliarli non li trovai più.

Da tutto quanto fin qui esposto trassi il convincimento che il "Partito Armato", risultante dalla confluenza della componente militare (BR) e della componente politica di massa (PO) in un'unica formazione militare organizzata in modo da affrontare vittoriosamente lo scontro armato con lo Stato, costituiva in realtà l'obiettivo strategico di tutti i dirigenti di Potere Operaio; che per altro, fra costoro, c'era contrasto sui tempi e sui modi di porre in atto la strategia, che per il Piperno doveva scattare in tempi brevi (nel 1974) e la direzione essere affidata ad un gruppo di vertice sovrapposto alle masse, mentre per il Negri doveva svilupparsi attraverso un processo di lunga durata e muovere, anziché dall'alto, dalla capacità di lotta della classe operaia armata, senza deleghe ad alcun potere militare ad essa sovraordinato.

Nel mesi successivi ai due citati Convegni, constatavi che la cd. "spaccatura" non fu in realtà così radicale come poteva sembrare all'inizio: i seguaci dell'uno e dell'altro indirizzo finirono infatti per "ricomporsi" e parteciparono a riunioni comuni del Movimento con documenti programmatici precedentemente discussi e concordati.

626

Inoltre, in seno al Comitato Politico Este-Monselice, di cui facevo parte, si raggiunse l'accordo di costituire un Esecutivo che comprendesse le rappresentanze dei militanti di Potere Operaio e dei seguaci della linea di Negri (Autonomia Organizzata).

Analoghi accordi furono raggiunti anche in seno al Comitato Politico di Padova e alle Assemblee Autonome di Fabbrica.

Dal fatto che nel 1974 non si verificò l'insurrezione armata auspicata da Piperno e dal fatto inoltre che le lotte operaie di massa, coerenti con il modello di Autonomia teorizzato dal Negri, ebbero un sempre più diffuso e intenso svolgimento, mi pare di dedurre che la strategia del Movimento si sviluppò negli anni successivi sul doppio (ma unitario) binario Brigate Rosse - Potere Operaio, senza sostanziali mutamenti rispetto al passato, a parte il più elevato livello di scontro con le articolazioni dello Stato.

E' vero che Potere Operaio si dissolse nel '74; ma si trattò, per quanto ne sappia, di una dissoluzione formale in quanto i suoi componenti transitarono in massima parte nei Collettivi Politici dell'Autonomia Organizzata e, in parte minore, si diedero alla clandestinità passando nelle file delle Brigate Rosse o di Prima Linea (così, per esempio, Pancino, Picchiura, Piancone).

627

Dopo il Convegno di Rosolina e il distacco della corrente di Negri furono nominati in Potere Operaio tre segretari nazionali con compiti di coordinamento della strategia di lotta in tre grandi aree geografiche:

- Lauro ZAGATO fu designato per il Veneto e l'Emilia Romagna;
- Mario D'ALMAVIVA per il triangolo industriale Milano, Torino e Genova;
- Oreste SCALZONE in riferimento alle lotte del movimento studentesco e ai rapporti con il Collettivo dei Volsci di Roma (con il quale non vi fu quasi mai buon sangue).

Le lotte nell'area centro-meridionale furono controllate in particolare da Piperno.

Pur dopo la notevole estensione nel territorio della strategia dell'attacco allo Stato determinata dalle esigenze della "lotta offensiva", il Potere Operaio Veneto e segnatamente quello padovano conservò spiccate caratteristiche di "movimento operaistico" e privilegiò, rispetto alle azioni militari dei gruppi di avanguardia (che tuttavia non mancarono), le lotte di massa condotte nelle fabbriche.

La direzione di queste lotte, nell'area veneta, faceva capo principalmente al Comitato Politico di Padova di Potere Operaio, da cui partivano le direttive che sa

628

rebbero state poi eseguite a livello di ciascuna fabbrica da organi del Movimento denominati Assemblee Autonome o anche, a partire dalla "spaccatura" del '73, Comitati Autonomi Operai.

La creazione di siffatti Comitati, che peraltro non soppiantarono del tutto le vecchie Assemblee Autonome; si profilò in buona parte quando, specialmente dopo il Convegno di Rosolina, si sviluppò una riflessione critica sulla strategia di lotta seguita dalle suddette Assemblee, cui si rimproverò di fare una "politica parasindacale" e di muoversi in un'ottica di gruppo, senza continui e saldi collegamenti con la strategia politica complessiva del Movimento. A tali inconvenienti si volle porre riparo con la costituzione, appunto, dei Comitati Autonomi, organizzati quali strutture autonome di massa che dovevano operare in stretto e permanente collegamento con il Comitato Politico rispettivamente competente.

A causa delle indicate caratteristiche del Potere Operaio Veneto, indubbiamente influenzate dalle elaborazioni teoriche e dalle iniziative politiche del Negri, vennero molto curati dal suddetto Movimento i contatti con la maggior parte delle grandi fabbriche metropolitane della penisola, che si traducevano in proposte strategiche e indicazioni operative atte ad assicurare l'unità d'indirizzo nel perseguimento delle pratiche di lotta.

./.

629

In particolare i contatti riguardarono le seguenti fabbriche:

- Marghera: Petrolchimico (Montedison e Chatillon),
- Pordenone: Zanussi (REX);
- Rovigo: contatti personali con il gruppo di P.O. capeggiato da Marzio Sturaro, che operava nell'Adriese (Basso Polesine) su alcune fabbriche e laboratori tessili;
- Vicenza: contatti molto attivi con fabbriche diverse e, personalmente, con il Lauricella (così almeno mi pare di ricordare);
- Ferrara: Montecatini (se ne curava soprattutto Bianchini Guido, che accompagnava spesso gli operai della fabbrica alle riunioni padovane;
- Milano: Sit Siemens e Alfa Romeo;
- Torino: Fiat e Lancia;
- Genova : Ansaldo;
- Roma: Fatme;
- Bagnoli (Napoli): Italsider e Italcantieri;
- Germania: Ford e Volkswagen (i contatti venivano tenuti da uno svizzero di 32-33 anni, piuttosto magro, statura media, con capelli un pò radi, carnagione biancolina e guance rosate; era presente al Convegno di Rosolina e affincava Negri; curava, a quanto appresi, i "rapporti internazionali" del movimento).

630

Conobbi il Prof. Antonio NEGRI, se ben ricordo, nella prima metà del '72 allorché presi parte ad una riunione svoltasi a Porto Marghera nella sede di Potere Operaio. Fra i presenti ricordo Pancino, Italo Sbrogì e Zagato (con cui avevo viaggiato in macchina fino al luogo della riunione).

Il Negri, che dirigeva la riunione, sostenne che non bastavano per la conquista rivoluzionaria del potere le vecchie forme di lotta (scioperi, cortei interni, occupazioni ecc.) ma occorreva alzare il "livello dello scontro" e praticare forme di lotta più incisive per provocare al nemico di classe danni più consistenti?

Accennò al sabotaggio degli impianti industriali, al pestaggio dei capi e dei capetti delle aziende, alle perquisizioni proletarie che furono prospettate come mezzi efficaci per appropriarsi di documenti e notizie concernenti l'attività di persone che potevano essere assunte ad obiettivi di lotta.

Prese la parola poi il Pancino, il quale osservò che il Movimento era in fase di crescita e propose anche lui lotte adeguate a più elevati livelli di scontro; sostenne che bisognava uscire dall'ambito delle fabbriche e delle scuole e cercare di "conoscere" la controparte per colpire più efficacemente "i centri del potere"; precisò al riguardo che, per attingere le informazioni necessarie, i mezzi più idonei erano i rapì

632

Questi discorsi su rapimenti e sequestri, su attentati a mano armata contro gli avversari di classe, sulle perquisizioni nelle sedi di sindacati e di partiti quali mezzi tipici della "lotta offensiva" contro lo Stato furono pressoché costanti nelle riunioni che si svolsero in Potere Operaio a partire dal '72 e divennero patrimonio comune di tutti gli aderenti, che ne facevano spesso oggetto dei loro interventi, e delle loro proposte e apparivano così, nel complesso, su posizioni omogenee con quelle teorizzate e propugnate dai dirigenti.

Fra i dirigenti, il Negri e il Piperno erano i "capi" riconosciuti e indiscussi dell'intera organizzazione nazionale di Potere Operaio, rispetto alla quale la "cellula" veneta e in particolare padovana aveva allora una evidente posizione di preminenza, essendo la più forte e articolata sia nelle fabbriche sia nelle scuole (principalmente nell'Università), sicché a Padova si svolgevano di regola le riunioni più importanti con l'intervento di dirigenti e di avanguardie di tutta la rete nazionale.

Oltre i suddetti, ebbi modo di constatare che svolgevano, altresì, funzioni di direzione e di organizzazione del Movimento e avevano, perciò un ruolo di prim'ordine: Oreste Scalzone, Mario D'Almaviva, Lauro Zagato, Gianfranco Pancino, Giovanni Battista Marongiu, Emilio Vesce, Sandro Serafini, Luciano Ferrari Bravo, Lisi Del Re, Ivo Gallimberti, Pino Nicotri, Roberto Ferrari, Nanni

633

Balestrini, Carmela Di Rocco, Paolo Benvegnù, Marzio^S
Sturaro, i fratelli Italo e Gianni Sbrogiò.

Viene mostrata al testimone, ai fini del riconoscimento una serie di circa 350 fotografie (la cui raccolta ad opera della DIGOS é stata preventivamente autorizzata in relazione al compimento dell'atto istruttorio). Tali fotografie comprendono tutte le persone menzionate in questo paragrafo, ad eccezione di Piperno, Serafini, Nicotri, Balestrini, Di Rocco, Sturaro e F. llo Sbrogiò (le cui foto non sono in atto disponibili).

Il teste riconosce con certezza, nelle rispettive fotografie, le persone sopra menzionate.

Su ciascuna delle suddette persone, posso in particolare riferire quanto segue;

- Su Negri, Piperno, B'Almaviva, Zagato, Pancino, Di Rocco e i fratelli Sbrogiò rinvio a quanto già detto nelle precedenti pagine del verbale e a quanto avrò occasione di precisare in seguito.

Li conobbi benissimo, proprio per il loro ruolo di preminenza nell'organizzazione e nelle relative riunioni, e li riconoscerei altrettanto bene se li rivedessi di persona. Ricordo, fra l'altro, che il Piperno era calabrese e assistente universitario; D'Almaviva era di Torino. ex

634

dirigente di fabbrica, corporatura robusta e imponente, voce grave, folta barba, occhiali affumicati, di circa 35 anni; Pancino, era medico o laureando in medicina e portava anch'egli gli occhiali; la Di Rocco era medico libero professionista e aveva inizialmente prestato servizio allo Istituto di Medicina del Lavoro presso il C.T.O. di Padova. Tanto il Pancino quanto la Di Rocco erano molto amici e fedelissimi del Negri.

- Su Scalzone: milanese, dal carattere impetuoso, era uno dei più accesi sostenitori della lotta armata; al convegno di Rosolina, sostenne la necessità dell'immediata militarizzazione del Movimento e della costituzione del partito armato per l'imminente insurrezione contro lo Stato, schierandosi con il Piperno: disse, fra l'altro, che era giunto il momento di "sparare su tutto e su tutti". Prendendo la parola in un'altra occasione, precisamente in una riunione a Padova, egli affermò la necessità di ricorrere alle armi per opporsi efficacemente alla "violenza" delle istituzioni: mi colpì soprattutto il fatto che egli sostenesse che "la violenza comincia dalla famiglia" e "contro la famiglia, innanzitutto, occorre ribellarsi".

Come ho già detto, proprio allo Scalzone furono affidati i compiti delicati di guidare le lotte di Potere Operaio nell'ambito del Movimento Studentesco e di tenere i non facili rapporti con il Collettivo dei Volsci di Roma.

./.

635

Verso la fine del '74 ho i primi del '75 destò abbastanza rumore nell'ambiente di Potere Operaio la moda del cd. "pitrentottismo", tanto che alcuni presero l'abitudine di scambiarsi il saluto portando la mano sul petto e divaricando le dita in modo di imitare la forma di una pistola. A quanto intuii (ma potrei sbagliarmi) la "passione" per la P.38 - che era nata a quel che si diceva da una "trovata" dello Scalzone e di qualche altro acceso fautore dell'uso delle armi contro il nemico di classe - aveva una giustificazione pratica, dovuta forse alla facile "smontabilità" dell'arma (già nel 1973, infatti, si era posta l'esigenza di assicurarsi la fornitura di armi facendole arrivare in singoli pezzi e poi rimontandole).

- Su Marongiu, Serafini, Ferrari Bravo, Gallimberti: erano attivissimi e intervenivano spesso, autorevolmente, nei dibattiti di P.O. - Particolarmente il Ferrari Bravo mi apparve un "fedele" seguace di Negri.

- Su Vesce: era uno dei frequentatori più assidui e autorevoli delle riunioni di P.O. e curava in particolare, assieme a una ristretta commissione di militanti, la stampa e la propaganda del Movimento, assumendo altresì la "direzione" di alcuni giornali importanti (fra cui "Il Potere Operaio" e "Controinformazione").

Non ho mai sentito parlare, nell'ambiente del gruppo, di rapporti del Vesce con i servizi segreti o con espo

636

nenti veneti di estrema destra, una sola volta invece, dopo l'arresto del Ventura per gli attentati fascisti del 1969, sentii dire che questi "bazzicava" nella sede di P.O. di Padova e aveva preso contatto un giorno con il Negri offrendosi di stampare il giornale "Potere Operaio" con i mezzi della sua casa editrice.

- Sulla Lisi Dal Re: era una partecipante assidua, onnipresente, ai dibattiti di Potere Operaio e svolgeva alla evidenza compiti organizzativi; appariva sempre molto attiva e ricopriva un ruolo di primo piano nella gerarchia del Movimento.

- Su Pino Nicotri: giornalista, mi pare che scrivesse allora su "7 Giorni Veneto"; mostrava di avere notevole prestigio e autorità nel movimento e presiedette diverse riunioni assumendo il compito di "moderatore".

- Su Roberto Ferrari: ingegnere, mi sembra che fosse funzionario dell'UPIM o della Standa; era una delle persone che "contavano" di più nell'organizzazione e da un episodio, che mi accingo a raccontare, ricavai l'impressione che fossero a lui affidati compiti di procacciamento di armi.

Dopo il mio licenziamento dall'Utita avvenuto il 1° marzo 1973, mi recai con un collega anch'esso licenziato

637

to (Daniele Pellachin) a casa di Roberto Ferrari in Piazza Duomo, dove ricordo la presenza anche del Negri, del Gasparini e del Boetto.

Si discusse fra l'altro del nostro licenziamento e si prospettò l'eventualità di "farla pagare" al direttore del personale di fabbrica, magari dopo la nostra riassunzione. Dopo avermi tranquillizzato sulla mia sistemazione, il Ferrari mi chiese, alla presenza del Boetto, di "trovargli" due operai fidati all'Utita che fossero in grado di "montare armi che arrivavano in pezzi"; che faceva arrivare questi pezzi e coordinava le operazioni era lo stesso Ferrari, come risultò chiaro dal suo discorso; egli inoltre soggiunse che, come "copertura" di tale attività, avrebbe costituito nella zona di Este un laboratorio artigianale per la costruzione di apparecchiature elettroniche, nel quale avremmo lavorato io, il Pellachin e i due citati operai. Le armi, infine sarebbero servite per le lotte del Movimento.

Poiché non riuscii a trovare nessun "compagno" disposto a svolgere la rischiosa attività, la cosa non ebbe seguito.

- Su Paolo Benvegnù: studente a Scienze Politiche con Toni Negri, era un acceso sostenitore della lotta armata e della militarizzazione di Potere Operaio e a Rosolina

638

si schierò decisamente sulla linea di Piperno e di Saczone.

Soleva addestrarsi all'uso delle armi sui Colli Euganei, dove per lo stesso motivo - essendo anch'essi sostenitori della lotta armata - si recavano anche Piero Despali, Lello Conti, Ciano, Francesco Lo Piccolo, Gianni Andreose, Gianni Boetto, Barbara Bucco e un certo "Icio". Ciò appresi, con sicurezza, dallo stesso Benvegnù e dal Boetto, i quali mi invitarono una volta a partecipare ai "tiri" con la pistola; il Boetto mi spiegò inoltre che le prove riguardavano sia la precisione nel tiro sia la distanza utile per colpire il bersaglio da fermo o in movimento.

Il Benvegnù e il giovane che ho nominato venivano considerati, fra i militanti di Potere Operaio, i più preparati e idonei per compiere azioni militari di avanguardia, cioè attentati. La Barbara Bucco in particolare, benché molto giovane, era comunemente ritenuta fredda, decisa, determinata a compiere azioni di questo tipo ma non so se mai ne abbia commesse, o se ne abbiano commesse talvolta il Benvegnù e gli altri sopra citati.

A proposito di armi e di esplosivi, dichiaro di non averne mai viste, pur essendo ricorrente la voce (cioè, affermazioni di singoli militanti) che il gruppo avesse la disponibilità di questi e di quelle.

639

Oltre le pistole, venivano usate in addestramento le bottiglie molotov. Sentii dire che l'esplosivo veniva solitamente rubato nelle cave; ritengo che parte di esso provenisse dall'Italcementi di Monselice o dalle cave ad essa collegate, dove il gruppo contava su qualche "fiancheggiatore" all'interno.

Seppi inoltre che gran parte delle bottiglie che venivano usate per il confezionamento di "molotov", specialmente in occasione di pubbliche manifestazioni, provenivano da un casolare abbandonato, nella campagna di Monselice, appartenente alla famiglia di Angelo Soloni.

Sempre a proposito di armi, ricordo che al termine di una riunione del Comitato Politico Este-Monselice, svoltasi presso il Circolo Serantini di Este, verso la fine di luglio '74, Mario Busato dichiarò esplicitamente di essere in possesso di un "arsenale di armi" (pistole e mitra) che teneva momentaneamente a casa, a Baone. Il Boetto ed altri reagirono duramente, rimproverando al Busato la leggerezza che aveva dimostrato parlando di cose "scottanti" anche in presenza di persone che frequentavano da poco tempo il comitato.

Oltre quelli che ho indicato sopra come "dirigenti", ebbi occasione di notare alle riunioni padovane di Potere Operaio alcune persone che mi parvero ricoprire anch'es-

640

se un ruolo "direttivo" ed esercitare notevole ascenden-
te in occasione di dibattiti e decisioni di carattere or-
ganizzativo, anche se, avendole notate con minor frequen-
za di altre, non posso essere preciso nella definizione
del loro ruolo.

Tra queste, ricordo: Pace, Magnaghi, Toni Veri-
tà, Gambino, Donini, Caponetto, Massironi, Alberto Piz-
zi, Laura Bettini, lo "Svizzero" di cui ho parlato sopra
(che curava i "rapporti internazionali" di P.O.) e il
"Calogero" meridionale.

Ricordo inoltre, come un esponente di primo
piano del movimento, certo Battinelli (mi pare che si
chiamasse Antonio, era napoletano o comunque campano, e
oggi ho saputo che lavora al C.N.R.); partecipava spes-
sissimo alle riunioni e appariva molto influente.

Facevano parte inoltre del gruppo, ma non so in-
dicare il ruolo, Piero Caneti e Claudia Capurso.

641

Un personaggio molto importante e influente, che aveva tuttavia una posizione "autonoma" nel Movimento, era Guido Bianchini, originario di Ferrara e assistente universitario. Le sue tesi sulla violenza operaia, sulla lotta armata, sui sequestri e sui rapimenti di persona erano sostanzialmente identiche a quelle di Negri, Piperno e Scalzone; egli peraltro non sembrava inserito organicamente nella struttura organizzativa di Potere Operaio, pur partecipando a numerosi dibattiti e riunioni del Movimento in cui faceva sentire la sua autorevole voce, appariva in sostanza "sciolto" da vincoli di organizzazione o direttive di potere. Il suo sembrava in definitiva un "libero" contributo all'analisi e allo sviluppo delle lotte del Movimento.

Fra l'altro, rammento un suo applaudito intervento nel corso di una riunione di Potere Operaio a Fisica o a Scienze Politiche, mi pare del '73. Egli incentrò il discorso sulle nuove forme di "lotta offensiva" contro lo Stato che il movimento portava avanti e sulla necessità che, per lo sbocco vittorioso di tali lotte, la classe operaia si desse un "apparato militare" adeguato; parlò anche, giudicandoli positivamente, dei rapimenti e dei sequestri di persona; osservò infine che non è violenza quella che mira a liberare la classe operaia dalla schiavitù e dalla violenza del padrone nella fabbriche ovvero dalla repressione del poliziotto nelle piazze o davanti

642

di lotta "più avanzata", perché meglio di altre avrebbe realizzato, in date circostanze, l'esigenza di "esemplarità" dell'azione offensiva (tale esigenza, in realtà, era stata sempre avvertita nella gestione delle lotte operaie ed era riassunta nel vecchio motto: "colpisce uno per educarne cento").

Fu la prima ed unica volta che sentii parlare di "spari alle gambe".

Oltre gli interventi nelle riunioni di movimento, il Bianchini svolgeva compiti di indottrinamento e di "formazione di "quadri", cioè di avanguardie, nell'ambito di Potere Operaio. Curava, inoltre, i contatti del movimento con le avanguardie di fabbrica della Montecatini di Ferrara.

Fra i militanti di Potere Operaio, alcuni avevano una posizione di rilievo e partecipavano anche a riunioni di organizzazione del Movimento anche se nel complesso tale posizione era subordinata a quella dei "dirigenti" veri e propri.

In questo gruppo ritengo di annoverare: Ettore Gasparini (soprannominato "Gasperazzo"), Piero Despali, Antonio Liverani, Ciano, Biancone (soprannominato "Gerardo"), Mainardi, Carli Picchiura, Badaloni, Scrivanti, Gianni Boetto, Massimo Tramonte, Mario Busato, Roberto Bottaro, Lino Giove,

643

alle fabbriche quando attacca i cortei e i picchetti operai.

Una delle ultime volte che sentii parlare il Bianchini fu nella primavera del '74 nel corso di una riunione del Comitato Politico Este-Monselice tenuta al Circolo Culturale "Serantini" di Este.

Premessa l'analisi dei fattori di crisi del capitale e giudicato negativamente il piano "riforme" suggerite dai sindacati e dal P.C.I., che avrebbe finito per far "pagare" la crisi alla classe operaia, Bianchini sostenne la necessità di una ferma mobilitazione del Movimento per combattere la politica riformistica e rendere possibile la conquista dei "centri di potere" agli operai; fra le forme di lotta, indicò, oltre l'appropriazione dei mezzi di produzione e l'occupazione delle case sfitte, tutte quelle imperniate sulla lotta armata, ritenute necessarie per sostenere gli scontri con la polizia, piegare la violenza del padrone, organizzare militarmente la "resistenza" operaia nei quartieri.

Al termine della riunione, essendosi intrattenuto ancora a parlare con un gruppo ristretto di partecipanti fra cui io, il Boetto, il Busato e il Tramonte, il Bianchini accennò (o comunque approvò il cenno che altri vi aveva fatto) alla tecnica di "sparare alle gambe" di personalità del mondo politico, economico, culturale quale forma

644

Valeria Conti e il fratello Lello, Gianni Andreose e la fidanzata Antonella di Verona, Beatrice Biasio, Barbara Bucco, Gianangelo Gennaro, i fratelli Lo Piccolo, "Icio", una certa Letizia, 3 Susanne (di cui una era la ragazza di Despali e l'altra, studentessa in medicina, andò a convivere, a quanto ho saputo, con il Gianni Sbrogiò).

Non ho presenti ma ho sentito parlare in relazione alla loro presenza ad alcune riunioni di Carlo Fioroni, Maurizio Bignami, Antonio Bellavita, Ferri, Bianco, Marchionni e d'un certo "Prospero".

Il testimone riconosce nella raccolta di fotografie di cui sopra si è detto, quelle relative a Despali, Liverani, Ciano (corrispondente a Luciano Mioni), Piancone, Mainardi, Picchiura, Valeria Conti, Bucco, Francesco Lo Piccolo, Icio (corrisponde a Maurizio Molinari), Susanna Scotti (la ragazza del Despali), Bignami, Bellavita, Enrico Bianco, Orianna Marchionni, e con qualche incertezza, Prospero Gallinari. Riconosce inoltre, con certezza, il Boetto.

Non riconosce le foto corrispondenti a Gianfranco Ferrin, Diego Lo Piccolo, Susanna Ronconi.

Al teste non sono state mostrate, perché non in possesso dell'Ufficio, le fotografie di Gasperini, Badaloni, Scrivanti, Tramonte, Busato, Bottaro, Giove, Lello Conti, Andreose e fidanzata Antonella, Biasio, Carlo Fioroni.

645

Il teste, infine, riconosce quali attivi militanti di Potere Operaio, oltre ai suddetti, i seguenti giovani: Fabrizio Sormonta, Bruno Battistin (soprannominato il "Purtin" di Tribano), Antonella Vitocco, Antonio Marcato.

Fra i giovani appartenenti al Comitato Interistituto di Padova, il teste riconosce e indica la fotografia corrispondente a Carlo Mazzacurati.

Dal ultimo il teste dichiara:

"Mi sembra di riconoscere nella fotografia che apprendo ritrarre l'immagine di Adriana Garizio la donna che il 28 giugno 1974 vidi, inaspettatamente, in compagnia del Prof. Negri presso la stazione delle corriere della SIAMIC a Este. Ricordo perfettamente la data perché quel giorno mi fidanzai ufficialmente con la mia attuale moglie.

Al termine di una riunione del Comitato Politico al Circolo "Serantini" di Este, verso le ore 18, mi incamminai a piedi per andare all'appuntamento con mia moglie, passando davanti alla stazione Siamic. Qui notai appunto, con sorpresa, il Negri con una donna di circa 35 anni, che avevo già osservato a qualche precedente riunione di Potere Operaio a Padova, la quale sembrava in attesa della corriera; la donna aveva i capelli arricciati sul^{cup-}, e in ciò segnalò una differenza rispetto ai capelli (lisci) della donna ritratta nella fotografia; quanto al resto (viso ed età apparente), l'immagine della fotografia e quella della donna che si accompagnava al Negri mi sembrano coincidenti.

646

Riguardo ai giovani menzionati in questo paragrafo, posso precisare quanto segue.

Come ho già detto, Piero Despali, Lello Conti, Ciano (Mioni), Francesco Lo Piccolo,, Gianni Andreose, Gianni Boetto, Barbara Bucco e "Icio" (Molinari), erano soliti recarsi sui Colli per addestrarsi all'uso delle armi e al lancio delle bottiglie incendiarie.

Oltre a ciò mi risulta che Lo Piccolo, il Ciano e l'Icio (che ricordo molto accanito e deciso), oltre a numerosi altri militanti del gruppo, frequentavano la palestra di Karaté a Padova.

Sempre riguardo all' Icio, ricordo che alcuni giorni dopo gli incidenti avvenuti a Bologna nel marzo '77 per la morte dello studente Lo Russo, il Liverani mi disse: "abbiamo fatto vedere noi a quei bastardi di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria chi é veramente con il Movimento. D'ora in poi ci vedremo in faccia. Abbiamo costretto a fare scendere in piazza le autoblindo della polizia, perché tutti sparavano. C'erano, che sparavano, anche "Icio" e Oreste Scalzone. C'erano inoltre tutti i padovani."

Quanto al Tramonte, ho appreso che egli era in possesso di uno "schedario" di avversari politici e di alcuni volantini delle Brigate Rosse.

647

Circa il "Soccorso Rosso", non sono in grado di precisare se lo stesso costituisca una "struttura" dell'organizzazione complessiva di Potere Operaio.

Per quanto riguarda il "Soccorso Rosso Padovano", so che ne facevano parte gli Avvocati Paolo Berti e Pino De Lorenzo, che tuttavia non ho mai notato alle riunioni del Movimento alle quali io partecipai.

Ad ognuno dei militanti venne impartita dalla direzione la disposizione che, in caso di necessità, la difesa giudiziaria fosse affidata ai due citati legali o anche all'Avv. Tosi, che però non faceva parte di Soccorso Rosso.

Si diceva allora che facevano parte o erano simpatizzanti di Potere Operaio un giudice di Roma e due di Milano, ma non ne seppi mai i nomi.

Negli anni '72-74, l'organizzazione di Potere Operaio era articolata, a Padova e in provincia, nei seguenti organismi:

- 1°) - Comitato Politico di Padova Centro;
- 2°) - Comitato Politico Este-Monselice;
- 3°) - Comitato Operaio dell'UTITA (che faceva capo direttamente al stesso);
- 4°) - Comitati di base nelle singole scuole e nell'Università;
- 5°) - Comitato Interistituto (con compiti di coordinamento dei vari comitati di base).

Politicamente, il Comitato di Este-Monselice dipen

648

deva dal Potere Operaio padovano. Esso era diretto dal Boetto, dal Tramonte e dalla Di Rosso; quest'ultima, che era allora medico condotto supplente a Villa Estense, lo finanziava e pagava l'affitto per la sede, che era situata ad Este in Via Guido Negri.

La Di Rocco, più degli altri, godeva di prestigio e ascendente nel movimento, essendo fra l'altro intima di Negri. Aveva inoltre contatti con il Petrochimico di Marghera.

Quanto alle Assemblee Autonome, la più importante nel Veneto e anche in Campo nazionale era quella del Petrochimico di Porto Marghera, i cui leaders erano Italo e Gianni Sbrogiò; il primo lavorava nello stesso Petrochimico, il secondo nella fabbrica metalmeccanica "AMMI" della zona industriale di Marghera.

La strategia politica dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera era direttamente ispirata dal Negri, che partecipava spesso alle varie riunioni nelle quali essa veniva decisa.

Già nel '72 si cominciò a parlare di "Ronde proletarie" con riferimento alle squadre operaie che, in esecuzione della strategia del movimento, avevano il compito di "pestare" i capi e capetti dell'azienda e di "spazzare via" i crumiri durante gli scioperi.

Con particolare riferimento alle fabbriche più importanti della zona di Este e Monselice - cioè, l'Uti

649

ta, l'Italcementi, e le Bambole Franca di F. Cascadan e i laboratori del giocattolo sparsi nella zona di Monselice (fra cui la "Tolone", ecc.), che sono nati dal decentramento dell'azienda madre, cioè le Bambole Franca - ebbero sentore che gli autori o comunque gli ispiratori del terrorismo verificatosi in questi ultimi anni ai danni delle citate aziende fossero Gianni Boetto e Massimo Tramonte che, unitamente al "Putin" di Tribano (Battistin), e a Beatrice Andreose (sorella di Gianni Andreose) e ad Angelo Soloni, erano componenti delle "Ronde Proletarie" del Collettivo della Bassa Padovana aventi il compito di attuare gli interventi armati contro le fabbriche dei "padroni".

Nel 1975, durante uno dei tentativi di "recuperarmi" al Movimento dal quale ero uscito, il Boetto venne a casa mia e mi prospettò un "programma di attentati" che il Collettivo si proponeva di eseguire nella zona: enunciò come "obiettivi" le autovetture dei capi reparti delle fabbriche o dei direttori degli stabilimenti; l'obiettivo principale venne indicato nel Cascadan, considerato il "bos" della zona; spiegò che attraverso gli attentati si sarebbe realizzato il processo di "autovalorizzazione della classe" e recuperate fasce consistenti di operai dentro le fabbriche.

./.

650

Nel febbraio 1978, o comunque ai primi di quell'anno, a seguito di un attentato avvenuto mediante l'incendio del magazzino di un laboratorio di peluche (mi pare del Tolone), partecipai ad una assemblea di operai delle fabbriche di Monselice, che condannarono l'attentato perché metteva in pericolo il posto di lavoro degli operai stessi.

Uscito al termine dell'assemblea, incontrai il Boetto al quale espressi la convinzione che l'attentato rispecchiava gli interessi contrari a quelli della classe operaia e osservai che, se centravano lui e gli altri del Collettivo, avrebbero fatto bene a smettere.

Il Boetto rispose: "al contrario, questo è solo l'inizio. E soggiunse che il Collettivo aveva colpito il laboratorio e altri ne avrebbe colpiti, perché questi erano stati creati ad arte dal Cascadan, per sfruttare la manodopera: infatti, avendo creato una miriade di piccoli laboratori anziché un'unica fabbrica, il Cascadan economizzava sui costi del lavoro.

In un'altra occasione, lo stesso Boetto mi parlò anche di attentati fatti dal Collettivo e precisamente dal suo "braccio armato" all'Italcementi di Monselice con la collaborazione di qualche operaio del turno di notte.

Nei primi mesi del '73, in una riunione svolta a Monselice in Via Cavallotti dagli aderenti al Comitato Politico Este-Monselice, Lauro Zagato accennò ad un pos

651

sibile piano di sequestro o di eliminazione fisica del magistrato Guido Viola di Milano che stava allora conducendo l'inchiesta sulle Brigate Rosse e "criminalizzando" - come osservò lo Zagato - l'intero Movimento. In realtà, il sequestro fu dopo circa un anno perpetrato ma ~~da~~ danni del Dr. Sossi di Genova, e rivendicato dalle B.R.-

Mi meravigliò che lo Zagato avesse parlato della cosa alla presenza di tutti i partecipanti alla riunione, fra i quali c'erano Baetto, Bottaro, certo Bovo di Monselice (poi uscito dal gruppo) e Antonio Pavanello (anch'egli uscito da P.O.; oggi è segretario del P.C.I. in un paese del pordenonese).

Accompagnati dal D'Almaviva, venivano di solito alle riunioni padovane di Potere Operaio operai della Fiat e della Lancia di Torino e dell'Ansaldo di Genova. Fra questi, il solo del quale mi ricordi oggi è il "Gerardo" Piancone.

Ho ben presenti, in particolare, due riunioni cui partecipò il Piancone e si trattò, tutte e due volte, di "coordinamenti nazionali operai", tenutisi a Padova.

Il primo ebbe luogo nella seconda metà del 1973 e vi parteciparono, oltre al Piancone, D'Almaviva, Zagato, Benvegnù, Despali, Ciano, Tramonte, Baetto, due operai di Genova dell'Ansaldo e alcuni dell'Alfa Romeo di Milano e della Fiat di Torino.

Si parlò della nuova strategia operaia, di tipo of

652

fensivo, da praticare nelle fabbriche (pestaggio dei capi, incendio di macchine, ecc.) in relazione alla necessità di imprimere una spinta più energica alla classe operaia sulla strada della conquista del potere: si trattava di sfruttare le tensioni sociali che si erano inasprite per l'aumento della benzina, del prezzo dei servizi pubblici e dei principali beni di consumo, per le restrizioni creditizie, ecc.-

Nel secondo coordinamento che si tenne nella sede di Potere Operaio in Via Bartolomeo Cristofori nei primi del '74, ricordo la presenza, oltre che del Piancone, di D'Almaviva, Scalzone, Zagato e di rappresentanze operaie di varie fabbriche nazionali. Con riferimento all'ulteriore aggravarsi della crisi politica, economica e sociale venne sottolineata la necessità di una politica di intervento della classe operaia, oltre che nelle fabbriche, sul territorio mediante forme dure di lotta, occupazione delle case sfitte, espropri proletari, attentati alle centraline telefoniche, e così via; si raccomandò inoltre il ricorso alle autoriduzioni delle tariffe e alla pratica per l'imposizione dei prezzi politici.

Poco dopo, nella stessa sede, si svolse una riunione ristretta cui parteciparono D'Almaviva, Piancone, Zagato, Scalzone, un genovese e inoltre Ettore Gasperini, Paolo Benvegnù, Gianni Boetto e Ciano.

653

Non rammento la presenza del Piperno, che peraltro aveva partecipato a diverse riunioni del genere fino al Convegno di Rosolina. Non c'era, sicuramente, Negri.

Venne poi ribadita dai partecipanti, l'urgenza della militarizzazione di Potere Operaio e del passaggio alla clandestinità delle sue avanguardie; vennero prospettate alcune delle tecniche più efficaci di aggressione armata del nemico e si parlò, al riguardo, in modo generico, di attentati alle caserme e alle carceri, di rapimenti e sequestri di persona a scopo di informazione e di autofinanziamento, di rapine nelle fabbriche, nelle banche, di attentati a magistrati; si affermò l'esigenza di conoscere l'apparato militare italiano mediante furti^{di} carte topografiche, fotografie con teleobiettivo dell'interno delle caserme (ricordo che il Boetto si fornì di un apparecchio del genere) e simili; si segnalò l'opportunità di preparare militarmente il maggior numero possibile di militanti organizzando "corsi di addestramento" all'uso delle armi, al confezionamento e all'uso delle bottiglie incendiarie, ecc. - Alcuni, infine, sostennero la necessità di un ulteriore salto qualitativo della lotta di classe affermando che ai capi fabbrica e agli industriali occorreva dare una lezione "più dura" del pestaggio sparando contro di loro per ferirli. Ricordo che il Piancone non fu d'accordo con quest'ultima proposta esprimendo il timore che gli operai potessero condannare l'azione per

654

la sua gravità.

Per quanto riguarda il duplice omicidio di Via Zabarella del giugno '74, in cui furono uccisi i missini Mazzola e Giralucci, nulla di concreto sono in grado di riferire.

Escludo di avere avuto sentore della specifica azione prima della sua consumazione; solo in via generica, si parlava frequentemente, in quel tempo, nelle riunioni di Potere Operaio, di "perquisizioni proletarie" e di attacchi ai "covi" fascisti.

Posso riferire unicamente che l'attentato venne giudicato, nell'ambiente di Potere Operaio, come un "fatto negativo" e si escluse nei primi giorni, nonostante l'avvenuta "rivendicazione", che lo stesso fosse stata opera delle Brigate Rosse; si riteneva piuttosto che si trattasse di un "regolamento di conti" fra gli stessi fascisti, che - e quanto si affermava correntemente - "si erano ammazzati fra di loro".

La domenica successiva all'attentato, in occasione di una riunione del coordinamento nazionale delle Assemblee Autonome a Milano, dove mi ero recato con il 4 gennaio, seppi che l'attentato stesso era stato effettivamente consumato dalle Brigate Rosse. Fra i presenti c'era il Pancino.

655

Dopo qualche giorno ebbi una ulteriore conferma di tale circostanza dalla Di Rocco, in occasione di una riunione preparatoria di quella che il Comitato Este-Monselice avrebbe dovuto tenere il successivo 28 giugno a Este.

Svolgendo in quest'ultima riunione, (il 28 giugno) la relazione introduttiva, il Boetto ribadì che l'assassinio dei fascisti era stata opera delle B.R. ed espresse un giudizio negativo sull'operazione in quanto avrebbe inevitabilmente creato all'arme fra le forze di polizia e determinato una più rigorosa sorveglianza delle attività del movimento rivoluzionario a Padova.

Qualche mese più tardi, appresi nell'ambiente di Potere Operaio padovano che l'azione delle B.R. in Via Zabarella non era diretta ad uccidere ma a compiere una "perquisizione proletaria" allo scopo di raccogliere informazioni sui movimenti neofascisti locali; che l'assassini era scaturito da un "infortunio sul lavoro" degli esecutori, probabilmente determinato dal timore di essere stati riconosciuti; anche la rivendicazione era stata fatta dalle B.R., e successivamente, confermata, dopo parecchie esitazioni dovute probabilmente al fatto che all'interno del Movimento essa costituì oggetto di accese discussioni e aprì, come allora si disse, una "verifica interna" al movimento stesso; che, infine, sarebbe prevalsa la tesi favorevole alla conferma della paternità dell'attentato da parte delle B.R. o per coprire gli

./.

656

esecutori che potevano essere stati riconosciuti e rischiavano di essere scoperti o per coprire un "informatore" che esisteva effettivamente dentro la federazione del M.S.I. di Padova (cosa che era nota da tempo).

Il fatto che si accennasse al timore di un possibile "riconoscimento" degli esecutori mi ha fatto sospettare che del "commando" avessero fatto parte elementi locali.

Ricordo

Ricordo che nella primavera del 1975 Zagato e Boetto vennero a farmi visita a casa e mi spiegaronò che la situazione politica, caratterizzata da una crisi endemica, imponeva di estendere e di approfondire il ricorso alla violenza armata; accennarono quindi a una "nuova strategia" che era stata appena decisa dalla Direzione del Movimento, per la quale anche Potere Operaio doveva progressivamente militarizzarsi per la costituzione del partito armato.

Prima visione dell'opuscolo ciclostilato composto di n.35 fogli, relativo all'uso delle armi da sparo ed al confezionamento e all'uso di ordigni incendiari ed esplosivi, affermo di averlo visto per la prima volta verso la fine del 1973 nelle mani di Boetto e di Tramonte, nella sede del Comitato Politico a Monselice.

./.

657

L'opuscolo da me visto aveva lo stesso contenuto e le stesse figure di quello che mi viene in questo momento mostrato.

658

14) RASSEGNA DEI PRINCIPALI DOCUMENTI DELLE
BRIGATE ROSSE SUCCESSIVI ALL'INTERVISTA DEL GENNA=
IO 1973. CONFERMA DELL'ACCORDO TATTICO-STRATEGICO “
RAGGIUNTO DA TALE ORGANIZZAZIONE CON POTERE OPERAIO
E CON LE PRINCIPALI FORZE ORGANIZZATE DELL'AREA DEL
L'AUTONOMIA. ESISTENZA DI UNA STRUTTURA DI DIREZIO=
NE UNITARIA DELLE ANZIDETTE ORGANIZZAZIONI CHIAMATA
PARTITO ARMATO O PARTITO COMBATTENTE.

Si è già detto che dopo la "SVOLTA" del gen=
naio 1973 (1) le BRIGATE ROSSE non si discostano
più dalla linea del "confronto", del collegamento
tattico-strategico con POTERE OPERAIO e con le prin=
cipali forze organizzate dell'area dell'autonomia.

(1) Si apprenderà da Carlo Fioroni - dopo il 7 aprì=
le 1979 - che questa "svolta" era stata preparata da
una serie di incontri fra il NEGRI e il GURCIO, di
cui l'ultimo e il più importante - avvenuto a Torino
all'inizio del 1973 - fu diretto specificamente a con=
cordare le iniziative di attacco da attuare all'inter=
no delle lotte di massa in corso da alcuni mesi nella
fabbrica di Mirafiori. Anche su questo punto - che è
decisivo per l'evoluzione del terrorismo italiano -
il racconto del Fioroni trova dunque ampio riscontro
in una precisa ed inequivocabile realtà documentale.

659

E, insieme con queste forze, danno vita ad un'organiz-
zazione complessa, costituita da due fondamentali e
distinte articolazioni: quella militare clandestina
e quella politica di massa.

Ecco i passi salienti dei suoi interrogatori re-
lativi al punto in questione.

- INTERROGATORIO RESO AL G.I. DI ROMA (MATERA,
8/12/1979):

"Nella riunione... di Torino l'oggetto principale ver-
teva sull'intervento BR alla Fiat Mirafiori. Non si
verificarono tra CURCIO e NEGRI divergenze sostanzia-
li, ma solo di dettaglio; entrambi concordarono nella
iniziativa di costruire una rete operativa all'inter-
no della Fiat Mirafiori e di privilegiare detta ini-
ziativa. Le posizioni del CURCIO e del NEGRI sostan-
zialmente convergevano sul piano tattico... Fu fatto
da elementi di BR uno studio accurato sulla Fiat Mira-
fiori che, se non erro, fu pubblicato su "Controinfor-
mazione", se non erro sul numero 0".

- INTERROGATORIO RESO AL P.M. DI PADOVA (MATERA,
11/12/1979):

"La riunione ebbe luogo nell'inverno '72-'73, più pro-
babilmente all'inizio del 1973; all'appuntamento con
il CURCIO, che aspettava in una via centrale di Tori-
no, ci recammo il NEGRI, io ed Antonio BELLAVITA...
Io e BELLAVITA facemmo più che altro da comparse,
senza partecipare al colloquio. Sono quasi sicuro che
durante il colloquio tra il NEGRI ed il CURCIO venne
fatto il nome del DALMAVIVA come uno fra quelli che a-
vrebbero dovuto interessarsi del "lavoro" alla Fiat
Mirafiori, e precisamente sia dello studio dei repar-
ti, della pianta della fabbrica, delle trasformazioni
intervenute nel ciclo produttivo (a cui NEGRI e CURCIO
attribuivano molta importanza), sia delle iniziative
d'attacco che i due progettavano in riferimento alle

660

La direzione unitaria di questa organizzazione complessa prende il nome di "PARTITO ARMATO" o di "PARTITO COMBATTENTE": strutture sovraordinate agli organi di direzione interna delle citate articolazioni, cioè alla Direzione Strategica delle Brigate Rosse e alla struttura direttiva, di vertice, delle forze dell'autonomia.

lotte in corso nella suddetta fabbrica.

I fatti accaduti a Mirafiori nei primi mesi del 1973 li ricollegai al programma concertato da CURCIO e NEGRI nell'incontro di Torino; peraltro, nulla di preciso posso dire in ordine al sequestro di Labate che dovrebbe essere avvenuto poco dopo il predetto incontro.

Quanto al resto del colloquio confermo integralmente quanto già dichiarato al G.I. di Roma, precisando che per "rete operativa" io intesi un gruppo operativo che doveva intervenire con azioni illegali, concordate dal NEGRI e dal CURCIO, all'interno delle lotte operaie che erano da mesi in corso nelle stabilimenti di Mirafiori.

Come ho già riferito al magistrato romano, i contatti tra il NEGRI e il CURCIO, nonché tra elementi dell'una e dell'altra organizzazione, furono in prosieguo di tempo sempre più stretti e ricorrenti ed erano diretti ad assicurare una fondamentale unità tattica e strategica delle organizzazioni stesse, pur rimanendo divergenze su problemi di natura particolare".

661

Di questa complessa realtà coglieremo rilevanti e decisive verifiche quando, nel prossimo capitolo, prenderemo in considerazione gli aspetti operativi del più importante gruppo organizzato del movimento di massa (Potere Operaio) e, successivamente, di Autonomia Operaia Organizzata.

Qui, intanto, la realtà di cui si è detto viene riscontrata, a titolo esemplificativo, in alcuni fra i documenti più importanti delle Brigate Rosse successivi al gennaio 1973, che per completezza e arricchimento d'analisi comprenderanno anche due documenti significativi degli ultimi mesi dell'anno scorso (1980).

662

A) DOCUMENTO POLITICO DELLE BRIGATE ROSSE DIFFU-
SO ASSIEME AL COMUNICATO DI RIVENDICAZIONE DEL RAPI-
MENTO DI BRUNO LABATE (TORINO, 12 FEBBRAIO 1973). (1)

"ORGANIZZARE LA RESISTENZA PROLETARIA
SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA!

" Il fronte padronale sta portando a fondo il suo attacco alle lotte operaie e studentesche, all'unità e alle organizzazioni del movimento rivoluzionario...

(1) Il documento dà rilievo dominante al "nuovo" compito che le BR si sono assunte con l'intervista di gennaio (di cui riproduce, sintomaticamente, alcuni stralci): di "organizzare il movimento di resistenza proletario" - cioè gli organismi di massa - nella prospettiva strategica della lotta armata, della lotta per il potere; potere che i predetti organismi affermeranno direttamente, a Mirafiori, con l'occupazione della fabbrica alla fine di marzo.

"Organizzare la resistenza proletaria" significa propriamente - come riconosce il documento - che "i nuclei armati delle Brigate Rosse nelle fabbriche e nei quartieri combattono insieme alle avanguardie proletarie" nella suindicata prospettiva di potere.

Non sembra perciò dubbio, alla luce di questo documento, che il rapimento Labate sia - non, come le precedenti azioni BR, un atto di esemplarità, di sem-

663

Dalla Lancia all'Ipra i carabinieri caricano i picchetti fin dentro gli stabilimenti come non succedeva da molti e molti anni; la polizia spara sui manifestanti ed uccide il compagno Franceschi a Milano e ferisce militanti antifascisti a Torino che manifestano davanti alla sede del MSI; la magistratura dei vari Colli sputa sentenze velenose contro le avanguardie delle fabbriche e i militanti rivoluzionari; i fascisti mettono bombe, aggrediscono, spiano sempre più spavaldi per l'impunità che gli viene accordata; le forze politiche dell'arco costituzionale 'condannano' unite 'ogni manifestazione di violenza da qualunque parte essa provenga'; dietro a tutti, i padroni manovrano i fili di questa grottesca rappresentazione della 'democrazia da salvare'.

plice propaganda armata per le masse, isolato da ogni rapporto organizzativo con queste - ma, al contrario, "parte" di un disegno strategico fondato sul collegamento organizzativo, sul "cumulo" di lotta armata e di lotta di massa, e come tale necessariamente concordato dai dirigenti dell'una e dell'altra (che il FIORONI consentirà di individuare, rispettivamente, nel CURCIO e nel NEGRI).

664

Ciononostante il movimento di resistenza proletaria con la sua partecipazione massiccia e cosciente a questo formidabile scontro sociale e di potere e con la messa in atto di una serie di pratiche di autodifesa anche armata e di attacco alla ragnatela repressiva soprattutto nelle grandi fabbriche, dimostra la sua volontà di andare avanti, di percorrere senza esitazioni il sentiero della sua liberazione.

Così anche se alcuni strillano, come sempre succede nei momenti difficili, che la violenza è 'sempre' un male senza voler distinguere la violenza dell'oppressore da quella dello schiavo, sempre più si fa largo tra le forze che lottano la convinzione che è urgente ormai ORGANIZZARE LA RESISTENZA PROLETARIA SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA.

Questa è dunque la parola d'ordine che le BR raccolgono dal movimento di classe e rilanciano al movimento rivoluzionario.

I nuclei armati delle Brigate Rosse nelle fabbriche e nei quartieri già combattono insieme alle avanguardie proletarie in questa prospettiva. Essi prati-

665

cano i terreni:

- della GUERRA AL FASCISMO che non è solo quello de le camicie nere di Almirante ma è anche quello delle camicie bianche di Andreotti e della DC;
- della RESISTENZA E DELL'AUTODIFESA nelle fabbriche per colpire i nemici, i sabotatori e i liquidatori dell'unità e della lotta operaia, per contendere pal mo a palmo l'iniziativa padronale che sulla sconfitta politica del movimento operaio vuol far passare qual che altro decennio di sfruttamento e di oppressione;
- della RESISTENZA ALLA MILITARIZZAZIONE del regime, che non vuol dire tanto lottare per la difesa degli spazi democratici, ma piuttosto per la distruzione del le strutture armate dello Stato e delle sue milizie parallele.

TORINO, 12 febbraio 1973

Per il comunismo *

B) VOLANTINO B.R. RIVENDICANTE IL RAPIMENTO DI MICHELE MINCUZZI (MILANO, 28 GIUGNO 1973).

* Giovedì 28/6/1973 alle ore 20 un nucleo armato delle BRIGATE ROSSE ha prelevato, interrogato e pro=

666

cessato MINCUZZI MICHELE, dirigente dell'Alfa Romeo...

Compagni,

rafforziamo in ogni reparto della fabbrica gli strumenti del nostro potere.

Impariamo a conoscere ad uno ad uno i nostri nemici, a controllarli e a punirli ogni qual volta si rendono direttamente responsabili di iniziative antioperaie.

Le politiche terroristiche dei padroni camminano con piedi ben definiti e sono quelli dei nostri dirigenti e dei nostri capi.

Il pesce puzza dalla testa ma a squamarlo si comincia dalla coda.

Questa è la premessa per andare avanti sulla strada aperta con le lotte del '69-'73, per sviluppare i temi della guerra all'organizzazione capitalistica del lavoro e della resistenza alla ristrutturazione antioperaia, per consentire al movimento di massa di avanzare nella lotta per una società comunista.

LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

BRIGATE ROSSE "

667

C) VOLANTINO B.R. RIVENDICANTE L'INCENDIO DELL'AUTOVETTURA DI WALTER ROSSO (TORINO, 19 LUGLIO 1973).

" Il giorno 19/7/1973 la nuovissima FIAT TO KO1 886 di VALTER ROSSO - via Grosscavallo 8 - è stata distrutta da un nucleo di operai della Michelin.

ROSSO è il coordinatore di tutti i capi del personale della Michelin. Egli è conosciuto da tutti gli operai come uno dei rappresentanti della linea dura... Già all'Alfa Romeo di Arese il dirigente Mincuzzi, alla Sit-Siemens il dirigente Macchiarini e alla Pirelli e alla Fiat molti capi e capetti che hanno provato a portare avanti una linea dura violentemente antioperaia ci hanno trovato sulla loro strada.

Chiunque voglia far pagare il prezzo della ristrutturazione alla classe operaia ci troverà ancora.

ORGANIZZIAMO LA RESISTENZA PROLETARIA SUL TERRENO DELLA LOTTA DI MASSA E ARMATA!

Torino, 19 luglio 1973

Per il comunismo

BRIGATE ROSSE "

668

D) VOLANTINO B.R. RIVENDICANTE IL RAPIMENTO DI
ETTORE AMERIO (TORINO, 10 DICEMBRE 1973).

" Lunedì 10 dicembre alle 7,30 del mattino un nucleo armato delle BRIGATE ROSSE ha prelevato nei pressi della sua abitazione il cav. Ettore AMERIO, capo del personale, gruppo automobili, della FIAT.

Egli attualmente è detenuto in un carcere del po
polo....

Compagni,

quando "la paura" si afferma tra le larghe masse il padrone ha già vinto metà della guerra. Questa è la posta in palio nel gioco della "crisi economica" a cui stiamo assistendo. Ma tutti sappiamo che in crisi non è tanto l'economia dei padroni, ma il loro potere. E' la loro capacità di sfruttamento, di dominio e di op-
pressione che è stata definitivamente scossa dalle lot-
te operaie di questi ultimi anni.

In questa situazione non siamo noi che dobbiamo avere paura, come non l'abbiamo avuta alla fine di
marzo quando abbiamo issato, contro padroni e riformi=

669

sti, la bandiera rossa sulle più grandi fabbriche di
Torino. (1)

In questa situazione dobbiamo accettare la guerra. Perchè non combattere, quando è possibile vincere?

Quello che noi pensiamo è che da questa "crisi" non se ne esce con un "Compromesso". Al contrario siamo convinti che è necessario proseguire sulla strada maestra tracciata dalle lotte operaie degli ultimi cinque anni e cioè:

(1) E' una "confessione" di grande importanza, quella che fanno qui le BR: identica alla confessione che, sul punto, fa Potere Operaio (in particolare, il NEGRI) nei documenti che esamineremo appresso.

E' in sostanza, quella delle BR, la confessione di essere "dentro" a quel PARTITO DI MIRAFIORI che, dopo avere condotto per alcuni mesi un cumulo serrato di azioni armate e di azioni di massa, pone alla fine di marzo 1973 gli organismi autonomi nella condizione di attuare il blocco totale della fabbrica e di affermarsi così - come spiega il NEGRI (nello scritto "Articolazioni organizzative e organizzazione complessiva: il partito di Mirafiori", in appendice a "PARTITO OPERAIO CONTRO IL LAVORO" cit., pag. 189 segg.) - come "attualità di potere operaio", come "attualità armata" e quindi "come partito" (armato).

670

Non concedere tregue che consentano alla borghesia di riorganizzarsi.

Operare nel senso di approfondire la crisi di regime.

Trasformare questa crisi in primi momenti di potere proletario armato, di lotta armata per il comunismo.

Compromesso storico o potere proletario armato: questa è la scelta che i compagni oggi devono fare, perchè le vie di mezzo sono state bruciate. Una divisione s'impone in seno al Movimento Operaio, ma è da questa divisione che nasce l'unità del fronte rivoluzionario che noi ricerchiamo...

Battere l'attendismo! Dire no al compromesso col fascismo Fiat! Accettare la guerra! Queste tre cose sono oggi necessarie per andare avanti nella costruzione del potere proletario.

Creare costruire organizzare il potere proletario armato!

Nessun compromesso col fascismo Fiat!

I licenziamenti non resteranno impuniti!

671

Lotta armata per il comunismo!

TORINO, 10 dicembre 1973

BRIGATE ROSSE "

E) DOCUMENTO POLITICO DELLE BRIGATE ROSSE INTI-
TOLATO "LA CRISI E' LO STRUMENTO USATO DALLA REAZIO-
NE PER BATTERE LA CLASSE OPERAIA", DIFFUSO ASSIEME AL
VOLANTINO RIVENDICANTE IL RAPIMENTO DI ETTORE AMERIO
(DICEMBRE 1973).

" ... La sinistra rivoluzionaria esprime un'op=
posizione molto radicale alle tesi sindacali e al
progetto politico neo-corporativo, ma contemporanea=
mente con le sue proposte e la sua pratica mette in
evidenza la debolezza del suo impianto strategico.

Non c'è una vera e propria omogeneità, anzi al
contrario due impostazioni si scontrano: da un lato
c'è chi sostiene la necessità di contropiattaforme al
rialzo, sperando di condizionare in questo modo il
sindacato e dimostrando però nello stesso tempo di
non capire il gioco strategico che impone limiti rigi

672

di e inavvicinabili alla piattaforma; dall'altro chi punta a usare la scadenza delle lotte contrattuali per rafforzare gli strumenti di organizzazione, politici e militari, delle avanguardie operaie autonome orientate a creare, conquistare e costruire un loro ambito sempre più ampio di potere nella fabbrica.

Delle due posizioni solo quest'ultima, anche se ancora troppo timidamente, esprime una linea di attacco, una opposizione strategica effettiva al progetto neo-corporativo.

Sono proprio le avanguardie autonome che si muovono in questa prospettiva, del resto, ad indicare con le lotte di questi mesi i terreni reali sui quali affrontare lo scontro: lotte di massa per forti aumenti salariali e contro l'intensificazione del lavoro (assenteismo, riduzione del lavoro, sabotaggio dell'organizzazione del lavoro); attacco alla gerarchia (lotte sui licenziamenti, resistenza alla militarizzazione); guerra ai fascisti e ai cani da guardia del padrone

673

(azioni dirette contro i capi e i fascisti). (1)

Ma proprio queste lotte più recenti costringono a una pausa di riflessione su due fenomeni ormai evi denti: il deterioramento delle forme di lotta tradi= zionali e la crisi dell'ipotesi di sinistra sindacale.

Non serve sprecare parole sulla contraddizione che esiste tra la tensione operaia intorno alla questione dei licenziamenti ad esempio, e l'incapacità di trovare forme di lotta appropriate. E i delegati che guar=

(1) Con chiarezza, le BR individuano i "terreni reali sui quali affrontare lo scontro" nelle "lotte di mas= sa" (assenteismo, riduzione del lavoro, sabotaggio) e nelle iniziative di "attacco" contro la gerarchia di fabbrica e i fascisti, confermando così la scelta po= litica fatta nel precedente mese di gennaio.

E' significativo - come si è già osservato - che anche Potere Operaio e il Coordinamento Internaziona= le di Zurigo riconoscano nei rispettivi organi di stam= pa ("POTERE OPERAIO DEL LUNEDI'" N.81 del 24/12/1973 e "KLASSENKAMPFE" N.3 del marzo 1974) che con il seque= stro AMERIO le BR perseguono una strategia unitaria, fondata sull'articolazione della lotta armata con le iniziative politiche di massa dentro la fabbrica.

In senso analogo si veda pure il documento già esaminato, "MATERIALE PER LA DISCUSSIONE...".

674

dano con freddezza la realtà dei consigli generali e dei coordinamenti nazionali non possono nascondersi l'impotenza che contraddistingue le posizioni di sinistra in quelle istanze.

Emerge dunque la necessità di una ridefinizione della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche. Ridefinizione delle sue linee di movimento e dei suoi strumenti organizzativi. Ridefinizione che ci sembra possibile però solo all'interno di una strategia di potere proletario e popolare che cammini con i piedi dell'autonomia operaia ed abbia a suo fondamento una capacità di scontro politico e armato". (1)

(1) Il senso della frase è evidente: le BR propongono alla sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche una "ridefinizione" - cioè, un riaggiustamento di linea e una riorganizzazione di strutture - da attuare all'interno di una strategia di potere proletario che proceda in collegamento con le lotte di massa ("... che cammini con i piedi dell'autonomia operaia...") e si fondi su una capacità di scontro politico (di massa) e armato. Quest'ultima espressione ricorda quella usata dal NEGRI in "PROLETARI, E' LA GUERRA DI CLASSE!" cit.: "forza politica di massa è appunto quella che egli allora (maggio-giugno '72) proponeva alle BR di costruire insieme, facendo confluire le rispettive organizzazioni in un "progetto complessivo di militarizzazione del movimento proletario e delle sue avanguardie".

675

Quello che noi pensiamo è che da questa crisi non se ne esce con un compromesso. Al contrario siamo convinti che è necessario proseguire sulla strada maestra tracciata dalle lotte operaie degli ultimi 5 anni e cioè non concedere tregue che consentano alla borghesia di riorganizzarsi e operare nel senso di approfondire questa crisi di regime, che è soprattutto crisi di egemonia della borghesia sul proletariato, per trasformarla in primi momenti di POTERE PROLETARIO ARMATO, di LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

Compromesso storico o potere proletario armato: questa è la scelta che i compagni oggi devono fare perchè vie di mezzo più non ce ne sono ed è finito il tempo di aspettare.

Una divisione si impone in seno al Movimento Operaio, ma è da questa divisione che nasce l'unità del fronte rivoluzionario che noi ricerchiamo...

Dire no alla logica del compromesso vuol dire riprendere in mano le redini del proprio destino politico. Vuol dire proiettarsi in fabbrica nella costruzione del nucleo strategico del potere operaio popolare.

676

Noi, compagni comunisti delle Brigate Rosse già ci muoviamo in questa prospettiva. E in questa prospettiva andiamo avanti!... " (1).

F) DOCUMENTO DELLE BRIGATE ROSSE INTITOLATO

"ORGANIZZAZIONE" (SEQUESTRO NELLA BASE BR IN LOCALITA' COLOMBAIA DI ARCELLO, PRESSO PIANELLO VAL TIDONE, NEL GIUGNO 1974). (2)

(1) L'insistenza e la perentorietà con cui in questo documento, e in quello precedente, si propone la scelta fra "compromesso storico o potere proletario armato" fino a profilare, addirittura, la necessità di una spaccatura immediata del Movimento Operaio come condizione della nascita della "unità del fronte rivoluzionario", sembrano riflettere la nota tesi del NEGRI sui rapporti dell'organizzazione con il PCI, piuttosto che quella del CURCIO.

Da segnalare che in un biglietto indirizzato poco dopo il sequestro al NEGRI da una sua assistente, Rita DI ELO, e rinvenuto nell'archivio MASSIRONI, figura un poscritto del seguente tenore:

"E' vero che hai organizzato tu il rapimento di Amerio?".

(2) Il documento - integralmente riportato nella sentenza-ordinanza del G.I. di Torino in data 31/10/1975 relativa al procedimento penale contro FERRARI Paolo Maurizio, BUONAVITA, CURCIO, FRANCESCHINI e altri (pag. 118 segg.) - risale con certezza al 1973 perchè: - accenna alla tesi della "costruzione del partitoguerriglia all'interno del movimento di classe" che, come si è detto, è fatta propria dalle BR per la prima volta con la nota intervista del gennaio 1973;

677

"... Un discorso a parte merita l'argomento:
forze regolari e forze irregolari.

Riteniamo che il modulo organizzativo che prevede la costituzione di una forza regolare rispondente a determinate caratteristiche (clandestina etc.) e di una forza irregolare che presenti le caratteristiche delle attuali BR sia fundamentalmente corretta, ma che al momento attuale necessiti di una mediazione tattica.

- fu trovato in una casa acquistata nella primavera '73 da persona qualificatasi con le false generalità di Colombo Raffaele e abbandonata, per pericolo di crollo, verso la fine dell'anno;
- era custodito in una sorta di "archivio" dell'organizzazione, aggiornato fino al sequestro di AMERIO (dicembre '73).

E' importante tenere presente questo dato temporale perchè, quando il documento delinea il "programma politico d'intervento" dell'organizzazione "per il prossimo anno", deve intendersi che questo si riferisce al 1974.

Circa la natura e i fini del "programma", esso appare, al di là di ogni dubbio, ispirato alla scelta politica fatta dalle BR all'inizio dell'anno: si tratta cioè - come afferma testualmente il documento - di un programma "teso a operare un radicamento sempre maggiore nelle situazioni proletarie e realizzare un'espansione organizzativa articolata con una costante dialettica col movimento di classe, evitando la trappola mortale dello scontro aperto con il potere".

L'espressione "espansione organizzativa articolata con una costante dialettica con il movimento di

678

La stessa tesi delle brigate rosse, che vuole la costruzione del partito-guerriglia all'interno del movimento di classe, fa sì che la base del reclutamento di quadri per le forze regolari sia costituita dalle situazioni proletarie, più precisamente dalle brigate.

In pratica la realizzazione di una forza regolare consistente è legata alla disponibilità di quadri operai militanti nelle brigate, la quale è proporzionale alla crescita ed alla forza del movimento. Non vorremmo essere eccessivamente noiosi con la faccenda della crescita del movimento, ma siamo convinti che il nostro ulteriore sviluppo dipenda molto dalla capacità che avremo di procedere equilibratamente alla lotta di classe e dalle mediazioni tattiche corrette che sapremo adottare.

classe" significa che il potenziamento e lo sviluppo dell'organizzazione sono visti in funzione dell'articolazione sempre più serrata ed estesa delle sue strutture (in particolare delle brigate) con il movimento di massa, tanto da richiedere - come precisa poco dopo il documento - la costruzione di "organismi di massa capaci di affrontare sul piano della lotta le contraddizioni con il potere nelle varie situazioni", ossia di una "nuova articolazione organizzativa" che consenta di attaccare il nemico sul piano politico, oltre che militare, "evitando la trappola mortale dello scontro aperto con il potere", cioè dello scontro diretto esclusivamente militare.

679

Pertanto riteniamo che nella fase attuale si debba integrare in maniera cospicua le forze regolari con le brigate. Se per un certo verso può sembrare che l'utilizzo anche delle brigate in azioni propriamente di organizzazione (spettanti di regola alle forze regolari) sia frenante e deteriore, in realtà è l'unica scelta che rende possibili le azioni stesse.

PROGRAMMA POLITICO D'INTERVENTO

L'analisi generale dalla quale si è partiti per elaborare il piano concorda sostanzialmente con quella presentata dalla colonna di Torino nel suo intervento. Non la ripeteremo semplicemente perchè non saremmo capaci di esprimerci con altrettanta chiarezza ed efficacia.

Dando per scontata la concordanza di analisi sulle linee politiche padronali e sullo stato di forza (o di debolezza) del movimento di classe, passiamo a definire quali siano le contraddizioni fondamentali che dovremo affrontare.

Il nemico di classe è quanto mai compatto e deciso nel voler stroncare, senza concessioni di sorta, la

680

combattività operaia, e disposto a mettere in campo tutte le sue forze, dall'apparato repressivo dello Stato al più piccolo dei capetti.

Ci troviamo di fronte una situazione di fascismo operante senza illusioni riformiste.

Noi crediamo che si possa coprire lo spazio rivoluzionario sviluppando la lotta sulle tre principali strutture di potere: polizia, fascisti, struttura di potere padronale. Su questi temi non c'è da inventare niente, se non precisare che quando diciamo "fascisti" non intendiamo solo MSI o le squadracce dei picchiatori, ma anche e soprattutto la D.C., che è la vera struttura di potere fascista.

La preoccupazione maggiore che ci ha guidato nel dibattito per il programma è stata quella di individuare una linea di intervento per ciascun settore e per i vari aspetti della lotta di classe, di trovarne le mediazioni operative senza lasciare nulla nel limbo delle intenzioni, in maniera di rendere il nostro lavoro realmente complessivo ed omogeneo.

Per il prossimo anno il nostro lavoro deve essere

681

teso ad operare un radicamento sempre maggiore nelle
situazioni proletarie e realizzare un'espansione or-
ganizzativa articolata con una costante dialettica col
movimento di classe, evitando la trappola mortale del-
lo scontro aperto con il potere.

Considerando i vari aspetti in cui il nostro lavoro si deve espletare potremmo suddividerlo in:

- lavoro di massa. La lotta sindacale, direttamente collegata alle esigenze immediate degli operai, è una componente fondamentale della lotta di classe nel suo complesso. Sarebbe un grosso errore da parte nostra sottovalutarla, come d'altro canto sarebbe castrante farne l'epicentro della nostra attività.

E' assolutamente necessario che noi si abbia una
presenza costante nel movimento di lotta, con una fun-
zione di dirigenza politica in quegli organismi dell'
autonomia operaia che, nelle diverse forme, esistono
nelle varie situazioni.

Si tratta però di capire i limiti oggettivi che questo tipo di lavoro presenta e che non si possono ottenere brossi risultati politici e organizzativi con

682

un volantino o un intervento nelle assemblee. La situazione dal 1969 ad oggi si è molto evoluta, e l'attività dei C.U.B. non riesce più di per sè a fare esplodere contraddizioni e quindi a produrre lotta, mancando di una prospettiva strategica e organizzata capace di collocarli al punto più alto dello scontro di classe.

Capire questo non vuol dire abbandonare il lavoro di massa tradizionale, ma vuol dire anzi riqualificare il lavoro di massa rispetto al nuovo livello di scontro e che lo collochi coerentemente all'interno di un progetto strategico.

Per quanto riguarda i contratti, nel lavoro di massa generico non ci siamo persi nei labirinti delle piattaforme e contropiattaforme rivendicative, ritenendo che su questo terreno sarebbe stata una battaglia persa in partenza il tentare di "spostare" i sindacati su obiettivi rispondenti alle vere esigenze operaie", in quanto la contrattazione della piattaforma, tenendo conto della crisi, fra sindacati e padroni lasciava veramente poco spazio a qualsiasi scelta seria, se scontro ci sarà (e gli ultimi fatti dimostrano una forte combattività operaia) avverrà sulle forme di lotta

683

come i picchetti, il blocco delle merci etc. Propagandarle, sostenerle, organizzarle, dare ad esse una vera dimensione di massa sarà uno degli obiettivi che dovremo raggiungere.

- Lavoro di massa qualificato. Lo spazio politico che sino ad ora era unicamente coperto dalle brigate, oggi abbiamo modo di constatare che si è enormemente allargato. Cioè la prospettiva della lotta armata e guerrigliera ha trovato un largo consenso nella sinistra operaia e nelle avanguardie proletarie, e questo ha creato la possibilità di allargare il fronte di lotta e di costruire una nuova articolazione organizzativa.

Infatti esistono le condizioni perchè i compagni delle brigate lavorino per coagulare intorno a delle proposte operative un gran numero di quadri della sinistra operaia. Ciò dovrebbe portare alla creazione di organismi "di massa" capaci di affrontare sul piano della lotta le contraddizioni con il potere nelle varie situazioni.

Per esemplificare, supponiamo che la Polizia at-

684

tacchi il picchetto nella fabbrica X. E' possibile, invece di difendere il picchetto frontalmente, smobilitare vari picchetti per contrattaccare la polizia in un solo punto, in una sola porta, dandogli una sonora batosta.

Questo può essere il frutto solo di un capillare lavoro di chiarificazione politica fra tutti i compagni della sinistra e di uno sforzo organizzativo che non può essere improvvisato, e che porti alla costituzione di organismi stabili, che potremmo chiamare comitati autonomi protezione del picchetto (C.A.P.P.).

Per capire il valore di tale lavoro, basti pensare quale forza può rappresentare un C.A.P.P. di venti o cinquanta operai in una fabbrica per i cortei interni, per le manifestazioni etc. e un C.A.P.P. nei quartieri per lo scontro sociale.

- Lavoro di brigata. Oltre alla gestione e direzione politica dei due precedenti settori, il campo di intervento delle brigate riguarda l'affrontare lo scontro armato nelle forme fino ad ora già sperimentate, che vanno dalle azioni di giustizia proletaria contro

685

capi e fascisti, allo scontro con la polizia limitata mente alla peculiarità di ogni situazione.

- Lavoro di organizzazione. E' indubbio che quan to detto sopra sarebbe monco se non ci fossero momenti politici di confronto a livello generale e se non ci fossero momenti di lotta a livello di scontro generale con il potere.

Azioni di organizzazione quindi intese più come punti di riferimento in grado di unificare, di dare un senso complessivo a momenti parziali di lotta, che co me scontro diretto con il potere.

Questo tipo di intervento va affrontato ancora come realizzazione di propaganda armata che abbia un diretto collegamento con gli altri aspetti del nostro intervento e costituisca un tutt'uno senza sfasature di sorta".

686

G) DOCUMENTO DELLE BRIGATE ROSSE INTITOLATO

"ALCUNE QUESTIONI PER LA DISCUSSIONE SULL'ORGANIZZAZIONE"
(SEQUESTRATO NELLA BASE BR DI PIACENZA NELL'OTTOBRE
1974). (1)

" 1. L'organizzazione politico-militare.

" La lotta politica tra le classi non può più essere sviluppata senza una precisa capacità militare.

(1) Anche questo documento - integralmente riportato nella sentenza-ordinanza del G.I. di Torino del 31/10/1975, cit. (pagg. 280 segg.) - conferma, oltre ogni dubbio, il collegamento organizzativo esistente fra le BR e il movimento di massa (l'autonomia) e l'attrazione di entrambi in un progetto strategico complessivo che, attraverso una serie di articolate iniziative tattiche, si sviluppa unitariamente sia a livello militare sia a livello politico (di massa).

"Per avanguardia armata" - affermano le BR - "non abbiamo inteso il braccio armato di un movimento di massa disarmato, ma il suo punto di unificazione più alto, la sua prospettiva di potere"; affermazione che ripete, significativamente, quanto le stesse BR avevano dichiarato - accettando di unire la loro organizzazione a quella di Potere Operaio e di altro organismi autonomi - nella nota intervista del gennaio 1973 ("... l'azione armata è il punto più alto di un profondo lavoro di classe: è la sua prospettiva di potere ... è ormai necessario svolgere un lavoro di unificazione politica di tutte le avanguardie politico-militari che si muovono nella stessa prospettiva").

Precisano quindi le BR nel documento di cui qui ci occupiamo: "la condizione di clandestinità non impedisce che l'organizzazione si svolga per linee interne

687

Da questa convinzione è nata nel novembre del 1970 la nostra scelta di procedere alla costruzione di una avanguardia proletaria armata.

alle forze dell'area dell'autonomia operaia". E, accennando all'esistenza di un contrasto sulla concezione offensiva o difensiva della clandestinità, rivelano che il contrasto esiste solo con "alcune" assemblee autonome, come quella dell'Alfa Romeo, mentre non si dà con gli altri organismi autonomi, nei cui confronti - implicitamente - affermano la raggiunta coesione e solidarietà (anche) su questo fondamentale terreno di costruzione della (comune) organizzazione rivoluzionaria.

Tracce di questo contrasto - ma sempre con ristrette e determinate componenti dell'Autonomia Operaia Organizzata, che le BR continuano ad individuare nelle citate assemblee autonome - si ritrovano anche in documenti successivi, come nella Risoluzione della Direzione Strategica dell'aprile 1975, nell'analoga Risoluzione del febbraio 1978 e nel documento noto come "Campagna di Primavera" (marzo 1979). Il permanere del contrasto è ricco di implicazioni probatorie perchè, da un lato, pone in luce il perdurante accordo tattico-strategico che accomuna fino ad epoca recente le principali componenti dell'Autonomia Operaia Organizzata alle Brigate Rosse e, dall'altro, ribadisce la tendenza di queste ultime a realizzare - conformemente al programma proposto nella menzionata intervista - l'unificazione politica di tutte le forze operanti nell'area di Autonomia.

Il contrasto, comunque, non deve essere dilatato al di là dei suoi reali confini. Come risulta chiaramente anche da questo documento, il dissenso fra le BR e alcune assemblee autonome non esclude, anzi implica necessariamente che fra di loro sia in atto un confronto, una dialettica sul modo di costruire l'organizzazione politico-militare, che le seconde - a differenza della prima - vorrebbero incardinare ad una "direzione

688

I criteri che abbiamo posto a fondamento di questo passaggio sono noti ma li ricapitoliamo:

- punto di origine del nuovo capitolo rivoluzionario sono le avanguardie politiche della classe operaia delle grandi fabbriche dei poli industriali e metropolitani;

politica... completamente responsabile di fronte alle masse", cioè non clandestina, limitando la costruzione di "funzionali modelli di clandestinità" a quelli "necessari per la sopravvivenza dell'organizzazione rivoluzionaria".

Non c'è, dunque, disaccordo sul riconoscimento della funzione essenziale che questi modelli di clandestinità, questi nuclei armati e clandestini - come sono appunto le BR - svolgono per la vita e lo sviluppo dell'organizzazione, e tanto meno sul disegno strategico di portare la guerra contro lo Stato e le varie strutture del comando; ma si controverte unicamente sul ruolo (offensivo o difensivo, strategico o tattico) che la clandestinità deve giocare nello svolgimento del processo rivoluzionario e, conseguentemente, sulla figura (legale o clandestina) che deve assumere la direzione politica dei diversi momenti di tale processo.

Ricostruito nelle sue reali dimensioni, il contrasto fra le BR e una parte, peraltro limitata, dell'Autonomia Operaia Organizzata non è solo espressione di un serrato dialogo fra forze organizzate che percorrono la stessa strada dell'attacco armato alle istituzioni ma appare anche non incompatibile con intese dirette a realizzare programmi di lotta politico-militare coincidenti con le rispettive concezioni rivoluzionarie.

689

- è dai bisogni politici di questo strato rivoluziona-
rio che siamo partiti per la costruzione dell'avanguar-
dia rivoluzionaria armata;
- per avanguardia armata non abbiamo inteso il braccio
armato di un movimento di massa disarmato ma il suo
punto di unificazione più alto, la sua prospettiva di
potere. L'avanguardia armata cioè è sin dal suo nasce-
re il POTERE RIVOLUZIONARIO delle classi sfruttate che
lottano contro il sistema per la formazione di una so-
cietà e di uno stato comunista;
- l'avanguardia proletaria armata pur nascendo nella
più rigorosa clandestinità non rinuncia a rivolgersi
per linee interne alle forze dell'area dell'autonomia
operaia.

" 2. La clandestinità.

" La questione della clandestinità si è posta
nei suoi termini reali solo dopo il 2 maggio 1972.
Fino ad allora, impigliati come eravamo in una situa-
zione di semi legalità, essa era vista più nei suoi a-
spetti tattici e difensivi che nella sua portata stra-
tegica.

690

Inoltre il pregiudizio che mette in opposizione "clandestinità" a "linea di massa" rallentava la presa di coscienza.

Fu l'offensiva scatenata dal potere contro l'organizzazione il 2 maggio che cancellò il dubbio sul fatto che la clandestinità è una condizione indispensabile per la sopravvivenza di un'organizzazione politico-militare offensiva che operi all'interno delle metropoli imperialiste.

Il 2 maggio cominciammo così a costruire l'avanguardia proletaria armata a partire dalla più ermetica clandestinità.

Come abbiamo detto nel primo punto però la condizione di clandestinità non impedisce che l'organizzazione si svolga per linee interne alle forze dell'area dell'autonomia operaia. Oltre alla condizione di clandestinità assoluta si presenta perciò, nella nostra esperienza, una seconda condizione in cui il militante pur appartenendo all'organizzazione operaia "nel movimento" ed è quindi costretto ad apparire e muoversi nelle forme politiche che il movimento assu-

691

me nella legalità.

Questo secondo tipo di militanza clandestina da un punto di vista politico è alla base della costruzione delle articolazioni del potere rivoluzionario; da un punto di vista militare è a fondamento dello sviluppo delle milizie operaie e popolari.

Operare "a partire dalla clandestinità" consente un vantaggio tattico decisivo sul nemico di classe che vive invece esposto nei suoi uomini e nelle sue installazioni. Questo vantaggio viene completamente annullato quando la clandestinità è intesa in senso puramente difensivo.

La concezione difensiva della clandestinità sottintende o nasconde l'illusione che lo scontro fra borghesia e proletariato in ultima analisi si giochi sul terreno politico piuttosto che su quello della guerra e cioè che gli aspetti militari siano in fondo solo aspetti tattici e di supporto.

Questa concezione errata è ancora presente all'interno di alcune "assemblee autonome" come quella

692

dell'Alfa Romeo ad es. quando dice: "riteniamo che in questo momento storico la direzione politica debba essere completamente responsabile di fronte alle masse, pur sviluppando funzionali modelli di clandestinità necessari per la sopravvivenza dell'organizzazione rivoluzionaria".

Ma è chiaro a tutti che si confonde qui, quando si dice: "La direzione politica deve essere responsabile di fronte alle masse", l'essere una "organizzazione legale" con l'essere una "organizzazione riconosciuta". Si fa passare cioè un problema politico (essere direzione riconosciuta) per un problema organizzativo (essere una organizzazione legale). E si finisce per non capire che si può essere "direzione riconosciuta" anche senza essere una "organizzazione legale".

" 3. L'impostazione offensiva.

" Il problema della guerra, dell'attualità della lotta armata intesa come risvolto proletario della crisi di regime, non è un problema di difesa degli spazi politici minacciati, di "difesa della democrazia". Al contrario è un problema di attacco, di lotta

693

armata per il comunismo.

La nostra è dunque un'organizzazione che in questa prospettiva si costruisce per una guerra di movimento. Essa è lo strumento dell'iniziativa tesa a costringere la borghesia sul terreno della difesa di un numero di obiettivi sempre più elevati, sempre più esteso nello spazio, sempre più vario nella qualità.

Proprio questa impostazione richiede il rispetto di due principi che sono anche due vantaggi pratici: l'alta mobilità e l'agilità delle strutture.

L'alta mobilità dobbiamo intenderla come capacità di mutare continuamente i punti e i fronti dell'attacco in modo da rompere in continuazione l'accerchiamento, non fornire bersagli fissi e obbligare il nemico di classe ad una perenne rincorsa.

L'agilità delle strutture vuol dire invece che in questa fase della guerra le colonne non devono subire il condizionamento di strutture organizzative pesanti. Le installazioni pesanti, nella misura in cui sono indispensabili, devono perciò essere governate direttamente dal fronte logistico centrale.

694

" 4. Vivere tra le masse.

" Il nostro punto di vista è che la lotta armata per le caratteristiche storiche e sociali del nostro paese deve essere condotta da un'organizzazione che sia diretta espressione dell'avanguardia del movimento di classe operaia.

In questa fase dobbiamo perciò sviluppare un'azione di guerriglia legata a bisogni politici di questa avanguardia. Radicare la lotta armata nel movimento vuol dire in primo luogo costringere l'avanguardia del movimento a praticare direttamente la lotta armata.

Sempre più la nostra iniziativa militare dovrà essere condotta "insieme al popolo". Una porzione crescente di movimento dovrà cioè essere coinvolta nella nostra iniziativa militare.

Particolare attenzione dobbiamo fare all'impostazione del rapporto tra organizzazione e popolo, fra fronti e popolo.

Ora se per il fronte di massa il problema del rapporto fra fronte e popolo si è venuto chiarendo via via che procedeva l'esperienza delle brigate, per gli

695

altri due fronti si tratta di fare un grande sforzo creativo per evitare che affermino tendenze ripetitive non necessariamente giustificate dati i differenti compiti ed i diversi ambiti.

Anche nel fronte di massa però si deve fare uno sforzo creativo superiore per far assumere alle B.R. una effettiva dimensione di potere rivoluzionario locale".

H) DOCUMENTO DATTILOSCRITTO INTITOLATO "PIPPO O DELLA LUCIDA FOLLIA" CONTENENTE UN PRO-MEMORIA (MESSAGGIO) INDIRIZZATO DA UN COMPONENTE B.R. AD UN ALTRO COMPONENTE DELL'ORGANIZZAZIONE (SEQUESTRATO NELLA BASE B.R. DI ROBBIANO DI MEDIGLIA NELL'OTTOBRE 1974) (1).

PRIMO FOGLIO

"PIPPO O DELLA LUCIDA FOLLIA"

"Incontro mercoledì 5 alle ore 22 casa di ED molto cordiale.

(1) Il documento, composto di due fogli che si riportano integralmente nel testo, è allegato al proc. pen. N.1154/75-A G.I. di Torino, definito con sentenza-ordinanza in data 1/8/1977.

696 *

Estremamente interessato al nostro rapporto interno con Cecco ossia se lo tagliamo fuori o meno, se gli passiamo risultati o no.

Rispondo che in effetti Cecco per suoi impegni non ha mai partecipato a nessuna elaborazione, anche per difficoltà di contatto ma non c'è stata nessuna reticenza da parte nostra e che se vogliamo ovviare a questo basta che lui instauri un rapporto più organico con i 4.

Pippo teme che PO venga tagliato fuori e che IC venga privilegiata.

Mi incazzo e dico che se reticenza c'è stata è stata da parte loro e nello specifico da lui.

Altro timore e forse il più grosso il fatto che alcune strutture (armi, carri armati, bombe H) potrebbero andare a organizzazioni non in grado di gestirle mentre PO o meglio lui sarebbe l'unico ad avere chiarezza politica e capacità tecnica per poterlo fare.

Altra incazzatura repressa perchè il ragazzo sa delle cose che noi dobbiamo saperle.

697

IN CONCLUSIONE PIPPO CONOSCE IL CAPO COLONNA DI GENOVA E DICE CHE SE E' INDISPENSABILE CI METTERA' IN CONTATTO (importante contattare Aurora con Ed.).

Un compagno di PO ha fatto il bollo al pulmino, insomma sa un sacco di cose.

Pippo verrà a Milano domenica e si metterà in contatto con te insieme a Cecco da contattare prima.

Pippo è disponibile a parlare qualora si decida politicamente come verrà eventualmente destinato il materiale recuperato. Se è possibile incontro di domenica dovrebbe essere composto da te, Elda, Pippo, Cecco e sarebbe molto importante TONI N."

SECONDO FOGLIO

"E.DG e GB si conobbero negli ultimi mesi del '71 per la creazione del SR. GB intendeva trasformare il SR a diversi livelli e perciò si era messo in contatto con i romani non solo per il rapporto legale ma anche come controinformazione. Questo perchè lui sembra che avesse questo incarico nella formazione di Osvaldo (oltre ai rapporti finanziari una specie di Canestro per

698

la Lombardia e la Liguria: assistenza ai detenuti e alle famiglie ecc).

Oswaldo non lo considerava un capo-colonna (lo dice anche Pippo). GB doveva essere il rapporto tra OSV. e i romani.

Nel gennaio febbraio del 72 il tecnico per incarico di OSV. e di GB viene a Roma e si presenta a ED. e Marco per mettere a punto diversi congegni che dovevano essere esclusivamente propagandistici, agitatorii e informativi (il tecnico non era d'accordo sugli attentati ma pensava di poter fare congegni a tempo per bruciare sfratti (sic) o aggeggi per la controinformazione, oppure apprestare marchingegni anche spettacolari per iniziative propagandistiche, es. scritte luminose nel cielo con LIBERIAMO VALPREDA, VIETCONG VINCE ecc.).

Riguardo alle notizie più precise concernenti contatti di GB non ci dovrebbe essere molto dato il suo ruolo politico ma ED è disponibile a ricostruire tutti i colloqui per fare una scheda completa. ED pensa che fatta quella si potrebbe fare una lista di domande pre

699

cise da fare al detenuto.

UN BUON RAPPORTO CHE COMUNQUE ANCORA UNA VOLTA METTE IN LUCE LA CATTIVA METODOLOGIA CON CUI SI MUOVEVA IN EFFETTI ERANO TUTTE COSE CHE POTEVAMO GIA' SAPERE E CHE POTEVAMO IMPIEGARE SUBITO.

Potrebbe essere utile un incontro sullo specifico con Aurora anche alla luce dei discorsi di Pippo."

Il documento si presta ad alcune osservazioni di notevole importanza.

1) Esso verte, in primo luogo, sulla questione della spartizione di un potenziale di armi fra organizzazioni che praticano la lotta armata e che sono certamente collegate fra loro, tant'è che discutono amichevolmente l'importante questione e stabiliscono di incontrarsi per decidere "politicamente" come verrà destinato il materiale.

Quanto al tipo di armi, è molto probabile - come a suo tempo ritennero gli inquirenti torinesi - che le espressioni "carri armati" e "bombe H" siano usate

700

convenzionalmente per "mine anticarro" e "bombe a mano" (Hand-granaden).

2) Sulla provenienza delle armi, il documento afferma che si tratta di "materiale recuperato".

Altri elementi consentono di precisare meglio questo punto:

a) nel secondo foglio, si accenna più volte ad OSVALDO, nome di battaglia di FELTRINELLI, alla sua attività eversiva, ai suoi ricorrenti contatti con l'avv. Giovanni Battista LAZAGNA (che egli non considerava un "capo colonna", s'intende delle Brigate Rosse: accenno importante perchè presuppone che FELTRINELLI considerasse LAZAGNA un militante delle B.R., anche se non un capo; del resto, l'appartenenza del legale genovese a tale organizzazione risulterà provata nell'ambito dei procedimenti istruiti sia a Torino che a Milano);

b) si accenna inoltre, nel primo foglio, al "compagno di PO" che "ha fatto il bollo al pulmino" e "sa un

701

sacco di cose": personaggio identificabile con certezza in Carlo FIORONI, cui era intestato infatti il certificato di assicurazione del "pulmino" abbandonato sotto il traliccio di Segrate, dopo lo scoppio dell'ordigno che la sera del 14 marzo 1972 costò la vita al FELTRINELLI;

c) dichiara, infine, il FIORONI nell'interrogatorio al G.I. di Roma che, dopo la morte del FELTRINELLI, si pose il problema di recuperare il materiale dei GAP, comprendente probabilmente anche armi; e a tal fine - come apprese dal Tommei - si tennero varie riunioni per la spartizione dell'anzidetto materiale, ad una delle quali partecipò anche un tecnico di Chiavari (cui allude, verosimilmente, il secondo foglio del documento) e ad un'altra un certo "Marco", identificabile in Marco LIGINI.

Tutti questi elementi inducono a ritenere che le armi della cui destinazione si discute sono quelle che avevano costituito la dotazione militare dei GAP.

3) Quanto detto permette di orientarsi sulla data dell'incontro riferito nel documento ("mercoledì 5").

702

E' certamente una data successiva alla morte di FELTRINELLI.

D'altra parte, il riferimento contenuto nel secondo foglio alla disponibilità di "ED" - cioè, dell'avv. Eduardo Di GIOVANNI - a fare una "scheda completa" sui colloqui avuti con il LAZAGNA, da sottoporre al "detenuto" - cioè, al LAZAGNA stesso - fornisce un prezioso elemento per la soluzione del problema.

Il LAZAGNA fu arrestato, nell'ambito dell'inchiesta sui GAP, il 22 marzo 1972 e fu posto in libertà provvisoria il 15 agosto successivo; fu nuovamente arrestato l'8 ottobre 1974 e scarcerato un anno dopo. Nei periodi di detenzione precedenti al ritrovamento del documento (14 ottobre 1974), la data indicata ("mercoledì 5") corrisponde a mercoledì 5 aprile e a mercoledì 5 luglio 1972.

Consegue che l'incidente dev'essere avvenuto o nella prima o, più verosimilmente, nella seconda data.

4) Circa le organizzazioni che aspirano a spartirsi le armi, non presenta problemi l'identità di u

703

na di esse: POTERE OPERAIO.

Ma si può essere certi anche sull'identità della seconda: le BRIGATE ROSSE, come del resto ritenne a suo tempo, esattamente, il G.I. di Torino.

Conducono a questa conclusione: il luogo di ritrovamento del documento (base BR di Robbiano); il tipo di documento (dattiloscritto, non destinato come tale alla circolazione); l'uso di termini tipici del linguaggio B.R. (colonna, capo-colonna); la circostanza che il problema di spartizione delle armi dei GAP non poteva logicamente porsi che fra organizzazioni che avevano avuto con quella i rapporti più stretti e assidui: cioè, P.O. e B.R. (come appare, fra l'altro, dal secondo foglio del documento). (1)

(1) Non sorprenda il fatto che militanti B.R., appartenenti verosimilmente alla colonna milanese dell'organizzazione, non conoscessero, come appare dal primo foglio, chi fosse il "capo" della colonna genovese: la verità è che, in epoca precedente alla costituzione della Direzione Strategica (prima, cioè, del 1973), le B.R. erano organizzate su "colonne autonome", i cui reciproci rapporti erano limitati all'"interscambio di informazioni ed eventualmente di materiale". Si veda, sul punto, il ciclostilato dal titolo "ORGANIZZAZIONE", rinvenuto presso Pianello Val Tidone e risalente

704

Si deve, d'altronde, escludere che l'autore del documento parlasse a nome dei GAP perchè, subito dopo la morte di FELTRINELLI, tale organizzazione si sciolse e non poteva naturalmente proporsi un problema di spartizione di armi, che presuppone - com'è evidente - la possibilità di proseguire la lotta armata (invece, l'organizzazione in cui milita l'autore del messaggio è tuttora operante sia perchè interessata, come P.O., alla spartizione delle armi sia perchè, con quest'ultima, intrattiene rapporti destinati a durare nel tempo: si accenna infatti, nel documen-

te al 1973 (citato sub lett. F):

"Il modulo organizzativo sul quale sin dall'inizio abbiamo inteso la costruzione del partito-guerriglia sull'intero territorio nazionale è quello della costituzione di 'colonne autonome' nei centri urbani di grossa concentrazione proletaria ed operaia... (al fine) di realizzare una unità politica dell'organizzazione che vada ben oltre l'interscambio di informazioni ed eventualmente di materiale fra le colonne, ma che leghi i vari settori dell'organizzazione su programmi politici che, pur con le dovute differenze, siano concomitanti non solo strategicamente ma anche tatticamente, e garantisca omogeneità e coerenza nell'affrontare le contraddizioni di carattere generale che nelle diverse situazioni di volta in volta si presentano... proponiamo la costituzione di una direzione a carattere nazionale, con istanza decisionale, operante ad un livello superiore a quella di ogni singola colonna".

705

to, ad un "rapporto interno" fra le due organizzazioni tramite un certo "Cecco", evidentemente militante in P.O., e all'opportunità di instaurare per il futuro un "rapporto più organico").

Tanto premesso, è legittimo concludere che, a prescindere dall'identità delle persone che vi sono citate, il documento in esame costituisce PROVA CERTA DEL COLLEGAMENTO ESISTENTE FIN DALL'APRILE-LUGLIO 1972 FRA POTERE OPERAIO E BRIGATE ROSSE.

5) Le osservazioni che precedono consentono, però, di andare oltre e di risolvere anche il problema dell'identità delle persone indicate con i nomi di "PIPPO" e di "TONI N."

Riguardo alla prima, va rilevato che:

a) il tenore del documento autorizza a credere che si tratti di persona situata al vertice di Potere Operaio, perchè di tale organizzazione mostra di avere potere rappresentativo nella (prevedibile) gestione dell'arsenale di armi;

b) è persona, inoltre, che aveva avuto rapporti

706

con "OSVALDO" - FELTRINELLI;

c) con il soprannome di "PIPPO" veniva chiamato il PIPERNO (interrogatorio FIORONI al G.I. di Roma in data 8/12/1979: "SAETTA" era invece, secondo il FIORONI, il nome di battaglia con cui il PIPERNO era chiamato esclusivamente dal FELTRINELLI);

d) FELTRINELLI E PIPERNO si erano varie volte incontrati nella prospettiva dell'unificazione delle rispettive organizzazioni armate (i GAP e il FARO) e avevano da tempo stabilito rapporti di mutua collaborazione sul terreno militare e clandestino (v. la documentazione e le altre fonti citate nel primo capitolo della parte terza).

Dal complesso di questi dati si può con ragionevole certezza argomentare che il PIPPO menzionato nel documento è in realtà il PIPERNO.

6) Raggiunte queste conclusioni, il problema dell'identificazione della persona indicata come "TONI N." - di cui nel documento non solo si presuppone il collegamento con le B.R. ma si sottolinea addirittura l'importanza - non presenta soverchie difficoltà.

707

"TONI N." è certamente Toni NEGRI.

Oltre gli elementi sopra esaminati, che orientano già verso la sua persona, debbono essere considerate le seguenti circostanze di carattere specifico:

a) fra tutte le persone citate nel primo foglio del documento (Pippo, Cecco, Elda, Aurora, Ed.), "TONI N." è l'unica indicata in modo tale da far ragionevolmente presumere che lo scrivente l'abbia citata non con il nome di battaglia ma con il suo (vero) nome e l'iniziale del suo (vero) cognome;

b) "Toni N." è annotazione che si riscontra identica nell'agenda sequestrata nel maggio 1974 a Franco TOMMEI, dove essa è riferita (attraverso la contestuale annotazione del numero di telefono) ad Antonio NEGRI;

c) nelle agende del NEGRI del 1973 e del 1974 è più volte citato il nome di "Aurora";

d) nei documenti dello stesso NEGRI è pure citata più volte Maria Grazia ARDISSONE, il cui numero telefonico è segnato - accanto al nome di "Aurora" -

708

nelle carte sequestrate a Franco TOMMEI e a Francesco "Cecco" CATTANEO, entrambi collaboratori del NEGRI in Potere Operaio e nella redazione della rivista "Controinformazione": interrogata dal magistrato torinese, la ARDISSONE affermava di aver dato ospitalità a casa sua, a Milano, per un certo tempo a tale BETTI Aurora di Roma, sul conto della quale tuttavia null'altro sapeva (o voleva) riferire al fine della sua identificazione, mai avvenuta;

e) infine, l'incontro al quale - secondo l'autore del documento - è importante la partecipazione di TONI N. riguarda la "decisione politica" sulla destinazione delle armi, alla cui gestione è direttamente interessato Potere Operaio; poichè di questa organizzazione il NEGRI e il PIPERNO sono i capi indiscussi, è del tutto logico pensare che proprio a loro intenda riferirsi lo scrivente, dovendosi decidere nell'anzidetta riunione sull'assegnazione delle armi a Potere Operaio, cioè alle sue strutture militari, e segnatamente al PIPPO.

709

7) Quanto alle sigle "E.DG" (o "ED") e "GB", si è già detto che si riferiscono agli avvocati di "Soccorso Rosso" Eduardo DI GIOVANNI e Giovanni Battista LAZAGNA, di cui il documento pone in evidenza molteplici ed importanti collegamenti con le Brigate Rosse. (1)

(1) Anche la funzione ambivalente del "SOCCORSO ROSSO" - di cui è conclamato nei documenti acquisiti il carattere di "struttura di servizio", di "coordinamento", di "propaganda" sia del movimento di massa (Potere Operaio e Autonomia Operaia Organizzata) sia delle Brigate Rosse e di analoghi gruppi armati - sembra costituire conferma della coesione raggiunta dalle citate organizzazioni anche sotto il particolare (ma importantissimo) profilo dell'assistenza giudiziaria (oltre che economica, sanitaria ecc.) dei rispettivi militanti.

Il discorso non può che limitarsi, in questa sede, ad un cenno fugace. Appare degno di menzione che in un dattiloscritto di due pagine dal titolo "BOZZA DI DISCUSSIONE" avente ad oggetto problemi organizzativi delle BR - trovato in possesso di Pietro BERTOLAZZI all'atto del suo arresto, mentre si apprestava ad entrare nella base di Robbiano il 14/10/1974 (cfr. sentenza-ordinanza G.l. Torino, cit., pag. 23) - si discute di un documento del "Fronte Logistico Centrale" riguardante "La costruzione" nell'anno in corso (1974) "di quattro settori fondamentali di lavoro (Falsificazione, Addestramento, Soccorso Rosso e Sanitario, Intercettazioni)".

Quanto ai rapporti di "SOCCORSO ROSSO" con il movimento, si rinvia alla lettura del documento dattilo

710

Non sembra dubbio, infatti, che nel primo e nel secondo foglio siano riferiti i risultati di un unico colloquio avvenuto fra un elemento BR, da una parte, e un dirigente di P.O. (PIPERNO) e l'avv. DI GIOVANNI, dall'altra, a casa di quest'ultimo: colloquio avvenute per oggetto, in primo luogo, i rapporti di "Cecco", militante di P.O., con le B.R. e la ben più im-

scritto composto di 6 pagine, datato Milano 14 febbraio 1975, contenente un profilo storico dei suddetti rapporti (archivio MASSIRONI, 1975), e di tre documenti risalenti al 1977-'78 (due sul processo politico come "processo d'attacco alla giustizia di classe" e il terzo sull'organizzazione del movimento rivoluzionario nelle carceri) sequestrati a Luciano FERRARI BRAVO, che da varie annotazioni apposte sulla sua agenda (comprovanti la sua assidua partecipazione a riunioni di S.R.) appare uno dei responsabili di tale organismo quanto meno nel Veneto.

Sulla posizione di S.R. in riferimento a tematiche di natura particolare (terrorismo, lotta armata, carceri, processo politico, ecc.) e sul rilevante contributo dato alla diffusione e alla propaganda di queste tematiche, si rinvia ai volumi "CRIMINALIZZAZIONE E LOTTA ARMATA", Cologno Monzese 1976, e "PROCESSO ALLO STATO", Cologno Monzese 1977, editi dal "COLLETTIVO EDITORIALE LIBRI ROSSI" che fa capo al NEGRI e annovera tra i suoi componenti Emilio VESCE, Giorgio MORONI, Duccio BERTI, Giuliano SPAZZALI.

714

portante questione della destinazione delle armi recuperate dopo lo scioglimento dei GAP (per questa parte il colloquio si svolge con il PIPERNO); in secondo luogo, l'acquisizione di notizie sui rapporti avuti dall'avv. LAZAGNA, recentemente arrestato, con il legale romano e con il defunto FELPRINELLI (e, per questa parte, esso si svolge principalmente con il suddetto legale ma anche con il PIPERNO).

712

I) RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE STRATEGICA DELLE
BRIGATE ROSSE (APRILE 1975)

" ... Compito principale dell'azione rivoluzionaria in questa fase è... la massima disarticolazione politica possibile tanto del regime che dello Stato.

" ... La guerriglia urbana gioca un ruolo decisivo nell'azione di disarticolazione politica del Regime e dello Stato. Essa colpisce direttamente il nemico e spiana la strada al movimento di resistenza.

E' intorno alla guerriglia che si costruisce ed articola il movimento di resistenza e l'area dell'autonomia e non viceversa.

" ... Sono sbagliate tutte quelle posizioni che vedono la crescita della guerriglia come conseguenza dello sviluppo dell'area legale o semilegale della cosiddetta autonomia.

" ... La guerriglia urbana organizza il 'nucleo strategico' del movimento di classe, non il braccio armato.

Nella guerriglia urbana non ci sono contraddizioni

713

ni tra pensare ed agire militarmente e dare il primo posto alla politica. Essa svolge la sua iniziativa rivoluzionaria secondo una linea di massa politico-militare.

Linea di massa per la guerriglia non vuol dire, come qualcuno fraintende, "organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata", o perlomeno non vuol dire questo in questo momento. Nell'immediato, l'aspetto fondamentale della questione rimane la costruzione del Partito Combattente...

La differenza non è da poco e vale la pena di esplicitarla poichè essa nasconde una divergenza sulla questione dell'organizzazione che non è secondaria.

La sostanza della divergenza sta nel fatto che la prima tesi appiattisce fino a dissolverla l'organizzazione nel 'movimento', che nello stesso tempo viene gonfiato fino a raggiungere dimensioni mitiche; la seconda concepisce organizzazione e movimento come realtà nettamente distinte e in perenne dialettica tra loro.

714

Il Partito Combattente è partito di quadri combattenti. E' dunque reparto avanzato e armato della classe operaia e perciò nello stesso tempo distinto e parte organica di essa.

Il movimento è una realtà complessa e disomogenea in cui coesistono e si combattono molteplici livelli di coscienza. E' impensabile, e soprattutto impossibile, 'organizzare' questa molteplicità di livelli di coscienza 'sul terreno della lotta armata'. Vuoi perchè questo terreno, pur essendo strategico, non è ancora quello principale; vuoi perchè il nucleo che costruisce il Partito Combattente, e cioè le B.R., non ha certamente maturato le capacità politiche, militari e organizzative necessarie allo scopo.

Non si tratta di 'organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata', ma di radicare l'organizzazione della lotta armata e la coscienza politica della sua necessità storica nel movimento di classe. Questo rimane il principale obiettivo del Partito combattente in costruzione in questa fase.

715

Per l'insieme di motivi che abbiamo discusso, il livello di scontro adeguato a questa fase resta quello della propaganda armata.

Gli obiettivi principali dell'azione di propaganda armata sono tre:

- creare il maggior numero possibile di contraddizioni politiche all'interno dello schieramento nemico e cioè disarticolarlo, disfunzionarlo;

- battere la pista al movimento di resistenza praticando terreni di scontro spesso sconosciuti ma non per questo meno essenziali;

- organizzare lo strato di classe avanzato nel Partito e in organismi di combattimento a livello di classe sui vari fronti della guerra".

"Sul terreno della lotta operaia il nodo da sciogliere, e dunque anche il punto centrale del programma di lotta, è il 'patto corporativo': il rapporto Confindustria-Confederazioni-Governo come asse portante della ristrutturazione capitalistica e come elemento fondamentale dello Stato corporativo imperialista del

716

le multinazionali.

E' molto importante, ma non è sufficiente in questa prospettiva, intensificare i movimenti autonomi di lotta contro ogni aspetto della ristrutturazione, così come ci appare 'immediatamente' con la Cassa integrazione, la mobilità del lavoro, i licenziamenti e l'intensificazione forsennata dello sfruttamento. Questi livelli di scontro vanno nella direzione giusta e assumono un carattere offensivo nella misura in cui riescono a rompere la 'gabbia' sindacale e a mettere in scacco, cioè a minare, la capacità di controllo delle Confederazioni.

Ma l'attacco deve essere esteso soprattutto alla struttura politico-militare del comando; perchè la Confindustria riformata è il maggior centro dell'iniziativa padronale; perchè essa si serve delle organizzazioni 'sindacali' dei dirigenti, dei quadri, dei capetti e degli operai con la testa da padrone come cinghie di trasmissione della nuova ideologia e come centri di organizzazione corporativa".

717

L) RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE STRATEGICA DELLE
BRIGATE ROSSE (FEBBRAIO 1978).

Le BRIGATE ROSSE usano per la prima volta la sigla MRPO nella Risoluzione della Direzione Strategica del febbraio 1978, allegata al "Comunicato n. 4" - relativo al "processo" contro l'on. Aldo More - reso pubblico il 5 aprile 1978.

La definizione che ne danno è, per intuibili motivi, generica e ambigua:

"Chiamiamo Movimento di Resistenza Proletario Offensivo (MRPO) l'area dei comportamenti di classe antagonistici suscitati dall'inasprimento della crisi economica e politica, chiamiamo MRPO l'area delle forze, dei gruppi e dei nuclei rivoluzionari che danno un contenuto politico militare alle loro iniziative di lotta anticapitalistica, antirevisionista e per il comunismo. E' chiaro che il concetto di MRPO non riflette un movimento piatto, omogeneo, ma piuttosto un'area di lotta e di 'movimenti parziali' molto differenziati e però legati da un comune denominatore: il processo di crisi-ristrutturazione trainato dalla borghesia imperialista" (paragrafo in-

718

titolato "PROLETARIATO METROPOLITANO E MOVIMENTO DI RESISTENZA PROLETARIO OFFENSIVO").

Alla definizione, però, segue un'analisi delle componenti strutturali del fenomeno, che permette di ricostruirne con sufficiente chiarezza e precisione la complessa realtà.

Il dato da cui muove l'analisi è che il MRPO ha una "soggettività" complessa perchè è espressione di una "composizione di classe", di una

"realtà estremamente composita e variegata...
che va sotto il nome di Proletariato Metropolitano (PM)":

vi rientrano, in particolare, gli operai delle grandi fabbriche urbane (che possono suddividersi in "tre strati": "operaio massa", "operaio professionale", "aristocrazia operaia"), gli operai delle piccole e medie industrie, i lavoratori manuali del settore dei servizi, il cd. esercito industriale di riserva (che comprende i "lavoratori in attesa di essere inseriti nel processo produttivo, pur essendone temporaneamente espulsi"), gli emarginati (comprendenti il "prole-

719

tariato extralegale", fra cui quello "prigioniero", e gli "assistiti da enti pubblici e privati"), il cd. esercito intellettuale di riserva (che s'identifica con le "sacche di lavoro nero intellettuale quali: lavori occasionali, a termine, ausiliari o suppletivi"), infine la piccola borghesia e il lavoro femminile.

Queste diverse "figure sociali... connotano la soggettività" del MRPO.

Fin qui l'analisi esplora un terreno che potremmo definire socio-economico. Ma essa va oltre questo terreno e viene approfondita in modo tale che anche la "soggettività" del MRPO ne risulta definitivamente chiarita.

Osservano infatti le BRIGATE ROSSE che

"l'insieme degli strati sociali che... gravitano all'interno del proletariato metropolitano esprimono ciascuno dei movimenti parziali",

che sono portatori di interessi specifici (per esempio: l'operaio massa delle grandi fabbriche è portatore d'un interesse di classe profondamente antagonistico, rivo-

720

luzionario, che da anni costituisce il fulcro delle lotte "legali e illegali" e perfino della "lotta armata per il comunismo", perchè "lavora alla catena e nei reparti ad alto quoziente di nocività", è "sottoposto ai ritmi più massacranti" ed è anche il "meno tutelato").

Questi

"movimenti parziali... pur agendo su un piano di autonomia politica relativa, sono però determinati nel loro movimento e nella loro possibilità storica di liberazione da quello che fra tutti rappresenta la forza strategica: la classe operaia":

è

"questo il baricentro a partire dal quale può sin d'ora costruirsi l'unità dei vari movimenti parziali".

Il processo di unificazione dei "movimenti parziali", e quindi del MRPO che di essi costituisce diretta espressione,

"non è spontaneo" ma "può essere organizzato solamente da un Partito d'avanguardia":

721

organizzare questo processo, unificare i movimenti parziali e il MRPO, vuol dire propriamente realizzare

"la sintesi dialettica degli interessi dei vari movimenti parziali attorno a quelli immediatamente antagonisti della loro componente strategica",

cioè attorno agli interessi (o bisogni) del movimento della classe operaia.

Il MRPO s'identifica pertanto, in base all'esplícita analisi che precede, con l'insieme dei "movimenti parziali" espressi dagli strati sociali in cui si articola il Proletariato Metropolitano; e, principalmente, con il movimento della classe operaia che, dei citati movimenti parziali e quindi del MRPO, rappresenta la "forza strategica" e il "baricentro" della loro unificazione.

Che cosa significhi "forza strategica" del movimento di classe operaia è spiegato più avanti, nel paragrafo che illustra i rapporti fra il movimento e il Partito, ponendo fra questi "non un rapporto di identità" ma "una relazione dialettica". Essa significa,

722

precisamente, che

"è dalla classe che provengono le spinte, gli impulsi, le indicazioni, gli stimoli, i bisogni che l'avanguardia comunista deve raccogliere, centralizzare, sintetizzare, rendere teoria e organizzazione stabile e infine, riportare nella classe sotto forma di linea strategica di combattimento, programma, strutture di massa, del potere proletario";

significa in altri termini che "il percorso corretto" del processo rivoluzionario

"parte dalla classe per arrivare al Partito e parte dal Partito per ritornare ancora, sotto una forma più matura, alla classe".

E' la classe, insomma,

"il centro motore del processo rivoluzionario"
ed è dentro la classe, non al di fuori o al di sopra di essa, la sua "direzione politica": è questo il senso fondamentale del carattere "strategico" che assume il relativo movimento.

La suesposta concezione sviluppa e precisa, come è facile constatare, quella che appare sommariamente

723

delineata nella prima Risoluzione della Direzione Strategica, nella quale - come si ricorderà - "organizzazione" (cioè, Partito) e "movimento di massa" (altrimenti chiamato "movimento di resistenza") sono configurati come

"realtà nettamente distinte e in perenne dialettica fra di loro",

e in particolare: il Partito come

"reparto avanzato della classe operaia";

e quest'ultima, cioè il movimento di massa, come

"terreno strategico"

(anche se all'epoca non era il principale) dell'azione rivoluzionaria.

Resta perciò acquisito e confermato che per le BRIGATE ROSSE - tanto nella prima quanto nella seconda Risoluzione della Direzione Strategica - il termine di riferimento dialettico del Partito, il referente strategico del processo rivoluzionario e (nel secondo dei documenti citati) il baricentro del processo di unificazione del MRPO è il movimento di massa, il movimento

724

di resistenza proletario: in altre parole, il movimen=
to dell'autonomia.

Da qui la prima importante conclusione: che l'au=
tonomia è parte, ed è parte fondamentale ("strategica"),
del MRPO.

Ma dello stesso movimento fanno parte anche - ed è
questa la seconda importante osservazione - le BRIGATE
ROSSE. Ne fanno parte perchè - secondo la testuale de=
finizione che di esse si dà nella seconda Risoluzione,
nel paragrafo intitolato "IL PARTITO COMUNISTA COMBAT=
TENTE" -.

"le Brigate Rosse non sono il Partito Comunista
Combattente ma un'avanguardia armata che lavora
all'interno del proletariato metropolitano per
la sua costruzione".

Avanguardia "interna" al proletariato metropolitano
significa, dopo quello che si è detto, una sola cosa:
"interna" ai movimenti parziali che esprimono le istan=
ze del proletariato metropolitano, "interna" quindi al
MRPO.

Anche questa concezione è tutt'altro che nuova e

725

riflette - precisandola e completandola in un contesto storicamente più aggiornato e concettualmente più articolato - la costante posizione teorica e pratica delle BRIGATE ROSSE sui rapporti fra movimento di massa, lotta armata e Partito, formatasi a cominciare dai primi mesi del 1973: come il movimento di massa si distingue dal Partito, pur essendo questo un suo "reparto avanzato" e in "perenne dialettica" con esso, così dal Partito si distingue anche il movimento della lotta armata, che "lavora per la sua costruzione", sì, ma non è il Partito, che "batte la pista" al movimento di massa ma non s'identifica con il Partito. Quest'ultimo è invece l'organo di direzione politico-militare della lotta armata e della lotta di massa, l'organo che centralizza, articola e dirige le rispettive componenti organizzate, i "movimenti parziali" in cui esse rispettivamente si rispecchiano, nella prospettiva della guerra allo Stato Imperialista delle Multinazionali.

Ma nella Risoluzione del febbraio 1978 le BRIGATE ROSSE vanno oltre il limite che esse stesse si erano

726

imposte nella Risoluzione precedente.

Mentre in questa, come s'è visto, l'azione rivoluzionaria non aveva come suo compito "principale" quello di organizzare il movimento di massa sul terreno della lotta armata e si atteggiava conseguentemente ad azione di propaganda armata, in quella invece il compito essenziale del Partito è proprio quello di unificare e sviluppare il MRPO come condizione del passaggio dalla "guerra civile strisciante" alla "guerra civile dispiegata", dalla propaganda armata all'armamento complessivo delle masse per l'offensiva generale contro lo Stato:

"Per trasformare il processo di guerra civile strisciante, ancora disperso e disorganizzato, in una offensiva generale, diretta da un disegno unitario, è necessario sviluppare e unificare il movimento di resistenza proletario offensivo...";

"... questo processo, che non è spontaneo, può essere organizzato solamente da un Partito d'avanguardia che assolva ad una funzione d'avanguardia".

Il Partito si configura così - nella più matura concezione delineata nella seconda Risoluzione - ancora

727

"prima di una struttura organizzativa",

come una

"avanguardia politico-militare che realmente è davanti a tutti, che traccia la via da percorrere per tutto il movimento, che sa farsi riconoscere per mezzo della sua iniziativa rivoluzionaria dalla parte più avanzata del proletariato";

che colloca

"la propria iniziativa politico-militare all'interno e al punto più alto dell'offensiva proletaria"

e diviene

"così, di fatto, il punto di unificazione del movimento di resistenza proletario offensivo, la sua prospettiva di potere";

che sa

"dare all'iniziativa armata un duplice carattere"

in modo che la stessa sia

"rivolta a disarticolare e a rendere disfunzionale la macchina dello Stato e nello stesso tempo (arrivi a) proiettarsi nel movimento di massa".

In definitiva, "agire da Partito" vuol dire

"essere di indicazione politico-militare per orien-

728

tare, mobilitare, dirigere e organizzare il MRPO verso la guerra civile antimperialista".

Possiamo pertanto concludere che, anche nel contesto della Risoluzione del febbraio 1978, la lotta di massa e la lotta armata, l'autonomia e le BRIGATE ROSSE (ed altri analoghi gruppi armati, alla presenza dei quali certamente allude l'ampia categoria dei "movimenti parziali" corrispondenti ai diversi strati sociali del proletariato metropolitano) costituiscono momenti dialetticamente articolati d'un fenomeno unitario e complesso, chiamato MRPO, alla cui direzione - che ha carattere complessivo, cioè politico-militare - presiede una distinta ma non separata struttura di governo, chiamata PARTITO ARMATO o COMBATTENTE, che non può evidentemente identificarsi nè con la Direzione Strategica delle Brigate Rosse (che è organo "interno", militare, dell'organizzazione e come tale non può essere distinto da essa) nè con l'organo di direzione specifica dell'autonomia, pur potendo comprendere e anzi certamente comprendendo elementi dell'una e dell'altra (ma non soltanto loro).

729

Risulta quindi confermato che la "svolta" determinatasi agli inizi del 1973 nel comportamento e nei rapporti fra le suddette organizzazioni non è occasionale nè temporanea ma si prolunga e si sviluppa con il trascorrere del tempo, segnando la via maestra su cui il terrorismo avanza a grandi passi all'attacco dello Stato. Ma non va trascurata, oltre a ciò, una non lieve differenza rispetto al passato: cioè, il rilievo strategico, fondamentale, che nella più recente concezione del MRPO assume l'autonomia e, conseguentemente, il suo dominante peso politico nel confronto dialettico con le altre organizzazioni del predetto movimento, comprese le Brigate Rosse.

Come meglio si vedrà fra poco quando esamineremo, per completezza d'analisi, alcuni recenti documenti delle Brigate Rosse, il peso politico dell'autonomia si è addirittura notevolmente accentuato nel corso dell'ultimo anno (1980) - assumendo i connotati di una vera e propria egemonia nei confronti dei gruppi armati clandestini - come conseguenza diretta del tracollo

730

di numerose strutture di tali gruppi, che è stato senza dubbio più esteso e più grave dei danni subiti dai quadri direttivi e operativi dei gruppi autonomi per effetto, quasi esclusivamente, dell'inchiesta 7 aprile e di quelle che ne sono derivate nei mesi successivi.

Prima di procedere oltre, una riflessione appare doverosa.

Se il MRPO e il Partito sono le entità che abbiamo sopra definito - e riteniamo che altro non possano essere, alla luce dei documenti esaminati e della complessiva ricostruzione storica del terrorismo - ci si deve chiedere perchè di queste entità, così definite, non abbiano mai parlato finora, a quanto consta, i cosiddetti "TERRORISTI PENTITI".

Non si può, realisticamente, pensare ad una conoscenza parziale che della struttura e del funzionamento della rispettiva organizzazione essi abbiano avuto perchè, come si è già chiarito, il MRPO non è una struttura specifica, o un'articolazione organizzativa specifica, ma lo stesso modo d'essere, di confrontarsi, di

731

articolarsi, di deliberare e di agire insieme (pur nel rispetto "relativo" della loro individualità: si ricordi l'accento alla "autonomia politica relativa" dei movimenti parziali del MRPO) di più organizzazioni che percorrono unitariamente la stessa strada dell'illegalità e della lotta armata e i cui livelli, quanto meno quelli medio-alti, non possono non essere rimasti condizionati, influenzati, caratterizzati da concrete esigenze di coordinamento tattico e strategico. Nessun limite di conoscenza possono pertanto aver determinato, a quei livelli, le note regole della compartimentazione.

A maggior ragione, si deve negare che la conoscenza di questa realtà - e di quella che è stata individuata nel Partito - possa essere stata preclusa a quanti, fra i "pentiti", abbiano svolto nella rispettiva organizzazione compiti di alta direzione (capi colonna, membri dell'Esecutivo, membri della Direzione Strategica).

Non bisogna dimenticare, al riguardo, che del MRPO

732

e del Partito trattano - nei termini già illustrati - vari documenti di organizzazione che sono stati in gran parte sequestrati nei covi dei gruppi terroristici: documenti la cui esatta portata e comprensione non può essere sfuggita proprio a coloro che, come dirigenti, avevano la responsabilità di dare pratica attuazione ai principi in essi sanciti.

Così, per fare un esempio, sembra impensabile che ad un capo-colonna brigatista o addirittura ad un componente della Direzione Strategica fosse inintelligibile il senso, e la realtà, di proposizioni fondamentali come: "Le BR non sono il Partito"; o "Il Partito, prima di una struttura organizzativa, è una avanguardia politico-militare che realmente sta davanti a tutti"; o che definiscono i compiti del Partito ("essere di indicazione politico-militare per orientare, mobilitare, dirigere e organizzare il MRPO verso la guerra civile antimperialista") in modo distinto da quelli della Direzione Strategica (che sono, manifestamente, compiti di direzione "interna" alle BR). La distinzione, organizzativa e funzionale, fra il Partito e la

733

Direzione Strategica appare nettissima in tutti i documenti delle Brigate Rosse ed è inconcepibile, si ripete, che sia rimasta sconosciuta proprio ai dirigenti di tale organizzazione.

Questi enigmi sono gravi e reali, e non si risolvono nel senso, semplicistico, che sembra oggi purtroppo prevalere: vale a dire nel senso che, avendo i "pentiti" dichiarato di ignorare l'esistenza delle suindicate strutture, ciò vuol dire che esse non esistono e non sono mai esistite.

Il ragionamento va esattamente rovesciato. Nella delicatissima materia del terrorismo politico - dove non si possono mai escludere, anche in un quadro di asserito "pentimento", reali disegni di alterazione sia pur parziale (ma non di secondaria importanza) della verità, di sviamento sia pure circoscritto (ma non irrilevante) delle indagini, di interessata copertura dei capi, degli agenti segreti e delle menti politiche delle organizzazioni terroristiche (la quale non è contraddetta - ma anzi può essere rafforzata - dal contemporaneo atteggiamento collaborativo del "pentito", che

734

favorisca la scoperta di covi e la cattura di perso-
naggi minori) - la realtà deve essere fin dove è pos-
sibile ricostruita con l'ausilio dei documenti, di
tutti i documenti che sono venuti alla luce nelle in-
dagini finora compiute: il che implica naturalmente
che questi, ovunque siano stati sequestrati e proces=
sualmente acquisiti, siano raccolti, esaminati, in=
terpretati.

Le possibilità offerte dall'analisi dei reperti documentali sono enormi: è compito di chiunque indagli in questo campo di sperimentarle fino in fondo. Lo esige il dovere fondamentale di verità che sta alla base di ogni ricerca giudiziale; il dovere di difendere le istituzioni e la collettività non solo dai manovali ma soprattutto dagli ispiratori, dai capi e dai manovratori occulti del terrorismo; lo esige infine il dovere di definire esattamente le responsabilità dei terroristi imputati in base alle incombenze effettivamente esercitate nel complessivo panorama dei gruppi eversivi.

735

Le dichiarazioni dei "pentiti", se non si vuole correre il rischio di violare gravemente i suddetti doveri, devono servire da complemento degli spazi vuoti che l'analisi documentale non riesce a colmare, oltre che da conferma ed arricchimento delle risultanze di questa analisi.

Laddove le predette dichiarazioni entrino in sostanziale e insanabile contrasto con le fonti accennate, è doveroso chiederne conto a chi ha professato propositi di "pentimento"; e accertare - con piena indipendenza di giudizio e massima libertà di coscienza - se questo contrasto trovi spiegazione in reali limiti di conoscenza del "pentito" (e nel relativo giudizio avrà, com'è evidente, un peso determinante la considerazione del ruolo da lui rivestito nell'organizzazione d'origine) ovvero in disegni, occulti, che nulla hanno a che vedere con la sincera intenzione di collaborare, incondizionatamente e disinteressatamente, alla ricerca della verità e alla sconfitta del terrorismo.

19
736M) DOCUMENTO DELLE BRIGATE ROSSE INTITOLATO

"MARZO '79 - CAMPAGNA DI PRIMAVERA: CATTURA, PRO=
CESSO, ESECUZIONE DEL PRESIDENTE DELLA D.C. ALDO
MORO".

" (...) 'SVILUPPARE L'OFFENSIVA E COLPIRE SEN=
ZA TREGUA LO STATO IMPERIALISTA PER DISARTICOLARE IL
SUO APPARATO MILITARE E POLITICO' SI E' AFFERMATA CO=
ME PAROLA D'ORDINE UNIFICANTE IN TUTTO IL MOVIMENTO,
COME PROGRAMMA GENERALE DEL MOVIMENTO PROLETARIO DI
RESISTENZA OFFENSIVA NELLA NUOVA CONGIUNTURA.

Inoltre, sconfiggendo nella pratica le ultime
ma tenaci illusioni legaliste, rappresentate da al=
cune componenti dell'Autonomia Organizzata, il movi=
mento proletario di resistenza offensiva ha realizza=
to un decisivo salto di qualità: (1)
- per la lievitazione quantitativa, l'estensione ter

(1) Il passo conferma che - a parte queste componenti
non meglio precisate legaliste - le altre componenti
dell'Autonomia Operaia Organizzata sono già dentro il
MRPO e, con le BR, hanno contribuito alla "campagna
di primavera".

737

ritoriale, la crescita qualitativa degli attacchi armati;

- per le crescenti assonanze tra le campagne offensive promosse dalle BR e l'iniziativa particolare dei settori avanzati del proletariato.

ESSO HA ACQUISTATO LE DIMENSIONI DI UN VERO E PROPRIO MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO.

" ... La Campagna di Primavera ci proietta in una nuova e complicata congiuntura politica: ora non siamo più nella fase della "PROPAGANDA ARMATA", pur non essendo ancora in quella della "GUERRA CIVILE DISPIEGATA". Dobbiamo prestare molta attenzione alla specificità ed alle contraddizioni che distinguono questa congiuntura e non sottovalutare il fatto che la transizione da una fase all'altra potrà essere anche relativamente prolungata nel tempo".

" ... Tutte le grandi rivoluzioni hanno vinto anche perchè accanto all'organizzazione di Partito si sono formate potenti organizzazioni di massa che hanno saputo, favorite dall'azione di Partito, non solo cre-

738

scere e mantenere una durata nel tempo ma anche diventare, prima, degli organismi centralizzati a livello "regionale" del POTERE ROSSO e, infine, assumere la funzione di veri e propri ORGANI DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO, come i Soviet in Unione Sovietica e i Comitati Rivoluzionari in Cina.

Ma se questi organismi sono la manifestazione ed il prodotto di cause oggettive, la loro forma, maturità e durata dipendono soprattutto dall'intervento del Partito.

Di fronte agli organismi di massa, il Partito rappresenta il Programma Strategico, il punto di vista generale. Di fronte al Partito, gli organismi di massa rappresentano il Programma Immediato, il punto di vista dei bisogni particolari.

Il Partito, proprio per continuare ad assolvere al suo ruolo specifico di avanguardia politico-militare, deve farsi carico via via di tutti i problemi delle masse.

" ... Tra Partito e Organismi di massa rivoluzio-

739

nari non opera un rapporto di contiguità, ma un'integrazione dialettica.

"... Il Partito infatti è la componente d'avanguardia del Movimento di massa rivoluzionario e perciò è allo stesso tempo 'parte' di questo movimento e 'distinto' da esso.

'Parte', in quanto ne è assolutamente interno e ciò vuol dire che i suoi militanti - qualunque forma organizzativa assumano: clandestini, 'legali' ecc. - costituiscono la spina dorsale di questo movimento, il suo lievito rivoluzionario, la sua avanguardia politico-militare.

'Distinto' da esso, nel senso che il Partito mantiene una propria autonomia politica, militare, organizzativa; e cioè, pur operando all'interno del Movimento di massa Rivoluzionario, non si scioglie in esso, nè con esso si identifica, poichè la sua funzione rivoluzionaria non si esaurisce nella specificità delle singole situazioni e delle distinte componenti del proletariato metropolitano.

IL NUOVO COMPITO, FONDAMENTALE IN QUESTA CONGIUN-

83

740

TURA, E CIOE' 'ORGANIZZARE IL MOVIMENTO DI MASSA SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO', RICHIEDE ALLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI DI RIDEFINIRE IL LORO RUOLO IN RAPPORTO AI NUOVI LIVELLI DI COMBATTIVITA' DELLE MASSE E ALLE FORME NUOVE DI ORGANIZZAZIONE, GENERATE, NEL LORO MOVIMENTO, DAI SETTORI PIU' AVANZATI DEL PROLETARIATO. (1)

" ... La crescita del POTERE PROLETARIO implica, di conseguenza e nello stesso tempo, il rafforzarsi della capacità di egemonia, di direzione ed organizzazione del Partito, sul Movimento Proletario di Resistenza Offensiva nel suo complesso, da un lato, dall'altro il consolidarsi della capacità di mobilitazione e di combattimento degli Organismi di massa generati dai settori avanzati del proletariato metropolitano.

(1) Si noti, qui e nel prosieguo del discorso, l'uso del plurale "Organizzazioni Comuniste Combattenti", che evidentemente allude, oltre che alle BR, ad altre consimili organizzazioni armate che, con il "movimento di massa", fanno parte del MRPO.

741

Il compito principale delle Organizzazioni Comu-
niste Combattenti nella nuova congiuntura, rispetto
al movimento rivoluzionario nel suo complesso, deve
perciò essere quello di

ESALTARE LE POTENZIALITA' DEL MOVIMENTO, AIUTARLO AD
ORGANIZZARSI IN FORME PROPRIE ED ORIGINALI DI COMBAT-
TIMENTO, DIRIGERLO STRATEGICAMENTE INSERENDONE LE TEN-
SIONI DENTRO UN DISEGNO POLITICO-MILITARE UNITARIO,
UNIFICANDO GLI ELEMENTI COMUNISTI NEL PARTITO COMBAT-
TENTE.

MARZO 1979 ".

85
742

N) RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE STRATEGICA DELLE
BRIGATE ROSSE (OTTOBRE 1980).

Di fronte all'offensiva intrapresa dallo Stato contro l'autonomia organizzata e i gruppi armati clandestini, a partire dall'aprile 1979, e ai colpi durissimi subiti da questi organismi, le BRIGATE ROSSE manifestano in questo documento una preoccupazione di fondo: quella di ricostruire il movimento di massa e di porlo nella condizione di "appropriarsi della lotta armata". E' un'ulteriore prova, inequivocabile, del loro collegamento sia strategico che organizzativo con l'autonomia e anzi del preponderante rilievo di quest'ultima nel quadro delle forze impegnate sul terreno della lotta armata contro lo Stato.

In particolare, nel paragrafo IV ("ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO, COSTRUIRE I NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA"), le BRIGATE ROSSE muovono dalla constatazione che i processi di ristrutturazione economica e l'azione repressiva dello Stato hanno praticamente vanificato le possibilità di lotta dell'autonomia: sul terreno dello "scon-

743

tro di potere", esse scrivono,

"il movimento di massa è pressocchè all'anno zero"; "le iniziative di lotta intraprese dai vari segmenti di classe ... si arrestano di fronte alla possibilità-necessità di affrontare 'disarmati' lo Stato imperialista"; "la controrivoluzione preventiva sembra aver imbottigliato l'autonomia proletaria (in un) culo di sacco"; "di fronte allo sfascio completo delle forme organizzative tradizionali del proletariato sono scomparse perfino le istanze politiche più elementari".

Il quadro è desolante e spinge le BRIGATE ROSSE a formulare un programma di riorganizzazione che consenta la ripresa dell'offensiva armata: programma - si noti bene - centrato fondamentalmente sulla riarticolazione del movimento di massa, sulla mobilitazione delle sue strutture sul terreno dei bisogni immediati e spontanei della classe e sul loro stabile collegamento operativo con le "Brigate" di fabbrica e di quartiere.

Per la riorganizzazione del movimento di massa,

37

744

esse propongono la costruzione di "NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA": a quanto consta, è la prima volta che una proposta di clandestinità viene formulata in termini generali per alcune strutture organizzate dell'autonomia.

Si tratta, spiega il documento, di

"organismi di massa"

di carattere

"politico-militare",

da cui dipende la concreta

"possibilità di lottare stabilmente nella fase della controrivoluzione preventiva";

organismi il cui compito essenziale è quello di

"cogliere con intelligenza politica quello che già esiste nella spontaneità delle masse"

(tensioni, lotte, forme diverse di antagonismo generate dalla crisi) e di

"trasformarlo in progetto lucido e coerente, in piattaforma politica unificante sulla quale im-

745

perniare la costruzione dei livelli di mobilità delle masse e delle articolazioni del potere proletario".

Questo progetto costituisce il

"PROGRAMMA IMMEDIATO"

di lotta, fondato sui bisogni immediati e spontanei della classe,

"valido per i diversi strati del proletariato metropolitano":

non solo quindi per l'autonomia ma anche per le BRIGATE ROSSE e gli altri gruppi armati componenti il MRPO, che attorno ad esso si mobiliteranno e si riuniranno sull'esempio di quanto è avvenuto l'anno scorso all'Alfa Romeo a Milano. Val la pena riportare testualmente questo punto, che chiarisce al di là di ogni dubbio il senso generale del discorso:

"Facciamo un esempio: Alfa Romeo, reparto verniciatura. Nei mesi scorsi, gli operai di questo reparto hanno sviluppato una lotta sul salario: in concreto volevano il passaggio automatico di categoria. La lotta è stata dura perchè questa

89

746

esigenza non rientra nè tanto nè poco nei piani di ristrutturazione di Massaccesi e, quindi, ci si è trovato contro tutto l'apparato controrivoluzionario: la direzione, il sindacato, e infine la Digos. Le Brigate Rosse si sono dialettizzate con tutta la fabbrica, e con questa lotta in particolare, con un insieme di iniziative politico-militari di propaganda armata (opuscolo n. 8, azione Dallera ecc.). Nella lotta della verniciatura, che indubbiamente coglie uno dei nodi della ristrutturazione, vive anche materialmente uno dei contenuti operai affermatasi in dieci anni di lotta: l'aumento uguale per tutti. Questa parola d'ordine, sempre presente in tutte le lotte per il salario, è intesa a riunificare la classe, a rompere l'artificiosa stratificazione operaia ottenuta dal padrone attraverso la differenziazione salariale. Non solo, ma vediamo che, pur interpretando un bisogno reale e immediato (più soldi), allude ad una società diversa, fondata su altri principi.

... E' l'insieme di queste cose che i comunisti devono saper leggere e valorizzare dalla lotta spontanea delle masse. Occorre rielaborare i contenuti di ogni lotta contro la nocività, i ritmi, per il salario ecc., per metterne in evidenza lo scontro di potere, la carica sovversiva

747

che li anima contro i rapporti di produzione. Da questa operazione politica nasce il programma immediato, che parte sì dalla spontaneità ma la trasforma in movimento organizzato e cosciente. Senza questa operazione politica la spontaneità nasce e muore, rinasce e rimuore, come sempre è avvenuto, e non produce affatto nè programma nè altro.

D'altro canto, senza programma immediato è impossibile che nascano, si sviluppino e diventino potenti gli organismi di massa rivoluzionari. Se oggi cominciano ad esistere gli embrioni di questi organismi (i Nuclei Clandestini di Resistenza), essi troveranno le ragioni della loro esistenza e della loro evoluzione solo in un Programma Immediato, che sappia essere sintesi politica e proposta mobilitante in dialettica con le condizioni di vita delle masse".

Il Programma Immediato - prosegue il documento -
è elaborato dai

"proletari più attivi e combattivi delle masse,
che devono essere mobilitati in questo lavoro".

91

748

Spetta al Partito, e per esso alla Brigata di fabbrica, di quartiere o di campo,

"favorire, sollecitare, supportare"

il compimento del predetto lavoro e il suo coordinamento con il

"programma generale di transizione al comunismo".

Le BRIGATE quindi si coordinano e si articolano con i NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA nel processo dialettico di costruzione di potere proletario armato. Il Partito è il loro elemento unificante.

Ecco il passo corrispondente a questo punto centrale della nuova organizzazione del MRPO, in cui Autonomia e Brigate Rosse appaiono ancora più strettamente intrecciate che nel passato sul terreno direttamente operativo della realizzazione degli elementi "immediati" del comune programma rivoluzionario:

"Con chi si elabora un programma immediato? Sono i proletari più attivi e combattivi delle masse che devono essere mobilitati in questo lavoro.

91

749

E' all'interno della costruzione degli organismi di massa rivoluzionari che la dialettica deve essere sviluppata a questo scopo.

Il compito del Partito deve essere quello di favorire, sollecitare, supportare...

Il Partito Comunista Combattente misurerà quindi la sua capacità di essere tale principalmente nel ruolo che saprà giocare nella direzione di questo complesso lavoro: nella capacità che avrà di legare indissolubilmente e strategicamente il programma generale di transizione al comunismo con i programmi immediati e con gli organismi che ne sono i portatori (1).

'Brigate' e 'Nuclei Clandestini di Resistenza' non sono dunque rispettivamente espressioni della 'strategia' e della 'tattica' della rivoluzione, ma articolazioni strategiche di un unico processo di costruzione del potere proletario armato.

(1) Nelle pagine precedenti, precisamente alla conclusione del paragrafo III, questo aspetto complessivo del programma dell'organizzazione era stato rappresentato in termini sostanzialmente non dissimili: "La funzione del partito è di essere questa 'capacità politica' di far vivere la lotta in ogni situazione di classe come parte di un programma generale di transizione al comunismo, essere con la propria pratica d'avanguardia e con le sue indicazioni a livello di massa il punto di riferimento che riesce a dare questo significato concreto ad ogni specifica situazione di classe".

93

750

Nella dualità che assume il processo di costruzione del potere proletario, i Nuclei Clandestini di Resistenza non sono organismi di partito. Mentre le Brigate sono gli embrioni del Partito come cellule politico-militari, i Nuclei sono gli embrioni degli organismi di massa del potere proletario.

Le Brigate raccolgono quella parte dell'avanguardia di classe che porta avanti il programma generale rappresentato dall'agire da partito; i Nuclei tendono a raccogliere l'avanguardia di classe nel suo complesso (e quindi nelle sue varie componenti non solo sociali ma anche politiche), per essere espressione del programma generale nella realizzazione dei programmi immediati."

I nuovi compiti che le Brigate assumono in rapporto ai Nuclei Clandestini di Resistenza e, più in generale, il programma di fase dell'organizzazione imperniato sulla

"parola d'ordine: conquistare le masse alla lotta armata; organizzare le masse in un articolato sistema di potere proletario armato",

spingono le BRIGATE ROSSE a "ridefinire" e a "riqualificare" il loro "lavoro di massa".

94
751

" ... Il lavoro di massa dell'O. punta... a qualcosa di più e sostanzialmente diverso che per il passato. Non si tratta cioè di una semplice estensione quantitativa e geografica, ma di un'evoluzione qualitativamente diversa. Non muta affatto il rapporto tra l'O. e il movimento, anzi la funzione del partito si rafforza e acquista ancor più valore: muta invece la qualità politica delle finalità e degli obiettivi del nostro lavoro di massa. Il nostro programma punta a organizzare strati di classe per la guerra civile, a favorire la nascita e la crescita degli organismi di massa rivoluzionari, alla mobilitazione per i programmi immediati, in dialettica con il programma generale, ecc. Questo conferisce al lavoro di massa dell'O. non solo una grande importanza (questa l'ha sempre avuta), ma una connotazione del tutto nuova che non può più essere compresa entro lo schema organizzativo della fase precedente. Si tratta infatti di articolare la linea politica dell'O. in riferimento specifico alle diverse componenti del proletariato metropolitano, in aderenza ai loro bisogni immediati e strategici, alla dinamica particolare dei diversi momenti di lotta, ecc.

Si pone quindi la necessità di approfondire l'analisi e l'elaborazione politica dal punto di vista di strati omogenei di classe (omogenei per condi=

95

752

zione oggettiva), di produrre gli indirizzi politici in un'ottica di riunificazione dei programmi di lotta e di ricondurre questi a una strategia generale, tenendo conto della complessa dialettica esistente tra Partito e movimento. Il lavoro di massa dell'O. deve pertanto essere centralizzato in apposite strutture che possano assolvere a questo scopo.

Il FRONTE DI MASSA deve costituirsi come struttura centrale dell'O., nella medesima concezione che caratterizza sia il Fronte di lotta alla controrivoluzione che il Fronte logistico, i quali nell'attuale congiuntura conservano appieno la loro validità e la loro funzione.

Dovendo centralizzare il lavoro di massa che l'O. svolge all'interno delle varie componenti di classe, le articolazioni del Fronte di massa sono conseguenti alla capacità che si avrà di penetrare e radicarsi all'interno di ogni componente proletaria. In questa prospettiva, possiamo già individuare e realizzare delle valide articolazioni, suddividendo il Fronte di massa in tre settori fondamentali:

1. Settore CLASSE OPERAIA E FABBRICHE;
2. Settore LAVORATORI DEI SERVIZI;
3. Settore PROLETARIATO MARGINALE. "

96

753

Nel paragrafo V e ultimo ("LA GUERRIGLIA NELLA FASE DI PASSAGGIO DALLA PROPAGANDA ARMATA ALLA GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA") le BRIGATE ROSSE si occupano del "programma generale di transizione al comunismo", adeguato alla congiuntura, dettando precise direttive sulle condizioni e sulle modalità di attuazione del suo contenuto, cioè sull'agire da Partito.

Dopo avere osservato che la

"fase della propaganda armata"

è ormai esaurita e d'altra parte non sono ancora maturi i tempi per l'apertura della

"guerra civile dispiegata",

esse così proseguono:

"Ciò significa che ci troviamo in un momento di passaggio, che stiamo vivendo in un periodo in cui le masse si approprieranno della lotta armata... Perché la guerra può essere fatta solo da grandi masse, e non dall'organizzazione guerrigliera, per quanto forte e organizzata essa possa essere.

Qual'è allora il compito della guerriglia in questo periodo che è a cavallo tra due fasi? Prima

97

754

di tutto deve mantenere la funzione di propagan
da armata: deve però proiettarla in modo diver=
so che nel passato. Lo scopo della propaganda ar
mata ora deve essere quello di conquistare stabil
mente gli spazi politici, i terreni di scontro
in cui l'iniziativa possibile delle masse si pos
sa incanalare, su cui la spontaneità della clas=
se si trasforma in Programma immediato, su cui
la resistenza "naturale" alla ristrutturazione
diventa offensiva e quindi istanza di potere.
La propaganda armata deve cioè essere rivolta
non più solo a 'battere la pista' al movimento,
ma a spianare, definendolo, il campo di batta
glia, dove le varie componenti di classe combat=
tono per la conquista del Programma Immediato."

"L'azione di propaganda armata deve quindi esse=
re di guida, perchè si pone avanti (non sopra!)
al movimento di massa, ma nello stesso tempo de=
ve essere di supporto alla capacità e possibili=
tà di mobilitazione e di combattimento del Movi=
mento Proletario di Resistenza Offensiva. Deve
essere il vero, effettivo, concreto punto di ri=
ferimento..."

98

755

"Se la propaganda armata è ancora uno dei compiti principali dell'O., pur rivista nella nuova luce, si dice anche che è cominciata la fase della guerra civile. Non c'è dubbio che il nemico è già pienamente sul terreno della guerra d'annientamento, mentre il fronte proletario antimperialista non si è ancora costituito. Significa allora prima di tutto che la guerra non è possibile rifiutarla... Che significa accettare la guerra nella attuale fase di passaggio? Non è accettare lo scontro frontale: accettare questa logica è un suicidio politico e militare".

"... Siamo all'inizio di una fase di transizione e non alla sua fine, e il passaggio del movimento di resistenza proletaria a movimento di massa armato non è un fatto spontaneo: in esso dovrà dunque qualificarsi tutta la capacità politica di costruzione del Partito Comunista Combattente. Dobbiamo passare all'offensiva, accettando il livello della guerra, ma sui terreni scelti dalla guerriglia."

"Se il regime ha inferto colpi al movimento di classe e alle sue avanguardie combattenti, non è affatto il momento di stare sulla difensiva, ma, al contrario, di sferrare colpi dieci volte maggiori e più terrificanti nelle file della borghese

99

756

sia.

Ma l'azione distruttiva - e sempre meno simbolica - vive militarmente in un programma politico di disarticolazione: se assume questo carattere distruttivo anche sul piano politico, è perchè si pone come 'punto di forza' di una possibile iniziativa di massa."

"ACCETTARE LA GUERRA, ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FAR VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE E DISARTICOLAZIONE MILITARE SVILUPPANDO UNA LINEA DI MASSA CHE DIALETTIZZI I CONTENUTI SPECIFICI DEI PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO!

IN QUESTO COMPLESSO LAVORO ORGANIZZARE LE DUE DIVERSE DETERMINAZIONI DEL POTERE PROLETARIO: IL PARTITO COMBATTENTE E GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI! * .

100
757O) DOCUMENTO DELLE BRIGATE ROSSE INTITOLATO

"BATTERE L'OPPORTUNISMO LIQUIDAZIONISTA E L'IDEOLOGIA DELLA SCONFITTA. RIFIUTARE IL FRAZIONISMO ANTIPARTITO. FARE CHIAREZZA SULLA LINEA DELLE BRIGATE ROSSE. UNIRE I COMUNISTI NEL PARTITO COMBATTENTE" (DICEMBRE 1980).

E' un documento che illumina sull'attuale rapporto di forze che esiste all'interno del MRPO, di gran lunga il più favorevole che si sia mai dato all'autonomia, la quale appare ormai avere egemonizzato le BR e gli altri gruppi armati clandestini gravemente colpiti, e indeboliti, dalla "repressione", più di quanto non lo sia stata la stessa autonomia con l'inchiesta 7 aprile e con quelle succedutesi nei mesi successivi.

Il documento infatti critica aspramente l'imparzialità militaristica e la "sfiducia nelle masse" (cioè, nell'importanza strategica dell'autonomia e della sua funzione di "resistenza") manifestata dalla colonna milanese "WALTER ALASIA - LUCA", che viene prima sospesa

101
758

sa e poi espulsa dall'organizzazione. E sostiene che le azioni omicide nei confronti dei dirigenti industriali di Milano BRIANI e MAZZANTI,

"decise e compiute autonomamente"

dalla suddetta colonna, costituiscono l'espressione di questa logica militarista, antiproletaria, frazionista ed opportunista.

Ricordare i punti salienti di questo durissimo atto d'accusa contro chi ha osato, di fatto e con le parole, sganciare la strategia delle BR dalla logica autonoma (ispirata al motto: "La politica comanda sul fucile") privilegiando il momento militare, d'attacco, su quello politico, di massa, è utile non tanto per fare il punto della situazione che attraversa oggi il terrorismo in Italia (il che esula, propriamente, dai confini della presente ricerca), quanto per cogliere un'ulteriore conferma della coerente linea di sviluppo dei principi, di tattica e di strategia, che il terrorismo ha fatto propri fin dal lontano 1973.

102

759

In primo luogo, il documento spiega "cos'è l'opportunismo" dei frazionisti della citata colonna, ed afferma:

"Esso nasce sempre in una profonda sfiducia nella rivoluzione proletaria, nel ruolo storico e nella possibilità concreta del proletariato di prendere il potere".

Dopo aver illustrato, e criticato, la "pseudo-teoria" dei frazionisti sulla "natura della crisi capitalistica", il documento così prosegue, ponendo in risalto nel titolo del paragrafo ("Sfiducia nelle masse") quella che ritiene essere la causa prima del denunciato comportamento opportunistico:

"Come si può capire la natura dell'antagonismo proletario con questo scarno e confuso bagaglio sulla natura della crisi?"

Non stupisce allora la totale assenza nei nostri opportunisti di qualunque analisi seria sul proletariato metropolitano in quanto soggetto storico della Rivoluzione Comunista. E' una vana impresa cercare di capire in quel che dicono cosa è l'autonomia operaia, quali sono i suoi com-

760

portamenti, quali i livelli di lotta, di coscienza e di organizzazione raggiunti.

Questo pressapochismo, in realtà, nasconde la tesi più chiara e meno contraddittoria del loro pensiero: ogni espressione autonoma della classe viene definitivamente liquidata come perdente! Infatti: la lotta FIAT è definita puramente e semplicemente "una sconfitta".

Eppure, da anni ormai, il criterio rivoluzionario non misura le lotte solo in base agli accordi sindacali raggiunti, ma soprattutto nell'autonomia espressa dalle lotte nelle loro forme e nei loro contenuti, all'interno di un processo di lunga durata."

"... proprio nel liquidare così grossolanamente la lotta operaia di questo autunno gli opportunisti si creano l'alibi per fare altro. Le BR invece a questo guardano come il punto di partenza oggettivo dello sviluppo ulteriore del movimento rivoluzionario in una nuova fase."

"Questo è il movimento di massa che darà vita, concretezza al sistema del potere proletario armato!".

"Alla FIAT non c'è stata una 'vecchia lotta', ma l'inizio di qualcosa di nuovo. Per la prima

104
761

volta la possibilità e la necessità della costruzione del potere proletario armato è stata posta all'ordine del giorno dalla mobilitazione di massa di uno strato di classe che collocava il suo antagonismo contro il piano del capitale, con piena consapevolezza, in una prospettiva di potere. Gli opportunisti non possono capire tutto ciò, dato che ignorano che quanto è emerso nella lotta FIAT è proprio ciò che è maturato in mille e mille episodi di resistenza e di attacco proletario durante le lotte ininterrotte di un intero decennio.

In altre parole, come si può parlare della lotta FIAT senza mai accennare all'esistenza del Movimento Proletario di Resistenza Offensivo?

Eppure è da anni che la nostra organizzazione fa riferimento all'esistenza di uno strato composto nel proletariato contraddistinto proprio dal fatto che non nutre più alcuna illusione di poter programmare l'interesse operaio dentro le leggi di sviluppo del capitale.

Non l'abbiamo chiamato MRPO in quanto esso non si identifica soltanto con l'area della lotta armata, ma con l'insieme più vasto di una serie di comportamenti antagonisti di classe: in quanto tale il MRPO è stato ed è l'avanguardia

762

reale del processo rivoluzionario nel suo complesso, al di là del suo carattere minoritario, ed era ed è l'elemento sul quale puntare ponendo la lotta armata come contributo strategico al suo sviluppo " :